

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE**

(Istituita con legge 9 marzo 1989, n. 88)

Presidente: ROMITA Pier Luigi, deputato

componenti:

Deputati: ALAIMO, BIOCCHI, BONOMO, BUTTI, MICHIELON, MORI, POLVERARI, REBECCHI.

Senatori: DUJANY, GIOVANOLLA, MANFROI, MERIGGI, PELLEGGI, PICANO, PULLI, ROMEO, TANI.

RELAZIONE

Approvata il 17 febbraio 1994

Presentata alle Presidenze delle Camere il 17 marzo 1994

INDICE

—

PRESENTAZIONE	Pag. 1
CONSIDERAZIONI GENERALI	» 5
SCHEDE	
Cassa integrativa per il personale telefonico statale (Relatore: sen. Ivana Pellegatti – aud. 13 maggio 1993)	» 25
Cassa marittima adriatica per gli infortuni sul lavoro e le malattie (Relatori: on. Gabriele Mori e sen. Luigi Meriggi – aud. 8 luglio 1993)	» 28
Cassa marittima meridionale per gli infortuni sul lavoro e le malattie (Relatori: on. Gabriele Mori e sen. Luigi Meriggi – aud. 8 luglio 1993)	» 28
Cassa marittima tirrena per gli infortuni sul lavoro e le malattie (Relatori: on. Gabriele Mori e sen. Luigi Meriggi – aud. 8 luglio 1993)	» 28
Cassa mutua nazionale per i cancellieri e i segretari giudiziari (Relatore: sen. Cesare Dujany – aud. 15 giugno 1993)	» 36
Cassa nazionale del notariato (Relatore: sen. Pierangelo Giovanolla – aud. 11 maggio 1993)	» 38
Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (Relatore: sen. Emilio Pulli – aud. 24 giugno 1993)	» 41
Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti (Relatore: sen. Emilio Pulli – aud. 24 giugno 1993)	» 44
Cassa nazionale di previdenza e assistenza per i geometri (Relatore: sen. Cesare Dujany – aud. 15 giugno 1993)	» 47
Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per gli ingegneri e gli architetti liberi professionisti (Relatore: sen. Cesare Dujany – aud. 15 giugno 1993)	» 50
Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali (Relatore: sen. Emilio Pulli – aud. 24 giugno 1993)	» 53
Cassa di previdenza e assistenza fra i dipendenti della direzione generale della motorizzazione civile (Relatori: on. Gabriele Mori e sen. Luigi Meriggi – aud. 8 luglio 1993)	» 57

 XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

ENAM (Relatore: sen. Ivana Pellegatti – aud. 5 maggio 1993)	Pag. 60
ENASARCO (Relatore: sen. Angelo Picano – aud. 4 maggio 1993)	» 63
ENPACL (Relatore: sen. Emilio Pulli – aud. 24 giugno 1993)	» 68
ENPAF (Relatore: on. Giovanni Bonomo – aud. 7 luglio 1993)	» 72
ENPAIA (Relatore: on. Pier Luigi Romita – aud. 22 luglio 1993)	» 77
ENPALS (Relatore: sen. Ivana Pellegatti – aud. 5 maggio 1993)	» 82
ENPAM (Relatore: on. Giovanni Bonomo – aud. 7 luglio 1993)	» 87
ENPAV (Relatore: on. Giovanni Bonomo – aud. 7 luglio 1993)	» 95
Fondo di assistenza per i finanzieri (Relatore: on. Mauro Michielon – aud. 11 maggio 1993)	» 100
Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime (Relatore: on. Pier Luigi Romita – aud. 24 giugno 1993)	» 104
Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze (Relatore: on. Mauro Michielon – aud. 11 maggio 1993)	» 107
Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali (Relatore: on. Pier Luigi Romita – aud. 29 aprile 1993)	» 112
INAIL (Relatore: on. Aldo Rebecchi – aud. 15 luglio 1993)	» 114
INPDAI (Relatore: sen. Angelo Picano – aud. 4 maggio 1993)	» 120
INPDAP (Relatori: sen. Luigi Meriggi, sen. Emilio Pulli e sen. Domenico Romeo – aud. 21 luglio 1993)	» 125
ENPAS	» 125
ENPDEDP	» 128
INADEL	» 132
Istituti Ministero del tesoro	» 135
INPGI (Relatore: on. Pier Luigi Romita – aud. 29 aprile 1993)	» 144
INPS (Relatori: on. Pierluigi Romita, sen. Ivana Pellegatti e on. Gabriele Mori – aud. 14 luglio 1993)	» 150
IPOST — Istituto postelegrafonici (Relatore: sen. Ivana Pellegatti – aud. 13 maggio 1993)	» 162
Istituto nazionale di previdenza e mutualità tra i magistrati italiani (Relatore: sen. Cesare Dujany – aud. 15 giugno 1993)	» 166
Ministero della difesa:	
Cassa ufficiali aeronautica militare (Relatore: sen. Luigi Meriggi – aud. 23 giugno 1993)	» 168

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Cassa sottufficiali aeronautica militare (Relatore: sen. Luigi Meriggi – aud. 23 giugno 1993)	Pag. 171
Cassa ufficiali esercito (Relatore: sen. Luigi Meriggi – aud. 23 giugno 1993)	» 174
Fondo sottufficiali esercito (Relatore: sen. Luigi Meriggi – aud. 23 giugno 1993)	» 177
Cassa ufficiali marina militare (Relatore: sen. Luigi Meriggi – aud. 23 giugno 1993)	» 180
Cassa sottufficiali marina militare (Relatore: sen. Luigi Meriggi – aud. 23 giugno 1993)	» 182
ONAOSI (Relatore: on. Giovanni Bonomo – aud. 7 luglio 1993)	» 185
OPAFS – Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (Relatore: sen. Cesare Dujany – aud. 15 giugno 1993)	» 188
SCAU — Servizio per i contributi agricoli unificati (Relatore: sen. Ivana Pellegatti – aud. 13 maggio 1993)	» 191
SPORTASS – Cassa di previdenza per l'assicurazione agli sportivi (Relatore: sen. Cesare Dujany – aud. 15 giugno 1993)	» 195

AUDIZIONI: RESOCONTI STENOGRAFICI

INPGI — 29 aprile 1993 (Relatore: on. Pier Luigi Romita)	» 203
Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali — 29 aprile 1993 (Relatore: on. Pier Luigi Romita)	» 215
ENASARCO — 4 maggio 1993 (Relatore: sen. Angelo Picano)	» 221
INPDAI — 4 maggio 1993 (Relatore: sen. Angelo Picano)	» 231
ENPALS — 5 maggio 1993 (Relatore: sen. Ivana Pellegatti)	» 243
ENAM — 5 maggio 1993 (Relatore: sen. Ivana Pellegatti)	» 259
Fondo assistenza finanziari — 11 maggio 1993 (Relatore: on. Mauro Michielon)	» 267
Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze — 11 maggio 1993 (Relatore: on. Mauro Michielon)	» 273
Cassa nazionale del notariato — 11 maggio 1993 (Relatore: sen. Pierangelo Giovanolla)	» 277
IPOST — Istituto postelegrafonici — 13 maggio 1993 (Relatore: sen. Ivana Pellegatti)	» 285
SCAU — Servizio per i contributi agricoli unificati — 13 maggio 1993 (Relatore: sen. Ivana Pellegatti)	» 291

 XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Cassa integrativa per il personale telefonico statale — 13 maggio 1993 (Relatore: sen. Ivana Pellegatti)	Pag. 298
OPAFS — Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato — 15 giugno 1993 (Relatore: sen. Cesare Dujany)	» 305
Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri e gli architetti liberi professionisti — 15 giugno 1993 (Relatore: sen. Cesare Dujany)	» 310
SPORTASS — Cassa di previdenza per l'assicurazione agli sportivi — 15 giugno 1993 (Relatore: sen. Cesare Dujany)	» 317
Cassa nazionale di previdenza e assistenza per i geometri — 15 giugno 1993 (Relatore: sen. Cesare Dujany)	» 319
Istituto nazionale di previdenza e mutualità tra i magistrati italiani — 15 giugno 1993 (Relatore: sen. Cesare Dujany)	» 321
Cassa mutua nazionale per i cancellieri e i segretari giudiziari — 15 giugno 1993 (Relatore: sen. Cesare Dujany)	» 323
Cassa ufficiali marina militare — 23 giugno 1993 (Relatore: sen. Luigi Meriggi)	» 329
Cassa sottufficiali marina militare — 23 giugno 1993 (Relatore: sen. Luigi Meriggi)	» 329
Cassa ufficiali aeronautica militare — 23 giugno 1993 (Relatore: sen. Luigi Meriggi)	» 332
Cassa sottufficiali aeronautica militare — 23 giugno 1993 (Relatore: sen. Luigi Meriggi)	» 332
Cassa ufficiali esercito — 23 giugno 1993 (Relatore: sen. Luigi Meriggi)	» 334
Fondo sottufficiali esercito — 23 giugno 1993 (Relatore: sen. Luigi Meriggi)	» 339
Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori — 24 giugno 1993 (Relatore: sen. Emilio Pulli)	» 343
Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti — 24 giugno 1993 (Relatore: sen. Emilio Pulli)	» 348
ENPAFL — 24 giugno 1993 (Relatore: sen. Emilio Pulli)	» 352
Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali — 24 giugno 1993 (Relatore: sen. Emilio Pulli)	» 357
Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime — 24 giugno 1993 (Relatore: on. Pier Luigi Romita)	» 362
ENPAM — 7 luglio 1993 (Relatore: on. Giovanni Bonomo)	» 371

 XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

ENPAF — 7 luglio 1993 (Relatore: on. Giovanni Bonomo)	Pag. 377
ENPAV — 7 luglio 1993 (Relatore: on. Giovanni Bonomo)	» 382
ONAOISI — 7 luglio 1993 (Relatore: on. Giovanni Bonomo)	» 386
Cassa marittima meridionale — 8 luglio 1993 (Relatori: on. Gabriele Mori e sen. Luigi Meriggi)	» 393
Cassa marittima tirrena — 8 luglio 1993 (Relatori: on. Gabriele Mori e sen. Luigi Meriggi)	» 399
Cassa di previdenza e assistenza fra i dipendenti della direzione generale della motorizzazione civile — 8 luglio 1993 (Relatori: on. Gabriele Mori e sen. Luigi Meriggi)	» 403
Cassa marittima adriatica — 8 luglio 1993 (Relatori: on. Gabriele Mori e sen. Luigi Meriggi)	» 406
INPS — 14 luglio 1993 (Relatori: on. Pier Luigi Romita, on. Gabriele Mori e sen. Ivana Pelle- gatti)	» 413
INAIL — 15 luglio 1993 (Relatore: on. Aldo Rebecchi)	» 433
INPDAP — 21 luglio 1993 (Relatori: sen. Luigi Meriggi, sen. Emilio Pulli e sen. Domenico Ro- meo)	» 449
ENPAIA — 22 luglio 1993 (Relatore: on. Pier Luigi Romita)	» 465
Ministro del lavoro e della previdenza sociale — 30 settembre 1993	» 473
Ministero del tesoro — 6 ottobre 1993	» 487
Ministro della funzione pubblica — 7 ottobre 1993	» 503
Rappresentanti confederali dei pensionati — 4 novembre 1993	» 517

ALLEGATO

Parere, approvato dall'Assemblea del CNEL il 14 ottobre 1993, in merito alle relazioni alla Commissione parlamentare di controllo sul- l'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale (ai sensi dell'articolo 6 della legge 17 marzo 1993, n. 63)	» 531
--	-------



Camera dei Deputati Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare per il controllo
sulle attività degli Enti Gestori di forme obbligatorie
di Previdenza e Assistenza Sociale
Il Presidente

Roma, 17 marzo 1994

Prot. n. 219/CCEG

Onorevole Presidente,

ho il piacere di presentarLe la relazione - approvata il 17 febbraio 1994 - sull'attività svolta nel corso dell'attuale legislatura dalla Commissione bicamerale per il controllo degli enti previdenziali, che ho l'onore di presiedere.

Con deferenti ossequi.

Suo

(on. Pier Luigi Romita)

Onorevole Dottor
Giorgio NAPOLITANO
Presidente della
Camera dei Deputati



Camera dei Deputati Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare per il controllo
sulle attività degli Enti Gestori di forma obbligatorie
di Previdenza e Assistenza Sociale
Il Presidente

Roma, 17 marzo 1994

Prot. n. 220/CCEG

Onorevole Presidente,

ho il piacere di presentarLe la relazione - approvata il 17 febbraio 1994 - sull'attività svolta nel corso dell'attuale legislatura dalla Commissione bicamerale per il controllo degli enti previdenziali, che ho l'onore di presiedere.

Con deferenti ossequi.

Suo


(on. Pier Luigi Romita)

Senatore Professor
Giovanni SPADOLINI
Presidente del
Senato della Repubblica

PRESENTAZIONE

La relazione che ho l'onore di presentare chiude il primo quadriennio di lavoro della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale.

I cambiamenti che con tanta radicalità hanno investito il sistema politico ed i suoi rapporti con la società civile hanno toccato in profondità il sistema previdenziale italiano, con una molteplicità di interventi di natura finanziaria ed ordinamentale che sono culminati nella legge collegata alla legge finanziaria (legge 537/1993), che ha delegato il Governo ad adottare misure di straordinario rilievo per il settore previdenziale.

Le problematiche connesse a tali provvedimenti sono esaminate nelle successive considerazioni generali, che la Commissione ha ritenuto di formulare al fine di fornire valutazioni ed osservazioni in ordine al complesso delle questioni affrontate nel corso della propria attività.

In questa sede di presentazione del lavoro, mi pare opportuno rilevare che gli atti parlamentari che il volume raccoglie costituiscono testimonianza dell'attenzione che la Commissione ha rivolto, così come negli anni precedenti, a tutti i settori che gli interventi normativi hanno disciplinato.

La Commissione si è trovata infatti ad operare nella difficile condizione di dover valutare l'andamento dell'attività degli enti sotto il profilo finanziario, della gestione amministrativa e delle prestazioni rese nell'esercizio precedente, mentre grandi mutamenti erano in corso, e sui quali tuttavia le sue competenze e i suoi poteri di intervento sono limitati.

Ai sensi della legge n. 88 del 9 marzo 1989, la Commissione ha funzioni di vigilanza sugli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza. L'interpretazione che la Commissione ha voluto dare di tale normativa si è consapevolmente tenuta lontana da ogni tentazione di critica « politica » alla gestione degli enti, mentre ha teso positivamente a stimolarli a migliorare le attività e le prestazioni, a controllare la gestione finanziaria, a rendere più redditizi gli investimenti nell'interesse degli iscritti.

I poteri della Commissione, nonché gli strumenti messi a sua disposizione, hanno portato a privilegiare l'acquisizione di elementi

informativi ed il diretto confronto, mediante audizioni dei responsabili amministrativi degli enti e dei ministri competenti, sui temi all'esame della Commissione.

La base conoscitiva acquisita è amplissima, unica ritengo nel nostro paese: di essa solo una modesta parte è presentata sinteticamente nel volume.

Esso raccoglie infatti, oltre, come si è detto, ad alcune considerazioni e valutazioni della Commissione, schede che, per ciascuno degli enti, ricostruiscono i principali elementi ordinamentali ed economico-finanziari, quelli relativi alle prestazioni ed all'efficienza dei servizi resi, nonché relativi agli aspetti che i relatori hanno inteso sottolineare ai fini di una più precisa valutazione della situazione degli enti stessi.

Vengono presentati anche gli atti parlamentari che raccolgono i dibattiti svoltisi nel corso delle audizioni svolte dalla Commissione e che costituiscono un prezioso strumento di interpretazione delle questioni esaminate.

Infine, il volume reca in allegato il parere reso dal CNEL in base alla legge n. 63 del 17 marzo 1993 e di cui si è tenuto conto nello svolgimento delle considerazioni generali.

Malgrado lacune ed imperfezioni, sempre possibili, e di cui in anticipo mi scuso, ritengo che i materiali raccolti nel volume possano costituire un importante strumento di lavoro e di analisi per gli operatori e gli studiosi parlamentari, e per tutti coloro che sono interessati ad approfondire i temi relativi al sistema previdenziale e ad avanzare proposte in materia.

Un'ultima considerazione concerne le vicende che hanno toccato alcuni enti previdenziali, in particolare riguardo ad illeciti nella gestione del patrimonio immobiliare, problema di cui già nei due precedenti anni la Commissione aveva avvertito la delicatezza e sul quale aveva cominciato un lavoro di conoscenza ed approfondimento. Tali vicende pongono importanti questioni relative alle procedure, ai metodi, ai controlli sulle attività di cessione e di acquisizione. Sulla base della nuova documentazione raccolta, ritengo che la Commissione possa svolgere in futuro un'ulteriore utile azione e fornire importanti indicazioni anche nella prospettiva della privatizzazione di alcuni enti.

In questa sede ci si può limitare a segnalare l'esigenza di una maggiore e diversa responsabilità dei soggetti controllori interni ed esterni ai singoli enti, nonché dei ministeri competenti alla vigilanza, che si è fin qui manifestata assai carente.

Infine, un'osservazione: le innovazioni che muteranno profondamente i caratteri del sistema previdenziale, con fusioni, accorpamenti di funzioni e privatizzazioni, saranno positive nella misura in cui consentiranno il risanamento finanziario delle gestioni e assicureranno omogeneità nei trattamenti, nelle prestazioni e nelle contribuzioni tra soggetti equivalenti; saranno positive, cioè, se dalle riforme scaturirà un sistema previdenziale più efficiente e più equo, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana.

A questo risultato deve tendere l'impegno del Parlamento e del Governo. La Commissione svolgerà la sua parte anche in condizioni mutate, e con compiti che potranno essere diversi.

All'elaborazione del rapporto, alla consulenza tecnica durante tutta l'attività della Commissione, nonché all'elaborazione delle schede tecniche, hanno collaborato la Segreteria della Commissione ed il Servizio Studi, con la preziosa consulenza del professor Giuseppe Orrù. A tutti va il sincero ringraziamento della Commissione.

Nella massima parte, gli enti hanno attivamente e con sollecitudine corrisposto alle esigenze poste dal lavoro parlamentare, e di tanto con soddisfazione va loro dato atto.

Al termine dei lavori, il Presidente ritiene doveroso ringraziare tutti i membri della Commissione, in particolare i Vicepresidenti senatori Ivana Pellegatti ed Emilio Pulli, i membri dell'Ufficio di Presidenza ed i relatori, che hanno contribuito con il lavoro svolto a raggiungere gli obiettivi stabiliti.

IL PRESIDENTE

On. Prof. Ing. Pier Luigi Romita

CONSIDERAZIONI GENERALI

1. *Caratteristiche e tendenze del sistema previdenziale nel quadriennio 1989-1992.*

1.1. L'esame dei documenti e delle informazioni forniti dagli enti previdenziali con riferimento all'anno 1992 — anche se talvolta, per ragioni tecniche, i dati si riferiscono all'esercizio precedente — consente di formulare alcune considerazioni complessive e di individuare, attraverso il confronto con i risultati del lavoro svolto dalla Commissione negli anni scorsi, tendenze ed orientamenti del settore previdenziale. Tali osservazioni dunque non tengono conto della forte iniziativa riformatrice avviata nel campo previdenziale proprio sul finire dell'anno 1992, che non ha ovviamente esercitato influenza alcuna per quell'anno sul sistema. Taluni profili connessi alle riforme, peraltro, sono in seguito esaminati sulla base di alcune prime indicazioni che già possono desumersi dall'evoluzione del settore durante il 1993.

Il primo elemento di grande rilievo che emerge dalle informazioni raccolte, d'altro canto già posto in evidenza ripetutamente e con allarme dalle statistiche, è la continua crescita del numero dei pensionati rispetto ai lavoratori in attività di servizio. Si tratta di un fenomeno ben noto, in continua e rapida accentuazione, che caratterizza tutte le società avanzate; esso pone gravi interrogativi circa la possibilità di fare fronte a tale evoluzione senza oneri aggiuntivi tali da alterare profondamente gli equilibri di finanza pubblica, a meno di profondi mutamenti nei presupposti, metodi, finalità e limiti della previdenza.

Si tratta di un problema fondamentale, all'attenzione degli studiosi e del legislatore. Al riguardo può essere utile riassumere alcuni dati, innanzitutto per quanto concerne l'INPS, significativi per la comprensione e descrizione della situazione in cui versa il settore previdenziale nel nostro paese.

Nel quadriennio 1989-1992 non si sono avute rilevanti variazioni nel numero totale degli iscritti. È da osservare soltanto un decre-

mento (-8,8 per cento) nella gestione « Coltivatori diretti » e un lieve aumento (2,8 per cento) nella gestione « Commercianti »; anche le previsioni per il 1993 confermano una situazione stabile.

Il numero complessivo dei pensionati si incrementa nel quadriennio del 2,5 per cento. Tale incremento proviene in particolare dalle gestioni « Coltivatori diretti » (6,8 per cento), « Artigiani » (9,3 per cento) e « Commercianti » (8,9 per cento), mentre il fondo pensioni lavoratori dipendenti si incrementa soltanto dello 0,8 per cento.

Il rapporto fra lavoratori attivi e pensionati passa da 1,22 nel 1989 a 1,19 nel 1992. Nell'ambito delle singole gestioni le variazioni più rilevanti si hanno per i « Coltivatori diretti », per i quali il rapporto varia da 0,66 a 0,56, per gli « Artigiani » (da 2,61 a 2,40) e per i « Commercianti » (da 2,36 a 2,23).

Diverso è il caso dell'INAIL, che svolge un'attività particolare nel campo previdenziale. Qui il numero totale delle aziende con posizioni assicurative passa da 2.400.000 del 1990 a 2.839.199 del 1992, con un incremento del 18 per cento. Le nuove posizioni assicurative passano da 231.500 del 1990 a 355.147 nel 1992. I casi di infortunio e malattia professionale denunciati nel 1990 sono stati 1.350.000, nel 1992 1.470.000. Le rendite definite nel 1990 sono state 1.390.000, mentre nel 1992 esse passano a 1.420.000. Il risultato di esercizio della gestione agricoltura va sempre più aggravandosi e presenta un disavanzo annuo che ha raggiunto ormai nel 1992 2.177 miliardi (1.767 nel 1990); il disavanzo patrimoniale della stessa gestione ha raggiunto alla fine del 1992 i 19.044 miliardi. Le altre due gestioni, industria e medici radiologi, non presentano problemi economici.

1.2. Per quanto riguarda i servizi, molto diversificate restano le prestazioni fornite dai vari enti ai propri iscritti; esse sono in molti casi limitate a quelle obbligatorie per legge in quanto sostitutive di quelle fornite dall'AGO, in altri si accompagnano con prestazioni facoltative di tipo assistenziale molto variabili da caso a caso (contributi per spese funerarie, assistenza anziani in case-albergo, sussidi per nuclei familiari che comprendono disabili, assegni alimentari, ecc); infine, esistono enti, come ad esempio l'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani « F. Acampora », l'ONAOSI, l'ENAM, che erogano solo prestazioni assistenziali.

Ci si trova ancora evidentemente di fronte alla più confusa commistione di iniziative e competenze previdenziali e assistenziali, commistione che da anni viene denunciata come una delle principali cause del disordine finanziario in questo campo, ma che finora non si è riusciti a rimuovere. Le riforme ormai avviate nel settore dovrebbero essere l'occasione per affrontare e risolvere finalmente questo problema. L'esempio più macroscopico di questa situazione è costituito proprio dall'INPS, al quale Parlamento e Governo in modo ricorrente affidano nuovi compiti e responsabilità nonché ulteriori funzioni di tipo assistenziale, che determinano aumenti di spesa spesso solo parzialmente e non tempestivamente coperti. La que-

stione presenta due profili: il primo concerne la necessaria trasparenza dei bilanci degli enti, che dovrebbero essere formulati con una migliore individuazione delle risorse destinate alla previdenza e all'assistenza e conseguentemente con la precisa indicazione delle fonti di copertura, in particolare quando queste incidano sul bilancio dello Stato e quindi sulla spesa pubblica. Il secondo profilo riguarda l'opportunità di mantenere i due tipi di attività in uno stesso ente: al riguardo il criterio dovrebbe essere quello, tenuto presente le interconnessioni esistenti, di valutare efficienza ed economicità del servizio nel suo complesso.

Grandi disparità esistono ancora nei tempi medi, ancora oggi spesso troppo lunghi, necessari per l'erogazione delle prestazioni (in particolare delle pensioni) tra i vari enti, anche se qualche miglioramento si nota tra il 1989 ed oggi. I tempi più lunghi si hanno per l'erogazione delle pensioni di invalidità, e variano da un minimo di 4-5 mesi per l'INPS ad un massimo di 8-10 mesi per l'ENASARCO e l'ENPAFL. I tempi minimi si riscontrano invece nell'erogazione delle pensioni di vecchiaia: essi variano da un mese per l'INPS, l'Istituto postelegrafonici, la Cassa nazionale del notariato e l'ENPAFL, a sei mesi per l'ENASARCO. Rispetto al 1989, i tempi di liquidazione sono diminuiti mediamente di due mesi.

In alcuni casi questi ritardi sono attribuiti alla necessità di smaltire gli arretrati accumulati, ma spesso i « coefficienti di deflusso » (rapporto tra pratiche definite e domande presentate in un anno) non sono certo soddisfacenti, in quanto segnalano aumenti nel cumulo degli arretrati. Naturalmente esistono poi anche cause specifiche e temporanee che influiscono sui tempi di corresponsione delle pensioni, come ad esempio afflussi eccezionali di domande di pensione di anzianità a causa di reali o temuti mutamenti regolamentari e legislativi. In realtà la causa principale di questi deprecabili ritardi va fatta ancora risalire sostanzialmente a carenze organizzative e alla scarsa efficienza nelle attività di molti enti, derivanti dalla mancanza di una chiara programmazione dello sviluppo degli enti stessi. Un esempio di tale situazione riguarda la gestione del personale ed il suo rapporto con il processo di informatizzazione. In quasi tutti gli enti il personale è al di sotto delle previsioni della pianta organica, che tuttavia potrebbe essere sovrastimata. D'altra parte quando vengono avviate iniziative di completamento dell'organico, l'espletamento dei concorsi incontra molte difficoltà e richiede tempi lunghissimi, che occorrerebbe abbreviare. Contestualmente, correttamente si punta da tempo sull'informatizzazione delle procedure, senza che tuttavia sia possibile apprezzare gli effetti derivanti dagli investimenti nell'informatica, sugli organici e sul personale attivo, sul miglioramento del servizio e infine sulle spese. Insomma occorre rilevare la mancanza di una politica coordinata, che occorre invece rapidamente e con urgenza realizzare, anche per evitare sprechi del tutto ingiustificabili.

1.3. Grande importanza riveste negli enti previdenziali la gestione del patrimonio come garanzia della copertura degli obblighi istituzionali e come fondamento di continuità e di certezza del buon funzionamento degli enti stessi, in specie di quelli che operano con il sistema finanziario della capitalizzazione.

In una prospettiva di saggia amministrazione degli enti sarebbe opportuno un equilibrato rapporto tra investimenti mobiliari e immobiliari che garantisca il massimo di rendimento e il massimo di sicurezza.

Anche in questo settore notevoli sono le diversità fra gli indirizzi amministrativi degli enti. Possono riscontrarsi investimenti quasi esclusivi in valori mobiliari così come l'elevata concentrazione delle risorse disponibili in proprietà immobiliari; talvolta si è verificata una destinazione annuale di ingenti risorse in investimenti, spesso correlati contestualmente a massicci disinvestimenti; in alcuni casi, infine, il movimento economico derivante dai flussi di investimenti e disinvestimenti è assai più elevato di quello connesso alle prestazioni istituzionali.

Si possono citare, a titolo esemplificativo, i conti economici di alcuni enti per i quali l'ammontare delle prestazioni è notevolmente inferiore alle entrate contributive, mentre è rilevante la voce relativa ai nuovi investimenti o agli avanzi di gestione, anche se occorre sottolineare la necessità di accantonamenti, anche molto rilevanti, quando le prestazioni sono costituite da pensioni, sino a copertura del valore attuale delle pensioni in godimento e dei diritti già maturati dal personale in servizio.

Il Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze presenta un'entrata contributiva di 166.020 milioni, pari al 98,8 per cento delle entrate, mentre la spesa per prestazioni ammonta a 78.717 milioni, corrispondente al 97,6 per cento delle uscite. L'avanzo economico per l'anno 1992 è di 87.388 milioni e rappresenta il 52 per cento delle entrate.

Nella Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori le entrate contributive per il 1992 ammontano a 340.202 milioni, pari al 51,9 per cento delle entrate, mentre la spesa per prestazioni è pari a 198.642 milioni, corrispondente al 54,2 per cento delle uscite. L'avanzo economico è di 288.767 milioni, in gran parte derivanti da redditi patrimoniali, e rappresenta il 44,1 per cento delle entrate.

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza per i geometri evidenzia per il 1992 un'entrata contributiva di 213.270 milioni, pari al 17 per cento delle entrate, mentre la spesa per prestazioni ammonta a 97.473 milioni, corrispondente al 7,8 per cento delle uscite. La somma destinata ai nuovi investimenti è di 242.915 milioni e rappresenta il 19,4 per cento delle uscite.

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti presenta per il 1991 un'entrata contributiva di 131.957 milioni, pari al 72,4 per cento delle entrate, mentre la spesa per prestazioni ammonta a 38.745 milioni, corrispondente al 21,3 per

cento delle uscite. La somma destinata ai nuovi investimenti è di 110.023 milioni e rappresenta il 60,3 per cento delle uscite.

Le entrate contributive dell'ENASARCO sono pari a 955.085 milioni, equivalenti al 66 per cento delle entrate, mentre la spesa per prestazioni ammonta a 633.336 milioni, corrispondente al 55 per cento delle uscite. Il saldo fra disinvestimenti e nuovi investimenti per l'anno 1991 è di 322.459 milioni e rappresenta il 28 per cento delle uscite.

Il Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime presenta un'entrata contributiva di 50.407 milioni, pari al 65,1 per cento delle entrate, mentre la spesa per prestazioni ammonta a 33.996 milioni, corrispondente al 44,6 per cento delle uscite. La somma destinata ai nuovi investimenti in immobili per il 1991 è di 33.716 milioni e rappresenta il 44,2 per cento delle uscite.

Infine l'INPGI ha entrate contributive di 269.800 milioni, mentre la spesa per prestazioni ammonta a 218.800 milioni. La somma destinata ai nuovi investimenti in immobili per il 1992 è di 22.332 milioni.

1.4. Per una compiuta valutazione del rendimento prodotto dagli investimenti, diversa è la situazione a seconda della loro destinazione: occorre esaminare investimenti mobiliari ed immobiliari. Il rendimento derivante dagli investimenti mobiliari appare, nel complesso del sistema degli enti, più uniforme e corrispondente a quello normale di mercato. Molto meno uniforme, e comunque più decisamente insoddisfacente rispetto ai valori di mercato, è quello degli investimenti immobiliari, tanto da far dubitare dell'utilità di questi investimenti, al di là del loro valore come riserva tecnica.

Ne consegue quindi la necessità di una valutazione più approfondita, anche perché, a parte i bassi redditi, la gestione del patrimonio immobiliare, come è noto, ha attirato di recente l'attenzione della magistratura con interventi che hanno allarmato l'opinione pubblica. Le questioni aperte sono molte e tra loro connesse: la politica degli acquisti, quella dei canoni di affitto, il problema della manutenzione e dell'ammortamento degli immobili e in generale l'esigenza di una maggiore trasparenza e chiarezza in tutta la gestione. Influenzano gli indirizzi amministrativi, per i profili sopra richiamati, obblighi regolamentari e di legge, oltre che le scelte autonome degli enti. Innumerevoli e onerosi sono infatti i vincoli di destinazione cui sono soggetti gli investimenti immobiliari degli enti previdenziali. A titolo di esempio possono essere richiamati quelli in favore delle iniziative del Ministero del lavoro, delle forze di polizia, a sostegno degli investimenti dell'edilizia universitaria, per ottemperare alla riserva del 50 per cento degli alloggi a favore degli sfrattati, ecc. L'applicazione della disciplina dell'equo canone viene poi appesantita dallo scarso ricorso ai patti in deroga, in considerazione degli scopi sociali degli enti. Infine, la manutenzione ordinaria e straordinaria presenta costi sempre più gravosi che, d'altra parte, la

vecchiezza di parte del patrimonio immobiliare contribuisce a incrementare, mentre abbassa il reddito ad equo canone e rende più difficili le iniziative di vendita.

Nel deprimere il reddito del patrimonio immobiliare intervengono anche forme scarsamente efficienti e troppo costose di gestione, anche se queste carenze non possono certo essere causa determinante della scarsa redditività. Attualmente e in senso generale può dirsi che l'investimento immobiliare sia di per se stesso scarsamente redditizio, e quando esso sia gravato da tutti i vincoli sopra ricordati la sua redditività non può che scadere a livelli bassissimi. Pur tenendo presente la delicatezza e complessità della questione, sembra però potersi affermare che l'imposizione di tutti questi vincoli è ingiustificata. Se è infatti incontrovertibile che la disciplina dell'equo canone vada applicata, tutti gli altri vincoli potrebbero e dovrebbero essere attenuati. La natura pubblicistica degli enti previdenziali e il carattere di investitori istituzionali nell'edilizia che essi ricoprono, se comportano che le iniziative in questo campo possono essere in qualche misura soggette ad indirizzo, tuttavia non possono giustificare che essi vengano chiamati a farsi carico di problemi sociali generali che interessano settori estranei alla loro sfera di responsabilità. La principale responsabilità degli enti, in quanto dotati di autonomia, è infatti quella, nell'interesse degli iscritti, della migliore e più redditizia utilizzazione delle contribuzioni che gli iscritti stessi versano per obbligo di legge, e che non possono quindi essere indirizzate verso scopi che possono compromettere il perseguimento di tale finalità. È lo Stato che, invece, nella visione complessiva della politica economica e sociale, deve farsi carico dei problemi generali, come quello dell'edilizia pubblica, mediante l'opportuno utilizzo degli organismi a ciò deputati e assicurando le risorse necessarie, anche attraverso un più corretto e penetrante uso della leva fiscale.

Gli enti devono piuttosto essere richiamati ad eliminare ogni trattamento di favore per quanto riguarda gli affitti; ad esercitare un monitoraggio ed un controllo più efficace e diffuso, ma ben sorvegliato dal centro, della situazione degli affitti in tutte le province; ad applicare i patti in deroga ovunque consentito tenendo conto delle potenzialità dell'affittuario e delle caratteristiche dell'alloggio; ad attuare una corretta politica di gestione del proprio patrimonio immobiliare, che preveda annualmente quote di manutenzione e di ammortamento, così da difendere il valore della proprietà e da creare le condizioni per poterla rinnovare al momento opportuno.

Per quanto riguarda la politica degli acquisti, occorre eliminare lentezza ed oscurità nelle procedure, che possono favorire operazioni di scarsa correttezza. È necessario innanzitutto rendere molto più rapide e flessibili le procedure della definizione dei piani di impiego e l'approvazione da parte dei Ministeri competenti, che devono avvenire in tempi che consentano ai piani di riflettere gli andamenti del mercato immobiliare e aderirvi il più possibile.

Alla fase poi della valutazione delle offerte e della conclusione delle trattative devono partecipare esperti interni ed esterni (compreso l'UTE quando possibile), una commissione di congruità, anche essa composta di membri interni ed esterni, ed infine gli organismi dell'ente. A questo fine è necessario che anche l'organismo di indirizzo e controllo sia coinvolto non meno del consiglio di amministrazione nella definizione e nel controllo delle decisioni finali. Si otterrà così una partecipazione al processo di acquisto e cessione, atta a spezzare il filo di eventuali intese illegittime.

La Commissione ritiene infine che lo svolgimento corretto dei propri compiti istituzionali di controllo, nell'interesse degli iscritti agli enti previdenziali, come fissati dalla legge n. 88 del 1989, richieda che siano messi a sua disposizione tempestivamente, da parte degli enti che gestiscono un significativo patrimonio immobiliare, i documenti relativi ai piani di impiego delle risorse nel settore immobiliare, alle offerte ricevute dai venditori, alle valutazioni della commissione di congruità, alle decisioni finali degli organi di direzione e controllo degli enti. A questo fine la Commissione avanzerà richiesta di autorizzazione alla Presidenza della Camera e, ove autorizzata, procederà alle più approfondite valutazioni con l'ausilio delle opportune competenze, sottoponendo le proprie osservazioni e conclusioni ai Ministeri vigilanti perché siano attuati i necessari interventi.

2. Iniziative di riforma e di innovazione del sistema previdenziale: problemi di attuazione e di prospettiva.

2.1. Il sistema previdenziale italiano sta attraversando, come già ripetutamente accennato, un'intensa fase di riforme e di innovazioni, caratterizzata da numerose iniziative promosse dal Governo e dal Parlamento, intese a razionalizzare e contenere la spesa previdenziale e a porre ordine nel complesso degli enti operanti nel settore. Può essere utile ricordare le iniziative più recenti e significative, molte delle quali in corso di attuazione. La legge n. 88 del 1989, come è noto, riguarda soprattutto la riforma, sotto il profilo strutturale, funzionale e gestionale, dell'INPS e dell'INAIL, riforma i cui principi generali sono poi stati estesi e dovranno essere applicati a tutti gli altri enti previdenziali. La legge-delega n. 421 del 1992 incide a sua volta sull'essenza stessa del sistema previdenziale e dei suoi principi, riformando radicalmente diritti e doveri dei cittadini e dello Stato per quanto riguarda l'AGO e le forme di previdenza sostitutive ed esclusive, avendo come obiettivo quello dell'omogeneizzazione del trattamento pensionistico di tutti i lavoratori siano essi dipendenti pubblici o privati, e sancendo l'istituzione di forme volontarie di previdenza complementare. Numerosi decreti legislativi emanati in attuazione della delega, a partire da quello fondamentale n. 503 del 1992, e le conseguenti circolari applicative, danno corso concreto all'impegno dell'armonizzazione tra settore pubblico e pri-

vato. Il decreto-legge n. 34 del 1993, più volte reiterato con significative modifiche, ma non ancora convertito in legge, con il quale si istituisce l'INPDAP, e cioè il polo previdenziale unitario dei lavoratori dipendenti dalle amministrazioni pubbliche, costituisce un primo passo sulla via della razionalizzazione e dell'accorpamento dei molteplici enti previdenziali e assistenziali operanti nel nostro paese. Infine la fondamentale legge n. 537 del 1993, negli articoli 1, 9 e 11, detta nuovi indirizzi e norme in campo previdenziale e assistenziale ad integrazione delle riforme già previste, ed in particolare concede delega al Governo per « riordinare o sopprimere enti pubblici di previdenza e assistenza ».

La Commissione, nella rigorosa attuazione dei propri compiti e doveri istituzionali di vigilanza « sull'operatività delle leggi in materia previdenziale ... anche al fine di correlare l'attività gestionale degli enti previdenziali con le linee di tendenza degli interventi legislativi » (legge n. 88 del 1989), ha condotto negli ultimi mesi del 1992, e nei primi mesi del 1993, un'approfondita analisi della nuova situazione legislativa che si andava delineando con particolare riferimento ai suoi effetti sul complesso degli enti previdenziali. A questo fine ha dato corso alle audizioni dei ministri del lavoro, del tesoro e della funzione pubblica, nonché delle organizzazioni sindacali (vedi resoconti stenografici delle relative sedute) ed ha tratto dal complesso del lavoro alcune valutazioni ed orientamenti, che qui brevemente si espongono.

2.2. Con il complesso di iniziative legislative finora ricordate si delinea effettivamente un'articolata e completa riforma del nostro sistema previdenziale e si affrontano molte delle questioni e dei problemi che sono emersi anche dall'esame delle relazioni degli enti previdenziali per il 1992, su cui si è riferito precedentemente. Restano da affrontare e risolvere tuttavia ancora alcune questioni, sulle quali occorre un'iniziativa più chiara e più decisa.

Il primo problema — cui si è più volte accennato nelle pagine precedenti — riguarda la separazione tra previdenza e assistenza. Occorre sottolineare che tali prestazioni non sono tuttora disciplinate e regolamentate con una chiara separazione. Anche nei nuovi provvedimenti esse vengono associate in modo spesso indistinto, restando collegate nella formulazione delle competenze e delle responsabilità dei diversi enti. Sussistono poi difficoltà nell'individuazione stessa dei caratteri propri di tali prestazioni e, conseguentemente, nella assegnazione di talune di esse all'una o all'altra delle due attività; appare dunque necessario un ulteriore affinamento della loro classificazione formale perché vengano a cessare i possibili dubbi. Anche in occasione della legge 537/1993, nella delega relativa all'istituzione di organizzazioni di previdenza per le categorie professionali che ne sono prive, non è stata colta la possibilità di esprimere indicazioni e disposizioni perché la separazione tra funzioni di assistenza e di previdenza si realizzasse con chiarezza, per evitare che anche nelle nuove organizzazioni possa essere corso il rischio di tale confusione.

Allo stesso modo non si è approfittato, almeno per ora, dell'istituzione dell'INPDAP e della sua assai complessa articolazione strutturale, per avviare al suo interno la separazione delle prestazioni, che infatti viene del tutto trascurata nel decreto-legge istitutivo. Occorre qui formulare l'indicazione al Governo perché la questione venga almeno affrontata, insieme con le altre accennate, nel regolamento previsto all'articolo 2 dello stesso decreto legge. Si potrebbe in tal modo tracciare un indirizzo che potrebbe essere seguito anche dall'INPS (che ha già compiuto passi in questa direzione) e dall'INAIL e quindi dagli altri numerosi enti previdenziali di diritto pubblico, ai quali va richiesto un grande sforzo di chiarezza e di armonizzazione.

La grande disparità dalle prestazioni, specie nel campo assistenziale, è tale da rendere molto complesso il processo di razionalizzazione e armonizzazione. D'altra parte lo scorporo delle attività assistenziali in previsione di una loro concentrazione in nuovi enti assistenziali generali, per categoria o per settori di prestazioni, rischierebbe di portare all'omologazione e all'appiattimento dei servizi e alla scomparsa totale di quell'autonomia di cui è comunque riconosciuta l'esigenza. Occorre anche ricordare che gran parte dell'attività assistenziale è ormai passata alla competenza delle regioni, dei comuni e delle USL, ed è semmai a questi enti che si potrebbe fare capo, ma anche qui con particolari cautele, per evitare il pericolo di una riduzione dell'efficienza e della qualità dei servizi resi agli utenti. Un'iniziativa però è possibile e urgente: emanare le opportune direttive, come si è in precedenza anticipato, per una rigorosa e chiara distinzione nei bilanci degli enti dei due tipi di prestazione, delle spese relative e della loro copertura. Si otterrebbe in tal modo non solo una maggiore trasparenza dei bilanci e in genere della destinazione delle risorse economiche pubbliche, ma soprattutto si eviterebbe di individuare nel settore previdenziale una delle cause prime del disavanzo pubblico, imputando ad esso responsabilità improprie.

Scarse indicazioni emergono poi dal complesso dei provvedimenti legislativi circa le soluzioni dei problemi connessi alla generalmente insoddisfacente gestione dei patrimoni immobiliari degli enti previdenziali. Solo in via interpretativa si può dedurre dal comma 4 dell'articolo 9 della legge n. 537 del 1993 una direttiva intesa finalmente a stabilire l'inserimento, negli stati di previsione delle spese degli enti, di apposite somme destinate alla manutenzione. A questa indicazione bisognerebbe aggiungere, come già accennato in precedenza, anche quella relativa all'accantonamento annuale di una quota di ammortamento degli immobili; due scelte necessarie per rendere più efficiente e trasparente la gestione dei patrimoni immobiliari.

Piuttosto che puntare al miglioramento della gestione, il Governo ha optato per la dismissione dei patrimoni immobiliari degli enti, che viene sancita come obbligatoria ed urgente per l'INPS, l'INAIL e l'INPDAP nel comma 9 dall'articolo 9 della legge n. 537, ed indicata come strumento di risanamento degli enti nel comma 33

dell'articolo 1 della medesima legge, su cui ci si sofferma successivamente. In linea di massima non possono essere espresse critiche a questo orientamento legislativo. E tuttavia occorre tener presente che per gli enti previdenziali il patrimonio immobiliare ha un carattere prettamente strumentale, legato al problema delle riserve e alle prospettive gestionali, e quindi va trattato con molta cautela. Questo patrimonio inoltre è stato acquisito mediante l'apporto delle contribuzioni obbligatorie degli assicurati e nell'interesse dell'equilibrio della gestione assicurativa, e quindi in nessun caso i proventi delle dismissioni possono essere destinati a scopi diversi da quelli strettamente legati al funzionamento degli enti e stabiliti nei rispettivi statuti. I « cespiti liquidi » derivanti dalle dismissioni, frutto di anni di accumulazione, non possono in particolare essere utilizzati per ridurre disavanzi correnti di gestione né a livello degli enti né peraltro a livello dello Stato stesso, perché ciò sarebbe in netto contrasto con le regole di corretta gestione e costituirebbe un esempio pericoloso per tutti gli amministratori pubblici e privati. La Commissione intende ribadire con grande fermezza questo principio, pur se esso sembra già espresso con chiarezza nel già citato articolo 9 della legge n. 537.

2.3. Qualche ulteriore osservazione occorre fare riguardo all'INPDAP. Come abbiamo già ricordato, la sua costituzione rappresenta l'iniziativa più concreta e coraggiosa assunta fino ad oggi per una decisa razionalizzazione e semplificazione del sistema degli enti previdenziali. Essa si è scontrata con inerzie e resistenze originate da interessi diversi, come dimostra la travagliata storia della conversione in legge, peraltro non ancora avvenuta, del decreto-legge che lo ha istituito. Di conseguenza da troppo tempo l'INPDAP, piuttosto che il risultato di una fusione, rappresenta la semplice giustapposizione di più enti, ciascuno dei quali mantiene sostanzialmente la propria identità, le proprie norme, le proprie funzioni all'interno di un unico contenitore, attraverso il perpetuarsi di diverse gestioni autonome e separate.

Forse inizialmente non poteva essere fatto di più, essendo prevalente l'esigenza di avviare comunque l'accorpamento degli enti. A distanza di tempo tuttavia sarebbe stato opportuno cominciare a ripensare le procedure, le scadenze e le strutture originariamente previste per l'accorpamento, utilizzando l'occasione delle numerose reiterazioni per introdurre nel decreto norme volte a favorire in modo più deciso la vera fusione degli enti, senza rimandarne l'attuazione al decreto presidenziale di cui all'articolo 2. Di fatto invece gli indirizzi stessi previsti per il decreto presidenziale sembrano configurare una permanente separatezza delle gestioni, in quanto non prevedono alcuna disposizione che vada oltre il coordinamento formale delle strutture: è mancata dunque una precisa volontà di incidere, in senso unificante, sui contenuti veri e propri e sulle procedure del sistema previdenziale, così da giungere ad una vera omogeneizzazione delle contribuzioni, delle prestazioni e dei costi.

In questo quadro appare purtroppo ancora molto lontana l'attesa riforma della previdenza dei dipendenti dello Stato attraverso l'istituzione di un apposito fondo che ormai non può che essere collocato nell'INPDAP. Infatti nel decreto-legge 14 febbraio 1994, n. 106 (ultima reiterazione sino ad oggi), ai sensi del comma 2 dell'articolo 1, si prevede che l'assunzione da parte dell'INPDAP dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato sarà possibile solo « previa armonizzazione degli ordinamenti pensionistici delle forme di previdenza esclusive con il regime dell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti »: affermazione che, se risponde a logica, tuttavia impone alla Commissione di denunciare gli eccessivi ritardi nell'avvio dell'effettiva armonizzazione tra gli enti già compresi nell'INPDAP. Insomma, in vista di una « armonizzazione » (non ancora in corso), la riforma della posizione previdenziale degli statali viene rinviata ad un avvenire sempre più lontano.

È prevedibile infine che accorpamenti e armonizzazioni di ordinamenti diversi, comportando notevoli variazioni delle procedure di lavoro, possano provocare un accumulo di pratiche e ritardi nelle prestazioni con conseguente disagio per gli iscritti. Una situazione questa (come è già stato precedentemente rilevato) che già esisteva alla fine del 1992 per quegli enti che sono successivamente stati riuniti nell'INPDAP. Essa è stata ulteriormente peggiorata dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 503 del 1992 ed è prevedibile possa ancora aggravarsi sia in ragione dell'istituzione dell'INPDAP, sia per le modificazioni relative alle modalità di erogazione delle pensioni introdotte dalla legge n. 537 del 1993. La dirigenza dell'ente deve tener ben presenti questi problemi ed adottare, tempestivamente, tutte le misure possibili per ridurre al minimo il disagio degli assicurati, stimolando il personale alla massima collaborazione. In nessun caso comunque questo possibile inconveniente deve ritardare le iniziative di armonizzazione e razionalizzazione che sono ormai indispensabili e improrogabili. Anzi, ogni ritardo nella loro attuazione, in presenza di iniziative di riforma già annunciate, finirebbe per generare difficoltà anticipate, in ragione del ben noto « effetto di annuncio », che potrebbe provocare ingiustificati atteggiamenti di inerzia e di attesa.

Anche questi problemi e queste difficoltà consigliano poi di accelerare al massimo i tempi di una definizione degli assetti istituzionali dell'Ente, che consenta di superare l'attuale gestione commissariale e di attuare quel necessario decentramento sul territorio che assicurerebbe all'Ente una maggiore funzionalità. Il ricorso al decreto legislativo, consentito dalla delega generale contenuta nel comma 1 dell'articolo 32 della legge n. 537, appare alla Commissione una concreta possibilità offerta al Governo per superare le difficoltà parlamentari, introdurre nel provvedimento i miglioramenti che il dibattito svolto ha suggerito, e spingere l'INPDAP fuori dalla situazione di inerzia in cui versa, mentre le stesse ragioni generali sollecitano ormai il superamento del regime commissariale anche nell'INPS e nell'INAIL.

2.4. La questione del riordino e della semplificazione del sistema degli enti previdenziali è stata finalmente avviata a soluzione con quanto disposto nei commi 32 e 33 dell'articolo 1 della legge n. 537 del 1993. La complessità del problema ed il contrasto degli interessi e delle aspettative emergono dalla stessa travagliata evoluzione che il testo legislativo ha subito nel corso del serrato confronto tra Governo e Parlamento. Da tale intenso dibattito è scaturita una delega generale, anche se ancora non del tutto chiara nell'indicazione concreta degli obiettivi: il Governo dovrebbe, nell'attuarla, manifestare coraggio e lungimiranza. Il Parlamento deve a sua volta esercitare il massimo impegno di vigilanza sulle scelte governative, anche se il suo potere è ridotto alla sola formulazione di un parere finale non vincolante da parte delle competenti Commissioni (articolo 1, comma 38).

La Commissione ha esaminato attentamente le possibili ipotesi di attuazione delle disposizioni della legge n. 537, in quanto consapevole che esse incideranno profondamente sulla funzionalità e sull'efficienza degli enti e quindi sulla rapidità e l'efficacia delle prestazioni, sia nel corso della loro attuazione sia successivamente a regime. In proposito essa ritiene di formulare alcune osservazioni. In primo luogo, è necessaria una rapida attuazione delle norme legislative delegate al fine di eliminare rapidamente lo stato di incertezza e quindi di diminuita efficienza in cui versano gli enti, anche se alcune oscurità ed incertezze interpretative del testo non faciliteranno certo l'efficacia e la chiarezza dell'applicazione. Sotto questo profilo, occorre valutare la portata del combinato disposto dei punti 1 e 4 della lettera *a*) del comma 33, il primo dei quali sancisce come uno dei criteri fondamentali di attuazione della delega la fusione a certe condizioni degli enti e il secondo prevede l'esclusione dalla fusione degli « enti pubblici di previdenza e assistenza che non usufruiscono di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario ».

Dall'esame delle relazioni presentate dagli enti emerge che in massima parte essi non usufruiscono di interventi di sostegno, e quindi sarebbero esclusi da provvedimenti di fusioni ed incorporazioni, il che renderebbe minima la possibilità di un effettivo riordino e di una concreta razionalizzazione del sistema. In ogni caso, sempre con riferimento allo stesso punto 4, si sottolinea che l'effettiva privatizzazione degli enti, nelle forme dell'associazione e della fondazione, dovrà essere accompagnata da precise norme legislative a tutela degli interessi di tutti gli iscritti e della corretta gestione dei patrimoni. Infatti, ferma restando l'autonomia gestionale, organizzativa, amministrativa e contabile dei nuovi organismi, le funzioni pubbliche che le associazioni o fondazioni continueranno a svolgere in ragione del mantenimento dell'obbligatoria iscrizione e contribuzione degli appartenenti alle categorie interessate consentono interventi legislativi o amministrativi volti alla garanzia del rispetto dei loro interessi.

Per quanto riguarda il punto 5 della lettera *a*), relativo ai metodi da adottare per il risanamento degli enti che presentano

disavanzo finanziario, nessuna preoccupazione sollevano il 5.2 e il 5.3, che prevedono a tal fine provvedimenti correttivi delle contribuzioni e misure dirette a realizzare economie di gestione e un rapporto equilibrato tra contributi e prestazioni. Tali interventi rappresentano la via maestra per una corretta gestione e dovrebbero essere criteri validi per tutti gli enti di previdenza e non solo per quelli da risanare. L'equilibrio tra contributi e prestazioni previdenziali (e dovrebbe aggiungersi prestazioni assistenziali e investimenti annuali), infatti, appare già oggi in alcuni enti gravemente distorto a danno delle vere e proprie prestazioni previdenziali, con grande disagio degli assicurati. Preoccupante appare invece il punto 5.1 che, stando alla lettera, suggerisce il ricorso all'alienazione del patrimonio per il ripiano del « disavanzo finanziario », che in quel contesto non può che essere inteso come quello derivante dalla gestione corrente annuale. Per ragioni ovvie di buona amministrazione, che sono già state ripetutamente ricordate, questo ricorso all'alienazione del patrimonio potrebbe essere accettato al massimo come misura di emergenza *una tantum*, ma mai come normale procedura, in quanto del tutto incompatibile con le esigenze di un reale risanamento. Resterebbe poi da chiarire se anche questi enti, una volta risanati, con l'esclusione di qualsiasi aiuto pubblico, siano da inserire tra quelli soggetti a fusione o incorporazione.

La lettera e) prevede l'eliminazione, a parità di spesa, delle sperequazioni. Tale disposizione a sua volta solleva un grande problema, che non è quello legato alla difficoltà di eliminare sperequazioni nel trattamento previdenziale, quanto piuttosto quello di unificare principi e procedure contenuti nella normativa relativa agli enti previdenziali, e cioè di sfrondare e portare omogeneità nella selva dei decreti presidenziali che disciplinano la vita di questi organismi. Questa esigenza non ha per ora trovato una risposta chiara nel complesso della legislazione previdenziale, ma è evidente che, se non si imbecca subito questa strada cogliendo l'occasione delle deleghe conferite, tanto la razionalizzazione e semplificazione del sistema degli enti previdenziali, quanto la realizzazione concreta delle fusioni ed incorporazioni ivi previste, resteranno solo illusorie speranze.

2.5. La Commissione ha da ultimo elaborato alcune indicazioni ed ipotesi esemplificative di possibili scelte che consentirebbero di raggiungere risultati concreti in termini di riordino e soppressione degli enti pubblici di previdenza e assistenza, con l'applicazione delle norme e dei criteri della legge n. 537 del 1993, che, come è già stato ricordato, sollecitano in particolar modo il ricorso alla fusione, all'incorporazione, al risanamento ed alla privatizzazione degli enti. La prima situazione da rilevare, a questo proposito, è la grande disparità di norme, condizioni, procedure, prestazioni, diritti e obblighi esistenti tra i diversi enti, retti ciascuno da una propria legge istitutiva, talvolta più volte modificata, anche in tempi recenti. Volendo condurre un'azione concreta ed efficace di riordino attraverso fusioni e incorporazioni, che riducano razionalmente il numero

degli enti, la prima urgente iniziativa dovrebbe essere volta ad un'armonizzazione generale delle normative: ciò consentirebbe di istituire in breve tempo nuovi organismi unitari, mediante l'unificazione e la riorganizzazione del personale, la riduzione delle spese di gestione, una maggiore efficienza dei servizi resi agli iscritti, senza ripetere l'esperienza per ora poco felice dell'INPDAP. Per accelerare la realizzazione di tali iniziative si potrebbero inizialmente raggruppare gli enti, non solo sulla base del parametro dell'omogeneità delle categorie di riferimento, ma anche su quella delle normative che li reggono, tenendo conto della natura accentrata o diffusa sul territorio della loro struttura. Un criterio discriminante del raggruppamento, per realizzare in modo più rapido e semplice le fusioni, dovrebbe essere costituito dall'omogeneità della funzione previdenziale svolta, a seconda che sia sostitutiva dell'AGO o puramente integrativa, della natura e del valore delle prestazioni fornite, delle dimensioni degli enti e delle loro condizioni economiche. Naturalmente, dovrebbero essere salvaguardati tutti i diritti acquisiti e essere assicurati, almeno in un primo tempo, un'attenta gestione delle situazioni debitorie, la gestione separata dei patrimoni a garanzia degli iscritti ed un'adeguata rappresentanza nel nuovo organismo delle diverse categorie.

In base a queste sommarie considerazioni è certamente fondato il riferimento contenuto nella legge 537/1993 alle Casse marittime. Esse presentano infatti strutture, funzioni e prestazioni del tutto analoghe, nonché situazioni economiche e patrimoniali largamente paragonabili tra loro. Quindi una loro fusione potrebbe portare a risultati complessivamente positivi in tempi brevi.

Considerazioni analoghe valgono per le Casse di previdenza relative a diverse categorie di liberi professionisti, anche se qui le differenze di base sono più marcate e quindi occorre procedere con maggiore cautela e con riferimento a possibili diversi raggruppamenti. Forti analogie, in base agli elementi disponibili, si riscontrano tra la Cassa nazionale di previdenza degli ingegneri e architetti e quella dei geometri. Le normative sono sostanzialmente identiche, le dimensioni comparabili, le condizioni economiche e i patrimoni immobiliari molto simili, le procedure di organizzazione e di svolgimento del lavoro professionale affini. Una fusione può, quindi, essere presa in considerazione con buoni risultati.

Possibilità di fusione si riscontrano anche tra la Cassa di previdenza dei dottori commercialisti e quella dei ragionieri e periti commerciali, che presentano dimensioni abbastanza simili, patrimoni comparabili anche se diversamente distribuiti tra beni mobili ed immobili, prestazioni istituzionali di valore pressoché equivalente. Inoltre le due professioni svolgono attività di lavoro molto vicine e strettamente connesse. Valutazioni simili si possono fare per l'Ente di previdenza per i consulenti del lavoro (ENPAEL), salvo che per l'importo delle prestazioni istituzionali, che è sensibilmente più basso.

Un gruppo di casse di previdenza che presentano tra loro notevoli analogie è quello che riguarda gli ufficiali ed i sottufficiali

dell'esercito, dell'aeronautica e della marina. Si tratta infatti di casse che svolgono attività previdenziale integrativa a favore di personale militare. Esistono tuttavia differenze notevoli nelle dimensioni (molto più numerosi naturalmente gli iscritti alle casse sottufficiali rispetto a quelli delle casse ufficiali) e nel valore delle prestazioni (maggiore per gli ufficiali che per i sottufficiali). Forse un'ipotesi di fusione si potrebbe fare fra le casse degli ufficiali da un lato e quelle dei sottufficiali dall'altro, qualora non ostino importanti ragioni di opportunità.

L'esame potrebbe ovviamente continuare, ma qui si è voluto dare solo l'indicazione di alcuni criteri e di alcune possibili soluzioni.

Sul piano delle iniziative concrete ed urgenti, la Commissione ha dedicato un'attenzione particolare alla situazione dei seguenti enti: SCAU, ENPAIA, ENPALS e Fondo previdenziale degli spedizionieri doganali.

Per quanto riguarda lo SCAU, che non gestisce prestazioni previdenziali, ma si configura come un semplice strumento di riscossione di contributi e versamento degli stessi agli enti erogatori delle prestazioni (INPS e INAIL), con funzioni quindi di ausiliarietà, sembra opportuno suggerire, come già fatto in passato, che esso venga incorporato nell'INPS mantenendo salva la sua sperimentata organizzazione, che ha conseguito positivi risultati gestionali. L'incorporazione dello SCAU nell'INPS dovrebbe essere accompagnata da misure di integrazione di questo Istituto con le commissioni circoscrizionali di collocamento al fine di combattere l'evasione e l'elusione contributive.

Se una decisione in questo senso sarà presa, si potrà considerare l'opportunità di unificare all'interno dell'INPS l'intera competenza per la previdenza nel settore agricolo con l'incorporazione anche dell'ENPAIA. Tale Ente presenta una gestione sostanzialmente positiva, dispone di un ragguardevole patrimonio, anche immobiliare, e quindi non dovrebbe creare all'INPS nuovi problemi. Ai fini dell'incorporazione si dovrà garantire l'autonomia dei diversi fondi già esistenti, eventualmente riordinandoli e semplificandoli.

La Commissione ha poi valutato opportuna la fusione dell'ENPALS nell'INPS, previo risanamento dell'Ente, mediante l'istituzione di un fondo speciale per i lavoratori dello spettacolo.

Per quanto riguarda infine il Fondo previdenziale spedizionieri doganali, esso si trova in condizioni molto difficili. La professione di spedizioniere doganale sta infatti scomparendo, a causa dell'eliminazione delle barriere doganali all'interno dell'Unione Europea, e non è più sufficientemente tutelata. Ne è conseguita una situazione di grave difficoltà per il Fondo (basato sulla ripartizione) a causa della continua diminuzione degli iscritti attivi, così che esso non appare più in grado di soddisfare i propri impegni verso i pensionati. Non sussistendo le condizioni necessarie per un risanamento del Fondo, appare indispensabile un provvedimento di emergenza del Governo che ne preveda la liquidazione garantendo i diritti dei pensionati, e

che ponga in atto iniziative per l'assorbimento in altri settori lavorativi pubblici e privati degli iscritti ancora attivi, perché possano completare la propria posizione previdenziale ed assicurativa.

La Commissione ritiene infine che, in coerenza con gli obiettivi che hanno ispirato l'istituzione dell'INPDAP, sarebbe opportuno raccogliere in quest'ultimo istituto il variegato gruppo di fondi ed enti (considerati in questa relazione) che si riferiscono a dipendenti di enti pubblici o dello Stato.

Per quanto riguarda infine l'OPAFS e l'IPOST, essi dovrebbero seguire l'evoluzione legata alla privatizzazione del servizio ferroviario e postale, procedendo comunque ad una revisione del livello contributivo ai fini del proprio equilibrio finanziario.

3. Conclusioni e proposte.

La situazione generale del sistema previdenziale italiano si caratterizza ancora oggi per: 1) un frazionamento eccessivo degli enti preposti all'erogazione di prestazioni previdenziali ed assistenziali, con un elevato costo complessivo del servizio; 2) una selva di norme e di trattamenti differenziati, dovuta al sorgere disordinato nei decenni passati di enti e casse di previdenza con normative distinte e spesso non coordinate; 3) gestioni degli enti previdenziali condotte con i criteri più diversi, quanto al rapporto tra valore delle contribuzioni e valore dei servizi resi agli utenti, al coordinamento tra spese per il personale ed investimenti nell'informatizzazione del servizio, alla destinazione delle risorse ed alla formazione dei patrimoni, con generale bassa redditività e scarsa trasparenza nella gestione di questi ultimi; 4) il rischio che la situazione diventi ancora più complicata e confusa se si darà corso, come giustamente prevede la legge 537/1993, all'istituzione di organismi previdenziali per le categorie professionali che ne sono prive.

Per far fronte a questa situazione la Commissione ritiene necessario ed urgente che: 1) il Governo e il Parlamento — sulla base delle leggi n. 88 del 1989, n. 421 del 1992 e relativi decreti legislativi di attuazione, nonché n. 537 del 1993 — provvedano ad un generale riordino e all'armonizzazione delle normative che regolano i vari enti; 2) il Governo, sulla base della normativa così riordinata, dia corso all'attuazione delle deleghe previste dalla legge n. 537 del 1993, con particolare urgenza per la delega di cui al comma 32 dell'articolo 1 della legge stessa nel rispetto dell'autonomia degli enti; 3) il Governo provveda a superare lo stallo in cui si trova l'istituzione dell'INPDAP come polo previdenziale dei dipendenti pubblici compresi i dipendenti statali, utilizzando eventualmente anche a questo scopo la delega generale sopra ricordata; 4) i Ministeri responsabili della vigilanza sugli enti previdenziali emanino subito direttive generali intese ad armonizzare fin da ora i criteri di gestione e di utilizzazione dalle risorse dei vari enti, con la chiara

separazione delle attività di assistenza da quelle di previdenza e con particolare attenzione alla gestione dei patrimoni immobiliari.

Al fine di rendere più agevole ed efficace la propria azione di controllo e vigilanza, la Commissione ha provveduto a predisporre uno schema tipo cui gli enti dovranno attenersi nella formulazione delle relazioni annuali di cui all'articolo 56 della legge n. 88 del 1989.

SCHEDE

CASSA INTEGRATIVA PREVIDENZA PERSONALE TELEFONICO STATALE

1. Finalità.

La Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale è stata istituita con dlcps 22 gennaio 1947, n. 134, ratificato con legge 10 febbraio 1953, n. 79.

Con la legge 29 gennaio 1992, n. 58, « Disposizioni per la riforma delle telecomunicazioni », le funzioni spettanti alla Cassa sono state trasferite all'IPOST. Dei 40 dipendenti, 7 passeranno all'IPOST e 33 all'IRITEL, con una possibile opzione per altre amministrazioni pubbliche.

È obbligatoriamente iscritto alla Cassa il personale dipendente dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici, assunto in servizio dal 1° luglio 1925 al 31 maggio 1948 con la qualifica di personale « a stipendio », « a paga giornaliera » o « del quadro speciale ».

La Cassa è sottoposta alla vigilanza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed al controllo della Corte dei conti.

I bilanci preventivi e consuntivi della Cassa sono sottoposti all'approvazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Il secondo comma dell'articolo 6 della legge 29 gennaio 1992, n. 58, riguardante « Disposizioni per la riforma delle telecomunicazioni » prescrive che i compiti spettanti alla Cassa siano trasferiti all'Istituto postelegrafonici secondo criteri determinati con decreto del Ministero del tesoro di concerto con il Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Per quanto attiene la storia legislativa ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale per l'anno 1991.

Conto economico al 31.12.1991 (in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contributo posto a carico del Bilancio dell'A S S T	13.957	Prestazioni istituzionali	16.085
Redditi e proventi patrimoniali	8.156	Spese di personale e gestione	1.464
Variaz. patrim. straordinarie	224	Oneri tributari	774
Altre entrate	1.047	Variaz. patrim. straordinarie	165
		Altre spese	449
		Totale uscite	18.937
		Avanzo economico	4.447
Totale entrate	23.384	Totale a pareggio	23.384

Stato patrimoniale al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	12.936	Riserve tecniche	77.243
Titoli	64.802	Risultato economico esercizio	4.447
Disponibilità bancarie	1.819	Residui passivi	2.521
Residui attivi	8.171	Altre passività	3.321
Crediti diversi	4		
Totale attività	87.532	Totale passività	87.532

Quanto al conto economico, la componente più importante è costituita dal contributo posto a carico del bilancio dell'ASST in relazione alla soprattassa applicata sulle conversazioni interurbane e internazionali, che risulta pari al 59,7 per cento delle entrate; ulteriori entrate sono rappresentate dai redditi e proventi patrimoniali pari al 34,9 per cento delle entrate. Le uscite riguardano prestazioni per l'84,9 per cento e spese per il personale e di gestione per il 7,7 per cento.

L'avanzo economico è pari al 19 per cento delle entrate, mentre nel 1989 la gestione risultava pressoché in pareggio.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita dai titoli, che rappresentano il 73,8 per cento del totale; le passività sono rappresentate soprattutto dalle riserve tecniche, pari all'88,2 per cento del totale.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Alla data del 31 dicembre 1992 non esistono più iscritti in attività di servizio; l'ultimo collocamento a riposo, infatti, ha avuto luogo nel 1991.

Le prestazioni al 31 dicembre 1992 consistono in 716 trattamenti pensionistici (per un importo medio di lire 25.070.438 annuali), di cui 510 pensioni dirette, 190 pensioni di reversibilità, 2 pensioni sociali e 14 pensioni a carico ripartito tra Cassa integrativa e Ministero del tesoro.

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda il personale, la Cassa si avvale dei dipendenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici messi a disposizione dal Ministero delle poste e telecomunicazioni; attualmente la consistenza del personale assegnato alla Cassa risulta essere di 40 unità.

5. Patrimonio immobiliare.

Il valore storico del patrimonio immobiliare indicato in bilancio al 31 dicembre 1991 è pari a 12.936 milioni di lire, comprese le spese di manutenzione straordinaria; una stima del valore di mercato effettuata nel 1992 lo ha indicato in 46.982 milioni di lire.

Il totale della superficie per usi abitativi è di 26.710 mq. e per usi commerciali di 11.036 mq; il numero delle abitazioni è di 309.

7. Considerazioni riassuntive.

A seguito dell'unificazione della Cassa integrativa con l'IPOST, occorre sottolineare la necessità che ai pensionati della Cassa vengano garantite prestazioni inalterate sia sotto il profilo del valore che dell'efficienza.

Tale considerazione vale altresì per la gestione del patrimonio immobiliare, il cui valore e la cui redditività sono considerevoli.

**CASSA MARITTIMA ADRIATICA PER GLI INFORTUNI
SUL LAVORO E LE MALATTIE**

**CASSA MARITTIMA MERIDIONALE PER GLI INFORTUNI
SUL LAVORO E LE MALATTIE**

**CASSA MARITTIMA TIRRENA PER GLI INFORTUNI
SUL LAVORO E LE MALATTIE**

1. Finalità.

I trattamenti previdenziali in favore della gente di mare sono assoggettati alla medesima disciplina generale, pur avendo le tre Casse che li erogano precedenti istituzionali diversi.

L'attuale configurazione degli enti è stata assunta con i regi decreti 13 maggio 1940, nn. 818, 819 e 820, di approvazione degli statuti, rispettivamente, delle Casse marittima meridionale, tirrena ed adriatica.

Scopo delle Casse è esercitare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali degli addetti alla navigazione marittima e alla pesca del comparto nazionale; possono inoltre assicurare anche gli equipaggi di navi battenti bandiera estera purché composti per almeno due terzi da marittimi di cittadinanza italiana.

Le Casse svolgono inoltre le attività di riscossione contributiva ed erogazione delle prestazioni economiche in materia di malattie comuni e maternità, per conto dell'INPS.

L'obbligo dell'assicurazione presso le Casse riguarda gli armatori di navi e galleggianti esercitanti la navigazione e la pesca marittima registrati per la Cassa marittima adriatica nei compartimenti marittimi dell'alto e medio Adriatico, incluso il compartimento di Pescara; per la Cassa marittima meridionale nei compartimenti marittimi dell'Adriatico meridionale, Ionio e Tirreno meridionale, inclusi quelli della Sicilia e della Sardegna; per la Cassa marittima tirrena nei compartimenti marittimi di Imperia, Savona, Genova, La Spezia, Viareggio, Livorno, Portoferraio, Civitavecchia e Roma. L'obbligo riguarda anche gli enti concessionari dei servizi radioelettrici di bordo.

È opportuno rilevare che le assicurazioni contro infortuni e malattie interessano gli equipaggi delle navi, pertanto ogni nave o natante costituisce una posizione assicurativa; l'assicurazione, quindi,

non è nominativa, perché, per il periodico avvicendamento del personale a bordo, sono assicurati i posti di lavoro dichiarati dall'armatore al momento dell'apertura della posizione assicurativa e convalidati dalla capitaneria di porto del compartimento marittimo di iscrizione della nave o natante. Ciò comporta in pratica che il numero complessivo dei marittimi assicurati nel corso dell'anno risulta superiore a quello dei posti di lavoro; poiché riesce materialmente impossibile individuare un dato anche approssimativo attraverso la turnazione del personale, è necessario ricorrere a parametri convenzionali (ad esempio per la Cassa marittima adriatica tale parametro è 1,3).

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, poiché nessuna modifica è stata introdotta nell'ultimo biennio, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Cassa marittima adriatica.

Si espongono di seguito i risultati economici degli esercizi 1989-1991:

Risultati economici 1989-91 (in milioni di lire)				
Anno	Entrate	Uscite	Ammortamenti e Accantonamenti	Avanzo
1989	49.941	44.176	3.898	1.867
1990	62.363	54.632	6.077	1.654
1991	66.121	59.610	6.043	468

Gli accantonamenti riguardano:

incremento della riserva generale statutaria (5 per cento dei contributi gestione infortuni);

incremento della riserva matematica (tranne il fondo garanzia rendite, effettuato con il metodo di ripartizione);

accantonamento per i casi di infortuni ancora aperti o in corso di definizione al 31 dicembre;

fondo riserva imposte e tasse;

quote ammortamento immobili e beni mobili;

fondo riserva per contributi obbligatori dell'ENAOLI, enti di patronato etc.;

incremento al fondo spese per l'assistenza sanitaria agli infortunati;

accantonamento per il fondo di anzianità del personale.

La consistenza complessiva dei fondi di riserva della Cassa nel 1991 è di 84.517 milioni, di cui 31.265 coperti da immobili e gli altri investiti come richiesto dalla legge.

I contributi riscossi per conto dell'INPS, al netto della fiscalizzazione, ammontano a 30.230 milioni, mentre le indennità di malattia pagate ammontano a 11.943 milioni.

Cassa marittima meridionale.

Si espongono di seguito le risultanze economiche della gestione previdenziale nel triennio 1989-1991:

Anno	Correnti		Senza movimenti finanziari		Totale	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
1989	43.723	34.141	3.233	12.815	46.956	46.956
1990	48.955	39.328	22.436	32.063	71.392	71.392
1991	51.053	42.601	11.273	12.755	62.326	55.356

L'avanzo economico dell'esercizio 1991, pari a 6.970 milioni di lire, è stato interamente portato in aumento del patrimonio netto: 5.673 milioni come riserve matematiche e 1.297 milioni come riserve statutarie.

I contributi riscossi per conto dell'INPS, al netto della fiscalizzazione, ammontano per competenza a 55.376 milioni di lire, mentre le indennità di malattia pagate ammontano per competenza a 48.842 milioni.

Cassa marittima tirrena.

Si rilevano di seguito i principali risultati economici della gestione negli anni 1990-1991:

Anno	Infortuni		Malattia		Totale	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
1991	28.172	27.468	99.350	99.925	127.522	126.495
1992	26.570	26.525	99.350	99.925	126.819	126.450

I dati del 1992 sono provvisori.

Il patrimonio mobiliare e immobiliare per il 1992 della Cassa consiste in immobili per 70.289 milioni di lire ed in titoli per 66.592 milioni di lire.

Il piano d'impiego dei fondi disponibili per il 1992 è così definito: la somma di 5.796 milioni di lire disponibile (avanzo di amministrazione presunto al 31.12.1991 + entrate di competenza presunte per l'esercizio 1992 — spese di competenza presunte per l'esercizio 1992) viene suddivisa in acquisto immobili per 2.318 milioni di lire e titoli dello Stato o garantiti dallo Stato per 3.478 milioni di lire.

I contributi riscossi per conto dell'INPS, al netto della fiscalizzazione, ammontano per competenza a 82.844 milioni di lire, mentre le indennità di malattia pagate ammontano per competenza a 12.791 milioni di lire.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Cassa marittima adriatica.

Si forniscono di seguito i dati riguardanti l'assicurazione infortuni, relativi a iscritti e prestazioni:

Iscritti all'assicurazione infortuni 1989-91

Anno	Navi e pescherecci	Posti di lavoro	Giornate lavorative
1989	2.184	10.471	2.914.441
1990	2.185	10.411	2.921.218
1991	2.162	9.815	2.755.258

Prestazioni per assicurazione infortuni 1989-91

indennità economica giornaliera di temporanea inabilità			
Anno	Casi	Indennità media per caso	Durata media per caso
1989	422	2.982.000	51,0
1990	434	3.312.000	50,6
1991	464	3.951.000	52,9
Indennità economica giornaliera di temporanea inidoneità			
Anno	Casi	Indennità media per caso	Durata media per caso
1989	25	5.824.000	136,2
1990	21	6.853.000	151,8
1991	23	4.491.000	122,1
rendita per inabilità permanente assoluta, totale o parziale (comprese rendite a superstiti)			
Anno	Rendite in vigore al 31 dicembre	Importo medio annuo per rendita	
1989	912	5.400.000	
1990	897	5.704.000	
1991	891	5.875.000	
rendita rischio guerra (erogate per conto dello Stato)			
Anno	Rendite in vigore al 31 dicembre	Importo medio annuo per rendita	
1989	183	10.170.000	
1990	169	10.649.000	
1991	158	11.676.000	

I dati relativi all'assicurazione contro le malattie sono i seguenti:

Iscritti all'assicurazione malattia 1989-91

Anno	Navi e pescherecci	Posti di lavoro(*)	Giornate lavorative
1989	2.157	13.322	3.162.257
1990	2.161	13.143	3.168.848
1991	2.132	11.330	2.786.455

(*) comprensivi del personale a terra

Prestazioni per assicurazione malattia 1989-91

indennità economica giornaliera di temporanea inabilità per la assicurazione "fondamentale"			
Anno	Casi	Indennità media per caso	Durata media per caso
1989	1.343	3.058.000	48,2
1990	1.322	3.276.000	50,6
1991	1.389	3.684.000	51,2
Indennità economica giornaliera di temporanea inabilità per la assicurazione "complementare"			
Anno	Casi	Indennità media per caso	Durata media per caso
1989	1.539	3.629.000	40,0
1990	1.710	4.103.000	42,2
1991	1.591	4.439.000	42,4
indennità economica giornaliera di temporanea inabilità per la assicurazione CRL (Continuità di Rapporto di Lavoro)			
Anno	Casi	Indennità media per caso	Durata media per caso
1989	74	864.000	24,8
1990	53	824.000	21,5
1991	69	1.182.000	26,3

Cassa marittima meridionale.

La Cassa marittima meridionale ha circa 75.000 iscritti per 30.000 posti di lavoro.

Per quanto riguarda le notizie sul numero dei beneficiari e l'ammontare medio delle prestazioni erogate, i dati forniti si riferiscono al 1990 e sono suscettibili a variazioni.

Il numero complessivo di casi di infortuni sul lavoro, malattie professionali e malattie comuni ammonta a circa 22.000. Le giornate di assistenza economica per temporanea inabilità al lavoro sono state circa 950.000. La media annua della durata dell'assistenza per evento di infortunio o di malattia è stata di circa 43 giorni. L'importo delle prestazioni economiche di malattie o infortuni erogate ammonta ad oltre 85 miliardi.

Il numero delle rendite di nuova costituzione è mediamente di 150 l'anno. L'importo annuo delle rendite erogate ammonta a circa 17 miliardi.

Cassa marittima tirrena.

La Cassa marittima tirrena al 31 dicembre 1992 consta di 16.657 posti di lavoro assicurati, contro 16.753 del 1991, suddivisi come esposto nella seguente tabella:

Anno	Marittimi	Amministrativi	Personale di volo	Totale
1991	6.778	2.163	7.812	16.753
1992	6.533	2.177	7.947	16.657

Si rileva una diminuzione nei posti di lavoro assicurati del settore marittimi, compensata parzialmente dagli aumenti dei settori amministrativo e personale di volo.

Per quanto riguarda le prestazioni, si espongono di seguito i dati del triennio 1989-1991:

indennità economica giornaliera di temporanea inabilità		
Anno	Casi	Indennità media per caso
1989	318	4.105.000
1990	322	4.991.446
1991	323	5.241.524
indennità economica giornaliera di temporanea inidoneità		
Anno	Casi	Indennità media per caso
1989	7	5.943.000
1990	12	12.936.428
1991	12	4.400.782
rendite dirette		
Anno	Rendite in vigore al 31 dicembre	Importo medio annuo per rendita
1989	1.425	4.258.000
1990	1.432	4.572.385
1991	1.423	4.876.695

rendite dirette (erogate per conto dello Stato)

Anno	Rendite in vigore al 31 dicembre	Importo medio annuo per rendita
1989	—	—
1990	8	11.712.735
1991	8	11.902.169

rendite ai superstiti (comprese quelle erogate per conto dello Stato)		
Anno	Rendite in vigore al 31 dicembre	importo medio annuo per rendita
1989	690	10.648.000
1990	650	12.057.715
1991	646	12.781.167

Prestazioni per assicurazione malattia 1989-91

indennità economica giornaliera di temporanea inabilità per la assicurazione "fondamentale"		
Anno	Casi	Indennità media per caso
1989	1.053	3.416.000
1990	1.149	3.966.268
1991	1.201	9.846.324

indennità economica giornaliera di temporanea inabilità per la assicurazione "complementare"		
Anno	Casi	Indennità media per caso
1989	1.038	3.914.000
1990	961	4.518.317
1991	1.004	4.731.305

indennità economica giornaliera di temporanea inabilità per la assicurazione CRL (Continuità di rapporto di lavoro)		
Anno	Casi	Indennità media per caso
1990	16	1.315.406
1991	17	1.111.020

lavoratrici madri		
Anno	Casi	Indennità media per caso
1990	271	14.283.576
1991	283	15.750.749

4. Altre informazioni.*Cassa marittima adriatica.*

Per ciò che riguarda i tempi medi di erogazione delle prestazioni, per i casi di malattia o infortunio la Cassa corrisponde l'indennità economica con cadenza quindicinale dall'apertura della pratica, effettuando la liquidazione complessiva della pratica all'arrivo del certificato di chiusura; per le rendite, una volta accertato il diritto, la corresponsione avviene entro trenta giorni.

Il personale in servizio presso la Cassa ammonta a 61 unità, di cui 57 addette alla sede centrale.

L'informatizzazione è iniziata nel 1987, con l'elaborazione di appositi programmi allo scopo di snellire il ciclo lavorativo e ridurre i tempi, e, con l'installazione nella nuova sede nel 1990, è stato iniziato anche il decentramento del sistema informatico ai vari servizi.

I controlli per la verifica delle evasioni e della elusione contributiva vengono seguiti con attenzione: la maggior parte dei casi si verifica nel comparto pesca per svariati motivi, fra cui i frequenti passaggi di proprietà dei natanti, l'alternarsi di periodi di attività con periodi di inattività e il mutare della composizione numerica degli equipaggi; per l'entità dell'evasione per un singolo caso, invece, il comparto più colpito è quello del traffico. La vigente normativa al riguardo garantisce l'efficacia delle azioni legali.

Il contenzioso riguarda con maggiore frequenza: nel settore malattia casi di presenza o meno del diritto all'indennità, nel settore infortuni l'entità dei postumi invalidanti o il riconoscimento delle malattie professionali. L'esito delle vertenze, nelle azioni promosse dalla Cassa, è generalmente favorevole.

Cassa marittima tirrena.

Per ciò che riguarda i tempi medi di erogazione delle prestazioni per la temporanea inabilità dal lavoro, per malattia o infortunio, la prestazione viene elaborata entro 30 giorni; tale tempo è sufficiente anche per le rendite, mentre per la reversibilità i tempi sono più lunghi: 2 o 3 mesi.

Per ciò che riguarda il personale, la Cassa ha in servizio il 64 per cento del personale previsto in dotazione organica.

L'informaticizzazione della Cassa è gestita con due sistemi, più un certo numero di *personal computers*.

I controlli per la verifica delle evasioni e della elusione contributiva vengono effettuati, oltre che per specifiche denunce, con un controllo incrociato tra le denunce retributive relative all'infortunistica e quelle relative alla malattia.

Il contenzioso nell'anno 1992 ha riguardato 102 pratiche, di cui n. 41 in corso, 56 definite a favore dell'Ente e 5 a sfavore.

5. *Patrimonio immobiliare.*

Cassa marittima adriatica.

Il patrimonio immobiliare della Cassa ammonta a 31,2 miliardi di lire; è composto da otto stabili, due negozi e un appartamento.

Risultati di gestione 1989-91 (in milioni di lire)

Anno	Affitti reali	Amministrazione Manutenzione Imposte	Reddito netto	Rendimento netto (in percentuale) (**)
1989	1.057,1	422,5	634,6	3,89
1990	1.331,9	426,7	905,2	4,88
1991	1.722,6(*)	940,2	782,4	4,54

(*) compreso l'affitto figurativo per lo stabile sede della Cassa pari a 486,46 milioni di lire
(**) indicato dalla Cassa

Cassa marittima meridionale.

Il patrimonio immobiliare della Cassa ammonta a 53,7 miliardi di lire.

I fitti attivi nel 1991 accertati sull'intero patrimonio sopra specificato ammontano a 2.383 milioni di lire, mentre i fitti figurativi, per gli immobili adibiti ad uffici della Cassa, ammontano a 663 milioni di lire. Sul totale, pari a 3.046 milioni di lire, il tasso di rendimento lordo è del 5,67 per cento. Le spese di manutenzione sono state di 518 milioni di lire. Il tasso di rendimento netto è quindi del 4,7 per cento.

La situazione dei piani di investimento immobiliari risulta definita da uno stanziamento di 33.330 milioni di lire, di cui 30.278 milioni già impegnati per spese principali ed accessorie definite. I rimanenti 3.052 milioni sono stati considerati economia.

Cassa marittima tirrena.

Il patrimonio immobiliare della Cassa nel 1992 ammonta a 70,3 miliardi di lire. I fitti attivi ammontano a 2.450 milioni di lire. Il tasso di rendimento lordo è del 3,48 per cento. Le spese di manutenzione sono state di 305 milioni di lire. Il tasso di rendimento netto è quindi del 3,05 per cento.

6. Considerazioni riassuntive.

Le tre Casse hanno presentato, nell'ultimo esercizio esaminato, avanzi più o meno consistenti.

La Cassa meridionale prospetta il rischio di un tendenziale trasferimento delle navi su registri esteri in quanto, in questo caso, gli oneri fiscali risultano attenuati rispetto alla situazione italiana.

Le Casse adriatica e tirrena prospettano la preoccupazione di una riduzione delle collettività assicurate per il trasferimento dei loro iscritti nella Cassa meridionale, che gode di particolari agevolazioni fiscali e contributive.

Sembra auspicabile realizzare studi preliminari per incentivare il processo di unificazione delle Casse.

Sembra altresì opportuno modificare il criterio di determinazione del contributo per il servizio sanitario nazionale relativo alle cure necessarie in caso di infortunio sul lavoro, agganciando il suo livello al monte retributivo.

Si osserva infine che, anche per effetto dei vincoli cui sono soggetti gli enti pubblici, il rendimento del patrimonio immobiliare è risultato piuttosto ridotto, ma in linea con quanto accade in situazioni analoghe.

CASSA MUTUA NAZIONALE TRA I CANCELLIERI E SEGRETARI GIUDIZIARI

1. Finalità.

La Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie fu istituita dalla legge 17 marzo 1927, n. 361. Dopo alcune modifiche sancite da due leggi approvate, rispettivamente, nel 1929 e nel 1939, la Cassa assunse la denominazione attuale con la legge 11 maggio 1951, n. 384, la quale attribuì all'Ente la personalità giuridica di diritto pubblico e ne stabilì i compiti.

Sono soci di diritto della Cassa mutua coloro che conseguono la nomina a cancelliere giudiziario, vale a dire il personale di ruolo della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Per quanto attiene la storia legislativa ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati contabili relativi all'anno 1992 (in milioni di lire).

ENTRATE		USCITE	
Reddito capitale	27	Prestazioni istituzionali	1.624
Contribuzione degli iscritti	1.409	Spese amministrazione	2
Quota spettante ex art. 6 L.734/1973	222	A fondo riserva	32
Totale entrate	1.658	Totale uscite	1.658

Si osserva che i contributi rappresentano l'85 per cento delle entrate (nel 1989 il 92,4 per cento) e i redditi l'1,7 per cento (il 2,9 per cento nel 1989); le uscite riguardano prestazioni per il 97,9 per cento (98 per cento nel 1989).

Riguardo allo stato patrimoniale, si rende noto che la Cassa non possiede beni immobili. Il patrimonio è costituito da un fondo di riserva incrementato annualmente con i fondi che a chiusura del-

l'esercizio finanziario non risultano impegnati rispetto a quelli preventivati nei capitoli per sovvenzioni straordinarie e spese di amministrazione. Al 31 dicembre 1992 il fondo di riserva, per effetto dei residui, è di 352 milioni di lire, interamente depositato in conto corrente bancario.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Al 31 dicembre 1992 i soci della Cassa mutua erano 3.293 (3.848 nel 1989). Nel 1992 sono state concesse 123 sovvenzioni straordinarie a favore dei soci in attività di servizio e a favore di soci permanenti e famiglie di questi ultimi per complessivi 131 milioni di lire. Al 29 dicembre 1992 sono stati liquidati 202 premi di buonuscita a favore di soci collocati a riposo o comunque cessati nell'anno 1992 per complessivi 1.293 milioni di lire. Non sono stati concessi prestiti sull'onore. La Cassa mutua non eroga pensioni.

4. Altre informazioni.

I tempi di erogazione delle prestazioni economiche variano da 15 a 90 giorni.

La Cassa mutua nazionale tra i cancellieri e segretari giudiziari non ha personale proprio, in virtù di un'espressa previsione legislativa, e fa fronte alle proprie esigenze funzionali con le prestazioni rese gratuitamente dai soci.

CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO*1. Finalità.*

La Cassa nazionale per il notariato è stata istituita con il regio decreto-legge 9 novembre 1919, n. 2239, allo scopo di assicurare prestazioni di carattere previdenziale e assistenziale a tutti i notai in esercizio, obbligatoriamente iscritti alla Cassa.

La legge 27 giugno 1991, n. 220, ha apportato modifiche all'ordinamento della Cassa; tale legge prevede ampliamenti dei compiti istituzionali, operando una distinzione tra l'attività legata alla previdenza e solidarietà e quella legata alla mutua assistenza.

Per quanto attiene il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Al 31 dicembre 1992 la situazione finanziaria per competenza è la seguente:

Situazione finanziaria di competenza al 31.12.1992
(in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Aliquote contributive	143.800	Prestazioni istituzionali	161.660
Trasferimenti dalla Stato	—	Spese di personale e spese di gestione	5.252
Redditi e proventi patrimoniali	52.196	Oneri finanziari e tributari	6.550
Altre entrate	582	Altre spese	158
		Totale uscite	173.620
		Avanzo finanziario	22.748
Totale entrate	196.378	Totale a pareggio	196.378

Si osserva che i contributi rappresentano il 73,1 per cento delle entrate (nel 1989 il 70,9 per cento) e i redditi il 26,6 per cento (28 per cento nel 1989); le uscite riguardano prestazioni per il 93,1 per cento (70,6 per cento nel 1989) e spese di personale e di gestione per il 3 per cento (2,4 per cento nel 1989).

L'avanzo finanziario è pari all'11,6 per cento delle entrate (28,8 per cento nel 1989).

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Il numero complessivo dei pensionati al 31 dicembre 1992 è pari a 2.259, di cui 670 titolari di pensione diretta, 1.236 titolari di pensione indiretta e n. 353 titolari di pensioni ai congiunti di notai. Il carico annuo complessivo delle pensioni è stato di 133.251 milioni di lire.

Nella tabella seguente si espone un confronto fra i dati analitici riguardanti le prestazioni previdenziali del 1992 e quelli del 1989:

Prestazioni previdenziali: confronto 1989/92				
	1989		1992	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Pensioni dirette	635		670	89.689
Pensioni indirette	1.213		1.236	55.642
Pens. ai congiunti	404		353	12.558
Totale	2.252	40.589	2.259	59.008

Nel corso dell'anno 1992 sono stati collocati in pensione 51 notai, sono state concesse 23 pensioni indirette per decesso in esercizio del notaio, 30 pensioni indirette di reversibilità per decesso del notaio in pensione e 2 pensioni di reversibilità a familiari di notaio a carico. Sono stati inoltre modificati 6 trattamenti preesistenti.

Durante il 1992 sono state inoltre corrisposte 75 indennità di cessazione, per un importo complessivo di 25.610 milioni di lire, e sono state erogate 134 integrazioni del reddito.

4. Altre informazioni.

Per quanto concerne i tempi reali di erogazione dei trattamenti previdenziali, il pagamento del primo rateo di pensione avviene generalmente nel primo mese successivo a quello di emissione della delibera di concessione.

Al 31 dicembre 1992, su una dotazione organica di 73 unità, la consistenza del personale in servizio era di 47 unità. La situazione del personale della Cassa risulta di poco variata rispetto agli anni precedenti con una persistente carenza organica, determinata anche da cessazioni dal servizio conseguenti al raggiungimento del limite di età pensionabile, dimissioni, ecc.

Circa il contenzioso, l'attività al riguardo si è notevolmente ampliata: le cause sono mediamente 130 l'anno e comprendono problemi di carattere generale della Cassa, questioni riguardanti gli iscritti e loro eredi, questioni riguardanti il personale e quelle relative ai locatari della Cassa, che rappresentano la parte più consistente (100 cause circa l'anno).

5. Patrimonio immobiliare.

Riguardo al tasso di rendimento del patrimonio immobiliare, non è possibile dare un valore reale perché i beni immobili della

Cassa sono iscritti in bilancio al costo storico; per le spese di mantenimento è possibile indicare soltanto l'importo complessivo della gestione 1990, risultato di circa 4,6 milioni di lire.

A titolo di informazione, mancando il dato di bilancio, si rende noto che gli investimenti immobiliari sono stati, rispettivamente, nel 1990, 1991 e 1992 di 45, 25 e 41 miliardi di lire.

Potrebbe essere utile una stima del valore di mercato del patrimonio immobiliare, per poter procedere ad una realistica determinazione del rendimento del patrimonio stesso.

6. Considerazioni riassuntive.

Si osserva che l'avanzo di esercizio si è ridotto negli ultimi anni; viceversa, l'importo medio delle pensioni ha subito un aumento del 45,4 per cento a seguito delle modifiche normative.

La Cassa nazionale del notariato è gestita con attenzione e nel rispetto delle esigenze degli iscritti, che esercitano un continuo controllo sull'attività degli organi gestionali.

L'Ente, per le sue caratteristiche, può essere iscritto tra quelli che la legge 537/1993 prevede possano essere privatizzati.

**CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
A FAVORE DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI**

1. Finalità.

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori è un ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico.

Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa tutti gli appartenenti agli ordini professionali degli avvocati e dei procuratori legali che svolgono la professione con carattere di continuità; sono compresi anche i professionisti che beneficiano di altra assicurazione previdenziale obbligatoria.

La funzione di vigilanza è affidata al Ministero di grazia e giustizia.

Per quanto attiene le variazioni legislative ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale per l'anno 1992.

Conto economico al 31.12.1992
(in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contribuzione degli iscritti	340.202	Prestazioni istituzionali	198.642
Trasferimenti da Enti pubblici	—	Spese di gestione	6.073
Redditi da capitale	204.838	Ammortamenti e svalutazioni	2.038
Variazioni patrimoniali straord	106.432	Variazioni patrimoniali straord,	106.916
Altre entrate	3.624	Altre spese	52.660
		Totale uscite	<u>366.329</u>
		Avanzo economico	288.767
Totale entrate	<u>655.096</u>	Totale a pareggio	<u>655.096</u>

Stato patrimoniale al 31.12.1992
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	84.802	Riserve	1.545.329
Titoli e depositi	1.675.919	Debiti con lo Stato	—
Altre attività	186.260	Altri debiti	112.885
		Totale passività	1.658.214
		Avanzo economico esercizio	288.767
Totale attività	1.946.981	Totale a pareggio	1.946.981

Quanto al conto economico, i contributi rappresentano il 51,9 per cento delle entrate (nel 1989 il 46 per cento) e i redditi il 31,3 per cento (23,9 per cento nel 1989); le uscite riguardano prestazioni per il 54,2 per cento (nel 1989 il 51,6 per cento) e spese di gestione per l'1,7 per cento (1,3 per cento nel 1989).

L'avanzo economico dell'esercizio 1992 è di 288.767 milioni di lire, pari al 44,1 per cento delle entrate.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita da titoli e depositi in conto corrente, che rappresentano l'86,1 per cento del totale; le passività sono rappresentate soprattutto dalle riserve pari al 93,2 per cento (96,8 per cento nel 1989) del totale.

3. Patrimonio immobiliare.

Il valore storico del patrimonio immobiliare indicato in bilancio al 31 dicembre 1992 è pari a 84.800 milioni di lire; una stima del valore di mercato effettuata nel 1993 lo ha indicato in circa 300 miliardi.

Il reddito dei fabbricati della Cassa, al netto delle provvigioni dei gestori e delle imposte, è pari a 6.626 milioni di lire, che rappresenta il 7,8 per cento del valore storico del patrimonio immobiliare.

Il totale della superficie per usi diretti è di 5.000 mq, per usi abitativi di 129.000 mq, per usi commerciali di 50.000 mq; il numero delle abitazioni è pari a 1.515.

4. Patrimonio mobiliare.

Il valore del patrimonio mobiliare della Cassa al 31 dicembre 1992 ammonta a 1.290.210 milioni di lire; il valore nominale e il prezzo di acquisto sono rispettivamente di 1.306.120 e di 1.276.649 milioni di lire.

Nella seguente tabella si espone la suddivisione per tipi di attività (importi in milioni di lire):

Specie di titoli	Valore nominale	Prezzo di acquisto	Valore al 31/12/92
Obbligazioni	394.873	395.332	393.940
Cert. di Credito del Tesoro	731.242	712.113	727.068
BTP	180.000	169.200	169.200
Altro	5	4	4
Totale	1.306.120	1.276.649	1.290.210

5. *Considerazioni riassuntive.*

La situazione economica della Cassa è, per il momento, tranquilla presentando uno stato patrimoniale con attività in crescita; inoltre, nello stato patrimoniale non figurano le plusvalenze patrimoniali, stimate nell'ordine di oltre 200 miliardi di lire.

La gestione del patrimonio immobiliare potrebbe essere maggiormente monitorata, in modo da garantire una redditività rispetto al valore effettivo più elevata di quella riscontrata.

**CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
A FAVORE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI**

1. Finalità.

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti è un ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, istituito con la legge 3 febbraio 1963, n. 100.

Sono assicurati presso la Cassa i professionisti iscritti all'albo professionale che esercitano la professione con carattere di continuità; è facoltativa l'iscrizione dei professionisti iscritti ad altri istituti di previdenza obbligatoria, in relazione ad altra attività svolta.

La Cassa è sottoposta alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Per quanto attiene le variazioni legislative ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del rendiconto finanziario di competenza e dello stato patrimoniale per l'anno 1991.

Rendiconto finanziario di competenza - Anno 1991
(in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contributi lordi	131.957	Prestazioni istituzionali	38.745
Redditi da investimenti	43.680	Spese di personale e gestione	7.915
Disinvestimenti	5.191	Investimenti	110.023
Altre entrate	1.485	Versam. in deposito vincolato (L. 202/91)	14.695
		Altre spese	10.909
		Avanzo finanziario	28
Totale entrate	182.313	Totale uscite	182.313

Stato patrimoniale al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	147.937	Riserve tecniche	528.150
Titoli	206.863	Debiti con lo Stato	3.421
Altre attività finanziarie	110.194	Altri debiti	74.583
Crediti diversi	87.024	Altre passività	11.795
Altre attività	65.931		
Totale attività	617.949	Totale passività	617.949

Quanto al conto economico, i contributi rappresentano il 72,4 per cento delle entrate (nel 1989 il 77,1 per cento) e i redditi il 24 per cento (il 20,1 per cento nel 1989); le uscite riguardano prestazioni per il 21,3 per cento (il 21,6 per cento nel 1989), spese per il personale e per acquisto di beni e servizi per il 4,3 per cento (3,9 per cento nel 1989), investimenti per il 60,3 per cento (il 69,2 per cento nel 1989).

Il risultato del rendiconto finanziario di competenza è sostanzialmente di pareggio, presentando solo un modestissimo avanzo finanziario; nel 1989 la gestione presentava invece una situazione di disavanzo.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita dai titoli, che rappresentano il 33,5 per cento del totale; le passività sono rappresentate soprattutto dalle riserve tecniche, pari all'85,5 per cento (stessa percentuale nel 1989) del totale.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti attivi nel 1991 sono 12.016 (9.636 nel 1989).

I beneficiari di prestazioni sono 2.841, con un aumento del 7,9 per cento dal 1989.

Il rapporto iscritti/beneficiari, pari a 3,7 nel 1989, sale a 4,2 nel 1991.

Nella tabella seguente si espone un confronto fra i dati analitici riguardanti le prestazioni previdenziali del 1989 e del 1991:

	1989		1991	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Vecchiaia	1.312	13.100.000	1.420	15.900.000
Invalidi e inabil.	177	11.000.000	187	12.400.000
Superstiti	1.142	6.800.000	1.254	7.800.000
Pensioni gratuite	2	4.300.000	---	---
Totale	2.633	10.200.000	2.841	12.100.000

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda il tempo medio di definizione delle domande di prestazione, sono stati ultimamente attivati accorgimenti procedurali utili a contenerlo entro 90 giorni, rispetto ai 100 dell'esercizio precedente, dalla ricezione della documentazione istruttoria.

I ricorsi amministrativi vengono definiti entro il tempo massimo di 60 giorni dal relativo inoltro, da parte degli interessati, al competente organo collegiale.

Di fronte a una dotazione organica di 80 unità, il personale in servizio presso la Cassa ammonta a 61 unità; vi sono dunque ancora 19 posti vacanti, per la cui copertura tuttavia sono stati attivati i necessari procedimenti.

La produttività del personale, comparata a quella dell'esercizio precedente, denota un costante e progressivo incremento, dovuto tra l'altro all'affinamento delle nuove metodologie di lavoro, di carattere soprattutto informatico.

L'informatica ha infatti cominciato ad evolvere da uno stato di servizio esterno presso terzi, con collegamento in tempo reale attraverso terminali, ad uno stato di autonomia gestionale con *hardware* presente nei locali stessi della Cassa.

Il contenzioso in materia previdenziale risulta di entità modesta.

I fenomeni di evasione e di elusione contributive sono tenuti sotto controllo attraverso l'aggiornamento costante delle posizioni anagrafiche e contributive degli iscritti agli albi e alla Cassa.

5. *Patrimonio immobiliare e mobiliare.*

Il valore storico del patrimonio immobiliare al 31 dicembre 1991 è pari a 147.937 milioni di lire. Il valore di mercato (desunto dal valore assicurato, aggiornato e incrementato del 20 per cento) è pari a 245.256 milioni di lire.

Le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare dell'Ente nel 1991 sono state di circa 2.294 milioni di lire.

La redditività netta sul valore storico del patrimonio immobiliare ad uso residenziale e commerciale è rispettivamente del 4,4 per cento e del 6,6 per cento.

La consistenza del patrimonio mobiliare della Cassa per il 1991 ammonta a 206.863 milioni di lire, di cui 200.392 milioni di lire in titoli di Stato e 6.471 milioni di lire ECU.

Il valore nominale complessivo è pari a 207.177 milioni di lire.

6. *Considerazioni riassuntive.*

La situazione economica della Cassa appare sostanzialmente solida.

La redditività del patrimonio immobiliare è sufficientemente elevata, anche se sarebbe opportuno confrontarla con una valutazione del patrimonio stesso a prezzi di mercato.

CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER I GEOMETRI

1. Finalità.

La Cassa è un ente di diritto pubblico, istituito con legge 24 ottobre 1955, n. 990, allo scopo di erogare prestazioni previdenziali ed assistenziali a favore dei geometri.

L'iscrizione alla Cassa è obbligatoria per tutti i geometri iscritti agli albi professionali; con la legge 4 agosto 1990, n. 236, è stata limitata l'obbligatorietà dell'iscrizione soltanto a coloro i quali esercitano la professione con carattere di continuità.

Per quanto attiene il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei geometri ha una sola gestione finanziaria.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, con riferimento al bilancio di previsione per l'anno 1992, risulta un totale per entrate di competenza pari a 1.255.066 milioni di lire ed un totale di uscite di competenza per 1.250.636 milioni di lire, con un avanzo finanziario di competenza previsto per 4.430 milioni di lire.

Analizzando poi la situazione contributi-prestazioni, si evidenzia che le entrate contributive accertate per l'anno 1992 sono pari a 167.924 milioni di lire e quelle previste per recupero contributi evasi e sanzioni varie sono pari a 45.346 milioni di lire; la Cassa, dunque, ha un introito globale pari a 213.270 milioni di lire, che rappresenta tutto il gettito dei contributi per l'anno 1992. Le prestazioni ammontano complessivamente a 97.473 milioni di lire.

Si osserva inoltre che i contributi rappresentano il 17 per cento delle entrate previste (nel conto economico 1989 erano il 19,1 per cento); le uscite previste riguardano prestazioni per il 7,8 per cento (7,2 per cento nel 1989). L'avanzo finanziario previsto è pari allo 0,4 per cento delle entrate (al 31 dicembre 1989 risultava un avanzo finanziario pari al 2,5 per cento delle entrate complessive).

3. *Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.*

Gli iscritti alla Cassa nel 1992 sono 82.384 (79.305 nel 1989).

Nel corso dell'esercizio finanziario 1992, la Cassa ha erogato complessivamente 10.378 prestazioni previdenziali (7.941 nel 1989), che risultano così suddivise per tipo: 4.262 pensioni di vecchiaia e anzianità, 1.192 pensioni di invalidità e inabilità, 4.924 pensioni ai superstiti. Risultano inoltre 1.980 pensioni integrate ai minimi INPS.

Rispetto al 1989 il numero degli iscritti è cresciuto del 3,9 per cento e quello dei pensionati del 30,7 per cento, con un decremento del rapporto iscritti-beneficiari da 9,99 nel 1989 a 7,94 nel 1992.

4. *Altre informazioni.*

I tempi di liquidazione di tutte le prestazioni risultano intorno ai 3-6 mesi, ma tendono a ridursi nonostante il rapporto numerico esistente tra carico di lavoro e addetti allo stesso non sia migliorato.

Per quanto concerne il recupero dei contributi, la Cassa ha finalmente proceduto, con ruolo esattoriale in corso, al relativo recupero a tutto l'anno 1991.

Circa il contenzioso, si rileva che per la maggior parte è dovuto a controversie di natura previdenziale vertenti soprattutto sull'importo del trattamento pensionistico; si ritiene comunque che la recente legge 4 agosto 1990, n. 236, di integrazione e modifica delle norme dell'Ente, comporterà una diminuzione delle suddette controversie. Tale legge stabilisce infatti che, se nel periodo di riferimento per il calcolo della pensione gli iscritti hanno avuto reddito professionale nullo o minimo, si può chiedere che la pensione sia determinata sulla base di tutti i contributi soggettivi versati.

5. *Patrimonio immobiliare.*

Il prezzo di acquisto del patrimonio immobiliare al 31 dicembre 1991 è pari a 157.673 milioni di lire; tale prezzo rivalutato in base al rapporto tra gli indici di svalutazione subita dalla lira nel corso degli anni (ISTAT, data di acquisto/ 31 dicembre 1991) è stimato pari a 373.924 milioni di lire.

Le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare della Cassa nel 1991 sono state di circa 1.182 milioni di lire.

La redditività netta del patrimonio (a prezzo di acquisto rivalutato) è del 3,11 per cento.

Il totale della superficie per usi diretti è di 4.534 mq, per usi abitativi di 95.671 mq e per usi commerciali di 105.145 mq; il numero delle abitazioni è 723.

Per quanto concerne i piani di investimento, è da rilevare che, della somma disponibile (pari a 242.915 milioni di lire per l'anno 1992), il 40 per cento (97.166 milioni di lire) è destinata all'acquisto

di immobili, il 10 per cento (24.291 milioni di lire) all'acquisto di immobili uso ufficio da locare al Ministero del lavoro e/o all'INPS; il rimanente (121.458 milioni di lire) viene invece utilizzato per investimenti mobiliari.

6. Considerazioni riassuntive.

A distanza di oltre due anni dall'entrata in vigore della legge 236/1990, si può fare un bilancio positivo sull'effettiva applicazione delle nuove norme, in particolare per i sensibili incrementi dell'ammontare delle pensioni liquidate.

Anche il numero delle prestazioni è notevolmente aumentato rispetto al 1989.

La situazione economica della Cassa è del tutto positiva, ed anche la redditività netta del patrimonio immobiliare rivalutato è di buon livello.

CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER GLI INGEGNERI ED ARCHITETTI LIBERI PROFESSIONISTI

1. Finalità.

La Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri ed architetti liberi professionisti, istituita dalla legge 4 marzo 1958, n. 179, ha il fine istituzionale di erogare trattamenti pensionistici di vecchiaia, anzianità, invalidità e inabilità a favore degli ingegneri ed architetti liberi professionisti e dei loro superstiti.

Sono dunque obbligatoriamente iscritti alla Cassa gli ingegneri e gli architetti iscritti nei rispettivi albi, che esercitano la libera professione con carattere di continuità e che non siano iscritti ad altra forma di previdenza obbligatoria in dipendenza di altra attività.

L'attività di vigilanza sulla Cassa è svolta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Per quanto attiene le variazioni legislative e il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Dal bilancio consuntivo 1991 (i dati relativi all'anno 1992 non sono ancora disponibili, non essendo stato ancora approvato il relativo bilancio consuntivo) si rileva che le entrate totali di competenza sono pari a 1.045.831 milioni di lire e le rispettive uscite pari a 823.931 milioni di lire con un avanzo finanziario di 221.900 milioni di lire.

Si osserva che l'avanzo finanziario è pari al 21,2 per cento delle entrate; nel 1989, invece, la gestione risultava in disavanzo di 20.708 milioni di lire, pari al 6,1 per cento delle uscite complessive.

Per quanto riguarda infine il piano di impiego dei fondi disponibili, si osserva che, viene adottato quello ai sensi della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modifiche ed integrazioni, e risulta per il 1993 così composto: 46.412 milioni di lire (40 per cento della somma disponibile) per acquisto immobili, 11.603 milioni di lire per acquisto immobili uso ufficio da destinare all'INPS e/o al Ministero del lavoro (10 per cento), 58.015 milioni di lire (la rimanente parte della somma disponibile) per acquisto titoli.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti alla Cassa risultano, al 31 dicembre 1992, 47.577 distinti in 27.139 architetti e 20.438 ingegneri (41.698, di cui circa 22 mila architetti e quasi 19 mila ingegneri, nel 1989). È tuttavia opportuno evidenziare che la Cassa gestisce le posizioni reddituali di tutti gli iscritti ai relativi albi professionali, attualmente oltre 163.000 (140.000 nel 1989), in relazione all'obbligo, posto a carico di tutti i professionisti, di comunicare annualmente alla Cassa stessa i propri redditi.

Nella tabella seguente si espone un confronto fra i dati analitici riguardanti le prestazioni previdenziali erogate nel 1989 e nel 1991:

	1989		1991	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Vecchiaia	3.497	5.781.000	4.217	13.950.000
Anzianità	4	7.231.000	8	13.008.000
Invalidità	203	5.774.000	198	10.349.000
Superstiti	3.453	5.135.000	3.671	7.701.000
Totale	7.157	5.470.000	8.094	11.027.000

Vengono gestite inoltre le corrispondenti rendite integrative, che sia nel 1991 che nel 1989 sono state circa 3.300.

4. Altre informazioni.

A fronte di una dotazione organica di 214 unità, approvata nel 1986, il personale in servizio al 31 dicembre 1991 era di 174 unità (142 nel 1989).

L'aggiornamento delle posizioni assicurative viene effettuato con tempi tecnici di circa due mesi.

L'Ente prosegue in una profonda revisione degli *standards* di produttività man mano che la strumentazione informatica viene posta a regime incidendo sui metodi e sui tempi di lavoro; è particolarmente efficiente l'attività di informazione e di sensibilizzazione nei confronti di iscritti e pensionati.

Circa il contenzioso, si osserva che risulta di dimensioni molto esigue e riguarda principalmente la sussistenza degli obblighi assicurativi contributivi e la sussistenza del diritto a prestazioni pensionistiche di invalidità e inabilità; in genere le controversie si risolvono favorevolmente per l'Ente.

5. Patrimonio immobiliare.

Relativamente alla gestione del patrimonio immobiliare, nel 1991 le entrate sono risultate pari a 20.949 milioni di lire e le spese di gestione pari a 3.472 milioni di lire. Il reddito netto è stato quindi di 17.477 milioni di lire, a fronte di un valore patrimoniale pari a 440.141 milioni di lire.

6. *Considerazioni riassuntive.*

L'applicazione delle recenti innovazioni normative in tema di prestazioni ha comportato, tra il 1989 e il 1991, un raddoppio degli importi medi delle pensioni.

Nonostante l'aumento delle prestazioni istituzionali, la situazione economica e finanziaria è decisamente migliorata rispetto a quella del 1989, presentando un avanzo piuttosto consistente.

Miglioramenti potrebbero essere ottenuti nella redditività del patrimonio immobiliare.

CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA A FAVORE DEI RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI

1. Finalità.

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali è un ente di diritto pubblico, istituito con la legge 9 febbraio 1963, n. 160.

Sono assicurati presso la Cassa i ragionieri ed i periti commerciali iscritti all'albo, che esercitano la libera professione.

Con la legge 30 dicembre 1991, n. 414, è stata varata la riforma della Cassa, che apporta rilevanti innovazioni.

Prima della riforma la Cassa erogava ai propri iscritti una pensione diretta in caso di vecchiaia o di invalidità e indiretta ai superstiti per morte dell'iscritto o dei pensionato; la Cassa liquidava inoltre il conto individuale, in caso di cancellazione dall'albo di categoria, e un'indennità una tantum, in caso di compimento del 70° anno di età, o di sopraggiunta invalidità o decesso prima del raggiungimento del minimo contributivo previsto. Erano inoltre previsti dei sussidi assistenziali a favore degli iscritti in stato di bisogno. Per ulteriori indicazioni si rinvia comunque alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

Le principali innovazioni della riforma sono le seguenti:

incompatibilità sancita per la contestuale appartenenza alla Cassa e ad organismi similari;

l'iscrizione alla Cassa è resa obbligatoria per i ragionieri e periti commerciali che, inclusi nell'albo, esercitano la libera professione con carattere di continuità; è invece facoltativa per coloro che siano iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria o siano beneficiari di altra pensione, per effetto di diversa attività svolta;

la contribuzione viene agganciata percentualmente al reddito professionale e al volume degli affari IVA;

istituzione delle pensioni di anzianità e di inabilità;

elevazione dei requisiti per la maturazione del diritto alla liquidazione della pensione;

statuizione dell'incompatibilità con l'iscrizione a qualsiasi albo professionale e con qualsiasi attività di lavoro dipendente;

rivalutazione annuale delle contribuzioni e delle prestazioni in base all'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati;

istituzione di due fondi, in sostituzione dei quattro preesistenti, di cui uno per la previdenza e uno per l'assistenza.

2. Dati finanziari.

Il conto economico per l'anno 1991 ha evidenziato per le entrate un ammontare di 70.983 milioni di lire e per le uscite di 59.766 milioni di lire. È risultato quindi un avanzo economico di 11.217 milioni di lire, che rappresenta il 15,8 per cento delle entrate; nel 1989 l'avanzo economico era di 8.199 milioni di lire, pari al 18,8 per cento delle entrate.

Le risultanze dello stato patrimoniale al 31 dicembre 1991 sono riassunte nel seguente prospetto:

Stato patrimoniale al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Disponibilità liquide	15.319	Residui passivi	31.807
Residui attivi	34.279	Debiti bancari e finanziari	143
Crediti bancari e finanziari	5.974	Fondi accantonamenti vari	267.023
Investimenti mobiliari	55.567	Fondo svalut. crediti	51
Immobili	228.338	Fondo svalut. titoli e partecip.	2.341
Immobilizzazioni tecniche	5.413	Fondo ammort. immobili	31.123
Altri costi pluriennali	389	Fondo ammort. vari	1.574
		Totale passività	334.062
		Avanzo economico	11.217
Totale attività	345.279	Totale a pareggio	345.279

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita dagli immobili, che rappresentano il 66 per cento del totale (57 per cento nel 1989); le passività sono rappresentate soprattutto dai fondi accantonamenti vari, pari all'80 per cento del totale.

Nel 1992 le entrate contributive per il fondo previdenza sono state di 123.557 milioni di lire, mentre le prestazioni sono state di 26.363 milioni di lire; il fondo per l'assistenza, invece, ha avuto entrate contributive pari a 621 milioni di lire ed uscite per prestazioni pari a 35 milioni di lire.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti alla Cassa sono 21.966 nel 1991 e 21.543 nel 1992 (20.097 nel 1989). I contributi annui versati nel 1991 ammontano a 45.112 milioni di lire (41.316 nel 1989).

I beneficiari di prestazioni sono 1.975, con un aumento del 4 per cento rispetto al 1989.

Il rapporto iscritti/beneficiari, pari a 10,59 nel 1989, sale a 11,12 nel 1991 e ridiscende a 10,35 nel 1992.

Nelle tabella seguente si espone un confronto fra i dati analitici riguardanti le prestazioni previdenziali del 1990, 1991 e 1992.

Prestazioni previdenziali: anni 1990, 1991 e 1992

(migliaia di lire)

	1990		1991		1992	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Dirette	781	12.128	838	13.242	904	16.188
Gratuite	1	7.000	—	—	—	—
Indirette	459	6.136	505	6.800	—	—
Superstiti	407	5.787	450	6.322	992	7.712
Invalidità	162	11.531	184	12.623	186	13.103
Totale	1.810	9.126	1.975	9.960	2.082	11.874

Per quanto riguarda le prestazioni assistenziali, l'esborso totale nel 1991 è stato di circa 300 milioni di lire, con un notevole incremento rispetto agli anni precedenti — durante i quali tale esborso non ha mai superato i 50 milioni di lire — a causa degli effetti derivanti dalla legge 379/1990, che ha istituito l'indennità di maternità a favore delle libere professioniste.

4. Altre informazioni.

Il personale in servizio presso l'Ente ammonta a 58 unità (62 nel 1989), mentre l'organico previsto è di 105 unità.

Circa il contenzioso, si fa presente che sussiste solo un modesto numero di controversie amministrative in materia previdenziale, quasi esclusivamente limitate all'individuazione dell'effettivo svolgimento della libera professione da parte degli iscritti.

5. Patrimonio immobiliare.

Il valore storico del patrimonio immobiliare indicato in bilancio al 31 dicembre 1991 è pari a 228.338 milioni di lire (163.292 milioni di lire nel 1989). Al 31 dicembre 1992 esso risulta invece pari a 227.856 milioni di lire.

La redditività del patrimonio nel 1991 è stata del 5,4 per cento, ottenuta rapportando i proventi immobiliari al valore storico del patrimonio; dovrebbe trattarsi di un reddito lordo.

Nel 1992 il totale della superficie per usi diretti è di 1.600 mq., per usi abitativi di 105.594 mq., per usi commerciali di 120.597 mq.; il numero delle abitazioni è 1.261.

6. Patrimonio mobiliare.

La consistenza del patrimonio mobiliare dell'Ente per il 1991 ammonta a 55.567 milioni di lire (51.075 milioni di lire nel 1989).

Nel 1992 la consistenza è invece di 53.840 milioni di lire, così suddivisa:

	1992
OBBLIGAZIONI B.N.L.	3.360
CREDIOP	158
OBBLIGAZIONI CARIPLO	15.865
C.C.T.	24.831
B.T.P.	9.828

La redditività del patrimonio mobiliare è stata nel 1991 del 21,5 per cento.

7. Considerazioni riassuntive.

La recente riforma della normativa permette di prevedere una sempre maggiore efficienza ed efficacia dei compiti istituzionali della Cassa. Da notare che l'importo medio delle pensioni è aumentato di quasi il 20 per cento nel 1992.

Di particolare rilievo risulta il patrimonio immobiliare, del quale sarebbe interessante acquisire una stima a prezzi di mercato; questo permetterebbe il calcolo del reddito netto effettivo del patrimonio stesso.

**CASSA DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
FRA I DIPENDENTI DELLA DIREZIONE GENERALE
DELLA MOTORIZZAZIONE CIVILE**

1. Finalità.

La Cassa di previdenza e assistenza (CPA) fra i dipendenti del Ministero dei trasporti - direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione è stata istituita con il decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, convertito con modificazioni nella legge 16 febbraio 1967, n. 14, allo scopo di assicurare l'assistenza e la previdenza a tutto il personale della direzione generale suddetta.

Sono iscritti alla Cassa tutti i dipendenti della MCTC in servizio al 22 dicembre 1966 o assunti successivamente; nessun contributo è dovuto dagli iscritti.

Lo statuto vigente è stato approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 26 settembre 1985, n. 950.

La Cassa è sottoposta alla vigilanza del Ministero dei trasporti ed al controllo della Corte dei conti.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, poiché nessuna modifica è stata introdotta nell'ultimo biennio, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono nelle due tabelle che seguono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale per l'anno 1991.

Conto economico al 31.12.1991
(In milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contributo del Ministero dei Trasporti	13.709	Prestazioni istituzionali	13.684
Contributi del Ministero LL PP	12	Spese di amministrazione	123
Redditi da capitale	1.802	Fondo di riserva	1.575
Altre entrate	59	Imposte e tasse	18
Totale entrate	15.400	Totale uscite	15.400

Stato patrimoniale al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Titoli	22.000	Riserve tecniche	31.413
Disponibilità bancarie	14.801	Altre passività	9.560
Crediti diversi	4.172		
Contabilità speciale	511	Contabilità speciale	511
Totale attività	41.484	Totale passività	41.484

Quanto al conto economico, i contributi dello Stato rappresentano l'89,1 per cento delle entrate (nel 1989 l'88,9 per cento) e i redditi il 10,4 per cento (10,8 per cento); le uscite riguardano prestazioni per l'88,8 per cento (83,7 per cento), spese di gestione per lo 0,8 per cento (1 per cento). Sia il bilancio 1989 che quello 1991 chiudono in pareggio, in quanto tra le uscite è previsto l'accantonamento a riserva dell'eventuale avanzo.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita dai titoli di Stato, che rappresentano il 53 per cento del totale; le passività sono rappresentate soprattutto dalle riserve tecniche pari al 75,7 per cento (65,3 per cento nel 1989) del totale.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti alla Cassa sono i dipendenti in servizio, i pensionati e i loro superstiti per un totale di circa 20.000 unità (14.000/15.000 nel 1989). Annualmente il numero dei beneficiari di interventi da parte della Cassa è di circa 5.000 (3.600 nel 1989).

Il numero delle prestazioni erogate nel 1992 è stato di 10.898 (10.646 per il 1991):

Nella tabella seguente si espongono i dati analitici relativi alle prestazioni per il biennio 1991-1992:

Anno	indennità Una Tantum		anticipazioni Una Tantum		contributi assistenziali		borse di studio		iniziative culturali		piccoli prestiti	
	n.	Contr. medio	n.	Contr. medio	n.	Contr. medio	n.	Contr. medio	n.	costo unit.	n.	erogaz. media
1991	69	14.703	299	4.637	4.283	753	317	544	5.284	62	394	2.765
1992	192	16.902	-	-	4.579	1.200	245	729	5.541	74,5	341	2.868

Gli importi medi sono espressi in migliaia di lire.

Ai sensi dell'articolo 11 dello statuto, sono erogati n. 404 prestiti al personale in servizio nei limite massimo di due mensilità di stipendio, al tasso del 5,80 per cento scalare.

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda i tempi di erogazione dei trattamenti, i dati forniti sono i seguenti: per l'erogazione dell'una tantum, subordinata all'erogazione da parte dell'ENPAS dell'indennità di fine rapporto ed

alla trasmissione alla Cassa dei dati relativi alla percentuale IRPEF da trattenere sull'importo da erogare, occorrono 3/4 mesi; per una pratica di assistenza, sottoposta a delibera del consiglio di amministrazione che si riunisce mensilmente, il tempo medio è di 45 giorni; per l'erogazione del prestito il tempo medio è di 7 giorni. Nel 1989 i tempi erano gli stessi.

Il personale in servizio presso la Cassa ammonta a 5 unità scelte tra gli iscritti (per norma statutaria possono essere assegnati alla gestione amministrativa della Cassa fino ad un massimo di 10 impiegati oltre al segretario, al contabile e al cassiere), più 1 unità assunta con contratto di diritto privato (la dotazione organica è la stessa del 1989). La Cassa non ha sedi periferiche.

5. Consistenza patrimoniale.

La consistenza patrimoniale della Cassa per il 1991 ammonta a 36.751 milioni di lire, mentre per il 1992, utilizzando dati presunti, ammonta a 39.718 milioni di lire.

Nella seguente tabella si espone la suddivisione della consistenza patrimoniale degli anni 1991 e 1992:

	1991 (importi in lire)	1992 (importi in lire)
Titoli BOT	22.000.000.000	26.000.000.000
c/c Tesoro n.430	13.848.709.300	9.483.443.300
c/c Banco Roma	722.510.507	267.247.806
c/c Banca Nazionale delle Comunicazioni	130.107.734	3.394.025.431
c/c Banca Nazionale dell'Agricoltura	81.303.428	332.424.430
c/c Postali	169.124.702	242.333.820
Cassa	100.000	100.000

La Cassa non ha patrimonio immobiliare.

6. Considerazione riassuntive.

La situazione economica della Cassa è del tutto tranquilla e presenta una consistenza patrimoniale di quasi 40 miliardi di lire a copertura dei futuri impegni.

Negli ultimi anni, grazie ad una maggiore efficienza ed informatizzazione, è stato possibile erogare un maggior numero di prestazioni utilizzando lo stesso personale e senza aumentare i tempi medi di erogazione.

ENTE NAZIONALE DI ASSISTENZA MAGISTRALE (ENAM).*1. Finalità.*

L'ENAM è stato istituito con dlcgs 21 ottobre 1947, n. 1346, allo scopo di offrire prestazioni previdenziali e, soprattutto, assistenziali ai docenti delle scuole elementari e materne statali nonché ai direttori didattici e loro familiari.

Sono obbligatoriamente iscritti d'ufficio i docenti delle scuole elementari e materne statali e i direttori didattici.

La vigente normativa è stata approvata con decreto del Presidente della Repubblica n. 1011 del 24 dicembre 1973.

L'Ente è sottoposto alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, presentata alle Presidenze delle Camere il 5 marzo 1992.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale per l'anno 1992.

Conto economico al 31.12.1992
(in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contributi a carico degli iscritti	45.288	Prestazioni istituzionali	33.085
Quote di partecipazione degli iscritti	4.228	Spese di personale e spese di gestione	15.978
Redditi e proventi patrimoniali	1.409	Oneri finanziari e tributari	288
Altre entrate	2.272	Altre spese	5.697
Totale entrate	53.197		
Disavanzo	1.851		
Totale a pareggio	55.048	Totale uscite	55.048

Stato patrimoniale al 31.12.1992
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	71.541	Patrimonio netto	79.690
Titoli	1.102	Debiti di regolamento	16.340
Disponibilità	14.573	Accantonamenti Fondi per il personale	2.661
Crediti diversi	32.909	Fondo garanzia prestiti agli iscritti	372
Altre attività	2.768	Altre passività	23.830
Totale attività	122.893	Totale passività e netto	122.893

Quanto al conto economico, i contributi rappresentano il 93,1 per cento delle entrate e i redditi il 2,6 per cento; le uscite riguardano prestazioni per il 60,1 per cento e spese di gestione per il 29 per cento.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita dagli immobili, che rappresentano il 58,2 per cento del totale; di particolare rilievo è il patrimonio netto che, raggiungendo quasi gli 80 miliardi di lire, rappresenta quasi il doppio delle passività.

3. Dati relativi agli iscritti e alla prestazioni.

Gli iscritti all'Ente nel 1992 sono 344.926 (337.004 nel 1990). La misura dei contributi annui per il 1992, versati da ogni iscritto, è stata la seguente: un per cento sull'80 per cento della sola voce « stipendio », esclusa cioè l'indennità integrativa speciale ed ogni altra voce aggiuntiva.

I beneficiari di prestazioni sono oltre un milione di soggetti.

Le prestazioni previste sono le seguenti:

assegni vitalizi per gli ex iscritti privi di qualsiasi trattamento di quiescenza;

assegni temporanei integrativi e prestazioni previdenziali correlate al trattamento minimo della pensione corrisposta dallo Stato o dall'INPS ai soci dell'ente;

assegni di solidarietà, prestazioni di pronto intervento in caso di lutti improvvisi o situazioni di necessità particolarmente gravi;

rette per posti in convitto convenzionati;

soggiorni estivi ed invernali in case di soggiorno;

accoglienza degli iscritti anziani nella casa soggiorno permanente di Roma;

accoglienza in convitto di Fano e colonia di Giulianova;

borse di studio e corsi di aggiornamento professionale;

interventi straordinari in favore di soci per l'erogazione dei contributi per spese sanitarie.

L'esborso totale nel 1992 è stato di 33.085 milioni di lire, suddiviso secondo le seguenti voci:

Assegni: 651,1;

Prestiti e anticipazioni: 9.554,1;

Altre prestazioni 22.879,8.

4. Altre informazioni.

I tempi di erogazioni dei prestiti si aggirano intorno ai 60 giorni circa; tempi più lunghi occorrono, invece, per le liquidazioni delle borse di studio e dei rimborsi sanitari.

Il personale in servizio presso l'Ente ammonta a 78 unità.

Il sistema informatico dell'Ente è composto da una struttura centrale di elaborazione e da una serie di terminali per il collegamento con i vari uffici.

5. Patrimonio immobiliare.

La consistenza del patrimonio immobiliare dell'Ente per il 1992 ammonta a 71.541 milioni di lire.

Le spese di manutenzione straordinaria di conservazione e ripristino del patrimonio immobiliare dell'Ente nel 1992 sono state di circa 4.000 milioni di lire.

6. Patrimonio mobiliare.

La consistenza del patrimonio mobiliare dell'Ente per il 1992 ammonta a 1.101 milioni di lire.

Nella seguente tabella si espone la suddivisione per tipi di attività:

Titoli BTP 560,3;

Titoli CCT 540,0;

Altri 1,3.

Particolarmente rilevante è l'ammontare delle disponibilità di cassa, pari a 14.573 milioni di lire.

7. Considerazioni riassuntive.

L'ENAM è un ente che sostanzialmente non eroga prestazioni previdenziali, ma opera soprattutto nell'ambito di un'assistenza integrativa che va dal campo della sanità e della scuola ai piccoli prestiti finanziari.

È un Ente che potrebbe rientrare fra quelli che la legge n. 537 del 1993, collegata alla finanziaria, prevede possano essere trasformati in associazioni o persone giuridiche di diritto privato.

**ENTE NAZIONALE DI ASSISTENZA PER GLI AGENTI
ED I RAPPRESENTANTI DI COMMERCIO (ENASARCO)**

1. Finalità.

L'Ente nazionale di assistenza per gli agenti ed i rappresentanti di commercio eroga pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti aggiuntive a quelle istituite dalla legge 613/1966, modificate dalla legge 233/1990, concernente il trattamento pensionistico dei lavoratori autonomi esercenti attività commerciali gestito dall'INPS. Gli assicurati presso l'ENASARCO sono gli agenti e i rappresentanti di commercio operanti in Italia per conto di preponenti italiani o di preponenti stranieri con sede in Italia oppure operanti all'estero nell'interesse di preponenti italiani; sono iscritte all'ENASARCO anche le società di capitale che svolgono attività di agenzia o rappresentanza commerciale.

L'Ente persegue inoltre fini di formazione e di qualificazione professionale nonché di assistenza sociale in favore degli iscritti e provvede alla gestione dell'indennità di scioglimento del contratto di agenzia.

Per quanto attiene il regime delle prestazioni, poiché nessuna modifica è stata introdotta nell'ultimo biennio, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono nelle due tabelle che seguono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale.

**conto economico al 31.12.1991
(in milioni di lire)**

ENTRATE		USCITE	
Contributi	955.085	Prestazioni	633.336
Redditi da investimenti	450.728	Spese per il personale	49.237
Disinvestimenti	3.750.189	Spese per l'acquisto di beni di consumo e servizi	36.786
Altre entrate	37.338	Oneri finanziari	45.163
		Oneri tributari	56.788
		Investimenti	4.072.648
		Altre uscite	5.761
		Totale uscite	899.719
		Avanzo finanziario	293.621
Totale entrate	5.193.340	Totale a pareggio	5.193.340

stato patrimoniale al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	1.986.683	Riserve tecniche fondo previdenza	2.685.312
Titoli	1.986.517	Fondo indennità risoluzione rapporto	1.113.371
Disponibilità liquide	1.077.070	Altro	1.221.996
Altro	289.553	Totale passività	5.020.679
		Saldo patrimoniale	319.144
Totale attività	5.339.823	Totale a pareggio	5.339.823

Riguardo al conto economico, le voci di gran lunga più importanti sono in entrata i disinvestimenti e in uscita gli investimenti; per un'analisi più significativa, si è ritenuto opportuno determinare innanzitutto gli investimenti netti, pari a 322.459 milioni di lire, ottenuti come differenza tra investimenti e disinvestimenti. Con tale accorgimento le entrate si riducono a 1.443.151 milioni di lire e le uscite a 1.149.530 milioni di lire. Nell'anno 1990 gli investimenti netti sono risultati pari a 931.055 milioni di lire (investimenti per 3.907.124 milioni di lire, disinvestimenti per 2.976.069 milioni di lire).

Nel nuovo contesto i contributi rappresentano il 66 per cento delle entrate (nel 1990, con gli stessi criteri, il 68 per cento) e i redditi il 31 per cento (30 per cento); le uscite riguardano prestazioni per il 55 per cento (33 per cento), investimenti netti per il 28 per cento (57 per cento), spese per il personale e per l'acquisto di beni di consumo e servizi per il 7 per cento (5 per cento). Le prestazioni a loro volta possono essere suddivise in pensioni (78 per cento), indennità risoluzione rapporto (19 per cento) e prestazioni integrative (3 per cento); le percentuali sono praticamente uguali nei due anni. L'avanzo finanziario è pari, nel 1991, al 10 per cento delle entrate in precedenza determinate. Si ricorda che nell'anno 1990 era stato accertato un disavanzo finanziario di 315.626 milioni di lire.

Riguardo alle attività dello stato patrimoniale, gli immobili e i titoli rappresentano ciascuno il 37 per cento del totale; rispetto all'anno precedente gli investimenti in immobili sono aumentati del 5,6 per cento e quelli in titoli del 7 per cento; le passività sono rappresentate soprattutto dalle riserve per le pensioni (53 per cento) e dalle riserve per le indennità di risoluzione rapporto (22 per cento). Il saldo patrimoniale è in attivo per 319.144 milioni di lire (265.306 milioni di lire nel 1990).

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Mentre i dati di bilancio sono disponibili solo fino al 1991, le altre notizie sono state fornite anche per l'anno 1992.

Gli iscritti all'Ente nel 1992 sono 496.804, di cui 421.641 maschi, 56.723 femmine e 18.440 società. Il collettivo è in lieve incremento rispetto agli anni precedenti, come risulta dalla tabella che segue.

Tabella 1: numero degli iscritti all'Ente negli anni 1990-1992

	1990	1991	1992
Maschi	415.693	420.354	421.641
Femmine	56.228	56.783	56.723
Società	16.376	17.724	18.440
Totale iscritti	488.297	494.861	496.804

Le pensioni vigenti al 31 dicembre 1992 sono 61.787, di cui 36.557 di vecchiaia, 19.633 ai superstiti e 5.597 di invalidità. L'incremento riscontrato rispetto all'anno 1990 è di circa il 19 per cento.

Tabella 2: numero delle pensioni vigenti negli anni 1990-1992

	1990	1991	1992
Vecchiaia	29.699	33.065	36.557
Superstiti	16.766	18.024	19.633
Invalidità	5.609	5.622	5.597
Totale	52.074	56.711	61.787

Nel corso dell'anno 1991 l'Ente ha sostenuto spese per 1597 assegni funerari (+27 per cento), per 102.128 (+16 per cento) liquidazioni del fondo per l'indennità di risoluzione rapporto (FIRR) e per 17.400 prestazioni integrative suddivise in 900 borse di studio, 1 tesi di laurea, 6.346 soggiorni termali, 104 soggiorni climatici, 123 colonie estive, 2.146 assegni parto, 5.900 indennizzi assicurativi, 141 sussidi straordinari, 8 case di riposo e 1.731 istruzioni professionali. Anche quando i dati del 1992 saranno completati, risulterà un numero di prestazioni integrative complessivo inferiore a quello riscontrato nell'anno precedente: in generale risulta accertata una tendenziale limitata contrazione di questa attività istituzionale tra il 1990 e il 1992.

Tabella 3: numero delle prestazioni integrative negli anni 1990-1992

	1990	1991	1992
Borse di studio	900	900	900
Tesi di laurea	2	1	(1)
Soggiorni termali	6.273	6.346	6.350
Soggiorni climatici	—	104	146
Colonie estive	139	123	185
Assegni parto	3.225	2.146	4.050
Indennizzi assicurativi	5.420	5.900	(2) 3.417
Sussidi straordinari	199	141	105
Assegni case di riposo	—	8	6
Rette istruz. profess.	1.532	1.731	(3)
Totale	17.690	17.400	

(1) il concorso è ancora in fase di allestimento

(2) i dati si riferiscono alla data 23.12.1992

(3) non è ancora possibile fornire il dato esatto

L'importo medio delle prestazioni previdenziali erogate nel 1991 è pari a 8,9 milioni di lire per le pensioni di vecchiaia, a 6,3 milioni di lire per le pensioni ai superstiti, e a 4,2 milioni di lire per le pensioni di invalidità. L'incremento medio delle pensioni rispetto al 1990 è pari al 6 per cento.

Nel 1992 l'importo medio delle prestazioni previdenziali erogate è pari a 9,8 milioni di lire per le pensioni di vecchiaia, a 6,7 milioni di lire per le pensioni ai superstiti, e a 4,6 milioni di lire per le pensioni di invalidità. L'incremento medio delle pensioni rispetto al 1990 è pari al 16 per cento.

La distribuzione dei pensionati al 31 dicembre 1992 per classi di importo rispetto al minimo (pari a 341.500 lire mensili) è la seguente: 22.795 pensioni inferiori al minimo, 2.724 pensioni pari al minimo e 36.268 superiori al minimo.

4. Altre informazioni.

I tempi medi di erogazione delle prestazioni sono stati i seguenti:

	1990	1992
pensione di vecchiaia	8 mesi	6 mesi
pensione ai superstiti	12 mesi	6 mesi
pensione di invalidità	10 mesi	8 mesi
liquidazione FIRR	2 mesi	3 mesi
prestazioni integrative di previdenza	1 mese	1 mese

Nel biennio si riscontra un solo caso di aumento dei tempi (liquidazione FIRR), un caso di invarianza (prestazioni integrative), mentre negli altri tre casi si ha una diminuzione variabile tra i sei e i due mesi.

Il personale in servizio presso l'ENASARCO ammonta a 761 unità (785 nel 1990), di cui 653 (674) nella sede centrale e 108 (111) negli uffici periferici.

I controlli per la verifica delle evasioni e della elusione contributiva vengono svolti a seguito di segnalazioni di iscritti o d'ufficio, tramite l'attività di 46 ispettori di vigilanza in coordinamento con gli Ispettori provinciali del lavoro. Nei primi nove mesi del 1992 sono state visitate 4.049 ditte e sono stati redatti 2.340 verbali di accertamento, con un recupero di somme pari a 7.967 milioni di lire.

5. Patrimonio immobiliare.

Le consistenze generali al 31 dicembre 1992 degli immobili di proprietà dell'Ente risultano piuttosto articolate e sono le seguenti:

Appartamenti n. 15.294	mq.	1.295.665
Uffici e archivi	mq.	183.377
Negozi e centri commerciali	mq.	123.356
Sottonegozi	mq.	17.722
Magazzini	mq.	63.647
Autorimesse e garage	mq.	232.587

Alla fine del 1989 gli appartamenti in carico erano 14.539, con una superficie di metri quadrati 1.527.490; da notare la diminuzione della superficie contro un aumento degli appartamenti. È evidente quindi che nelle operazioni di investimento e di disinvestimento si è cercato di ottimizzare, da un punto di vista reddituale, il taglio dell'immobile ad uso abitativo; l'appartamento medio passa da metri quadrati 105 a metri quadrati 85.

A puro titolo indicativo, dalla precedente relazione si ricava che per il 1989 il patrimonio immobiliare rivalutato risultava pari a 2.504 miliardi di lire contro un prezzo di acquisto di 1.352 miliardi di lire. Il patrimonio immobiliare iscritto in bilancio al prezzo di acquisto (esclusi i nuovi stanziamenti) è risultato poi di 1.491 miliardi di lire alla fine del 1990 e di 1.783 miliardi di lire alla fine del 1991.

Il valore del patrimonio immobiliare secondo i nuovi estimi catastali (*Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio 1990) è stato valutato per il 1992 in lire 3.928.598.295.860; considerando questo valore, il tasso medio di rendimento netto prodotto è stato del 2,19 per cento.

Infine, una stima del valore di mercato del patrimonio stesso ha indicato 4.088 miliardi di lire per il 1991 e 5.718 miliardi di lire per il 1992.

6. Considerazioni riassuntive.

Le indicazioni emerse dalla relazione conducono ad uno scenario di sufficiente solidità dell'ENASARCO anche per i prossimi anni.

Occorre rilevare che per la gestione di un patrimonio immobiliare molto consistente, come quello dell'ENASARCO, potrebbe essere utile la costituzione di una società come quelle previste dalla legge per l'INPS e l'INAIL. Pur nell'attuale situazione l'amministrazione dell'ENASARCO da alcuni anni sta operando massicci investimenti e disinvestimenti al fine di migliorare la redditività del patrimonio immobiliare. Ulteriori miglioramenti potrebbero ottenersi con la copertura degli organici già previsti.

Una certa perdita di reddito si è verificata per l'accantonamento forzoso per cinque anni presso la tesoreria centrale dello Stato del 15 per cento della contribuzione 1990.

In previsione di una possibile privatizzazione dell'Ente, potrebbe rivelarsi necessaria la revisione dell'attuale strutturazione, da attuarsi in piena autonomia.

Per ultimo potrebbe essere importante una verifica delle modalità di realizzazione dei compiti istituzionali dell'ENASARCO alla luce del recente decreto legislativo n. 124/1993 sulla previdenza complementare.

**ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
PER I CONSULENTI DEL LAVORO (ENPAEL)**

1. Finalità.

L'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro è stato istituito dalla legge 23 novembre 1971, n. 1100.

Con la legge 5 agosto 1991, n. 249, è stata varata la riforma dell'Ente. Detta legge, pubblicata sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 10 agosto, apporta importanti innovazioni.

L'Ente, prima della riforma, erogava ai propri iscritti una pensione diretta in caso di vecchiaia o inabilità e una pensione ai superstiti in caso di morte dell'attivo o del pensionato. Vi erano inoltre provvidenze assistenziali a favore degli iscritti, pensionati e loro familiari in condizioni di particolare bisogno.

Le principali innovazioni della riforma sono:

istituzione di una pensione di anzianità per l'iscritto che abbia maturato un'anzianità contributiva di 35 anni;

istituzione dal 1° gennaio 1996 di una pensione di invalidità per l'iscritto che abbia maturato una anzianità contributiva di almeno 10 anni (ridotti a 5 in caso di invalidità derivata da infortunio); la misura di detta pensione è pari al 70 per cento di quella risultante dall'applicazione delle disposizioni dettate in materia di pensione di vecchiaia; le modalità per l'accertamento dello stato di invalidità o inabilità pensionabile vengono stabilite con regolamento deliberato dall'assemblea dei delegati dell'Ente e approvato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

graduale aumento da venti a trenta anni dell'anzianità contributiva minima per il diritto a pensione di vecchiaia;

riduzione del contributo per tutti coloro che iniziano la professione e si iscrivono all'Ente per la prima volta prima di aver compiuto i 30 anni d'età;

possibilità di frazionamento in dodicesimi del contributo soggettivo, tuttavia definito annuo e obbligatorio;

possibilità di chiedere il dimezzamento contributivo per l'iscritto ad altra forma di previdenza obbligatoria;

abolizione dell'applicazione delle marche dal 1° gennaio 1992 e accredito come contribuzione dell'importo versato per marche fino al 31 dicembre 1991;

riduzione della pensione nei confronti dei consulenti del lavoro che beneficiano o hanno beneficiato negli ultimi dieci anni della riduzione di contributo prevista;

corresponsione di un supplemento di pensione per i pensionati di vecchiaia che continuano ad esercitare la professione;

dal 1° gennaio 1992 tutti gli iscritti agli albi dei consulenti del lavoro devono applicare una maggiorazione del 2 per cento su tutti i corrispettivi rientranti nel volume di affari ai fini dell'IVA; la cifra corrispondente al 2 per cento di essi, anche se non effettivamente riscossa, deve essere versata all'Ente; detta percentuale può essere modificata.

Per quanto riguarda le prestazioni assistenziali agli iscritti, ai pensionati e loro familiari in stato di particolare bisogno, l'erogazione di eventuali provvidenze straordinarie viene deliberata dal consiglio di amministrazione. Alle richieste di prestazioni assistenziali si provvede, ogni anno, con uno stanziamento non superiore al 2 per cento delle entrate derivanti dai contributi soggettivi ed accertate nell'esercizio precedente: le somme non erogate sono destinate ad incrementare il fondo di previdenza.

Sono obbligatoriamente iscritti all'Ente tutti i consulenti del lavoro iscritti negli albi provinciali.

L'Ente è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale per l'anno 1992:

Conto economico al 31.12.1992 (in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contributi	27.816	Prestazioni: pensioni	19.819
		altre prestazioni	1.537
Trasferimenti dello Stato	3	Spese di gestione	4.492
Redditi da capitale	8.548	Altro	3.091
Altro	2.438		
		Totale uscite	28.939
		Utile d'esercizio	9.664
Totale entrate	38.803	Totale a pareggio	38.803

Stato patrimoniale al 31.12.1992 (in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	48.818	Debito con lo Stato	819
Attività finanziarie	39.358	Altri debiti	6.468
Altre attività	31.684	Riserve tecniche	112.373
Totale attività	119.860	Totale passività	119.860

Per quanto concerne il conto economico, si osserva che i contributi rappresentano il 71,5 per cento delle entrate (nel 1989 il 78,9 per cento) e i redditi il 22,1 per cento (18,3 per cento); le uscite riguardano prestazioni per il 73,8 per cento (68,8 per cento), spese di gestione per il 15,5 per cento (15,4 per cento). L'avanzo economico è pari al 25 per cento delle entrate (36,3 per cento nel 1989).

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita da immobili, che rappresentano il 40,6 per cento del totale (43,4 per cento nel 1989); le passività sono rappresentate soprattutto dalle riserve tecniche, pari al 93,9 per cento (96,4 per cento nel 1989) del totale.

Da un confronto con alcuni dati stimati al 22 gennaio 1992 relativi all'esercizio 1992, si osserva che è previsto un incremento dei contributi per l'anno 1992 del 32,7 per cento, mentre per le prestazioni l'incremento è del 18 per cento. Per quanto riguarda l'utile d'esercizio, l'aumento previsto è del 46,9 per cento.

Sui dati relativi allo stato patrimoniale si osserva un incremento delle riserve tecniche del 12,6 per cento.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti all'Ente nel 1992 sono circa 16.016 (16.173 nel 1989).

Il numero di prestazioni previdenziali è 3.318, con un aumento del 48,3 per cento dal 1989.

Il rapporto iscritti/beneficiari di prestazioni previdenziali, pari a 7,2 nel 1989, scende nel 1992 a 4,8.

La contribuzione del lavoratore è di 2,5 milioni annui, ridotta al 50 per cento per neo-consulenti e per soggetti ad altre forme previdenziali; il contributo per l'indennità di maternità è di lire 19.420.

Nella tabella seguente si espone un confronto fra i dati analitici riguardanti le prestazioni previdenziali del 1992 e quelli del 1989:

Prestazioni previdenziali: confronto 1989/1992

	1989		1992	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Vecchiaia	1.113	7.480	1.750	7.881
Invalità	191	7.126	217	7.367
Superstiti	933	4.609	1.351	5.354
Totale	2.237	6.252	3.318	6.818

I dati riguardanti le prestazioni assistenziali si riferiscono al 1991; l'esborso totale è stato di 1.537 milioni di lire (con un incremento dell'84,3 per cento rispetto al 1989), di cui 666 milioni di lire per indennità malattia e maternità (tale prestazione non è presente nel bilancio 1989) e 871 milioni di lire per altre prestazioni (liquidazioni e assistenza).

4. Altre informazioni.

Il personale in servizio al 31 dicembre 1992 presso l'Ente ammonta a 43 unità, mentre l'organico previsto è di 62 unità. Risultano, inoltre, 14 unità in servizio con contratto a tempo determinato.

5. Patrimonio immobiliare.

Il valore storico del patrimonio immobiliare indicato in bilancio al 31 dicembre 1991 è pari a 48.618 milioni di lire (41.660 milioni di lire nel 1989). Il valore di mercato stimato è pari a 83 miliardi di lire.

La redditività netta del patrimonio è pari al 4,36 per cento, con riferimento al prezzo d'acquisto.

Il totale della superficie per usi diretti era di 3.800 metri quadrati, per usi abitativi di 4.400 metri quadrati, per usi commerciali di 10.699 metri quadrati; il numero delle abitazioni è 34.

6. Patrimonio mobiliare.

La consistenza del patrimonio mobiliare dell'Ente per il 1991 ammonta a 39.358 milioni di lire.

Nella seguente tabella si espone la suddivisione per tipi di attività nell'anno 1992:

	1992
CCT	31.978
BTP	5.850
Obbligazioni ENEL	1.590
Cartelle Fond. Banco di Napoli	910

7. Piani di investimenti.

Riguardo agli investimenti futuri immobiliari dell'Ente, nel programma economico 1992-1995 si prevede uno stanziamento complessivo per il 1992 pari a 24.042 milioni di lire, incrementato del 51 per cento per il 1993, del 53 per cento per il 1994 e del 200 per cento per il 1995.

8. Considerazioni riassuntive.

L'Ente ha attuato un'importante riforma istituzionale, pur mantenendosi in una situazione tecnico-finanziaria sostanzialmente solida.

La redditività del patrimonio immobiliare, sebbene sufficiente, potrebbe forse essere migliorata.

ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER I FARMACISTI (ENPAF)

1. Finalità.

L'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i farmacisti è stato istituito con il regio decreto 6 dicembre 1934, n. 2372, ed ha come scopo la previdenza e l'assistenza per i farmacisti e i loro familiari.

L'organizzazione interna è articolata in due sezioni, una per la previdenza e l'altra per l'assistenza.

Sono obbligatoriamente iscritti all'Ente tutti i farmacisti iscritti negli albi professionali tenuti dagli ordini provinciali.

Il consiglio nazionale dell'ENPAF, con provvedimento n. 2 del 7 ottobre 1991, approvato con decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha apportato alcune modifiche all'assetto normativo-previdenziale dell'Ente, con decorrenza 1° gennaio 1992.

La nuova normativa ha eliminato l'agevolazione a favore degli infratrentenni che, con il precedente regolamento, pagavano i contributi previdenziali ridotti di un terzo.

Le prestazioni previdenziali erogate dall'Ente, a decorrere dal 1° gennaio 1992, per effetto delle modifiche apportate, sono:

pensione di vecchiaia, a favore dell'iscritto che abbia compiuto il 65° anno di età con almeno 20 anni di iscrizione ed effettiva contribuzione all'Ente. In via transitoria, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1991 ed il 31 dicembre 1999, la pensione di vecchiaia spetta:

a) nel 1992 e nel 1993 all'assicurato che abbia compiuto il 61° anno di età e possa far valere almeno 16 anni di iscrizione e di contribuzione;

b) nel 1994 e nel 1995 all'assicurato che abbia compiuto il 62° anno di età e possa far valere almeno 17 anni di iscrizione e di contribuzione;

c) nel 1996 e nel 1997 all'assicurato che abbia compiuto il 63° anno di età e possa far valere almeno 18 anni di iscrizione e di contribuzione;

d) nel 1998 e nel 1999 all'assicurato che abbia compiuto il 64° anno di età e possa far valere almeno 19 anni di iscrizione e di contribuzione.

Coloro che, alla data del 31 dicembre 1991, risultino dimessi dagli albi degli ordini provinciali e abbiano maturato i requisiti di 15 anni di iscrizione e di contribuzione effettive all'Ente successive al 1° gennaio 1959, previsti dalla normativa previgente per il conseguimento della pensione di vecchiaia, acquisiscono il diritto alla pensione medesima con tali requisiti al compimento delle età pensionabili come sopra enunciate;

pensione di anzianità, a favore dell'iscritto in possesso dei requisiti di iscrizione ed effettiva contribuzione all'Ente per almeno 40 anni;

pensione di invalidità, a favore dell'iscritto di età inferiore a 65 anni che, con almeno 5 anni di iscrizione ed effettiva contribuzione all'Ente, sia divenuto per qualsiasi causa inabile dal lavoro;

trattamenti di reversibilità delle pensioni di cui sopra, a favore dei superstiti dell'iscritto deceduto che ne fosse in godimento o fosse in possesso dei relativi requisiti, nelle percentuali dell'80 per cento per un solo superstite e del 100 per cento per due o più superstiti.

In virtù delle modifiche apportate, per gli anni 1992, 1993 e 1994 i trattamenti pensionistici sono stati incrementati nella misura, rispettivamente, dell'1, 2 e 3 per cento.

Inoltre, ai sensi dell'articolo 19 del regolamento che disciplina le prestazioni istituzionali dell'ENPAF, viene corrisposto — per ogni annualità di contribuzione alla pensione base effettiva antecedente al pensionamento e per ogni annualità riscattata ai fini della pensione base medesima, purché le annualità stesse non risultino coperte da altra forma obbligatoria di previdenza per invalidità, vecchiaia e superstiti — un assegno integrativo della pensione globale spettante, consistente in una maggiorazione pari all'1 per cento dell'anzianità contributiva utile.

L'Ente provvede poi, ai sensi delle leggi 140/1985 e 544/1988, ad anticipare per conto dello Stato un'indennità per gli ex combattenti.

Il consiglio d'amministrazione, con il provvedimento n. 70 del 22 novembre 1991, ha regolamentato la concessione dell'indennità di maternità prevista dalla legge 11 dicembre 1990, n. 379.

Il regolamento per la concessione di prestazioni assistenziali temporanee o continuative agli iscritti ed ai loro superstiti in stato di particolare bisogno è rimasto invariato. Tuttavia, è all'esame degli organi collegiali una nuova stesura del regolamento stesso.

2. Dati finanziari.

La gestione previdenza presenta, da un punto di vista finanziario, un disavanzo di circa 21 miliardi e, da un punto di vista economico, un avanzo di circa 24 miliardi.

La gestione assistenza si presenta autosufficiente, sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista economico.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti all'Ente nel 1992 sono circa 53.428, con un lieve decremento rispetto al 1989 (53.435). La misura dei contributi annui per il 1992, versati da ogni iscritto, è stata la seguente: lire 2.071.000 quale contributo base intero, lire 3.521.000 quale contributo aggiuntivo intero, per la sezione previdenza, lire 50.000 quale contributo per la sezione assistenza e lire 18.000 come contributo per l'indennità di maternità.

I beneficiari di prestazioni sono 25.742, con un aumento del 7,5 per cento dal 1989.

Il rapporto iscritti/beneficiari, pari a 2,232 nel 1989, scende nel 1992 a 2,075.

Nella tabella seguente si espone un confronto fra i dati analitici riguardanti le prestazioni previdenziali del 1992 e quelli 1989:

	Prestazioni previdenziali: confronto 1989/92			
	1989		1992	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Vecchiaia	13.111	8.964.196	14.672	9.414.950
Anzianità	4.929	11.526.011	5.231	11.772.500
Invalità	618	6.270.822	359	5.731.500
Superstiti	5.283	4.731.961	5.480	5.394.550
Totale	23.941	8.488.184	25.742	8.986.800

Da notare la diminuzione nel numero e nell'importo medio delle pensioni di invalidità e l'incremento dell'importo medio complessivo delle pensioni del 5,9 per cento.

Per quanto riguarda le prestazioni assistenziali, l'esborso totale nel 1992 è stato di 2.258 milioni di lire (con un incremento del 26,6 per cento rispetto al 1989), di cui 917 milioni di lire per assistenza continuativa agli iscritti e ai superstiti, 123 milioni di lire per assistenza straordinaria agli iscritti e ai superstiti, 1.212 milioni di lire per contributi annuali per i figli o gli orfani subnormali dei farmacisti, 6 milioni di lire per sussidi di studio.

4. Altre informazioni.

I tempi medi di erogazione delle nuove pensioni sono di circa tre mesi dalla ricezione della documentazione necessaria.

Il personale in servizio dell'Ente ammonta, al 31 dicembre 1992, a 85 unità (93 unità nel 1989), a fronte delle 125 unità che costituiscono la dotazione organica.

L'informatizzazione dell'Ente sta attraversando una fase finalizzata ad un'espansione.

Per quanto attiene il contenzioso, non esistono posizioni di rilievo, tranne questioni relative alla liquidazione dell'indennità di maternità o afferenti ai rapporti con l'inquilinato.

5. Patrimonio immobiliare.

Il valore storico del patrimonio immobiliare indicato in bilancio al 31 dicembre 1992 è pari a 54,7 miliardi di lire. Una stima del valore di mercato effettuata nel 1988 lo ha indicato in 606 miliardi di lire, che, poiché si tratta di stabili occupati, va diminuito di almeno il 25 per cento.

Le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare dell'Ente nel 1992 sono state di circa 2.128 milioni di lire, a causa della vetustà del patrimonio stesso.

6. Considerazioni riassuntive.

L'Ente sta procedendo al ripianamento della situazione patrimoniale della gestione previdenziale, in passato fortemente deficitaria (90 miliardi nel 1990), con l'intento di raggiungere nel medio periodo il pareggio.

Problemi sussistono per l'erogazione dei miglioramenti agli ex-combattenti e per la gestione dell'indennità di maternità, per la quale si renderà necessario un aumento del contributo.

Da rilevare la rapida diminuzione del numero delle pensioni di invalidità per la quale potrebbe essere utile qualche chiarimento.

Sembra tuttora allo studio il problema della trasformazione, da obbligatoria a facoltativa, dell'iscrizione dei farmacisti che esercitano un'attività subordinata e che quindi sono assicurati presso altri enti.

L'attuale assetto dell'ENPAF attua il principio di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1946, n. 233, che, all'articolo 21, afferma l'obbligatorietà dell'iscrizione di tutti gli iscritti agli ordini. Esso risponde puntualmente alle composite caratteristiche della categoria professionale dei farmacisti, per i quali l'iscrizione all'ordine è presupposto che l'esercizio non solo dell'attività propria del titolare di farmacia, ma anche per lo svolgimento di attività che comportano da parte del titolare un contatto con il farmaco in varie situazioni professionali, molte delle quali subordinate.

Questa eterogeneità di posizioni professionali e, quindi, di condizioni lavorative e di tipologia del reddito, insieme con la circostanza che, per le posizioni subordinate già opera una protezione pensionistica di base, differenzia radicalmente rispetto ad altre categorie professionali le soluzioni praticabili per la realizzazione dell'obiettivo previdenziale della categoria dei farmacisti.

In tale contesto si spiega la regolamentazione originaria, fondata inizialmente su contribuzioni e prestazioni fisse, la quale, attraverso scelte autonome e tuttavia rispettose delle linee fondamentali di svolgimento di un ordinato sistema pensionistico, si basava sulle esigenze di equilibrio finanziario della gestione.

In questa prospettiva va letto l'articolo 4 dell'attuale regolamento che, nell'abilitare il consiglio nazionale alla determinazione della misura dei contributi, fissa due criteri fondamentali e conte-

stuali, uno correlato alle variazioni dell'indice del costo della vita, l'altro funzionale alla situazione finanziaria dell'Ente risultante dagli accertamenti attuariali in sede di bilancio tecnico.

La correlazione fra contributi e prestazioni, che sconta l'effetto della contribuzione oggettiva a carico del servizio sanitario nazionale, è garantita dalla tecnica di determinazione degli importi pensionistici annuali, e trova ulteriore e puntuale riscontro in tutte le norme statutarie, partendo da quelle che rapportano analiticamente l'entità delle prestazioni sino a pervenire all'esercizio delle opzioni ammesse in tema di contributi, sia in forma riduttiva che ampliativa.

L'adeguatezza del regolamento che disciplina l'attività istituzionale dell'ENPAF è oggetto di continua attenzione da parte degli organi statutari dell'Ente.

In proposito si sono registrate recenti innovazioni in tema di elevazione dell'età pensionabile e dell'anzianità contributiva, che hanno anticipato le linee della riforma pensionistica generale. In questa direzione si dirige un ulteriore progetto di revisione, per rendere ancora più speculare la posizione pensionistica degli iscritti alle loro variegate condizioni professionali e reddituali, aumentando ragionevolmente i meccanismi di opzione, nel rispetto del criterio della proporzionalità fra contributi e prestazioni ed introducendo le necessarie formule di valorizzazione dell'attività professionale.

**ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
PER GLI IMPIEGATI DELL'AGRICOLTURA (ENPAIA)**

1. Finalità.

L'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura è un ente previdenziale a gestioni plurime. Costituito con la denominazione di Cassa nazionale di assistenza per gli impiegati agricoli e forestali nel 1936, viene riconosciuto Ente di diritto pubblico con regio decreto 14 luglio 1937, n. 1485.

Sono obbligatoriamente iscritti all'Ente i dipendenti agricoli con mansioni di dirigenti ed impiegati tecnici ed amministrativi, di concetto e di ordine.

Le gestioni dell'Ente sono così articolate:

trattamento di fine rapporto in favore dei dirigenti e degli impiegati dell'agricoltura;

trattamento di quiescenza dei dipendenti da consorzi di bonifica ed assimilati;

assicurazione contro gli infortuni professionali ed extraprofessionali nonché contro le malattie contratte nello svolgimento ed a causa dell'attività professionale in favore dei dirigenti e degli impiegati dipendenti da imprese agricole e da consorzi di bonifica ed assimilati;

trattamento di previdenza per assicurare la corresponsione di prestazioni economiche in capitale in caso di morte e invalidità permanente, che non siano conseguenza diretta ed esclusiva di infortunio, o al raggiungimento del 65° anno di età.

L'Ente provvede inoltre alla concessione di agevolazioni in favore degli iscritti in attività di servizio per mutui ipotecari finalizzati all'acquisto o alla costruzione di alloggi e per prestiti.

L'Ente provvede infine alla gestione di un fondo di previdenza e di assistenza per i propri dipendenti, che eroga prestazioni integrative a quelle previste in base all'assicurazione generale obbligatoria.

Lo statuto vigente è stato approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 1° luglio 1981, n. 1025.

Per ogni altra informazione sugli aspetti istituzionali e normativi, poiché nessuna modifica è stata introdotta nell'ultimo biennio, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. *Dati finanziari.*

Si forniscono nelle due tabelle che seguono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale per l'anno 1991.

Conto economico al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contribuzioni	149.672	Prestazioni istituzionali	115.139
Redditi da capitale	47.570	Spese di gestione	19.299
Altre entrate	12.307	Incremento riserve	62.420
		Altre uscite	8.437
		Totale uscite	205.295
		Avanzo economico	4.254
Totale entrate	209.549	Totale a pareggio	209.549

Stato patrimoniale al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	391.170	Riserve tecniche	66.107
Attività finanziarie	230.989	Altre passività	58.473
Tesoreria Centrale dello Stato	15.252		
Altre attività	87.169		
Totale attività	724.580	Totale passività	724.580

Quanto al conto economico, i contributi rappresentano il 71,4 per cento delle entrate (nel 1989 il 73,1 per cento) e i redditi il 22,7 per cento (*idem* nel 1989); le uscite riguardano prestazioni per il 56,1 per cento (47,8 per cento), spese di gestione per il 9,4 per cento (*idem* nel 1989). L'avanzo finanziario è pari al 2 per cento (*idem* nel 1989) delle entrate.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita sempre dagli immobili che rappresentano il 54 per cento del totale contro il 52,4 per cento del 1989; nel 1991 è presente la voce deposito presso la tesoreria centrale dello Stato (legge 12 luglio 1991, n. 202) pari al 2,1 per cento del complesso delle attività; le passività sono rappresentate soprattutto dalle riserve tecniche pari al 91,9 per cento (78,5) del totale.

3. *Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.*

Il numero degli iscritti all'Ente nel 1991, distinti per prestazione goduta, è il seguente: 30.223 iscritti al fondo per il trattamento di fine rapporto in favore dei dirigenti e degli impiegati dell'agricoltura, 6.974 iscritti al fondo per l'accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti da consorzi di bonifica ed assimilati; 35.086 iscritti al fondo di previdenza e 35.383 assicurati contro gli infortuni professionali ed extraprofessionali.

La tabella 1 contiene i dati relativi agli iscritti nel triennio 1989-1991. Si nota che per tre gestioni dell'Ente si ha un incremento di circa il 3 per cento dal 1989 al 1991, mentre il numero di iscritti al fondo per l'accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti da consorzi di bonifica ed assimilati è sostanzialmente stabile.

Tabella 1: numero degli iscritti all'Ente degli anni 1989-1991

Anno	Fondo tratt. fine rapporto per dir. e imp. dell'agricoltura	Fondo accant. tratt. di quiescenza dei dip. da consorzi di bonifica e ass.	Fondo di previdenza	Assicuraz. contro infortuni prof. e extra-prof.
1989	29.271	7.000	34.121	34.438
1990	29.768	7.000	34.601	34.890
1991	30.223	6.974	35.086	35.383

Per quanto riguarda le prestazioni assicurate, nelle tabelle 2, 3, 4 e 5 si riportano il numero delle prestazioni, il costo totale, il costo medio e l'anzianità contributiva media relativi agli anni 1989-1991, suddivisi per gestione:

Tabella 2: Trattamenti di fine rapporto in favore di dirigenti e impiegati dell'agricoltura liquidati negli anni 1989-1991

Anno	numero	costo totale (milioni di lire)	costo medio (milioni di lire)	anzianità contributiva (anni)
1989	4.339	27.994	8,7	5,56
1990	5.510	35.469	7,8	4,66
1991	5.186	43.646	10,3	5,63

Tabella 3: Prestazioni del Fondo di previdenza negli anni 1989-1991

liquidazioni al raggiungimento dei 65 anni di età				
Anno	numero	costo totale (milioni di lire)	costo medio unitario (milioni di lire)	anzianità contributiva (anni)
1989	3.753	16.686	4,4	21,2
1990	3.747	19.096	5,1	21,2
1991	3.815	22.415	5,9	22,3
liquidazioni in caso di morte e invalidità permanente totale ed assoluta				
Anno	numero	costo totale (milioni di lire)	costo medio assegni (milioni di lire)	anzianità media di iscrizione (anni)
1989	50	3.638	72,8	15,0
1990	41	2.757	67,2	14,5
1991	43	3.746	87,1	...

Tabella 4: Prestazioni dell'assicurazione contro gli infortuni professionali ed extra professionali negli anni 1989-1991

Anno	numero	costo totale (milioni di lire)	costo medio (milioni di lire)
1989	753	8.378	11,1
1990	947	11.121	11,7
1991	937	9.180	9,8

Tabella 5: Prestazioni del Fondo trattamento di quiescenza dei dipendenti da concorsi di bonifica ed assimilati negli anni 1989-1991

Anno	numero	costo totale	costo medio
1989	453	26.252	58,0
1990	489	29.669	60,7
1991	525	37.296	71,0

A commento delle tavole si rileva quanto segue:

a) nella tabella 2 i dati su costo medio e anzianità media riguardano esclusivamente i trattamenti di fine rapporto a favore di iscritti a tempo indeterminato, che d'altra parte incidono per oltre il 75 per cento sul numero delle prestazioni e per oltre il 90 per cento sul costo totale; i costi medi riportati nelle altre tabelle sono stati ottenuti dividendo il costo totale per il numero e considerando quindi insieme prestazioni anche diverse;

b) il confronto delle anzianità medie riportate nelle tavole 2 e 3 permette di stimare il numero medio di cambiamenti di datore di lavoro da parte degli iscritti (circa 4);

c) relativamente all'anno 1991, dei 937 casi indicati nella tabella 4, 342 derivano da cause professionali e 575 da cause extra-professionali;

d) dalle tabelle 2-5 si evince che le prestazioni nell'anno 1991 sono state così ripartite: 37,5 per cento per i trattamenti di fine rapporto in favore di dirigenti e impiegati, 22,5 per cento per le prestazioni del fondo di previdenza, 7,9 per cento per l'assicurazione infortuni e 32,1 per cento per il trattamento di quiescenza per i dipendenti da consorzi; per differenze nei criteri di classificazione, l'importo complessivo delle prestazioni non è identico a quello esposto nel conto economico;

e) il numero di prestazioni non ha subito nel triennio in esame modifiche di rilievo.

4. Patrimonio immobiliare.

Il patrimonio immobiliare nel 1991 è riportato in bilancio per un ammontare di 391.170 milioni di lire; nel corso dell'esercizio sono state accertate diminuzioni per 37.911 milioni di lire ed aumenti per 43.181 milioni di lire.

Per il 1991 non si hanno indicazioni sulla tipologia del patrimonio immobiliare, che per altro non dovrebbe essere molto diversa rispetto agli anni precedenti. Come risulta dalla relazione presentata dalla Commissione il 5 marzo 1992 per l'anno 1990, il totale della superficie per usi diretti era di 3.883 mq., per usi abitativi di 182.716 mq., per usi commerciali di 98.297; il numero delle abitazioni era di 1.944.

5. Considerazioni riassuntive.

La situazione economica dell'Ente presenta anche quest'anno un quadro solido, evidenziando un modesto avanzo.

Il personale in servizio presso l'ENPAIA è di 141 unità (143 nel 1990), numero nettamente inferiore agli organici previsti di 191 unità.

Il rendimento netto dei beni patrimoniali indicato dall'Ente è del 6,90 per cento, di livello quindi sufficientemente elevato, tenuto conto dei vincoli che l'Ente deve rispettare.

La gestione è quindi in complesso positiva e l'Ente appare ordinato e ben funzionante. Tuttavia occorre guardare alla situazione dell'Ente anche nel quadro dell'opportunità, ormai generalmente riconosciuta e posta a base di recenti iniziative governative e di decisioni parlamentari, di razionalizzare e semplificare il sistema degli enti previdenziali.

Da questo punto di vista, si rileva che gli iscritti all'ENPAIA sono lavoratori dipendenti operanti nel campo delle attività agricole, che buona parte delle funzioni previdenziali legate al settore sono già affidate all'INPS e che questa situazione potrebbe essere accentuata in seguito all'orientamento — ormai espresso in varie sedi e dalla stessa Commissione — di incorporare nell'INPS la gestione SCAU.

Se una decisione in questo senso fosse assunta dal Governo, potrebbe essere esaminata (pur tenendo conto delle diverse funzioni svolte dai due enti) l'opportunità di inserire anche la gestione ENPAIA nell'INPS, così da raccogliere in un unico ente tutte le attività previdenziali concernenti il settore agricolo ed eventualmente incorporando i dirigenti ed inserendoli nell'INPDAL.

**ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
PER I LAVORATORI DELLO SPETTACOLO (ENPALS)**

1. Finalità.

L'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo è un ente di diritto pubblico istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1946, n. 708. L'Ente gestisce l'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti — sostitutiva di quella gestita dall'INPS — per i lavoratori dello spettacolo e gli sportivi professionisti mediante due fondi separati, e precisamente il fondo pensioni lavoratori dello spettacolo ed il fondo pensioni sportivi professionisti.

Sono iscritti all'ENPALS tutti i lavoratori che prestano la loro opera nell'ambito dello spettacolo, dello sport o in attività ad esso collaterali o assimilabili.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto consuntivo e dello stato patrimoniale per l'anno 1991.

Conto consuntivo al 31.12.1991

(in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contributi della produzione	631.504	Prestazioni istituzionali	705.999
Altre entrate	278.283	Altre uscite	208.027
Totale entrate	909.787		
Disavanzo	4.239		
Totale a pareggio	914.026	Totale uscite	914.026

Stato patrimoniale al 31.12.1991

(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	17.480	Debiti finanziari	7.892
Crediti verso lo Stato	47.877	Altri debiti	278.386
Crediti verso altri enti	472	Accanton. e poste rettificative	18.317
Crediti diversi	5.586		
Altre attività	158.059		
Totale attività	229.474		
Disavanzo Patrimoniale	75.121		
Totale a pareggio	304.595	Totale passività	304.595

Quanto al conto consuntivo, i contributi rappresentano il 69 per cento delle entrate, mentre le prestazioni rappresentano il 77 per cento delle uscite.

Quanto alle attività dello stato patrimoniale, gli immobili rappresentano il 7,6 per cento del totale.

La situazione finanziaria complessiva dell'Ente presenta nell'ultimo quadriennio un disavanzo con andamento oscillante:

nel 1990: 17 miliardi;

nel 1991: 4,2 miliardi;

nel 1993: 19 miliardi (dato di previsione).

Il fattore principale, che ha determinato il miglioramento della gestione finanziaria 1991 rispetto all'esercizio precedente, è individuato nel più elevato tasso di crescita delle entrate correnti (+20 per cento) rispetto a quello delle uscite correnti.

Il gettito contributivo è aumentato del 16 per cento, le uscite per prestazioni sono aumentate del 19,2 per cento. L'insufficienza del gettito contributivo ai fini della copertura delle prestazioni è di circa —11 per cento; per questo diventano fondamentali i trasferimenti da parte dello Stato consistenti in:

68 miliardi quale contributo straordinario per la separazione assistenza/previdenza;

33 miliardi quale rimborso a carico dello Stato per onere *ex* decreto-legge 409/1990 (pensioni d'annata);

3 miliardi quale rimborso a carico dello Stato *ex* legge 140/1985 (*ex* combattenti).

In conclusione il risultato negativo di —4,2 miliardi è da imputare essenzialmente alle uscite in conto capitale per estinzione debiti e liquidazione di trattamenti di fine lavoro per *ex* dipendenti.

La gestione di cassa alla chiusura dell'esercizio 1991 presenta un avanzo pari a 26.465 milioni di lire, dato da:

88.836 milioni di lire per giacenza di cassa al 1° gennaio 1991;

834.475 milioni di lire per riscossioni intervenute nell'esercizio;

894.846 milioni di lire di pagamenti effettuati.

Con riferimento allo stato patrimoniale, si osserva che gli immobili, indicati a prezzo storico, rappresentano il 7,6 per cento del totale delle attività. Al 31 dicembre 1992, la situazione patrimoniale dell'Ente è invece la seguente:

attività: 207.300 milioni di lire;

passività: 296.400 milioni di lire;

disavanzo patrimoniale: 89.100 milioni di lire.

Unitamente alla situazione finanziaria e patrimoniale dell'Ente, è indispensabile un esame dell'andamento gestionale dei due principali fondi pensionistici dell'ENPALS:

Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo.

Il conto economico dell'esercizio 1991 presenta il seguente andamento:

804,7 miliardi di entrate finanziarie;

826,8 miliardi di uscite finanziarie;

con un disavanzo di 22,1 miliardi ascrivibile principalmente al differenziale di 86,2 miliardi tra le entrate contributive di competenza (610,9 miliardi) e le spese per prestazioni istituzionali (697,1 miliardi).

Fondo speciale per i calciatori, gli allenatori di calcio e i professionisti sportivi.

Il finanziamento di questo fondo, a norma dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è attuato mediante contribuzione a percentuale sulla retribuzione imponibile lorda. Il conto economico dell'esercizio presenta un avanzo di 11,3 miliardi di lire, dato da:

entrate 24,3 miliardi;

uscite 13 miliardi.

Le entrate contributive ammontano a 20,1 miliardi, le uscite per prestazioni istituzionali sono di 7,4 miliardi.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti all'Ente nel 1991 sono 148.530 (142.218 nel 1989), di cui 144.021 lavoratori dello spettacolo e 4.509 sportivi professionisti. Nel 1992 il numero degli iscritti aumenta fino a 156.269.

I beneficiari di prestazioni sono 49.408, con un aumento del 10,7 per cento dal 1989; se si considerano anche le pensioni integrative e supplementari il numero dei beneficiari sale a 50.386.

Il rapporto iscritti/beneficiari, pari a 3,19 nel 1989, scende nel 1991 a 2,95.

Nella tabella si espongono i dati analitici riguardanti le prestazioni previdenziali del 1991 per tutte le gestioni e per il complesso delle prestazioni (ordinarie, integrative e supplementari):

Prestazioni previdenziali anno 1991

(importi in migliaia di lire)

	Numero	Importo medio
Vecchiaia	22.553	13.672
Anzianità	8.057	19.298
Invalidità	6.579	9.501
Superstiti	13.197	7.869
Totale	50.386	12.507

Al 31 dicembre 1991 risultano in giacenza numerose istanze di trattamenti pensionistici. Tale situazione è stata notevolmente migliorata; infatti, nel corso del 1992, l'ENPALS ha definito 6.436 richieste di prestazioni di prima istanza, così distinte:

- a) 2.358 pensioni di vecchiaia;
- b) 1.686 pensioni di anzianità;
- c) 704 pensioni di invalidità;
- d) 1.413 pensioni di reversibilità;
- e) 275 pensioni in regime di convenzioni internazionali.

Ha inoltre definito 1.628 supplementi di pensione, 3.095 ricostituzioni, 230 richieste di maggiorazione ex combattenti e 18.000 assegni per il nucleo familiare per i corrispondenti periodi di validità.

Si è provveduto anche all'eliminazione dai ruoli di pagamento di 1.391 trattamenti di pensione per morte del beneficiario e alla verifica di 24.500 situazioni reddituali, ai fini della concessione dell'integrazione in applicazione della legge n. 638 del 1983.

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda i tempi di erogazione dei trattamenti, alla data del 31 dicembre 1992 sono stati rilevati in circa quattro mesi. Per le pratiche trattate in regime di convenzioni internazionali i tempi di attesa sono di circa dodici mesi.

Sussistono problemi per le ricostituzioni ed i supplementi delle pensioni in pagamento, che devono essere variate per l'inclusione di contributi non compresi nell'originaria liquidazione.

La dotazione organica dell'Ente per il 1992 è di 558 unità, mentre il personale in servizio al 31 dicembre 1992 ammonta a 407 unità; ne consegue, quindi, una carenza del 27 per cento.

Il grado di informatizzazione dovrebbe migliorare nel prossimo futuro, essendo stata intrapresa la realizzazione di un nuovo sistema informatico.

Circa il contenzioso, si rileva che esso non costituisce un problema significativo; invece assume importanza il problema dei controlli, che riguardano sia l'erogazione delle prestazioni, sia l'acquisizione dei contributi. A tale proposito, si rileva che gli accertamenti ispettivi sono passati da 4.363 milioni di lire del 1990, a 5.866 milioni di lire nel 1991, a 14.703 milioni di lire nel 1992.

5. Patrimonio immobiliare.

Il valore storico del patrimonio immobiliare indicato in bilancio al 31 dicembre 1991 è pari a 17.480 milioni di lire. Il totale della superficie per usi diretti è di 18.350 metri quadrati, per usi abitativi

di 92.716 metri quadrati, per usi commerciali di 35.093 metri quadrati.

Secondo una valutazione derivante dall'applicazione dei coefficienti ISI, il valore degli immobili è di 276.479 milioni di lire, mentre una stima del valore di mercato effettuata nel 1991 lo ha indicato in 453.616 milioni di lire; il rendimento del patrimonio immobiliare nel 1991 è stato di 8.354 milioni di lire, di cui 1.765 milioni di lire relativi agli immobili in locazione residenziale, 6.401 milioni di lire agli immobili in locazione non residenziale e 188 milioni di lire relativi agli immobili in locazione non residenziale a reddito figurativo.

Le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare dell'Ente ammontano a 5.700 milioni di lire per il 1991 ed a circa 11.000 milioni di lire per il 1992, data la vetustà degli immobili.

La redditività netta del patrimonio, calcolata sul valore ISI, è del 3,02 per cento, mentre quella calcolata sul valore di mercato è dell'1,84 per cento.

Il patrimonio immobiliare, per consistenza e tipologia, resta immutato rispetto agli anni precedenti; l'ENPALS ha effettuato gli ultimi investimenti nei primi anni '60, dato che gli esercizi finanziari degli anni successivi non hanno consentito accantonamenti di risorse da destinare a reddito.

È certamente da migliorare la redditività netta del patrimonio immobiliare, che, se rapportata al valore di mercato degli immobili, è abbastanza contenuta.

6. Considerazioni riassuntive.

I dati impongono un atteggiamento di massima attenzione, riferito soprattutto alla situazione finanziaria, anche se la valutazione degli immobili al valore di mercato permette di prospettare un quadro sufficientemente in equilibrio.

Questi aspetti, uniti al numero di prestazioni erogate, ma soprattutto il flusso mensile delle domande di prestazione quantificato in 460, mediamente, fanno ritenere possibile la fusione con un altro ente previdenziale.

Una scelta che appare possibile, pensando all'istituzione presso l'INPS di un fondo speciale di previdenza per i lavoratori dello spettacolo, delle attività sportive e del tempo libero e per i professionisti sportivi.

Va confermato l'obbligo dell'iscrizione a questo fondo delle categorie attualmente iscritte all'ENPALS e va prevista la possibilità di un'estensione dell'assicurazione medesima ad altri gruppi di lavoratori.

Per il personale dipendente dall'ENPALS occorre prevedere la possibilità di optare per altre amministrazioni pubbliche, in base alle vigenti normative sulla mobilità del personale, ovvero essere trasferito all'INPS.

ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA MEDICI (ENPAM)

1. Finalità.

L'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici è un ente di diritto pubblico istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 233/1946 ed ha lo scopo di provvedere alla tutela pensionistica dei medici e dei loro familiari.

L'ENPAM gestisce quattro fondi di previdenza, di cui uno detto « generale », al quale partecipano tutti i medici iscritti agli ordini provinciali, e tre detti « speciali », riguardanti i medici che operano in convenzione con il servizio sanitario nazionale in qualità rispettivamente di medici di medicina generale, pediatri e guardie mediche (fondo generici), di medici specialisti ambulatoriali con attività presso le USL (fondo ambulatoriali) e di medici specialisti convenzionati esterni (fondo specialisti).

La vigente normativa del fondo « generale » è quella approvata con decreto ministeriale 22 giugno 1990, che ha allineato il sistema previdenziale dei medici a quelli già operanti per altre categorie di liberi professionisti, secondo il principio della proporzionalità delle contribuzioni e delle prestazioni al reddito prodotto dagli iscritti.

I fondi speciali erogano — oltre alle pensioni per vecchiaia, invalidità e supertiti — un assegno giornaliero in caso di malattia e un'indennità di fine rapporto.

I fondi speciali hanno tutti natura di fondi a contribuzione obbligatoria e sono caratterizzati, oltre che dalla specificità delle categorie assistite, da ampia autonomia gestionale e normativa.

L'entrata in vigore della legge 5 marzo 1990, n. 45 — ultima in ordine di tempo in materia di ricongiunzione di posizioni contributive — ha colmato una lacuna del sistema, estendendo ai liberi professionisti la facoltà di operare il ricongiungimento di periodi assicurativi relativi ad attività libero-professionali con altri periodi di attività sia di lavoro autonomo sia di lavoro subordinato.

La particolare situazione dell'Ente, gestore di 4 fondi di previdenza, ha fatto ritenere opportuna l'emanazione di norme applicative della legge 45/1990 sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi dei liberi professionisti; dette norme sono state approvate dal Ministero del lavoro con separati decreti del 24 marzo e 17 settembre 1993.

L'Ente fa parte del settore pubblico allargato ed è incluso nell'elenco degli enti di cui alla tabella allegata alla legge n. 70/1975 e nel corso del 1991 è stato riclassificato Ente di « alto rilievo » (con

decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 aprile 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 106 dell'8 maggio 1991). L'Ente non è assoggettato alle norme sulla tesoreria unica ed è sottoposto al controllo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero del tesoro.

Lo statuto vigente relativo al fondo generale è stato approvato con decreto ministeriale del 22 giugno 1990, per il quale si rinvia alle relazioni della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale presentate alle Presidenze delle Camere il 10 aprile 1991 ed il 5 marzo 1992.

Tale normativa è stata peraltro modificata nell'ultimo biennio, con delibera del comitato direttivo n. 109/1992, approvata con decreto ministeriale 15 marzo 1993, con la quale l'Ente ha abrogato il terzo e il quarto comma dell'articolo 16 del regolamento, che negavano il diritto a pensione al coniuge supertite di medico in caso di matrimonio contratto dopo il 72° anno di età, ove lo stesso fosse durato meno di due anni e dall'unione non fosse nata prole. L'abrogazione di tali disposizioni ha adeguato il regolamento dell'ENPAM ai principi espressi in proposito dalla Corte costituzionale.

2. Dati finanziari.

Si forniscono nelle due tabelle che seguono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale, per gli anni 1991 e 1992, riassuntivi di tutte le gestioni.

Conto economico al 31 dicembre 1991 e al 31 dicembre 1992 (in milioni di lire)

	1991	1992
	—	—
ENTRATE		
Contribuzioni datore lavoro	608.596	—
Contribuzione lavoratore	699.009	1.198.411
Redditi da investimenti	262.763	299.691
Altre entrate	10.492	5.082
Totale entrate	1.580.860	1.503.184
USCITE		
Prestazioni	810.326	935.997
Spese di gestione	74.972	76.258
Altre uscite	78.950	82.298
Totale uscite.....	964.248	1.094.552
Avanzo economico	616.612	408.631
Totale pareggio	1.580.860	1.503.184

Stato patrimoniale al 31 dicembre 1991 e al 31 dicembre 1992
(in milioni di lire)

	1991	1992
	—	—
ATTIVITÀ		
Immobili	3.575.838	3.824.149
Attività finanziarie	1.247.451	1.460.000
Crediti	555.359	534.834
Altre attività	5.712	6.900
Totale attività	5.384.360	5.825.883
PASSIVITÀ		
Riserve tecniche	4.924.162	5.332.793
Debiti	460.198	493.090
Totale passività.....	5.384.360	5.825.883

Quanto al conto economico, i contributi rappresentano nel 1991 l'82,7 per cento delle entrate (nel 1989 il 77,5 per cento) e nel 1992 il 89,7 per cento: da notare la mancanza del dato sui contributi a carico del datore di lavoro per l'anno 1992; i redditi incidono sulle entrate nel 1991 per il 16,6 per cento (nel 1989 il 22,5 per cento) e nel 1992 per il 19,9 per cento; le uscite riguardano prestazioni nel 1991 per l'84 per cento (81,7 per cento nel 1989) e nel 1992 per l'85,5 per cento; le spese di gestione incidono nel 1991 per il 7,8 per cento (8,1 per cento nel 1989) e nel 1992 per il 7 per cento. L'avanzo finanziario è pari al 39 per cento delle entrate nel 1991 (30,9 per cento nel 1989) ed al 27,2 nel 1992.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita sempre dagli immobili, anche se rispetto al 1989 la loro incidenza sul totale è passata al 72,4 per cento al 66,4 per cento nel 1991 ed al 65,6 per cento nel 1992; l'incidenza delle attività finanziarie, al contrario, è passata dal 19,7 per cento del 1989 al 23,2 per cento nel 1991 ed al 25,1 per cento nel 1992; le passività sono costituite soprattutto dalle riserve tecniche, che rappresentano ben il 91,5 per cento del totale negli anni 1991 e 1992 (88,3 per cento nel 1989).

In particolare, nel 1992, sono passate a riserva tecnica dei vari fondi gestiti 408.530 milioni di lire, mentre la rimanente parte delle entrate è stata assorbita da spese di amministrazione per circa 30,5 miliardi di lire, pari al 2,54 per cento del gettito dei contributi, da spese di gestione degli investimenti per 45 miliardi di lire, pari allo 0,94 del patrimonio da reddito (1 per cento nel precedente esercizio)

e da oneri finanziari e fiscali per 81 miliardi di lire, pari all'1,69 del patrimonio da reddito (1,75 per cento nel precedente esercizio).

Il patrimonio netto dell'Ente – formato dall'insieme delle riserve tecniche dei diversi fondi gestiti – era costituito, al 31 dicembre 1992, da disponibilità liquide per circa 88,9 miliardi di lire, da valori mobiliari per 1.370 miliardi di lire e principalmente da immobili per 3.824 miliardi di lire. Complessivamente, tenendo conto dei mutui e dei residui passivi, il patrimonio netto a quella data ammontava quindi a 5.332 miliardi di lire.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Al 31 dicembre 1992 i medici iscritti al fondo generale sono 298.432 (305.830 nel 1991), di cui il 26 per cento donne, con un incremento nel periodo 1987-1992 del 16 per cento (+9 per cento per gli uomini, +38 per cento per le donne); il numero di contribuenti è stato determinato in 275.720; la differenza fra il numero degli iscritti e quello dei contribuenti è costituita da pensionati rimasti iscritti agli albi professionali.

Gli iscritti ai fondi speciali sono invece complessivamente oltre 150.000.

La tabella 1 contiene i dati relativi agli iscritti nel triennio 1989-1991, suddivisi per fondo. Si nota che gli iscritti al fondo generale sono aumentati dell'8,55 per cento; per quanto riguarda i fondi speciali, si è riscontrato un aumento solo per il fondo generici (+2,87 per cento), mentre per il fondo ambulatoriale e per il fondo specialisti si rileva una riduzione, rispettivamente, del 21,17 per cento e del 21,60 per cento.

Tabella 1: numero degli iscritti all'Ente negli anni 1989-1992

Anno	Fondo Generale	Fondo Generici	Fondo Ambulatoriali	Fondo Specialisti
1989	254.000	96.807	52.955	7.602
1990	261.573	111.928	49.202	6.790
1991	264.500	101.053	45.457	5.960
1992	275.000	100.000	45.000	5.500

Per quanto riguarda le prestazioni, nelle tabelle 2, 3, 4 e 5 si riportano, per ogni fondo, il numero delle prestazioni, il costo totale e il costo medio relativi agli anni 1989-1992, suddivisi per tipo di pensione.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tabella 2: Fondo generale 1989-1992

Pensione	Anno	Numero	Costo totale (mil. di lire)	Costo medio (mil. di lire)
Ordinaria	1989	23.630	72.311	3,1
	1990	25.952	80.021	3,1
	1991	28.701	87.627	3,1
	1992	29.564	94.965	3,1
Invalidità	1989	1.446	4.906	3,4
	1990	1.419	4.959	3,5
	1991	1.410	4.697	3,3
	1992	1.426	4.699	3,4
Superstiti	1989	26.273	46.011	1,8
	1990	26.763	47.497	1,8
	1991	27.120	48.195	1,8
	1992	27.158	49.591	1,8

Tabella 3: Fondo ambulatoriali 1989-1992

Pensione	Anno	Numero	Costo totale (mil. di lire)	Costo medio (mil. di lire)
Ordinaria	1989	1.365	14.548	10,7
	1990	1.692	18.215	10,8
	1991	2.146	24.457	11,4
	1992	2.416	36.505	15,1
Invalidità	1989	198	2.160	10,9
	1990	194	2.544	13,1
	1991	196	3.037	15,5
	1992	235	3.800	16,2
Superstiti	1989	4.125	13.993	3,4
	1990	4.192	15.995	3,8
	1991	4.233	17.296	4,1
	1992	4.442	20.317	5,0

Tabella 4: Fondo generici 1989-1992

Pensione	Anno	Numero	Costo totale (mil. di lire)	Costo medio (mil. di lire)
Ordinaria	1989	2.825	71.920	25,5
	1990	3.150	86.051	27,3
	1991	4.128	111.246	26,9
	1992	5.123	115.895	30,4
Invalidità	1989	514	16.417	31,9
	1990	539	17.156	31,9
	1991	572	19.444	34,0
	1992	668	26.614	39,8
Superstiti	1989	9.586	85.991	9,0
	1990	9.297	99.091	10,7
	1991	9.488	108.751	11,5
	1992	10.672	127.774	12,0

Tabella 5: Fondo specialisti 1989-1992

Pensione	Anno	Numero	Costo totale (mil. di lire)	Costo medio (mil. di lire)
—	—	—	—	—
Ordinaria	1989	696	2.412	2,7
	1990	899	3.215	3,6
	1991	1.224	5.294	4,3
	1992	1.348	7.146	5,3
Invalidità	1989	115	301	2,6
	1990	104	248	2,4
	1991	104	282	2,7
	1992	126	389	3,1
Superstiti	1989	2.989	5.877	2,0
	1990	2.986	6.582	2,2
	1991	2.952	7.898	2,7
	1992	3.085	8.244	2,7

A commento delle tabelle, per il fondo generale si rileva quanto segue:

a) il numero dei beneficiari aumenta nel quadriennio del 4,20 per cento annuo;

b) l'incidenza del numero delle pensioni ai superstiti sul totale è risultata nel 1992 del 46,7 per cento;

c) la stabilità dell'importo medio delle pensioni dipende dal fatto che nel periodo considerato le pensioni non sono state assoggettate ad un sistema automatico di adeguamento.

Per quanto riguarda i fondi speciali, si osserva che:

a) il numero delle pensioni è cresciuto nel periodo ad un tasso medio del 7,85 per cento;

b) l'incidenza del numero delle pensioni ai superstiti sul totale è elevata anche se è diminuita nel corso del quadriennio.

Inoltre si rileva che sono state corrisposte prestazioni in capitale a 6.636 medici per un importo di 357.650 milioni di lire, e prestazioni di malattia per complessive 116.972 giornate assistite con una spesa di 13.897 milioni di lire.

Sono state erogate infine indennità di maternità ad oltre 2.000 iscritte, per una spesa di 10.600 milioni di lire, e corrisposte prestazioni assistenziali, maggiorazioni agli ex contribuenti ed integrazioni al minimo a 5.868 medici e superstiti per un totale di 10.314 milioni di lire.

4. Altre informazioni.

I tempi medi di erogazione delle nuove pensioni sono di 3-4 mesi dalla ricezione della domanda.

La liquidazione delle domande di prestazioni previdenziali è interamente informatizzata, così come i relativi controlli. A tal proposito, si fa presente che gli obiettivi dell'Ente sono rivolti soprattutto a rivedere il sistema in atto per ammodernarlo e completarlo per le parti relative ai più recenti provvedimenti legislativi e a migliorarne ulteriormente l'efficienza.

Il personale di ruolo in servizio ammonta a 398 unità su un organico di 525; inoltre l'Ente può avvalersi, al momento attuale, di 82 unità di personale a tempo determinato.

Circa il contenzioso, si rileva una modesta presenza di controversie relative a iscrizioni, contribuzioni e prestazioni del fondo generale.

5. Patrimonio immobiliare.

Il patrimonio immobiliare dell'Ente nel 1992 è riportato in bilancio a costi storici per un valore di 3.824 miliardi di lire.

L'Ente utilizza per usi diretti 3 edifici, per complessivi mq. 13.000; l'Ente non gestisce invece collegi, colonie o case di riposo.

Il patrimonio immobiliare ad uso abitativo è composto di n. 10.680 appartamenti, per mq. 1.059.673, quello ad uso commerciale è composto dai seguenti cespiti:

- n. 447 centri commerciali, negozi, magazzini e autorimesse;
- n. 648 complessi per uffici, uffici e laboratori;
- n. 25 alberghi, *residences*, complessi e villaggi turistici.

Il patrimonio immobiliare non abitativo ammonta complessivamente a mq. 1.538.287.

L'Ente è, inoltre, proprietario di n. 3 terreni edificabili, con una superficie complessiva pari a mq. 755.

La redditività del patrimonio è pari al 5,66 per cento (6,09 per cento nel 1991), se considerata al lordo delle spese di gestione del patrimonio stesso, altrimenti scende al 3,80 per cento (5,05 per cento nel 1991), se considerata al netto.

6. Considerazioni riassuntive.

I fondi gestiti dell'ENPAM presentano per il momento una situazione economica di completa tranquillità. È peraltro da sottolineare che per effetto del decreto legislativo 502/1992 viene di fatto a cessare l'obbligo di iscrizione per i medici ai fondi speciali, pur con sfumature differenti tra i medici generici, gli ambulatoriali e gli specialisti.

Venendo a mancare le nuove iscrizioni, la situazione economica dei tre fondi speciali tenderebbe rapidamente a deteriorarsi fino a rendere impossibile nel prossimo futuro il pieno adempimento dei fini istituzionali dei tre fondi. Ad evitare tale evenienza, l'Ente è intervenuto presso il Ministero della sanità richiedendo una disposizione diretta a confermare univocamente l'obbligatorietà della contribuzione previdenziale ENPAM.

La mancata obbligatorietà dell'iscrizione verrebbe, inoltre, ad aggravare un quadro che già di per sé deve essere attentamente seguito, in connessione all'avvicinarsi della cosiddetta situazione di regime per i fondi speciali.

Un altro aspetto da sottolineare riguarda la gestione degli immobili, che ha visto un'ulteriore contrazione del rendimento netto; sarebbe anche interessante conoscere il valore effettivo del patrimonio immobiliare, di cui mancano stime attendibili.

L'Ente gestisce il patrimonio immobiliare, sia direttamente che indirettamente, attraverso la partecipazione in società e la redditività è pari al 5,66 per cento (al lordo delle spese) nel primo caso e pari al 3,80 per cento (al netto delle spese gestione ed imposte) nel secondo.

Sempre per quel che concerne la gestione del patrimonio immobiliare, nella situazione patrimoniale manca del tutto la specifica relativa al « fondo ammortamento immobili », che è stato indicato dalla Corte dei conti come necessario ai fini di una corretta gestione di questa tipologia di enti.

ENTE NAZIONALE PREVIDENZA E ASSISTENZA VETERINARI (ENPAV)

1. Finalità.

L'Ente nazionale di previdenza e di assistenza dei veterinari è stato istituito con la legge 5 febbraio 1958, n. 91.

La legge 12 aprile 1991, n. 136, « Riforma dell'ENPAV » ha, tra l'altro, riordinato le norme dell'Ente relative all'iscrizione, alla determinazione della misura del contributo, al computo delle nuove pensioni e alla rivalutazione di quelle esistenti; allinea inoltre l'ENPAV alla generalità degli enti simili.

In conformità alle norme dettate dalla predetta legge, sono obbligatoriamente iscritti all'ENPAV tutti i veterinari iscritti negli albi professionali che esercitano la libera professione o svolgono attività professionale come lavoratori autonomi convenzionati con associazioni, enti o soggetti pubblici e privati; l'iscrizione è invece facoltativa per i veterinari che, al compimento dei 65 anni di età, non abbiano maturato i requisiti di anzianità contributiva necessari per il diritto alla pensione di vecchiaia e vogliono continuare i versamenti per il periodo necessario al conseguimento; l'iscrizione è altresì facoltativa per gli iscritti agli albi professionali che esercitano in modo esclusivo attività da lavoro dipendente o attività da lavoro autonomo che danno titolo ad altre forme di previdenza obbligatoria.

In ordine all'attuazione dei fini istituzionali indicati dalla legge n. 136 del 1991, l'Ente corrisponde le seguenti prestazioni previdenziali:

pensione di vecchiaia per i veterinari che abbiano compiuto il 60° anno di età ed abbiano maturato un'anzianità contributiva di almeno 30 anni;

pensione di anzianità per i veterinari che abbiano maturato un'anzianità contributiva pari a 35 anni, qualsiasi sia l'età raggiunta;

pensione di inabilità per i veterinari che abbiano maturato un'anzianità contributiva di almeno 5 anni nel caso di malattia che determini l'esclusione totale e permanente all'esercizio della professione; si prescinde dal requisito dei 5 anni di contribuzione nel caso di infortunio;

pensione di invalidità per i veterinari che abbiano ridotta a meno di 1/3 la capacità all'esercizio della professione;

pensione ai superstiti di pensionato e di iscritto.

Le prestazioni erogate dall'Ente sono cumulabili con qualsiasi altro trattamento pensionistico comunque spettante all'iscritto o ai suoi familiari superstiti.

È previsto il riscatto per coloro che, al compimento del 65° anno di età, non abbiano maturato i 30 anni di contribuzione all'Ente.

La misura della pensione è calcolata in base agli anni di contribuzione e al 2 per cento del reddito professionale (media dei migliori dieci anni negli ultimi quindici).

La legge n. 136 del 1991 ha disposto inoltre:

la rivalutazione delle pensioni in corso di godimento con una maggiorazione a carico dell'Ente e con un reintegro contributivo a carico dei titolari;

l'erogazione da parte dell'Ente di prestazioni di tipo assistenziale (sussidi *una tantum* e provvidenze straordinarie).

L'ENPAV prevede inoltre, in particolari casi, la concessione di prestiti ipotecari ai propri iscritti e la corresponsione dei benefici derivanti dalle leggi 140/1985, 544/1988 e 379/1990.

I veterinari iscritti all'Ente hanno l'obbligo del versamento di un contributo proporzionale al reddito professionale netto prodotto nell'anno precedente; è comunque dovuto un contributo minimo (ridotto della metà, nell'anno solare di iscrizione e nei due anni successivi) per coloro che si iscrivono per la prima volta all'Ente prima dei 32 anni di età.

2. Dati finanziari.

Si forniscono di seguito le prime rilevazioni relative al conto economico 1992, con l'avvertenza che, ovviamente, non sono definitive. I dati relativi allo stato patrimoniale dell'Ente e al patrimonio immobiliare al 31 dicembre 1992 non sono disponibili.

CONTO ECONOMICO 1992

(in milioni di lire)

Entrate:

Contributi a carico degli iscritti	39.038
Trasferimenti da Stato	57
Redditi e proventi patrimoniali	664
Altre entrate	55
Totale entrate ...	39.814

Uscite:

Prestazioni istituzionali	10.346
Spese di personale e spese di gestione	1.767
Oneri finanziari e tributari	203
Altre spese	531
Totale uscite ...	12.847
Saldo	26.967

Le notevoli differenze riscontrabili con i dati relativi al conto economico 1989, soprattutto nei livelli delle contribuzioni, è da attribuire in massima parte agli effetti delle disposizioni dettate dalla citata legge 136/1991.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Al 31 dicembre 1992 gli iscritti all'Ente sono 10.500; rispetto al 1989 si riscontra dunque una diminuzione del 18,8 per cento, dovuta essenzialmente alla variazione di disciplina dettata dalla legge 136/1991 in merito all'iscrizione all'Ente.

Le prestazioni previdenziali in essere al 31 dicembre 1992 sono 5.724, con un aumento rispetto al 1989 del 13,9 per cento.

Nella tabella che segue si espongono il numero e l'importo medio delle pensioni in essere alla fine del 1992, distinte per titolo alla pensione.

Numero ed importo medio (in milioni di lire) delle pensioni al 31 dicembre 1992 per tipo di pensione:

Tipo di pensione	Numero	Importo
Vecchiaia	3.434	7.021
Invalidità	103	100
Reversibilità	1.125	708
Indiretta	1.062	652
Totale ...	5.724	8.481

4. Altre informazioni.

Le complessità dei nuovi adempimenti conseguenti all'applicazione della legge 136/1991 hanno aumentato le difficoltà di gestione rispetto al passato, provocando formazione di pendenze nei processi di istruzione delle pratiche e nell'acquisizione di dati.

Circa il personale a fronte di una dotazione organica di 48 unità (di cui 3 dirigenti), il personale di ruolo in servizio al 31 dicembre

1992 è di 10 unità; i posti vacanti sono quindi 38, il 79 per cento della dotazione; si fa presente che la consistenza organica della dirigenza è nulla (con l'unica eccezione costituita dal direttore generale).

5. Considerazioni riassuntive.

La legge 136/1991 ha rinnovato integralmente la regolamentazione dell'Ente, comportando quindi notevoli problemi organizzativi in relazione agli adempimenti istituzionali nei settori degli assicurati, dei contributi, delle pensioni e della contabilità.

Conseguenza della nuova legge è stata la diminuzione del numero degli iscritti, che non poteva non avere un impatto negativo sulla situazione dell'Ente; di contro, è notevolmente aumentato il gettito contributivo, data la sostanziale modifica dei criteri di prelievo, non più in misura fissa.

Nei prossimi anni è da prevedere un aumento delle iscrizioni, che condurrebbe ad un miglioramento della stabilità economica dell'Ente.

Nulla da osservare sui documenti contabili presentati dall'Ente, che appaiono sufficientemente chiari e correttamente formulati.

Occorre, infine, ricordare il recente referto della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'Ente per gli esercizi 1991-1992, di cui si riportano le conclusioni.

« A conclusione del presente referto — che attiene alla prima fase di applicazione della riforma — rileva, anzitutto, la Corte come i risultati gestionali degli esercizi in esame siano stati positivi ed abbiano fugato quelle riserve e preoccupazioni espresse in passato (38), vigente la precedente normativa.

Il diverso "meccanismo" delle entrate e le nuove misure di pensione rappresentano una svolta importante nell'attività gestionale dell'ente, la cui valenza attende di essere verificata a regime: è, comunque, innegabile che nel biennio 1991/92 la gestione — con più sostanziose entrate — appare adeguata al volume degli impegni, mentre l'attività dell'ente, per i più consoni trattamenti pensionistici e previdenziali ai veterinari (soprattutto liberi professionisti), sembra in grado di meglio perseguire le proprie finalità istituzionali nonché gli obiettivi previdenziali-assistenziali a favore della categoria.

Ciò non esclude che occorra definire le questioni interpretative concernenti in particolare gli articoli 12 e 24 della legge 136/1991 ricorrendo ad interpretazione autentica ovvero a modifica legislativa che ponga l'ENPAV nelle condizioni di avere certezza delle entrate, ai fini delle future previsioni di bilancio.

Quanto sopra premesso e fatto rinvio alle considerazioni riportate nel corso del referto, qui richiamate, la Corte evidenzia come tardivamente sia stato provveduto alla nomina del presidente; anche

(38) Cfr., Relazione 1989/1990 cit., conclusioni.

in ritardo sono stati riconfermati, ovvero nominati, i membri del consiglio d'amministrazione e del collegio dei revisori.

Di conseguenza segnala l'esigenza di evitare la *prorogatio* degli organi scaduti, essendo essenziale, per l'ordinata e corretta gestione dell'Ente, che le funzioni vengano assolte da chi abbia la pienezza dei poteri.

È da censurare la mancata partecipazione del presidente del collegio sindacale a tutte le sedute dell'anno 1991, senza che nessuna iniziativa sia stata adottata — da chi doveva — per assicurare la regolare composizione dell'organo interno di vigilanza.

Per i profili più strettamente giuscontabilistici osserva, infine, la Corte che occorre: impiegare, nel rispetto dell'articolo 65 della legge n. 153 del 1969, i notevoli fondi disponibili; evitare l'accumulo dei residui attivi e passivi; perseguire l'integrale introito per marche ENPAV nonché proventi di macellazione; evitare l'affidamento a terzi, per quanto possibile, di incarichi e/o consulenze; provvedere ad una corretta rappresentazione contabile sia del patrimonio netto sia della seconda parte del conto economico circa i fondi previdenziali ed assistenziali nonché la riserva tecnica.

Il Ministero vigilante, infine, dovrà pronunciarsi sul conto consuntivo 1991 ».

FONDO DI ASSISTENZA PER I FINANZIERI (FAF)*1. Finalità.*

Il Fondo di assistenza per i finanziari è stato istituito dalla legge 20 ottobre 1960, n. 1265.

Il Fondo è stato costituito allo scopo di assicurare prestazioni previdenziali e assistenziali. Sono iscritti al fondo tutti i militari in servizio della Guardia di finanza; il Fondo eroga provvidenze anche in favore di militari in congedo e dei familiari dei militari in servizio o in congedo.

L'Ente è sottoposto alla vigilanza del Ministero del tesoro e al controllo della Corte dei conti.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto consuntivo e della situazione patrimoniale per l'anno 1992.

Conto consuntivo al 31.12.1992
(in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Proventi istituzionali	50.941	Prestazioni previdenziali	47.957
Redditi patrimoniali	23.839	Prestazioni assistenziali	17.038
Altre Entrate	494	Spese generali	4.196
Disinvestimenti	26.092	Altre spese	378
Partite di giro	11.131	Partite di giro	11.104
Contabilità speciali	2.659	Contabilità speciali	2.668
Avanzo di amministrazione esercizio precedente	39.562		
		Totale uscite	83.341
		Avanzo finanziario	71.377
Totale entrate	154.718	Totale a pareggio	154.718

Situazione patrimoniale al 31.12.1992
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	5.355	Riserve tecniche	111.849
Titoli	91.809	Patrimonio netto	71.958
Disponibilità	85.816	Altre passività	15.641
Crediti diversi	240		
Mobili	15.753		
Altre attività	473		
Totale attività	199.446	Totale passività	199.446

Per un confronto più significativo, è utile considerare l'importo delle entrate e delle uscite del conto consuntivo senza l'importo delle partite di giro, delle contabilità speciali, dell'avanzo di amministrazione dell'esercizio precedente e dell'avanzo finanziario: in tal caso, i proventi istituzionali rappresentano il 50,3 per cento delle entrate e i redditi il 23,5 per cento; le uscite riguardano prestazioni per 92,7 per cento, spese di gestione per il 6 per cento.

L'avanzo finanziario, togliendo l'avanzo amministrativo dell'anno precedente, è di 31.815 milioni di lire, pari al 31,4 per cento delle entrate, sempre depurate dagli importi suddetti.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita dai titoli, che rappresentano il 46 per cento del totale; le passività sono rappresentate soprattutto dalle riserve tecniche, pari al 56,1 per cento del totale. È da rilevare che il valore degli immobili è calcolato al prezzo storico di acquisto.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti all'Ente nel 1991 sono circa 61.082 (55.211 nel 1989).

Nella tabella seguente si espone un confronto fra i dati analitici riguardanti le prestazioni del 1992 e quelli del 1989:

Prestazioni : confronto 1989/92

	1989		1992	
	Numero	Importo medio (lire)	Numero	Importo medio (lire)
Indennità di buonuscita	1.412	(a) 554.159	2.463	(a) 960.135
Sussidi per il sostentamento degli orfani	567	1.948.000	477	3.860.248
Sussidi connessi con lo stato di bisogno	997	1.480.565	936	3.146.528
Sussidi ai ricoverati in luoghi di cura			1.250	300.000
Borse di studio ai figli studenti:				
- delle scuole medio di secondo grado	800	300.000	1.495	700.000
- universitari	143	400.000	200	1.000.000
Sussidi ai nuclei familiari che comprendono disabili			210	2.466.191
Sussidio ai militari in servizio che conseguono un diploma di laurea o di maturità			240	872.657
Sussidi connessi con le spese funebri			510	2.242.157
Colonie marine e montane estive per i figli	242	446.055	318	678.605

(a) misura unitaria annua

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda i tempi di erogazione dei trattamenti, il pagamento dell'indennità di buonuscita avviene entro venti giorni dal perfezionamento della trattazione, mentre per le altre attività assistenziali sono necessari dai tre ai quarantacinque giorni.

L'Ente non dispone di personale proprio, ma si avvale mediamente di 30 militari della Guardia di finanza in servizio permanente.

Il grado di informatizzazione è sufficiente: undici *personal computers* in dotazione dell'ufficio di segreteria sono sufficienti per una buona gestione.

Circa il contenzioso, si rileva che è pressoché inesistente.

5. Patrimonio immobiliare.

Il valore storico del patrimonio immobiliare indicato in bilancio al 31 dicembre 1992 è pari a 5.355 milioni di lire. Secondo i nuovi estimi catastali, è pari a 68.408 milioni di lire, mentre una stima del valore di mercato effettuata nel 1990 dall'UTE ha indicato 122.447 milioni di lire.

Le spese di manutenzione del patrimonio immobiliare dell'Ente nel 1991 sono state di circa 1.833 milioni di lire, di cui 1.435 milioni per adeguamenti obbligatori degli impianti tecnologici. I canoni sono stati di 6.088 milioni nel 1991 e di 6.568 milioni nel 1992.

La redditività netta del patrimonio nel 1991 è pari al 6,2 per cento con riferimento al valore catastale e al 3,8 per cento se confrontata con la stima UTE.

Il patrimonio immobiliare è composto da 8 edifici, in due dei quali esistono 82 unità ad uso abitativo locate a militari della Guardia di finanza.

6. Patrimonio mobiliare.

La consistenza del patrimonio mobiliare dell'Ente per il 1992 ammonta a 91.809 milioni di lire ed è investita totalmente in titoli di Stato.

7. Considerazioni riassuntive.

La situazione tecnico-finanziaria del Fondo è del tutto solida e suggerisce di porre allo studio un miglioramento delle prestazioni previdenziali ed assistenziali.

Prima di procedere in tal senso è naturalmente necessario un controllo tecnicamente ineccepibile degli impegni maturati ed una previsione prudenziale dell'andamento futuro delle entrate.

Per quanto riguarda l'indennità di buonuscita, attualmente corrisposta a tutti i militari che abbiano almeno 9 anni di servizio, calcolati in base ad una quota fissa (uguale per tutti i gradi) moltiplicata per gli anni di servizio, appare opportuno valutare la possibilità di introdurre un sistema che gratifichi in modo più efficace chi ha prestato più anni di servizio nella Guardia di finanza.

Le fonti d'entrata del FAF stabilite dall'articolo 1 della legge n. 168 del 7 febbraio 1951 rendono la Guardia di finanza interessata ad accertamenti estremamente fiscali nei confronti dei contribuenti,

al fine di poter elevare sanzioni d'importo considerevole, in considerazione della devoluzione del 20 per cento delle sanzioni al FAF.

Per superare tale situazione, si potrebbe valutare l'opportunità di finanziare il Fondo attraverso la vendita dei beni che la Guardia di finanza sequestra durante le operazioni di controllo sul territorio.

**FONDO NAZIONALE DI PREVIDENZA PER GLI IMPIEGATI
DELLE IMPRESE DI SPEDIZIONE E DELLE AGENZIE MARITTIME**

1. Finalità.

Il Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime è stato istituito nel 1933, con il contratto collettivo CCNL 16 novembre 1933 (articolo 20).

Sono iscritti obbligatoriamente al Fondo gli impiegati di imprese esercenti attività di spedizioni, di corriere e delle agenzie marittime.

Per quanto attiene la storia legislativa ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale per l'anno 1992.

Conto economico al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contributi a carico degli iscritti	50.407	Prestazioni istituzionali	33.996
Redditi e proventi patrimoniali	27.017	Spese di personale e gestione	2.773
Altre entrate	49	Oneri finanziari e tributari	2.759
Partite di giro	15.737	Acquisto immobili	33.716
		Altre spese	2.988
		Partite di giro	15.737
Totale entrate	93.210	Totale uscite	91.969

Stato patrimoniale al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	534.366	Conti di previdenza	530.986
Titoli	86.381	Fondi accantonamento vari	99.826
Disponibilità liquide	8.261	Debiti e altro	15.824
Crediti e altro	17.761	Altre passività	655
Altre attività	522		
Totale attività	647.291	Totale passività	647.291

Quanto al conto economico, escludendo le partite di giro, i contributi rappresentano il 65,1 per cento delle entrate (nel 1989 il 69 per cento) e i redditi il 34,9 per cento (il 30,6 per cento nel 1989); le uscite riguardano prestazioni per il 44,6 per cento, acquisto di immobili per il 44,2 per cento e spese di gestione per il 3,6 per cento (3,4 per cento nel 1989).

L'avanzo finanziario è pari a 1.241 milioni di lire e corrisponde all'1,6 per cento delle entrate, sempre escludendo le partite di giro.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività la più rilevante è costituita dagli immobili, che rappresentano l'82,6 per cento del totale; le passività sono rappresentate soprattutto dai conti di previdenza e da fondi di accantonamento vari, complessivamente pari al 97,5 per cento del totale.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

L'Ente ha, al 31 dicembre 1991, 41.331 iscritti (39.656 nel 1989, 41.477 nel 1990).

Le prestazioni erogate durante l'esercizio 1991 si riferiscono a 3.378 conti liquidati (+9,5 per cento rispetto al 1989) per un ammontare complessivo di 36.318 milioni di lire, con una prestazione media di 10,8 milioni di lire.

4. Altre informazioni.

Le prestazioni vengono regolarmente erogate alla scadenza stabilita dallo statuto, trascorsi 4 mesi dall'avvenuta risoluzione del rapporto di impiego.

Il personale in servizio presso l'Ente ammonta a 19 unità, contro un organico di 27 unità.

Il contenzioso è notevole soprattutto verso aziende iscritte nel settore industria e sul quale non c'è parere univoco della magistratura. L'ammontare del contenzioso, al 31 dicembre 1991, per quanto riguarda i contributi è di 1.858 milioni di lire.

5. Patrimonio immobiliare e mobiliare.

Il patrimonio immobiliare al 31 dicembre 1991 ammonta a 534.366 milioni, di cui 504.274 milioni per edifici a reddito e 30.092 per costruzioni in corso.

Il tasso medio di rendimento netto del patrimonio immobiliare, rivalutato nell'anno 1990, è stato pari all'1,27 per cento.

Le spese di proprietà, che ammontano a 2.297 milioni, corrispondono al 19,8 per cento degli affitti incassati; se poi si comprendono anche le tasse relative, le spese per gli immobili rappresentano il 44,53 per cento dell'ammontare degli affitti.

Il totale della superficie per usi abitativi è di 79.645 mq. e per usi commerciali di 42.265 mq.

La consistenza del patrimonio mobiliare dell'Ente, valutato al 31 dicembre 1991, ammonta a 86.189 milioni; il relativo valore nominale è pari a 86.381 milioni.

6. Considerazioni riassuntive.

La situazione della gestione sembra del tutto solida, in quanto il patrimonio in immobili, titoli e liquidità assicura la pressoché completa copertura degli impegni istituzionali.

È da ottimizzare il rendimento netto del patrimonio immobiliare, che sembra piuttosto contenuto.

FONDO DI PREVIDENZA PER IL PERSONALE DEL MINISTERO DELLE FINANZE

1. Finalità.

Il Fondo di previdenza unificato per il personale del Ministero delle finanze è stato istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1981, n. 211, che ha disposto l'unificazione in un unico ente di diritto pubblico dei numerosi fondi di previdenza per il personale medesimo fino ad allora esistenti e precisamente:

il fondo di previdenza a favore del personale periferico delle tasse ed imposte dirette sugli affari;

il fondo di previdenza a favore del personale provinciale dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali;

il fondo di previdenza a favore del personale periferico dell'amministrazione delle imposte dirette;

il fondo di previdenza del Ministero delle finanze e delle intendenze di finanza;

il fondo di previdenza per il personale delle dogane;

il fondo di previdenza a favore del personale delle imposte di fabbricazione e dei laboratori chimici delle dogane ed imposte dirette.

Sono iscritti al Fondo tutti i dipendenti civili di ruolo e non di ruolo del Ministero delle finanze già appartenenti ai citati fondi, nonché le altre categorie di personale indicate nel decreto istitutivo non iscritte ad altri fondi di previdenza alla data di entrata in vigore del decreto stesso.

Il regolamento per l'amministrazione e l'erogazione delle prestazioni è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1984, n. 1034.

Il Fondo eroga prestazioni assistenziali e previdenziali.

Per quanto attiene ulteriori informazioni riguardo alle norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale per l'anno 1992.

Conto economico al 31 dicembre 1992.

(In milioni di lire)

ENTRATE

Proventi istituzionali	166.020
Redditi e proventi patrimoniali	1.740
Altre entrate	240

Totale entrate	168.000
	=====

USCITE

Spese organi	443
Spese acquisizione beni di consumo e servizi	248
Prestazioni istituzionali:	
assistenziali	19.842
previdenziali:	
indennità fine rapporto	49.304
anticipazioni indennità	9.571
Oneri finanziari e tributari	684
Altre spese	520

Totale uscite	80.612
Avanzo	87.388

Totale a pareggio	168.000
	=====

I proventi istituzionali rappresentano il 98,8 per cento delle entrate (nel 1989 il 91,9 per cento) e i redditi l'1 per cento (8,1 per cento); le uscite riguardano prestazioni per 97,6 per cento (94,4 per cento). L'avanzo è pari al 52 per cento delle entrate (24,5 per cento nel 1989).

Riguardo allo stato patrimoniale, si rileva che l'attivo è costituito esclusivamente dalla voce immobili per 3.110 milioni di lire e dalla voce titoli per 200.025 milioni di lire.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti al Fondo al 31 dicembre 1992 sono 74.000 (68.364 nel 1989).

Nel corso del 1992, il Fondo ha deliberato erogazioni assistenziali e previdenziali così suddivise:

prestazioni assistenziali:

sovvenzioni per malattia, protesi e decesso n. 21.826

borse di studio e sovvenzioni scolastiche n. 3.019

prestazioni previdenziali:

indennità di fine rapporto n. 3.071

anticipazioni sull'indennità n. 1.074

per un totale di 28.990 beneficiari.

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda i tempi di erogazione delle prestazioni previdenziali, si procede alla liquidazione entro i termini previsti dal regolamento (120 giorni dalla cessazione del servizio), sempre che entro tale termine sia stata acquisita la documentazione prescritta.

Per le prestazioni assistenziali, i tempi di erogazione sono: per sovvenzioni, per malattie o protesi, entro 2 o 3 mesi dalla presentazione della domanda; per le sovvenzioni per decesso di iscritti o familiari a carico, pressoché immediati; per i concorsi relativi alle borse di studio 3 o 4 mesi dalla data del bando, collegati ai termini previsti per la presentazione delle domande.

Il personale in servizio presso l'Ente ammonta a 30 unità, a completa copertura dell'organico (24 unità nel 1989).

L'informatizzazione è in corso di attuazione con l'avvenuta aggiudicazione di un sistema informatico per tutti i settori dell'ufficio.

Circa il contenzioso, si rileva che è di limitata entità.

È al lavoro una commissione incaricata di predisporre un progetto di modifiche al regolamento dell'Ente.

5. *Patrimonio immobiliare.*

Il patrimonio immobiliare indicato in bilancio, al 31 dicembre 1992, è composto da un solo immobile, utilizzato direttamente come sede del Fondo, acquistato il 19 ottobre 1988 al prezzo di 3.110 milioni di lire.

6. *Patrimonio mobiliare.*

La consistenza del patrimonio mobiliare dell'Ente per il 1992 ammonta a 200.025 milioni di lire, suddivise tra titoli di Stato (per l'importo di 200.000 milioni di lire) e obbligazioni credito 6 per cento SS/1966-95 (per i restanti 25 milioni di lire).

7. *Considerazioni riassuntive.*

Il Fondo ha effettuato consistenti sforzi per l'eliminazione degli arretrati relativi alla liquidazione dell'indennità di fine rapporto e per accelerare le procedure per l'erogazione delle sovvenzioni per malattia.

È stato poi effettuato il riordino della contabilità e migliorati i controlli.

Per quanto concerne il profilo finanziario, si può rilevare uno scostamento rilevante tra il bilancio di previsione e il bilancio consuntivo; mentre assai elevata (610.565.920 di lire) è la somma che nel 1992 era determinata da reimmissione di assegni fraudolentemente riscossi o riemessi in favore degli iscritti, di cui solo circa 243 miliardi recuperati.

Si ritiene pertanto opportuno un riesame a campione delle pratiche, liquidate negli ultimi cinque anni, al fine di avere un'idea di quanto sia stato esteso questo fenomeno, al fine di valutare l'opportunità di procedere ad un recupero sistematico delle somme indebitamente riscosse od erogate.

In particolare, si rileva come, dalla documentazione esaminata, il capitolo di spesa 31401 (pagamento debiti) risulta aver subito, nel corso dell'anno, due variazioni di bilancio in aumento, e più precisamente: una con delibera n. 108 del 2 luglio 1992 per lire 200.000.000 ed un'altra con delibera n. 115 del 29 ottobre 1992 per lire 200.000.000.

Di fatto, però, dai prospetti del bilancio consuntivo del 1992, a pagina 9, risulta essere registrata una variazione in aumento di soli 200.000.000 (e non di 400.000.000).

Nel far rilevare come, al di là delle osservazioni esposte, il collegio dei revisori, oltre ad aver dato parere favorevole all'approvazione del bilancio consuntivo per il 1992, non abbia mosso alcuna

osservazione rispetto alla gestione del Fondo, il relatore ritiene di non essere in grado di esprimere un giudizio sereno ed obiettivo della gestione del Fondo in quanto né dalla documentazione, né dal bilancio consuntivo, emergono gli obiettivi che il consiglio d'amministrazione si era prefissato per il 1992.

FONDO PREVIDENZIALE E ASSISTENZIALE DEGLI SPEDIZIONIERI DOGANALI

1. Finalità.

Il Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali è stato istituito con la legge 1612/1960 (successivamente modificata con la legge 88/1969) quale « fondo avente carattere previdenziale e assistenziale a favore di tutti gli iscritti ».

Sono obbligatoriamente iscritti d'ufficio al Fondo gli spedizionieri doganali iscritti nell'albo professionale nazionale.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti al Fondo al 31 dicembre 1992 sono 2.854 (3.129 nel 1989).

Le prestazioni del Fondo agli iscritti sono le seguenti (subordinate alla cancellazione o radiazione dall'albo):

- pensione ordinaria con 60 anni di età (e 20 di anzianità);
- pensione di invalidità;
- pensione di reversibilità;
- indennità di buonuscita.

I beneficiari di pensione al 31 dicembre 1992 sono 1.738, con un aumento dell'11,2 per cento dal 1989; l'ammontare medio delle pensioni erogate è di circa 1.195.000 lire mensili.

Il rapporto iscritti/pensionati, pari a 1,99 nel 1989, scende nel 1992 a 1,64.

3. Altre informazioni.

I tempi medi di erogazione delle prestazioni sono di circa 30-60 giorni, salvo carenze documentali.

Il personale in servizio presso il Fondo al 31 dicembre 1992 è di 13 unità, a fronte di una dotazione organica di 16 unità.

È in fase di sviluppo il progetto di automazione delle procedure istituzionali amministrative.

Circa il contenzioso, si nota che predominano i ricorsi accolti in favore degli assicurati; le principali fattispecie oggetto di contenzioso sono le seguenti:

- diniego del trattamento previdenziale;
- limitazione del trattamento previdenziale;
- cancellazione dall'elenco del Fondo.

Riguardo alla lotta all'evasione e all'elusione contributive, il consiglio di amministrazione del Fondo effettua controlli periodici diretti per richiamare le varie componenti interessate all'assolvimento del contributo e ad una scrupolosa osservanza delle norme vigenti in materia. Il tasso di realizzo dei crediti da recuperare è del 95 per cento; le sanzioni applicate sono quelle previste dal disposto normativo *ex* articolo 4 della legge 29 febbraio 1948, n. 48, unitamente al tasso di differimento determinato periodicamente con decreto ministeriale.

4. *Patrimonio immobiliare.*

Il valore del patrimonio immobiliare al 31 dicembre 1992 è pari a 22.710 milioni di lire; il reddito lordo degli immobili nel 1992 è stato di 1.325 milioni di lire; ne consegue un tasso di rendimento lordo del 5,8 per cento.

Le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare del Fondo nel 1992 sono state di circa 56,6 milioni di lire (4,30 per cento del reddito lordo).

La redditività netta del patrimonio è pari al 5,6 per cento.

5. *Considerazioni riassuntive.*

Il sistema di finanziamento del Fondo è basato sulla ripartizione; si prevede quindi che, per effetto dell'abolizione delle formalità doganali negli scambi intracomunitari dal 1° gennaio 1993 e per effetto del prevedibile futuro aumento delle pensioni, il prossimo bilancio farà registrare un disavanzo di gestione.

La situazione dell'Ente è in effetti notevolmente cambiata dal 1992 ad oggi. La professione di spedizioniere doganale sta scomparendo sia a causa dell'abbattimento delle barriere doganali all'interno dell'Unione europea, sia perché una recente direttiva comunitaria ha largamente liberalizzato il lavoro relativo alle spedizioni dirette verso paesi extracomunitari, eliminando la competenza esclusiva prima riservata agli spedizionieri autorizzati.

L'Ente si trova oggi quindi in condizioni profondamente squilibrate perché gli iscritti attivi sono notevolmente diminuiti e, trattandosi di un fondo a ripartizione, dall'inizio di quest'anno non è più stato possibile soddisfare i diritti maturati dai pensionati.

Non potendosi in queste condizioni pensare ad un risanamento dell'Ente, è indispensabile un'iniziativa di emergenza del Governo, che, oltre a facilitare il collocamento degli spedizionieri doganali in attività affini, si faccia carico della liquidazione del Fondo, tutelando i diritti dei pensionati.

ISTITUTO NAZIONALE PER LE ASSICURAZIONI CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO (INAIL)

1. Finalità.

L'Istituto nazionale per le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro esercita la tutela assicurativa nel settore dell'industria, in quello dell'agricoltura e per i medici radiologi; le categorie dei soggetti iscritti sono aumentate rispetto all'origine, essendo la tutela estesa, oltre che ai lavoratori dipendenti, anche a imprenditori, artigiani, proprietari di fondi agricoli ecc., inoltre le prestazioni dell'Istituto sono estese anche agli impiegati che affianchino un'attività manuale a quella principale di contenuto intellettuale.

La Cassa nazionale infortuni, da cui ha avuto origine l'INAIL, fu istituita nel 1883; essa assunse la denominazione di INAIL nel 1933.

L'Istituto eroga prestazioni finalizzate a indennizzare la perdita della retribuzione in conseguenza del realizzarsi del rischio e a reintegrare al massimo la perdita della capacità lavorativa.

Per conseguire le finalità sopra menzionate, l'Istituto eroga prestazioni economiche e integrative. Le principali prestazioni hanno carattere economico e sono:

- indennità per inabilità temporanea assoluta;
- rendita per inabilità permanente;
- assegno per l'assistenza personale continuativa;
- rendita ai superstiti.

Nel quadro di un'evoluzione del comparto pubblico, l'INAIL ha subito di recente profonde trasformazioni. Tale processo ha assunto particolare importanza in seguito all'emanazione della legge 88/1989, la quale ha introdotto elementi di stampo privatistico nel modello organizzativo dell'INAIL come in quello dell'INPS, in modo da garantire una maggiore agilità ed efficienza delle strutture.

2. Dati finanziari.

Si forniscono nelle due tabelle che seguono i principali dati relativi all'andamento delle entrate e delle spese per gli anni 1990-1993, riassuntivi di tutte le gestioni.

**Andamento delle entrate e delle spese nel quadriennio 1990-1993
(in milioni di lire)**

ENTRATE

Entrate Correnti	1990	1991	1992	1993
Contributive	9.925.759	9.284.911	11.911.000	12.040.000
Patrimoniali	460.500	437.147	465.000	534.000
Altre entrate	496.053	306.776	376.337	484.867
Totale Entrate Correnti	10.890.312	10.020.834	12.752.337	13.068.405
Parte Seconda - Componenti che non danno luogo a movimenti finanziari				
Sopravvenienze attive	10.096	24.243	3.563	26.620
Insussistenze passive	143.411	25.424	151.465	====
Altre entrate	14.367	17.319	18.343	17.628
Totale Parte Seconda	167.894	66.986	173.371	44.268
Totale generale entrate	11.058.206	10.095.820	12.925.708	13.103.661
Disavanzo economico	2.074.801	3.626.987	1.959.996	2.259.576
Totale a pareggio	13.133.007	13.722.807	14.885.704	15.363.237

N.B.: 1990 e 1991: dati consuntivi
1992: dati preconsuntivi
1993: dati previsionali

SPESE

Spese Correnti	1990	1991	1992	1993
Prestazioni istit. e med. leg.	7.622.010	8.349.559	9.063.401	9.380.805
Personale in serv. e quiesc.	796.221	932.050	1.023.353	1.052.448
Trasferimenti passivi	604.655	653.252	718.637	771.228
Acquisizioni beni e servizi	317.986	367.030	500.622	543.080
Oneri finanziari e tributari	113.015	138.458	132.850	108.750
Altre spese	315.881	105.372	417.670	499.330
Totale Uscite Correnti	9.769.768	10.545.721	11.856.533	12.355.641
Parte Seconda - Componenti che non danno luogo a movimenti finanziari				
Accantonamenti	2.240.656	2.796.511	2.853.085	2.494.221
Amm. e deperimenti	63.695	73.383	91.441	113.637
Svalutaz. crediti per premi	97.443	110.888	66.000	102.300
Sopravvenienze passive	=====	20.428	=====	=====
Insussistenze attive	947.458	158.856	270.000	280.000
Altre spese	13.987	17.020	18.645	17.438
Totale Parte Seconda	3.363.239	3.177.086	3.029.171	3.007.596
Totale Generale Spese	13.133.007	13.722.807	14.885.704	15.363.237

N.B.: 1990 e 1991: dati consuntivi
1992: dati preconsuntivi
1993: dati previsionali

Dai dati preconsuntivi del 1992 del conto economico generale emerge un disavanzo economico di 1.960 miliardi di lire. Le tre gestioni dell'Istituto contribuiscono a tale risultato nelle seguenti misure:

- Industria: + 180 miliardi;
- Agricoltura: - 2.177 miliardi;
- Medici Rx + 37 miliardi.

È da osservare che le gestioni industria e medici radiologi sono nel quadriennio sostanzialmente in equilibrio, mentre la gestione agricoltura presenta un disavanzo sempre crescente, pur essendo unica la gestione economico-finanziaria per tutte le attività dell'Isti-

tuto. La gestione agricoltura infatti, per far fronte alle esigenze finanziarie, ha dovuto ricorrere alle anticipazioni di cassa da parte della gestione industria, per un ammontare di oltre 1.949 miliardi di lire per il 1992.

Quanto al conto economico generale preconsuntivo 1992, si osserva che le entrate ammontano a 12.752 miliardi di lire, costituite per il 93 per cento da premi e contributi di assicurazione (11.911 miliardi di lire); le spese correnti ammontano a 11.857 miliardi di lire, costituite per il 76,4 per cento da prestazioni istituzionali.

Quanto alla situazione patrimoniale dell'Istituto, nel 1992 si riscontra un disavanzo di 18.767 miliardi di lire, ripartito tra le gestioni come segue:

Industria: + 279 miliardi;

Agricoltura: - 19.044 miliardi;

Medici Rx: + 2 miliardi.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Alla fine del 1992, il portafoglio relativo alle posizioni assicurative in gestione presso l'Istituto ammonta a 2.839.199 unità (2.716.769 nel 1991), con 355.147 (377.230 nel 1991) nuove posizioni assicurative emesse nell'anno e 232.717 posizioni cessate nel corso dello stesso anno.

Sempre nel 1992 sono stati definiti 1.469.685 infortuni (compresi *malattia professionale e silicosi*), con un incremento assoluto rispetto al 1991 di 43.809 casi (+3,1 per cento).

Nella tabella seguente si espongono i dati relativi al flusso degli infortuni dei due anni 1991-1992:

Infortuni pervenuti e definiti negli anni 1991-1992

Anno	Infortuni definiti	Infortuni pervenuti	Indice di deflusso
1991	1.425.876	1.377.253	1,04
1992	1.469.685	1.243.317	1,18

L'importo medio liquidato ammonta a lire 1.118.464 nel settore dell'industria e a lire 1.407.848 nel settore dell'agricoltura.

Per quanto riguarda le rendite, si riporta di seguito un prospetto dell'andamento della definizione delle rendite nel corso degli anni 1991 e 1992:

Rendite pervenute e definite negli anni 1991-1992

Anno	Rendite definite	Rendite pervenute	Indice di deflusso
1991	90.682	82.138	1,10
1992	85.837	85.687	1,00

Le rendite in gestione al 31 dicembre 1991 erano 1.392.910, le nuove rendite pervenute nel corso dell'anno 1992, come illustrato nella precedente tabella, sono 85.837, le cessazioni avvenute nell'anno sono 55.093; pertanto, alla fine del 1992, le rendite in gestione

risultano 1.423.754. È da osservare che di queste ultime 1.069.901 appartengono al settore industria e 353.853 al settore agricoltura.

4. Altre informazioni.

Il tempo medio di definizione delle posizioni assicurative è passato da 77 giorni nel 1991 a 43 giorni nel 1992.

I tempi medi di erogazione sono 142 giorni per gli infortuni (178 nel 1991) e 414 per le rendite (504 nel 1991).

Il personale in forza al 31 dicembre 1992 ammonta a 11.143 unità lavorative su un organico di 15.113; nel corso dell'anno 1992 il numero dei dipendenti si è ridotto di 782 unità.

Nell'ultimo esercizio è avvenuto il consolidamento della struttura organizzativa e tecnologica dell'Istituto e il completamento del processo di decentramento informatico.

Per quanto riguarda l'attività di recupero dei crediti contributivi, sono stati depositati presso le competenti cancellerie 21.804 ricorsi per l'emissione di decreti ingiuntivi e circa 54.000 ordinanze ingiunzioni.

I controlli per la verifica delle evasioni e delle elusioni contributive vengono svolti dal 1992 anche tramite i cosiddetti « controlli incrociati », che hanno permesso l'emissione di oltre 94.000 posizioni assicurative, per un ammontare medio per singola posizione di circa 1.000.000 di lire.

Circa il contenzioso, si rileva che le principali questioni riguardano: controversie con i datori di lavoro, controversie in materia di responsabilità civile, controversie in materia di infortuni e malattie professionali.

5. Patrimonio immobiliare.

Dai dati forniti dall'Istituto risulta una consistenza immobiliare in locazione al 31 dicembre 1991 pari, considerando il prezzo d'acquisto, a 1.750.408 milioni di lire (la consistenza media è pari a 1.700.193 milioni di lire), con un reddito lordo di 116.744 milioni di lire e spese complessive di 61.766 milioni di lire; il tasso di rendimento lordo è pari al 6,87 per cento, quello netto al 3,23 per cento.

6. Considerazioni riassuntive.

Nella strategia dell'Ente per gli anni '90, va rilevato l'orientamento tendente a migliorare la tempestività dei servizi all'utenza. Fondamentale per il perseguimento di tale obiettivo è il piano di informatizzazione degli uffici e di decentramento delle sedi, che potrebbe portare — se fosse fatto in maniera davvero efficace — ad uno *standard* di efficienza plausibilmente paragonabile a quelli di altri paesi europei. Occorre, quindi, che le energie e gli investimenti vengano indirizzati in maniera più determinata in questa direzione,

così come si prevede nel « progetto Siegfried » sulla riduzione di carta nelle interconnessioni amministrative, che dovrebbe diventare al più presto realtà.

Se è vero che nel recente periodo si è cercato di definire un impianto organizzativo migliore, sia pianificando lo sviluppo nel raggiungimento di obiettivi prefissati, sia introducendo elementi premiali di stampo privatistico nella responsabilizzazione del personale, è vero anche che i risultati, ancorché migliorativi, non sono tuttavia eclatanti. Va quindi dato maggiore impulso a questo importante aspetto che, inutile dirlo, è strettamente collegato con il miglioramento della rete informatica. Questo almeno dovrebbe essere lo scopo del « progetto *budget* ». Secondo l'INAIL, il 1992 sarebbe stato l'anno dei controlli incrociati, che hanno portato all'emissione di oltre 94 mila nuove posizioni assicurative.

Il dato è sicuramente positivo, ma i controlli incrociati devono divenire la norma. Quanto sia importante utilizzare il personale in questo senso è inutile ribadirlo.

Positivi, ancora, i risultati raggiunti nell'azzeramento dell'arretrato per la linea premi, così come nel settore infortuni e nelle rendite.

Sicuramente innovativa, poi, la soluzione del sistema di pagamento per « autoliquidazione », per il quale è il datore di lavoro a calcolare il premio da pagare per l'assicurazione contro gli infortuni. Ciò sembrerebbe aver determinato effetti positivi anche sugli incassi.

Andrebbe però certamente concretizzato e reso effettivamente operativo lo sforzo apprezzabile di fornire agli utenti una vasta gamma di informazioni precise, e soprattutto puntuali, sui servizi offerti dall'Ente, sui propri diritti di lavoratore, sui rischi e sul sistema di prevenzione, grazie agli sportelli informativi polifunzionali e anche grazie al progettato collegamento con una banca dati ed un *forum* europei.

Infine, si è introdotto il concetto di interazione dei controlli incrociati quale fondamentale strumento nella lotta all'evasione e all'elusione contributive. I collegamenti con le banche dati di altri enti, quali l'INPS, il Ministero delle finanze, le camere di commercio e le prefetture, hanno evidenziato circa 400 mila casi di evasione e portato, nelle province dove sono stati effettuati, a un forte incremento delle posizioni assicurative: da 4 mila a 21 mila.

Per evitare che in futuro non sia più necessario un impegno così importante nei recuperi, il controllo sui soggetti assicurati (o che dovrebbero essere assicurati) dovrà divenire costante.

Tutto ciò premesso, occorre formulare nuovamente alcune osservazioni circa i risultati della passata gestione e circa le strategie intraprese.

1) Malgrado la massiccia informatizzazione, i tempi medi nell'erogazione dei servizi sono ancora troppo lunghi: pur essendo passati da 77 a 43 giorni per le posizioni assicurative, da 178 a 142 per gli infortuni, e da 504 a 414 per le rendite, si è ancora assai lontani dalle disposizioni della legge 241/1990, che prevedono 30 giorni per assicurazioni ed indennizzi e 120 per le rendite. Situazioni di tale

incertezza sono intollerabili, soprattutto se poi — come sembra essere la politica dell'Ente — si può essere concorrenziali, o fare addirittura a meno di analoghi servizi privati. L'argomentazione *opposta, relativa allo smaltimento dell'arretrato, non appare sufficiente a giustificare tale situazione;*

2) le lamentele circa carenze nel personale appaiono in contraddizione con l'introduzione di una filosofia privatistica e, soprattutto, con la « massiccia informatizzazione ». Infatti, un'efficace informatizzazione potrebbe ridurre il personale « stanziale » negli uffici e utilizzarlo a scopi ispettivi. La mancanza di ispezioni e di personale di controllo qualificato è, infatti, il vero cancro di tutta la pubblica amministrazione, e quindi anche dell'INAIL. Inserire il dipendente in una dinamica premiale vuol dire anche questo;

3) quanto all'agricoltura, nonostante sia « il problema » della gestione INAIL da molti anni a questa parte, non si riesce a risolvere il nodo di fondo, che è costituito dalla scarsità di entrate contributive. L'Ente, più che proporre soluzioni, insiste su una generica protesta di mancanza di attenzione da parte dello Stato, lamentando il blocco dei fondi da parte della Tesoreria.

Così resta inspiegato l'enorme *deficit* della gestione, che può celare una situazione di assistenzialismo clientelare.

La soluzione è quella del controllo, resa possibile dalla disponibilità di mezzi elettronici di informazione, che consentono grande rapidità di indagine. A questo proposito, per velocizzare le pratiche e avere sotto costante controllo la situazione di ciascun assicurato, potrebbero essere utilizzate esperienze realizzate in altri campi, come, per esempio, quella dei tesserini-libretto elettronici nelle università. Il rapporto diverrebbe più rapido anche nelle informazioni all'utenza, con positivi effetti anche nei confronti dell'elusione.

Nella richiesta di maggiori stanziamenti non pare che questo tipo di progetto sia stato menzionato, anche se si vuole pervenire nel « progetto Siegfried » alla riduzione di carta nelle interconnessioni amministrative;

4) infine, ma non meno importante, è sottolineare la genericità delle risposte sull'annosa questione delle rendite.

**ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA PER I DIRIGENTI
DI AZIENDE INDUSTRIALI (INPDAI)****1. Finalità.**

L'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali eroga pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti in sostituzione dell'assicurazione generale gestita dall'INPS. Ha assunto l'attuale denominazione ed acquisito la personalità giuridica di ente di diritto pubblico con la legge 27 dicembre 1953, n. 967.

L'Ente gestisce, inoltre, il fondo di garanzia concernente la corresponsione del trattamento di fine rapporto ai dirigenti di aziende industriali in caso di insolvenza del datore di lavoro.

Per quanto attiene il regime delle prestazioni, oltre a quanto già specificato nella relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991, è utile elencare i provvedimenti legislativi relativi agli anni 1991 e 1992 che hanno influenzato la gestione dell'Istituto:

decreto-legge 29 marzo 1991, n. 103, convertito nella legge 1° giugno 1991, n. 166, relativo all'istituzione del contributo di solidarietà;

decreto-legge 1° marzo 1991, n. 151, convertito nella legge 12 luglio 1991, n. 202, relativo al versamento presso la Tesoreria centrale dello Stato del 15 per cento dei contributi riscossi nell'anno 1990 in un c/c fruttifero vincolato per 5 anni e all'aumento dell'aliquota contributiva dei lavoratori dipendenti dello 0,25 per cento;

legge 23 luglio 1991, n. 223, che istituisce una pensione anticipata per i dirigenti licenziati da aziende in crisi in possesso di determinati requisiti;

decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1991, n. 294, riguardante la rivalutazione delle pensioni INPDAI e l'incremento dello 0,50 per cento sui contributi a carico dei dirigenti iscritti;

decreto ministeriale 28 aprile 1992, che prevede nuovi limiti di minimale e di massimale retributivo da assoggettare a contribuzione per gli anni 1991, 1992 e 1993;

legge 8 agosto 1992, n. 359, di conversione del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, riguardante l'aumento dell'aliquota contribu-

tiva di 0,60 di punto a carico dei lavoratori dipendenti e un ulteriore aumento di 0,20 di punto a decorrere dal 1° gennaio 1993;

legge 14 novembre 1992, n. 438, di conversione del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, riguardante la sospensione dal 19 settembre 1992 a tutto il 1993 dell'applicazione di ogni disposizione riguardante il trattamento pensionistico di anzianità, l'aumento di perequazione automatica delle pensioni e l'istituzione di un'aliquota aggiuntiva da calcolare sull'eccedenza della prima fascia di retribuzione pensionabile determinata ai fini dell'applicazione dell'articolo 21, comma 6, della legge 11 marzo 1988, n. 67;

legge 23 ottobre 1992, n. 421, e conseguente decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, riguardante la riforma del sistema pensionistico. I principali provvedimenti al riguardo sono:

a) graduale eliminazione dei pensionamenti anticipati di vecchiaia, a decorrere dal 1994;

b) graduale aumento da 15 a 20 anni dell'anzianità minima per il diritto a pensione di vecchiaia, in ragione di un anno ogni due a partire dal 1993, con esclusione di coloro che al 31 dicembre 1992 abbiano già maturato 15 anni di anzianità;

c) graduale elevazione da 5 a 10 anni del periodo di riferimento per la determinazione della retribuzione pensionabile, in ragione di un anno ogni due a partire dal 1993, per coloro che al 31 dicembre 1992 abbiano già maturato almeno 15 anni di contribuzione; per coloro che alla stessa data abbiano maturato anzianità inferiore a 15 anni il periodo di riferimento è determinato aggiungendo agli anni già maturati (con un massimo di 5) gli anni di contribuzione acquisiti in futuro; le retribuzioni utilizzate per il calcolo della pensione sono rivalutate in relazione alle variazioni del costo della vita più un punto percentuale;

d) perequazione automatica delle pensioni con decorrenza dal 1994 sulla base dell'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, con cadenza annuale ed effetto dal 1° novembre di ogni anno;

e) liquidazione delle pensioni *pro-quota* per gli iscritti al 31 dicembre 1992 e precisamente una parte, relativa all'anzianità contributiva acquisita sino alla predetta data, sarà liquidata in base alla normativa vigente alla stessa epoca e una parte, relativa all'anzianità contributiva maturata dopo il 31 dicembre 1992, sarà liquidata in base alla nuova normativa.

2. Dati finanziari.

Si forniscono di seguito i principali dati economici relativamente agli anni 1990-1992.

Iniziando dai contributi e dalle prestazioni si osserva, dai dati della tabella 1, un significativo incremento nel triennio di entrambi.

L'incremento delle prestazioni, pari al 46 per cento dal 1990 al 1992, è sempre coperto da un aumento dei contributi.

Il rapporto contributi/prestazioni è sempre maggiore di uno, con un massimo nel 1990 pari a 1,15 ed un minimo nel 1991 pari a 1,04.

Tabella 1: Contributi e prestazioni - Anni 1990-1992 (in milioni di lire)

Anno	Contributi	Prestazioni
1990	2.192.492	1.907.755
1991	2.427.286	2.322.827
1992 ⁽¹⁾	2.940.000	2.780.000

(1) dati provvisori

Nel triennio in esame, la riserva di legge è passata da 2.912 a 4.600 miliardi di lire, il patrimonio netto da 4.604 a 5.660 miliardi di lire; infine, l'avanzo di gestione è risultato pari a 639 miliardi di lire nel 1990, 454 miliardi di lire nel 1991 e 600 miliardi di lire nel 1992.

Le spese per il personale nel 1992 sono state di 32.561 milioni di lire, pari all'1,17 per cento dell'ammontare delle prestazioni.

3. Dati relativi agli iscritti e alle pensioni.

Nella tabella 2 è riportato il numero di iscritti e pensionati negli anni 1990-1992; in proposito, si osserva il continuo incremento di entrambe le collettività: tra il 1990 e il 1992 gli iscritti aumentano del 3 per cento e i pensionati del 18 per cento.

Tabella 2: Numero iscritti e pensionati negli anni 1990-1992

Anno	Iscritti	Pensionati
1990	125.902	44.177
1991	129.039	47.801
1992	130.126	52.300

Con riferimento ai dati del 1992, gli iscritti possono essere suddivisi tra 110.652 versanti e 19.474 non versanti; i pensionati tra 51.300 pensionati definitivi e 1.000 pensionati in servizio.

Le 52.300 pensioni vigenti al 31 dicembre 1992 sono così ripartite: 16.800 di vecchiaia, 2.246 di invalidità, 19.945 di anzianità, 741 prepensionamenti e 12.568 ai superstiti.

Il rapporto tra attivi versanti e pensionati tende a decrescere nel triennio, passando da 2,45 a 2,31 e a 2,12.

L'importo medio delle prestazioni previdenziali erogate nel 1992 è pari a 50,7 milioni di lire per le pensioni di vecchiaia, a 46,8 milioni di lire per le pensioni di invalidità, a 62 milioni di lire per le pensioni di anzianità, a 27,4 milioni di lire per le pensioni ai superstiti, e a 60 milioni di lire per il prepensionamento. L'incremento medio delle pensioni, rispetto al 1990, è pari al 22 per cento.

4. Altre informazioni.

Nel corso del 1992 sono pervenute 7.200 domande di pensionamento (4.800 nel 1990), di cui 2.244 di vecchiaia, 338 di invalidità,

3.067 di anzianità, 976 superstiti e reversibilità e 575 di prepensionamento; nello stesso anno sono state liquidate 5.653 pensioni.

I tempi medi di erogazione, per le domande che non denotano in sede istruttoria carenze documentali e contributive, variano dai 2 ai 4 mesi, ridotti di oltre 2 mesi rispetto al 1990. Il personale in servizio presso l'INPDAI nel 1992 ammonta a 539 unità, di cui 243 maschi e 296 femmine.

I controlli per la verifica delle evasioni e delle elusioni contributive vengono svolti a seguito di segnalazioni di iscritti o d'ufficio. Nel corso del 1992 sono state trattate circa 3.000 pratiche (2.800 nel 1990), sono stati effettuati 542 accertamenti ispettivi, evidenziando irregolarità a carico di 137 aziende, evasioni contributive per 7.900 milioni di lire e morosità per 4.000 milioni di lire (nel 1990, in complesso, 73.381 milioni), con un recupero di somme pari a 6.300 milioni di lire.

5. *Patrimonio immobiliare.*

Il valore del patrimonio immobiliare, secondo il prezzo d'acquisto integrato dalle opere di miglìoria, è pari a 1.337.000 milioni di lire.

Rispetto al 1990 si ha un incremento di oltre un terzo della consistenza patrimoniale immobiliare. Mancano indicazioni sul valore del patrimonio in base ai nuovi estimi catastali.

I canoni di locazione richiesti all'inquilinato ammontano a 122.500 milioni di lire, cui si aggiungono 40.000 milioni richiesti a titolo di oneri accessori. Il ricavato dalla gestione degli immobili è quindi di 162.500 milioni di lire.

Le spese per il patrimonio sono state di 87.700 milioni di lire, di cui 37.000 di manutenzione; il ricavo lordo iniziale è quindi di 74.800 milioni di lire. Se da quest'ultima cifra si detraggono le spese per il personale addetto ed altre spese amministrative (almeno 12.000 milioni di lire), l'ISI versato per 18.300 milioni di lire e infine 38.000 milioni di lire per IRPEG ed ILOR, si ottiene un reddito netto del patrimonio immobiliare pari a circa 6.500 milioni di lire, del tutto insignificante rispetto all'ammontare del patrimonio. Il tasso netto di rendimento è infatti di appena lo 0,5 per cento, contro il 3,45 per cento rilevato nel 1990.

I nuovi investimenti immobiliari indirizzati verso quelli di tipo non residenziale hanno consentito invece di realizzare una redditività media di circa il 5 per cento.

6. *Considerazioni riassuntive.*

È risultata migliorata l'efficienza dell'Istituto grazie alla riduzione di oltre 2 mesi, rispetto al 1990, dei tempi di liquidazione delle pensioni.

Resta solida la situazione patrimoniale; tuttavia va deteriorandosi il livello dei rendimenti sia in relazione all'accantonamento

forzoso nella Tesoreria centrale dello Stato di oltre 350 miliardi per cinque anni ad un tasso netto del 5,95 per cento, sia per le difficoltà di rinnovo degli investimenti immobiliari in carenza di specifiche agevolazioni fiscali. Sui redditi immobiliari pesa poi la molteplicità e l'elevatezza delle imposizioni fiscali, che risentiranno nel 1993 anche dell'eliminazione della riduzione fiscale dell'IRPEG al 18 per cento, prevista per gli enti pubblici non economici sino al 1992 invece dell'aliquota ordinaria del 36 per cento.

Riguardo ai servizi, rimane ancora lontana la prospettiva di prestazioni più rapide ed efficienti. Essenziale per il raggiungimento di tale obiettivo è la modernizzazione del sistema informativo e il perfezionamento del processo di informatizzazione affidato ad una nuova società; potrebbero in tal modo raggiungersi *standards* accettabili e soddisfacenti.

Le recenti vicende giudiziarie impongono una revisione delle procedure per l'acquisto e la gestione degli immobili. Probabilmente, una società autonoma per la gestione del patrimonio immobiliare potrebbe muoversi con maggiore agilità e non con procedure burocratizzanti, assicurando un migliore rendimento al patrimonio stesso.

INPDAP (ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA PER I DIPENDENTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA)

ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA ED ASSISTENZA PER I DIPENDENTI STATALI (ENPAS)

1. Finalità

L'ENPAS, istituito con la legge 19 gennaio 1942, n. 22, ha lo scopo di assicurare ai dipendenti statali prestazioni previdenziali (indennità di buonuscita), creditizie (prestiti), sociali (per i figli o orfani: ospitalità in convitti, borse di studio, soggiorni estivi; per i pensionati: ospitalità in case-albergo).

La popolazione assicurata è costituita dai dipendenti dello Stato, con l'esclusione dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, iscritti all'OPAFS, e di una parte dei dipendenti delle PPTT (uffici locali) iscritti all'IPOST.

Nel 1992, dopo circa venti anni di gestione commissariale (dal 1974), l'ENPAS ha visto ripristinati i normali organi di amministrazione.

L'ENPAS appartiene al settore pubblico, rientra tra gli enti destinatari della legge 70/1975 ed è soggetto alle norme sulla tesoreria unica.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti all'Ente al 1° gennaio 1992 sono 2.060.555 (2.012.854 nel 1989), ripartiti tra insegnanti (46,4 per cento), ministeriali in genere (23,3 per cento) e altre categorie (militari, dipendenti degli organi costituzionali, dipendenti di aziende autonome o con ordina-

menti peculiari, magistrati etc.). Nella tabella che segue si riportano indicazioni più dettagliate sugli iscritti.

Iscritti all'1.1.1992

	MINISTERI					Aziende autonome	Totale
	Magistrati	Impiegati	Insegnanti	Personale con ordinamento particolare	Militari		
maschi	7.456	269.207	271.533	154.666	267.587	118.287	1.088.736
femmine	1.791	225.049	684.533	11.364		48.679	971.819
Totale	9.247	494.256	956.469	166.030	267.587	166.966	2.060.555

L'ENPAS eroga prestazioni previdenziali (indennità di buonuscita), creditizie (prestiti), sociali (per i figli ed orfani di assicurati: ospitalità in convitto, borse di studio, soggiorni estivi; per i pensionati: ospitalità in case-albergo). L'erogazione delle prestazioni è finanziata mediante contribuzione dell'amministrazione e dei lavoratori.

Nel 1992 sono state erogate le seguenti prestazioni:

indennità di buonuscita (72.965 in prima liquidazione e 40.004 riliquidazioni a vario titolo), per un importo totale di 3.625,5 miliardi di lire; l'importo medio delle indennità in prima liquidazione è stato di circa 46,1 milioni di lire;

43.736 borse di studio per un ammontare medio di lire 363.511;

5.137 soggiorni climatici per un costo medio di lire 1.305.369;

650 vacanze studio all'estero con un costo *pro-capite* di lire 1.882.170;

assistenza convittuale a 51 giovani per un costo medio *pro-capite* di circa 62 milioni di lire;

assistenza a 134 anziani in casa-albergo per un costo medio di circa 29 milioni di lire.

Inoltre, nel corso dell'anno sono stati concessi 241.770 prestiti (172.973 annuali e 68.797 pluriennali), per un totale di 1.242,5 miliardi di lire.

Infine, nel 1992 sono state trattate e definite 141.808 pratiche di riscatto.

3. Altre informazioni.

Per quanto riguarda i tempi di erogazione dei trattamenti, i dati forniti sono i seguenti:

l'indennità di buonuscita viene erogata nei limiti dei 90 giorni previsti dalla legge 75/1980; maggiori tempi occorrono invece per le riliquidazioni;

le richieste di riscatto vengono definite generalmente nei limiti dei 90 giorni previsti;

i prestiti vengono erogati secondo i tempi normali (15-20 giorni per gli annuali e 45-60 giorni per i pluriennali).

Al 31 dicembre 1992 il personale in servizio presso l'Ente ammonta a 1.722 unità (1.415 nel 1989) contro una dotazione organica di 2.250 unità lavorative. Per colmare le carenze sono state portate a termine nel corso del 1992 diverse procedure concorsuali, che potranno dar luogo alle relative assunzioni solo dopo la prescritta autorizzazione governativa. Rimane inoltre, sia pure attenuato, il problema dell'elevata età media del personale.

Le spese per il personale nel 1992 rappresentano il 2,47 per cento delle entrate correnti e il 2,56 per cento delle uscite correnti (su dati provvisori del preconsuntivo 1992).

Circa il grado di informatizzazione, è stato completato nel 1992 il rinnovamento delle procedure di erogazione delle prestazioni ed è stato avviato l'aggiornamento delle procedure contabili e di gestione del personale. Proseguono lo studio per la realizzazione di una procedura informatica di gestione decentrata e la ristrutturazione della rete di trasmissione dati.

Per quanto riguarda il contenzioso, nel 1992 sono stati incardinati i seguenti giudizi e procedure esecutive:

- a) 862 in materia previdenziale, di cui 106 in particolare per l'inclusione dell'indennità integrativa speciale nell'indennità di buonuscita;
- b) 50 in materia patrimoniale;
- c) 40 in materia di prestiti ed attività sociali;
- d) 163 pignoramenti e sequestri conservativi presso terzi.

4. Patrimonio immobiliare e mobiliare.

Il valore al prezzo d'acquisto del patrimonio immobiliare dell'Ente al 31 dicembre 1992, costituito da 4.580 unità residenziali, 936 unità ad uso ufficio e 528 unità ad uso commerciale, è pari a 2.786.679 milioni di lire.

Il rendimento lordo del patrimonio immobiliare è pari all'1,8 per cento per le abitazioni e pari al 6,5 per cento per uffici da reddito e negozi.

Il patrimonio mobiliare dell'Ente, per il 1992, ammonta a 2.057.806 milioni di lire, investiti in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato.

5. Considerazioni riassuntive.

L'istituto è tra quelli in via di piena integrazione nell'INPDAP (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica).

In tale quadro andrà studiata l'ottimizzazione della redditività del patrimonio immobiliare, tramite anche l'applicazione della nuova normativa di cui alla legge 359/1992.

**ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA PER I DIPENDENTI
DA ENTI DI DIRITTO PUBBLICO (ENPDEDP)**

1. Finalità.

L'ENPDEDP, ente con personalità giuridica di diritto pubblico, ha assunto l'attuale configurazione con la legge 1436/1939 e ha lo scopo di assicurare ai propri iscritti un'indennità in caso di decesso (prestazione istituzionale). L'Ente gestisce, inoltre, il trattamento di previdenza per il personale da esso stesso dipendente.

Sono iscritti all'ENPDEDP i dipendenti da tutti gli enti di diritto pubblico comunque denominati, economici e non economici.

L'Ente è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in via primaria, nonché del Ministero del tesoro; è, altresì, sottoposto al riscontro amministrativo contabile della Corte dei conti.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Fanno capo all'Ente due gestioni separate:

- 1) gestione istituzionale economico-previdenziale;
- 2) fondo di previdenza del personale.

Per quanto concerne la prima gestione, il bilancio consuntivo relativo all'esercizio 1991 evidenzia una consistenza patrimoniale netta di L. 45.448.507.504, con un incremento rispetto all'esercizio precedente del 13,7 per cento (circa 5,5 miliardi di lire, che rappresentano l'avanzo economico maturato nel corso dell'esercizio 1991). Di seguito si forniscono i principali dati del conto economico di cassa, risultanti dal bilancio di previsione per l'anno 1992.

Conto economico al 31.12.1992

(in milioni di lire)

ENTRATE	USCITE		
Contributi	26.300	Prestazioni istituzionali	9.850
Redditi e proventi patrimoniali	2.152	Spese di personale, spese	
Fondo iniziale di cassa	1.715	di gestione e acquisto beni	29.824
Partite di giro	26.151	Oneri finanziari e tributari	531
Altre entrate	13.713	Partite di giro	12.661
		Altre spese	17.158
Totale entrate	70.031	Totale uscite	70.022

I dati riportati evidenziano quanto segue:

i contributi rappresentano il 37,6 per cento delle entrate;

le prestazioni rappresentano il 14,1 per cento delle uscite;

l'avanzo di cassa previsto per il 1992 e pari a circa 9 milioni di lire.

La gestione del fondo di previdenza del personale risulta invece gravemente deficitaria, permanendo il blocco delle iscrizioni di cui all'articolo 14 della legge 70/1975.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

1) Gestione istituzionale economico-previdenziale.

Si può essere iscritti all'Ente in forma obbligatoria, facoltativa e convenzionale. È prevista altresì la possibilità di prosecuzione volontaria per i pensionati (articolo 9, legge 1436/1939).

La mancata adozione dei sollecitati provvedimenti di estensione della sfera della prestazione dell'ENPDEDP ad altri comparti del pubblico impiego ha confermato una situazione di stasi per quanto concerne gli iscritti in forza all'Ente. Al 31 dicembre 1992 gli enti e organismi iscritti sono 5.163 (3.717 al 31 dicembre 1989) per un totale di 455.870 soggetti assicurati (437.363 nel 1989), come risulta dal seguente prospetto.

Soggetti assicurati al 31.12.1992 :

Istituti e Organismi iscritti	N.	Soggetti assicurati	Esposti a rischio
OBBLIGATORI			
Enti pubblici non economici	3.065		
Enti pubblici economici	820		
Enti previdenziali	278		
Totale	4.163	430.000	800.000
FACOLTATIVI E IN CONVENZIONE			
Organismi vari	1.000	21.000	41.000
TOTALE	5.163	455.870	846.700

Il contributo dovuto dagli iscritti è pari allo 0,12 per cento della retribuzione onnicomprensiva (0,027 per cento a carico del lavoratore e lo 0,093 per cento a carico del datore di lavoro). Nel 1992 i contributi versati sono stati pari a 26.300 milioni di lire, con un incremento di circa un miliardo rispetto all'esercizio precedente.

La prestazione istituzionale dell'ENPDEDP, assimilabile ad una « assicurazione sociale sulla vita », consiste nell'erogazione di una indennità in caso di morte dell'assicurato o di un familiare dello stesso.

I dati finali del 1992 registrano 1.687 erogazioni (più 56 riliquidazioni), per un costo complessivo di 10.167 milioni di lire.

2) Fondo di previdenza del personale.

Il personale di ruolo dell'Ente iscritto al fondo di previdenza ammonta a 82 unità; sono inoltre iscritti al fondo 475 ex dipendenti trasferiti alle strutture del servizio sanitario nazionale e alle pubbliche amministrazioni.

A decorrere dall'1.1.1992 l'aliquota contributiva è stata raddoppiata; nel corso dell'anno il gettito contributivo, pari al 6,99 per cento (2,33 per cento a carico del personale e 4,66 per cento a carico dell'amministrazione) della retribuzione imponibile utile per il fondo, è stato di 805,7 milioni di lire.

Il fondo di previdenza eroga ai propri iscritti una pensione integrativa di quella spettante per l'AGO; eroga inoltre l'indennità integrativa speciale prevista dalla legge 324/1959.

Nel 1992 sono state erogate prestazioni per 12.155,5 milioni di lire, di cui 5.787,2 milioni di lire per pensioni integrative (272 beneficiari) e 6.368,3 per indennità integrative speciali (619 beneficiari).

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda i tempi di erogazione dei trattamenti, i dati forniti sono i seguenti:

per la prestazione istituzionale: 15 giorni;

per le pensioni integrative: 30 giorni dalla data di maturazione del diritto.

Il personale in servizio presso l'Ente ammonta a 140 unità lavorative.

L'attuale livello di informatizzazione permette di soddisfare tutte le esigenze lavorative strettamente connesse ai compiti istituzionali dell'Ente.

Il contenzioso dell'Ente avverso i provvedimenti amministrativi è praticamente assente (inferiore al 2 per mille).

5. Patrimonio immobiliare e mobiliare.

Il patrimonio immobiliare, determinato al valore di mercato nel mese di dicembre 1991, ammonta a 67.792 milioni di lire per la gestione istituzionale economico-previdenziale e a 9.818 milioni di lire per il fondo di previdenza del personale.

Al 31 dicembre 1992 il patrimonio mobiliare di proprietà della gestione economico-previdenziale è costituito esclusivamente da CCT 1985-1995 con valore nominale pari a 235 milioni di lire.

Il portafoglio titoli di proprietà del fondo di previdenza risulta, invece, completamente azzerato in conseguenza delle vendite verificatesi nel corso dell'esercizio.

6. Considerazioni riassuntive.

L'Istituto è tra quelli in via di piena integrazione nell'INPDAP (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica).

In tale quadro andrà ovviamente studiata una razionalizzazione dell'attuale funzione previdenziale dell'ENPDEDP e un'ottimizzazione delle risorse umane e finanziarie disponibili.

ISTITUTO NAZIONALE ASSISTENZA DIPENDENTI ENTI LOCALI (INADEL)

1. Finalità.

L'INADEL è stato istituito nel 1925, allo scopo di assicurare prestazioni di tipo previdenziale ed assistenziale al personale degli enti locali.

Sono iscritti all'Istituto i dipendenti di ruolo e non di ruolo degli enti locali (comuni, province, regioni), delle USL e per gli ospedali, delle IPAB, delle aziende di soggiorno ed opere pie.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto economico, risultanti dal preconsuntivo dell'anno 1992.

Conto economico al 31.12.1992 (in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti	2.245.593	Prestazioni istituzionali	2.481.295
Redditi e proventi patrimoniali	213.856	Spese di personale e spese di gestione	106.407
Altre entrate	126.458	Oneri finanziari e tributari	42.585
		Altre spese	243.883
Totale entrate	2.585.907	Totale uscite	2.874.170

Il bilancio 1992 si chiuderà presumibilmente con un disavanzo economico di 288.263 milioni di lire, pari all'11,1 per cento delle entrate (27,60 per cento nel 1989).

Dalle cifre emerge inoltre quanto segue: i contributi rappresentano l'86,80 per cento delle entrate (89,8 per cento nel 1989) e i redditi e proventi patrimoniali l'8,3 per cento (6,4 per cento nel 1989); le uscite riguardano prestazioni per l'86,3 per cento e spese di personale e di gestione per il 3,7 per cento.

Il rapporto tra entrate e uscite è pari a 0,90; dall'esame delle proiezioni dei bilanci economici annuali si evince un andamento decrescente nel tempo di tale rapporto.

Il rapporto contributi/prestazioni è invece pari a 0,91. In situazione di equilibrio della gestione il predetto rapporto non dovrebbe essere inferiore a 1,10.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti all'Istituto stimati al 31 dicembre 1992 sono circa 1.465.000 (1.414.200 nel 1989); l'incremento medio del numero degli iscritti è stato, dal 1989 al 1992, dell'1,2 per cento annuo. La misura dei contributi annui è pari al 6,10 per cento (2,50 per cento a carico del lavoratore e 3,60 per cento a carico del datore di lavoro) dell'80 per cento delle voci retributive riconosciute utili.

Le prestazioni erogate dall'Ente sono le seguenti:

indennità premio di servizio; nell'anno 1992 sono state definite 141.507 pratiche (111.848 nel 1991);

borse e assegni di studio agli orfani e ai figli degli iscritti; al riguardo vengono indetti annualmente concorsi per la concessione di circa 6.700 borse di studio;

assegni vitalizi ai cessati *ante* 31.12.1975 senza diritto a pensione;

posti in convitto (in totale 650);

sussidi agli iscritti e superstiti di iscritti in particolari condizioni di bisogno.

4. Altre informazioni.

Il personale dell'INADEL al 31 dicembre 1992 è di 1.197 unità, di cui 790 dislocate nelle sedi periferiche e 407 (491 nel 1989) nella sede centrale; va poi aggiunto il personale che presta attività nell'istituto magistrale di Sansepolcro (in gestione dell'Ente), nei convitti e i portieri degli stabili, per un totale di altre 140 unità.

Il processo di informatizzazione dell'INADEL è stato avviato nel marzo 1992.

Le principali fattispecie di contenzioso sono le seguenti:

controversie in materia di interessi, rivalutazione monetaria *ex* articolo 429 c.p.c. o risarcimento danni *ex* articolo 1224 c.c.;

controversie in materia disciplinate dal decreto del Presidente della Repubblica 761/1979;

controversie in materia di opzione *ex* legge 303/1974;

controversie incardinate dagli ex dipendenti del disciolto ONMI;

controversie in materia di indennità varie percepite in costanza di rapporto di lavoro;

controversie incardinate dagli ex dipendenti AMNU.

5. *Patrimonio immobiliare.*

Nel corso del 1992 sono stati realizzati investimenti immobiliari per un costo totale di 586.439 milioni di lire; in particolare sono state acquisite dall'Istituto 1.051 unità abitative e mq. 32.614 di porzioni immobiliari ad uso diverso.

L'inventario degli immobili dell'INADEL al 31 dicembre 1992 riporta un valore di 4.369 miliardi di lire; le entrate per fitti reali dell'anno sono state pari a 107.158 milioni di lire.

Le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare dell'Ente nel 1992 sono state di 3.560 milioni di lire; l'incidenza di tali spese sulle entrate per fitti è pari al 3,3 per cento.

La redditività del patrimonio immobiliare, al lordo di spese e oneri, è circa del 2,40 per cento; ipotizzando spese e oneri pari al 25 per cento del reddito stesso, il tasso netto di rendimento scende all'1,80 per cento.

6. *Considerazioni riassuntive.*

L'Istituto è tra quelli in via di piena integrazione nell'INPDAP (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica).

La situazione della gestione presenta un marcato disavanzo economico; per il raggiungimento dell'equilibrio sarebbe necessario un aumento dell'aliquota contributiva dal 6,10 per cento al 6,75 per cento.

ISTITUTI DI PREVIDENZA AMMINISTRATI DAL MINISTERO DEL TESORO

1. Finalità.

Gli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro hanno lo scopo di garantire ai dipendenti di vari enti pubblici un trattamento di quiescenza, tramite le seguenti casse:

- 1) Cassa pensioni dipendenti enti locali (DEL);
- 2) Cassa pensioni sanitari (CPS);
- 3) Cassa pensioni insegnanti (CPI);
- 4) Cassa pensioni ufficiali giudiziari (CPUG).

Il funzionamento delle quattro Casse è stato sinora assicurato da un'apposita direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

L'attività della direzione generale si incentra principalmente sui due settori previdenziale e patrimoniale.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti alle Casse pensioni al 1° dicembre 1992 sono circa 1.554.500; rispetto al 1989, la popolazione iscritta è aumentata del 2,7 per cento, mentre rispetto al 1991 si registra una contrazione pari allo 0,4 per cento.

Alla stessa data i beneficiari di prestazioni ammontano a 654.536 unità, con un aumento del 19,7 per cento rispetto al 1989 e dell'8,1 per cento rispetto al 1991.

Il prospetto che segue illustra la situazione degli iscritti e dei pensionati riferita alle quattro Casse.

Isritti e pensionati all'1.1.1992

Cassa di appartenenza	Numero iscritti	Numero pensionati	Rapporto iscritti/beneficiari
DEL	1.425.000	611.251	2,33
CPS	100.000	32.242	3,10
CPI	25.000	9.127	2,74
CPUG	4.500	1.916	2,35
Totale	1.554.500	654.536	2,37

Le casse erogano indennità *una tantum*, pensioni dirette e trattamenti indiretti e di reversibilità.

Un'altra attività prevista dalle norme vigenti è quella relativa all'erogazione agli iscritti di sovvenzioni contro cessione del quinto della retribuzione. Al riguardo, nel corso del 1992, sono state trattate 27.000 domande e sono state concesse 16.500 sovvenzioni.

3. Altre informazioni.

La consistenza organica del personale in servizio alla direzione generale ammonta a 1.307 unità (1.222 nel 1989), di cui 48 unità fanno parte del personale comandato da altre amministrazioni dello Stato.

Per quanto riguarda il sistema informativo, nel 1992 sono stati effettuati interventi mirati a garantire la sicurezza dei dati e la razionalizzazione dell'intero sistema. Sono stati inoltre realizzati programmi per elaborazioni statistiche e programmi di stampa relativi ai vari fenomeni previdenziali.

Nell'anno 1992 l'attività legislativa e di contenzioso ha comportato una notevole mole di lavoro. Le principali fattispecie di contenzioso nell'attività dell'amministrazione sono state in materia previdenziale e pensionistica e in materia di locazioni.

La direzione generale ha posto particolare attenzione al problema relativo alla morosità previdenziale: in proposito, nell'anno 1992, si è registrato un recupero di circa 60 miliardi di contribuzioni. Il fenomeno delle morosità contributive si sta riducendo e si spera possa essere in gran parte recuperato nel 1993.

4. Patrimonio immobiliare e mobiliare.

Nel settore immobiliare si è avuta nell'anno 1992 un'intensa attività, riguardante ristrutturazioni di immobili, recupero di morosità, approvazione di contratti e atti aggiuntivi, etc.

Il valore del patrimonio immobiliare delle quattro Casse è illustrato nel prospetto che segue. In proposito, si fa presente che gli immobili di proprietà delle Casse sono stati acquistati tra il 1949 e il 1990.

Patrimonio immobiliare delle Casse

(in migliaia di lire)

Cassa	Numero Immobili	Prezzo di costo immobili	Valore assicurativo immobili
DEL	257	1.200.083.287	3.467.584.602
CPS	55	187.580.567	341.111.638
CPI	14	8.243.203	66.396.723
Totale	326	1.395.907.057	3.875.092.961

Nel settore dell'impiego dei fondi assumono particolare importanza le concessioni di mutui agli enti e gli investimenti in titoli di Stato e obbligazioni, Circa questi ultimi, si è registrato nel triennio 1990-92 un aumento in termini quantitativi dei fondi impiegati, passando da 1.145 miliardi di lire nel 1990 a 1.400 miliardi di lire nel 1992; si è rilevato inoltre un sensibile miglioramento dei saggi di rendimento netti.

5. Considerazioni riassuntive.

L'Istituto è tra quelli in via di piena integrazione nell'INPDAP (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica).

Il nuovo quadro amministrativo porterà ad un allineamento degli Istituti di previdenza agli altri enti previdenziali preposti alla tutela dei pubblici dipendenti; potrà essere questa l'occasione per un'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse disponibili.

INPDAP (ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA PER I DIPENDENTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA)

Considerazioni riassuntive.

L'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), istituito con decreto-legge n. 106 del 14 febbraio 1994, non ancora convertito, svolge i compiti che le disposizioni vigenti attribuiscono all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (ENPAS), all'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti di previdenza degli enti locali (INADEL), all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti pubblici (ENPDEP), alla Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali, alla Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate, alla Cassa per le pensioni ai sanitari e alla Cassa per le pensioni agli uffici giudiziari e ai coadiutori, amministrata dalla direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

Nell'ambito dell'INPDAP, gli Enti, l'Istituto e le Casse soppressi costituiscono gestioni economico-finanziarie e patrimoniali autonome, tenute ad assicurare ai rispettivi iscritti i trattamenti e le prestazioni previdenziali, assistenziali e creditizie ad essi dovuti alla data del 18 febbraio 1993, salve le variazioni derivanti da successive disposizioni di legge.

E precisamente:

l'ENPAS corrisponde l'indennità di buonuscita al personale statale commisurandola all'ottanta per cento di un dodicesimo dell'ultimo stipendio lordo e degli assegni espressamente previsti per legge, ma con esclusione dell'indennità integrativa speciale.

Tale indennità ha natura previdenziale e viene costituita attraverso un prelievo contributivo sulla retribuzione annua, considerata in ragione dell'ottanta per cento pari al 9,60 per cento, di cui il 7,10 per cento a carico dell'ente datore di lavoro (Stato) e 2,50 per cento a carico dell'iscritto.

Ai fini tributari, oltre a trovare applicazione la normativa prevista dalla legge 482/1985, viene operata una riduzione della base imponibile pari all'importo proporzionale corrispondente alla percentuale del contributo posto a carico dell'iscritto.

La prestazione viene corrisposta all'atto della cessazione dal servizio, per qualunque causa essa avvenga, dopo aver comunque maturato un anno di iscrizione al fondo.

Attraverso la gestione del fondo di previdenza e credito, oltre l'indennità di buonuscita, che costituisce una presentazione previ-

denziale obbligatoria, agli iscritti vengono erogate, nei limiti delle disponibilità in bilancio, altre prestazioni previdenziali (ammissione degli orfani degli iscritti in convitti per l'istruzione, l'educazione ed il mantenimento; conferimento di borse di studio, ammissione in case di riposo degli iscritti cessati dal servizio e loro coniugi; ammissione in centri vacanze o di studio, in Italia o all'estero, degli orfani e figli degli iscritti) e creditizia (erogazione di prestiti verso cessioni di quote di retribuzione; costituzione di garanzia a favore degli istituti autorizzati ad erogare prestiti agli iscritti);

L'INADEL corrisponde l'indennità premio di servizio al personale degli enti locali (comuni, province, regioni, comunità montane, enti dipendenti dalla regione, consorzi, unità sanitarie locali) commisurandola all'ottanta per cento di un quindicesimo dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, percepiti negli ultimi dodici mesi di servizio.

L'indennità premio di servizio ha natura previdenziale e viene costituita attraverso un prelievo contributivo sulla retribuzione annua, considerata in ragione dell'ottanta per cento, pari al 6,10 per cento, di cui il 3,60 per cento a carico dell'ente datore di lavoro e il 2,50 per cento a carico dell'iscritto.

La prestazione viene corrisposta all'atto della cessazione dal servizio, per qualunque causa essa avvenga, dopo aver maturato comunque un anno di iscrizione al fondo.

Ai fini tributari vengono applicate le disposizioni di carattere generale di cui alla legge 482/1985 e l'ulteriore riduzione della base imponibile dell'importo corrispondente alla percentuale del contributo posto a carico dell'iscritto.

Per gli iscritti alla gestione INADEL, essendo l'incidenza percentuale del contributo a carico del dipendente del 2,50 per cento rispetto al contributo complessivo del 6,10 per cento, la riduzione della tassazione è pari al 40,98 per cento e quindi notevolmente più accentuata rispetto a quella applicata agli iscritti alla gestione ENPAS.

Oltre all'erogazione dell'indennità premio di servizio, che è la prestazione principale, l'INADEL provvede all'attuazione delle proprie finalità istituzionali, nel campo dell'assistenza scolastica, attraverso l'assegnazione, mediante concorsi annuali, di posti gratuiti in convitto, borse e assegni di studio;

L'ENPDEDP eroga prestazioni previdenziali di natura economica in favore del personale in servizio e dei pensionati degli enti di diritto pubblico economici e non economici.

La prestazione consiste in un'indennità economica per morte dell'assicurato o di un suo familiare a carico, calcolata sulla retribuzione onnicomprensiva al lordo delle ritenute erariali e previdenziali, percepita a qualsiasi titolo dal lavoratore negli ultimi dodici mesi precedenti l'evento assicurato, e viene liquidata al soggetto avente diritto.

Il finanziamento è garantito da un contributo calcolato in misura percentuale sulle retribuzioni onnicomprensive, pari allo 0,12

per cento, di cui 0,093 per cento a carico dell'amministrazione e 0,027 per cento a carico del dipendente.

Nell'INPDAP, infine, troviamo la ex direzione generale degli Istituti di previdenza, che amministra:

la Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, che assicura il trattamento di quiescenza agli impiegati e salariali dei comuni, delle province, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, delle aziende municipalizzate, dell'Istituto centrale di statistica, delle regioni a statuto speciale;

la Cassa per le pensioni ai sanitari, che assicura il trattamento di quiescenza ai medici, veterinari e ufficiali sanitari dei comuni, ai medici chirurgici dello Stato (non aventi altrimenti diritto a pensione a carico dello Stato) e delle province, ai sanitari delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli enti comunali di assistenza, ai sanitari degli enti parastatali di diritto pubblico (moral), ai primari, aiuti e assistenti degli istituti ospedalieri, al personale delle regioni a statuto speciale;

la Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari;

la Cassa per le pensioni agli insegnamenti di asilo e di scuole elementari parificate.

In base alla legge 274/1991, gli Istituti di previdenza, sprovvisti di strutture periferiche, avevano avviato un nuovo assetto organizzativo che aveva lo scopo di accelerare le procedure, snellire i servizi, istituire sedi periferiche. Tale processo, a seguito dell'istituzione dell'INPDAP, dovrà trovare ora il suo sviluppo nell'ambito del nuovo Ente.

Da quanto sopra detto, appare evidente il disordine, quando non il contrasto, in ordine alla misura delle aliquote contributive, delle indennità, degli emolumenti sottoposti a contributo, ciò che rende necessari interventi di « omogeneizzazione » e di « equivalenza » delle diverse prestazioni.

In proposito si ricorda il suggerimento della Corte costituzionale che, con la sentenza n. 243 del 19 maggio 1993, nell'intento di sanare la palese disparità nell'ambito degli stessi dipendenti pubblici (e tra quest'ultimi e i privati), ha riconosciuto il diritto per gli iscritti all'ENPAS (nonché all'IPOST, all'OPAFS ed al personale parastatale) all'inclusione dell'indennità integrativa speciale nel calcolo delle rispettive liquidazioni, affidando però al legislatore il compito di stabilire il più idoneo meccanismo di perequazione allo scopo di realizzare « l'equivalenza di tutte le indennità di fine rapporto, non solo all'interno del settore pubblico, ma anche, in prospettiva, nei confronti del lavoro privato ».

Appare dunque fondamentale e prioritario per l'INPDAP riportare ad unità la molteplicità organica e funzionale degli enti soppressi, procedendo contemporaneamente alla revisione normativa e contributiva finalizzata, appunto, al perseguimento dell'omogeneizza-

zione e dell'equivalenza dei trattamenti di fine rapporto dei dipendenti pubblici.

Non è certo semplice, in un quadro normativo non ancora definito qual è quello in cui si muove oggi l'Ente, ancora in attesa della conversione in legge del decreto istitutivo, riportare ad unità procedure amministrative e contabili talora totalmente incompatibili: basti pensare, a questo proposito, agli Istituti di previdenza, già direzione generale del Ministero del tesoro, soggetta, in quanto tale, alle norme sulla contabilità generale dello Stato e, sulla sponda opposta, ad enti come l'INADEL, l'ENPAS, l'ENPDEDP, soggetti alla stessa disciplina valevole per tutti gli enti pubblici non economici, e tra l'altro con il controllo *a posteriori* e non preventivo da parte della Corte dei conti.

Sia pure con i limiti consentiti dalla complessità della situazione normativa determinata dalla pluralità delle gestioni, la struttura funzionale del nuovo Ente è stata delineata.

Non altrettanto è avvenuto a proposito della struttura amministrativa e del personale degli enti e delle Casse disciolte, in cui si registra un diverso trattamento economico e giuridico difficilmente riconducibile ad unità.

Una tappa significativa nella realizzazione degli obiettivi prefissati è stata la decisione relativa all'informatizzazione dell'Ente in base a premesse diverse da quelle individuate a suo tempo dai singoli enti: con una recentissima deliberazione commissariale è stato deciso di realizzare un sistema informativo dell'INPDAP fondato su presupposti specifici dell'Ente che consentiranno, nella modularità dei segmenti informativi, di utilizzare i componenti già impegnati dalle gestioni autonome, facendoli confluire in una sintesi che costituisce la proiezione informatica della scelta di fondo adottata con la costituzione stessa dell'Ente, realizzando nell'unicità delle strutture il massimo di efficienza e di economicità del servizio.

Il processo di informatizzazione va anche visto, però, nella prospettiva di un'ampia dislocazione territoriale del servizio, analogamente a quanto sta avvenendo per i lavoratori del settore privato.

Bisogna aggregare, ridurre ad unità, dare forma ad una realtà istituzionale e normativa formatasi attraverso una sovrapposizione di norme diverse.

Nell'ambito dell'istituzione del nuovo Ente previdenziale si dovranno affrontare e risolvere problemi tra i quali, di maggior rilievo, i seguenti:

- a) le ex gestioni;
- b) il controllo sugli atti;
- c) il controllo sui bilanci.

a) *Le ex gestioni.*

La complessità degli enti confluiti nell'INPDAP fa emergere quotidianamente difficoltà operative che vengono di seguito illustrate.

Per effetto dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge n. 106 del 14 febbraio 1994 le strutture organizzative degli enti confluiti passano all'INPDAP, il quale succede nei rapporti attivi e passivi inerenti agli enti estinti e nella titolarità dei rispettivi patrimoni.

Si realizza, così, un'ipotesi di successione universale, a causa della « sopravvivenza degli scopi » degli enti estinti, con il risultato che l'INPDAP si sostituisce a questi ultimi nella titolarità dell'ordinamento giuridico dei medesimi dai quali, quindi, attrae « tutto quanto precedentemente predisposto per l'attuazione degli scopi » stessi.

Tuttavia, il comma 9 dell'articolo 1 dispone che « le gestioni autonome esercitano le funzioni e le attività degli Enti, dell'Istituto e delle Casse secondo le disposizioni vigenti, fino alla data di entrata in vigore del regolamento di funzionamento dell'INPDAP e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1994 », conservando la propria struttura amministrativa e organizzativa.

Il comma 4 dell'articolo 4, invece, conferma che fino alla costituzione dei comitati di vigilanza restano in carica i direttori generali e/o gli incaricati di tale funzione delle ex gestioni.

b) *Controllo sugli atti.*

L'articolo 3, comma 11, prescrive che « fino a quando non sia disposto diversamente dal regolamento di cui al comma 2 dell'articolo 2, restano ferme le procedure di controllo sugli atti ».

Salvo il potere del collegio dei revisori per il « controllo sugli atti relativi alla gestione del patrimonio », provvedono al controllo degli atti dell'ex ENPAS, dell'ex INADEL e dell'ex ENPDEDP il servizio di ragioneria di cui al decreto del Presidente della Repubblica 696/1979, mentre al controllo degli atti delle ex Casse pensioni provvede la Ragioneria centrale, che resta un organismo statale.

Il permanere di quest'ultimo organismo crea non poche difficoltà, legate non solo alla duplicazione dell'attività, ma anche alla necessità di adeguare le procedure di controllo, ora centralizzate, al decentramento, ormai imminente, delle attività degli Istituti.

c) *Controllo sui bilanci.*

Nel decreto-legge istitutivo dell'INPDAP manca una norma transitoria in ordine al controllo sui bilanci, con la conseguenza che, ai sensi dell'articolo 11 delle preleggi, gli stessi, a partire dal 1994, devono essere deliberati ed inviati ai Ministeri vigilanti.

Sorgono, invece, problemi per gli assestamenti al bilancio e per i relativi consuntivi per l'esercizio finanziario in corso.

Teoricamente, tutti i procedimenti successivi all'entrata in vigore dell'INPDAP dovrebbero essere disciplinati dalla nuova normativa: non mancano, tuttavia, perplessità per quanto riguarda l'approvazione dei bilanci della soppressa direzione generale degli Istituti di previdenza e del relativo rendiconto 1993, che sembrerebbero difficil-

mente sottraibili agli interventi diretti del Ministero del tesoro che, a suo tempo, deliberò in materia. Anche lo stato di previsione relativo al 1994, per la parte relativa agli Istituti, sembra non potersi sottrarre al Ministero del tesoro ai sensi del richiamato comma 9 dell'articolo 1.

Non vanno, poi, sottaciute le difficoltà inerenti:

la diversità della normativa contrattuale (personale Stato/parastato, in ordine al trattamento giuridico ed economico del personale in servizio, al trattamento di fine servizio e di quiescenza, alle commissioni del personale e di disciplina);

la mancata assistenza dell'avvocatura dello Stato nelle controversie di cui sono parte gli Istituti di previdenza e l'ENPAS (articolo 3, comma 13), cui fa da contraltare una struttura legale interna assolutamente inadeguata alle esigenze esistenti;

la diversità di procedure e di normative circa la formalizzazione degli atti e dei provvedimenti (Stato/parastato).

A quanto sopra esposto va aggiunto che il nuovo Ente dovrà farsi carico di rendere la struttura periferica più capillare possibile ed in grado di assicurare prestazioni ottimali, tenendo conto che la dotazione organica prevista per la struttura periferica è di 3.423 unità rispetto alle 3.883 unità risultanti dalle dotazioni già deliberate per le singole gestioni. Si registra, pertanto, una riduzione di 460 unità, pari a circa il 12 per cento rispetto ai precedenti organici teorici.

Deve peraltro chiarirsi che l'organico di 3.423 unità lavorative è riferito anche ai sette nuovi uffici provinciali da costituire, al decentramento delle attività patrimoniali e di quelle attinenti all'area dei contributi.

A fronte di 3.589.479 iscritti, la dotazione organica si pone con un rapporto medio nazionale di 1/1000, al netto dell'impegno di gestione del patrimonio immobiliare, non esclusivamente destinabile agli iscritti.

Quanto al raffronto fra la dotazione organica complessiva e per qualifiche ora prevista (3.423) e quella di fatto esistente in periferia (1.618), si richiama l'attenzione sul forte divario di unità lavorative e sulla contestuale necessità di rimedi in grado di conferire un pieno significato organizzativo e funzionale al progettato decentramento.

D'altra parte, l'ipotesi progettuale e strategica formulata consente per la sua flessibilità ogni decisione intermedia, sia riguardo ai tempi che ai contenuti delineati.

ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA DEI GIORNALISTI ITALIANI (INPGI)

1. Finalità.

L'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (denominato « Giovanni Amendola » in base alla legge 1122/1955) assicura prestazioni previdenziali ed assistenziali ai giornalisti italiani.

Sono iscritti all'INPGI gli iscritti nell'albo professionisti o nel registro praticanti tenuti dall'ordine dei giornalisti. Il decreto legislativo 503/1992 (articolo 10) conferma l'obbligatorietà di iscrizione all'Istituto di tutti i giornalisti professionisti o praticanti, i cui rapporti di lavoro siano regolati dal contratto nazionale giornalistico.

L'Ente è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

Nell'ultimo biennio sono state apportate le seguenti variazioni normative:

con decreto ministeriale del 3 dicembre 1992, sulla base delle disposizioni della legge 554/1989, sono stati riallineati tutti i trattamenti pensionistici alla retribuzione reale dei giornalisti in attività al 31 dicembre 1991;

è stato introdotto un incremento lordo minimo annuo di pensione pari a 2,8 milioni di lire;

è stato approvato un nuovo regolamento prestiti.

2. Dati finanziari.

Nel 1992 i contributi versati all'Istituto sono stati pari a 269,8 miliardi a fronte di prestazioni erogate per 218,8 miliardi; le spese di amministrazione ammontano a 32 miliardi.

La riserva stimata a fine anno è pari a 915,2 miliardi. Il rapporto tra riserve e prestazioni è dunque pari a 4,2; si prevede un aumento progressivo di tale rapporto negli anni futuri, fino ad un valore pari a 6 nel 2001.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

I dati forniti dall'Istituto sono, se non altrimenti specificato, riferiti al 31 dicembre 1991.

Al 31 dicembre 1991 i giornalisti assicurabili, professionisti e praticanti, erano in numero di 14.999 (4,81 per cento in più rispetto all'anno precedente).

Alla stessa data risultavano iscritti all'INPGI, in condizione di assicurati attivi, 9.451 professionisti e 1.555 praticanti, per un totale di 11.066 unità (75,75 per cento maschi e 24,25 per cento femmine); aggiungendo 1.074 giornalisti non contribuenti, perché momentaneamente privi di lavoro, e 2.097 pensionati (iscritti all'albo ancorché inattivi), si perviene ad un totale di 14.177 soggetti rientranti nella sfera contributiva dell'Istituto, pari al 94,5 per cento degli assicurati (iscritti all'ordine).

L'età media degli assicurati risulta di 41,9 anni per gli uomini e 37,3 anni per le donne. L'anzianità media contributiva è di 10,1 anni per gli uomini e 5,8 anni per le donne.

Le prestazioni principali dell'INPGI consistono nei trattamenti di pensione di vecchiaia, invalidità e superstiti.

Nel 1991 l'Istituto ha corrisposto 3.910 trattamenti pensionistici, per un importo complessivo di 170,5 miliardi di lire. L'importo medio annuo erogato è pari a 59 milioni di lire per le pensioni dirette e pari a 33 milioni di lire per le pensioni ai superstiti. Nella tabella che segue è riportato un confronto tra le prestazioni erogate nel 1989 e quelle erogate nel 1991, distinte per tipo di prestazione.

Prestazioni previdenziali: confronto 1989/1991.

Tipo di prestazione	Numero prestazioni 1989	Numero prestazioni 1991
Vecchiaia	2.509	2.576
Invalità	51	54
Superstiti	1.262	1.280
Totale	3.822	3.910

Fruiscono inoltre di uno speciale assegno di superinvalidità (650.029 lire mensili) 260 pensionati.

Il trattamento equivalente alla pensione sociale dell'AGO (pensione non contributiva) è corrisposto a 47 beneficiari, per un importo medio annuo di 10 milioni di lire.

Le altre prestazioni obbligatorie corrisposte nel 1991 dall'Istituto sono:

assegni familiari per un importo totale di 41,2 milioni di lire;

trattamento di disoccupazione a 332 giornalisti (58.824 lire giornaliere); il fenomeno di disoccupazione presenta un allarmante incremento del 30 per cento rispetto al 1990;

trattamento straordinario di integrazione salariale a 90 unità;

liquidazioni di trattamento di fine rapporto in numero di 15, per un importo complessivo di 106,8 milioni di lire.

Per quanto riguarda la forma di assicurazione contro gli infortuni professionali ed extraprofessionali gestita dall'INPGI, sono state corrisposte nel 1991 liquidazioni in capitale (riferite a 30 infortuni), per un importo totale di 1.045 milioni di lire.

Infine, tra le prestazioni integrative e facoltative erogate dall'Istituto figurano:

borse e assegni di studio per 600 milioni di lire;

sussidi per un miliardo di lire;

assegni *una tantum* a superstiti di giornalisti per 597,4 milioni di lire;

ospitalità in case di riposo a 45 pensionati per 1.158,8 milioni di lire;

forme di credito agevolato, prestiti e mutui ipotecari.

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda i tempi medi di erogazione dei trattamenti, le procedure di accesso a tutte le prestazioni economiche sono molto semplici, in quanto l'Istituto ha dispensato gli iscritti dal produrre qualsiasi tipo di documentazione che risulti già acquisita, applicando integralmente le norme sull'autocertificazione. La definizione dei trattamenti pensionistici richiede normalmente due mesi.

A fronte di una dotazione organica di 262 unità, al 31 dicembre 1992 risultano in servizio 161 dipendenti. Sono in via di definizione concorsi sia interni che esterni per il completamento di detta dotazione.

La gestione automatizzata dei dati e delle informazioni è stata ulteriormente migliorata.

Riguardo ai controlli per la verifica delle evasioni e delle elusioni contributive, l'Istituto trova un valido supporto nelle segnalazioni del sindacato nonché nella collaborazione dell'ordine e degli stessi giornalisti. Nel 1992 sono state effettuate direttamente da funzionari dell'Istituto 135 ispezioni presso aziende editoriali. La situazione, al 31 dicembre 1992, dei procedimenti giudiziari in materia contributiva vede 106 azioni promosse dall'Istituto tramite il proprio ufficio legale. Il realizzo dei crediti contributivi presenta una situazione di assoluta normalità; i crediti contributivi relativi ad esercizi precedenti residuano in circa 11 miliardi di lire.

Il contenzioso 1992, oltre a quello già indicato in materia contributiva, riguarda i seguenti procedimenti:

n. 1300 azioni attinenti la locazione di immobili urbani;

n. 21 azioni per il recupero dei prestiti;

n. 8 azioni di espropriazione immobiliare;

- n. 13 azioni attinenti prestazioni previdenziali e assistenziali;
- n. 4 azioni promosse da dipendenti dell'Istituto, concernenti il rapporto di pubblico impiego;
- n. 17 azioni varie.

5. Patrimonio immobiliare e mobiliare.

L'1 gennaio 1993 la gestione del patrimonio immobiliare è tornata interamente nelle mani dell'Istituto, dopo un lungo periodo di amministrazione fiduciaria.

All'1 gennaio 1992 il patrimonio immobiliare presentava una consistenza di 381.675 milioni di lire.

Nel corso dell'esercizio sono stati acquisiti 26 appartamenti e 4 locali commerciali, per una spesa complessiva di circa 22.332 milioni di lire.

Le spese di ristrutturazione di vecchie costruzioni hanno comportato una spesa di 2.964 milioni di lire.

In definitiva, al 31 dicembre 1992, la proprietà si compone di 12 fabbricati ad uso ufficio, 1.838 appartamenti e 124 locali destinati ad usi diversi, distribuiti su tutto il territorio nazionale.

I fitti attivi accertati sono pari a 16.645 milioni di lire; la morosità ammonta a circa 5 miliardi di lire.

Circa il tasso di redditività degli investimenti mobiliari, nel 1991 il rendimento medio dei titoli è stato del 12,20 per cento, quello dei depositi bancari del 7,04 per cento, quello dei mutui ipotecari del 10,66 per cento e quello dei prestiti del 10 per cento.

6. Considerazioni riassuntive.

L'Istituto appare dotato di cospicue entrate, cui fanno riscontro notevoli spese per prestazioni previdenziali ed assistenziali, obbligatorie e facoltative, che coprono un ventaglio molto ampio di attività. Fra quelle facoltative, sono da ricordare ad esempio gli assegni di superinvalidità, i prestiti agli iscritti al tasso legale, i sovvenzionamenti di soggiorni in case di riposo, la locazione di abitazioni ai giornalisti ed altri utenti. Di particolare rilievo sono la corresponsione ai giornalisti di un'indennità di disoccupazione, la partecipazione al pagamento della cassa integrazione per aziende giornalistiche in crisi e l'applicazione di particolari misure di integrazione dell'anzianità per agevolare l'esodo dalle medesime aziende in base alla legge sull'editoria.

La gestione dell'Istituto è complessivamente positiva ed è da sottolineare la sua completa indipendenza finanziaria dallo Stato, ad eccezione di un contributo trascurabile del Ministero del tesoro risalente ad una vecchia norma di partecipazione agli introiti statali per imposte sulla pubblicità. La responsabilità dell'amministrazione è affidata ad un consiglio di amministrazione eletto direttamente dagli iscritti. In proposito, è già stata definita una proposta di nuovo

statuto da sottoporre al ministro del lavoro, che terrà conto degli indirizzi fondamentali della riforma degli enti previdenziali, riducendo il numero dei membri del consiglio di amministrazione e prevedendo la separazione tra gli organi di gestione e quelli di controllo ed indirizzo, senza rinunciare però alle elezioni interne.

A causa dei tempi di approvazione del bilancio, i dati forniti sono in larga misura quelli relativi al 1991, e si prevede che le risultanze del bilancio 1993 saranno più positive dell'anno precedente.

Per quanto riguarda l'efficienza dell'Ente, si deve innanzitutto premettere che anche nell'INPGI (come in quasi tutti gli altri enti previdenziali) il personale di ruolo effettivamente in servizio è inferiore a quello previsto dalla pianta organica. A tale carenza si è tentato di sopperire con personale precario, successivamente immesso in ruolo, o con un processo, tuttora in corso, di informatizzazione, senza tuttavia stabilire un adeguato coordinamento delle due iniziative, invece auspicabile in un quadro di chiarezza di scelte e di prospettive. Comunque, l'efficienza del servizio è soddisfacente, come dimostra l'avvenuta liquidazione di tutti gli arretrati relativi agli aumenti di pensione con decorrenza 1° gennaio 1992, realizzata riparametrando tutte le pensioni non in rapporto al costo della vita, ma sulla base dell'andamento della retribuzione dei giornalisti in attività. Ciò ha determinato naturalmente un notevole aumento dei costi (la spesa annua per l'erogazione delle pensioni è passata dai 173 miliardi del 1991 ai 207 miliardi del 1992), fronteggiato — almeno per ora — con entrate proprie.

A questo problema si ricollega quello dell'efficienza della vigilanza e dell'azione contro l'evasione contributiva. Essa è particolarmente complessa, data la varietà dei rapporti che lega i giornalisti con le aziende editoriali e l'intreccio tra attività giornalistica e quella dello spettacolo nel settore radiotelevisivo in rapida ascesa. Ciò determina un'incertezza circa l'iscrizione degli operatori all'INPGI, all'INPS o all'ENPALS. L'efficace lotta contro l'evasione si gioverebbe, proprio in questa ottica, di una più completa informatizzazione e di un più stretto coordinamento con l'INPS e l'ENPALS per le necessarie verifiche attraverso gli opportuni incroci. Interessante l'iniziativa assunta per uno stretto collegamento con il Ministero delle poste e telecomunicazioni, per condizionare la concessione delle frequenze alle aziende radiotelevisive all'assolvimento, da parte di quest'ultime, degli obblighi di legge in campo previdenziale.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio immobiliare, che ha negli ultimi anni provocato l'intervento della magistratura, si pongono problemi non diversi da quelli degli altri enti previdenziali, sostanzialmente riassumibili nella redditività e nella trasparenza della gestione. Il rendimento dei locali ed edifici ad uso commerciale appare soddisfacente, quello dei locali ad uso abitativo assai basso (4 o 5 per cento rispetto al valore storico). Se le cause generali sono riconducibili ai vincoli gravanti sulla destinazione degli immobili e ad un insufficiente rigore nella politica degli acquisti, tuttavia esse non spiegano del tutto la situazione, tenuto conto della presenza nell'Istituto di esperti e specialisti di settore. Per quanto riguarda la

trasparenza, il nodo principale è quello degli acquisti, dove si hanno lentezze ed oscurità che possono facilitare operazioni di dubbia legittimità: ogni ombra su fatti passati deve essere eliminata con le nuove impostazioni, che sembra siano state adottate in proposito. L'INPGI ha assunto recentemente la gestione diretta del patrimonio immobiliare, che precedentemente era affidata ad una società fiduciaria, che, evidentemente, non aveva dato buoni risultati. Una decisione, questa, che è in parziale contrasto con i nuovi indirizzi legislativi, invece orientati verso l'affidamento della gestione dei patrimoni edilizi a società miste esterne.

In conclusione, si può confermare che, sia pure attraverso le difficoltà e le incertezze attuali, la gestione dell'INPGI è sostanzialmente positiva e l'Ente può guardare con fiducia al futuro. Incoraggia, in questa direzione, anche la previsione dell'aumento nei prossimi anni dei giornalisti in attività rispetto a quelli pensionati, con un rapporto nel 2001 di 6 a 1 tra le due categorie. In questo quadro sembra giustificata l'aspirazione dell'INPGI a gestire autonomamente anche la previdenza complementare per i giornalisti.

ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE (INPS)

1. Finalità.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede alla tutela previdenziale dell'invalidità, della vecchiaia e dei superstiti nei confronti di tutti i lavoratori dipendenti del settore privato (salvo limitate precise esclusioni) e di determinate categorie di lavoratori autonomi. L'Istituto provvede anche ad erogare prestazioni economiche di natura temporanea ai lavoratori dipendenti (indennità in caso di malattia, maternità, disoccupazione, assegno per il nucleo familiare, eccetera) nonché assegni familiari ai coltivatori diretti e ai pensionati.

L'Istituto ha assunto l'attuale denominazione con regio decreto-legge 27 marzo 1933, n. 371.

Riguardo a modifiche normative, il 1992 è stato caratterizzato da rilevanti innovazioni contenute in due distinti provvedimenti, il primo riguardante alcune limitazioni temporanee all'erogazione delle pensioni, il secondo concepito come vera e propria riforma del sistema pensionistico. Inoltre, nell'aprile 1993, è stato emanato il decreto legislativo n. 124 concernente la previdenza complementare.

Il primo provvedimento è costituito dal decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384 « Misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali », convertito con modificazioni nella legge 14 novembre 1992, n. 438.

Le principali disposizioni sono:

blocco generalizzato della liquidazione delle pensioni di anzianità sino a tutto il 1993, ad esclusione dei lavoratori che abbiano un'anzianità contributiva non inferiore a 40 anni;

blocco degli aumenti previsti per perequazione automatica delle pensioni INPS con decorrenza 1° novembre 1992; limitazione degli aumenti per l'anno 1993 all'1,8 per cento, con decorrenza 1° giugno, e 1,7 per cento, con decorrenza 1° dicembre.

Più ampio è il quadro delle innovazioni previsto dalla legge 23 ottobre 1992, n. 421 « Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale » e dal conseguente decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 « Norme per il riordinamento del sistema previdenziale dei lavoratori pubblici e privati, a norma dell'articolo 3 della legge 23 ottobre 1992, n. 421 », che

costituiscono di fatto un vero e proprio provvedimento di riforma del sistema pensionistico generale.

In particolare, le norme più rilevanti sono le seguenti:

graduale elevazione dell'età di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne, in ragione di un anno ogni due a partire dal 1994;

graduale aumento da 15 a 20 anni dell'anzianità minima per il diritto a pensione di vecchiaia, in ragione di un anno ogni due a partire dal 1993, con l'esclusione di coloro che al 31 dicembre 1992 abbiano già maturato 15 anni di anzianità;

graduale elevazione da 5 a 10 anni del periodo di riferimento per la determinazione della retribuzione pensionabile, in ragione di un anno ogni due a partire dal 1993, per coloro che al 31 dicembre 1992 abbiano già maturato almeno 15 anni di contribuzione; per coloro che alla stessa data abbiano maturato un'anzianità inferiore a 15 anni il periodo di riferimento è determinato aggiungendo agli anni già maturati (con un massimo di cinque) gli anni di contribuzione acquisiti in futuro; le retribuzioni utilizzate per il calcolo della pensione sono rivalutate in relazione alle variazioni del costo della vita più un punto percentuale;

perequazione automatica delle pensioni con decorrenza dal 1994 sulla base dell'adeguamento al costo della vita con cadenza annuale ed effetto dal 1° novembre di ogni anno;

nuove aliquote di rendimento per la quota di retribuzione pensionabile eccedente il massimale retributivo nelle seguenti misure:

1,60 per cento fino al 33 per cento;

1,35 per cento dal 33 per cento al 66 per cento;

1,10 per cento dal 66 per cento al 90 per cento;

0,90 per cento oltre il 90 per cento;

per i lavoratori iscritti al regime generale al 31 dicembre 1992 la liquidazione delle pensioni avverrà *pro-quota* e precisamente una parte, relativa all'anzianità contributiva acquisita sino alla predetta data, sarà liquidata in base alla normativa vigente alla stessa epoca e una parte, relativa all'anzianità contributiva maturata dopo il 31 dicembre 1992, sarà liquidata in base alla nuova normativa.

Circa il decreto legislativo sulla previdenza complementare, occorre solo sottolineare che l'INPS è compreso tra gli enti gestori dei fondi pensione.

2. Dati finanziari.

Si presentano di seguito i risultati economici e patrimoniali d'esercizio dall'anno 1990 all'anno 1993. Per gli anni 1992 e 1993 i

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

dati sono relativi, rispettivamente, ad un bilancio preventivo aggiornato e ad un bilancio preventivo.

Conto economico 1990-1993
(in miliardi di lire)

Anno	Entrate	Uscite	Saldo	Situazione patrimoniale netta al 31.12
rendiconto 1990	235.048	234.698	-8.648	-15.330
rendiconto 1991	242.531	243.888	-1.357	-16.687
preventivo aggiornato 1992	252.114	261.062	-8.948	-25.635
preventivo 1993	247.850	260.853	-13.003	-38.638

Per un'analisi più approfondita, si espone di seguito il saldo economico per gestione relativo allo stesso quadriennio, nonché il saldo della situazione patrimoniale al 31 dicembre 1993.

Risultati economici d'esercizio e situazione patrimoniale delle gestioni amministrate
(in miliardi di lire)

GESTIONI	RISULTATI ECONOMICI D'ESERCIZIO				Situazione patrimoniale netta al 31.12.1993
	rendiconto anno 1990	rendiconto anno 1991	preventivo aggiornato anno 1992	preventivo anno 1993	
1.COMPARTO LAVORATORI DIPENDENTI					
. fondo pensioni lavoratori dipendenti	-10.721	-9.368	-14.736	-21.683	-93.777
. gestione prestazioni temporanee	17.929	21.278	21.711	22.398	145.504
TOTALE	7.208	11.910	6.975	713	51.727
2.GESTIONE SPECIALE TRATTAMENTI PENSIONISTICI PERSONALE ENTI PUBBLICI CREDITIZI	0	18	34	39	92
		0	4	6	0
3.GESTIONE CONTRIBUTI E PRESTAZIONI PREVIDENZIALI DEI COLTIVATORI DIRETTI, COLONI E MEZZADRI	-7.166	-7672	-7.697	-8.167	-56.341
4.GESTIONI CONTRIBUTI E PRESTAZIONI PREVIDENZIALI DEGLI ARTIGIANI	875	1.516	1.729	3.322	9.357
5.GESTIONI CONTRIBUTI E PRESTAZIONI PREVIDENZIALI DEGLI ESERCENTI ATTIVITA' COMMERCIALI	741	1.256	1.370	2.552	6.946
6.GESTIONI MINORI	-392	72	-133	48	1.388
TOTALE GESTIONI PREVIDENZIALI	1.266	7.262	2.588	-1.136	13.997
7.GESTIONE DEGLI INTERVENTI ASSISTENZIALI E DI SOSTEGNO ALLE GESTIONI PREVIDENZIALI	-9.914	-8.619	-11.536	-11.567	-52.335
8.FONDO DI RISERVA PER SPESE IMPREVISTE	0	0	0	-300	-300
TOTALE GENERALE	-8.648	-1.357	-8.948	-13.003	-38.638

Osservando la composizione dei risultati di esercizio della gestione economico-patrimoniale complessiva dell'INPS, si evidenzia che le gestioni con un disavanzo, crescente nel tempo, sono due: la gestione previdenziale dei coltivatori, coloni e mezzadri, che presenta un *deficit* patrimoniale previsto per il 1993 pari a 56.341 miliardi di lire, e la gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali, con un *deficit* patrimoniale previsto per il 1993 di 52.335 miliardi di lire. Le altre gestioni previdenziali presentano, invece, un attivo ove si consideri unitariamente il comparto lavoratori dipendenti.

Circa le due gestioni in *deficit*, si osserva che il cronico disavanzo della gestione coltivatori diretti è legato soprattutto al pessimo rapporto attivi/pensionati, che è previsto per il 1993 pari a 0,56; siamo quindi ormai vicini al rapporto *record* di 2 pensionati per ogni attivo; lo Stato ha assunto un impegno di progressiva copertura del *deficit* da deliberare in sede di legge finanziaria.

Quanto poi alla gestione assistenziale, istituzionalmente a carico dello Stato, le maggiori voci di spesa riguardano le pensioni ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito, la quota parte (circa lire 100.000 mensili) di ciascuna mensilità di pensione erogata dal fondo pensioni lavoratori dipendenti e dalle gestioni per i lavoratori autonomi, il corrispettivo delle minori entrate contributive per sgravi in favore di imprese o di determinate categorie di assicurati; il *deficit* della gestione deriva dalla mancata copertura da parte dello Stato di quest'ultima voce e di altri minori interventi assistenziali.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli assicurati iscritti all'Istituto sono 16.446.369 nel 1991 (dato accertato), 16.441.850 nel 1992 (previsioni aggiornate) e 16.424.285 nel 1993 (previsioni).

Nella tabella seguente si espone la suddivisione degli assicurati e dei pensionati per gestione, nonché l'importo medio delle pensioni, nei tre anni 1991, 1992 e 1993; si precisa che i dati del 1992 sono ricavati da previsioni aggiornate, mentre i dati del 1993 sono ricavati da semplici previsioni.

Fondi e gestioni pensionistici
Numero assicurati, numero pensionati e importo medio pensioni negli anni 1991-1993

GESTIONI	1991			1992			1993		
	Numero assicurati	Numero pensionati	Importo medio annuo pensioni	Numero assicurati	Numero pensionati	Importo medio annuo pensioni	Numero assicurati	Numero pensionati	Importo medio annuo pensioni
F.P.L.D.	11.400.000	9.780.567	10.343.000	11.400.000	9.943.300	11.011.000	11.400.000	10.018.700	11.843.000
Coltivatori diretti	1.100.000	1.941.029	6.445.000	1.100.000	1.983.400	6.774.000	1.080.000	1.931.100	7.012.000
Artigiani	1.859.224	743.724	6.747.000	1.859.000	774.100	7.318.000	1.880.000	785.500	7.004.000
Esercenti attività commerciali	1.670.119	718.378	6.300.000	1.669.000	746.600	6.719.000	1.670.000	784.700	7.004.000
Fondi speciali sostitutivi	362.569	208.040	22.242.000	360.600	211.874	23.982.000	361.888	212.294	24.888.000
Fondi speciali integrativi	30.057	27.489	19.451.000	29.400	27.303	20.423.000	29.000	27.070	21.486.000
Altri fondi pensionistici	24.400	14.850	8.292.000	23.850	14.956	8.572.000	22.340	16.285	8.881.000
Pensioni a carico dello Stato(1)		750.455	4.634.000		753.300	4.774.000		756.300	4.921.000
TOTALE	16.446.369	14.182.332	9.302.000	16.441.850	14.424.832	9.867.000	16.423.228	14.807.929	10.390.000

(1) Compresi assegni vitalizi

Per quanto riguarda gli assicurati, si prevede quindi un lieve decremento nella gestione coltivatori diretti nel 1993.

La tabella seguente illustra la suddivisione delle prestazioni non previdenziali erogate dall'Istituto.

Prestazioni non pensionistiche erogate dall'Istituto
Numero assicurati, numero beneficiari e importo medio prestazioni nell'anno 1991

Tipo di prestazione	Numero assicurati	Numero beneficiari	Importo medio annuo della prestazione
Integrazioni salariali	4.983.000	373.000	6.484.000
Trattamenti di disoccupazione	11.243.000	1.590.000	1.934.000
Trattamenti di mobilità	3.725.000	48.000	2.563.000
Trattamenti di malattia e maternità	20.583.000	3.780.000	1.096.000
Assegni per il nucleo familiare	12.508.000	1.450.000	2.131.000
Prestazioni antitubercolari	13.013.000	76.000	3.528.000

4. Altre informazioni.

Pensioni lavoratori dipendenti e autonomi.

Per analizzare i tempi medi di definizione e di erogazione delle prestazioni pensionistiche, si riportano di seguito i dati relativi al flusso delle domande pervenute e definite negli anni in esame:

Domande	1991	1992
—	—	—
Giacenza al 1° gennaio	207.885	248.952
Pervenute nell'anno	1.398.087	1.523.067
Definite nell'anno	1.357.020	1.501.827
di cui:		
accolte	805.373	885.198
respinte	551.647	616.629
Giacenza al 31 dicembre	248.952	270.192

Il numero di domande pervenute nel 1992 è aumentato dell'8,9 per cento rispetto all'anno precedente, ed anche il numero di domande definite fa rilevare un aumento rispetto al 1991 del 10,7 per cento.

L'indice di deflusso, dato dal rapporto fra domande definite e pervenute nell'anno, è pari a 0,97 nel 1991, mentre aumenta a 0,99 nel 1992.

Analizzando i flussi relativi ai singoli tipi di prestazione, si rileva:

per le pensioni di vecchiaia l'indice di deflusso è 0,99 (1,02 nel 1991); rispetto all'anno 1991 le domande pervenute sono aumentate del 6,5 per cento, mentre le domande definite del 2,6 per cento;

per le pensioni di anzianità l'indice di deflusso è 0,91 (0,81 nel 1991); rispetto all'anno 1991 le domande pervenute sono aumentate del 72,7 per cento, mentre le domande definite del 94,22 per cento (l'aumento è per massima parte dovuto a domande presentate dalla gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri);

per le pensioni di invalidità l'indice di deflusso è 1,26 (1,04 nel 1991); rispetto all'anno 1991 le domande pervenute sono diminuite del 6,5 per cento, mentre le domande definite del 7,0 per cento;

per le pensioni indirette l'indice di deflusso è 1,06 (0,99 nel 1991); rispetto all'anno 1981 le domande pervenute sono diminuite del 19,8 per cento, mentre le domande definite del 14,1 per cento;

per le pensioni di reversibilità l'indice di deflusso è 1,06 (0,97 nel 1991); rispetto all'anno 1991 le domande pervenute sono dimi-

nuite del 23,6 per cento, mentre le domande definite del 16,5 per cento.

Considerando ora l'effettiva liquidazione delle pensioni, il tempo medio è risultato di 2 mesi e 6 giorni (2 mesi e 1 giorno nel 1991). Nella tabella seguente si espongono i tempi medi di erogazione nei due anni per tipo di pensione:

Tempi medi di liquidazione delle pensioni negli anni 1991-1992
(in mesi e giorni)

Anni	1991	1992
—	—	—
Vecchiaia-anzianità	1-11	
Vecchiaia		1-6
Anzianità		4-6
Invalidità	5-12	4-0
Indirette	2-21	2-4
Reversibilità	2-11	1-28
Complesso	2-01	2-06

Pensioni sociali.

Per quanto concerne i tempi medi di definizione e di erogazione delle pensioni sociali, si riportano di seguito i dati relativi al flusso delle domande pervenute e definite negli anni in esame:

Domande	1991	1992
—	—	—
Giacenza al 1° gennaio	18.982	16.244
Pervenute nell'anno	96.644	108.145
Definite nell'anno	102.382	107.775
di cui:		
accolte	67.571	77.538
respinte	34.811	30.237
Giacenza al 31 dicembre	16.244	16.614

Il numero di domande pervenute nel 1992 è aumentato dell'8,5 per cento rispetto all'anno precedente, ed anche il numero delle domande definite fa rilevare un aumento rispetto al 1991 del 5,3 per cento.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

L'indice di deflusso, dato dal rapporto fra domande definite e pervenute nell'anno, è pari a 1,03 nel 1991, mentre diminuisce a 1 nel 1992.

Per quanto riguarda le ricostruzioni delle pensioni in essere, si riportano nella tabella seguente i dati relativi al flusso delle domande pervenute e definite negli anni in esame:

Domande	1991	1992
Giacenza al 1° gennaio	760.995	872.205
Pervenute nell'anno	1.947.208	1.708.999
Definite nell'anno	1.835.998	1.816.909
di cui:		
accolte	1.348.927	1.380.249
respinte	487.071	436.660
Giacenza al 31 dicembre	872.205	764.295

Le domande di riscatti e riconsunzioni pervenute nel corso del 1992 sono state 554.055, mentre sono state definite 648.320 domande, con un incremento del 41,3 per cento rispetto al 1991.

Le domande pervenute per pratiche in regime di convenzioni internazionali nel 1992 sono state 187.472 (-11,7 per cento rispetto al 1991), le domande definite nell'anno 206.047 (+0,70 per cento). Il tempo medio di definizione è stato di 5 mesi e 29 giorni (6 mesi e 10 giorni nel 1991).

I dati del 1992 sull'acquisizione nel 1992 delle denunce contributive a conguaglio sono: 34.474.278 modelli pervenuti e 34.640.634 modelli definiti nell'anno.

Per quanto riguarda l'attività di recupero crediti contributivi, si espongono nella seguente tabella i dati relativi all'attività legale svolta nel 1991 e nel 1992.

Pratiche trasmesse agli uffici legali, decreti ingiuntivi richiesti agli uffici legali, decreti ingiuntivi emessi e opposti (Importi in milioni di lire)

Anno	Settore recupero crediti		Decreti ingiuntivi richiesti		Decreti ingiuntivi emessi		Decreti ingiuntivi opposti	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
1991	398.999	3.367.760	239.871	2.797.825	236.494	2.442.326	5.840	401.513
1992	316.312	4.876.141	287.293	4.170.288	250.847	3.572.343	6.105	780.360

I controlli per la verifica delle evasioni e delle elusioni contributive vengono svolti anche in base ai cosiddetti piani di « vigilanza mirata » tramite l'attività di 1.056 (1.117 nel 1991) ispettori di vigilanza. Nel 1992 sono state visitate 102.459 aziende (100.929 nel 1991) con un recupero di somme pari a 1.763.979 milioni di lire (1.585.882 nel 1991).

Il personale in servizio presso l'INPS ammonta a 37.700 unità (40.267 nel 1991).

Per quanto riguarda l'informatizzazione, nel corso del 1993 è previsto un ulteriore ampliamento, con la realizzazione dei seguenti servizi:

sportelli polifunzionali: collegati con i sistemi informativi dell'INAIL, SCAU, camere di commercio e cancellerie dei tribunali (in attuazione del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373);

trasferimento elettronico dei fondi e delle informazioni (operativo dal 1° gennaio 1993);

sportelli automatici *self-service*.

Inoltre sono stati previsti investimenti per:

potenziare le capacità elaborative delle sedi autonome di produzione;

implementare la capacità di acquisizione automatica di dati;

potenziare i posti di lavoro;

revisare e potenziare i sistemi di memorizzazione dei dati a tutti i livelli.

5. Patrimonio immobiliare e mobiliare.

Le consistenze generali al 31 dicembre 1992 degli immobili di proprietà dell'Istituto risultano piuttosto articolate e sono le seguenti:

Patrimonio immobiliare dell'INPS al 31.12.1992 (valori presunti in milioni di lire)

	Valore di bilancio (*)	Valutazione corrente
Fabbricati da reddito (mq 816.000 uso abitativo, mq 280.000 uso commerciale)	56.233	1.425.585
Fabbricati strumentali (mq 1.202.000)	359.099	3.242.256
Terreni	2.363	48.306
Totale	417.695	4.716.147

(*) Valore pari al costo storico +/- le variazioni intervenute.

Inoltre, sono in corso di acquisizione immobili per 140.243 milioni di lire.

Da una valutazione in base ai nuovi estimi catastali si ottiene invece un valore globale pari a 3.190.695 (2.291.530 nel 1990) milioni

di lire, di cui 3.149.165 per il totale dei fabbricati e 41.530 per i terreni.

L'INPS indica, per il 1992, un reddito dei fabbricati negativo, pari al -3,25 per cento se rapportato al valore catastale ed al -24,68 per cento se rapportato al valore storico.

La legge 9 marzo 1989, n. 88, articolo 20, comma secondo, ha autorizzato l'Istituto a costituire o a partecipare a società cui affidare la gestione del patrimonio immobiliare. Il consiglio di amministrazione, con la deliberazione n. 48 del 25 luglio 1991, ha chiesto ed ottenuto l'autorizzazione per la costituzione della predetta società al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in concerto con il Ministero del tesoro. Si è provveduto quindi alla costituzione della società denominata IGEL spa, della quale l'Istituto è azionista di maggioranza, che ha iniziato l'attività di gestione del patrimonio immobiliare da reddito nel mese di ottobre 1992 e che dovrebbe aver completato nell'aprile 1993 i programmi di subentro.

Il patrimonio mobiliare dell'Istituto è così costituito:

Descrizione	Consistenza al 31.12.1992	Reddito lordo anno 1992
Titoli di Stato	1.011	7,6%
Obbligazioni	118	19,4%
Azioni	700.000	0,1%
Partecipazioni	115	131,1%
Altre attività finanziarie	9.283	7,8%
Liquidità	39.117.691	
Totale	39.828.218	

Nel 1990 il totale del patrimonio mobiliare era di 34.388.238 milioni di lire, mentre nel 1991 era di 34.388.052 milioni di lire.

6. Considerazioni riassuntive.

L'Istituto con la fine del 1992 ha dato avvio all'operazione ECO (estratto contributivo) che consentirà, alla fine del 1° semestre 1993, l'invio a tutti gli assicurati INPS dell'estratto contributivo contenente tutti i dati della vita lavorativa e contributiva; si darà modo, quindi, di conoscere la propria posizione previdenziale e di verificare eventuali errori o periodi di scopertura contributiva, permettendone così il possibile recupero entro i 13 anni previsti per la prescrizione dei contributi medesimi.

Insieme all'operazione ECO, resa possibile grazie all'informatizzazione dell'Istituto, sono da considerare favorevolmente altri servizi previsti in seguito all'ampliamento della rete informatica, quali:

sportelli automatici *self-service* collegati ad altri sistemi informativi (es. anagrafe di grandi comuni);

sportelli polifunzionali: collegati con l'INAIL, lo SCAU, le camere di commercio, le cancellerie dei tribunali, ecc;

trasferimento elettronico dei fondi e delle informazioni.

Questo sistema di informatizzazione ha portato ad un miglioramento dell'efficienza amministrativa, permettendo di rispondere alle attese dei pensionati e degli assicurati e consentendo di ridurre il personale di oltre 2500 unità nel corso del 1992 (40.267 unità nel 1991, 37.700 nel 1992).

La capacità operativa dell'INPS fa ritenere realizzabile positivamente la confluenza nell'Istituto di altri enti o servizi che comunque sono con esso collegati.

Il sistema di informatizzazione e di automazione delle procedure, attivato in questi anni dall'Istituto, ha consentito di avere in ogni momento la conoscenza in tempo reale delle prestazioni liquidate ed ha permesso di varare l'iniziativa « pensione subito » (liquidazione delle pensioni in un tempo di poco superiore ai 2 mesi). Anche in occasione dell'emanazione del decreto legislativo n. 503 del dicembre 1992, che pure ha riordinato quasi tutte le norme in materia previdenziale, l'INPS è stato in grado, attuando le nuove norme, di erogare le prestazioni senza che si registrassero ritardi.

Negli ultimi anni l'INPS si è impegnato a combattere il fenomeno dell'evasione contributiva, ancora consistente nel nostro paese. Il recupero di contribuzioni ha dato risultati interessanti, quantificato in 1.763.979 milioni di lire nel 1992, con un controllo su 102.459 aziende, attuando i piani denominati di « vigilanza mirata ».

Il decreto-legge n. 373 del 9 settembre 1992, reiterato e quindi convertito con modificazioni nella legge n. 63 del 1993, ha dato vita al cosiddetto « sportello unico », che consente un'informazione e un controllo incrociato con altri enti; ciò consentirà all'Istituto una conoscenza e un controllo sulle aziende, limitando la possibilità di elusione e di evasione contributive.

Il settore della contribuzione è comunque un aspetto importante della previdenza, che deve essere riformato; fino ad ora gli interventi legislativi e governativi si sono limitati ad un ritocco delle aliquote, mentre appare sempre più necessario superare tutte le frammentazioni contributive e le sottocontribuzioni, arrivando ad una contribuzione certa. Lo stesso vale per gli sgravi contributivi, oggetto continuo di decreti-legge continuamente reiterati, dove appare non più rinviabile una normativa stabile che consenta certezza alle aziende e all'Istituto, applicando quanto previsto anche dalla Comunità europea.

È utile soffermarsi sull'aspetto organizzativo decentrato, che la Commissione ha ritenuto di notevole interesse e su cui va espresso un giudizio positivo: sia perché questo decentramento è utile ai fini

di un rapporto diretto con gli assicurati (reso possibile senza un aumento degli organici), sia perché vi è la possibilità di una maggiore responsabilizzazione delle sedi periferiche.

La Commissione si è particolarmente impegnata sulla questione relativa ai patrimoni immobiliari degli enti previdenziali. Per ciò che riguarda l'INPS ha potuto rilevare che il reddito dei fabbricati è pari al -3,25 per cento se rapportato al valore catastale e al -24,68 per cento se rapportato al valore storico. Già la relazione della Commissione nella X legislatura richiama l'Istituto a vigilare su questo aspetto del patrimonio immobiliare, ma i risultati non sono migliorati. Dall'ottobre 1992 il patrimonio immobiliare è gestito da una società denominata IGEI spa, della quale l'Istituto è azionista di maggioranza; in proposito non esistono ancora dati, ma è utile sottolineare che questo della redditività appare ancora un aspetto negativo nella gestione dell'INPS.

La legge 537/1993 dispone l'alienazione del patrimonio immobiliare e sarà utile in futuro controllare che cosa ciò ha prodotto in termini reddituali per l'Istituto, tenendo conto che nel bilancio 1992 la valutazione corrente è indicata in 4.716.147 milioni di lire.

L'INPS, con la legge n. 88 del 1989, deve presentare bilanci separati per ciò che riguarda la previdenza e l'assistenza, per cui l'Istituto dovrebbe funzionare solamente da sportello erogatore. L'articolo 37 della legge n. 88 stabilisce con chiarezza le ragioni e le modalità di finanziamento dell'Istituto e i rapporti finanziari che devono esistere fra questi e lo Stato.

Se appare chiaro che le attività di natura non previdenziale devono essere poste a carico della collettività e quindi essere finanziate dal bilancio dello Stato, con altrettanta chiarezza va rilevato che le leggi finanziarie di questi anni hanno trasferito all'INPS risorse molto inferiori rispetto al fabbisogno di cassa.

Il bilancio di previsione per il 1993 prevede in questo campo un *deficit* patrimoniale di 52.335 miliardi, anche se il Ministero del tesoro, udito dalla Commissione in occasione della manovra finanziaria, ha indicato in oltre 60.000 miliardi il fabbisogno dell'Istituto.

In proposito, occorre sottolineare l'inadempienza dello Stato in merito all'applicazione dell'articolo 37 della legge 88/1989.

I risultati dei fondi previdenziali, riportati nella scheda, dimostrano come le gestioni previdenziali presentino un attivo, salvo la gestione previdenziale coltivatori diretti, coloni e mezzadri, la quale, comunque, presenta un *deficit* cronico che lo Stato si era impegnato a coprire con le leggi finanziarie.

Un'ultima considerazione appare necessaria rispetto agli assetti istituzionali dell'Istituto.

Dal settembre 1993 l'INPS vive una gestione commissariale, per effetto della necessità di arrivare alla separazione fra organi di gestione e di controllo. Al termine del mandato consiliare queste norme, che ora hanno trovato sede nella legge n. 537 del 24 dicembre 1993, non erano ancora stabilite e la scelta di arrivare ad una nuova gestione degli enti previdenziali ha indotto il sindacato a non partecipare con i suoi rappresentanti alla gestione diretta. Per questo

la scelta del ministro del lavoro di nominare transitoriamente un commissario, nella persona dell'ex presidente, è apparsa necessaria.

A seguito dell'approvazione della legge n. 537, che all'articolo 1 delega il Governo ad intervenire per il riordino degli enti di previdenza, appare necessario procedere con estrema sollecitudine alla nomina del presidente e degli organi collegiali, in modo che un Istituto di tale importanza possa avere l'assetto istituzionale definitivo, indispensabile per il suo buon funzionamento.

ISTITUTO POSTELEGRAFONICI

1. Finalità.

L'Istituto postelegrafonici viene istituito attraverso il decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1953, n. 542, con la trasformazione dell'Istituto nazionale di mutualità e di previdenza tra il personale postale, telegrafico e telefonico in ente di diritto pubblico.

È stato costituito allo scopo di promuovere ed attuare l'assistenza e la previdenza in favore del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

L'attività dell'Istituto viene espletata attraverso le seguenti gestioni:

gestione del fondo per il trattamento di quiescenza del personale postelegrafonico del ruolo ULA (uffici locali e agenzie);

gestione del fondo per la liquidazione della buonuscita (previdenza) al personale del ruolo ULA;

gestione assistenza per il personale postelegrafonico del ruolo ULA, dei ruoli ordinari e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici;

gestione attività sociali in favore del personale postelegrafonico di tutti i ruoli;

gestione mutualità, la cui iscrizione è aperta al personale postelegrafonico di tutti i ruoli.

L'Istituto è sottoposto alla tutela e alla vigilanza del Ministero delle poste e telecomunicazioni e al controllo della Corte dei conti.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Riguardo al conto economico dell'anno 1991, si rileva che le entrate totali sono state di 840.501 milioni di lire, mentre le spese sono state di 1.128.034 milioni di lire. Il disavanzo nel 1991 è stato

di 287.533 milioni di lire, con un ulteriore incremento del 70,3 per cento rispetto al 1989.

Si espone di seguito una suddivisione per gestione delle entrate e delle uscite del conto economico 1991.

Conto economico al 31.12.1991
(in milioni di lire)

GESTIONI	ENTRATE	USCITE	DIFFERENZA
Quiescenza	639.456	924.706	-285.250
Previdenza	116.204	112.212	3.992
ULA - Ruolo	13.303	10.418	2.885
Mutualità	11.097	4.649	6.448
Attività sociali	53.997	66.753	-12.756
Immobili	6.444	9.297	-2.853
TOTALE	840.501	1.128.034	-287.533

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti al fondo quiescenza e al fondo previdenza nel 1992 sono circa 106.000 (103.000 nel 1989).

I beneficiari di trattamenti pensionistici sono 53.940, con un aumento del 17,5 per cento rispetto al 1989. Il costo unitario medio lordo mensile (al netto delle detrazioni INPS) è di 1,369 milioni di lire (+ 29,5 per cento rispetto al 1989).

I beneficiari di trattamenti di buonuscita sono 7.000 (+ 76,5 per cento), con un costo unitario medio di 25,4 milioni di lire (+ 46,7 per cento).

Le attività assistenziali svolte nell'anno 1992 sono state le seguenti:

sussidi scolastici agli orfani	274
sussidi scolastici ai figli	4.400
borse di studio ai figli (ULA)	1.112
borse di studio Spataro	4
borse di studio post-laurea	1
studentato per universitari	59
orfani assistiti in convitti convenzionati	3
corsi di orientamento professionale (riservati ai giovani alunni 5° superiore)	300
vacanze studio all'estero (riservati agli alunni dai 16 ai 17 anni)	400
settimane bianche (riservati ai ragazzi dai 13 ai 16 anni)	200
corsi sportivo-culturali (riservati ai giovani dai 13 ai 15 anni)	1.200
centri vacanze (riservati ai bambini dai 6 ai 12 anni)	1.838
casa soggiorno pensionati ULA	44

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda i tempi di erogazione dei trattamenti, la liquidazione sia delle pensioni che delle buonuscite viene effettuata entro un mese.

Il personale in servizio presso l'Ente ammonta a 248 unità.

Sul grado di informatizzazione, si rileva che circa il 40 per cento delle procedure relative all'attività gestionale è informatizzato. Inoltre, diversi uffici sono dotati di piccoli sistemi informatici autonomi.

Le principali fattispecie di contenzioso sono:

morosità del conduttore di immobile di proprietà dell'Ente (85 casi);

occupazioni abusive con o senza effrazione (11 casi, di cui 5 risolti positivamente).

5. Patrimonio immobiliare.

Il valore del patrimonio immobiliare indicato in bilancio al 31 dicembre 1991 è pari a 303.695 milioni di lire. In data 26 luglio 1991, l'Istituto ha deliberato l'alienazione del patrimonio immobiliare uso abitativo, dando incarico all'apposita commissione di acquisire presso l'UTE una stima del prezzo di mercato.

La redditività netta del patrimonio uso abitativo è pari allo 0,64 per cento, mentre quello d'uso diverso è pari allo 0,54 per cento.

Il totale della superficie per usi diretti è di 43.121 mq., per usi abitativi di 254.056 mq., per usi commerciali di 72.940 mq.; i terreni di proprietà dell'Istituto hanno una superficie di mq. 562.940.

6. Patrimonio mobiliare.

La consistenza di bilancio del patrimonio mobiliare dell'Istituto, al 31 dicembre 1992, ammonta a 105.258 milioni di lire.

Nella seguente tabella si espone la suddivisione per tipi di attività:

	1992
Titoli BOT	64.203
Titoli CCT	39.144
IICF	1.840
FONBANCO 6 per cento	71

7. Piani di investimento.

Il fondo quiescenza, da quando si trova in disavanzo tecnico, non predispose alcun piano di investimento.

La gestione buonuscita ha approvato, per l'esercizio finanziario 1992, il piano di investimenti previsto dall'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per 133.135 milioni di lire, pari ai fondi eccedenti la normale liquidità. Il piano prevede i seguenti investimenti:

40 per cento in immobili (di cui il 30 per cento in alloggi per il personale statale trasferito per esigenze di servizio);

60 per cento in valori mobiliari, secondo l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1953, n. 542.

8. Considerazioni riassuntive.

Gli indicatori relativi all'equilibrio del fondo di quiescenza segnalano anche per il 1992 una tendenza all'aggravamento. Tra l'altro, la diminuzione del rapporto attivi-pensionati dal precedente 2,1 all'attuale 1,85 ha determinato un aumento della quota *pro-capite* necessaria per la copertura finanziaria, oltre a quella assicurata dai contributi a carico del lavoratore e del datore di lavoro. È evidente la necessità di porre allo studio le modalità per un riequilibrio tecnico-finanziario dell'Istituto.

Una soluzione positiva in tal senso sarà certamente favorita dalle innovazioni in tema di pensioni previste dal decreto legislativo 503/1992. Un positivo apporto sarà dato anche dal completamento dell'alienazione del patrimonio immobiliare uso abitativo e dal miglioramento della redditività del patrimonio immobiliare d'uso diverso.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, esso ha indubbiamente uno dei rendimenti più bassi tra quelli degli enti previdenziali.

Il provvedimento presentato dal Governo in Parlamento, di trasformazione delle poste italiane, prevede che a partire dal 1° gennaio 1994 l'IPOST provveda al trattamento di quiescenza di tutto il personale dipendente dall'Ente.

Questa operazione, secondo il decreto del Governo, comporterà per l'Istituto entrate contributive calcolate sul monte salari globale ed il pagamento delle pensioni nella misura integrale per gli ex dipendenti ULA e una *pro-quota* per gli ex dipendenti degli uffici principali. Il provvedimento contiene, inoltre, un piano finanziario che copre gli anni dal 1994 al 2000, contenente alcune modifiche soprattutto per ciò che riguarda le aliquote contributive.

Risulterebbe più utile, definendo l'assetto finale dell'Ente poste italiane (ente pubblico economico o spa), unificare in un unico fondo il trattamento di quiescenza per il personale ULA e per quello degli uffici principali, così come risulterebbe utile il trasferimento del fondo pensioni ad un istituto esistente e dare vita ad un fondo speciale.

Naturalmente, ciò dovrà comprendere anche clausole di risanamento dell'Ente e far sì che il *deficit* attuale sia coperto, e che per alcuni anni l'onere economico sia a carico dello Stato.

**ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA E MUTUALITÀ
FRA I MAGISTRATI ITALIANI « FRANCESCO ACAMPORA »**

1. Finalità.

L'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani « Francesco Acampora » è stato costituito nel 1919 allo scopo di assicurare prestazioni assistenziali ai magistrati in servizio ed ai loro familiari.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Le entrate dell'Istituto sono costituite esclusivamente dai contributi obbligatori degli iscritti (ritenute dello 0,3 per cento sugli stipendi e del 3 per cento su indennità e compensi vari), dagli interessi dei titoli obbligazionari e dei conti correnti postali e bancari, ed eventualmente da lasciti o donazioni.

Secondo lo statuto, i fondi dell'Istituto possono essere investiti soltanto in titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, e in cartelle fondiarie.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti all'Ente sono circa 7.000.

Per quanto riguarda le prestazioni, l'esborso totale nel 1991 è stato di 1.454 milioni di lire, suddiviso secondo le seguenti voci:

sussidi a chi dimostri situazioni di disagio economico per 717 milioni di lire;

sussidi scolastici a figli e orfani di magistrati per 356 milioni di lire;

contributi per spese funerarie per 93 milioni di lire;

sussidi a vedove di magistrati morti senza diritto a pensione per 280 milioni di lire;

sussidi di nuzialità per 8 milioni di lire.

Le erogazioni sono deliberate di volta in volta dal consiglio centrale dell'Istituto, di regola su domanda degli interessati.

4. Altre informazioni.

Il lavoro amministrativo è svolto gratuitamente da tre magistrati in servizio o in pensione, coadiuvati da un funzionario di cancelleria in pensione e da un commesso in pensione.

Non si sono verificate fattispecie oggetto di contestazione.

CASSA UFFICIALI AERONAUTICA MILITARE

1. Finalità.

La Cassa ufficiali dell'aeronautica è stata istituita dalla legge 4 gennaio 1937, n. 35, allo scopo di corrispondere un'indennità supplementare agli ufficiali dell'aeronautica.

Oltre questa funzione, l'Ente può elargire agli iscritti prestiti in particolari situazioni di bisogno.

La Cassa è sottoposta alla vigilanza del ministro della difesa.

Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa gli ufficiali dell'aeronautica militare in servizio permanente effettivo e quelli immessi nel ruolo ad esaurimento.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime delle contribuzioni e delle prestazioni, si rimanda a quanto già specificato nella relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Le entrate della Cassa sono costituite esclusivamente dai contributi a carico degli iscritti e dai proventi patrimoniali derivanti dall'impiego dei fondi eccedenti il normale fabbisogno.

Dai dati contabili di pre-chiusura dell'esercizio, risulta una differenza fra erogazioni e contribuzioni di 3,5 miliardi di lire, che tuttavia non pregiudica la liquidità della Cassa.

Al 31 dicembre 1992 il valore nominale del portafoglio titoli del debito pubblico ammonta a 1.000 milioni di lire e la disponibilità di cassa a 1.238 milioni di lire in c/c bancario e a 106 milioni di lire in c/c postale. Il valore degli immobili è stimato pari a 7.696 milioni di lire.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Nel 1992 risultano iscritti alla Cassa 7.134 ufficiali (7.463 nel 1989).

Le prestazioni istituzionali di competenza del 1992 sono state le seguenti: n. 400 liquidazioni di indennità supplementare di importo medio pari a 16.300.000 lire (nel 1989 n. 182 pari a lire 11.596.000).

Il rapporto beneficiari/iscritti è del 5,61 per cento (2,44 per cento nel 1989).

In conto residui anni precedenti sono state effettuate n. 40 liquidazioni e riliquidazioni di indennità supplementari, con un importo medio di 2.700.000 lire.

Il prestito massimo individuale concedibile dalla Cassa è di 7 milioni di lire (al lordo dell'interesse del 5 per cento). Lo stanziamento, autorizzato dal ministro della difesa, per la concessione di tali prestiti nel 1992 è stato di 130 milioni di lire.

Nel 1992 sono stati concessi 23 prestiti (16 nel 1989), per un ammontare medio di 4.650.000 lire.

4. Altre informazioni.

I tempi medi di erogazione delle prestazioni non superano i 30 giorni.

La gestione della Cassa ufficiali è effettuata da un apposito ufficio Casse, istituito presso la direzione generale per il personale militare, che gestisce anche la Cassa sottufficiali, composto da 4 ufficiali e 14 sottufficiali. È stata resa definitiva l'operatività delle procedure informatiche.

Il contenzioso, assai limitato, riguarda principalmente l'esclusione dei benefici economici derivanti dalle « promozioni alla vigilia » dalla base di calcolo dell'indennità supplementare.

5. Patrimonio immobiliare.

Il patrimonio immobiliare è costituito da due immobili, posseduti in comproprietà con la Cassa sottufficiali, e, per la quota di competenza, ha un valore storico di 302 milioni di lire ed un valore reale, stimato a cura dell'UTE, di 7.696 milioni di lire (questo valore sarà riportato nel bilancio consuntivo del 1992).

I canoni annui di locazione ammontano a lire 150.971.812, mentre le spese di gestione e manutenzione ammontano a lire 35.901.385. Nel corso del 1992 si è inoltre provveduto a conseguire canoni di affitto più rispondenti ai correnti valori di mercato.

6. Considerazioni riassuntive.

La situazione della Cassa è sufficientemente solida, anche se è evidente l'opportunità di procedere a valutazioni tecnico-attuariali per il controllo dell'equilibrio economico.

Il rendimento del patrimonio esistente potrebbe forse essere ulteriormente migliorato.

Sono da esaminare gli eventuali effetti del decreto legislativo 124/1993 sulla gestione.

Potrebbe essere utile conoscere quali ostacoli si frappongono ad un'eventuale unificazione delle Casse degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate; è comunque importante conoscere l'opinione circa un'omogeneizzazione normativa che riguardi le sei Casse.

CASSA SOTTUFFICIALI AERONAUTICA MILITARE

1. Finalità.

La Cassa sottufficiali dell'aeronautica è stata istituita dalla legge 19 maggio 1939, n. 894, allo scopo di corrispondere un'indennità supplementare ai sottufficiali di carriera dell'aeronautica.

Oltre questa funzione, l'Ente può elargire agli iscritti prestati in situazioni di bisogno.

La Cassa è sottoposta alla vigilanza del ministro della difesa.

Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa tutti i sottufficiali di carriera in servizio continuativo effettivo.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime delle contribuzioni e delle prestazioni, si rimanda a quanto già specificato nella relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Le entrate della Cassa sono costituite esclusivamente dai contributi a carico degli iscritti e dai proventi patrimoniali derivanti dall'impiego dei fondi eccedenti il normale fabbisogno.

Dai dati contabili di pre-chiusura dell'esercizio, risulta una differenza fra erogazioni e contributi di 3,3 miliardi di lire, che tuttavia non pregiudica la liquidità della Cassa.

Al 31 dicembre 1992 il valore nominale del portafoglio titoli del debito pubblico ammonta a 3.900 milioni di lire e la disponibilità di cassa a 1.000 milioni di lire in c/c bancario e a 236 milioni di lire in c/c postale. Il valore degli immobili è stimato pari a 22.161 milioni di lire.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Nel 1992 risultano 39.612 iscritti (36.580 nel 1989), di cui 31.641 in servizio permanente, 7.971 a ferma volontaria e a ferma leva prolungata.

Le prestazioni istituzionali di competenza del 1992 sono state le seguenti: n. 1.450 liquidazioni di indennità supplementare, di importo medio pari a 9.000.000 lire (nel 1989 n. 1.007 di lire

6.358.000), n. 60 liquidazioni per restituzioni di contributi, di importo medio pari a 500.000 lire (nel 1989 n. 21 di lire 978.000).

Il rapporto beneficiari/iscritti (per le sole indennità supplementari) è del 3,66 per cento (2,57 per cento nel 1989).

In conto residui annui precedenti sono state liquidate n. 264 indennità supplementari, con importo medio di lire 2.300.000, e n. 57 restituzioni di contributi, con importo medio di lire 500.000.

Il prestito massimo individuale concedibile dalla Cassa è di 5 milioni di lire. Lo stanziamento, autorizzato dal ministro della difesa, per la concessione di tali prestiti nel 1992 è stato di 1.400 milioni di lire. I prestiti erogati sono ammontati a lire 1.105.300.000.

Nel 1992 sono stati concessi 321 prestiti (397 nel 1989), per un ammontare medio di 3.440.000 lire (1.919.000 nel 1989).

4. Altre informazioni.

I tempi medi di erogazione delle prestazioni non superano i 30 giorni.

La gestione della Cassa sottufficiali è effettuata da un apposito ufficio Casse, istituito presso la direzione generale per il personale militare, che gestisce anche la Cassa ufficiali, composto da 4 ufficiali e 14 sottufficiali. È stata resa definitiva l'operatività delle procedure informatiche.

5. Piano di investimento.

Il patrimonio immobiliare è costituito da tre immobili, posseduti in comproprietà con la Cassa ufficiali, e, per la quota di competenza, ha un valore storico di 1.053 milioni di lire, ed un valore reale, stimato a cura dell'UTE, di 22.161 milioni di lire (questo valore sarà riportato nel bilancio consuntivo del 1992).

I canoni annui di locazione ammontano a lire 489.464.805, mentre le spese di gestione e manutenzione ammontano a lire 112.705.875. Nel corso del 1992 si è inoltre provveduto a conseguire canoni di affitto più rispondenti ai correnti valori di mercato.

6. Considerazioni riassuntive.

La situazione della Cassa è sufficientemente solida, anche se è evidente l'opportunità di procedere a valutazioni tecnico-attuariali per il controllo dell'equilibrio economico.

Il rendimento del patrimonio esistente potrebbe forse essere ulteriormente migliorato.

Sono da esaminare gli eventuali effetti del decreto legislativo 124/1993 sulla gestione.

Si reputa, inoltre, interessante conoscere la destinazione della differenza tra stanziamenti ed erogazioni nella gestione dei prestiti.

Potrebbe essere utile conoscere quali ostacoli si frappongono ad un'eventuale unificazione delle Casse degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate; è comunque importante conoscere l'opinione circa un'omogeneizzazione normativa che riguardi le sei Casse.

CASSA UFFICIALI DELL'ESERCITO*1. Finalità.*

La Cassa ufficiali dell'esercito è stata istituita dalla legge 29 dicembre 1930, n. 1712, con il compito di erogare agli ufficiali dell'esercito, compresi quelli dell'Arma dei carabinieri, un'indennità supplementare, nonché di elargire agli stessi prestiti in caso di comprovato bisogno.

Inoltre, con successiva legge 9 maggio 1940, n. 371, la Cassa è stata autorizzata a corrispondere agli stessi ufficiali, che transitavano nella riserva o nel congedo assoluto, un assegno speciale.

L'attività amministrativa della Cassa si articola quindi in due distinte ed autonome gestioni: indennità supplementare ed assegno speciale.

La Cassa è sottoposta alla vigilanza del ministro della difesa ed al controllo della Corte dei conti.

Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa tutti gli ufficiali dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri.

Per quanto attiene le norme istitutive e il regime delle contribuzioni e delle prestazioni, si rimanda a quanto già specificato nella relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono di seguito i principali dati economici riguardanti le due gestioni nel 1992. I dati non sono definitivi, ma presunti alla data di trasmissione della relazione della Cassa (30 gennaio 1993).

Le entrate della Cassa sono costituite esclusivamente dai contributi a carico degli iscritti e dai proventi patrimoniali derivanti dall'impiego dei fondi eccedenti il normale fabbisogno.

Gestione indennità supplementare.

Conto economico al 31.12.1992

(milioni di lire)

Entrate		Uscite	
Entrate: accertate	5.985	Spese: accertate	5.158
presunte	196	presunte	6.058
Totale entrate	6.181	Totale uscite	11.212
Disavanzo economico	5.031		
Totale	11.212		

Il rapporto entrate/uscite è 0,55 (nel 1989 era 0,79).

Per conoscere il *deficit* patrimoniale della gestione, al disavanzo dell'anno 1992 vanno aggiunti il *deficit* iniziale, pari a 8.344 milioni di lire, ed il saldo negativo delle variazioni dei residui attivi e passivi, pari a 2.181 milioni di lire. Il *deficit* patrimoniale a fine esercizio risulta, quindi, di 15.556 milioni di lire.

Gestione assegno speciale.

Conto economico al 31.12.1992

(milioni di lire)			
Entrate		Uscite	
Entrate: accertate	4.914	Spese: accertate	1.889
presunte	310	presunte	1.899
Totale entrate	5.224	Totale uscite	3.788
		Avanzo economico	1.438
		Totale	5.224

Il rapporto entrate/uscite è 1,38 (nel 1989 era 1,36).

Il patrimonio a fine esercizio, pari a 29.822 milioni di lire, è ottenuto considerando il patrimonio a inizio esercizio, pari a 27.936 milioni di lire, incrementato della variazione dei residui di 450 milioni di lire e dell'avanzo economico.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Nel 1992 risultano iscritti alla Cassa 17.000 ufficiali (17.306 nel 1989).

Sempre nel 1992, i beneficiari della gestione indennità supplementare sono 1.407 (1.476 nel 1989); il rapporto tra beneficiari e iscritti è dell'8,28 per cento.

I beneficiari della gestione assegno speciale sono circa 5.200 (5.553 nel 1989); il rapporto beneficiari/iscritti è del 30,59 per cento.

I prestiti concedibili dalla Cassa (rimborsabili in un massimo di 30 rate mensili) agli ufficiali hanno i seguenti massimali (al lordo dell'interesse del 5 per cento e della ritenuta dell'1 per cento per il fondo di garanzia):

generali e colonnelli, lire 6.000.000;

tenenti colonnelli e maggiori, lire 5.100.000;

capitani e subalterni, lire 4.500.000.

Nel 1992 è stato concesso soltanto un prestito.

4. Altre informazioni.

I tempi medi di erogazione per l'indennità supplementare possono variare da un minimo di 15 ad un massimo di 30 giorni dal momento dell'acquisizione della documentazione, mentre l'assegno speciale viene erogato regolarmente alle scadenze semestrali.

Il personale in servizio per la gestione delle pratiche relative alla Cassa ufficiali ammonta a 13 unità (10 nel 1989), su 17 previste, ed opera inoltre per soddisfare le esigenze gestionali del Fondo di previdenza sottufficiali dell'esercito. Le procedure sono completamente automatizzate.

Il contenzioso riguarda principalmente l'esclusione dei benefici economici derivanti dalle « promozioni alla vigilia » dalla base di calcolo dell'indennità supplementare. Alla data della compilazione risultano 4 ricorsi straordinari al Capo dello Stato e 7 ricorsi al TAR. Non risulta invece alcuna azione giudiziaria nei confronti della gestione dell'assegno speciale.

5. Patrimonio immobiliare.

Il patrimonio immobiliare della gestione assegno speciale è costituito da una palazzina del valore di 557 milioni in base al prezzo d'acquisto (stima del valore reale, a cura dell'UTE, 5 miliardi di lire).

Il canone annuo di locazione è di 147 milioni di lire ed è annualmente maggiorato in base agli indici ISTAT.

La somma stanziata per far fronte alle spese di manutenzione è pari al 5 per cento del fitto annuo.

6. Considerazioni riassuntive.

Il problema fondamentale della Cassa è costituito da un ormai permanente squilibrio tra entrate ed uscite, aggravato da un aumento per legge delle prestazioni senza un corrispettivo aumento della contribuzione.

È evidente quindi l'urgenza di una modifica del quadro normativo, anche alla luce del decreto legislativo 124/1993, per definire modalità di calcolo delle prestazioni legate all'intera vita lavorativa.

Sussiste anche un problema di liquidità, che ha comportato anche un certo deterioramento nei rapporti con gli utenti. È da rilevare anche la modestia dell'ammontare del vitalizio.

Esiste un progetto di soppressione della gestione assegno vitalizio.

Si sottolinea, infine, la necessità di un'analisi attuariale sulla situazione tecnico-finanziaria della Cassa quale indispensabile supporto per qualsiasi oculata innovazione.

Potrebbe essere utile conoscere quali ostacoli si frappongono ad un'eventuale unificazione delle Casse degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate; è comunque importante conoscere l'opinione circa un'omogeneizzazione normativa che riguardi le sei Casse.

FONDO DI PREVIDENZA PER I SOTTUFFICIALI DELL'ESERCITO

1. Finalità.

Il Fondo di previdenza per i sottufficiali dell'esercito è stato istituito dal regio decreto-legge 22 giugno 1933, n. 930, con compiti di natura previdenziale ed assistenziale a favore dei sottufficiali dell'esercito, compresi quelli dell'Arma dei carabinieri. Recentemente, con la legge 27 novembre 1988, n. 557, sono stati iscritti al Fondo anche i militari di truppa dei carabinieri.

La funzione istituzionale dell'Ente è costituita dall'erogazione ai propri iscritti, all'atto di cessazione dal servizio permanente effettivo, di una indennità *una tantum* denominata « premio di previdenza »; inoltre l'Ente può elargire agli stessi prestati in particolari situazioni di disagio economico.

L'attività amministrativa del Fondo si articola in due distinte ed autonome gestioni: sottufficiali dell'esercito e militari di truppa dei carabinieri.

Il Fondo è sottoposto alla vigilanza del ministro della difesa ed al controllo della Corte dei conti.

Sono obbligatoriamente iscritti al Fondo tutti i sottufficiali dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri in servizio permanente effettivo, i sergenti in ferma volontaria e prolungata e i militari di truppa dell'arma stessa.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime delle contribuzioni e delle prestazioni, si rimanda a quanto già specificato nella relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono di seguito i principali dati economici riguardanti le due gestioni nel 1992. I dati non sono definitivi, ma presunti alla data di trasmissione della relazione del Fondo (30 gennaio 1993).

Le entrate del Fondo sono costituite esclusivamente dai contributi a carico degli iscritti e dai proventi patrimoniali derivanti dall'impiego dei fondi eccedenti il normale fabbisogno (solitamente investiti in titoli del debito pubblico).

*Gestione sottufficiali.***Conto economico al 31.12.1992**

(milioni di lire)

Entrate		Uscite	
Entrate: accertate	17.683	Spese: accertate	11.747
presunte	6.057	presunte	3.790
Totale entrate	23.740	Totale uscite	15.537
		Avanzo economico	8.203
		Totale	23.740

Il rapporto entrate/uscite è di 1,53 (nel 1989 era 1,26).

Il patrimonio a fine esercizio, pari a 38.576 milioni di lire, è ottenuto considerando il patrimonio a inizio esercizio di 31.738 milioni di lire, incrementato della variazione dei residui di - 1.365 milioni di lire e dell'avanzo economico.

*Gestione militari di truppa carabinieri.***Conto economico al 31.12.1992**

(milioni di lire)

Totale entrate	17.555	Totale uscite	1.937
		Avanzo economico	15.618
		Totale a pareggio	17.555

Il rapporto entrate/uscite è 9,07 (nel 1989 era 17,09).

Il patrimonio netto a fine esercizio è pari a 52.864 milioni di lire.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Nel 1992 risultano circa 121.000 iscritti al Fondo (119.000 nel 1989) così suddivisi: 32.000 sottufficiali all'esercito, 24.000 sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, 65.000 militari di truppa dell'Arma.

Le prestazioni istituzionali nel 1992 sono state le seguenti: n. 2.226 premi di previdenza (fra liquidazioni e riliquidazioni) di importo medio pari a 9.000.000 lire (nel 1989 n. 3.308 di lire 2.711.196), n. 1.129 rimborsi contributi, 1 sussidio (6 nel 1989).

Da una suddivisione di iscritti e beneficiari per gestione, risultano per la gestione sottufficiali 3.016 beneficiari e 56.000 iscritti (56.542 nel 1989), con un rapporto beneficiari/iscritti del 5,39 per cento, mentre per la gestione militari di truppa carabinieri 1.318 beneficiari e 65.000 iscritti (62.209 nel 1989), con un rapporto beneficiari/iscritti del 2,03 per cento.

I prestiti concedibili dal Fondo (rimborsabili in un massimo di 30 rate mensili) ai sottufficiali hanno i seguenti massimali (al lordo

dell'interesse del 5 per cento e della ritenuta dell'1 per cento per il fondo garanzia):

marescialli, lire 4.500.000;

sergenti maggiori, sergenti e gradi corrispondenti, lire 3.600.000;

appuntati e carabinieri, lire 4.500.000.

Nel 1992 sono stati concessi 978 prestiti (131 nel 1989).

4. Altre informazioni.

I tempi medi di erogazione delle prestazioni possono variare da un minimo di 10 ad un massimo di 20 giorni dal momento dell'acquisizione della documentazione. I pagamenti, a mezzo conto corrente postale, vengono recapitati agli interessati entro 20 giorni dalla data di emissione.

Il Fondo di previdenza sottufficiali non dispone di personale proprio: la trattazione delle pratiche è affidata all'apposita sezione del centro gestioni speciali dell'esercito, composta di 13 unità (10 nel 1989), su 17 previste. Le procedure sono completamente automatizzate.

Non risulta intrapresa alcuna azione giudiziaria contro il Fondo.

5. Piano di investimento.

Il piano di investimento dei fondi disponibili, da compilare annualmente a norma della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modifiche, per il 1992 è stato predisposto con i dati del bilancio preventivo come segue:

lire 6.749.000.000 per la gestione sottufficiali e lire 11.200.000.000 per la gestione militari di truppa carabinieri in acquisto immobili.

6. Considerazioni riassuntive.

Il Fondo agisce in uno scenario economico sostanzialmente solido, anche se, trattandosi di ente erogatore di prestazioni di tipo previdenziale, è sempre opportuno provvedere periodicamente ai necessari controlli tecnico-attuariali.

Gli investimenti del patrimonio esistente potrebbero essere ottimizzati, in modo da assicurare un elevato livello reddituale.

Da un punto di vista contabile, sarebbe utile evidenziare i proventi patrimoniali.

Sono da esaminare gli eventuali effetti del decreto legislativo 124/1993 sulla gestione del Fondo.

Potrebbe essere utile conoscere quali ostacoli si frappongono ad un'eventuale unificazione delle Casse degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate; è comunque importante conoscere l'opinione circa un'omogeneizzazione normativa che riguardi le sei Casse.

CASSA UFFICIALI MARINA MILITARE

1. Finalità.

La Cassa ufficiali della marina militare è stata istituita dalla legge 14 luglio 1934, n. 1015, con il compito di corrispondere agli ufficiali della marina un'indennità supplementare all'atto della cessazione dal servizio; inoltre la Cassa può elargire prestiti ai propri iscritti.

La Cassa è sottoposta alla vigilanza del ministro della difesa ed al controllo della Corte dei conti.

Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa gli ufficiali in servizio permanente effettivo, dei ruoli speciali, dei ruoli ad esaurimento e quelli del corpo unico specialisti marina militare.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime delle contribuzioni e delle prestazioni, si rimanda a quanto già specificato nella relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991; si specifica inoltre che, come per le altre forze armate, la tredicesima mensilità è assoggettata a ritenuta contributiva in favore della Cassa e, quindi, ricompresa nel calcolo dell'indennità.

2. Dati finanziari.

Le entrate della Cassa sono costituite esclusivamente dai contributi a carico degli iscritti e dai proventi patrimoniali derivanti dall'impiego dei fondi eccedenti il normale fabbisogno.

Attualmente la Cassa si trova in una situazione di scarsa liquidità, poiché nel bilancio 1992, rispetto alla somma prevista, si registra una minore entrata di 225 milioni di lire (per 1.349 milioni di lire percepiti in più negli anni 1988/1989). La Cassa prevede di tornare alla normalità entro il 1994, adottando provvedimenti quali la dilazione del pagamento delle prestazioni a 90 giorni, l'incremento dei canoni di affitto ed il rimborso rateizzato dell'addebito di cui sopra.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Nel 1992 risultano iscritti alla Cassa 4.408 ufficiali (3.992 nel 1989).

Le prestazioni istituzionali, di competenza del 1992, sono state 97 indennità supplementari per un totale di 1.838 milioni di lire, in media lire 18.950.125 (nel 1989 n. 188, di importo medio pari a lire 9.598.904); le prestazioni liquidate nel 1992, di competenza del 1991, sono state 29 indennità supplementari, per un totale di 517 milioni di lire, e 60 bonifiche per un totale di 69 milioni di lire.

Il rapporto beneficiari/iscritti, relativamente all'indennità supplementare, è del 2,20 per cento.

I prestiti concessi dalla Cassa nell'anno 1992 sono stati 35, per un importo complessivo di 105 milioni di lire.

4. Altre informazioni.

A causa dell'attuale scarsa liquidità di cassa, i pagamenti vengono effettuati allo scadere dei 90 giorni dalla data di cessazione dal servizio, come previsto dalla normativa vigente.

Il personale in servizio per la gestione delle pratiche relative alla Cassa ufficiali ammonta a 6 unità (4 nel 1989), di cui 1 ufficiale superiore e 5 sottufficiali.

Il contenzioso riguarda principalmente l'esclusione dei benefici economici derivanti dalle « promozioni alla vigilia » dalla base di calcolo dell'indennità supplementare. Alla data della compilazione risultano 2 ricorsi straordinari al Capo dello Stato.

5. Patrimonio immobiliare.

Il patrimonio immobiliare della gestione indennità supplementare è costituito da due complessi alberghieri del valore di 718 milioni di lire secondo il prezzo d'acquisto (stima informale del valore reale: 17.000 milioni di lire).

I canoni annui di locazione sono di 627 milioni di lire; le spese di gestione e manutenzione ammontano a 158 milioni di lire.

6. Considerazioni riassuntive.

La Cassa presenta problemi di liquidità, anche se questo non è un indicatore sufficiente di un'eventuale situazione di squilibrio.

Non si dispone di indicazioni sul prestito massimo individuale concedibile e sull'eventuale stanziamento complessivo.

Risulta ancora da completare la meccanizzazione gestionale dei sistemi contabili.

Si sottolinea l'opportunità di un controllo attuariale.

Sono da esaminare gli eventuali effetti del decreto legislativo 124/1993 sulla gestione.

Potrebbe essere utile conoscere quali ostacoli si frappongono ad un'eventuale unificazione delle Casse degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate; è comunque importante conoscere l'opinione circa un'omogeneizzazione normativa che riguardi le sei Casse.

CASSA SOTTUFFICIALI MARINA MILITARE

1. Finalità.

La Cassa sottufficiali della marina militare è stata istituita dalla legge 2 giugno 1936, n. 1226, con il compito di corrispondere ai sottufficiali di carriera della marina un'indennità *una tantum* denominata « premio di previdenza » all'atto della cessazione dal servizio; inoltre la Cassa può elargire prestiti ai propri iscritti. Dal 1° dicembre 1992 è stato istituito il prestito « prima casa ».

La Cassa è sottoposta alla vigilanza del ministro della difesa ed al controllo della Corte dei conti.

Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa anche i militari volontari dalla nomina a sergente, cioè dopo un anno di servizio.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime delle contribuzioni e delle prestazioni, si rimanda a quanto già specificato nella relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991; si specifica inoltre che, come per le altre forze armate, la tredicesima mensilità è assoggettata a ritenuta contributiva in favore della Cassa e, quindi, ricompresa nel calcolo del premio.

2. Dati finanziari.

Le entrate sono costituite esclusivamente dai contributi a carico degli iscritti e dai proventi patrimoniali derivanti dall'impiego dei fondi eccedenti il normale fabbisogno.

La situazione complessiva della Cassa, come rilevato per gli ultimi 6/7 anni di gestione, è finanziariamente solida. Gli utili di gestione annui sono rilevanti, anche se per il futuro si prevedono utili meno consistenti.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Nel 1992 risultano iscritti alla Cassa 18.532 sottufficiali (18.641 nel 1989) così suddivisi: 8.232 capi di 1°, 2° e 3° classe, 10.300 secondi capi e sergenti.

Le prestazioni istituzionali nel 1992 sono state le seguenti: n. 563 premi di previdenza per un totale di 3.371 milioni di lire, di

importo medio pari a 5.987.304 lire (nel 1989 n. 713 di importo medio di lire 1.845.153), n. 166 bonifiche per un importo totale di 97 milioni di lire.

Il rapporto beneficiari/iscritti, relativamente ai premi di previdenza, è del 3,04 per cento.

I prestiti concessi dalla Cassa nell'anno 1992 sono stati 506 per un importo complessivo di 4.032 milioni di lire; di questi, 145 sono prestiti « prima casa » (per un importo totale di 2.175 milioni di lire), e 361 sono prestiti ordinari (per un importo totale di 1.857 milioni di lire).

4. Altre informazioni.

Il tempo medio di erogazione per il premio di previdenza, una volta pervenuta la documentazione necessaria, è di circa 30 giorni; comunque, la liquidazione viene corrisposta entro i 90 giorni dalla data di cessazione dal servizio, come previsto dalla normativa vigente.

Il personale in servizio per la gestione delle pratiche relative alla Cassa sottufficiali ammonta a 5 unità (5 nel 1989), di cui 1 ufficiale superiore, 3 sottufficiali e un marinaio.

Non risulta alcuna azione giudiziaria nei confronti della Cassa.

5. Patrimonio immobiliare.

Il patrimonio immobiliare della gestione premio di previdenza è costituito da due complessi alberghieri del valore di 1.902 milioni di lire secondo il prezzo d'acquisto (stima informale del valore reale: 7.000 milioni di lire).

Il canone annuo di locazione è di 165 milioni di lire per il primo complesso; per il secondo, poiché acquistato alla fine del 1991, non si è percepito ancora alcun canone. Una stima del canone presunto per il futuro è di circa 70/80 milioni di lire.

Le spese di gestione e manutenzione ammontano a 306 milioni di lire.

È in corso di attuazione un piano di investimenti immobiliari per l'acquisto di immobili a Roma e in località montane, a beneficio delle esigenze dei sottufficiali.

6. Considerazioni riassuntive.

La Cassa agisce in uno scenario economico solido, anche se, trattandosi di ente erogatore di prestazioni di tipo previdenziale, è sempre opportuno provvedere periodicamente ai necessari controlli tecnico-attuariali.

Gli investimenti del patrimonio esistente potrebbero essere forse ulteriormente migliorati.

Risulta ancora da completare la meccanizzazione gestionale dei sistemi contabili.

Sarebbero opportune ulteriori informazioni sui prestiti « prima casa » e sui tassi di interesse praticati.

Sono da esaminare gli eventuali effetti del decreto legislativo 124/1993 sulla gestione.

Potrebbe essere utile conoscere quali ostacoli si frappongono ad un'eventuale unificazione delle Casse degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate; è comunque importante conoscere l'opinione circa un'omogeneizzazione normativa che riguardi le sei Casse.

**OPERA NAZIONALE ASSISTENZA ORFANI SANITARI ITALIANI
(ONAOSI)***1. Finalità.*

L'Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani nasce ai sensi della legge 6972/1890 e viene assoggettata al regime delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza con regio decreto 20 luglio 1899. Con la legge 306/1901 viene inoltre riconosciuto all'Opera il carattere di ente pubblico nazionale.

Il fine istituzionale dell'Opera è quello di provvedere al mantenimento, educazione ed istruzione dei figli ed orfani dei sanitari (medici, farmacisti e veterinari) mediante istituzione di convitti, borse di studio, eccetera.

Sono obbligatoriamente iscritti all'ONAOSI i sanitari dipendenti da enti pubblici civili e militari; l'iscrizione è invece volontaria per i sanitari esercenti la libera professione.

Per quanto attiene gli aspetti normativi ed il regime delle prestazioni dell'Opera, si rimanda alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, presentata alle Presidenze delle Camere il 5 marzo 1992.

2. Dati finanziari.

Di seguito si riporta il conto consuntivo 1991 inviato dall'Opera.

Conto consuntivo 1991
(in milioni di lire)**A) Conto economico**

Rendite e sopravvivenze attive	75.181
Spese e sopravvivenze passive	58.112
	<hr/>
Risultato economico positivo	17.069

B) *Stato dei capitali*

Attività netta complessiva ad inizio 1991	162.108	
Risultato economico in aumento	17.069	
Stato dei capitali alla fine del 1991		
Attivo patrimoniale	171.289	
Passivo patrimoniale	10	
Attivo netto patrimoniale	171.279	
Avanzo di amministrazione	7.898	
Attività netta complessiva alla fine del 1991	179.177	179.177

Rispetto al 1990, si riscontra un netto aumento del risultato economico di esercizio, che raggiunge i 17 miliardi.

3. *Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.*

Gli iscritti ONAOSI nel 1991 sono 100.474 (+ 10,5 per cento rispetto al 1990) in qualità di contribuenti obbligatori e 1.240 (+ 24 per cento) volontari; le entrate contributive dell'anno sono pari a 30,9 miliardi di lire (+ 12,4 per cento).

I beneficiari sono stati invece, sempre nel 1991, 3.930 (— 1,8 per cento); la prestazione media erogata ammonta a 7,7 milioni di lire (+ 24,2 per cento).

I dati relativi all'anno 1992 non sono stati forniti, in quanto non ancora disponibili alla data della trasmissione delle informazioni richieste.

4. *Altre informazioni.*

I tempi medi di erogazione delle principali prestazioni sono di 30 giorni.

Circa il personale, si rileva che, a fronte di una dotazione organica di 135 unità, il personale di ruolo in servizio al 31 dicembre 1992 era di 97 unità; i posti vacanti sono quindi 38, il 28 per cento della dotazione.

Il grado di informatizzazione è molto buono.

In materia di contenzioso, si rileva che le controversie più ricorrenti riguardano il recupero dei crediti contributivi, che peraltro rappresentano una percentuale irrilevante del complesso delle entrate contributive. Gli esiti di tali controversie sono generalmente positivi: il tasso di realizzo dei crediti contributivi è stato, nel 1991, del 75 per cento circa.

5. *Patrimonio immobiliare e mobiliare.*

Il patrimonio immobiliare dell'Opera al 31 dicembre 1991 ammonta, si ritiene a valore storico, a 66.373 milioni di lire. Di questi,

64.990 milioni di lire (98 per cento) riguardano immobili utilizzati per fini istituzionali; il rimanente 2 per cento è concesso in locazione.

L'ONAO SI ha inoltre la proprietà di terreni agricoli per un valore di 423 milioni di lire.

Si fa presente che è in programmazione l'ampliamento del patrimonio immobiliare.

Il patrimonio mobiliare, al 31 dicembre 1991, è articolato come segue:

94.382 milioni di lire in titoli di debito pubblico dello Stato;

10.100 milioni di lire in certificati di deposito;

19.820 milioni di lire in fondo cassa presso l'istituto bancario che svolge il servizio di tesoreria per l'Opera, ed in altri depositi;

13.511 milioni di lire in altre attività (mobili, crediti, eccetera);

25.432 milioni di lire in passività varie (residui passivi).

L'attività netta complessiva, al 31 dicembre 1991, è quindi di 179.177 milioni di lire.

Si osserva che, rispetto al conto consuntivo del 1990, il patrimonio immobiliare è rimasto invariato, mentre è aumentato il valore dei titoli dei certificati di deposito, del fondo cassa e di altri depositi.

6. Considerazioni riassuntive.

La legge 167/1991 ha sancito la definitiva sopravvivenza dell'ONAO SI, che di fatto ha ormai natura di ente previdenziale, circostanza che lo pone, rispetto ad altri enti, in una migliore condizione.

Alla luce della predetta legge, il consiglio di amministrazione dell'Opera, con deliberazione n. 387/1992, ha approvato un nuovo statuto che delinea più precisamente i compiti istituzionali, adeguati al nuovo profilo dell'Ente.

Si sottolinea una certa carenza di personale rispetto alla dotazione organica.

Dai dati amministrativi, correttamente formulati, risulta un buon rapporto tra prestazioni e risultati.

OPERA DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA PER I FERROVIERI DELLO STATO (OPAFS)

1. Finalità.

L'OPAFS fu costituita come ente di diritto pubblico e con propria personalità giuridica a seguito dell'emanazione della legge 14 dicembre 1973, n. 829, che ha rappresentato una tappa fondamentale per l'ente e che tuttora ne regola l'attività e l'organizzazione.

Sono obbligatoriamente iscritti d'ufficio all'OPAFS i dipendenti dell'azienda autonoma delle ferrovie dello stato (ora ente FS) in servizio di ruolo, in prova e stabili.

L'ente è sottoposto alla vigilanza del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

L'attività istituzionale dell'OPAFS, secondo quanto stabilito dalla legge 829/1973, si estrinseca in prestazioni di carattere obbligatorio e di carattere facoltativo, nonché nella gestione del credito a favore degli iscritti.

Per quanto attiene la storia legislativa ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Nel corso del 1992 l'OPAFS ha incassato per contributi a carico dell'ente FS e contributi a carico degli iscritti, rispettivamente, 251.652 e 92.000 milioni di lire; per far fronte al prepensionamento di cui alla legge 141/1990, l'ente FS ha versato un contributo straordinario di 97.000 milioni di lire.

A fronte di tali entrate, l'OPAFS ha sostenuto spese per prestazioni obbligatorie di 539.934 milioni di lire e per prestazioni facoltative di 4.550 milioni di lire.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti all'Ente al 1° gennaio 1992 sono 168.575 (206.505 nel 1989).

Il numero delle prestazioni erogate nel 1992 e i relativi importi, che hanno subito un incremento per via del decreto ministeriale

n. 104-T del 21 luglio 1991 che ha aggiornato i singoli importi divenuti con il passare del tempo del tutto anacronistici, risultano i seguenti:

a) 11.644 indennità di buonuscita (importo medio, lire 43.000.000);

b) 32 assegni previdenziali (importo aggiornato, lire 6.000.000);

c) 3.019 sussidi temporanei agli orfani (importo aggiornato, lire 1.200.000 per orfano);

d) 175 assegni alimentari (importo aggiornato, lire 2.400.000 per ogni beneficiario);

e) 145 sussidi scolastici (importo aggiornato, lire 500.000 annue per ciascun orfano);

f) 2.004 sussidi funerari (importo aggiornato, lire 1.000.000);

g) 3.721 borse di studio per figli e orfani di dipendenti (importo aggiornato, lire 200.000 per le scuole elementari, lire 300.000 per le scuole medie, lire 500.000 per le scuole medie superiori e lire 700.000 per l'università);

h) 4.590 assistenze in soggiorni di vacanza di figli ed orfani di dipendenti FS;

i) 400 sussidi straordinari (importo aggiornato, lire 5.000.000 al massimo).

L'attività creditizia dell'OPAFS prevede le seguenti prestazioni:

erogazione di prestiti diretti contro cessione di quote di stipendio;

prestazioni di garanzia per cessioni di quote di stipendio contratte da agenti FS con gli enti di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 180/1950.

Nel 1992 sono state soddisfatte 2.411 domande di mutuo, per una spesa media di 13.781.55 lire, a fronte di cessioni garantite dall'OPAFS per un importo medio di 10.420.661 lire.

4. Altre informazioni.

Circa il tempo medio di erogazione dei trattamenti, vengono indicati circa 30 giorni dal completamento dell'istruttoria della pratica all'effettivo pagamento.

L'OPAFS ha provveduto nel corso del 1990 ad adeguare la propria dotazione organica alle nuove esigenze; non vi è stato però alcun adeguamento della consistenza del personale in servizio alla nuova pianta organica.

L'informazione dell'Ente risulta ad un livello avanzato, anche se non ancora completo.

Il contenzioso dell'OPAFS, relativamente alle vertenze sulle attività istituzionali, riguarda generalmente i ricorsi (circa 3.000 annui) di ex dipendenti che rivendicano il computo dell'indennità integrativa speciale sulla base retributiva utilizzata per le indennità di buonuscita; al riguardo si auspica una ridefinizione della materia.

Grosse difficoltà permangono inoltre in ordine al contenzioso rivolto ad ottenere il riconoscimento degli interessi sulle riforme dell'indennità di buonuscita erogate in ritardo rispetto ai tempi dovuti.

Si registrano infine numerosi ricorsi, conseguentemente all'attuazione dei prepensionamenti precedenti alle date previste dal contratto 1990-1992, rivolti al conseguimento dei benefici contrattuali 1990-1992.

5. Patrimonio immobiliare.

Il patrimonio immobiliare dell'Ente è così composto:

13 immobili destinati ai soggiorni estivi per i figli ed orfani di ferrovieri; l'importo complessivo annuo dei corrispondenti canoni locativi è di lire 39.720.000;

10 appartamenti concessi in locazione, per un importo complessivo annuo pari a lire 21.556.334;

terreno sito in località « Spineta » di Battipaglia;

azienda agricola a Velletri.

Sono in corso lavori di ricostruzione (per un importo di 12 miliardi di lire) del complesso a Cervia, da adibire a soggiorno climatico e centro congressi.

6. Considerazioni riassuntive.

La recente trasformazione delle FS in FS spa ha reso giuridicamente incerto il futuro dell'OPAFS, quanto meno relativamente al permanere delle finalità che ne hanno fin qui caratterizzato l'esistenza. La struttura funzionale ed organica, l'indirizzo informatico ed ogni altra scelta concernente il patrimonio ed il piano di investimenti, saranno vincolati alle scelte di carattere più generale che riguarderanno il destino dell'ente.

SERVIZIO PER I CONTRIBUTI AGRICOLI UNIFICATI (SCAU)*1. Finalità.*

Lo SCAU (Servizio per i contributi agricoli unificati) provvede:

1. all'accertamento e riscossione dei contributi assicurativi e previdenziali dovuti dai datori di lavoro agricoli per gli operai dipendenti e dai e per i lavoratori autonomi associati: coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Per l'espletamento dei compiti istituzionali in materia di accertamento contributivo, l'ente si avvale del potere di vigilanza conferitogli dalla legge, anche in forma congiunta con altri istituti del settore e con il coordinamento degli ispettori del lavoro;

2. alla ripartizione dei contributi all'INPS e all'INAIL per il finanziamento delle gestioni previdenziali del settore agricolo;

3. all'accertamento delle posizioni assicurative dei lavoratori autonomi e associati;

4. al controllo e all'integrazione degli elenchi nominativi dei lavoratori dipendenti ed all'istruttoria delle domande di prestazioni previdenziali per la parte di certificazione dei requisiti assicurativo-occupazionali: indennità di disoccupazione agricola; trattamento sostitutivo del salario; *assegni familiari e indennità di maternità.*

In conformità alle disposizioni vigenti, il Servizio concede:

a) la rotazione del pagamento dei contributi alle ditte che, trovandosi in temporanea difficoltà economica, non possono far fronte ai relativi versamenti;

b) la disciplina delle agevolazioni contributive spettanti alle ditte colpite da calamità naturali.

Nell'ultimo biennio è da rilevare l'innovazione legislativa introdotta dalla legge 2 agosto 1990, n. 233, che estende, a partire dal 1° luglio 1990, l'assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni alla categoria degli imprenditori agricoli a titolo principale; infine, la legge 30 dicembre 1991, n. 412, istituisce lo « sportello polifunzionale ».

2. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Per quanto riguarda il lavoro subordinato, gli iscritti agli elenchi nominativi compilati dalle commissioni circoscrizionali per il collocamento in agricoltura nell'anno 1990 sono 1.209.965, di cui:

- 1.004.354 a tempo determinato e assimilati;
- 116.742 a tempo indeterminato;
- 51.869 compartecipanti familiari e piccoli coloni.

Per il lavoro autonomo, le unità diretto-coltivatrici accertate dall'Ente per il 1991 sono 1.161.409, di cui 949.768 soggette all'obbligo delle assicurazioni per l'invalidità e vecchiaia e contro gli infortuni e 211.641 soggette all'obbligo del pagamento del solo contributo infortuni. Gli imprenditori agricoli a titolo principale, assoggettati alla predetta tutela previdenziale, sono risultati 2.308.

Infine, per il lavoro associato, le unità mezzadrili e coloniche accertate dall'Ente per il 1991 sono 21.836, di cui 19.876 soggette alle assicurazioni per invalidità, vecchiaia e infortuni sul lavoro e 1.960 alla sola assicurazione infortuni.

I dati relativi alle ditte contribuenti per il 1990 sono i seguenti:

- 398.595 imprese agricole che assumono manodopera a tempo determinato;
- 29.937 imprese agricole che assumono manodopera a tempo indeterminato;
- 35.742 imprese agricole a compartecipazione familiare e piccola colonia;
- 601.465 imprese diretto-coltivatrici (anno 1991);
- 11.316 imprese concedenti a mezzadria e colonia (anno 1991).

3. Altre informazioni.

Il personale in servizio presso l'Ente ammonta a 1.717 unità, con una carenza di organico di 1.194 unità. Esistono inoltre 600 contratti a tempo determinato.

L'informatizzazione, nell'anno 1992, è passata dalla fase sperimentale alla prima fase di attuazione. L'Ente possiede i supporti informatici necessari sia nelle sedi centrali che nelle sedi periferiche, ed ha inoltre avviato un progetto di formazione del personale sull'argomento.

Circa il contenzioso, si rileva nel biennio 1990-1991 l'apertura di 4.812 nuove cause per controversie in tema di accertamento e riscossione dei contributi, nonché 503 nuove cause per controversie concernenti i lavoratori. Alla fine dell'anno 1991 risultano complessivamente pendenti 12.926 cause.

Per la natura e lo scopo dell'Ente, è di rilievo la funzione dei controlli per la certifica delle evasioni e delle elusioni contributive. Per quanto concerne l'evasione contributiva, l'Ente si avvale di controlli documentali incrociati fra dati delle denunce trimestrali di

manodopera e atti del collocamento; inoltre, in data 14 novembre 1990, è stata stipulata una convenzione con l'INPS e l'INAIL, per un migliore coordinamento della vigilanza attraverso lo scambio istituzionalizzato delle informazioni in possesso dei tre enti e l'utilizzo di collegamenti telematici.

Quanto ai risultati conseguiti nell'attività svolta dagli uffici nell'anno 1991, si espongono i principali dati numerici complessivi:

- 3.619 sopralluoghi eseguiti;
- 2.079 giornate impiegate;
- 35.560 giornate di lavoro subordinato;
- 518.944.830 importi contributivi recuperati;
- 447.672.959 somme aggiuntive applicate;
- 1.355 unità coltivatrici dirette iscritte;
- 586 unità coltivatrici dirette cancellate;
- 24 unità mezzadrili-coloniche iscritte;
- 11 unità mezzadrili-coloniche cancellate;
- 379 posizioni irregolari segnalate agli ispettorati provinciali del lavoro.

4. Patrimonio immobiliare.

I dati relativi al patrimonio immobiliare riguardano esclusivamente il fondo interno di previdenza e di quiescenza, il quale possiede uno stabile iscritto in bilancio per un importo di 1.568 milioni di lire, pari al costo di acquisizione.

L'introito di canoni di affitto è ammontato a 886 milioni di lire, mentre le spese di manutenzione e gestione sono state di circa 52 milioni di lire.

La redditività risulta particolarmente elevata, in quanto valutata in relazione al prezzo d'acquisto dell'immobile.

5. Considerazioni riassuntive.

L'Ente ha ulteriormente migliorato la propria organizzazione al fine di ridurre l'elusione e l'evasione contributive. In tale quadro è stato attivato il collegamento per controlli incrociati con l'INPS e l'INAIL. È da auspicare un'ottimizzazione di tale collegamento, per raggiungere la necessaria interconnessione tra prelievo ed erogazione delle prestazioni.

Come si è accennato, il Servizio riscuote i contributi previdenziali ed assistenziali del settore agricolo con la procedura « unificata »; è noto, altresì, che i contributi riscossi sono attribuiti agli enti erogatori delle prestazioni, attualmente l'INPS e l'INAIL.

Va inoltre ricordato che al finanziamento dello SCAU si provvede con un contributo delle gestioni previdenziali — INPS e INAIL — sulla base del bilancio di previsione approvato dalla commissione centrale, con lo stesso provvedimento ministeriale di ripartizione agli enti interessati dei contributi riscossi.

Le procedure del tutto particolari per l'individuazione della posizione assicurativa dei lavoratori in agricoltura e il fatto che lo SCAU organizza solo la riscossione dei contributi con un potere di controllo solo formale, che avviene dopo la pubblicazione degli elenchi anagrafici, cioè *a posteriori*, impediscono il riscontro necessario tra contribuzione versata e corrispondente posizione assicurativa acquisita.

Il recente decreto legislativo in materia di previdenza agricola stabilisce inoltre che « al fine dell'immediata attivazione delle aziende lo SCAU può utilizzare i servizi informatici messi a disposizione, in base ad apposite convenzioni e a titolo gratuito, dall'INPS e dall'INAIL ». Ciò sta a dimostrare che questi istituti sarebbero in grado di attivare, immediatamente, le norme previste dal nuovo decreto, senza ulteriori ritardi e senza modificare struttura o sistema informatico.

Il superamento dello SCAU appare, quindi, inevitabile per un riordino della previdenza agricola, capace di affrontare, con le nuove norme, le questioni di fondo sopradescritte. Nell'ottica del suo superamento va prevista un'interazione INPS-commissioni circoscrizionali di collocamento, al fine di concorrere a prevenire e/o reprimere l'evasione o l'elusione contributive.

**CASSA DI PREVIDENZA PER L'ASSICURAZIONE
DEGLI SPORTIVI (SPORTASS)**

1. Finalità.

La Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi è stata costituita, con l'iniziale denominazione di Cassa interna di previdenza del CONI, nel maggio del 1934 attraverso una deliberazione di quello che si chiamava allora il consiglio generale del CONI. Lo statuto dell'Ente fu approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° luglio 1952, n. 1451. Attualmente la Cassa svolge attività assicurativa e previdenziale.

Sono iscritti alla Cassa tutti i tesserati delle federazioni sportive riconosciute dal CONI nonché tutti gli iscritti degli altri enti tutelati e/o vigilati dal CONI.

Per quanto attiene le norme istitutive ed il regime di contribuzioni e prestazioni, si rinvia alla relazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, approvata il 10 aprile 1991.

2. Dati finanziari.

Si forniscono i principali dati del conto economico e dello stato patrimoniale per l'anno 1991, in quanto i dati relativi al 1992 risultano in gran parte presunti.

Conto economico al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ENTRATE		USCITE	
Contributi	41.332	Prestazioni istituzionali	35.012
Trasferim. da Stato/enti pubb.	—	Trasferimenti ad enti pubblici	—
Redditi e proventi Patrim.	1.151	Spese per il person. e di gest.	5.370
Altre entrate	50.418	Altre spese	54.906
Totale entrate	92.901		
Disavanzo economico	2.387		
Totale a pareggio	95.288	Totale uscite	95.288

Stato patrimoniale al 31.12.1991
(in milioni di lire)

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Immobili	24.762	Debiti con lo Stato	—
Attività finanziarie	5.130	Altri debiti	1.544
Altre attività	68.433	Riserve tecniche	98.084
		Patrimonio netto	1.084
Totale attività	98.325		
Disavanzo	2.387		
Totale a pareggio	100.712	Totale passività	100.712

Quanto al conto economico, i contributi rappresentano il 44 per cento delle entrate (nel 1989 il 55 per cento) e i redditi l'1 per cento (2 per cento nel 1989); le uscite riguardano, soprattutto, le prestazioni pari al 37 per cento (53 per cento nel 1989) del totale.

Il disavanzo della gestione è, per il 1991, di 2.387 milioni di lire.

Riguardo allo stato patrimoniale, tra le attività gli immobili ammontano a 24.762 milioni di lire, pari al 25 per cento (10 per cento nel 1989) del totale delle attività; le passività sono rappresentate soprattutto dalle riserve tecniche, pari al 97 per cento (44 per cento nel 1989) del totale.

3. Dati relativi agli iscritti e alle prestazioni.

Gli iscritti alla Cassa nel 1992 sono circa 7.300.000 (8.838.284 nel 1989) per le prestazioni assicurative e circa 2.240 (1.740 nel 1989) per le prestazioni previdenziali.

Per quanto riguarda le prestazioni assicurative, il numero di infortuni personali denunciati nel 1992 è circa 20.000 (35.879 nel 1989), mentre quello di danni RCT è circa 3.200; l'importo medio degli indennizzi pagati per gli infortuni liquidati è di lire 1.807.575 (lire 1.239.734 nel 1989), per i danni di responsabilità civile è di lire 3.542.347 (lire 2.486.004 nel 1989).

Per quanto riguarda le prestazioni previdenziali, nella tabella seguente si espone un confronto fra i dati analitici 1992 e quelli del 1989:

Prestazioni previdenziali: confronto 1989/1992

	1989		1992	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Vecchiaia	228	4.988	280	5.606
Anzianità	—	—	1	8.501
Invaldità	6	6.175	11	7.082
Superstiti	49	3.459	70	3.385
Totale	283	4.747	362	5.229

4. Altre informazioni.

Per quanto riguarda i tempi medi di erogazione dei trattamenti, i dati forniti sono i seguenti: per le prestazioni assicurative cinque-

sei mesi (un anno nel 1989), salvo casi di lesioni gravi, per i quali bisogna attendere l'esito definitivo della lesione stessa; per le pensioni riguardanti le prestazioni previdenziali, due mesi dalla data di maturazione del diritto (tre mesi nel 1989).

Il personale in servizio nel 1992 presso la Cassa ammonta a 40 unità, mentre l'organico previsto è di 60 unità.

Il grado di informatizzazione realizzato dalla Cassa è sufficientemente avanzato.

5. Patrimonio immobiliare.

Il valore del patrimonio immobiliare indicato in bilancio al 31 dicembre 1991 è pari a 24.762 milioni di lire e rappresenta una stima effettuata operando una rivalutazione dei prezzi storici di acquisto (3.626 milioni di lire), ai quali risultavano in precedenza iscritti gli immobili, in base ai parametri stabiliti ai fini del calcolo dell'INVIM straordinaria.

Il totale della superficie per usi diretti è di 1.515 mq, per usi abitativi di 2.132 mq, per usi commerciali di 9.993 mq; il numero delle abitazioni è di 13.

Non è stato possibile rilevare la redditività.

6. Patrimonio mobiliare.

La consistenza del patrimonio mobiliare dell'Ente per il 1991 ammonta a 3.294 milioni di lire.

Nella seguente tabella si espone la suddivisione per tipi di attività:

	1991
B.T.P.	1.091
C.C.T.	1.200
OO.PP. 6% . XX/LI S.13°	1
B.N.L./SACF 10% - XX/LI-NA 3°	2
I.M.I. 15% 82-92 - SR/2	1.000

AUDIZIONI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 APRILE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER LUIGI ROMITA**

La seduta comincia alle 9.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani (INPGI).

PRESIDENTE. Trattandosi del primo ciclo di audizioni — che ripete quelli già svoltisi nella passata legislatura — ricordo che i presidenti degli enti vigilati illustreranno le linee principali della relazione sull'attività complessiva già inviata nei mesi scorsi: in tal modo, nei prossimi mesi la Commissione potrà predisporre la relazione finale, che fa seguito a quelle approvate nella scorsa legislatura.

Ci auguriamo di condurre a termine i nostri lavori nella maniera migliore possibile. Il programma delle audizioni si prolungherà fino al mese di luglio, di modo che si abbia il tempo, nella seconda parte dell'anno, di stendere le nostre valutazioni e di approfondire alcuni temi sempre valendoci delle consulenze che il Servizio studi della Camera ci assicura.

Informo che, nella seduta odierna, avranno luogo le audizioni dei rappresentanti dell'INPGI e del Fondo di previdenza degli spedizionieri doganali, mentre quella dei rappresentanti del Fondo di previdenza degli impiegati delle imprese spedizioniere e delle agenzie marittime è rinviata al 18 maggio prossimo.

Passando all'audizione dei rappresentanti dell'INPGI, desidero anzitutto ringraziare il presidente, dottor Scarlata, il

direttore generale, dottor Gemma, e il consigliere d'amministrazione, dottor Berti, per aver accolto il nostro invito e per aiutarci a svolgere nel modo migliore il compito affidatoci dalla legge di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Nella mia qualità di relatore sulla situazione dell'INPGI, considero la relazione inviataci attenta, dettagliata ed approfondita, quindi tale da offrirci l'immagine di un istituto che continua a svolgere la sua funzione nonostante le difficoltà derivanti, soprattutto, dai problemi legislativi che sempre si affollano attorno a questi enti anche per colpa della ricca produzione legislativa del nostro Parlamento: infatti, l'abitudine di ricorrere frequentemente alla modifica delle norme in vigore finisce col comportare problemi e difficoltà anche nella gestione degli enti in questione. Comunque, a giudicare dalla relazione dell'INPGI, a me sembra che siamo di fronte ad una amministrazione complessivamente positiva, conscia dei propri compiti e doveri, in grado di affrontare efficacemente le questioni affidate all'attenzione dell'Ente stesso.

Per non ripetere ciò che è scritto nella relazione, mi limito a ricordare i punti che mi sono sembrati di particolare interesse.

Dopo le vicende passate, relative al contributo di solidarietà e a quant'altro, credo che anzitutto debba essere evidenziato l'impegno alla soluzione dei problemi delle pensioni d'annata e, quindi, all'adeguamento delle pensioni. Si tratta di un problema che considero fondamentale e al quale è stata data o si sta cercando di dare soluzione in maniera positiva.

Per quanto riguarda il completamento della dotazione organica dell'INPGI, esso sarà possibile tramite i concorsi in atto.

Ci auguriamo che gli organici siano anche perfezionati sotto il profilo della validità del personale, a proposito del quale gradiremmo avere qualche notizia. Come è ovvio, contemporaneamente vi è anche un impegno dell'amministrazione sul piano dell'informatizzazione, ricordando gli investimenti necessari a tal fine con il completamento della dotazione organica, in modo da evitare doppioni e far sì che la gestione sia la più efficiente possibile.

Anche rispetto ad altri enti, a me sembra che l'INPGI si caratterizzi per una numerosa serie di prestazioni facoltative che si affiancano a quelle obbligatorie e che sono possibili anche grazie alla buona situazione finanziaria complessiva dell'Ente.

Naturalmente, occorre rilevare che esiste anche un impegno dell'Ente per dare corso all'integrazione dei guadagni in caso di decadenza dall'impiego, disoccupazione e così via. Sarebbe pertanto interessante appurare se tale problema, che in questo momento appare drammatico per molte categorie, presenti prospettive, se non drammatiche, comunque preoccupanti anche per i giornalisti.

Vi sono poi due aspetti che a mio avviso vanno sottolineati in modo particolare e rispetto ai quali credo sia utile sapere dal presidente Scarlata e dai suoi collaboratori quale sia la recente evoluzione della situazione.

Un problema sempre aperto è quello della lotta all'evasione e all'elusione contributiva, che si pone in particolare per l'INPGI, non perché i giornalisti siano particolarmente orientati verso questo tipo di attività, ma in virtù delle stesse caratteristiche professionali del giornalista, il quale può diventare anche conduttore o ideatore di spettacoli televisivi, sia nelle reti pubbliche sia in quelle private; i giornalisti, inoltre, in ragione del loro tipo di attività, possono intraprendere rapporti di collaborazione professionale con i giornali oppure inserirsi in attività di piena dipendenza. Si tratta infatti di una professione piuttosto multiforme, con varie possibilità di applicazione, che forse si presta a dare adito a tali questioni. Questa è anzi

un'azione permanentemente in corso, qui come altrove (qui forse in maniera particolare): avendo letto la relazione degli anni scorsi, ho potuto constatare che questo aspetto è sempre presente. D'altra parte, anche il modo di svolgere l'attività professionale giornalistica è soggetto ad una continua evoluzione.

L'altro aspetto importante è quello relativo alla gestione del patrimonio edilizio dell'Ente. Leggendo la relazione, ho potuto rilevare che, come era stato preannunciato negli anni scorsi, l'Ente ha attualmente assunto la gestione diretta del patrimonio edilizio, che in precedenza era affidata ad una società fiduciaria. Ciò naturalmente comporta alcuni problemi e sarebbe interessante avere notizie aggiornate sull'andamento di tali gestioni e sui miglioramenti che la gestione diretta può avere determinato rispetto al passato.

Sappiamo purtroppo, in virtù dell'amara esperienza degli ultimi tempi, che la gestione del patrimonio edilizio è fonte di disordini e di irregolarità assai frequenti, per cui molti enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sono purtroppo caduti sotto l'attenzione della magistratura, soprattutto in rapporto alla gestione del patrimonio edilizio.

Già nella scorsa legislatura la nostra Commissione si era occupata intensamente di questo aspetto e credo che, nel momento in cui oggi avviamo l'esame della situazione degli enti riferita al 1992, a tali questioni debba essere rivolta una particolare attenzione.

Sappiamo che negli ultimi tempi si sono verificati fenomeni piuttosto spiacevoli, per cui alcune situazioni che erano state valutate positivamente dalla nostra Commissione si sono rivelate tutt'altro che ordinate di fronte ad un esame più penetrante, che può essere svolto soltanto dalla magistratura, visto che non rientra nella nostra competenza. Si tratta comunque di una circostanza spiacevole ed in qualche occasione ci è stato rinfacciato, o comunque è stato segnalato alla Commissione in maniera piuttosto vivace, il fatto che quando licenziamo un parere od una relazione favorevole sulla gestione di un ente

dobbiamo evitare che poi emergano situazioni di disordine o di difficoltà di questo genere.

Come abbiamo più volte sottolineato in Commissione, credo che avviando oggi la nostra attività istituzionale di controllo sugli enti, dobbiamo rivolgere la massima attenzione soprattutto all'aspetto relativo alla gestione del patrimonio immobiliare, in ordine al quale chiediamo la collaborazione degli enti (in particolare, oggi, dell'istituto Giovanni Amendola); ciò deve avvenire con un comportamento improntato alla massima trasparenza da parte degli enti stessi, mentre la Commissione deve assumere un atteggiamento che non sia assolutamente inquisitorio ma si proponga semplicemente di acquisire tutte le informazioni necessarie ed eventualmente, se non dare consigli, certamente cooperare e collaborare, se necessario anche sotto il profilo delle iniziative legislative, con gli enti soggetti al nostro controllo. Non siamo infatti mossi dagli scopi punitivi propri della magistratura, in quanto la nostra è una Commissione di controllo che ha tutto l'interesse a verificare i problemi e, se questi esistono, non a cogliere in fallo gli enti ma a collaborare con loro affinché gli stessi problemi vengano superati, in modo da evitare l'intervento della magistratura.

Non è facile decidere in che modo approfondire in maniera più precisa la valutazione delle gestioni immobiliari; ritengo comunque che un aspetto importante sia rappresentato dalla necessità di confrontare i prezzi di acquisto degli immobili con i valori di mercato: questo è, a mio avviso, un primo elemento fondamentale della buona gestione immobiliare.

Il secondo aspetto fondamentale consiste nel confrontare il valore del patrimonio immobiliare con il rendimento che esso assicura. Sappiamo che questo tipo di rapporto è strettamente regolato da leggi, con limiti e riserve di vario tipo, che vanno dall'equo canone alle norme a favore degli sfrattati. In ordine a tali aspetti, nella relazione che ci è stata trasmessa vi sono elementi piuttosto generici; invito quindi il presidente Scarlata ed i suoi collaboratori

a fornirci elementi concreti, se non nella stessa seduta odierna almeno in una successiva occasione: non vogliamo conoscere addirittura la qualità, le caratteristiche, le superfici, gli indirizzi, il valore particolare delle unità immobiliari ma dovremmo almeno acquisire gli elementi necessari per valutare insieme se vi siano situazioni in qualche misura preoccupanti, che potremo approfondire attraverso una successiva valutazione.

Sappiamo bene che in genere queste operazioni di acquisto sono garantite da valutazioni dell'ufficio tecnico erariale e quindi non dovrebbero dare adito a problemi; ritengo tuttavia che sia nostro dovere approfondire questi aspetti e a tal fine dobbiamo verificare se disponiamo già degli elementi necessari, poiché in caso contrario dovremo procurarceli avvalendoci della collaborazione del Servizio studi. Abbiamo bisogno di qualche esperto che ci consigli e ci guidi in questo compito.

Ho affrontato tale discorso non perché rivolgiamo una particolare attenzione a questo problema con riferimento all'INPGI; questa è tuttavia la prima audizione vertente su tale argomento e in Commissione abbiamo già avuto uno scambio di idee sulla questione, in ordine alla quale vorremmo evitare il ripetersi di quanto è accaduto in passato, prima che si scoprissero certe cose, quando alcune nostre valutazioni positive sulla gestione degli enti si sono scontrate con valutazioni purtroppo molto diverse della magistratura, che hanno portato anche al verificarsi di fatti dolorosi nella stessa gestione degli enti. Ho voluto quindi sottolineare, a beneficio mio e dei colleghi che dovranno occuparsi di questi aspetti, la necessità di approfondire in maniera molto chiara tali questioni, anche al fine di evitare che si presenti una situazione di difficoltà per la nostra Commissione, responsabile del controllo della gestione degli enti: secondo la legge, infatti, dobbiamo verificare il buon uso dei fondi degli assicurati. Sotto questa voce rientrano il controllo dell'efficienza e del funzionamento dell'Ente, la verifica del buon servizio reso all'assicurato nonché

l'efficienza e la serietà della gestione del patrimonio immobiliare.

Non vorrei dilungarmi eccessivamente nell'introduzione con cui ho inteso indicare alcune problematiche da esaminare, per consentire ai colleghi che lo desiderino di integrare la mia esposizione. Non so se i componenti la Commissione abbiano avuto modo di occuparsi dell'INPGI, che è un Ente di particolare interesse per noi parlamentari considerato che il Parlamento vive e opera per obiettivi concreti ed anche per l'informazione che può essere data al cittadino, il quale può formulare osservazioni o manifestare riserve. I giornali sono di notevole ausilio, perciò è utile che tutti i servizi legati all'informazione, ivi compresa la carta stampata, considerati anche sotto il profilo previdenziale, funzionino al meglio.

Poiché non vi sono richieste di intervento da parte dei colleghi, do la parola al presidente dell'INPGI, dottor Scarlata.

ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI. Nel ringraziare la Commissione, desidero premettere che sono a completa disposizione degli onorevoli commissari per i quesiti o i chiarimenti che riterranno opportuno porre.

Lei, presidente Romita, ha messo « molta carne al fuoco »: c'è parecchio da dire su vari argomenti che oltre ad essere attuali interessano sia la nostra categoria, sia i parlamentari.

Mi permetterò di fornire alcune indicazioni in quanto ritengo — come ebbi modo di dire al suo predecessore — che la Commissione rappresenta uno strumento prezioso in un rapporto di reciprocità, non solo per ciò che noi doverosamente riferiamo, ma anche per l'attenzione che il Parlamento presterà su determinati aspetti.

Alla luce dell'esposizione del presidente, la mia esposizione si muoverà prendendo in considerazione vari settori di intervento e di competenze. Il tutto, premettendo che le mie affermazioni sono legate ai dati del bilancio 1991; quello relativo al 1992 infatti contiamo di approvarlo formalmente entro il prossimo mese.

Il bilancio 1992, posso dirlo fin da ora, risulta senz'altro migliorativo rispetto al precedente, in quanto questa amministrazione — come è noto — di fatto è entrata in funzione solo nel mese di novembre 1991 e di conseguenza il primo vero bilancio è quello del 1992.

Colgo l'occasione offerta dalla Commissione parlamentare per sottolineare come uno degli obiettivi che intendiamo raggiungere entro l'anno — dal punto di vista della proposta da sottoporre al ministro del lavoro e dell'acquisizione dei prescritti pareri del Consiglio di Stato — concerne lo statuto. Quest'ultimo risale a circa trent'anni fa ed è caratterizzato da talune anomalie, nel senso che la base del nostro consiglio di amministrazione è elettiva, a differenza di tutti gli altri enti. In altri termini, i giornalisti italiani eleggono i membri del consiglio di amministrazione. Anche se formalmente interviene un decreto del ministro del lavoro, con il quale vengono nominati i giornalisti consiglieri con i rappresentanti ministeriali, in realtà la base è elettiva. Questo, pur essendo assolutamente anomalo, rientra in quell'atipicità che caratterizza il nostro Ente. È una peculiarità che i giornalisti difendono gelosamente.

L'esigenza di abbreviare i tempi di elaborazione del nuovo statuto è legata a due ordini di ragioni: in primo luogo per risolvere taluni problemi organizzativi, tra cui la riduzione del numero dei consiglieri di amministrazione; in secondo luogo perché in Parlamento è emerso un disegno politico tendente alla soppressione di alcuni enti ed alla contemporanea creazione dell'INPDAP, tanto che è stato presentato un disegno di legge delega per l'assimilazione di vari enti previdenziali sulla base di determinati criteri.

Nell'elaborazione dello statuto cercheremo di tener conto dei concetti ispiratori della nuova impostazione — quali la separazione tra gli organi di gestione e quelli di controllo e indirizzo — anche se la nostra categoria considera prioritaria la propria autonomia e l'autogoverno, cosa che ribadiamo in questa sede dopo averla sottolineata al ministro. Per essere assolutamente

chiari, non pensiamo che un organo di amministrazione, sia pur ridotto di numero, possa prescindere dalla nomina elettiva da parte della stessa categoria. Lo affermiamo perché è un sistema che in sessantacinque anni ha funzionato abbastanza bene, raggiungendo risultati ormai consolidati, al di là degli errori o delle manchevolezze che appartengono alla sfera dell'umano e quindi a ciascuno di noi.

La nostra categoria ha un ente pubblico previdenziale che da decenni non prende nulla dallo Stato, anzi a questo ed alla collettività dà qualcosa. Dal Tesoro riceviamo un contributo annuo pari a 285 milioni, che costituisce il retaggio di una tassa sulla pubblicità risalente ai lontani anni cinquanta: lascio a voi immaginare quale cifra incasseremmo se la percentuale di quella tassa fosse rimasta invariata.

A suo tempo, questa aveva una ragione d'essere di carattere politico-sociale: si disse — come in effetti avviene — che sugli introiti pervenuti allo Stato e relativi ad imposte sulla pubblicità — cifre che negli ultimi anni hanno assunto una dimensione notevole grazie anche al mercato televisivo — in fondo i giornalisti « ci mettono la mano », in quanto protagonisti di un processo informativo. Oggi, invece, il nostro istituto riceve solo 285 milioni a fronte di circa 20 miliardi annui che paghiamo al bilancio dello Stato attraverso tasse, contributi di solidarietà ed altro. Va aggiunto che l'Ente si è fatto carico di oneri difficilmente quantificabili; per esempio, fino al settembre dello scorso anno, tutti i giornalisti italiani in cassa integrazione sono stati pagati da noi, in base alla legge sull'editoria. Tra l'altro, dal settembre scorso abbiamo introdotto un aumento dello 0,30 per cento dei contributi, che in concreto ha un valore relativo. Più che tale incremento è rilevante l'incidenza della cosiddetta legge sull'editoria, la n. 416 del 1981, che ci pone anche qualche problema di equità non legato alla nostra volontà.

L'istituto di cui sono presidente è assolutamente atipico perché ha, per così dire, le carte in regola, nel senso che è in grado di assicurare determinate prestazioni ai propri iscritti che pagano i contributi. Tra

l'altro, siamo una categoria che ha una retribuzione certamente medio-alta, anche in rapporto alle conquiste contrattuali riportate nei vari decenni. Certo, esistono sacche di depressione — alcune vi sono sempre state —, però nel complesso la nostra categoria ha saputo darsi una serie di garanzie, tra le quali rientra anche l'istituto che amministriamo. Esso costituisce un pilastro importante, perché, come giustamente ricordava il presidente, si tratta di un Ente previdenziale atipico: basti pensare al complesso delle prestazioni e dei servizi che assicuriamo ai giornalisti, salvo l'assistenza sanitaria, che una volta era compresa tra i compiti dell'Ente ma che nel 1974 è stata abolita con la legge di riforma del sistema sanitario.

L'Ente acquista e dà in locazione abitazioni a giornalisti e ad altri utenti; concede mutui a tassi agevolati, corrisponde assegni di superinvalidità a pensionati inabili con gravi problemi di salute; eroga prestiti al tasso legale d'interesse e sovvenziona soggiorni in case di riposo. Nel complesso, si tratta di un insieme di prestazioni miranti ad una completa salvaguardia dell'iscritto.

Se facciamo un'analisi sintetica del nostro sistema previdenziale, come abbiamo sottolineato nella relazione che ci è stata richiesta, constatiamo che oggi attraversiamo un momento cruciale, perché, come il presidente ha ricordato, dal 1° aprile abbiamo dato attuazione ad un importante provvedimento che non ha precedenti nel nostro paese. Infatti, abbiamo liquidato tutti gli arretrati relativi agli aumenti di pensione con decorrenza 1° gennaio 1992; lo scorso dicembre il relativo decreto ministeriale è stato approvato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

L'istituto ha portato a termine una duplice operazione; in primo luogo, dopo un'anticipazione di tre anni, ha liquidato tutti coloro che sono andati in pensione nel famoso decennio delle cosiddette pensioni d'annata, di cui si è occupata la Corte costituzionale; inoltre ha riparametrato tutte le pensioni, corrispondendo agli iscritti tutto quello di cui avevano diritto

con decorrenza 1° gennaio 1992. Il riallineamento di tutte le posizioni pensionistiche — è questo un nostro preciso obiettivo che interessa anche l'immediato futuro — è stato operato prendendo come base la retribuzione del giornalista redattore ordinario, che è la tipica categoria presa in considerazione dal contratto di lavoro al 31 dicembre 1991. In altri termini, l'adeguamento delle pensioni è stato commisurato non tanto all'aumento del costo della vita, quanto all'andamento delle retribuzioni, che, come loro sanno, è l'obiettivo di tutte le categorie dei lavoratori. Ciò ha comportato un notevole incremento dei costi — circa 33 miliardi —, perché la spesa annua per l'erogazione delle pensioni è passata dai 173 miliardi di lire del 1991 ai 207 del 1992.

Come avrete letto nella relazione che vi abbiamo trasmesso, ci conforta il fatto che dal punto di vista tecnico-finanziario non abbiamo problemi, e questo va detto con assoluta chiarezza. Anzi, per quanto riguarda la nostra categoria, registriamo una strana inversione di tendenza; infatti, gli enti previdenziali diversi dal nostro hanno il problema, che purtroppo è all'origine di tutti i guai di una gestione tecnica, di far fronte alla tendenza sempre più accentuata di una riduzione del rapporto tra lavoratori in attività e pensionati. Per quanto ci riguarda, invece, negli ultimi anni abbiamo registrato una inversione di tendenza: oggi il numero dei giornalisti che lavorano è in aumento rispetto a quello degli anni precedenti. Infatti, in sede ministeriale abbiamo potuto dimostrare, per corroborare il provvedimento di rilievo del quale vi ho parlato, che da qui al 2001 il rapporto sarà di 1 a 6 e, quindi, non vi sono preoccupazioni per quanto riguarda il bilancio finanziario dell'Ente. Dal punto di vista previdenziale ciò vuole dire che la nostra politica si sposa con quella della categoria e quindi con quella del sindacato.

Qual è stato fino a ieri, ed anche oggi, il problema dei giornalisti italiani dal punto di vista previdenziale? È stato che molto spesso l'istituto, anche prima di adottare il provvedimento in questione, ha potuto

liquidare ai giornalisti italiani una discreta pensione. Poi si è posta la questione degli adeguamenti, dei fattori inflattivi, della perdita del valore d'acquisto delle pensioni, con tutto ciò che ne deriva. Nel passato, tale situazione ha determinato il fenomeno impropriamente definito del prepensionamento; credo sappiate che i giornalisti avevano la facoltà, possedendo il requisito contributivo abbastanza consistente di 30 anni, di andare in pensione a 55 anni e di continuare a lavorare; in tal caso l'Ente corrispondeva metà pensione.

Riteniamo che risolvendo certi problemi si potrebbero prospettare due eventualità, entrambe favorevoli a tutti i colleghi. La prima è quello di incoraggiarli ad andare in pensione e a godersi serenamente con i propri familiari il frutto del loro lavoro; la seconda eventualità è quella di liberare nuovi posti di lavoro. A questo punto, si pone il problema di come conseguire tale obiettivo; premesso che con la recente legge previdenziale varata dal Parlamento, la definizione di età pensionabile a 65 anni entra in una fase transitoria, che si concluderà nel 2006, anche noi ci dobbiamo adeguare ai principi generali sanciti da tale riforma. Al riguardo abbiamo già fatto presente al ministro la nostra aspirazione ad essere considerati tra le categorie di lavoro « usurante » in modo da poter percepire la pensione a 60 anni. Attualmente, essa veniva corrisposta anticipatamente a 55 e a 60 anni, ma a parte questa considerazione ci siamo posti il problema di una categoria che, come voi saprete, si è sempre caratterizzata per un elevato coefficiente di solidarietà ed unità. Va detto che il sindacato non si è mai diviso, anche se molto spesso avrete sentito affermare...

PRESIDENTE. Avete condotto numerose battaglie.

ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI. Sì, le battaglie ci sono sempre, così come la consapevolezza, anche negli anni più bui della cosiddetta guerra fredda, che la nostra categoria è unica al mondo. Tra l'altro, mi fa anche piacere ricordare

che nell'immediato dopoguerra questo Ente ha svolto un'operazione di grande liberalità e comunanza politica. Abbiamo infatti restituito tutti gli anni di contributi pagando le relative pensioni, adeguate secondo i nostri coefficienti, a tutti i giornalisti antifascisti che il fascismo aveva estromesso dalla professione in base alle note leggi repressive. In seguito, abbiamo fatto la stessa operazione, che naturalmente è stata di dimensioni minori, per quei giornalisti che dopo la liberazione non avevano potuto lavorare perché erano stati fascisti: anche se in termini pratici ciò ha avuto un certo costo, si trattava di un fatto di giustizia.

Sul piano della politica previdenziale, l'obiettivo che oggi ci poniamo è quello della pensione complementare; pertanto ci stiamo muovendo nei confronti del Ministero del lavoro e degli organi vigilanti per ottenere le dovute autorizzazioni. È un processo in divenire che ormai è imminente. Diciamo francamente che intendiamo gestire autonomamente la pensione complementare, perché questo è sempre stato il segreto del nostro successo; non vogliamo essere in maniera assoluta clienti delle assicurazioni o di enti di altro tipo. Questo è il motivo del successo del nostro ente privato di assistenza, la Casagit (del quale sono stato per tre anni presidente prima di passare alla presidenza dell'INPGI), che è ispirato ai principi della mutualità e della solidarietà.

Per quanto riguarda la pensione complementare, chiederemo ai giornalisti di pagare i contributi per alimentare i flussi finanziari in una percentuale uguale per tutti, quale che sia lo stipendio, senza né limiti né abbattimenti. In sostanza avverrà che i giornalisti con una retribuzione molto elevata pagheranno una certa percentuale, quelli che guadagnano di meno pagheranno una quota molto inferiore, mentre quelli disoccupati non pagheranno alcuna percentuale, come già avviene. Vogliamo soddisfare due obiettivi: da un lato intendiamo creare una pensione parallela per coloro i quali hanno meno di quindici anni di iscrizione al nostro istituto e che, come la riforma già votata prevede, quando

andranno in pensione subiranno un sistema di calcolo penalizzante rispetto a quello attuale, con una percentuale che oscilla fra il 30 ed il 40 per cento; dall'altro vogliamo prevedere una forma di adeguamento sostanziale delle pensioni che, anno per anno, consenta di integrare quanto sarà possibile erogare in base alla legge finanziaria o alla previdenza pubblica. Certamente si tratta di un obiettivo abbastanza ambizioso; abbiamo già chiesto una relazione tecnica attuariale sugli ultimi tre anni anche alla luce delle nuove spese che ci accingiamo ad affrontare in campo previdenziale ed abbiamo buoni motivi per ritenere che i dati tecnici conforteranno la nostra convinzione che gran parte del nostro sforzo possiamo già compierlo al nostro interno grazie agli avanzi di gestione che ogni anno in sede di bilancio potremo ripartire.

Nei prossimi anni, quando andrà a regime la riforma che è stata varata dal Parlamento, il nostro Ente, come tutti gli altri enti previdenziali, avrà dei benefici dal punto di vista del contenimento della spesa. Pertanto, secondo il principio dei vasi comunicanti, abbiamo chiesto un trasferimento di risorse che ci consenta tra quindici o venti anni di poter entrare a regime. Aggiungo a questo proposito che non possiamo non unirici alle sollecitazioni — che abbiamo fatto anche in modo ufficiale — che riguardano l'imposizione fiscale sulla pensione complementare che intendiamo creare.

Permangono altresì problemi di carattere interpretativo, fra i quali quello del cumulo di cui ho parlato e dell'applicazione della nuova legge, ma comunque ciò che conta sono i traguardi sostanziali.

All'esigenza di frenare i fenomeni che hanno portato all'accelerazione della spesa si collega il fondamentale elemento della lotta all'evasione contributiva. Innanzitutto va detto che per quanto riguarda il flusso contributivo le cose vanno abbastanza bene; proprio nei giorni scorsi abbiamo ricevuto il dato relativo all'incasso dei contributi per il 1992 e la morosità risulta scesa ad un livello molto basso, inferiore a quello degli anni passati. Questo

è dovuto ai numerosi provvedimenti di controllo previdenziale, anche perché adesso le aziende sono particolarmente attente a tale questione. Purtroppo esiste una notevole sacca, per la quale vogliamo esaminare la questione fino in fondo, rappresentata dal problema dell'emittenza privata, soprattutto di quella radiotelevisiva: già da tempo abbiamo contatti con il Ministero delle poste per offrire la nostra collaborazione e per riceverla. Personalmente, nello scorso mese di settembre, ho avuto un incontro con il ministro delle poste al quale ho sottoposto i nostri problemi avanzando anche la precisa richiesta che il Governo, nel momento in cui dovrà concedere le frequenze (cosa che, se non sbaglio, avverrà entro il mese di luglio), tenga conto principalmente di un aspetto e cioè che la concessione deve essere subordinata all'effettiva realtà ed all'effettivo adempimento agli obblighi di legge da parte dell'esercente. In sostanza miremmo ad ottenere un meccanismo simile a quello delle aziende editrici di giornali, alle quali, in base alla legge sull'editoria, la Presidenza del Consiglio concede contributi annui; tuttavia la concessione di contributi — che in questo caso sono in denaro — viene subordinata ad una dichiarazione liberatoria degli enti previdenziali nei confronti delle aziende, le quali devono attestare di essere in regola con il pagamento dei contributi dovuti per l'anno prima.

Il problema non è soltanto di morosità, ma presenta un aspetto preoccupante in ordine all'elusione contributiva. A questo proposito, occorre guardare con particolare attenzione a tutto il settore radiotelevisivo perché, alle aziende radiotelevisive che chiedono la concessione, la famosa legge Mammi conferisce un coefficiente molto alto di valutazione ai fini del punteggio, ma non vi è alcuno strumento che garantisca quanto dichiarano le aziende.

La nostra collaborazione con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è costante; in occasione di un incontro con il ministro egli ci ha messo a disposizione l'elenco delle aziende che hanno presentato la domanda ed abbiamo scoperto che quasi tutte, salvo rarissime

eccezioni, alla data del 20 ottobre 1990 hanno dichiarato, ai sensi della legge, di avere otto giornalisti alle loro dipendenze senza tuttavia specificarne nome e cognome. Abbiamo fatto i dovuti controlli ed abbiamo scoperto che in certi casi quegli otto giornalisti erano persone che avevano un contratto di bagnino, tanto per dirne una, oppure che i giornalisti denunciati non esistevano. A novembre abbiamo inviato una prima *tranche* della nostra indagine, che abbiamo integrato a gennaio con un lavoro, per così dire, certosino: esaminato l'elenco delle emittenti che hanno presentato domanda al Ministero delle poste, corredato con il numero dei giornalisti dichiarati, abbiamo fatto un confronto con i dati relativi ai nostri iscritti per vedere se vi fossero o meno giornalisti iscritti e quanti e quali fossero ed abbiamo scoperto che non ve ne era nemmeno uno.

Questa collaborazione si è dimostrata molto fruttuosa ed è stata all'origine di un recente decreto del ministro delle poste, che ha previsto la condizione che i programmi d'informazione siano diretti da un giornalista professionista.

Occorre che Parlamento e Governo prestino tuttavia grande attenzione a questo fenomeno al fine di tutelare la corretta informazione con la presenza di addetti ai lavori, la cui professionalità sia garantita dagli ordini professionali. Non è ammissibile, infatti, che esista chi ha le carte in regola e chi invece non le ha.

Stiamo conducendo indagini continue in questo settore, nonostante il nostro Ente sia al momento condizionato da una carenza di personale e da alcuni altri problemi sui quali mi soffermerò tra poco. L'INPGI non dispone di sedi periferiche e quindi opera anche in collaborazione con l'ENPALS e l'INPS, attraverso ispezioni effettuate in comune con tali enti che si trovano ad affrontare analoghe situazioni.

L'INPGI ha provveduto a potenziare al massimo il proprio ufficio di vigilanza per affrontare questo complesso fenomeno, per fronteggiare il quale si sforza di fornire la massima collaborazione al ministro delle poste.

Sono convinto che i frutti verranno ed è già stato possibile registrare nello scorso anno un più consistente recupero di contribuzioni.

Per quanto riguarda la disoccupazione — fenomeno del quale mi chiedeva informazioni, signor presidente — il nostro Ente (che anche in questo conferma la sua atipicità) si è trovato negli ultimi anni a dover affrontare numerose situazioni di crisi delle aziende editoriali; nonostante ciò il numero dei nostri iscritti è in aumento, grazie al serbatoio radiotelevisivo, dal quale oggi provengono numerose adesioni, come qualche tempo fa avveniva dal settore dei periodici.

PRESIDENTE. Solo coloro che sono in possesso di contratto di giornalista presso tali enti televisivi possono aderire al vostro Ente?

ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI. Certo, devono avere un contratto di giornalista. Spesso però le aziende non concedono il riconoscimento della qualifica di giornalista, ponendo l'esigenza di un intervento dell'Ordine e, successivamente dell'INPGI, che, una volta accertata la reale situazione dell'interessato, ne regolarizzano la posizione professionale e contributiva.

Il fenomeno della disoccupazione è indubbiamente emergente nel settore. L'Ente corrisponde un'indennità di disoccupazione di circa due milioni al mese (58 mila lire al giorno) per quindici mensilità. Il tasso di disoccupazione non raggiunge livelli drammatici, grazie anche agli sforzi compiuti per salvare qualche testata con il ricorso all'associazionismo ed alle gestioni cooperative.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione della Commissione su un problema che abbiamo già sottoposto al Ministero del lavoro, concernente l'applicazione dell'articolo 37 della legge sull'editoria, che prevede la Cassa integrazione per i giornalisti. Tale norma prevede per la verità misure atte ad agevolare l'esodo dei lavoratori delle aziende giornalistiche in particolari circostanze, stabilendo che

l'ente previdenziale competente corrisponda l'equivalente a cinque anni di contribuzione ai fini del computo della pensione. Ebbene, questo limite non è stato previsto per l'INPGI, in quanto la legge dispone semplicemente che un giornalista che abbia raggiunto 55 anni di età ed un'anzianità contributiva di almeno quindici anni ha diritto alla pensione, costringendo l'Ente a regalargli le contribuzioni mancanti.

Questa incombenza ci è costata molto sia in termini reali sia in termini di previsione attuariale. In molti casi siamo stati costretti ad integrare ben quattordici anni di contribuzione in favore di giornalisti che avevano raggiunto i 55 anni e solo sedici anni di anzianità contributiva. Si tratta di un esborso di miliardi, considerato anche che la pensione viene calcolata in base all'ultima retribuzione o alla media retributiva degli ultimi dieci anni.

Questo sistema, come ho detto al ministro del lavoro, oltre ad essere oneroso per il nostro Ente, determina anche ingiustizie. Recentemente, ad esempio, abbiamo dovuto, stanti le attuali norme, corrispondere una pensione assai esigua ad un giornalista di 61 anni, non potendo integrare la sua anzianità contributiva, pari a quindici anni. Si determinano in tal modo vistose sperequazioni.

PRESIDENTE. Si tratta di nuove pensioni d'annata!

ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI. Riteniamo quindi opportuna la previsione di un limite, stabilendo che l'ente previdenziale sia tenuto a conferire cinque anni contributivi a tutti, a prescindere dall'età anagrafica.

Per quanto riguarda il personale dell'INPGI, mi limito ad alcuni cenni di carattere generale, lasciando al direttore generale dell'Ente il compito di fornire dati più analitici.

La situazione determinatasi negli ultimi anni è abbastanza difficile, nonostante l'organico sia stato portato a 290 unità. In realtà, infatti, l'INPGI può contare (stanti gli esodi e i pensionamenti

intervenuiti) su 161 dipendenti, cui si aggiungono 26 precari, la cui permanenza è stata recentemente confermata da un intervento legislativo. Si tratta di giovani che hanno dato buona prova di sé e la cui situazione avremmo modo di segnalare al Parlamento ed al ministro del lavoro.

Il nostro Ente attraversa oggi una fase di transizione, nella quale il ruolo dei dirigenti si è andato depauperando per l'impossibilità di sostituire coloro che vengono collocati in quiescenza stante il blocco dei concorsi. Come abbiamo scritto nella nostra relazione, nell'arco di diversi anni abbiamo portato a termine numerosi concorsi interni ed esterni; abbiamo inoltre ottenuto dal ministero la deroga per l'espletamento di concorsi per avvocati e geometri ed analoga deroga abbiamo richiesto — speriamo di ottenerla tra breve — per bandire altri concorsi pubblici e porre rimedio alla situazione. Ma su questo aspetto interverrà più approfonditamente il direttore Gemma.

Un altro importante capitolo è quello delle gestioni immobiliari, oggi molto attuale sotto diversi aspetti. Come è noto, il rendimento immobiliare di tutti gli enti non è dei migliori e, da questo punto di vista, l'INPGI si colloca nella media: guardando i dati dei bilanci 1989, 1990 e 1991, si riscontra che, come dicevo, il rendimento del nostro patrimonio si colloca ad un livello medio, pari precisamente all'11,75 per cento nel 1989, al 12 per cento nel 1990 ed al 12,20 per cento nel 1991. Questi dati si riferiscono ai titoli, mentre per quanto riguarda i depositi bancari, con riferimento al 1992, si registra un forte rialzo in conseguenza della nuova convenzione stipulata con la Banca di Roma, che ci riconosce il 92 per cento del tasso ufficiale di sconto. Per quanto concerne invece il patrimonio immobiliare vero e proprio, il rendimento medio generale è stato del 4,01 per cento nel 1989, del 4,75 per cento nel 1990 e del 4,08 per cento nel 1991.

PRESIDENTE. Con riferimento al valore attuale o storico?

ORLANDO SCARLATA, *Presidente dell'INPGI*. Al valore storico. Va detto peraltro che ogni anno affrontiamo forti spese di gestione e di manutenzione.

Naturalmente, se differenziamo questo dato complessivo, rileviamo che il rendimento è ottimo per i fabbricati uso ufficio, pari cioè al 19,31 per cento nel 1989, mentre per quanto riguarda l'uso abitativo scendiamo al 3,45 per cento; nel 1991 tali percentuali passano rispettivamente al 20,70 contro il 3,29. Il patrimonio immobiliare, se rapportato all'entità finanziaria del nostro Ente, è consistente, ma esso appare poca cosa se paragonato a quello di enti come l'INPS e l'INPDAI.

Ci confrontiamo ogni giorno con problemi di fondo, su alcuni dei quali vorrei richiamare l'attenzione della Commissione. In primo luogo, l'INPGI, come altri enti previdenziali, ha bisogno di un coordinamento e di una politica legislativa complessivi. Sotto questo profilo, la prima vicenda che ci ha creato un notevole imbarazzo è quella della nuova disciplina dell'equo canone, alla quale peraltro siamo molto interessati. È intervenuta la famosa legge sui patti in deroga, ma il ministro del lavoro ha raccomandato all'INPGI, come ad altri enti previdenziali, di non praticare aumenti eccessivi per non alimentare fenomeni inflattivi, invito questo che possiamo anche accogliere perché gli investimenti immobiliari che realizziamo hanno lo scopo, soprattutto a Roma, di aiutare i giornalisti sfrattati che vengono trasferiti.

Nell'ambito di tale questione si inserisce il problema della quota del 50 per cento degli appartamenti di proprietà dell'Ente da riservare agli sfrattati e dell'altra quota imposta dal prefetto di Roma con varie ordinanze. Ci troviamo dunque in un notevole imbarazzo, perché mentre da un lato si adottano circolari ministeriali che ci incoraggiano a non esercitare, od a limitare, il diritto agli aumenti — sollecitazione che, come dicevo, possiamo anche accogliere —, dall'altro ci troviamo di fronte ad una politica come quella della Corte dei Conti, la quale è molto decisa nel perse-

guire l'obiettivo della maggiore redditività delle risorse degli enti pubblici.

Vi è poi un altro aspetto che ci interessa molto: nell'arco di vari anni sono stati adottati provvedimenti legislativi che incidono sulle possibilità operative dei nostri investimenti e sui piani di impiego dei fondi. Come saprete, intanto vige una legge che riserva il 10 per cento del fondo di impiego alla disponibilità del ministro del lavoro per interventi nel settore immobiliare; vi è poi la legge Gozzini che destina il 30 per cento delle somme che dobbiamo spendere ad interventi in favore delle forze di polizia ed un'altra normativa che destina una quota del 25 per cento all'università. Vi è infine una legge recentissima (il cui decreto attuativo non è stato ancora emanato) riguardante sempre le forze di polizia.

Per la verità, finora né il Ministero dell'interno né quello del lavoro ci hanno chiesto interventi concreti in attuazione di queste normative, ma lo faranno quanto prima e corriamo seriamente il rischio di non avere nei prossimi anni nulla da investire, perché sommando le percentuali che ho indicato siamo fuori dalla realtà.

Sempre in merito alla gestione immobiliare, debbo aggiungere che oggi per gli acquisti immobiliari osserviamo — come abbiamo sempre fatto — una procedura che prevede in primo luogo l'offerta pubblica (i costruttori ed i proprietari possono avanzare offerte a mezzo stampa). Una volta pervenute le offerte, ci affidiamo ai nostri periti di fiducia compresi in un elenco ufficiale. In via incidentale, debbo osservare che prendiamo in considerazione anche l'UTE, ma la somma delle richieste è tale che molto spesso bisognerebbe aspettare mesi: l'INPGI propone il piano d'impiego a gennaio, ma al Ministero occorrono certi tempi per espletare i necessari adempimenti (coordinamento con il dicastero del bilancio e così via), mentre noi dobbiamo impegnare le somme entro un anno per evitarne il ritiro. Debbo dire anzi che quest'anno siamo stati agevolati dal fatto che il piano d'impiego per Pil 1992 (per il quale avevamo chiesto una deroga e che per la prima volta prevedeva la possibilità

di spendere 135 miliardi per investimenti immobiliari) è stato prorogato fino al 30 giugno.

Stavo parlando della nomina dei periti. A tale proposito l'UTE non ci poteva soccorrere per due ordini di motivi: in primo luogo perché i suoi ranghi non sono tali da far fronte alle nostre richieste di eseguire perizie dall'oggi al domani a Trento come a Palermo o a Napoli; in secondo luogo perché mentre una volta l'UTE poteva applicare tariffe scontate, oggi quelle tariffe sono uguali alle altre. Fatta questa trafila, si nomina una commissione di congruità, dopo di che viene dato un mandato per la trattativa e se quest'ultima va a buon fine si riunisce il consiglio d'amministrazione per tutti gli adempimenti che ne conseguono.

Passando ai temi di attualità, considerato che molte volte e con particolare diligenza si è voluto chiamare in causa il nostro Ente, credo sia bene chiarire lo stato reale delle cose. Quattro anni fa, a Milano, furono fatti degli acquisti dall'impresa Premafin del costruttore Ligresti — adesso al centro dell'inchiesta nota come Tangentopoli — e per quanto riguarda due immobili in particolare vi è stata una esplicita denuncia del presidente dell'Ordine di Milano. A suo tempo — per essere esatti il 24 gennaio 1992 —, la magistratura di Milano ci chiese tutti gli atti inerenti a tale acquisto: glieli abbiamo fatti pervenire ma in seguito non abbiamo avuto notizie. Lo scorso marzo, abbiamo appreso dai giornali che, su parere del pubblico ministero, il GIP aveva archiviato l'inchiesta.

Sempre per completezza di informazione, ho il dovere di dirvi che nel settembre scorso, nel quadro di una iniziativa in materia previdenziale, il procuratore della Repubblica di Roma ci ha chiesto tutti gli atti relativi agli acquisti effettuati dal 1985 ad oggi. Glieli abbiamo inviati e credo stiano facendo ciò che ritengono più opportuno. Comunque, per quanto ci riguarda, finora nulla è emerso, nulla ci è stato detto o contestato.

Ancora per quanto attiene agli immobili, a parte il discorso dell'equo canone,

a proposito del quale qualcosa di più specifico potrebbe dirvi il dottor Gemma, vorrei sottolinearvi un'altra questione che credo sia destinata a diventare sempre più attuale. Abbiamo infatti appreso dalla stampa, per cui non ne abbiamo avuto conoscenza diretta, che la procura della Repubblica di Milano, nel quadro delle inchieste che ha condotto e che tuttora sta portando avanti, ha ricevuto — non so se richiesto o meno — il parere di un ispettore tributario, il quale nella sua relazione ai magistrati di Milano ha posto un problema molto serio per tutti gli enti gestori di forme obbligatorie e di assistenza sociale. Ad avviso di quest'ispettore, infatti, gli enti previdenziali non potrebbero e non dovrebbero fare i cosiddetti acquisti di cosa futura, in quanto si tratta di una formula che conterebbe in sé molte insidie di commistione, di corruzione o di altri fenomeni del genere.

Ciò potrebbe essere anche vero ma se oggi guardiamo la realtà dei fatti dobbiamo chiederci cosa dovrebbero acquistare gli enti previdenziali. Per quanto ci riguarda, per esempio, quest'anno l'80 per cento delle trattative sono andate a vuoto, forse a causa delle richieste dei costruttori o delle perizie che abbattano i prezzi del 30 o del 40 per cento. Constatiamo inoltre che assai spesso i costruttori finanziano i loro lavori con i soldi anticipati, per cui stiamo ben attenti a mettere in conto anche questo, tant'è che in taluni casi, anche molto recenti, abbiamo concluso degli affari a prezzi abbattuti quasi del 40 per cento rispetto alla richiesta iniziale. È vero che la situazione di mercato è quella che è, però credo che la precarietà che oggi la caratterizza abbia avuto effetti positivi, i quali sono senz'altro serviti a ridimensionare molte delle pretese di un tempo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'audizione odierna, riterrei opportuno concluderla con l'intervento del dottor Gemma. Quando avrò steso la prima bozza della mia relazione, se dovessero emergere ulteriori esigenze di conoscenza contiamo sulla vostra cortesia per un

altro incontro. Credo sia questo il modo migliore di procedere.

ANTONIO GEMMA, Direttore generale dell'INPGI. Tenuto conto dell'intervento molto ampio svolto dal presidente Scarlata, cercherò di essere abbastanza sintetico.

Per quanto riguarda il personale, devo dire che a causa della scarsità del medesimo è in atto una ristrutturazione che punta sull'utilizzo delle professionalità. Stiamo modificando alcune strutture anche in relazione ai principi generali dettati dall'ultimo decreto sul pubblico impiego. Per esempio, per quanto riguarda il personale dirigente, utilizzando professionalità a livello inferiore, in pratica ci stiamo allineando alla richiesta di ridurre il personale del 10 per cento. I dirigenti previsti nel nostro organico dovrebbero essere 14, ma anche riducendone il numero secondo i principi dettati dal decreto sul pubblico impiego che prima ho citato, purtroppo devo dire che al momento sono soltanto tre. Questa è la situazione e proprio per farvi fronte sto cercando di assegnare funzioni vicarie agli ex ispettori ad esaurimento.

Dalla prima pianta organica che prevedeva l'utilizzo di 290 persone, è evidente che molta acqua è passata sotto i ponti e che molte cose si sono modificate: le specializzazioni sono divenute peculiari, l'informatizzazione ha creato nuovi problemi. Sempre di più, quindi, stiamo cercando di far sì che il nostro Ente oltre ad andare incontro a tutte le esigenze dei giornalisti sia anche moderno, tale da impiegare al meglio la sua dotazione.

Per quanto riguarda la vigilanza, abbiamo creato dei nuclei speciali, abbiamo portato avanti corsi per gli ispettori di vigilanza per adeguare le loro conoscenze alla realtà di oggi. Abbiamo preso contatti anche con l'ENPALS e con l'INPS per far sì che i nostri ispettori conoscano anche altre realtà e soprattutto per fare della vigilanza un nucleo base, che è una delle caratteristiche essenziali dell'Ente, quella che, come ha detto il presidente, si riversa sia sulle emittenti radiotelevisive sia sui nuovi,

strani contratti tipo, in cui il giornalismo si vuole invece far apparire come spettacolo. In quest'ottica, si pone la necessità degli incontri che abbiamo avuto con l'INPS e l'ENPALS; il fine che ci proponiamo è quello di far rispettare i contratti e far versare i contributi, se non a noi almeno all'ENPALS, ma nel momento in cui un giornalista si troverà nella condizione di scegliere, credo che non avrà dubbi circa la scelta da effettuare, considerando anche i ritorni dal punto di vista previdenziale e assistenziale.

PRESIDENTE. La definizione del contratto e quindi dell'iscrizione al vostro ente o all'ENPALS dipende dal tipo di contratto e dal lavoro che sostanzialmente viene svolto? Esiste, in sostanza, un contenzioso tra voi e l'ENPALS? Vi « strappate » gli assicurati?

ANTONIO GEMMA, Direttore generale dell'INPGI. No. Esiste comunque un piccolo *qui pro quo* con l'ENPALS perché se un giornalista professionista mantiene l'iscrizione all'albo deve versare i contributi. Vi è poi un caso che dobbiamo risolvere specialmente con la RAI, dove troviamo giornalisti, per così dire, in prima pagina come, per esempio, Lubrano o Barbato, i quali svolgono un lavoro che non può essere considerato di spettacolo perché è propriamente giornalistico. Pretendiamo quindi che i relativi contributi vengano versati al nostro Ente.

ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI. Per essere contribuenti dell'INPGI occorre essere iscritti all'albo dei giornalisti professionisti. Gli uomini di spettacolo che non abbiano tale qualifica non ci riguardano.

Il problema consiste nel fatto che vi sono giornalisti regolarmente iscritti all'albo i quali, secondo determinate aziende (la RAI o altre emittenti televisive), svolgerebbero attività di spettacolo. Si tratta di una vera assurdità: se infatti è vero che spesso vi è un confine molto « grigio » tra lo spettacolo e l'attività giornalistica, vi sono alcuni casi vera-

mente clamorosi. Noi sosteniamo, per esempio, che un intervistatore, nel momento in cui conduce un determinato programma, è un giornalista. Il signor Andrea Barbato, nella sua *Cartolina*, realizza un pezzo giornalistico.

In questo senso, noi siamo purtroppo una sorta di riserva di caccia per gli altri.

ANTONIO GEMMA, Direttore generale dell'INPGI. In questa situazione, attendiamo un grande aiuto, sulla base delle previsioni, dalla riforma previdenziale la quale, estendendo al lavoro autonomo la riduzione della pensione, ci porterà molti contributi, perché di solito gli uomini di spettacolo sono giornalisti che hanno ormai maturato il diritto alla pensione e improvvisamente si mettono a fare un altro lavoro, percependo l'intero corrispettivo del loro lavoro autonomo e nello stesso tempo l'intera pensione.

Poiché la riforma previdenziale dovrebbe estendere l'effetto di cumulo anche al lavoro autonomo, credo che non vi sarà più l'interesse economico a continuare un'attività che non assicurerebbe un ritorno previdenziale.

Ritengo che, nel momento in cui la riforma entrerà a regime, si darà un grande contributo alla soluzione dei nostri problemi.

PRESIDENTE. Se nel corso della stesura della nostra relazione ravviseremo la necessità di avere altri contatti ovvero di procedere ad un confronto sulla base di domande poste dai colleghi membri della Commissione, vi chiederemo cortesemente di concederci un'altra possibilità di incontro.

Vi ringrazio per il contributo che ci avete offerto e ringrazio anche gli stenografi per la loro collaborazione.

Audizione del presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedi-

zionieri doganali. Ringraziando il dottor Franco Lorenzi, presidente, ed il dottor Paolo Pagliuca, direttore generale, in qualità di relatore vorrei premettere alcune brevissime osservazioni.

La relazione presentata dall'Ente, pregevole nella sostanza e nella forma, fornisce gli elementi necessari ad una valutazione sostanzialmente positiva della realtà gestionale e correttamente orientata sotto il profilo normativo. A fronte di ciò emerge tuttavia una situazione preoccupante, forse drammatica, del Fondo. Questo, d'altra parte, si era intravisto negli anni scorsi allorché la nostra Commissione prese in considerazione le relazioni dell'Ente previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali relative al 1991. All'epoca si delineava all'orizzonte il 1° gennaio 1993, ossia l'entrata in vigore della normativa CEE che ha comportato un drastico calo dell'attività degli spedizionieri doganali e sollevato non poche preoccupazioni. Quelle stesse preoccupazioni che oggi avvertiamo nuovamente, tanto che traspaiono dalla relazione trasmessaci.

Nel dare la parola al dottor Lorenzi, lo esorto a soffermarsi su questo ultimo aspetto perché credo che la situazione eccezionale in cui si trova il Fondo richieda l'adozione di talune iniziative legislative. So che tra i rappresentanti del Fondo ed il ministro del lavoro vi sono stati dei contatti, ma non so se sia emersa qualche indicazione. Non è compito della nostra Commissione assumere iniziative legislative, in quanto i poteri di cui disponiamo riguardano l'attività di controllo. Questo non ci impedisce di manifestare nelle sedi opportune le necessità che si avvertono per evitare il prodursi di situazioni difficili di gestione del Fondo e di conseguenze negative per gli iscritti.

FRANCO LORENZI, Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali. Signor presidente, mi limiterò ad esporre un aggiornamento della situazione.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, nell'audizione del 12 giugno 1990 lanciai un preallarme su quanto sarebbe accaduto in tempi brevi.

Nell'audizione del 10 ottobre 1991 mi venne concesso lo spazio per descrivere dettagliatamente, purtroppo con esattezza, il dramma occupazionale e previdenziale che si sarebbe verificato nel 1993. Ho motivo di ritenere che la Commissione parlamentare di controllo, successivamente all'audizione — così come aveva promesso — abbia sollecitato chi di dovere per ridare agli spedizionieri doganali motivi di speranza, ossia nuove prospettive di lavoro (ivi comprese funzioni pubblicistiche), perché è questo che gli spedizionieri doganali italiani soprattutto chiedevano e chiedono ancora oggi.

Purtroppo nulla è accaduto e quel poco che gli spedizionieri doganali si erano illusi di vedere nell'articolo 7 della legge n. 66 del 1992 si è poi, in termini reali, svuotato di significato e di contenuto nella regolamentazione che, a mezzo decreto, ne è seguita.

Né in materia di ammortizzatori sociali vi è stata una qualsiasi considerazione per gli spedizionieri doganali, quasi che questi non fossero lavoratori con tutti e i tanti problemi che si accompagnano ad una disoccupazione irreversibile o — come dice la CEE — di lunga durata.

Intanto il numero dei documenti sui quali gli spedizionieri doganali operano è paurosamente calato: da 2.369.559 operazioni eseguite nel primo bimestre 1992 si è passati alle 799.800 del primo bimestre 1993. Silenzio assoluto fino a oggi, 29 aprile 1993, anche sul futuro dell'Ente, nonostante l'interessamento del presidente Romita, mentre migliaia di iscritti non sanno cosa sarà dei contributi versati. Duemila pensionati, anziani e taluni forse malati, si chiedono con angoscia se potranno ancora contare su quell'assegno mensile che a molti di loro consente di sopravvivere. E gli amministratori del Fondo non sanno a chi rivolgersi se tra due-tre mesi si troveranno a non avere la liquidità necessaria per la corresponsione dei trattamenti.

Paradossalmente, sei giorni fa, il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio consuntivo 1992 con un utile di 1.864 milioni.

In questa audizione non ho più niente da dire: l'ho già fatto negli anni precedenti con il negativo risultato che conoscete.

Ringrazio sinceramente la Commissione per la disponibilità e l'interesse dimostrati nel passato ed anche recentemente. Una cosa però vorrei sapere e voi — se lo credete — potreste interporre il prestigio dell'autorità parlamentare affinché venga data una risposta da coloro cui spettano, in definitiva, le decisioni definitive e sostanziali. Il non aver voluto dare un lavoro (e c'era) a chi è restato in disoccupazione per legge; il non aver voluto utilizzare un indiscusso patrimonio di professionalità (e si poteva); l'aver conseguentemente generato nuovi problemi per l'erario — chiamato in qualche modo a provvedere in mancanza di contribuzioni all'erogazione di trattamenti previdenziali — corrisponde proprio ai veri e superiori interessi dello Stato e della collettività nazionale o non piuttosto a salvaguardare determinate posizioni di forza e di parte, quando, con un minimo di buona volontà, sarebbe ancora possibile — ampliando le funzioni degli spedizionieri doganali — ricostituire quel potenziale di lavoro, creato per legge e per legge distrutto, e ridare vita e scopi ad un Ente pubblico che per venticinque anni ha, fino a prova contraria, positivamente operato? Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente Lorenzi per l'esposizione, vorrei esprimere a nome della Commissione la nostra profonda solidarietà rispetto ai problemi del Fondo degli spedizionieri doganali. Di queste problematiche mi sono occupato quando ho assunto la responsabilità del dipartimento delle politiche comunitarie: anche in quel caso però la responsabilità riguardava il coordinamento, non ahimè l'intervento.

Constato con sincero dispiacere che la situazione si è aggravata drammaticamente. Al di là dell'urgenza di porre in essere interventi in favore dei disoccupati,

dal punto di vista della gestione del Fondo non è difficile prevedere tempi molto duri, se non drammatici, il che sottolinea la necessità di assumere iniziative straordinarie. Come dicevo poc'anzi, non possediamo poteri legislativi, tuttavia — d'intesa con i colleghi — mi farò carico di aggiungere alla vostra voce, ed alle altre che si leveranno in Parlamento, l'opinione di questa Commissione affinché si adottino misure straordinarie non solo per assicurare lavoro agli operatori, ma anche a beneficio della gestione del Fondo, la cui vicenda deve essere almeno chiusa. Sottolineo almeno chiusa, senza che ci siano perdite o danni a carico degli assicurati; credo si possa assumere questo impegno non soltanto sotto il profilo formale, ma soprattutto politico, nel senso che la Commissione può controllare certe situazioni e se tale controllo evidenzia uno stato disastroso essa ha il dovere di esercitare ogni sforzo ed iniziativa affinché siano adottati taluni rimedi. Mi auguro pertanto di ottenere qualche risultato su questo piano.

FRANCO LORENZI, Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali. Signor presidente, la ringrazio e contiamo sull'intervento della Commissione; abbiamo l'impressione, anche in relazione a quanto emerso nella precedente audizione, che l'articolo 7 della legge n. 66 del 1992, il quale sembrava aprire qualche prospettiva di lavoro, in realtà si sia rivelato privo o quasi di contenuto, e questo lo constatiamo dalla scarsa entità delle entrate.

Ricordo che nella precedente occasione la Commissione pronunciò parole di sostegno nei nostri confronti ed anche in questo momento ha messo in luce alcuni aspetti di crisi. Per questo un suo intervento in nostro favore non solo sarà bene accetto, ma lo consideriamo necessario per la situazione veramente drammatica in cui versiamo.

PRESIDENTE. A questo proposito, le chiedo di inviarci ulteriori dettagli sulla situazione del Fondo, perché mi pare che rispetto al momento in cui avete redatto la

relazione, il rapporto tra iscritti e pensionati, che allora era di due a uno, probabilmente adesso stia peggiorando.

FRANCO LORENZI, *Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali*. Ancora non lo sappiamo, ma probabilmente è destinato a peggiorare.

PRESIDENTE. Per il momento, quindi, il rapporto è ancora stabile, ma se peggiorasse significherebbe una riduzione delle prestazioni?

FRANCO LORENZI, *Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali*. Ho anche fatto presente che se dovesse verificarsi un esodo in massa, perché trecento dei nostri assistiti hanno già maturato il diritto di andare in pensione, ci troveremmo in difficoltà. È vero che abbiamo una certa disponibilità liquida, ma essa non è particolarmente elevata; ovviamente, con il fondo ripartizione cerchiamo di far fronte a temporanei disallineamenti, secondo un'espressione della Corte dei conti. È altresì vero che possediamo beni immobili con un valore storico di circa 30 miliardi di lire, però non possiamo disinvestirli in tempi brevi.

Ricordo di avere inviato un breve promemoria in cui sottolineavo la possibilità d'inserire, in via temporanea, qualche disposizione nella legge finanziaria che ci assicurasse la possibilità di erogare in base alle necessità del momento, e comunque di aspettare la fine del 1993 per vedere se cambierà qualcosa con le nuove funzioni, oppure se continuerà questo trend negativo. Si tratta di dati che a marzo sono indicativi solo relativamente

e anche se ho redatto una statistica relativa ai mesi di marzo e febbraio, non si tratta di dati definitivi.

PAOLO PAGLIUCA, *Direttore generale del Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali*. Mi associo alle considerazioni e alle richieste formulate dal presidente Lorenzi.

PRESIDENTE. A nome della Commissione adotterò subito le iniziative necessarie ed opportune; in ogni caso, siccome la stesura definitiva della mia relazione sullo stato del Fondo avverrà successivamente, cioè quando avremo acquisito una visione complessiva anche della situazione degli altri istituti, avremo modo di risentirci per acquisire notizie aggiornate sulla vostra situazione.

Ringraziando i rappresentanti del Fondo, considero conclusa la loro audizione.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 4 maggio 1993, alle ore 15, per ascoltare i rappresentanti dell'ENASARCO e dell'INPDAI, e successivamente mercoledì 5 maggio 1993, alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti dell'ENPALS e dell'ENAM.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 9 maggio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'Ente nazionale assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio (ENASARCO).

PRESIDENTE. Desidero anzitutto ricordare che il 29 aprile scorso la Commissione ha iniziato il ciclo delle audizioni — che ripete quelli già svoltisi nella passata legislatura — in cui i presidenti degli enti vigilati illustreranno le linee principali della relazione sull'attività complessiva già inviata nei mesi scorsi, per dar modo alla Commissione di predisporre nei prossimi mesi la relazione finale relativa al 1992, che fa seguito a quelle approvate nella scorsa legislatura.

Ringrazio per la loro presenza, il dottor Moreno Gori, presidente dell'ENASARCO, il dottor Francesco Braganò, direttore generale, nonché il dottor Stefano Tacconi, il ragioniere Aldo Carbone, l'ingegnere Giovanni Tosoni, la dottoressa Maria Rosaria Pacelli e la dottoressa Maria Gabriella Cinardi.

Credo che la numerosa partecipazione a questa audizione stia a significare la volontà di collaborare con la Commissione, in quanto è interesse comune far sì che i nostri lavori possano svolgersi nel miglior modo possibile.

Prima di dare la parola al relatore, senatore Picano, ritengo che dando per scontata la conoscenza della relazione di base pervenutaci, potremmo approfittare dell'incontro di oggi per approfondire i problemi che ancora necessitano di essere chiariti, di modo che sia poi possibile stendere, su proposta del collega Picano, la relazione finale sull'attività dell'Ente.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Desidero anch'io ringraziare i responsabili dell'ENASARCO per la loro disponibilità a fornire informazioni su un Ente che, al pari di altri, sta vivendo il dramma della gestione del patrimonio immobiliare. Credo, infatti, che in qualche modo le vicende giudiziarie di questi giorni ci facciano comprendere la necessità di rivedere le procedure finora utilizzate dagli enti sia per l'acquisizione o la dismissione del patrimonio sia per la gestione del medesimo.

Tenendo conto di ciò, chiedo anzitutto quali siano i provvedimenti assunti dall'Ente per attuare controlli interni ed esterni che offrano garanzie sull'assoluta trasparenza delle prossime operazioni, anche in considerazione del fatto che l'ENASARCO ne compie più di altri. Vorrei altresì conoscere gli strumenti posti in atto ai fini di una maggiore correttezza delle procedure e soprattutto per eliminare possibili distorsioni. Chiedo inoltre se non ritengano opportuno, anche in analogia a quanto compiuto dall'INPS e dall'INAIL, di giungere alla costituzione di una società *ad hoc* che gestisca autonomamente il patrimonio edilizio, la cui redditività mi sembra che adesso sia piuttosto bassa, in quanto si aggira attorno al 2,19 per cento. Tenendo conto del fatto che il rapporto tra iscritti e pensio-

nati è destinato a diminuire, credo che in qualche maniera debba essere aumentata la redditività degli investimenti che l'Ente sta facendo e che ancora può fare.

Dalla nutrita documentazione predisposta da alcuni dipendenti dell'Ente, che nelle settimane scorse è pervenuta agli organi giudiziari e alla Commissione, emerge una serie di addebiti mossi ai dirigenti dell'Ente, alcuni anche suffragati da una specifica documentazione che, personalmente, non so quanto possa considerarsi veritiera. In particolare, sembrerebbe esservi una distrazione dei versamenti degli iscritti, nel senso che non verrebbero registrati ma fatti affluire in una contabilità separata, il che darebbe luogo a beneficiari praticamente inesistenti. Naturalmente, se ciò fosse vero sarebbe gravissimo. Credo, quindi, che si tratti di un'accusa infondata e mi auguro che la documentazione allegata ad illustrazione della medesima sia distorta, comunque gradirei delle delucidazioni che valgano a dissipare i dubbi insorti al riguardo.

L'ultima domanda riguarda il servizio informatico, anch'esso messo a nudo dalla lettera di alcuni dipendenti che lo considerano fonte di sperperi, inefficiente ed incapace ad assicurare prestazioni rapide, così come oggi è consentito agli enti che gestiscono determinati servizi.

Inoltre, poiché sia nel bilancio consuntivo, sia nella bozza del bilancio preventivo di quest'anno, constato che l'Ente pone in rilievo l'esistenza di una sorta di carenza di organico, ricordo che la prassi finora seguita nella contrattazione sindacale era quella di risolvere i problemi di affollamento delle pratiche aumentando l'organico; tra l'altro non si è mai pensato di risolvere il problema in termini di razionalizzazione delle procedure e di ricorso all'automazione moderna, adottando anche una serie di accorgimenti che potrebbero portare ad un aumento di redditività del personale rispetto alla gestione delle pratiche. Si potrebbe, cioè, collegare l'aumento di redditività dell'Ente, come avviene nelle

imprese private, all'espletamento delle pratiche in relazione al numero di persone addette.

GABRIELE MORI. Come ha sottolineato il presidente, l'incontro di oggi è propedeutico ad un giudizio complessivo che la Commissione esprimerà al termine della discussione.

Ciò premesso, pongo un problema di carattere generale, che certamente il presidente Gori ci aiuterà a risolvere, relativo al fatto che in questo arco di tempo il Governo ha tentato di rimettere ordine in tutto il sistema previdenziale, riuscendo ad avviare l'accorpamento di alcuni enti previdenziali ed assistenziali. Un primo tentativo in questa direzione è stato effettuato alla fine degli anni settanta, ma nei dieci anni successivi sull'intera vicenda è calato l'oblio; poi, improvvisamente, si è tentato l'accorpamento e insieme al consenso per aver ripreso il discorso, questa Commissione ha pronunciato qualche critica, trattandosi di un accorpamento cosiddetto a canne d'organo, ossia parallelo, senza che in realtà si costituisse un ente nuovo.

L'ENASARCO non è compreso nella ristrutturazione complessiva della previdenza, pur tuttavia vorrei sapere dal presidente Gori se in un paese moderno possa considerarsi razionale un sistema previdenziale che accanto al nuovo ente che lo Stato intende creare — e che si sta creando — vedrebbe il permanere di istituti particolari, distinti per categorie di soggetti; cito come esempio quello degli agenti di commercio per l'ENASARCO, oppure quello dei dirigenti per l'INPDAL.

Ritengo che tale riflessione sia importante anche alla luce di alcune critiche rivolte alla composizione del consiglio di amministrazione di quest'Ente ed alle vicende cui prima faceva riferimento il senatore Picano. Mi pare che da molte parti, soprattutto dagli agenti di commercio, sia emersa con forza una richiesta, cioè che la presenza degli assistiti all'interno del consiglio di amministrazione sia maggiormente rappresentativa e, quindi, numericamente più forte.

Credo che questo discorso di carattere generale debba essere approfondito per capire in che modo lo Stato si possa attrezzare per garantire meglio la previdenza e l'assistenza ai lavoratori italiani, senza grandi differenziazioni e, comunque, con la loro partecipazione.

Una riflessione di carattere particolare, invece, riguarda alcune considerazioni svolte dal senatore Picano; con riferimento al complesso della gestione immobiliare — argomento delicato che garantisce, secondo quanto previsto dalla legge, fondi ed aliquote all'Ente — mi chiedo se, come avviene per altri enti, non dobbiamo porci il problema di cedere tutta la parte vecchia del patrimonio immobiliare, essendo quella meno redditizia per l'Ente stesso.

Inoltre mi domando quale ruolo possa svolgere l'ENASARCO in grandi città come Roma, Milano e Torino, per quanto riguarda la possibilità di dare una risposta al problema della casa. Devo dire che a Roma il comune è intervenuto più volte, intrattenendo rapporti con gli enti per programmare la loro attiva partecipazione in questo senso, ma ha sempre incontrato difficoltà. Credo che in un momento di crisi obiettiva dell'edilizia italiana gli enti erogatori, come l'ENASARCO ed altri, possano svolgere un ruolo importante in questa direzione. Mi chiedo infatti in che modo, insieme agli enti locali, possiate intervenire per dare una risposta ad un problema, quale quello della casa, che oggi è tra i più urgenti da risolvere.

Infine, per quanto riguarda il rispetto del decreto prefettizio, che prevedeva una certa aliquota comunale per l'assegnazione degli appartamenti sfitti, la battaglia è stata condotta dagli enti locali. Peraltro su tale provvedimento erano sorti sospetti di legittimità, ma la conferma del TAR o del Consiglio di Stato — non ricordo con precisione — ha riconosciuto validità all'intervento del prefetto. Di conseguenza vorrei capire — ripeto — in che modo l'ENASARCO si incamminerà sulla strada indicata dall'autorità prefettizia.

Come ha sottolineato il senatore Picano, l'esigenza di un sistema di informatizzazione rappresenta un problema reale che va affrontato tenendo conto delle esperienze altrui, non partendo da zero e individuando di volta in volta gli obiettivi, in quanto si tratta di un sistema che, come è noto, comporta spese enormi e che spesso, in taluni enti, è costato un prezzo eccessivo per la collettività, anche rispetto ai risultati conseguiti.

Ciò premesso, vorrei sapere in che modo l'ENASARCO si è strutturato per raggiungere l'obiettivo di una informatizzazione che soddisfi sia le richieste degli utenti, sia quella di contenere l'organico dell'Ente stesso, poiché un'informatizzazione intelligente e razionale tende a raggiungere anche questo risultato.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io formulare alcune osservazioni che si richiamano a quelle già avanzate dai colleghi Mori e Picano. Mi riferisco innanzitutto all'iniziativa unificatoria del Governo che non interessa soltanto l'INPDAL, ma riguarda anche la legge delega per armonizzare tutti gli enti gestori di forme di previdenza ed assistenza. Mi chiedo come si atteggerà l'ENASARCO rispetto a tale iniziativa, anche se — lo diceva il collega Mori — fino adesso abbiamo assistito ad iniziative di giustapposizione e non di effettiva fusione delle funzioni e degli obiettivi.

Sotto questo profilo, credo di aver compreso che l'ENASARCO si interessi di previdenza integrativa, mentre altri enti si interessano di previdenza sostitutiva. Alla luce di tutto ciò, vorrei conoscere esattamente il ruolo e la funzione svolti dall'ENASARCO in vista di una possibile armonizzazione del settore.

Vorrei, infine, sapere come partecipino alla vita dell'Ente le società di capitali iscritte in quanto tali. Anch'io desidero aggiungere una sollecitazione affinché i responsabili dell'Ente vogliano chiarirci le idee in ordine alla gestione immobiliare.

Si tratta di una domanda ricorrente che sistematicamente poniamo nel corso delle nostre audizioni e non, quindi, di una curiosità specifica riferita all'ENA-

SARCO. La nostra Commissione, che ha iniziato i propri lavori nel novembre dello scorso anno, si è trovata di fronte ad un complesso di situazioni difficili nel campo delle gestioni immobiliari. È questa, pertanto, la ragione per la quale vorremmo avere indicazioni chiare per comprendere i meccanismi per i quali ad un certo momento la gestione immobiliare diventa così complessa e spesso foriera di episodi poco piacevoli.

Il relatore, senatore Picano, prevedeva la possibilità di affidare la gestione immobiliare ad una società *ad hoc* in armonia con i provvedimenti governativi in ordine ai vari enti previdenziali di cui si occupa la Commissione. In verità, dobbiamo ricordare che vi sono anche enti, quali ad esempio l'Istituto di previdenza dei giornalisti, ascoltato dalla Commissione la settimana scorsa, che da una gestione esterna sono passati ad una gestione autonoma del patrimonio immobiliare.

La Commissione vorrebbe capire il perché di queste differenze e le possibili soluzioni da adottare.

MORENO GORI, *Presidente dell'ENASARCO*. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Romita e i componenti della Commissione per l'invito che ci hanno rivolto. Vorrei rilevare che forse in questo incontro vi è qualcosa di protocollare; tuttavia, a me sembra siano almeno due i motivi che danno un particolare rilievo all'audizione che la Commissione sta portando avanti.

La Commissione ha iniziato i propri lavori da pochi mesi e quindi sono notevoli le potenzialità di prospettive e di utilizzazione dei dati che emergeranno nel corso delle singole audizioni. Inoltre, come hanno rilevato il presidente Romita ed il relatore, ci troviamo in una congiuntura di profonda turbativa e di lacerazione che pervade il settore degli enti pubblici, tra i quali l'ENASARCO.

Prima di rispondere ai quesiti avanzati dal senatore Picano e ripresi dal presidente Romita, vorrei svolgere una breve premessa. Dal lato degli investimenti nel settore dei beni patrimoniali sottolineo la

buona politica portata avanti dall'Ente anche in questi ultimi tempi, nonostante il periodo di gravi turbolenze che hanno sconvolto il settore degli enti pubblici. Intendiamo rispettare la fase istruttoria condotta della magistratura e quindi mi astengo da considerazioni di qualsiasi genere. Tuttavia, mi sembra si possa sostenere con molta nettezza che episodi, fatti e situazioni, sui quali sono ancora in corso indagini da parte della magistratura, allo stato non sembrano minimamente riferibili a difetti organizzativi, a vizi di procedure, a trascuratezze amministrative da parte dell'Ente.

A prescindere dai risultati che emergeranno in concreto, dopo che le indagini si saranno trasferite sul piano delle sentenze, mi pare si possa sostenere che sia stata portata avanti una buona politica che si riassume nel valore di circa 5.700 miliardi riferiti alla proprietà immobiliare calcolata sulla base dei nuovi estimi catastali.

Considerando che non appaiono elementi di nessun genere addebitabili a specificità che non siano di carattere umano, responsabilmente abbiamo adottato la decisione di dare ancora più stringatezza ad un'attività di vigilanza sempre molto forte, prevedendo criteri selettivi sulle offerte di vendita da parte dei costruttori ed una grande responsabilità collegiale a chi deve decidere, ma soprattutto attribuendo un grande ruolo alla posizione dei tecnici che in vario modo si esprimono. Mi riferisco ai tecnici interni all'Ente, la cui provata onestà e professionalità è ampiamente dimostrata, alla commissione di congruità, di cui fanno parte validi professionisti, in modo che la primaria selezione del costo fatta dai periti dell'UTE (questa possibilità momentaneamente è stata sospesa) trovi una grande valenza ed infine al comitato patrimoniale e al comitato esecutivo.

Non ritengo che rispetto all'attività dell'uomo sia ancora stato individuato un vaccino ed una medicina. Sono orientato a pensare che più che alla caduta dell'organizzazione spesso ci si trovi di fronte ad una caduta di valori. L'orga-

nizzazione (il direttore generale potrà ulteriormente precisare questi concetti se lo riterrà) si è data elementi di grande selettività e di grande sicurezza. Non voglio parlare di dazioni ambientali ma a me pare che l'orientamento emerso sia collegato più ad un sistema che si era instaurato in seguito ad una caduta di valori che ad aspetti specifici riscontrabili nell'organizzazione.

Per quanto riguarda gli aspetti specifici, credo non si possa addebitare alcunché agli organi preposti e tuttavia, nonostante la nostra convinzione, alcuni episodi sono accaduti. Siamo fermamente convinti che puntando sempre di più su una grande serietà selettiva, sulla responsabilità collegiale e sul valore primario della condizione tecnica si possa lavorare in positivo.

Sempre in tema di patrimonio immobiliare, vorrei aggiungere che particolarmente difficile si presenta la gestione della proprietà abitativa, sulla quale l'onorevole Mori ha avanzato alcuni quesiti. Si tratta, infatti, di una gestione messa a dura prova dal perdurare di forti tensioni sociali in materia di alloggi e soggetta a rendimenti scarsamente apprezzabili. Attualmente, per effetto della condizione prefissata dall'equo canone ci troviamo di fronte a rendimenti abbastanza bassi.

Da oggi la previsione dei patti in deroga potrebbe in qualche modo movimentare il fenomeno, ma vorrei far notare ad una Commissione importante e sensibile come questa che permangono difficoltà in campo sociale ed economico: basti pensare al problema devastante degli sfratti e alla fiammata inflattiva che potrebbe derivare da uno sconsiderato rialzo dei canoni in un momento economico particolarmente delicato. Pur comprendendo che occorre operare dal lato del rendimento, ci siamo fatti carico di queste difficoltà e abbiamo sollecitato e assecondato l'intervento del ministro del lavoro in direzione di una sorta di soluzione ponte dal lato dei patti in deroga, consistente in un aumento contenuto dei canoni non sconvolgente dal punto di vista economico e sociale.

A proposito della società *ad hoc*, mi fa piacere avvertire la sua sensibilità, signor presidente, e quella dei suoi colleghi. Devo dare atto al Governo che nel gennaio del 1992, prima della chiusura delle Camere, si era ravvisata l'opportunità di estendere anche agli enti di primo raggruppamento la legge n. 88, del 1989, riguardante l'INPS e l'INAIL, attraverso la quale, con le modifiche necessarie, si verrebbero a determinare le condizioni per la creazione di una società mista di quel tipo. Oggi, nella conduzione giuridica, normativa e istituzionale dell'Ente, quella costituzione non è possibile, per cui bisognerà sollecitare ancora gli organi di Governo; in ogni caso l'iniziativa parlamentare può favorire un intervento in direzione di soluzioni di quel genere. Non che io veda questa prospettiva come panacea di tutti i mali, ma essa mette in moto un meccanismo, accelera e suscita energie nuove probabilmente capaci di dare una svolta anche alla gestione patrimoniale.

Mi pare che l'onorevole Mori, come d'altronde noi, avesse molto a cuore il problema della caratteristica sociale dell'ente pubblico. Non credo che debba operare da calmiera del mercato, ma l'ente pubblico non può lasciarsi prendere da conati di « rambismo » o di postreaganismo che portano a raddoppiare o quadruplicare gli attuali canoni. Dobbiamo seguire una politica attenta che si situi, per così dire, tra Scilla e Cariddi, cercando di non aumentare le difficoltà sociali e di non influire sull'inflazione: questo è ciò che stiamo tentando di fare attraverso l'ipotesi, che ho definito « ponte », del ministro del lavoro.

Per quanto riguarda la cessione delle vecchie proprietà, una politica di dismissione, onorevole Mori, non è aliena dalle nostre potenzialità: si tratta di un argomento che deve essere approfondito e che non può essere avvicinato con risposte marginali. Ritengo che se riuscissimo a realizzare la condizione normoistituzionale per cui vi sia anche l'acquisizione di una nuova società specifica, potremmo meglio avviare la politica di dismissione di beni che non sono attualmente reddi-

tizi, tenendo conto che comunque anche in quel campo dovremmo soddisfare alcune esigenze di ordine sociale; intendo dire che nella dismissione occorre tener presenti le persone interessate che non sempre hanno potenzialità di acquisto.

È vero che vi è qualche difficoltà sul piano informatico, però non è rilevabile. A proposito delle anonime considerazioni relative agli sperperi, posso dire che l'80 per cento delle attività dell'Ente è informatizzato, però disponiamo di procedure vecchie e di un *software* vetusto; ciò provoca ritardi che comunque costituiscono non uno sperpero ma un danno per l'utente, per cui ritengo che bene ha fatto l'Ente l'anno scorso ad iniziare un processo di revisione di *software* che porterà, verso la metà del 1994, benefici risultati in tutti i campi nei quali viene applicato, a cominciare da quello preminente e prioritario dell'erogazione pensionistica.

A proposito del personale, voglio dire con chiarezza che il nostro organico autorizzato è di 1.320 unità, mentre quello reale è di 830 persone. Manca il *turn over* in una situazione di carenza dell'organico del 37-38 per cento. Se a ciò si aggiungono i lacci e laccioli che derivano da varie normative e da un sistema di controlli farraginoso, lento e forse anche un po' esoso in certe circostanze, appare chiaro come non sia facile operare. Tuttavia, debbo dire che negli ultimi tempi vi è stato un aumento di redditività notevole, del quale va dato atto al personale in maniera specifica e particolare, anche se è stato favorito da alcuni provvedimenti e risoluzioni contrattualmente possibili.

Il presidente e l'onorevole Mori hanno sottolineato l'esigenza di dare ordini ai problemi previdenziali attraverso un processo di accorpamento. Ci troviamo in una fase di grande trasformazione, non sempre del tutto omogenea della società, del paese e della cultura; vi è anche un processo di grande trasformazione nel settore produttivo pubblico, nell'ambito non solo delle partecipazioni statali ma anche degli enti pubblici non economici come il nostro. L'INPDAP è l'espressione

più evidente, ma ricordiamo altri provvedimenti del passato, con gli enti mutualistici e ancora prima con gli enti gestori della casa; è in atto un processo molto lungo, che in questo momento ha avuto una maggiore velocizzazione.

Signor presidente, non mi pare che esistano le condizioni tipiche degli anni settanta: l'accorpamento di tutto e di tutti non è una buona politica, specie in un momento culturale come questo in cui le persone rivendicano la propria identità. Il nostro è un Ente sano che vive di risorse proprie, che non subisce aggiustamenti dall'esterno, né beneficia di risorse aggiuntive. La professionalità va migliorata creando elementi di maggiore autonomia nelle decisioni e di controllo a *budget*, ad obiettivo raggiunto; bisogna lavorare all'interno delle potenzialità, pur non essendo io favorevole ad una grande concentrazione, che non mi pare risolva i problemi culturali né soprattutto quelli economici.

Occorre operare nell'ambito della possibile estensione della legge n. 88, rivista ed aggiornata secondo le istanze odierne, non lasciandoci irretire nelle pastoie culturali del dibattito sul pubblico ed il privato. Personalmente non nutro alcuna soggezione circa questi temi: occorre verificare seriamente se non esista la possibilità di introdurre un *mix* tra pubblico e privato nell'ente pubblico in modo da farlo diventare fortemente efficiente e competitivo.

Bisogna altresì tener conto che in un momento come questo, che vede la riforma del regime obbligatorio di pensione e l'introduzione di pensioni integrative o complementari, ricorrere a forme interamente pubbliche o interamente private non è opportuno. Ritengo quindi che un'esperienza professionale come quella dell'ENASARCO sia da assecondare e da migliorare.

Onorevole Mori, attualmente gli agenti di commercio hanno una rappresentanza maggioritaria — a questo proposito è sorto un equivoco circa il quale sono state presentate alcune interpellanze parlamentari — all'interno del consiglio di ammi-

nistrazione. Vi è il problema che alcuni sindacati si sentono più rappresentativi di altri, quindi semmai bisogna lavorare in quel senso; bisognerà vedere se sia il caso di andare, come ha fatto l'INPDAP, verso la costituzione di un consiglio di amministrazione molto ristretto con *a latere* una sorta di consiglio di controllo. Certamente gli agenti di commercio sono fondamentali e, se mi è consentito dirlo con un po' di enfasi, si tratta del loro Ente! Ho detto prima che esso ha un grande valore professionale e che bisogna riequilibrare le cose senza tuttavia procedere ad un'inversione di tendenza; come ho già detto, si avverte una certa sofferenza all'interno dell'Ente da parte di chi non vede rappresentata proporzionalmente la propria sigla rispetto a quella di altri, ma quello è un problema di scelte governative da fare al momento della scelta delle organizzazioni più rappresentative.

Per quanto riguarda le condizioni dettate dal prefetto circa gli sfratti, come Ente noi le rispettiamo; qualche volta può capitare che siamo al di sotto del 50 per cento riservato agli sfrattati, perché le case non sono divisibili a metà e noi non siamo come Salomone. Pertanto, se fossero 27 le case da pubblicare e nella lista di quelle messe a disposizione degli sfrattati se ne inserissero 13 o 14, a fine anno la percentuale verrebbe comunque rispettata.

Nei giudizi giornalistici il nostro Ente ottiene sempre la sufficienza. Vorrei piuttosto ricordare il discorso della proprietà, che oggi viene vista in vario modo da quando taluni aspetti del socialismo reale sono venuti meno: bisogna stare attenti perché o si danno autonomie o si prelevano, ma non si possono alterare troppo i concetti. È vero che quello degli sfratti costituisce un problema sociale di grande rilievo, ma bisogna anche rispettare la proprietà: senza ricorrere all'autoritarismo, si devono dare regole e norme che si debbono far rispettare con attenti controlli, ma attenzione a prelevare perché ci si addentra in un campo delicato, dal momento che inizialmente le inten-

zioni possono essere buone, ma in seguito non sappiamo... Riconosco che gli enti locali incontrano grossi problemi nei rapporti con i cittadini soprattutto nelle grandi città — credo che l'onorevole Mori ne sia testimone — e pertanto ritengo che un ente pubblico debba tenerne conto. Certamente in taluni momenti congiunturali bisogna anche intervenire, tuttavia si devono anche rispettare le regole. Abbiamo pertanto assecondato l'iniziativa del prefetto ed in ogni caso la rispettiamo; diciamo soltanto che va inquadrata nella logica che ho accennato.

Per quanto riguarda il ruolo delle pensioni integrative e la questione delle società di capitali lascio la parola al direttore generale.

FRANCESCO BRAGANÒ, *Direttore Generale dell'ENASARCO*. Per definizione, la previdenza dell'ENASARCO è integrativa, ma in sostanza, si tratta di una previdenza aggiuntiva. Essa infatti fu definita integrativa in relazione alla pensione che allora non era fondamentale — perché non tutti l'avevano — erogata dall'INPS, cioè la pensione che gli agenti di commercio percepiscono in qualità di ausiliari del commercio, come autonomi. Grazie alle sue origini contrattuali la pensione ENASARCO rimase in vita sotto forma di pensione integrativa anche se, come ho detto, si aggiungeva alla pensione dell'INPS. Per l'ENASARCO gli uomini vanno in pensione a 60 anni e le donne a 55, mentre per l'INPS gli stessi soggetti vanno in pensione 5 anni dopo: basta già questo dato per dimostrare che non si tratta di una pensione integrativa.

Le società di capitali — immagino che lei, signor presidente, si riferisca alle società di agenzia — sono iscritte all'ENASARCO come agenzie e per esse la casa mandante versa un contributo del 2 per cento sulle provvigioni liquidate, che affluisce alla mutualità, al fondo assistenza e quindi non dà luogo a previdenza.

Per tali società, le case mandanti accantonano anche la cosiddetta indennità di liquidazione del rapporto (una sorta di *pendant* all'indennità di anzianità

dei lavoratori dipendenti), che, alla cessazione di rapporto di agenzia, l'ENASARCO restituisce alla società.

PRESIDENTE. Sono lavoratori dipendenti quelli che operano all'interno dell'agenzia?

FRANCESCO BRAGANÒ, Direttore generale dell'ENASARCO. Se operano all'interno della società, si tratta di soci, i quali sono trattati come dipendenti se risultano alle dipendenze della società.

PRESIDENTE. Quindi, l'ENASARCO non c'entra più...

FRANCESCO BRAGANÒ, Direttore generale dell'ENASARCO. No, sicuramente.

Credo che l'onorevole relatore facesse seguito ad uno dei tanti scritti anonimi che di questi tempi vengono inviati alle varie autorità e che anche noi abbiamo ricevuto. Rispondendo alle domande poste, in particolare a quella relativa alla distrazione dei fondi, posso dire che ho costituito una commissione d'indagine per verificare se per avventura vi fosse qualcosa di fondato in ciò che è stato scritto. Circa due anni fa, ho denunciato all'autorità giudiziaria un caso di questo genere (per la verità, molto limitato rispetto a quanto scritto nell'esposto in questione). I funzionari incaricati mi hanno riferito che dai primi accertamenti questi fatti non sembrano sussistere. Probabilmente, per dare la sensazione di dire cose vere, sono stati allegati documenti e tabulati ma essi non hanno alcun significato a quei fini. Appena le indagini saranno concluse, sarà mio dovere informarne la Commissione circa i risultati delle medesime.

Per quanto riguarda l'informatizzazione, in qualche modo anche lo scritto anonimo si pronuncia negativamente. Circa l'80 per cento delle attività dell'Ente risultano informatizzate. Guai se non avessimo un sistema informativo, anche se va detto che nel tempo esso ha sicuramente subito delle distorsioni che per effetto di leggi e disposizioni ammi-

nistrative intervenute, abbiamo dovuto operare degli interventi. Dunque, proprio per disporre di un sistema informativo che desse all'Ente la migliore efficienza possibile, dopo approfonditi e documentabili studi, nonché valutazioni dei servizi, è stata messa mano al rifacimento complessivo di tutto il sistema informativo. È stato regolarmente deliberato un piano triennale che nel triennio comporterà circa 4 miliardi e mezzo di spesa.

Riferendomi alle cose che sono state scritte, dove si mette in relazione l'intervento per migliorare il pagamento delle pensioni con la spesa deliberata, voglio chiarire che quest'ultima non riguarda solo il rifacimento delle procedure pensionistiche ma tutto il sistema informativo dell'Ente, il quale — ripeto —, fino a questo momento si estende per assumere in sé l'80 per cento di tutte le attività.

Ritengo di avere fornito sufficienti risposte ai problemi specifici che sono stati posti.

ANGELO PICANO, Relatore. Circa la possibilità o meno che all'interno dell'Ente si ripetano fatti criminosi, il dottor Gori afferma, giustamente, che ciò è legato alla natura umana, per cui è difficile prevedere il futuro. Ma credo che con questo criterio non sarà mai possibile affrontare una politica delle riforme. A mio avviso, pertanto, solo impegnandoci nella ricerca di meccanismi diversi sarà possibile limitare il fenomeno. Mi rendo conto, infatti, che l'uomo è quello che è, però dobbiamo metterlo nelle condizioni di non nuocere, per cui ribadisco l'opportunità di studiare meccanismi che offrano maggiore garanzia.

MORENO GORI, Presidente dell'ENASARCO. Dobbiamo poterci basare su regole ben precise, trasparenti e controllabili, dopo di che non vi è dubbio che la nostra disponibilità al lavoro è massima, proprio perché abbiamo passato e stiamo passando momenti terribili. Ripeto: ciò che traspare non è la messa sotto accusa di procedimenti organizzativi o di metodi (nei dibattimenti che vi saranno avremo

modo di appurare se emerga o meno un'indicazione di questo tipo). Si tratta di una prassi consolidatasi in molti anni e che anche precedentemente è stata considerata valida. Ma vuol dire che non lo era a sufficienza. Credo che su questo lei abbia ragione, senatore Picano. Il nostro impegno ad incentivarci nella direzione da lei auspicata è certo, anche perché lo abbiamo assunto in seno al consiglio d'amministrazione.

GABRIELE MORI. Credo che una risposta del presidente Gori meriti un'attenzione particolare. Mi riferisco al punto in cui ha detto che in tempi di profonde modifiche della società il ricompattamento generalizzato per principio non risponda, probabilmente, alle esigenze di oggi e che all'interno di questa società soprattutto le categorie che sono autonome nelle gestione previdenziale ed assistenziale meritino un'attenzione particolare e, conseguentemente, la capacità dello Stato di intervenire in questo settore. Credo che questa sia un'indicazione estremamente positiva, la quale necessita di una particolare attenzione da parte nostra, nonché di un'indicazione molto forte del Governo di questo paese, quando ripenseremo tutto il nuovo sistema di integrazione degli enti che non sono a carico dello Stato ma espressione autonoma degli interessati.

PRESIDENTE. Desidero tornare brevemente su un dettaglio riguardante la questione immobiliare.

Lei, dottor Gori, ha affermato che la competenza della valutazione è sostanzialmente affidata a tecnici interni e che — se non ho capito male — si fa un uso sempre minore dei tecnici dell'UTE. Vorrei sapere perché ciò accada e quale sia il risultato di una simile scelta.

Sempre a proposito del vostro patrimonio immobiliare, chiedo se siano possibili forme di riscatto degli immobili dati in locazione e quali valutazioni possano essere fornite sul recente provvedimento che disciplina la previdenza complementare.

MORENO GORI, Presidente dell'ENASARCO. Premesso che condivido in pieno il concetto espresso dall'onorevole Mori, devo dirle, signor presidente, che quella dell'UTE non è una scelta ma una iniziativa del Ministero delle finanze, il quale ci ha avvertito che in una fase come quella attuale non avrebbe consentito ai tecnici dell'ufficio tecnico erariale di formulare perizie immobiliari. Con molta franchezza, devo dire che soffriamo di questa situazione, perché pensavamo che nonostante le difficoltà la maggiore serietà ci sarebbe venuta da un'istituzione pubblica. Ricorreremo al mercato, pur con le difficoltà e con le esigenze di maggiore attenzione che ne conseguono. Non vorremmo trovarci a familiarizzare con una situazione che invece deve essere vista con estrema forza e rigore; quindi, da questo punto di vista non è proprio una scelta, bensì una condizione sofferta. Per fortuna o sfortuna, non so, gestiamo solo affitti, per cui non abbiamo ancora praticato altre strade; presumo che questo problema, per quanto riguarda l'Ente, dovrà essere affrontato con una nuova normativa.

Concludo con due considerazioni. La prima riguarda il rapporto con il personale e le organizzazioni sindacali, a proposito del quale va detto che la lunga stasi della contrattazione collettiva, derivata dalle scelte del Governo in politica economica, non l'ha favorito, nonostante in passato vi siano stati punti di convergenza e positive risoluzioni.

In materia di politica del personale voglio soltanto dire che il recente decreto-legislativo n. 29 del 1993 sulla disciplina del pubblico impiego prefigura tempi e prospettive per nuove opportunità. L'Ente si sta attrezzando e si è impegnato a rendere concreto ciò che è legislativamente previsto, con l'auspicio, e non con la certezza preventiva e dogmatica, che queste corpose innovazioni possano realizzare più agili relazioni sindacali e condizioni di efficace funzionalità.

La seconda considerazione riguarda il bilancio; lasciatemi dire, onorevoli senatori e deputati, che l'attività ed i risultati

conseguiti continuano ad indicare in estrema sintesi che l'Ente, nonostante tutto, rimane un'istituzione robusta e valida. Tale constatazione è suffragata da cifre e fatti che ci rendono sereni; voglio dire con uguale franchezza ed enfasi che non alzeremo ponti per isolarci rispetto ai processi innovativi, soprattutto quelli in atto nei settori produttivi pubblici. La consapevolezza di gestire un ente efficiente e valido non ci mette in condizione — ripeto — di alzare ponti levatoi; anzi, vogliamo partecipare ai processi d'innovazione ed intendiamo muoverci principalmente in due direzioni. La prima è quella relativa ad un' incisiva riforma istituzionale dell'Ente per un nuovo assetto che ne potenzi la valenza strutturale e funzionale. Questo Ente, infatti, è nato dalla contrattazione, ma oggi, considerandolo alla luce di altre esperienze, dobbiamo introdurvi qualcosa di nuovo.

L'altra direzione di marcia, anch'essa contemporanea e di uguale valenza della prima, è costituita dalla riforma della legge n. 12 del 1973, riguardante il trattamento pensionistico dell'ENASARCO.

Giustamente, la Commissione ha posto l'accento sugli aspetti più importanti, tuttavia avrei voluto dimostrare che sotto questo profilo il trattamento ENASARCO oggi non risponde più a certe esigenze obiettive di socialità e di economia: il 50 per cento delle pensioni credo sia inferiore alle 400 mila lire al mese e il 75-80 per cento delle pensioni è inferiore ad un milione al mese; la media delle pensioni è di circa 8 milioni all'anno (adesso non sono in grado di indicare con esattezza le cifre). Sono state presentate interpellanze parlamentari che hanno evidenziato il superamento del famoso articolo 25, cioè quello che abbatte i tetti di pensione superiore ai 5 milioni l'anno, non al mese! Quindi, esiste tutta una serie di questioni su cui la riforma della legge n. 12 del 1973 deve essere perseguita. Posso soltanto aggiungere che questo è il futuro su cui intendiamo incamminarci, anzi correre. Nel perseguire tale impegno chiedo l'attenzione del presidente e di

tutta la Commissione che ringrazio per averci invitato a partecipare a quest'audizione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il vostro Ente intenda partecipare alla nuova iniziativa della previdenza integrativa ora che acquista maggiore consistenza, anche se resta caratterizzata da situazioni diverse.

MORENO GORI, *Presidente dell'ENASARCO*. Finora l'istituzione è limitata soltanto all'aspetto professionale degli agenti e rappresentanti di commercio. Credo che un Ente come questo si possa considerare peculiare, perché, come ha giustamente sottolineato il direttore, eroga pensioni integrative aggiuntive. Sarebbe importante una riflessione da parte del Parlamento e dello stesso Governo sull'utilizzazione di questa istituzione, del tutto peculiare e specifica in un campo che si potrebbe anche allargare in concomitanza con altri; del resto, non vogliamo esercitare egemonie su nessuno. Non saremmo contrari, come ho detto prima, a quel *mix* tra istituzione pubblica e privata o tra assicurazioni private ed enti pubblici (INPS e così via).

Dalla contrattazione sindacale in questa materia può nascere una manovra molto vasta, sulla quale non voglio aggiungere nulla perché a persone come voi non credo di poter dire niente di nuovo: mi riferisco, per esempio, ai problemi che si creerebbero in Borsa e ad altre questioni del genere. Se come Ente veniamo chiamati ad intervenire, siamo pronti a rispondere; in seguito, potremo anche far presente un'esigenza di questo tipo.

PRESIDENTE. Invito i nostri ospiti a restare a disposizione del relatore Picano per eventuali ed ulteriori contatti, che ovviamente potranno anche essere bilaterali, prima della stesura definitiva della relazione.

MORENO GORI, *Presidente dell'ENASARCO*. È nostro dovere.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Gori, il direttore generale, Braganò e gli altri collaboratori dell'ENASARCO per il contributo offerto ai nostri lavori.

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI).

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Fornaciari ed il dottor Cipolla, rispettivamente presidente e direttore generale dell'INPDAI, per aver accolto il nostro invito.

Ricordo ai nostri ospiti che dell'audizione viene redatto un resoconto stenografico al quale ovviamente potremo far riferimento anche nel seguito dei nostri lavori. Ricordo, altresì, che questa audizione ha lo scopo di approfondire alcuni aspetti che meritano di essere valutati dopo l'esame preliminare del relatore, *senatore Picano, della relazione inviata tempestivamente alla Commissione.* Tutto ciò al fine di giungere alla relazione conclusiva che siamo chiamati a redigere in ordine al funzionamento dell'Ente.

ANGELO PICANO, Relatore. La prima domanda che vorrei rivolgere ai nostri ospiti è relativa ai servizi informativi dell'Ente ed è conseguente ad una esperienza allucinante che in questi giorni ho avuto come parlamentare e come iscritto all'INPDAI: nonostante ripetuti tentativi, non sono riuscito a parlare con il direttore generale, dottor Cipolla, continuamente impegnato in commissione di concorso; analoga sorte ho avuto nei confronti del presidente, dottor Fornaciari. In seguito ad una mia ulteriore telefonata, ho appreso dalla mia segreteria che se l'oggetto della richiesta si riferiva alla possibilità di ottenere un alloggio avrei dovuto rivolgermi ad altro numero. Tengo a precisare che nella prima telefonata mi ero qualificato come senatore, mentre nella successiva come semplice iscritto all'Ente.

PRESIDENTE. Evidentemente l'Ente intende risparmiare sugli oneri concernenti il personale!

ANGELO PICANO, Relatore. Questa mattina, dopo essermi qualificato come dirigente di azienda in cerca di un alloggio a Roma, un'impiegata con molta gentilezza mi ha informato che l'Ente aveva inviato una nota al comune e che quindi per prendere visione della tabella degli alloggi disponibili avrei dovuto rivolgermi a Lungotevere dei Cenci, n. 5.

Credevo che un senatore della Repubblica nel momento in cui chiede informazioni avrebbe dovuto ricevere una maggiore attenzione e disponibilità, così come ero convinto che l'INPDAI, essendo un Ente composto da dirigenti industriali, fosse dotato di maggiore efficienza e disponibilità. Purtroppo, spesso ci si deve ricredere in ordine alle proprie convinzioni.

Per passare all'oggetto della nostra audizione, vorrei rivolgere alcune brevi domande ai nostri cortesi ospiti in ordine ai problemi che sono emersi con le recenti iniziative giudiziarie. Quali sono i provvedimenti e le nuove procedure che l'Ente ha posto in essere per una maggiore trasparenza nelle operazioni di acquisizione e dismissioni del patrimonio immobiliare?

Dall'esame dei bilanci dell'Ente emerge che nel 1990 il tasso di rendimento è stato del 3,45 per cento, mentre nel 1991, detratte le spese, è stato di 6,5 miliardi, pari allo 0,5 per cento, probabilmente a causa delle nuove imposte che hanno gravato sul settore immobiliare.

In base ai nuovi estimi catastali, il patrimonio ammonta a 1.337 miliardi, a fronte di incassi pari a 165 miliardi, che, detratte le spese, danno un utile piuttosto basso, pari a 6,5 miliardi. C'è da dire che la redditività delle nuove acquisizioni è intorno al 5 per cento e quindi in questo senso ci troviamo di fronte ad un'inversione di tendenza.

Alla luce di queste considerazioni, vorrei sapere se i responsabili dell'Ente non ritengano preferibile affidare ad una società *ad hoc*, così come hanno fatto l'INPS e l'INAIL, la gestione del patrimonio immobiliare. Infine, vorrei, sapere se il personale, che ammonta a 539 unità,

sia considerato adeguato e sufficiente, se sia stato affrontato un discorso di incremento di produttività annuale oppure se si proceda con i vecchi schemi delle piante organiche per cui, a prescindere dal carico di lavoro, nel momento in cui si registra una vacanza nell'organico si provvede a colmarla.

Inoltre, vorrei avere alcune informazioni circa i tempi di concessione delle pensioni, nonché sapere se gli eventuali ritardi che si registrano siano causati dalla vischiosità della legislazione oppure alle procedure informatiche.

GABRIELE MORI. Vorrei sottolineare la meticolosità con cui il relatore ha messo in evidenza il cattivo stato dei rapporti tra l'INPDAl e l'INPS. Nella relazione si dice addirittura che occorre aspettare dai quattro ai sei anni per avere le posizioni assicurative dell'INPS per quanto riguarda una liquidazione dell'INPDAl. Tutto ciò mi lascia perplesso perché probabilmente uno sforzo burocratico interno consentirebbe di superare difficoltà di questo genere. A fronte di questa scarsa disponibilità dell'INPS, l'INPDAl è in grado di fornire posizioni assicurative nel giro di quattro-cinque mesi. Evidentemente, si tratta di una situazione che va superata in un rapporto diretto tra i due enti.

Nella relazione si dice con molta onestà che negli anni 1995, 1996 e 1997 il bilancio dell'Ente potrebbe registrare un deficit; vorrei conoscere se questa previsione si fonda su dati obiettivi e in che modo l'Ente ritenga di poter operare un'inversione di tendenza. Senza dubbio l'INPDAl sta attraversando un momento di crescita notevole e quindi il problema che si pone è quello di vedere, in un momento di ricomposizione e ripensamento del sistema previdenziale, il ruolo che può ricoprire l'Ente rispetto alla pluralità dei soggetti che operano nel settore, tenendo conto dell'intervento del Governo per un ricompattamento complessivo degli enti previdenziali.

Inoltre, vi è la questione del tipo di previdenza erogata dell'Ente ai soggetti

assistiti, a proposito della quale va chiarito se le prestazioni rispondano alle esigenze di oggi o se necessitino di modifiche. Per intervenire in tal senso occorre una certa capacità organizzativa interna, mentre, come è stato denunciato nella relazione, l'Ente dispone di un organico sottodimensionato rispetto a quello consentito ed in particolare a quello possibile (in proposito è stata chiesta la disponibilità del Governo). Vorrei capire in che modo l'Ente si appresti a dare questo tipo di risposte ai propri assistiti.

Vorrei sapere se l'indicazione che voi date di una cessazione del vecchio patrimonio immobiliare, la parte meno redditiva, possa essere superata attraverso la messa in vendita del medesimo, per riconvertirlo in patrimonio nuovo, ricorrendo al credito, come giustamente indica la relazione, ovvero se questa sia una indicazione di massima alla quale non corrisponde, allo stato, alcuna iniziativa concreta.

Desidero anche sottolineare l'utilità sociale dell'Istituto in relazione al patrimonio. L'Ente è un proprietario pubblico che, in una grande città, deve svolgere una funzione sociale. In che modo l'INPDAl si pone rispetto ad una politica degli enti locali, soprattutto nelle grandi città, per una programmazione della presenza della Benecasa più agibile di quella attuale? In che modo la programmazione dell'Ente viene raccordata ad una filosofia che assuma su di sé le responsabilità complessive che città come Roma, Milano o Torino pongono a quanti operano in questo settore?

Sempre nella logica della socialità dell'Istituto, vorrei sapere se le indicazioni del prefetto circa la disponibilità degli appartamenti (50 per cento) vengano rispettate o se vi siano difficoltà.

PAOLO FORNACIARI, *Presidente dell'INPDAl*. Innanzitutto, ringrazio il presidente per averci offerto questa opportunità e il senatore Picano e l'onorevole Mori per aver centrato con poche domande tutti i maggiori problemi ai quali

mi sono trovato di fronte due anni fa, quando sono stato nominato presidente dell'Istituto. Cercherò di rispondere alle domande che mi sono state poste e poi, per qualche specifica questione di carattere gestionale, interverrà il dottor Cipolla.

Una delle maggiori difficoltà cui dobbiamo far fronte riguarda il servizio informativo, perché con 539 addetti, parte dei quali si occupano del settore patrimoniale e quindi immobiliare dell'Ente, e con la mole di lavoro che dobbiamo smaltire (entrerà poi nel merito di quanto è avvenuto nel 1992) è estremamente problematico rispondere alle chiamate, che hanno raggiunto la cifra record di oltre 35 mila nel 1992 (mi dispiace che la mia segretaria non mi abbia informato della telefonata del senatore Picano). Abbiamo difficoltà a rispondere e dare notizie ai nostri assicurati, tanto che, senatore Picano, ho dovuto assumere in proposito una decisione, considerato che oltre a svolgere il lavoro quotidiano, dobbiamo ricevere i dirigenti (abbiamo una sola sede in Roma) e rispondere ai telefoni. L'alternativa cui mi sono trovato di fronte è stata la seguente: o liquidare le pensioni in tempo ragionevole o dare tutte le informazioni, a proposito delle quali bisogna tener conto del fatto che la categoria dei dirigenti è molto varia e a volte vi è anche chi vuol sapere che pensione percepirà nel duemila. Dico questo per far comprendere che alcune domande che ci vengono rivolte richiedono un certo sforzo di valutazione.

Stiamo cercando di migliorare — questa non vuole essere una risposta di comodo — tanto che proprio questa mattina in una conferenza stampa abbiamo comunicato che l'INPDAI è il primo Ente a utilizzare l'INPDAITEL, cioè un'applicazione informatica del sistema Videotel della SIP. In questo modo riusciremo a portare a casa dei singoli assicurati le informazioni contenute nella nostra banca dati. Si tratta di una risposta moderna ed innovativa alle disposizioni contenute nella legge n. 241 del 1990, confermate dalla recente legge sul pubblico impiego,

relative al nuovo approccio con gli utenti. In pratica, attraverso un numero segreto che sarà inviato ai singoli dirigenti assicurati, sarà possibile, per chi ha il Videotel presso la propria azienda o presso le associazioni di categoria, collegarsi direttamente con l'Istituto. Il sistema, che entrerà in funzione entro il mese corrente, ridurrà di circa il 30-40 per cento le domande che ci vengono rivolte giornalmente.

Sempre con riferimento alla legge di riforma del pubblico impiego, abbiamo costituito un ufficio informazioni presso la nostra sede: in un apposito locale gli assicurati potranno accedere direttamente alle informazioni.

Invece, per quello che riguarda, la situazione sul territorio, vi era in programma di aprire un certo numero di sedi periferiche a Milano, Torino, Genova, Bologna o Padova, Napoli, Palermo. Però, rendendoci conto dei problemi che avrebbe dovuto affrontare l'Istituto, abbiamo preferito battere la via dell'utilizzazione della tecnologia moderna e dei mezzi di comunicazione telematica, per cui, probabilmente entro un anno, apriremo una seconda sede a Milano ma non altre. L'idea dell'Istituto, in questo momento, è di far fronte all'enorme problematica che sta sorgendo attraverso la circolazione delle notizie con veicoli informatici e non facendo spostare le persone.

Un secondo punto che è stato toccato è quello delle iniziative giudiziarie. Debbo dire in proposito che in epoca non sospetta — sono molto contento oggi di poterlo dire —, cioè nell'ottobre del 1991, il consiglio di amministrazione, su mia proposta, ha approvato un regolamento di procedura sugli investimenti immobiliari. Ciò è avvenuto pochi mesi prima che il signor Mario Chiesa fosse arrestato a Milano. Quel regolamento è molto vincolante, perché prevede tre sessioni di consiglio prima di decidere gli investimenti: la prima, in cui il consiglio di amministrazione, dopo aver operato una cernita, incarica gli uffici tecnici interni all'Istituto di redigere le perizie; la se-

conda in cui il consiglio, viste le perizie degli uffici, affida ad una commissione speciale di congruità, di cui fanno parte membri interni ed esterni, ulteriori valutazioni; la terza nella quale, sulla base delle valutazioni della commissione di congruità, il consiglio decide quali investimenti fare, affidando al presidente l'incarico di giungere alla trattativa e alle intese. Si tratta di una procedura molto complessa e rigorosa che è già stata sperimentata, credo con successo, lo scorso anno e che seguiremo per il futuro. La decisione in proposito è stata assunta prima che scoppiasse lo scandalo delle tangenti che ha investito il paese ed ha interessato l'Istituto, in particolare alcuni amministratori presenti in passati e recenti consigli ma anche il direttore generale (il 19 febbraio il dottor Giuseppe Cipolla ha assunto le funzioni in seguito alla sospensione cautelare che, su invito del ministro del lavoro di allora, ha disposto attraverso una delibera ratificata dal consiglio). Trasparenza sul patrimonio, quindi, nel senso che nell'ottobre 1991 abbiamo emanato un regolamento molto più vincolante. In ordine alle iniziative giudiziarie l'Istituto ha deciso, con propria delibera, di assumere la posizione di persona offesa dal reato, ai sensi del nuovo codice di procedura penale, ed ha affidato ad un esperto penalista — l'avvocato Manfredo Rossi, presidente dell'ordine degli avvocati della regione — l'incarico di tutelare gli interessi e l'immagine dell'Istituto in tutti i processi in cui quest'ultimo possa ritenersi danneggiato.

Il tasso di rendimento del patrimonio immobiliare è molto variabile, a seconda che ci si riferisca all'edilizia residenziale o a quella non residenziale ed è molto diverso a seconda che si considerino gli ultimi investimenti fatti o la media del parco. Se si prendono in esame gli ultimi investimenti, il valore medio di quelli dell'ultimo anno e mezzo è di circa il 4,5-4,6 per cento per l'edilizia di tipo residenziale e del 6,5-7 per cento per quanto riguarda l'edilizia non residenziale, vale a dire uffici e negozi. Ben diverso è il discorso se si fa riferimento

alla media di tutto il patrimonio, perché interviene il costo delle manutenzioni. Il patrimonio dell'Ente, infatti, è nato all'inizio del secolo, intorno al 1927, come iniziativa dei dirigenti industriali (da Ente privato fu poi trasformato in Ente pubblico, ed i primi investimenti furono fatti negli anni trenta). Vi sono pertanto alcuni immobili sui quali, dopo un secolo, gli interventi manutentivi sono molto onerosi. Questo spiega come il rendimento per qualche anno rischi di diventare negativo: lo sarà, per esempio, nel 1993, ma non solo per colpa degli amministratori; infatti, la legislazione intervenuta ed in particolare il raddoppio dell'IRPEG stabilito per decreto l'ultimo giorno di dicembre dello scorso anno, unitamente ad altre tasse come l'ICI, lasciano pochissimo spazio al rendimento. Per il 1993 pertanto ci attendiamo un rendimento, ancorché di poco, leggermente negativo.

A questo punto interviene il discorso dell'onorevole Mori di cosa fa l'Istituto, il quale è vero che ha fra i propri assicurati i dirigenti industriali, ma è altrettanto vero che dal punto di vista della funzione sociale è un Ente pubblico e non privato. Abbiamo avuto lunghe intese con i colleghi dell'ENASARCO e di altri enti previdenziali per giungere ad un'intesa con il Ministero del lavoro sulla materia; proprio nella consapevolezza della funzione sociale e di calmiera nel campo della gestione del patrimonio immobiliare noi stessi abbiamo avanzato proposte, che poi sono state recepite in sede ministeriale, dove è stata raggiunta un'intesa per un rendimento delle nuove acquisizioni pari all'1,8 per cento sul prezzo di acquisto (nettamente più basso rispetto a quello del mercato libero, ammesso che vi sia). In questo senso, la funzione sociale è uno dei compiti più importanti dell'Istituto, ma non si può pretendere che i rendimenti siano mediamente del 5-6 o 7 per cento. Ci tenevo a dire questo perché il rendimento del patrimonio è un argomento su cui la sovranità amministrativa è molto limitata. Molte leggi si sono succedute in questo ultimo periodo: l'an-

tipico dell'INVIM decennale del 1991, cui ho accennato nella relazione, il versamento alla Tesoreria centrale dello Stato di oltre 300 miliardi al tasso lordo, bloccato per 5 anni, dell'8,5 per cento, quando gli investimenti in titoli ed in altre operazioni mobiliari a breve lo scorso anno ci hanno portato, in relazione agli alti tassi che vi erano, al 14-15 per cento; oggi ci portano al 10-11 per cento, mentre da questo conto vincolato otterremo, sì e no, il 5-5,5 per cento. In presenza di provvedimenti come il raddoppio dell'IRPEG, che nel 1993 ci costerà circa 40 miliardi, vi saranno pesanti effetti sui possibili rendimenti; nel 1992 abbiamo ottenuto un rendimento del patrimonio immobiliare pari al 6 per mille valutato sul valore storico, che sarebbe ancor più basso se lo valutassimo sul valore effettivo del nostro patrimonio immobiliare.

Abbiamo ottimi rendimenti, direi quasi di eccellenza, per quel che riguarda gli investimenti in titoli e le operazioni mobiliari a breve e medio termine, ma abbiamo anche rendimenti vincolati dai numerosi provvedimenti legislativi che negli anni si sono susseguiti.

È stata posta la questione della velocità di liquidazione delle pensioni, in ordine alla quale vi è stato un grande impegno dell'Istituto nell'ultimo biennio: siamo riusciti a scendere dai 220 giorni relativi all'inizio del 1991 — parlo di tempi medi e quindi siamo ben al di là dei due o tre mesi che sono stati evocati in questa sede — ai 150 circa della fine dell'anno scorso (mi riferisco ai dati medi, tutto compreso, anche i ritardi che si verificano nella trasposizione di contributi da parte dell'INPS, che non sono un dato costante ed attengono in particolare a talune sedi meno celeri di altre nei trasferimenti). In quest'ultimo periodo vi è stata una notevole riduzione dei tempi, però nel 1992 si è verificato quello che ho definito una sorta di autogol da parte del Governo perché i giusti provvedimenti di modifica degli interventi in materia previdenziale — abbiamo atteso per 15 anni la riforma e poi con i

provvedimenti di settembre e di dicembre dello scorso anno si è finalmente messo mano alla riforma in campo previdenziale, che per altro esplicherà i suoi effetti nel medio e lungo periodo — hanno prodotto per noi effetti opposti e negativi. Evidentemente la categoria, avendo avuto sentore di provvedimenti *in fieri*, ha fatto ricorso ad una serie di dimissioni anticipate, magari con accordi intervenuti soprattutto nel campo della piccola e media impresa fra dirigenti ed imprenditori, per cui moltissimi dirigenti sono usciti in anticipo dal rapporto di impiego, in alcuni casi trasformandolo in rapporto di consulenza, il che ha determinato un aumento di circa il 50 per cento in più delle domande di pensione nel 1992 rispetto al 1991. Questo è il motivo per cui, pur essendo scesi dai 220 ai 150 giorni dell'estate dell'anno scorso, non siamo riusciti a procedere ulteriormente in presenza di questo imprevisto aumento di domande fra il settembre e il dicembre 1992.

Attualmente il sistema è in corso di completamento per quel che riguarda le banche dati: è già funzionante la banca dati per i dirigenti pensionati ed è in via di completamento quella per i dirigenti in servizio, che contiamo di terminare entro l'anno. Pertanto, a partire dal 1994, i tempi di liquidazione potranno ulteriormente contrarsi. Abbiamo lanciato anche noi, come ha fatto recentemente l'INPS, un grosso progetto ECO, che comporta l'invio dei dati anagrafici e contributivi in nostro possesso ai singoli dirigenti perché ne controllino la validità e correggano le eventuali inesattezze. Ripeto, soltanto il completamento della banca dati che sarà compiuto entro l'anno potrà risolvere definitivamente il problema del tempo di liquidazione, che per noi rimane — come obiettivo — di due o tre mesi, ma che ancora oggi non è stato raggiunto a causa dell'incredibile aumento di domande che si è verificato nel 1992.

Avendo detto qualcosa a proposito dei rapporti fra INPDAI ed INPS, vorrei precisare che al di là dei rapporti che possono verificarsi per il versamento dei

contributi da un istituto all'altro, in realtà il vero problema è che l'INPS opera il trasferimento dei contributi dando priorità all'età degli iscritti. Nella categoria dirigenziale, soprattutto in conseguenza della crisi industriale ed economica del 1992, l'età media di pensionamento è andata continuamente abbassandosi, tanto che oggi, rispetto ai 60 o 65 anni di una volta, è scesa a 58 anni o addirittura al di sotto. Ciò determina difficoltà per il dirigente che abbia 56 o 57 anni e che si trovi costretto a chiedere la pensione di anzianità — che oggi è bloccata ma che non lo era fino al 19 settembre —, in quanto il suo trasferimento non è stato operato, magari perché l'INPS ha dato la precedenza soltanto a coloro che erano vicini ai 60 anni o che avevano superato tale età.

Tra l'INPDAL e l'INPS il problema maggiore lo citai nella relazione inviata alla precedente Commissione bicamerale, cioè quello relativo all'esatta interpretazione dell'articolo 49 della legge del 1988, laddove l'inquadramento delle aziende che svolgono attività per l'industria viene interpretato — in base a certe sentenze, perché vi era una giurisprudenza molto controversa — come riferito ad aziende che ai fini previdenziali devono essere iscritte all'INPS piuttosto che all'INPDAL. Ciò sta determinando una rilevante problematica perché non solo in questo momento ma già da alcuni anni, l'industria sta decentrando all'esterno alcune sue attività: quelle di *engineering*, di *software* e di consulenza, infatti, sono ormai svolte da aziende satelliti. Questo non vuol dire che le aziende in questione non svolgano attività industriale, per cui il volerle considerare come di natura commerciale o terziaria, porta all'iscrizione di una notevole frangia di dirigenti all'INPS, evidentemente sottraendo all'Istituto preziose risorse contributive. Quindi, il contrasto, il conflitto e la contrapposizione, che non dovrebbero esservi tra due enti pubblici, sono certamente legati ad una legge non chiara e

alle interpretazioni variegiate offerte dalla magistratura su questo argomento.

PRESIDENTE. E le aziende cosa preferiscono fare? Qual è la conseguenza del fatto che alcune aziende sono iscritte all'INPS ed altre a voi?

PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAL. Le aziende devono adeguarsi alle decisioni che in materia vengono assunte dalla magistratura. Non v'è dubbio che i dirigenti preferiscano stare da noi. Credo che nella grande maggioranza dei casi le aziende abbiano lo stesso atteggiamento. Ma recentemente, per esempio, le sentenze che hanno riguardato i contratti di lavoro dei comandanti di macchina della marina mercantile hanno imposto il passaggio di questa categoria all'INPS e conseguentemente ci hanno impedito di chiedere i contributi.

A proposito delle prospettive cui ha accennato l'onorevole Mori nel caso in cui l'Istituto vada in deficit, devo dire che le nostre valutazioni avvengono a legislazione invariata, a bocce ferme. Evidentemente, nel divenire sono tanti i fatti che possono accadere (per esempio, variazione dei massimali). La nostra aliquota contributiva è ancora più bassa di quella generale, per cui restano ancora spazi aperti. Inoltre, deve essere considerato anche il discorso del terziario cui ho accennato prima. Le valutazioni a legislazione invariata dimostrano, senza alcun dubbio, che nel giro di tre o quattro anni possono emergere problemi. Però credo che si tratti sempre di esercitazioni teoriche. Se guardiamo alla storia recente, ci accorgiamo che veniamo da un periodo in cui gli avanzi di gestione sono stati di 300, 400 o 600 miliardi (sono queste le cifre degli ultimi anni). Quindi, abbiamo una notevole capacità, anche in presenza di consistenti oneri in campo tributario e di diversi provvedimenti di riallineamento delle pensioni pregresse.

È stato chiesto se la previdenza risponda o meno alle esigenze di oggi: in cinque anni abbiamo proposto, e il legi-

slatore venendoci incontro li ha accettati, tre provvedimenti di riallineamento delle pensioni pregresse, per evitare quelle storture fra pensione e pensione, che in parte ancora oggi esistono, a seconda dell'anno di decorrenza. Questo vuol dire che abbiamo utilizzato le risorse finanziarie che avevamo al fine di migliorare la previdenza dei dirigenti industriali. Mi si chiede se ciò risponda alle esigenze attuali: se dovessi chiederlo ai pensionati la risposta sarebbe negativa, mi risponderebbero che le pensioni non sono sufficienti. La sentenza della Corte costituzionale indica quello che già conoscevamo, cioè la necessità di fare qualcosa per migliorare i trattamenti pensionistici costituiti prima del 1988. A tal fine, credo che le risorse finanziarie possano consentirci di attuare un provvedimento che, anche se forse non sarà quello che gli interessati vorrebbero, senza dubbio eliminerà il danno che subisce chi è andato in pensione un mese prima rispetto al collega che, sostanzialmente con la stessa situazione contributiva, è andato in pensione un mese dopo.

Se guardiamo al *trend* di crescita delle pensioni medie, constatiamo un dato indicativo, cioè che la pensione media è raddoppiata in cinque anni. È vero che vi è stato un periodo di forte inflazione e che vi sono stati anche degli accadimenti esterni, ma è altrettanto vero che l'istituto ha saputo farvi fronte con la propria capacità finanziaria.

Per quanto riguarda l'organico, esso è di gran lunga inferiore alle necessità attuali. Anni fa, fu portato all'attenzione dei ministeri competenti un progetto per dotarci di 900 addetti (un traguardo futuribile, non so se mai lo raggiungeremo), ma poi intervennero provvedimenti restrittivi e nel quadro di contenimento della spesa pubblica la legge n. 359 del 1992 ha introdotto ulteriori vincoli. Soltanto di recente, quindi, è stato possibile aggiungere 18 unità alle 539 in servizio alla fine del 1992. In merito alle difficoltà che si frappongono alle assunzioni, mi sia consentito sottolineare, signor presidente, la stranezza di un paese in cui, pur in

presenza di una forte disoccupazione, in molti settori non è possibile assumere il personale necessario. Per quanto ci riguarda, non arriveremo senz'altro ad avere in servizio 900 unità, anche perché questo traguardo fu indicato quando pensavamo di aprire molte sedi periferiche. Ho detto poc'anzi che la tendenza che oggi abbiamo assunto, e che io ho proposto al consiglio, è quella di seguire una strada diversa rispetto a quella presa da altri enti, cioè utilizzare la tecnologia per risolvere i nostri problemi di lavoro. Comunque, contiamo di crescere anche dal punto di vista della dotazione organica, perché di fronte all'enorme esplosione di attività che l'Istituto ha registrato, non vi è stata una analoga crescita del numero degli addetti.

Ritengo anch'io che il nostro patrimonio debba essere ringiovanito e considero importante che il Parlamento estenda anche a noi l'articolo 20 della legge n. 88 del 1989, il quale prevede che con i privati possano essere costituite società per la gestione del patrimonio. Non si capisce per quale motivo tale possibilità il legislatore l'abbia riconosciuta soltanto all'INPS e all'INAIL, i cui patrimoni — mi sia consentito dirlo — sono inferiori a quelli del nostro Istituto. Ripeto, anche noi vorremmo poter fare lo stesso. Poiché il recente disegno di legge per la estensione ad altri enti delle norme proposte per l'INPDAP lascia intendere che l'articolo in questione della legge n. 88 dovrebbe essere esteso anche a noi, ci auguriamo che ciò avvenga nel prossimo futuro.

Avviandomi alla conclusione, ricordo che nel 1991 e nel 1992 si è ulteriormente rafforzata la collaborazione con gli enti locali e con gli organi prefettizi per contribuire a risolvere il problema delle abitazioni soprattutto nelle grandi città: è stata infatti superiore al 50 per cento la quota riservata a coloro che erano stati privati della disponibilità dell'immobile.

GIUSEPPE CIPOLLA, *Direttore generale f.f. dell'INPDAL*. In merito all'aspetto sottolineato dall'onorevole Mori, devo dire

che siamo tra gli enti che offrono le case in affitto attenendosi alla disciplina vigente, la quale è mutata di recente, in quanto fino a poco tempo fa era rispettata la quota del 50 per cento ma vi era una procedura di affittanza diretta che oggi, invece, a Roma viene definita con procedure del comune.

Abbiamo sempre ribadito, anche precedentemente, l'utilità sociale dell'Ente, e voglio sottolinearla anche adesso, perché il nostro Istituto per la consistenza del suo patrimonio si pone tra quelli che principalmente possono contribuire a risolvere il problema. Ci siamo pertanto posti a disposizione del Ministero del lavoro, che si è fatto promotore dell'intesa tra gli enti di previdenza, per addivenire ad un tipo di contratto che potesse calmierare il mercato.

Non so se siate perfettamente a conoscenza della situazione, ma stiamo dando corso ad alcuni contratti che per otto anni devono garantire un sistema, peraltro temporaneo per definizione, voluto ed inserito nell'ambito della contrattazione dallo stesso ministero; quindi, quando riprenderemo l'argomento vedremo quali potranno essere i suggerimenti. Desidero precisare che abbiamo sempre ottemperato alle richieste pervenute onde soddisfare le esigenze dell'INPS e del Ministero del lavoro, per esempio quando quest'ultimo necessitava di sedi.

Ai fini della programmazione, oggi tutta la materia viene riconsiderata dallo stesso ministero, visto che varie leggi prevedono determinati interventi a favore del ministero stesso, dell'Università, dell'INPS, delle forze di polizia e del personale trasferito perché chiamato a ricoprire particolari incarichi. Recentemente abbiamo trovato un accordo con il ministero per la definizione di un programma che verrà attuato dall'Ente il prossimo anno, cioè nel 1994; tra l'altro, a partire da settembre il ministero ci dirà cosa dobbiamo fare dal punto di vista tecnico-economico.

Abbiamo sempre perseguito l'utilità sociale dell'Ente ed ogni qualvolta è intervenuta una legge abbiamo immedia-

tamente provveduto ai necessari stanziamenti; infatti nei nostri piani di impiego non abbiamo mai trascurato alcuna norma che imponesse all'ente di devolvere parte degli investimenti in una certa direzione.

Per quanto riguarda il tema della riconversione, che abbiamo affrontato molte volte, mi permetto di illustrare il mio punto di vista, che potrebbe costituire una chiave di volta per risolvere forse definitivamente il problema della casa.

Premesso che l'Ente non intende procedere a pure e semplici vendite, già negli anni passati ci siamo posti il problema di effettuarle a condizioni favorevoli per gli inquilini, con riguardo sia alle modalità di dismissione del patrimonio (inteso come rateizzazione), sia all'entità dei tassi d'interesse ed all'ammontare dei mutui, in modo da consentire il massimo delle facilitazioni. Nello stesso tempo vorremmo utilizzare tutto il ricavato per acquistare ulteriore edifici o fabbricati da destinare eventualmente a un certo tipo di programmazione che potrebbe essere suggerito dal Governo o dai ministeri vigilanti. Questo genere di operazione necessita di alcuni piccoli interventi fiscali che contemplino agevolazione sia per il venditore, sia per il compratore. Non per questo intendiamo rispondere negativamente all'applicazione di eventuali imposte, ma si potrebbero prevedere modesti incoraggiamenti in modo da incentivare e stimolare le dismissioni. Peraltro, considerata nel suo complesso, questa operazione non solo potrebbe offrire anche allo Stato l'opportunità di qualche introito di carattere tributario, ma potrebbe portare a rivedere tutta l'attività dell'Istituto.

Nel prendere la parola, sono entrato subito nel merito dell'argomento e ho dimenticato di fare una precisazione: devo scusarmi con il senatore Picano per il verificarsi di qualche disguido, ma non sono stato informato delle sue telefonate, perché in tal caso mi sarei senz'altro messo in contatto con lui. Ricevo moltissime telefonate e ho continui appunta-

menti, per cui la prego di scusare i collaboratori della mia segreteria ai quali, comunque, chiederò delucidazioni.

Un'altra questione riguarda la costituzione di una società per la gestione degli immobili; al riguardo abbiamo chiesto l'estensione dell'articolo 20 della legge n. 88 per poter addivenire a formare una società attraverso la quale gestire il comparto immobili, che è immenso. Effettivamente, l'estensione di tale articolo agevolerebbe moltissimo l'attività gestionale dell'Istituto.

Un'ulteriore questione riguarda la mancanza di personale opportunamente strutturato. In questo momento presiedo una commissione — probabilmente quando il senatore Picano ha telefonato ero occupato proprio nei lavori della medesima — che in più riprese esamina personale della carriera esecutiva. In base all'elenco fornito dall'ufficio di collocamento chiamiamo un certo numero di personé, ma poiché il più delle volte non si presentano, dobbiamo ripetere la chiamata prima di potere effettuare assunzioni di personale appartenente alla carriera esecutiva.

Per quanto riguarda la carriera di concetto e direttiva, l'Ente è sottoposto alla nuova normativa del decreto legislativo in base alla quale si deve ricorrere innanzitutto alla mobilità. Una volta espletata questa modalità, sulla quale non possiamo intervenire, dobbiamo attendere l'invio di personale; soltanto successivamente possiamo attingere al concorso nazionale per assumere, come la legge prevede per tutti gli enti, personale della carriera direttiva ed anche esecutiva se con la mobilità non venissero ricoperti tutti i posti.

Ritengo che i tempi per completare tali operazioni saranno molto lunghi e, almeno nell'immediato, non mi risulta che siano state previste iniziative in merito. È in questo contesto che si ripropone il problema dell'assunzione di 539 dipendenti, appartenenti al personale della carriera esecutiva, ma avremmo bisogno anche di un altro tipo di personale in grado di offrirci veramente un

aiuto dal punto di vista operativo. L'Istituto, infatti, si trova in una situazione oggettivamente difficile, che stiamo tentando di risolvere con le nostre forze, come ha sottolineato il presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cippola, e anch'io intervengo per avere qualche ulteriore chiarimento. Il meccanismo di gestione del patrimonio, soprattutto quello relativo agli acquisti, appare garantito dalle procedure che ci sono state fin qui illustrate; ciò nonostante qualche vicenda ha provocato preoccupazione.

PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAl. Si tratta di vicende lontane!

PRESIDENTE. A me interessa sapere se sia possibile individuare i passaggi in cui può ancora annidarsi qualche elemento di oscurità, perché ciò potrebbe essere utile anche agli altri enti.

PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAl. Posso dire che i procedimenti che si sono svolti nel mese di aprile presso il GIP ed il tribunale di Roma, sezione sesta, nei confronti di alcuni amministratori che negli anni passati hanno ricoperto cariche presso il nostro istituto si riferiscono a fatti accaduti negli anni 1988-1989. Si tratta di casi che la magistratura ha seguito con particolare interesse, soprattutto nel momento in cui nel mese di novembre ha chiesto la documentazione relativa all'Istituto. Ritengo che nei prossimi mesi avremo le idee più chiare su tali vicende, che per noi sono seguite dall'avvocato Manfredo Rossi.

PRESIDENTE. Mi interessa capire che cosa si è infiltrato nella gestione immobiliare degli enti per provocare tali situazioni.

PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAl. Si parla di operazioni di acquisto d'immobili da parte degli enti in cui gli imprenditori (molti di essi, direi

tutti gli imprenditori italiani) si dichiarano concussi. Si tratta di « angioletti » che si dichiarano concussi e che magari invece corrompevano e si davano da fare per allargare il proprio mercato; indubbiamente, possono esserci stati amministratori che hanno accettato o in qualche caso richiesto denaro e che quindi hanno veramente concusso. Fino ad oggi si è svolto un processo nei confronti del dottor Armando Gallo, che svolse funzioni di amministratore all'ENASARCO e all'INPDAI in anni passati, celebrato il 30 aprile davanti al tribunale di Roma. Il processo si è concluso con una condanna a quattro anni nei confronti della quale l'imputato mi pare abbia presentato ricorso in appello.

PRESIDENTE. Nei bilanci dei singoli enti in qualche modo dovrebbe esserci traccia di fenomeni di questo genere.

PAOLO FORNACIARI, Presidente dell'INPDAI. Devo dire di aver esaminato con molta attenzione l'operazione effettuata nel 1988 con il marchese Gerini, di cui diffusamente ha parlato la stampa; nei documenti dell'Istituto non solo non c'è traccia di alcuna irregolarità, ma l'investimento effettuato si è rivelato uno dei migliori dal punto di vista del rendimento, pari a circa all'8 per cento.

È sempre molto difficile stimare il valore di un immobile; com'è noto, nella valutazione di un bene concorrono molteplici elementi e se dei margini di manovra ci sono stati questi sono di difficile individuazione *a posteriori*.

Normalmente, nel corso delle trattative si cerca sempre di pervenire ad un prezzo di acquisizione inferiore a quello cui giunge la commissione di congruità dell'Ente. Riteniamo che per noi gli investimenti effettuati nel corso degli ultimi anni abbiano rappresentato delle ottime operazioni ma soltanto il futuro potrà dimostrarlo per intero. Abbiamo la coscienza tranquilla di aver ben operato.

Per quanto riguarda la funzione sociale svolta dal nostro Ente in merito al mercato degli alloggi nella città di Roma,

vorrei ricordare che l'intesa che su nostra proposta abbiamo raggiunto con il Ministero del lavoro porta ad incrementi estremamente esigui, diluiti nel corso di quattro anni. Rispetto all'equo canone, si parla di incrementi dell'ordine del 20 per cento, per di più diluiti in quattro anni, con l'intesa che nel primo anno non si possa superare un incremento del 5 per cento.

Gli unici incrementi di una certa consistenza sono quelli che si riferiscono agli immobili situati nel centro storico, per i quali, vigente la vecchia legge sull'equo canone, a causa dei coefficienti di abbattimento per vetustà, ci si trovava di fronte ad affitti simbolici. Ad esempio, un appartamento di sette-otto vani situato in via IV novembre non può essere affittato ad un canone di 4 milioni annui. Quindi, le modifiche interverranno limitatamente agli edifici situati nel centro storico; naturalmente, in presenza di inquilini in condizioni economiche tali da non consentire loro di pagare un canone maggiore, l'Ente provvederà a reperire altri alloggi. Nella stragrande maggioranza dei casi gli incrementi intervengono con grande gradualità rispetto all'equo canone fissato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri gentili ospiti per la collaborazione fornitaci.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 5 maggio 1993, alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti dell'ENPALS e dell'ENAM.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 28 maggio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS).

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente dell'ENPALS, dottor Romei, nonché il direttore generale, dottor Porfiri e i dottori Camera e Politi, ricordo che la Commissione, rispettivamente nelle sedute del 29 aprile scorso e di ieri, 4 maggio, ha dato inizio al ciclo di audizioni in cui i presidenti degli enti vigilati possono illustrare le linee principali della relazione di base sull'attività complessiva già inviata nei mesi scorsi: in tale modo, nei prossimi mesi la Commissione potrà predisporre la relazione finale relativa al 1992, che fa seguito a quelle approvate nella scorsa legislatura.

Invito il relatore per l'ENPALS, senatrice Pellegatti, a prendere la parola.

IVANA PELLEGGATTI, Relatore. Proprio partendo da quanto specificato poc'anzi dal presidente, allorché si è riferito alla relazione di base sull'attività complessiva degli enti vigilati, che anche per quanto riguarda l'ENPALS è stata acquisita dalla

Commissione, ritengo che nel corso dell'audizione odierna sia opportuno chiarire talune questioni rispetto agli ultimi provvedimenti in materia previdenziale.

Anzitutto, credo sia necessario ricordare che l'ENPALS, un Ente che è stato a lungo commissariato, che ha nominato il presidente e gli organi d'amministrazione un anno fa, e che anche quest'anno ha presentato alla Commissione un bilancio in passivo, fu tra quelli che la « commissione Schinaia » aveva proposto di sopprimere.

Ho ritenuto opportuno questa premessa nel momento in cui siamo di fronte ad una riforma del sistema previdenziale che coinvolge l'ENPALS in maniera rilevante. A me sembra, infatti, che nella stessa legge delega taluni punti, poi recepiti nel decreto — mi auguro che lo siano ancor di più nei decreti successivi che devono ancora essere emanati — contengano un riferimento specifico al vostro Ente.

In considerazione di ciò e tenendo conto del fatto che in passato l'ENPALS ha registrato ritardi sull'adeguamento delle prestazioni, in particolare rispetto alle leggi n. 140 del 1985 e n. 544 del 1988, vorrei sapere in che modo l'Ente intenda affrontare la riforma previdenziale e cosa quest'ultima comporti dal punto di vista della spesa, considerato che, stando a quanto scritto nella vostra relazione, emerge un impegno costante dal punto di vista del recupero contributivo, il quale, a mio avviso, diviene addirittura vitale se si continua sulla strada intrapresa.

Ripeto, a me interessa sapere come l'Ente intenda far fronte alle novità contenute nei provvedimenti di natura pre-

videnziale da poco varati, poiché tutto dipende da questo, cioè i tempi delle prestazioni, l'adeguamento, i costi, il personale eccetera. Considero importante conoscere il vostro ragionamento globale per evitare di portare avanti uno sterile ragionamento sui numeri che, almeno per quanto mi riguarda, sarebbe inutile nel momento in cui parliamo di un Ente che, a mio parere, deve rimettersi in moto.

ROBERTO ROMEI, *Presidente dell'ENPALS*. Nel ringraziare lei, signor presidente, e la senatrice Pellegatti per le domande molto interessanti che ha posto, innanzitutto desidero giustificare l'assenza del vicepresidente Buscaglia, il quale non ha potuto partecipare a questa audizione per far fronte ad un impegno non prorogabile.

Cercherò di fornire delle risposte richiamandomi ad alcuni punti che sono stati già indicati nella relazione che vi abbiamo inviato ma che meritano, a mio avviso, una puntualizzazione più precisa.

È vero, senatrice Pellegatti, che questo Ente ha incontrato e tuttora sta incontrando difficoltà, però è anche vero che si è cercato di svolgere un'azione costante e continua tesa al rilancio dell'ENPALS. Ovviamente, non spettava a noi assumere posizioni su quanto emerso dalla « commissione Schinaia » di cui feci parte anch'io.

In attesa che le autorità competenti decidessero, il nostro compito era quello di rilanciare l'ENPALS e di superare le difficoltà: questo è stato l'obiettivo che ci siamo prefissi di raggiungere. Alcune operazioni si sono fortunatamente concluse in modo positivo e la situazione attuale è sicuramente migliore di quella esistente all'atto del pronunciamento della « commissione Schinaia ».

Vorrei riassumere alcuni punti che hanno qualificato la ripresa dell'Ente. Anzitutto, il raggiungimento di un grado di efficienza tanto più soddisfacente se si tengono presenti la situazione di alcuni anni fa, la condizione degli organici e le caratteristiche di imprese ed assicurati dei settori lavorativi tutelati. Per dimo-

strare tale ripresa, basterà ricordare che i tempi di definizione delle pratiche di pensione sono stati riportati entro i 3-4 mesi — tempo considerato fisiologico dalle norme — e che la vigilanza ha subito incrementi di rilievo. Purtroppo, la situazione finanziaria, che risulta sostanzialmente migliorata rispetto ad un recente passato, presenta ancora aspetti di fragilità che la rendono particolarmente sensibile a fenomeni che permangono negli elementi strutturali e che sopravvengono per effetto di provvedimenti esogeni. La questione verrà ripresa più avanti, ma voglio fare una anticipazione, almeno per il contributo di solidarietà all'INPS, la cui incongruità è già stata riconosciuta a tutti i livelli e che a questo punto costituisce il vero punto di crisi del bilancio finanziario dell'ENPALS.

Infine, per quanto riguarda il corretto rapporto con i nostri utenti (assicurati, pensionati ed imprese), nei confronti dei quali, anticipando ed affiancando iniziative legislative tese a promuovere la trasparenza della pubblica amministrazione, l'Ente ha promosso iniziative quali il servizio utenza ed il progetto EPA, con la realizzazione del nuovo sistema informatico si sono creati i presupposti per lo sviluppo di quei collegamenti destinati a trasformare gli sportelli in altrettanti snodi polifunzionali.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, devo dire che l'ENPALS ha gli stessi problemi che lamenta tutto il settore pubblico: scarsa redditività e, in alcuni anni, redditività addirittura inesistente. Personalmente ritengo che occorra adottare una gestione più snella che consenta dismissioni ed acquisizioni. Si tratta di vedere se anche all'ENPALS può essere riconosciuta, attraverso la legge n. 88 del 1989, la possibilità di costituire una società di gestione che sarebbe più adatta a gestire il patrimonio di cui dispone.

Per quanto attiene alla situazione finanziaria dell'Ente ho già detto che essa, se pur migliorata rispetto al passato, presenta ancora elementi di precarietà che stanno già formando oggetto di esame

da parte del consiglio di amministrazione per un loro superamento. Infatti, dopo un periodo di sensibile miglioramento, rilevato anche dai dati esposti nella relazione scritta (indicanti, per l'esercizio 1991, una sensibile contrazione del disavanzo finanziario di competenza, meno 75 per cento rispetto all'esercizio precedente), il bilancio manifesta segni di deterioramento, tanto che per l'esercizio 1993 è preventivata una crescita del disavanzo stesso che si attesterebbe a circa 19 miliardi di lire rispetto ai 4,2 miliardi del 1991. L'incremento di tale disavanzo — è opportuno precisarlo — è da imputarsi in buona parte al fatto che nel bilancio 1993 sono state riportate spese di competenza di altri esercizi, quali quelle derivanti dallo sfondamento del tetto delle pensioni; in più si registra una contrazione del contributo derivante dalla separazione della previdenza dall'assistenza che la legge finanziaria del 1993 ha fatto scendere da 72 a 48 miliardi.

Prendendo in considerazione l'andamento dei singoli fondi, si rileva che le preoccupazioni per il bilancio derivano soprattutto dal disequilibrio tra entrate per contributi ed uscite per prestazioni istituzionali che registra il più importante dei fondi amministrati — quello per i lavoratori dello spettacolo —; tale disequilibrio, ove si escludano i trasferimenti dello Stato, presenta per il 1990 una differenza di 61,7 miliardi (585, 1 per uscite e 523,4 per entrate) e per il 1991 una differenza di 86,2 miliardi (687,1 per uscite e 610,9 per entrate). I dati esposti sono integrabili con quelli previsionali 1993 che indicano in 726,6 ed in 812,1 miliardi rispettivamente le stime dei contributi e delle prestazioni, con uno squilibrio di 85,5 miliardi. Siffatto squilibrio trae origine sia da cause comuni a quelle che determinano la crisi del sistema previdenziale generale, sia da cause specifiche del regime previdenziale dello spettacolo.

Per quanto riguarda le prime è intervenuto il provvedimento di riforma di cui al decreto legislativo n. 503 del 1992, su cui più avanti mi soffermerò. In proposito

le valutazioni eseguite hanno posto in evidenza — come, del resto, per il regime dell'assicurazione generale obbligatoria — che le misure di contenimento delle spese pensionistiche non sono tali da promuovere in tempi brevi il riequilibrio gestionale, pur esplicando una graduale efficacia e, a lungo periodo, un'azione di inversione sul rapporto contributo-prestazioni.

Svolte queste considerazioni, ulteriori motivi di preoccupazione sono indotti dalla congiuntura economica che esplica, secondo i primi dati indicativi, i suoi effetti negativi nel campo dello spettacolo con ragguardevole incidenza, forse superiore anche a quella manifestata in altri settori economici. Evidentemente, la contrazione sull'occupazione lavorativa, evidenziata dai primi dati del 1993 — che siamo disponibili a fornire alla Commissione — non potrà non riflettersi sul gettito contributivo. Da quanto esposto, l'amministrazione dell'ENPALS ha tratto la convinzione della necessità di una serie di interventi urgenti che potrebbero portare, in tempi brevi, al risanamento della gestione.

Il primo riguarda la separazione tra assistenza e previdenza. Preso atto che — come ho già detto — il Governo ha dovuto ridurre lo stanziamento per la copertura degli oneri assistenziali dai 72 miliardi del 1992 ai 48 stanziati per l'anno in corso, faccio rilevare che l'ENPALS nel 1993 dovrà sostenere una spesa non inferiore ad 80 miliardi per l'integrazione ai minimi di legge dei trattamenti pensionistici. Come è noto, tale integrazione, che rappresenta la principale ma non l'unica fonte di spesa di natura assistenziale — vi sono poi le riduzioni di contributi per crisi di settore ed altro — pone a carico della gestione previdenziale oneri che non hanno avuto corrispettivo di versamenti contributivi e senza i quali la gestione stessa si presenterebbe in attivo.

IVANA PELLEGGATI, *Relatore*. Quante sono le pensioni integrate al minimo?

ROBERTO ROMEI, *Presidente dell'ENPALS*. Circa 16 mila.

Un altro intervento urgente riguarda il contributo di solidarietà — di cui all'articolo 25 della legge n. 41 del 1986 — al quale ho pure accennato poc'anzi. L'abrogazione di tale contribuzione da parte del fondo pensionistico dello spettacolo verso quello dei lavoratori dipendenti, del quale è sostitutivo, è stata riconosciuta opportuna anche dagli organi di controllo dell'Ente, trattandosi di una improponibile solidarietà tra due fondi. Si deve notare che l'importo del contributo di solidarietà a carico dell'Ente e versato all'INPS ammonterà a circa 11 miliardi per il 1993 e che i residui passivi iscritti in bilancio sono attribuiti a tale titolo per ben 178,117 miliardi. Trattandosi di un fondo sostitutivo di un altro dell'INPS, a nostro giudizio, ma anche ad avviso della Corte dei conti che si è pronunciata in materia, appare piuttosto discutibile l'obbligo per l'Ente a versare il contributo di solidarietà.

Un'altra questione che desidero sottolineare riguarda i provvedimenti di ulteriore riforma normativa specifica della previdenza dello spettacolo. Si tratta di integrare l'intervento riformatore intrapreso con il decreto n. 503 del 1992, promuovendo ad esempio l'ampliamento del campo assicurativo dell'Ente e, quindi, l'incremento del gettito contributivo da parte di categorie operanti nel settore dello spettacolo e soprattutto dello sport professionistico, che, in parte, tuttora non rientrano nella tutela previdenziale. L'elenco potrebbe essere molto lungo per cui mi limiterò a citare soltanto alcune categorie: gli accompagnatori turistici, le federazioni sportive, gli stilisti e le modelle. Ricordo che, a seguito di una sentenza, è stato abrogato il decreto che assicurava queste categorie tramite l'ENPALS; esse oggi mi sembra siano del tutto scoperte da assicurazione.

Per quel che riguarda in particolare le federazioni sportive, noi assicuriamo oggi soltanto i calciatori professionisti, alcuni ciclisti e gli allenatori. Tutto il settore del basket non ha ottenuto dal CONI la

qualificazione professionistica, e la ragione risiederebbe nella regolazione delle Olimpiadi. Della questione si discute da anni, ma in sintesi il problema consiste nell'alternativa tra il fare una discriminazione fra una disciplina sportiva ed un'altra, oppure l'estendere a tutti l'assicurazione. È certo, comunque, che non è più possibile mantenere questo fondo che oggi assicura soltanto 5 mila persone, quando gli addetti al settore sportivo professionale sono molti di più.

Un altro problema da affrontare — e che noi stiamo curando con particolare attenzione — è quello dei provvedimenti indirizzati ad incrementare il gettito contributivo attraverso la persecuzione dell'evasione e dell'elusione contributiva. È prevista, in primo luogo, la pianificazione di controlli incrociati — ed abbiamo già fatto esperienza in materia con risultati molto positivi insieme all'INPS ed ad altri enti — per i quali è necessario l'accesso telematico a banche dati esterne e, correlativamente, il potenziamento degli organici ispettivi per l'attuazione, in forma capillare sul territorio, di un sistema di ispezioni presso la miriade di imprese esercenti attività di spettacolo e di sport. Come è rilevabile dalla relazione in vostro possesso e da quanto ho già detto, la prima parte è collegata alla realizzazione del nuovo sistema informatico, mentre l'aspetto delle ispezioni ha già trovato uno sviluppo adeguato alle attuali potenzialità dell'Ente e riceverà ulteriore impulso attraverso la triplicazione progressiva del numero degli addetti all'attività di ispezione. In tale settore, acquista particolare rilevanza la possibilità per l'ENPALS di acquisire l'autonomia gestionale — peraltro già citata nella mia relazione — in forza della quale l'Ente potrebbe portare a termine la realizzazione, già intrapresa, di un nuovo modello organizzativo ispirato a criteri di efficienza e di economicità. Sul punto, comunque, si soffermerà il direttore generale.

L'ultima questione — anche se non in ordine di importanza — che desidero trattare riguarda l'adeguamento delle ali-

quote contributive di finanziamento. Si tratta di un provvedimento che l'amministrazione dell'Ente si riserva di prendere in considerazione per l'eventuale proposizione ai ministeri competenti nel prossimo autunno, allorquando saranno disponibili il bilancio tecnico di gestione e gli ulteriori elementi informativi concernenti l'andamento occupazionale ed il gettito contributivo, insieme a quanto sarà possibile ipotizzare circa l'attuazione degli interventi di cui ho parlato prima.

Non si tratta di una scelta che possiamo compiere a cuor leggero. È appena il caso di ricordare che le aliquote contributive che pagano oggi le imprese ai lavoratori dello spettacolo sono ancora, sia pure lievemente, al di sotto di quelle dell'assicurazione generale obbligatoria. Però, è pur vero che negli ultimi 4 o 5 anni passi in avanti sono stati fatti; la forbice nel biennio 1987-1988 era molto più marcata: vari interventi legislativi ci hanno consentito di avvicinarci a quella tappa. Di recente, inoltre, è stato elevato il massimale del contributo giornaliero, che è passato da 315 mila lire ad 1 milione. Debbo precisare che tale incremento aprirà sicuramente un'accesa discussione perché la gente giustamente obietta che, dopo aver pagato su 1 milione come tetto massimo di retribuzione giornaliera, riceverà una pensione commisurata al tetto di 315 mila lire. Già sono stati minacciati ricorsi e si prevede l'apertura di numerosi contenziosi.

A conclusione di queste riflessioni, voglio ricordare che il risanamento finanziario del fondo dello spettacolo — che è poi quello principale — costituisce anche una condizione per rimuovere le resistenze che incontriamo nelle categorie dei lavoratori del settore sportivo che mal digeriscono di stare nell'ENPALS, di avere un fondo attivo e di dover poi pagare il disavanzo dell'altro fondo. In altre parole, ci fanno sapere che, se riusciamo a eliminare il disavanzo del fondo per il lavoratori dello spettacolo, la loro pressione sul CONI e sulle federa-

zioni sportive per il riconoscimento del professionismo potrebbe dare esiti positivi.

Da ultimo, desidero soffermarmi sull'attività istituzionale e sui problemi connessi al decreto n. 503 del 1992. Finora mi sono dilungato sugli aspetti finanziari perché, oltre a rappresentare un *prius* rispetto alla realizzazione delle finalità istituzionali dell'Ente, hanno in effetti costituito un pesante condizionamento per la sua immagine tra gli assicurati ed in genere nell'intero settore tutelato. Basti ricordare che è soprattutto per le difficoltà di bilancio che si è arrivati a corrispondere le prestazioni agli aventi diritto con ritardi che hanno superato anche i due anni. Ricordo che la prassi era di liquidare un acconto sulle pensioni e niente altro: da qui lettere, petizioni, richieste. Non disponendo di fondi era però assolutamente impossibile far fronte agli obblighi istituzionali.

Oggi questo motivo di malessere è stato rimosso, dato che le prestazioni vengono corrisposte, mediamente, entro tre-quattro mesi.

Se si considera il tipo di calcolo che occorre fare e che richiede più tempo di quello impiegato per altre forme assicurative, il periodo di tre-quattro mesi possiamo considerarlo soddisfacente anche se speriamo di ridurlo ulteriormente.

Altre cause, invece, o non sono state ancora rimosse, ovvero lo sono state ma con notevole ritardo. Non ritengo accettabile la giustificazione che a volte ho sentito portare, secondo la quale tali ritardi verrebbero volutamente causati per la mancanza di liquidità da parte dell'Ente al momento del pagamento delle pensioni.

A conferma di quanto ho detto sopra, farò due esempi: quello delle leggi n. 140 del 1985 e n. 544 del 1988, che hanno disposto — come tutti sappiamo — sostanziali benefici in favore dei pensionati, segnatamente per i titolari del trattamento integrato al minimo con l'istituzione della maggiorazione sociale per gli ultrasessantenni sprovvisti di altri redditi. Provvedimento, questo, di rilevante va-

lenza sociale dal quale non si capisce perché debbano essere esclusi i pensionati dell'ENPALS. Vi sono molti soggetti che si trovano in questa condizione!

Il secondo esempio è quello della normativa riguardante il superamento del tetto pensionabile, disposto sin dal 1988, per l'assicurazione generale obbligatoria e che soltanto di recente è stato possibile applicare all'ENPALS con una norma di interpretazione autentica, emanata con decreto nel 1993, che ha posto così la parola fine ad una immotivata discriminazione.

Sono passati quattro anni, durante i quali le varie discussioni hanno comportato l'apertura di un contenzioso che ci ha visto quasi sempre soccombere e che ha contribuito al deterioramento dell'immagine dell'Ente.

Il malcontento si è riproposto, in qualche misura, anche a seguito dell'emanazione del decreto legislativo n. 503 del 1992, nel quale sono contenute norme che in alcuni casi potrebbero compromettere il diritto, che pure è stato ribadito nel decreto, ad usufruire delle prestazioni specifiche previste per le nostre categorie.

Anche in questo caso ritengo utile fornire alcuni esempi. Il raddoppio dell'anno di contribuzione renderà senz'altro più arduo raggiungere i nuovi requisiti per quelle categorie artistiche — registi, concertisti e via dicendo — la cui attività è caratterizzata da una estrema saltuarietà. Il passaggio da 3.600 a 5.200 dei contributi richiesti per la prestazione agli sportivi professionisti renderà, di fatto, quasi impossibile ottenere il diritto alla prestazione, essendo difficile ipotizzare che la vita attiva di uno sportivo professionista possa protrarsi per circa 17 anni. Secondo la normativa attuale, gli uomini possono andare in pensione a 55 anni, ma mentre in precedenza erano sufficienti 10 anni di contribuzione, oggi ne occorrono 17. Ora, dobbiamo considerare che uno sportivo diventa professionista non certo molto prima dei 19-20 anni di età, e termina la sua carriera intorno ai 30-31 anni (anche se vi sono delle eccezioni, per esempio, quella di Dino Zoff). È pur vero

che questi professionisti non perderanno niente perché potranno chiedere la ricongiunzione con l'INPS, ma l'assicurazione specifica prevista per queste categorie verrebbe a perdere ogni ragion d'essere. È questa la ragione per cui gli sportivi professionisti sostengono che se dovesse rimanere una simile normativa non avrebbero più motivo per continuare a pagare i contributi all'ENPALS, essendo più conveniente per loro stipulare, per esempio, un'assicurazione privata.

Questo ripropone, a nostro giudizio, l'esigenza e l'urgenza di un organico provvedimento di riforma della previdenza per i lavoratori dello spettacolo e dello sport, esigenza che non è venuta meno con l'emanazione del citato decreto n. 503 del 1992, che, al contrario, la evidenzia maggiormente.

La nostra opinione è che oggi una riforma delle norme che regolano il sistema previdenziale dell'ENAPAL si imponga maggiormente. Voglio confermare, in conclusione, la mia profonda convinzione che gli addetti ai settori oggi assistiti dall'ENPALS abbiano diritto ad una tutela. Non si deve trattare — voglio specificarlo — di una tutela privilegiata, ma certamente di una tutela specifica, commisurata cioè alle particolari caratteristiche della loro attività. È una convinzione che insieme ad altri colleghi ho sostenuto anche all'interno della « commissione Schinaia ».

Il punto in discussione non è tanto quello se l'Ente debba essere un fondo o un organismo autonomo (perché questo attiene ad altri aspetti), quanto se debba almeno sopravvivere nel nostro sistema una tutela particolare per un tipo di attività che ha caratteristiche del tutto peculiari.

Se tale specificità della normativa dovesse scomparire, è evidente che l'Ente non avrebbe più alcuna ragione di esistere. Ma se, al contrario, si è dell'avviso — e noi lo siamo — che la specificità della normativa debba esistere proprio per cogliere le caratteristiche particolari di questo mondo (in crescita, nonostante la

momentanea crisi), allora dobbiamo tener conto che vi sono alcune categorie tuttora scoperte.

Se verranno rimossi quei vincoli cui prima ho fatto cenno, allora l'Ente potrà uscire definitivamente dalla fase di « ente assistito », migliorando ulteriormente la qualità dei servizi resi, e ancor di più proporsi — oltre che come banca dati per tali settori — come un potenziale gestore delle nascenti forme di pensione integrativa. Il nostro sistema informatico è già in grado di colmare un vuoto che esiste nel nostro paese, consentendo di avere una banca dati e conoscenze più puntuali sul mondo dello sport e, soprattutto, sul mondo dello spettacolo.

Tutti noi conosciamo la prestazione dell'attore, dell'artista in generale, ma i fenomeni sociali che sottostanno a tale prestazione molto spesso sono ignorati.

Signor presidente, onorevoli parlamentari, vi ringrazio per la cortese attenzione e, unitamente ai colleghi, restiamo a vostra disposizione per fornire oggi ed eventualmente in altre occasioni gli ulteriori chiarimenti che riterrete di sollecitare.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ENPALS Romei per le sue utilissime integrazioni alla relazione iniziale.

MARIO PORFIRI, Direttore generale dell'ENPALS. Mi limiterò a formulare alcune considerazioni dal punto di vista organizzativo, facendo anche riferimento a quanto il presidente dell'ENPALS ha detto nella sua relazione, sottolineando alcuni aspetti della medesima, e restando a disposizione della Commissione per fornire eventuali chiarimenti e documentazioni in materia.

Dal punto di vista organizzativo, iniziative erano già state avviate nel corso degli anni, ma hanno trovato maggiore impulso dopo la ricostituzione del consiglio di amministrazione. Per il quadro d'insieme farò riferimento ad alcune di tali iniziative.

Quanto all'automazione dell'Ente, ad integrazione di quanto già è stato detto in

proposito, mi preme informare codesta Commissione che la concreta attività ha avuto inizio nel mese di ottobre 1992 e già ora sono attivati i nuovi programmi, collegati in parallelo con i precedenti, per le aree ragioneria, personale e patrimoniale. Risultano in avanzata fase di analisi le nuove realizzazioni riguardanti i programmi applicati afferenti i servizi istituzionali dell'Ente (pensioni, contributi, posizioni assicurative individuali).

Per la gestione del personale, il 29 gennaio 1993 il consiglio di amministrazione ha deliberato un progetto di ristrutturazione dei quadri. È stato disposto il blocco delle qualifiche apicali dalla VII alla IX, provvedimento non facile ma necessario, perché la mancanza di *turn over*, quindi l'invecchiamento del personale, aveva comportato una notevole concentrazione nelle categorie apicali, per oltre il 53 per cento. Sono state bloccate le assunzioni a Roma e si è provveduto alla redistribuzione delle carenze organiche a totale vantaggio delle sedi periferiche, nel concreto intento di attuare il decentramento. Sono stati indetti concorsi per ricostituire lo *staff* dirigenziale che registra carenze del 70 per cento. Questi provvedimenti hanno contribuito a ribaltare la gestione del personale. L'introduzione della metodologia di pianificazione, che misura gli obiettivi prefissati in correlazione con le energie impiegate, è stata introdotta allo scopo precipuo di conseguire un recupero di efficienza in termini di qualità e quantità dei servizi resi ed ha trovato alcune importanti applicazioni all'Ente.

Si è provveduto pertanto ad attivare una rilevazione automatizzata delle pratiche pervenute definite giacenti, la cui lavorazione viene affidata a specifici settori di lavoro i quali si sentono coinvolti nell'obiettivo di conseguire i risultati di piano. Fin qui la pianificazione ordinaria: seguire in maniera generalizzata tutti gli eventi quantitativamente misurabili.

Si è provveduto poi ad individuare i seguenti obiettivi speciali ritenuti irrinunciabili per l'Ente. Uno di questi è la liquidazione delle pensioni. Come ha già

ricordato il Presidente, l'ENPALS sta erogando le pensioni di nuova liquidazione in un tempo medio di tre, quattro mesi, che può definirsi del tutto fisiologico, similmente a quanto avviene per altri istituti previdenziali.

Qualche tensione sussiste ancora per le ricostituzioni ed i supplementi delle pensioni in pagamento, le quali dovranno essere variate per l'inclusione di contributi non compresi nella originaria liquidazione. C'è da tener conto che nel 1992 abbiamo recuperato le lavorazioni arretrate connesse all'applicazione della nuova legge del cosiddetto sfondamento del tetto pensionistico.

Un'altra innovazione è il progetto EPA. Detto progetto prevede l'inserimento nel sistema informatico anche dell'ultima *tranche* di posizioni assicurative ancora su supporto cartaceo (relative al periodo 1952-1965), si da consentire — a regime — di completare la costituzione dell'archivio unico elettronico delle posizioni assicurative relativamente ai lavoratori che stanno raggiungendo l'età pensionabile. Nel 1992 abbiamo inviato 15 mila estratti dei contributi, partendo da coloro che sono più vicini alla pensione, e che quindi, presumibilmente, presenteranno la domanda di pensionamento nei sei mesi successivi, e da quelli che hanno un consistente conto assicurativo. Ciò non significa che gli altri siano esclusi; man mano si farà per tutti. Seguirà l'invio agli stessi di tale documento sei mesi prima dell'evento, per consentire le eventuali correzioni.

È stato fatto un accenno all'incrocio degli archivi contributivi. Nel gennaio 1993 è stato attivato un sistema di collegamento telematico degli archivi automatizzati con l'INPS. È in corso la definizione degli aspetti tecnici per un similare accordo intercorso di recente con la SIAE.

Quanto al progetto per l'attività ispettiva, la sua realizzazione ha comportato preliminarmente l'organizzazione di corsi per la formazione e il perfezionamento degli ispettori, che sono stati svolti con l'intervento anche di funzionari dell'ispet-

torato del lavoro e dell'INPS. Il corpo ispettivo è stato potenziato e gli ispettori sono passati da 18 a 29.

Correlativamente è stata impostata la pianificazione degli interventi ispettivi, con il contributo dei NAS, concentrando l'attenzione sui settori (ad esempio *night clubs* ed ippodromi) che per decorsa esperienza hanno presentato alti margini di evasione od elusione contributiva attivando la vigilanza integrata con altri enti previdenziali, ad esempio con l'INPGI per quanto riguarda le televisioni private.

I risultati del progetto, pur essendo condizionati dal ristretto numero di ispettori che l'Ente ha potuto impegnare, sembrano dare ragione all'impegno profuso. Infatti, ricordato che l'ultima relazione trasmessa alla Commissione parlamentare evidenziava per l'anno 1990 un accertamento ispettivo di 4.364 milioni di lire, si segnala che il *trend* degli ultimi anni è in aumento grazie anche al potenziamento del corpo ispettivo già disposto nel 1991: nel 1990, con 19 ispettori, la cifra è stata di 4.363 milioni di lire, che nel 1991, con 18 ispettori, è salita a 5.866 milioni di lire e, nel 1992, con 29 ispettori, a 14.703 milioni di lire.

Per il progetto « rapporto con il cittadino-utente », come già è stato ricordato, accanto all'obiettivo principale di ridurre i tempi di attesa per le prestazioni, è stata avviata la istituzione dei cosiddetti nuclei-utenza stabili per la sede centrale e per le sedi periferiche con lo scopo di rendere più agevole il rapporto con i cittadini utenti, consentendo l'accesso alle necessarie informazioni in materia contributiva e previdenziale. In tale contesto si colloca l'istituzione di linee telefoniche dirette, mediante le quali gli utenti impossibilitati ad accedere agli uffici dell'Ente possono ottenere le informazioni necessarie.

È infine di questi giorni l'approvazione, da parte del consiglio di amministrazione dell'Ente, del regolamento per l'attuazione della legge n. 241 del 1990, attraverso il quale vengono fissati i tempi massimi del procedimento amministra-

tivo e le modalità per l'accesso ai documenti da parte dei cittadini-utenti.

Per di più, mediamente con frequenza mensile, l'ENPALS è ospite di una trasmissione RAI durante la quale vengono trattati argomenti previdenziali e fornite risposte specifiche. Oggi pomeriggio ci sarà, alle 17,30, una trasmissione per fornire informazioni in materia previdenziale.

Credo di aver fornito un quadro generale delle iniziative in atto e sono disponibile per ogni eventuale chiarimento.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Vorrei fare una domanda con riferimento a quanto detto, nelle sue esposizioni, dal dottor Romei, il quale ha parlato della necessità di interventi legislativi.

La stessa relazione della Commissione bicamerale della precedente legislatura terminava auspicando questo intervento. Ho accennato inizialmente ai decreti di prossima emanazione riferiti alla legge delega sulla previdenza: infatti, non vi è soltanto il decreto n. 503 ma vi sono anche altri due decreti che devono essere ancora emanati, in quanto previsti dalla legge delega. Il primo riguarda tutta la normativa per i nuovi assunti e il relativo adeguamento contributivo mentre, per quanto concerne l'altro, vorrei capire se esso vi interessi direttamente: si tratta, infatti, del decreto al quale dovranno essere allegate le tabelle sulle attività usuranti e quando si discuterà in Parlamento sul relativo parere sarà necessario essere bene informati.

In proposito, avete fatto riferimento, per esempio, agli sportivi professionisti, osservando che è impensabile che un calciatore lavori per 17 anni: non mi intendo di calcio e dunque mi fido di quanto avete affermato. Poiché le attività usuranti comprenderanno probabilmente, per esempio, i minatori, i lavoratori siderurgici, eccetera, vorrei capire se anche i lavori cui avete accennato possano essere considerati usuranti tra virgolette, nel senso che non possono essere sicuramente svolti per trentacinque anni.

I due problemi cui ho accennato sono quelli di più immediato interesse poiché i relativi decreti sono di imminente emanazione e potrebbero contemplare interventi che vanno nella direzione da voi auspicata.

LUIGI MERIGGI. Desidero rivolgere ai rappresentanti dell'ENPALS una rapida domanda che riguarda un problema di fondo. Mi sembra di aver captato un accenno, nel primo intervento della relatrice, sulla questione relativa all'ipotesi alternativa di sopprimere l'ENPALS ed accorparlo successivamente all'INPS, oppure di mantenerlo in vita: al riguardo, mi sembra di aver colto una propensione alla soppressione. La relazione del presidente dell'Ente, invece, ha puntato tutto sul rilancio dell'Ente stesso attraverso la serie di iniziative che è stata annunciata ed anche sulla base dei dati riferiti a supporto di tale tesi.

Tuttavia, ritengo che il problema esista e riguardi una questione di fondo che è ancora sul tappeto. Poiché personalmente non conosco bene la materia come la collega Pellegatti, vorrei capire più precisamente quale senso possa avere l'una o l'altra soluzione. Cosa può significare la soppressione del vostro Ente e lo spostamento di tutti i vostri utenti presso l'INPS, oppure il suo mantenimento? So che sono andato « con i piedi nel piatto » ma ritengo si tratti di una domanda importante.

GABRIELE MORI. Vorrei innanzitutto esprimere il mio apprezzamento per il lavoro della nuova dirigenza dell'Ente, il quale negli ultimi dieci anni ha vissuto un po' alla giornata, certamente non per volontà del vecchio consiglio di amministrazione, dei commissari che si sono succeduti per tanti anni o della dirigenza interna, ma proprio per l'incertezza complessiva sul futuro dell'Ente. Non a caso il collega che mi ha preceduto ha messo in qualche modo in evidenza tale problema.

L'ENPALS, come è noto, doveva essere sciolto ed incorporato nell'INPS; poi, ad

un certo punto, negli anni ottanta, vi è stata una stasi nell'azione di accorpamento e razionalizzazione del sistema previdenziale e alla fine, improvvisamente, nell'ultimo scorcio della precedente legislatura, si è passati a nominare il consiglio di amministrazione dell'ENPALS. Devo dire che questo è avvenuto in un modo che ha un po' sorpreso, certamente non perché non si sentisse la mancanza di una guida forte che superasse in qualche modo la fase commissariale, ma proprio perché il dibattito sul futuro dell'Ente, in realtà, non era stato affrontato. Dunque, a questo punto, a mio avviso il dibattito deve essere affrontato tenendo conto del grosso sforzo del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione attuali, nonché del dibattito complessivo che vi è nel paese sulla razionalizzazione del nostro intero sistema previdenziale.

Proprio ieri si osservava in questa sede che non siamo più, dal punto di vista culturale e delle esigenze sociali del paese, agli anni settanta, nei quali l'appiattimento e l'accorpamento generalizzati ispiravano la filosofia complessiva del nostro Stato. Non a caso, i parlamentari presenti ieri in Commissione hanno ritenuto opportuno sottolineare la specificità degli enti sui quali si discuteva, l'ENASARCO e l'INPADAI: enti che sono autosufficienti dal punto di vista gestionale e che hanno una specificità per quanto riguarda l'utenza, nonché una propria razionalità per quanto riguarda la loro stessa esistenza.

Il discorso della tipicità e dell'autosufficienza, a mio avviso non può essere trasbordato per quanto riguarda l'ENPALS. Il problema rilevante, posto dal collega che mi ha preceduto, è il seguente: nell'ambito della razionalizzazione del sistema previdenziale, dato che enti che gestivano la previdenza negli ultimi anni sono stati sciolti e incorporati nell'INPS (cito per tutti l'ENPAO, ma ve ne sono molti altri), che senso ha mantenere in piedi un ente che di fatto assicura le stesse prestazioni dell'INPS?

Naturalmente, vi sono anche alcune specificità cui ha accennato il presidente, al quale debbo dare atto della sua onestà intellettuale, in quanto nella conclusione delle sue argomentazioni si è posto ed ha posto alla Commissione il problema relativo alla reale utilità o meno dell'Ente. Certamente, ponendomi dalla parte del consiglio di amministrazione ed avendo compiuto lo sforzo realizzato dall'ENPALS, potrei dare una risposta in senso positivo: è sicuramente positivo, infatti, aver fatto compiere grossi passi in avanti ad un ente che era in difficoltà. Tuttavia, superando le particolarità e collocandoci in un ambito generale, la domanda che dobbiamo ancora porci è se la specificità, che in effetti non mi sembra sia così forte, sia significativa.

L'Ente, per altro, non è autosufficiente e ha bisogno dell'intervento dello Stato: non a caso, in un passaggio si propone di dividere la parte assistenziale da quella previdenziale, richiamando tutto il dibattito in svolgimento sull'INPS. Si tratta infatti dell'unico modo per mandare in attivo gli enti previdenziali lasciando evidentemente l'assistenza a carico dello Stato. Essendo la tematica la stessa, sul piano generale mi chiedo se mantenere ancora in vita l'ENPALS risponda ad una logica e ad una funzione, oppure no.

Su un piano più particolare, con riferimento alla gestione del patrimonio, rispetto alla quale l'ENPALS non ha alimentato un particolare dibattito, ritengo che sia interessante per la nostra Commissione conoscerne la redditività. Vorremo sapere come l'Ente si ponga, anche in prospettiva, rispetto al problema della gestione patrimoniale, pure e soprattutto in relazione alle esigenze, fra l'altro di carattere sociale, che si presentano oggi nelle grandi città.

DOMENICO ROMEO. Mi scuso per non aver potuto leggere meglio la relazione che ci è stata trasmessa in tempo utile; sono comunque soddisfatto per la relazione svolta in questa sede dal presidente dell'ente, opportunamente integrata dal direttore generale. Ritengo

quindi di poter avere una visione abbastanza chiara ed articolata sull'attività, la struttura, l'organizzazione ed il funzionamento dell'Ente.

Su questi aspetti non posso che esprimere apprezzamento — e lo faccio molto volentieri — per una serie di iniziative, misure ed interventi tesi a migliorare decisamente la vita dell'Ente e la qualità dei suoi servizi. Mi riferisco in particolare alle ultime misure cui ha accennato il direttore generale: la graduale automazione dei servizi, la rivisitazione dell'organizzazione del personale e soprattutto la riconsiderazione delle metodologie di lavoro, con l'introduzione della pianificazione per obiettivi generali, nonché per obiettivi specifici e speciali. Fra questi ultimi il collegamento con gli archivi degli altri enti interessati alla gestione della posizione assicurativa è, a mio avviso, quello di maggiore eco e significato sociale e gestionale, per i riflessi sulla tempestività di erogazione e di ricostruzione della posizione.

Mi resta viceversa qualche dubbio sui progetti di risanamento. Intanto vi è un patrimonio che, come avete affermato voi stessi, ha una redditività scarsa o quasi nulla: ripeto più o meno le vostre testuali parole. Si tratta di un problema da affrontare: sebbene il patrimonio non sia ingente, esso andrebbe comunque valorizzato per accrescere le relative entrate.

Un altro dubbio attiene al progetto relativo all'attività ispettiva. Infatti, anche se da 18 si è passati a 29 unità ispettive, a me non sembra, stando alle parole del presidente, che tale numero sia sufficiente, considerata l'attività da svolgere. Credo che questa mia perplessità sia confermata dall'ammontare degli accertamenti, a proposito dei quali il presidente Romei ha sottolineato che sono passati a 12 o 13 miliardi rispetto ai 4 miliardi precedenti. L'accertamento di un incremento di debito contributivo evaso così consistente è la prova dell'esistenza di un fenomeno piuttosto largo e diffuso, al quale, per altro, va aggiunta la miriade di attività non soggette a controllo.

Quindi, sia pur con l'ausilio dell'automazione del controllo incrociato, credo che senza una primaria attività ispettiva, che in forma organica e sistematica rilevi la regolarità delle aziende, sia difficile far fronte al fenomeno. Inoltre, anche se la banca dati di cui parlavate può essere considerata un elemento innovativo e significativo, va tenuto conto che esiste una platea di soggetti non iscritti.

In un incontro come questo, non posso esimermi da una riflessione sul problema sollevato dai colleghi che mi hanno preceduto circa l'opportunità, in un sistema di macro-economia, di riorganizzazione della funzione pubblica nel comparto delle prestazioni previdenziali, della presenza di un apposito ente per riscuotere o erogare prestazioni relativamente a due settori, cioè quelli dello sport e dello spettacolo. Infatti, non v'è dubbio — lo avete detto anche voi — che queste due attività abbiano una loro peculiarità, ma non credo che ogni attività che presenti particolari specificità di svolgimento richieda la creazione o la conservazione di un apposito ente. Concordo con voi che si tratti di due attività caratterizzate da una propria peculiarità e specificità e che sul piano legislativo debbano essere tutelate in maniera diversa. Come diversa tutela ha il personale delle miniere o quello postelegrafonico, per esempio, nulla impedisce che da sostitutivo il sistema diventi integrativo, ferma restando la specifica tutela delle due attività in questione.

A mio parere, riterrei opportuno approfondire questo tema pur dandovi atto della passione e della competenza con le quali, lavorando su una situazione che era giunta a completa paralisi, siete riusciti a portarla a livelli di quasi soddisfacente funzionamento. Tuttavia, nonostante il grazie ed il plauso per ciò che avete fatto, devo dire che avrei ancora qualche difficoltà a giustificare la persistenza di un ente per la tutela di due attività, sia pur caratterizzate da specifiche peculiarità.

PRESIDENTE. Riferendomi alla grande varietà di prestazioni istituzionali garantite dall'ENPALS, desidero sapere se ciò sia legato ad altre ragioni o alla specificità, più volte ricordata, dei settori di cui l'Ente si occupa. Ritenete che tale varietà di prestazioni debba essere ampliata o ridotta? Credo dipenda anche da questo tipo di valutazioni l'orientamento circa l'opportunità o meno di mantenere in vita l'Ente.

Personalmente, ho l'impressione che questa specificità richieda un'attenzione particolare. Il collega Romeo ha citato la categoria dei minatori, per esempio, ma in questo caso si tratta di specificità che definirei usuranti del lavoro, mentre nel nostro caso siamo di fronte a specificità di altro tipo, per cui ritengo che questo settore meriti veramente un'attenzione particolare, la quale, per altro, può essere affrontata sotto il profilo legislativo. Approfondire questo aspetto può essere utile per darci un'idea circa il tema prima sollevato, cioè quello relativo al mantenimento o meno dell'Ente.

Voglio anche ricordare che tutte le volte in cui nei momenti di grande evoluzione nel campo assistenziale e previdenziale ci siamo trovati di fronte ad iniziative di accorpamento eccetera, da una parte la stessa Commissione ha sottolineato come l'accorpamento non potesse intendersi soltanto dal punto di vista formale ma anche sostanziale, dall'altra si è preoccupata dell'impatto che la fase inevitabilmente transitoria che si accompagna a questo tipo di fusioni avrebbe portato sullo stesso funzionamento dell'Ente, magari generando ritardi nella corresponsione delle prestazioni e così via.

Anche sotto questo profilo, ho l'impressione che l'Ente si sia risvegliato da un lungo sonno, probabilmente legato alle sue vicende amministrative precedenti, perché il punto più importante, cioè quello dell'evasione e della elusione, mi sembra che sia stato affrontato solo di recente: apprendiamo infatti che improvvisamente si è deciso, con una sola delibera del consiglio di amministrazione,

di portare a 92 le 29 unità del corpo ispettivo. In ciò vedo la volontà di superare ritardi e difficoltà vecchi, però mi chiedo se questa decisione, peraltro lodevole, potrà essere realizzata in termini abbastanza brevi, considerato che in un successivo passo della relazione si parla di corsi di formazione eccetera. È possibile prevedere quanto ci vorrà per far sì che questa nuova struttura del corpo ispettivo, così rapidamente incrementato, possa entrare in funzione?

A proposito delle osservazioni relative alla ricostituzione dello *staff* dirigenziale e del reintegro del personale mancante, si ha l'impressione di un ente che è stato terremotato e che adesso comincia a ricostituirsi. Siamo veramente in queste condizioni? Quanto tempo ci vorrà per colmare carenze che, per quanto riguarda lo *staff* dirigenziale, ammontano al 70 per cento? È importante avere una risposta a queste domande perché ci consentirebbe di capire se siamo in presenza di un ente che anche se deve far fronte a gravi difficoltà dal punto di vista funzionale può superarle grazie alla buona volontà dell'attuale dirigenza, oppure se ci troviamo di fronte ad un ente che cominciando adesso a ricostituirsi e a rafforzarsi lascia prevedere che in tempi relativamente brevi non sarà in grado di migliorare sia le condizioni di funzionalità sia il servizio reso agli utenti. Per esempio, il tempo di 3 o 4 mesi, tuttora necessario per corrispondere la prestazione, è ancora troppo alto rispetto ai tempi che in genere ci sono stati esposti da altri enti previdenziali ed assistenziali.

Pure essendo sostanzialmente orientato a valutare con importanza la specificità dei settori curati da questo Ente, i quali possono anche giustificare la permanenza, vorrei conoscere le effettive prospettive di sopravvivenza e di efficacia dell'Ente stesso sotto la spinta della nuova dirigenza, la quale a me sembra abbia operato in maniera positiva.

ROBERTO ROMEI, Presidente dell'ENPALS. Nel ringraziare lei, signor presidente, ed i parlamentari intervenuti, vor-

rei iniziare dal punto relativo alla trasformazione dell'ENAPALS da ente autonomo a fondo speciale all'interno dell'INPS.

Devo dire che di questo argomento ne ho discusso solo perché mi è stato richiesto. Infatti, ho sempre pensato che il mio compito, prima di commissario, oggi di presidente, fosse quello di far funzionare l'Ente, di risolvere i problemi del suo disquilibrio finanziario, di renderlo autosufficiente e di dare informazioni in merito a ciò che stiamo facendo. Poi il problema se l'Ente debba o meno esistere dovrà essere affrontato e risolto da altri in quanto non voglio correre il rischio di fare una difesa d'ufficio, dando l'impressione di voler conservare la mia poltrona. Recentemente vi è stata una polemica giornalistica tra me e un mio caro amico il quale mi accusava di difendere a tutti i costi il mio posto; ho risposto che cercavo solo di compiere il mio dovere e di sforzarmi di effettuare valutazioni obiettive. Se le mie tesi saranno valide o accettabili lo verificheremo in un prossimo futuro.

Da tempo si discute in Italia sull'opportunità o meno di sciogliere l'ENPALS. Tale discussione è sorta nel momento in cui si è costituito il servizio sanitario nazionale, il quale ha assorbito tutte le competenze sanitarie che prima spettavano agli enti, lasciando loro le sole attività previdenziali. L'ENPALS era un ente attivo che assicurava, oltre alle prestazioni previdenziali per gli addetti al settore dello spettacolo, anche l'assistenza sanitaria. A quel tempo anziché commissariare, come avvenne per gli altri enti, soltanto la parte relativa all'assistenza sanitaria, fu commissariata anche quella previdenziale adducendo come pretesto che l'Ente sarebbe dovuto rientrare in un disegno più generale di accorpamento. Tale operazione sarebbe dovuta avvenire in un paio d'anni ma non accadde nulla, il Consiglio di Stato diede poi parere negativo allo scioglimento dell'Ente e raccomandò che il commissariamento terminasse al più presto, dopo di che l'allora

ministro del lavoro Marini decretò la fine del commissariamento.

Dobbiamo innanzitutto stabilire per quale ragione si vorrebbe sciogliere l'ENPALS. Forse l'Ente non funziona? Questa potrebbe essere una valida ragione per la sua soppressione. Forse l'Ente non è in grado di assolvere alle sue funzioni istituzionali? Se tale discorso era valido alcuni anni fa, adesso non lo è più. Oggi riusciamo ad erogare le pensioni entro tre-quattro mesi al massimo dalla richiesta, collocandoci così nella media delle prestazioni degli altri enti previdenziali che sono giudicati bene. Ricordo che numerosi enti di previdenza superano di gran lunga i quattro mesi, alcuni erogano le pensioni dopo anni dalla domanda di collocamento in quiescenza. Se si tiene conto che per fare il calcolo della pensione di un lavoratore dello spettacolo, che nell'arco della sua attività può aver avuto 10 mila contratti di lavoro (ricordo che nella stessa giornata un addetto al settore può avere fino a quattro rapporti lavorativi), occorre molto tempo, ci rendiamo conto che erogare una pensione dopo appena quattro mesi rappresenta un indubbio successo. Parlo di quattro mesi perché se liquidassimo le pensioni oltre tale termine, saremmo costretti a pagare gli interessi passivi. Quindi riusciamo a rispettare i tempi, per cui non si può più accusare l'Ente di non pagare le pensioni o di pagarle in ritardo.

Qualcuno asserisce che l'ENPALS è assistito e quindi non è autosufficiente. Intanto si dovrebbe dimostrare che nel nostro paese esistano enti policategoriali con un equilibrio di bilancio: più o meno tutti, a cominciare dall'INPS, hanno dei problemi. Eppure siamo abbastanza vicini all'autosufficienza finanziaria; basterebbe, come sarebbe a mio avviso doveroso, esentare l'ENPALS dal pagamento dell'inammissibile contributo di solidarietà per raggiungere il pareggio. Comprendo che il contributo di solidarietà debba essere versato dagli enti monocategoriali (se i giornalisti, gli avvocati, i commercialisti, gli ingegneri desiderano costituire loro enti nessuno può obiettare

nulla), ma l'ENPALS è un ente policategoriale. Esso si occupa di due particolari categorie di lavoratori che richiedono attrezzature e normative specifiche. Tuttavia, ripeto, basterebbe sopprimere questo contributo di solidarietà per permettere all'Ente di essere autosufficiente. Qualcuno afferma che nulla cambierebbe se l'ENPALS si trasformasse in un fondo speciale all'interno dell'INPS. Noi abbiamo in programma (purtroppo non abbiamo sufficientemente affrontato tale questione) il raggiungimento di un obiettivo che credo sia di grande rilevanza. Abbiamo fatto un investimento piuttosto consistente per ristrutturare il nostro sistema informativo non solo per elaborare con più speditezza le pensioni e per essere più efficienti, ma anche perché intendiamo costituire nell'ENPALS un osservatorio del mondo dello spettacolo e dello sport. Nel nostro paese non esiste una banca dati che indichi come ci si muova all'interno di questi mondi. Il nostro Ente può quindi diventare una struttura in grado di supportare sia le categorie interessate, sia il legislatore, le forze politiche e il Governo fornendo loro una serie di informazioni che altrimenti non esisterebbero.

Si parla molto spesso di pensioni integrative. Se vi è un settore, a mio giudizio, nel quale possono trovare spazio le pensioni integrative, questo è proprio quello dello spettacolo. Continuamente vengono da noi attori ed attrici a lamentarsi della esiguità delle pensioni percepite. Ricordo quando Randone, in un'intervista televisiva, disse che percepiva una pensione da fame. Mi recai subito in ufficio per controllare quanto l'Ente gli liquidasse ogni mese: ebbene, gli davamo il massimo della pensione, esattamente 2 milioni e 700 mila lire lorde al mese. Un personaggio di quella fama, di quella portata, che percepiva una pensione del genere era a dir poco strano, ma questa era la norma.

Se gli addetti al settore non intendono integrare le loro pensioni con appositi fondi integrativi, lo squilibrio tra ciò che guadagnano in attività lavorativa e quello

che riceveranno da pensionati sarà piuttosto consistente. Mi sembra che sostenere la tesi dell'opportunità di trasformare l'Ente, come sosteneva l'onorevole Mori ...

GABRIELE MORI. Mi sono limitato a porre la questione in termini problematici.

ROBERTO ROMEI, *Presidente dell'ENPALS*. Non vedo ragioni che militino a favore di una trasformazione dell'Ente visto che non si pongono problemi di autosufficienza o di funzionalità.

Il presidente si è soffermato sulla particolarità delle nostre prestazioni. Sono del parere che le categorie da noi assicurate — e l'ho detto a conclusione della mia relazione — meritino una tutela previdenziale corrispondente alle caratteristiche della loro attività lavorativa. Basti pensare che in quest'ambiente è impossibile, ad esempio, calcolare i contributi sul piano settimanale, tant'è che la contribuzione è giornaliera. Infatti, il rapporto di lavoro — ora autonomo ora dipendente — ha una saltuarietà, una velocità di mutamento non paragonabili a nessun altro. Da qui la previsione di una forma di invalidità specifica che non si riscontra in altri settori assicurativi. Pensate, ad esempio, ad un violinista come Uto Ughi: un danno ad una mano, che non sarebbe sufficiente ai fini della dichiarazione dell'invalidità generale, per la specifica attività che egli svolge di fatto sarebbe totalmente invalidante. Per questa ragione la normativa vigente gli riconosce un'invalidità specifica.

PRESIDENTE. Ecco in cosa consiste la varietà di prestazioni che voi erogate.

ROBERTO ROMEI, *Presidente dell'ENPALS*. Le diverse prestazioni sono commisurate al tipo di lavoro svolto nel settore dello spettacolo ed anche dello sport professionistico.

Come dicevo prima, nell'ambito di una ristrutturazione, di un nuovo disegno della struttura previdenziale del paese, è

pure possibile immaginare una nuova organizzazione dell'Ente. Una soluzione del genere non vedrebbe la mia contrarietà ma preferirei che si facesse un discorso più complessivo perché il ragionamento deve investire l'intera struttura per renderla più rispondente alle esigenze di oggi, più economica e più funzionale. Io ho fatto parte della « commissione Schinaia », dove la questione non è stata posta in questi termini. In tale sede, le organizzazioni sindacali in una loro proposta — la cui formulazione risaliva al periodo della creazione del servizio sanitario nazionale — formularono l'ipotesi dello scioglimento, condivisa dalla maggioranza della commissione.

In quel contesto sostenni — così come mi sono permesso di fare in questa sede — che un'operazione di tal genere poteva essere fatta sulla base di motivazioni molto precise, quali la non funzionalità o la non specificità. Io stesso ho detto poc'anzi che se dovessero essere cancellate le specificità oggi riconosciute dalla normativa vigente, l'Ente non avrebbe più ragione di esistere. Se, invece, tali specificità vengono mantenute, qualche riflessione sull'esistenza dell'Ente autonomo dovrà essere fatta. In ogni caso, della questione possiamo pure continuare a discutere. Penso, comunque, che la nostra valutazione rivesta una certa importanza.

A proposito della scarsa redditività del patrimonio dell'Ente, innanzitutto desidero far presente che questo non è un problema specifico dell'ENPALS. Al contrario, si tratta di un problema di carattere generale in parte imputabile alla legge sull'equo canone. Inoltre, quando l'Ente non disponeva neppure dei soldi per pagare le pensioni non poteva certo farsi carico della manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili. Per questa ragione ci siamo venuti a trovare di fronte alla necessità di interventi massicci immediati anche per la semplice messa a norma. Abbiamo perciò speso parecchio ed il rendimento è conseguentemente caduto.

Tuttavia, sono dell'avviso — e continuo a sostenerlo in tutte le sedi — che gli enti

preposti alla gestione delle assicurazioni obbligatorie non possano trasformarsi in società immobiliari che richiedano altre flessibilità e competenze. D'altronde, la legge n. 88 del 1989 ha riconosciuto agli enti la possibilità di costituire apposite società di gestione, di cui essi fanno parte, alle quali affidare le varie attività di acquisto e vendita degli immobili. A noi questa possibilità non è data: si tratta di una lacuna che ancora non è stata colmata.

MARIO PORFIRI, *Direttore generale dell'ENPALS*. È stato ricordato, con riferimento al problema degli organici, che il 29 gennaio è stata assunta dal consiglio di amministrazione una specifica delibera, previo confronto con le organizzazioni sindacali interne. Il problema, infatti, non è di poco momento perché di fatto si stabiliva il blocco delle qualifiche apicali, il blocco degli organici a Roma e il raddoppio di quelli di periferia.

La delibera è stata trasmessa ai ministeri vigilanti e proprio in questi giorni abbiamo ricevuto le osservazioni da essi elaborate soltanto per quanto riguarda la dirigenza, con riferimento all'articolo 32, del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, che prevede la riduzione del 10 per cento nei quadri dirigenti. Sostanzialmente, le comunicazioni dei tre Ministeri — funzione pubblica, tesoro e lavoro — sono state di consenso sulle nostre proposte. Non dobbiamo dimenticare che gli organici rivestono particolare importanza perché legati al problema delle qualifiche, per le quali si prevede il blocco delle apicali e l'aumento dalla VI in giù.

Un'altra questione importante, sempre nell'ambito delle piante organiche, è il raddoppio del personale di periferia. Ciò non significa che la dirigenza rivesta un'importanza minore ma soltanto che il previsto calo del 10 per cento è riassorbibile. Sotto il profilo dei tempi, avendo ricevuto una risposta positiva dai tre ministeri, non dovrebbero esserci grossissimi problemi.

Sempre con riferimento alla dirigenza, desidero ricordare che i concorsi sono già stati banditi nel 1992. Tra l'altro, la legge n. 29 — che sembrava dovesse creare dei problemi ai fini della riunificazione delle due qualifiche di dirigente e di dirigente superiore — ci ha comunque indotti a porre il quesito al Ministero della funzione pubblica, che ha comunque dato il via all'espletamento dei concorsi banditi nell'ottobre del 1992, cioè a dire prima del citato decreto legislativo n. 29, le cui disposizioni ci hanno perciò investito soltanto per quel che riguarda la riduzione del 10 per cento.

È chiaro che un'operazione del genere comporterà un aumento del personale in periferia. Ricordo, però, che gli organici registrano ancora carenze pari al 30 per cento per cui non si tratterà semplicemente di una traslazione dal centro alla periferia. L'aumento comporterà, comunque, un aumento delle modeste possibilità che la legge ci dà in tema di mobilità sia interna sia esterna. Già in questi ultimi mesi alcune unità di personale sono state trasferite dall'INPS e da altri enti. Non potendo espletare concorsi esterni — che comporterebbero tempi davvero lunghi — dobbiamo tentare di completare l'organico, portato dal consiglio di amministrazione a 92 unità teoriche. Il buon esito di questa operazione è condizionato da quanto ho sin qui detto.

A proposito di tutti gli altri problemi assicurativi e delle normative di riferimento, lasciando ai miei colleghi il compito di inquadrare meglio l'argomento, desidero dire che il dibattito è comunque aperto.

Il 13 maggio prossimo il consiglio d'amministrazione esaminerà la questione della specificità; a tal fine sono in corso colloqui con i rappresentanti del ministero interessato per approfondire e valutare le specificità di alcune categorie, ivi comprese quelle che svolgono lavori usuranti.

ERMANNO POLITI, *Responsabile della consulenza attuariale dell'ENPALS*. Nel rispondere brevemente ai quesiti che ci

sono stati rivolti, dirò che l'interesse dell'Ente sui decreti in formazione è rilevante, tant'è che l'Ente stesso sta fornendo ogni forma di collaborazione all'apposita commissione costituita presso il Ministero del lavoro con riferimento sia ai decreti in materia contributiva (al riguardo vi è un'ampia casistica di provvedimenti che interesserebbero l'Ente), sia allo specifico settore delle attività usuranti. Tra queste ultime attività possiamo citare nel campo dello spettacolo quelle dei coristi (che non possono esercitare la loro attività artistica oltre certi limiti), dei musicisti, dei ballerini e dei tersicorei. In tale campo l'interesse dell'Ente è quello di fornire la massima collaborazione affinché sia possibile arrivare all'emanazione di un decreto delegato perfettamente rispondente alle esigenze dell'Ente stesso.

Visto che qui è stato fatto un accenno all'attività degli sportivi professionisti, vorrei dire — ma il mio è il parere di un tecnico — che ciò che interessa non è tanto l'aspetto dell'attività usurante quanto il fatto che, in tale fattispecie, la forma di assicurazione attualmente vigente (cioè quella dell'assicurazione a ripartizione) sia la meno indicata, poiché l'attività lavorativa non può andare oltre certi limiti. Probabilmente, sarebbe più opportuno prevedere il ricorso ad una forma di capitalizzazione, anche perché ci troviamo dinanzi ad una categoria che fortunatamente non ha problemi di equilibrio gestionale, essendo nata recentemente e risultando in attivo. Aggiungo che si tratta di una categoria ad elevata capacità contributiva, o per lo meno superiore alla media, anche se i problemi della serie A non sono gli stessi delle serie inferiori, come spesso ci ricordano i sindacalisti del settore. La trasformazione del sistema assicurativo da una forma di ripartizione ad un'altra di capitalizzazione consentirebbe di percepire alla fine, sia pure nel ridotto periodo di attività lavorativa specifica, il corrispettivo del capitale accumulato.

In conclusione, la questione è, a mio avviso, riferibile più che all'aspetto delle

attività usuranti a quello della trasformazione della forma istituzionale con cui viene gestito il fondo stesso.

AMBROGIO CAMERA, *Capo servizio I.V.S. dell'ENPALS*. Il presidente dell'ENPALS ha ricordato alcune specificità e prestazioni particolari che l'Ente eroga ai propri assicurati.

Mi sia consentito ricordare, a tale riguardo, che tra le nostre prestazioni vi è quella della pensione anticipata ai ballerini e ai tersicorei, che viene corrisposta al quarantacinquesimo anno di età per gli uomini e a quaranta per le donne. Non essendo infatti ipotizzabile che una ballerina possa continuare oltre una certa età la propria attività, la suddetta prestazione viene concessa in relazione a quella specifica attività.

Vorrei anche ricordare che, nonostante l'entrata in vigore del decreto legislativo che ha inasprito i requisiti, viene corrisposta una pensione anticipata agli sportivi professionisti: al compimento del quarantacinquesimo anno di età per gli uomini, e al quarantesimo, per le donne.

Le categorie che assicuriamo hanno delle particolarità e specificità occupazionali e retributive; in altre parole, per la maggior parte degli artisti e dei tecnici vengono riscontrati periodi di alte retribuzioni, concentrati in brevi periodi di occupazione. La prima categoria che mi viene in mente è quella, per esempio, dei doppiatori i quali possono avere rapporti di lavoro a *caché*, arrivando anche a fornire tre prestazioni in un sol giorno. Di queste particolarità, tiene conto la normativa che regola l'attività dell'Ente nell'ambito delle prestazioni ed è proprio per tale motivo che il metodo per quantizzare l'importo delle pensioni è stato stabilito dal legislatore. Al fine di determinare la retribuzione giornaliera pensionabile (a differenza dell'INPS, che opera un computo settimanale), partendo dal 1957 arriviamo fino al momento della decorrenza della pensione. In pratica, il calcolo viene computato sull'intera vita lavorativa, di modo che i periodi di maggiore fulgore dell'attività degli artisti

vengano valorizzati ai fini della quantificazione della pensione.

In conclusione, vi sono aspetti del tutto particolari da tener presenti. L'anno di contribuzione dei lavoratori iscritti all'Ente ha una diversa commisurazione rispetto alla generalità degli altri lavoratori. Noi ragioniamo in termini di contribuzione giornaliera, cioè in base ad un sistema sensibilmente ridotto rispetto a quello applicato per gli altri lavoratori.

PRESIDENTE. Nel considerare conclusa l'audizione dei rappresentanti dell'ENPALS, desidero ringraziare i nostri ospiti per il contributo che ci hanno offerto.

Audizione del presidente dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM).

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Covarelli, commissario straordinario, il dottor Cocco, direttore generale, e la dottoressa Romeo, capo del servizio tesoreria, per aver accettato il nostro invito, ricordo loro che la Commissione è lieta di acquisire ulteriori chiarimenti, rispetto alla relazione che ci è pervenuta, al fine di giungere alla redazione della relazione conclusiva da presentare al Parlamento.

IVANA PELLEGGI, *Relatore*. Ringraziando anch'io i rappresentanti dell'ENAM, voglio anzitutto ricordare che l'Ente ha interessato l'attività di questa Commissione solo dopo il 1991, per cui, nel corso della precedente legislatura non è stato menzionato nella relazione conclusiva, anche se i suoi rappresentanti erano stati ascoltati nel corso di un'audizione svoltasi nel 1991. Si tratta dunque di compiere un lavoro diverso rispetto a quello svolto per altri organismi.

L'ENAM non eroga forme di previdenza, ma solo di assistenza. Il suo presidente è in carica dal 1975 e quindi può descrivere in modo compiuto la vita dell'Ente. Ricordo anche che il 14 ed il 15 dicembre sono state indette le elezioni per il rinnovo degli organismi direttivi. In

proposito, tutti coloro che si occupano della materia previdenziale ed assistenziale hanno notato che la pubblicazione dei risultati è avvenuta con un ritardo notevole, probabilmente dovuto alle forme di elezione.

L'ENAM tutela, per la parte assistenziale, circa 340 mila docenti, di cui 265 mila di scuola elementare, 75 mila di scuola materna. Per il 1992 il bilancio — che non ho potuto vedere — è di 45 miliardi e 235 milioni, con un incremento del 2,7 per cento rispetto alle previsioni; dunque, un bilancio in attivo. Quasi 40 miliardi sono andati alle spese correnti, di cui 25 destinati alle cosiddette spese istituzionali, abbastanza diverse rispetto a quelle alle quali siamo abituati in questa Commissione: trattandosi infatti di un Ente prettamente assistenziale, non esiste la voce « prestazioni pensionistiche », bensì una particolare ripartizione delle spese (tutela ed assistenza degli orfani, borse di studio, convitti, erogazione di piccoli prestiti).

Come ho detto, non ho potuto vedere il bilancio, per cui vorrei dei chiarimenti sul patrimonio immobiliare, perché ne conosciamo le sedi (sede centrale, sede di Corso Vittorio, case di soggiorno a Roma, Fano, Ostia, Silvi Marina e così via) ma non il valore. Nella relazione del presidente viene poi fatto un accenno agli investimenti immobiliari e si afferma che nel 1992 sono stati effettuati lavori di ripristino e di consolidamento degli immobili, senza però che siano riportati gli importi. È quindi difficile comprendere quali siano stati gli investimenti.

Nel corso dell'audizione svolta nel 1991 era stato fatto riferimento ad un problema relativo all'acquisto, che l'ente doveva ancora effettuare, della sede di Viale Trastevere. Poiché constato che oggi questo immobile è tra quelli in vostro possesso, per cui si presume che l'acquisto sia andato in porto, vorrei conoscerne il valore, considerato che al riguardo circolano voci discordi: si dice, per esempio, che per l'acquisto del medesimo l'ENAM abbia speso un miliardo e mezzo. Siccome il dato non è indicato nella

documentazione prodotta, vorrei capire se esso corrisponda al vero e quanto sia costata la ristrutturazione dell'immobile in ordine alla quale ci viene riferito.

A mio avviso, sarebbe opportuno avere chiarimenti in proposito perché un ente di assistenza ha una sorta di dovere in più, rispetto alla gestione del patrimonio, nell'illustrare alla nostra Commissione quali sono e come vengono spesi i contributi che nella fattispecie — come abbiamo visto — vengono versati unicamente dal personale insegnante.

Non aggiungo ulteriori considerazioni avendo affrontato l'argomento che mi interessa di più e tenendo conto che, dopo la relazione del presidente dell'ENAM e la precedente audizione, bisognerà ricominciare daccapo per stabilire esattamente quale sia la natura dell'Ente, anche per giungere ad una conclusione dei lavori della nostra Commissione. Va peraltro considerato che la questione dell'ENAM ha appassionato il Parlamento durante la precedente legislatura: esistono i relativi atti parlamentari, che documentano come per giungere alla definizione della legge del 1991, cui si è già accennato, si sia partiti da una proposta di legge che prevedeva la soppressione dell'Ente. Vi è stato dunque un lungo lavoro del Parlamento di cui a mio avviso la nostra Commissione dovrà acquisire gli atti per delineare un quadro completo e definire una relazione esaustiva.

VINCENZO ALAIMO. La relatrice ha posto problemi per i quali sono necessarie alcune specificazioni. La nostra Commissione sta lavorando per effettuare una serie di approfondimenti su tutta la tematica previdenziale, ma ritengo che nel caso di specie si tratti di un ente di natura più assistenziale che previdenziale. A mio avviso, comunque, è superfluo aggiungere ulteriori considerazioni a quelle svolte dalla collega Pellegatti se prima non ci vengono forniti alcuni chiarimenti da parte dei vertici dell'Ente.

ARMANDO COVARELLI, *Commissario straordinario dell'ENAM*. Risponderò a

braccio, anche se sarebbe preferibile redigere una risposta scritta alle domande che ci sono state rivolte...

PRESIDENTE. Potrà inviarcì anche una risposta scritta per continuare il nostro dialogo.

ARMANDO COVARELLI, Commissario straordinario dell'ENAM. Va innanzitutto precisato che, nonostante le posizioni sulle quali si sono sempre battute le parti politiche e sociali, l'Ente nazionale di assistenza magistrale (si tratta di un'espressione molto antica) è non di assistenza ma soprattutto di previdenza: dalla pronuncia del TAR del Lazio su un nostro ricorso risulta che in via giuridica e di fatto il nostro è un Ente di assistenza e previdenza. Siamo dunque più sul versante previdenziale che su quello assistenziale, anche se la distinzione fra i due settori può diventare addirittura di carattere filosofico sotto certi aspetti.

Cito quale esempio il fatto che i maestri pensionati sono assistiti e non pagano alcuna quota, ed uso il termine « assistiti » soltanto perché non ne trovo altri. Si tratta di un fatto significativo ma posso ricordare anche altri elementi: abbiamo, per esempio, case di riposo a Roma che rappresentano una forma di previdenza, perché i maestri che hanno pagato possono poi usufruirne. Ancora, abbiamo il convitto di Fano che è frequentato gratuitamente anche dai figli di maestri, soprattutto orfani, che non pagano una lira. Non mi sembra che si possa affermare *d'amblais* che il nostro è un Ente assistenziale: semmai potremmo compiere la distinzione che è stata effettuata in sede giudiziaria dal TAR ed anche nel corso della lunga vicenda dell'approvazione della legge, a proposito della quale gli atti parlamentari possono essere ampiamente indicativi.

Su questo versante, quindi, devo riaffermare che il nostro è un Ente di solidarietà: i maestri pagano e anche se vengono offerti ulteriori contributi nel momento in cui necessitano, non vi è alcuna assistenza a pioggia, piuttosto atti

di solidarietà. Va chiarito che non percepiamo una lira né dallo Stato, né dalle provincie, né dai comuni, per cui siamo il classico e tipico Ente della categoria sociale più povera, dato che i maestri hanno gli stipendi più bassi del settore statale (è una fortuna, quindi, che ormai da tanti anni possano contare sugli atti di solidarietà offerti dall'ENAM). Con queste spiegazioni desidero scartare possibili equivoci.

Per quanto riguarda il notevole ritardo delle elezioni e dei loro risultati, va considerato che il nostro è un Ente democratico: abbiamo non soltanto il consiglio d'amministrazione, che in base alla legge del 1957 svolge una funzione centrale, ma anche i comitati provinciali, i quali sono elettivi. Dopo 16 anni in cui le elezioni non vi sono state per vicende intervenute durante il contenzioso giuridico-politico, abbiamo dovuto approntarle con celerità, sulla base di uno statuto ormai invecchiato di quindici anni.

Inoltre, si è trattato di elezioni in campo nazionale, per cui dal 14-15 dicembre un meccanismo elettivo ha portato ad operare a marzo la commissione centrale per lo spoglio definitivo e l'attribuzione dei seggi, anche se non ricordo esattamente le date. Dopo che la commissione ha effettuato lo spoglio delle schede di oltre 300 mila maestri (non 200 mila), dopo che vi è stata l'ulteriore procedura di giusta vigilanza, il consiglio d'amministrazione si è insediato dieci giorni fa per redigere la terna secondo le procedure previste. Va aggiunto, a proposito della vigilanza, che essa riguarda non solo il Ministero della pubblica istruzione, ma anche la Corte dei conti, la quale a volte si inserisce anche trasversalmente, con ciò intralciando piuttosto che aiutando, anche perché mi sembra che non abbia una competenza specifica.

Vi sono state, insomma, difficoltà enormi: come si sa, in una competizione elettorale vi è sempre il discorso della maggioranza e della minoranza, vi sono sempre ritardi, soprattutto per fatti tecnici. Comunque, sul piano elettivo, quello che competeva al nostro Ente lo abbiamo

puntualmente fatto, direi anche con grande sacrificio e preoccupazione, perché si trattava di tornare alle elezioni quasi vent'anni dopo la loro sospensione, con uno statuto che non corrispondeva più alle esigenze reali.

PRESIDENTE. Si riferisce allo statuto allegato alla relazione?

ARMANDO COVARELLI, Commissario straordinario dell'ENAM. Sì. Siamo andati avanti come abbiamo potuto. Naturalmente, in questo tipo di elezioni si inseriscono le forze sindacali, soprattutto, e quelle di carattere associativo rappresentate dai maestri. Senza dilungarmi oltre sul tema delle elezioni, perché credo che le questioni che le caratterizzano le conosciate meglio di me, voglio solo aggiungere che l'iter si è svolto entro tempi abbastanza celeri.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, a seguito delle richieste avanzate sia dai maestri sia dai sindacati, di alcuni immobili si è usufruito non soltanto nei periodi estivi ma anche a fini culturali, cioè per convegni organizzati dagli insegnanti e dalle organizzazioni della classe magistrale.

Il valore degli immobili è notevole, anche se adesso non saprei quantificarlo con esattezza. Quello di Fano, per esempio, che è stato costruito nel 1935, è immenso ed è stato ristrutturato in modo che possa fungere come centro polivalente. Il nostro patrimonio immobiliare è stato ristrutturato per eliminare talune condizioni di inabitabilità e per rispettare il dettato di norme che, direi quasi con cadenza mensile, impongono di apportare cambiamenti a questo o a quell'impianto. Cerchiamo di dare attuazione a tutte le norme in materia di garanzia del personale e di igienicità dei locali, anche perché i nostri immobili non sono certo immuni dai controlli dei comuni, delle province, delle regioni, dei NAS e della polizia. Dobbiamo sottostare a tutte le norme cui è soggetta una comunità pubblica. Il ripristino degli immobili è motivato anche da questo e i soldi sono spesi

per le esigenze più immediate. Io stesso, per esempio, ricordo di essere stato chiamato in causa per non avere provveduto alla pulizia dei conservoni dell'acqua di una casa: è stato chiamato il medico sanitario, il quale ha denunciato il responsabile, cioè il presidente, anche se spesso di certe cose non ne sa nulla.

Credo che la categoria magistrale debba farsi vanto del suo patrimonio immobiliare, anche perché è la sola a sostenerne le spese, in quanto non riceve contributi.

Per quanto riguarda l'acquisto dell'appartamento nello stesso edificio in cui è situata la sede centrale dell'Ente, vorrei sapere se certe notizie la relatrice le abbia apprese da noi o da altri canali informativi.

IVANA PELLEGATTI, Relatore. Ho detto prima che si trattava di vari canali informativi...

ARMANDO COVARELLI, Commissario straordinario dell'ENAM. Credo che voi ne sappiate più di me, anche se sono il presidente. Comunque, voglio chiarire che l'immobile è stato acquistato perché avevamo la necessità di disporre di locali, visto che non sapevamo nemmeno dove depositare gli incartamenti, che erano vagoni e che continuano ad aumentare. Abbiamo approfittato del fatto che sopra la nostra sede di Viale Trastevere era in vendita un appartamento, per l'acquisto del quale abbiamo concorso tramite le delibere della giunta e del consiglio, gli opportuni contatti con la commissione tecnica e l'approvazione del ministero. Credo si sia trattato di un buon investimento, ovviamente non inteso come speculazione, in quanto con i soldi versati dalle categorie iscritte all'Ente, quest'ultimo non svolge attività a fini di lucro ma nell'interesse delle medesime. Nell'appartamento in questione sono state apportate modifiche — non so esattamente a che punto siano — per installarvi alcuni uffici che la sede attuale non è più in grado di ospitare. Ripeto, non si è trattato di una speculazione ma di un investimento utile che è capitato per caso.

Per il ripristino degli immobili, abbiamo un capitolo a parte, in quanto essi rappresentano un capitale molto consistente. Vi sono strutture, per esempio, che a mio avviso non hanno valore, ma il loro mantenimento necessita di continui interventi: se, per ipotesi, una tegola cadesse sulla testa di qualcuno, saremmo subito denunciati. Il ripristino degli immobili e l'ordinaria manutenzione degli stessi, quindi, devono considerarsi come un fatto fisiologico.

PRESIDENTE. Voglio sia chiaro, dottor Covarelli, che non vi è alcun problema, nel senso che noi desideriamo soltanto acquisire informazioni.

ARMANDO COVARELLI, Commissario straordinario dell'ENAM. Sì, ma in questi anni, quante interrogazioni sono state presentate, senatrice Pellegatti! Non so a quale parte politica lei appartenga...

IVANA PELLEGATTI, Relatore. Non sono partita dai lavori del mio gruppo...

ARMANDO COVARELLI, Commissario straordinario dell'ENAM. Volevo dire che abbiamo avuto una vita travagliatissima e che tra interrogazioni ed altro è stato un miracolo aver salvato...

IVANA PELLEGATTI, Relatore. Comunque, con i chiari di luna che vivono gli enti, lei se la cava ancora bene, perché le interrogazioni sono poca cosa!

ARMANDO COVARELLI, Commissario straordinario dell'ENAM. Da questo punto di vista ha ragione. Ma la classe magistrata è umile, non ha problemi particolari...

PRESIDENTE. Oltre che umile, la classe magistrata è preziosa!

ARMANDO COVARELLI, Commissario straordinario dell'ENAM. Comunque, se sui punti in questione ritenete opportuno acquisire ulteriori chiarimenti, possiamo inviarveli per iscritto. Credo che la dot-

toressa Romeo possa aggiungere qualche precisazione a quanto ho detto poc'anzi.

PASQUALINA ROMEO, Capo servizio ragioneria dell'ENAM. Per quanto riguarda l'acquisto dell'appartamento nell'edificio della sede centrale in Viale Trastevere, in effetti la senatrice Pellegatti ha ragione, perché preventivamente siamo stati noi e nessun altro a parlare di un miliardo e mezzo, tant'è che nel bilancio di previsione è questa la cifra che abbiamo previsto. Poi, la spesa è stata di un miliardo e 270 milioni, quindi un po' inferiore a quella preventivata. Si tratta di un appartamento che servirà per ampliare la sede centrale, che era molto piccola e che ancor più, ce lo auguriamo per l'Ente, lo sarà in futuro.

Per la ristrutturazione dell'appartamento, la spesa preventivata, che mi auguro risulti inferiore, è stata di 100 milioni.

Quando la relatrice disporrà del conto consultivo, potrà notare che nell'allegato E è riportato il valore dell'immobile al momento dell'acquisto, senza che sia stata effettuata alcuna rivalutazione. Devo precisare che gli immobili dell'ENAM sono beni strumentali: nell'edificio di corso Vittorio è ubicato l'archivio storico, in quello di piazza dei Giochi Delfici vi è la casa di riposo, a Fano il convitto, così come a Giulianova; gli altri edifici sono destinati a case di soggiorno dove si svolgono attività prettamente culturali. Spesso nei nostri locali ospitiamo convegni e congressi promossi da sindacati e dai vari provveditorati agli studi i quali versano al nostro Ente una retta minima. Se i membri della Commissione lo desiderano posso consegnare copia degli allegati al bilancio consuntivo dell'ENAM.

IVANA PELLEGATTI, Relatore. All'inizio dell'audizione avevo manifestato la necessità di acquisire tutta la documentazione riferita al bilancio dell'ENAM, in quanto la relazione consegnataci è per titoli, mentre noi siamo abituati a lavorare sui numeri e quindi su delle informazioni complete. La Commissione ha

inoltre la necessità di acquisire gli atti parlamentari attraverso i quali si è approvata la legge che ha istituito l'Ente, tenendo conto che si è partiti da un ragionamento e che poi il Parlamento ne ha fatto un altro.

PRESIDENTE. Alla Commissione interesserebbe conoscere il valore immobiliare storico degli edifici in possesso dell'ENAM e sapere se essi sono stati rivalutati alla luce dei nuovi estimi catastali.

FRANCESCO COCCARO, Direttore generale dell'ENAM. Ricordo che il valore di mercato di questi immobili è molto diverso dalla rivalutazione. Vi invieremo comunque il bilancio preventivo, quello consuntivo, nonché la sentenza del TAR.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato a questa audizione e li invito ad assicurare al relatore ogni altro dato si rendesse necessario.

Avverto che la Commissione si riunirà martedì 11 maggio 1993, alle 12, per ascoltare i rappresentanti del Fondo di assistenza per i finanziari, del Fondo di previdenza del personale del Ministero delle finanze e della Cassa nazionale del notariato; successivamente si riunirà giovedì 13 maggio, alle 9, per ascoltare i rappresentanti dell'IPOST, della Cassa integrativa del personale telefonico statale e dello SCAU.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 28 maggio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IVANA PELLEGATTI

La seduta comincia alle 12.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

Audizione del presidente del Fondo per l'assistenza ai finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo per l'assistenza ai finanziari, generale Pierpaolo Meccariello, che ringrazio, insieme al tenente colonnello Stefano Cupelli, per la collaborazione offerta.

Ricordo che nelle settimane scorse la Commissione ha dato inizio al ciclo delle audizioni in cui i presidenti degli enti vigilati possono illustrare le linee principali della relazione sull'attività complessiva già inviata nei mesi scorsi; in tal modo, nei prossimi mesi la Commissione potrà predisporre la relazione finale relativa al 1992, che fa seguito a quelle approvate nella scorsa legislatura.

Invito il relatore per il Fondo per l'assistenza ai finanziari, onorevole Michielon, a prendere la parola.

MAURO MICHELON, *Relatore*. Mi corre innanzitutto l'obbligo di ringraziare il presidente del Fondo per l'assistenza ai finanziari, generale Meccariello, per la documentazione che mi ha fornito, veramente esaustiva e chiara anche per chi,

come me, è un neofita rispetto a controlli del genere. Lo stesso ringraziamento rivolgo al tenente colonnello Cupelli per la disponibilità manifestata venerdì scorso nei miei confronti, allorché mi ha inviato, in tempo reale, il materiale che avevo richiesto. Tale collaborazione è senz'altro molto importante ai fini del nostro lavoro.

La relazione del presidente Meccariello, di cui i colleghi hanno avuto copia, è abbastanza chiara, per cui vorrei entrare subito nel vivo della questione svolgendo talune specifiche osservazioni. Innanzitutto sottolineo che le entrate del Fondo sono costituite dal 20 per cento dalle sanzioni pecuniarie riscosse, che per il resto vanno per il 60 per cento all'erario, per il 10 per cento ai militari accertatori con un massimo individuale di 200 mila lire l'anno e per il 10 per cento ai militari operanti in luoghi disagiati.

Al riguardo mi chiedo se non sia il caso — è questa la prima osservazione — di far confluire gli importi *ad personam* fra le entrate generali del Fondo. Dico questo perché l'aleatorietà delle entrate del Fondo è proprio uno degli aspetti richiamati dal generale Meccariello: se parecchi accertamenti vanno in porto, infatti, si registrano determinate entrate, ma a seguito dei vari condoni intervenuti queste tendono a diminuire. Vorrei quindi sapere se riteniate o meno opportuno che i contributi di cui sopra siano destinati al Fondo; personalmente, anche se non conosco bene la situazione, per cui può anche darsi che qualcuno si senta gratificato da certe forme di compenso, ritengo che spetti a voi una decisione al riguardo.

Non sono poi riuscito ad interpretare esattamente le cifre contenute nella relazione. Tenuto conto, se non erro, che per il 1992 il Fondo ha erogato il 20 per cento delle entrate, vale a dire 48 miliardi, vorrei sapere se in relazione ai due contributi sopra richiamati, rispettivamente pari al 10 per cento, siano stati erogati altri 48 miliardi, poiché dalla disamina delle cifre ciò non si evince chiaramente. In altre parole, ai militari accertatori delle infrazioni e a quelli operanti in luoghi disagiati sono stati ripartiti altri 48 miliardi? Pongo questa domanda anche per capire la consistenza dei contributi del 10 per cento.

In relazione alla buonuscita ed al fatto che questa viene erogata a tutti i finanzieri che hanno prestato almeno nove anni di servizio, pongo un'altra questione. Considerato che si sta elevando il minimo pensionistico da 15 anni a 20 anni, non capisco perché in questo caso si faccia riferimento a 9 anni. A mio avviso, anche in termini di gratificazione, debbono essere premiati coloro che prestano il maggior servizio possibile, non chi dopo 9 anni sceglie la libera professione. Chiedo allora se non sia il caso di elevare a 15 o 20 anni il minimo per erogare questa parte di buonuscita. Sicuramente il limite di 9 anni non è stato posto a caso, ma vorrei capirne il senso.

Dalla documentazione risulta inoltre che la cifra annua di buonuscita, che è fissa, viene moltiplicata per gli anni di servizio. Anche in questo caso vale il discorso precedente. Non si potrebbe, a scaglioni, aumentare tale cifra? Si potrebbe per esempio chiedere che la cifra fissa di buonuscita, pari ad 800 mila lire dopo 10 anni, sia elevata a un milione. Non è possibile, infatti, che coloro che hanno prestato 9 anni di servizio ricevano come buona uscita la stessa cifra di chi ha prestato 30 anni di servizio: si tratta anche di compensare chi opera al servizio dello Stato, per cui — ripeto — non è possibile che nove anni abbiano lo stesso valore di trenta. Se si tenesse conto di tutto ciò, credo che sarebbe forse possibile evirare fenomeni di appiattimento

nella corresponsione dei trattamenti che non ha nulla a che fare con la meritocrazia, né con l'attaccamento alla divisa, che talvolta può essere anche difficile.

Le altre domande che intendo porre sono strettamente inerenti alle spese correnti per il 1992. Poiché si è fatto riferimento a 650 milioni erogati per contributi a stabilimenti balneari ed a soggiorni marini e montani, se è possibile vorrei sapere quante persone ne abbiano usufruito, anche per capire meglio l'entità della spesa (650 milioni possono essere tanti o pochi, ma per stabilirlo serve un parametro).

Vorrei inoltre sapere se, al pari di altre forze armate, anche la Guardia di finanza disponga di propri immobili o ne abbia in dotazione dal demanio.

Tenuto conto che nella relazione si parla anche di contributi a circoli, a sale convegno e ad analoghe strutture assistenziali e ricreative per un ammontare di 2 miliardi 155 milioni, desidererei anche conoscere quanti siano i circoli esistenti, se la distribuzione della cifra citata avvenga su base regionale (se, per esempio, ad ogni regione spetti una quota fissa che poi viene elevata in base al numero dei circoli), come venga distribuita a livello territoriale e cosa si intenda per strutture assistenziali. Mi chiedo inoltre se si tratti di strutture della Guardia di finanza.

Vorrei infine sottolineare che mentre la Marina militare e l'Aeronautica hanno addirittura una Cassa per i sottufficiali ed un'altra per gli ufficiali, nel caso delle forze armate sembra invece esservi una certa uniformità; chiedo pertanto al presidente se non sia il caso di considerare la materia nella sua globalità. Prendiamo in considerazione, per esempio, i famosi villaggi-vacanza: so che la Marina militare ne ha uno a Cortina D'Ampezzo, che è una località meravigliosa. Me ne compiaccio, ma non capisco perché la Marina abbia questa struttura a differenza della Guardia di finanza, né perché di essa non possano godere le forze armate *in toto*. A questo livello, quindi, si riscontra una disparità anche all'interno delle forze

armate e credo che di questo dovremmo tenerne conto perché il contenimento delle spese e la responsabilizzazione di cui tanto si parla sono obiettivi che è possibile raggiungere anche eliminando simili disparità.

Mi auguro che i nostri ospiti siano in grado di fornire subito una risposta alle mie domande, anche se ho chiesto di conoscere dati e cifre.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Fortunatamente è presente il segretario del Fondo, il quale conosce approfonditamente cifre e dati.

Per quanto mi riguarda, vorrei invece rispondere in primo luogo all'ultimo degli argomenti sollevati, ossia la questione dell'uniformità delle situazioni delle varie forze armate in materia di circoli e strutture genericamente definibili come finalizzate al benessere. Il fondo per l'assistenza ai finanzieri ha la caratteristica assolutamente peculiare di non essere alimentato né dal bilancio dello Stato né dai contributi degli interessati, ma — come osservava il relatore — da un'aliquota dei proventi delle sanzioni pecuniarie a carico di coloro che hanno commesso violazioni tributarie. Non è quindi possibile assimilarlo a nessun'altra struttura assistenziale di organismi militari, i quali nella quasi totalità, trovano la loro fonte di alimentazione nel bilancio dello Stato. Il fondo per i finanzieri è qualcosa di completamente autonomo proprio per la sua origine. Gli altri hanno strutture che hanno la loro origine nel passato: posso dire, per esempio, che il citato villaggio di Cortina D'Ampezzo fu realizzato dalla Marina in periodo di guerra per consentire l'ossigenazione dei sommergibilisti ed è rimasto anche quando quella specifica esigenza è venuta meno.

La Guardia di finanza non ha alcuna struttura di questo tipo, né pensiamo di realizzarne a breve scadenza, perché nel frattempo sono intervenute modifiche nel sistema della contabilità di Stato ed è stata vietata la costituzione di gestioni

fuori bilancio: tutto ciò che si spende per le nostre organizzazioni, dovendo confluire nel bilancio dello Stato, ovviamente non può che avere finalità di interesse pubblico. Quindi, come dicevo, non abbiamo strutture di questo tipo, né pensiamo di costituirne a breve termine: per lo meno non vi è questa intenzione con riferimento a gestioni onerose, che comportino impiego di personale, una contabilità ed una gestione. I circoli e le mense diverse da quelle obbligatorie di servizio, limitate al solo personale militare (che quindi possono essere fatte funzionare ricorrendo a quest'ultimo), dove sono ammesse le famiglie, devono essere affidate in gestione ad imprese private. Ciò non è senza problemi, perché è difficile che un'impresa privata riesca a fornire un servizio accettabile per un numero di persone molto ristretto: se non si tratta di far funzionare tutte le scuole di Roma, per esempio, è difficile che una ditta privata accetti di mandare avanti una mensa di 30 o 40 commensali. Quindi tutta questa attività, in pratica, è in via di estinzione. Comunque, per rispondere alla domanda del relatore, debbo dire che la Guardia di finanza non ha strutture di questo tipo.

Posso aggiungere che per quanto riguarda i soggiorni di montagna, le settimane bianche e altre forme di vacanza, preferiamo realizzare convenzioni con società private, le quali, se garantiamo un loro certo numero di aderenti, ci assicurano un trattamento più favorevole di quello praticato alla generalità dei cittadini. In merito a tale questione ci comportiamo quindi più o meno come una normale azienda; non si tratta comunque di aspetti che riguardino il Fondo di assistenza.

Per quanto riguarda la questione della ripartizione dei proventi delle sanzioni pecuniarie, l'ammontare del 10 per cento dato in incentivazioni potrà essere indicato dal tenente colonnello Cupelli.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Lo scorso anno l'ammontare è stato di 2

miliardi 729 milioni. È vero che la percentuale è del 20 (10 più 10), ma non tutte le fonti sono uguali: per esempio, le imposte dirette sono indirizzate solo al Fondo e non anche ai militari accertatori, così come avviene per l'IVA. Sono fonti diverse, come diverso è l'afflusso delle entrate.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Cioè non è riferito all'intera cifra di 48 miliardi, ma solo a una piccola parte.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Quindi, lo ripeto, l'ammontare dell'anno scorso è stato in tutto di 2 miliardi e 729 milioni.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Tenendo conto anche del 20 per cento?

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Sì.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Questa cifra risulta in bilancio?

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Sì. La differenza è dovuta alla diversità delle fonti.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Se convenga o no mantenere importi così modesti...

MAURO MICHIELON, *Relatore*. A questo punto conviene lasciarli.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Forse converrebbe ridurre la platea dei destinatari ed erogare contributi più significativi, che abbiano un reale effetto incentivante. A tutti noi può capitare di ricevere un assegno di 4.800 lire, per esempio, per cui la seccatura di andarlo a riscuotere è maggiore della somma da incassare. Quindi, effettivamente in questo settore possiamo far meglio.

Perché la buon uscita viene concessa dopo nove anni? Fino a pochi anni fa, questo era il termine di tempo trascorso il quale un finanziere entrava in servizio permanente. Vi erano tre rafferme successive di tre anni ciascuna; al nono anno si entrava in servizio continuativo e, quindi, si riteneva si avesse pieno titolo al godimento dei diritti derivanti dall'appartenenza al Fondo.

L'opportunità di elevare questo termine, se mi consente, credo sia un altro degli argomenti su cui discutere. Mi pare che il limite minimo dei nove anni non sia stabilito per legge.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. No, è previsto dallo statuto.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Il nostro statuto è approvato con decreto del Presidente della Repubblica, quindi è modificabile in tempi abbastanza brevi. Effettivamente, è una questione che può essere posta, sempre nell'ottica di concentrare possibilmente questo tipo di interventi su un numero più ristretto di destinatari.

Per quanto riguarda i 650 milioni, rientranti nelle spese correnti per il 1992, destinati agli stabilimenti balneari, vorrei far presente che abbiamo stabilimenti nelle seguenti località: Venezia Lido, Grignano (in provincia di Trieste), Borgo Prino (in provincia di Imperia), Cesenatico, Tirrenia, Ronchi di Massa, Portoferraio, Senigallia, Foce Verde (presso Latina), Castelfusano, Licola (presso Napoli), Aversana (in provincia di Salerno), Poetto (nei pressi di Cagliari), Torre di Rivoli e San Menaio (a Foggia), Chiatona (a Taranto), Montepaone (a Catanzaro), Gizzeria di Lamezia Terme e Torrenuova di Isola Caporizzuto, Mortelle (a Messina), Plaia (a Catania), Massolivieri (a Siracusa), Siculiana Marina (ad Agrigento), Mondello (a Palermo) e Trapani. La distribuzione di questi stabilimenti è abbastanza uniforme sul piano regionale, perché ne esistono uno o due per ciascuna

legione. Abbiamo in atto una riforma ordinativa, per la quale è stato presentato un disegno di legge che ci consentirà di adottare un ordinamento regionale come quello già adottato in via amministrativa dai carabinieri, cioè sostituiamo i comandi di legione, che comprendono una o due regioni, con comandi regionali, uno per ciascuna regione. Già da adesso, comunque, *grosso modo*, l'unità legione corrisponde alla regione politico-amministrativa. Quindi, ogni legione ha il suo stabilimento o talvolta due (in Calabria, per esempio, ne abbiamo uno sullo Ionio e uno sul Tirreno).

Per quanto riguarda il numero delle persone che l'anno scorso hanno usufruito di questi stabilimenti, cedo la parola al colonnello Cupelli.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. I frequentatori, dall'inizio di giugno alla prima decade di settembre, oscillano dai 300 degli stabilimenti più piccoli ai 4 mila di Roma.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Di solito, il Fondo provvede all'acquisizione delle strutture di base (cabine, giochi per i bambini, e così via), mentre per il funzionamento vero e proprio dello stabilimento eroga dei contributi. L'accesso allo stabilimento è subordinato al pagamento di una quota da parte del militare che ne fruisce.

Come ho già detto, non possediamo immobili per la villeggiatura.

La ripartizione dei contributi a circoli e sale convegno è simile a quella per gli stabilimenti balneari. Intanto, in tutte le caserme c'è una sala convegno, dove i militari possono sostare quando non sono impegnati in attività di servizio. Naturalmente, le dimensioni di queste strutture variano a seconda del numero del personale che vi presta servizio e in relazione al fatto che sia sposato, per cui è presumibile che si rechi in caserma solo per lavoro, oppure celibe, in quanto a que-

st'ultimo cerchiamo di fornire un minimo di conforto, cioè sale di lettura, televisione e sale gioco.

Non c'è un criterio regionale per l'erogazione dei fondi; direi che si tiene conto della segnalazione di esigenze da parte degli interessati. In pratica, ogni comando di legione segnala nella propria circoscrizione le esigenze di intervento da parte del Fondo. Tali esigenze vengono segnalate a Roma e il consiglio d'amministrazione, dopo un'istruttoria compiuta dalla segreteria del Fondo, decide gli interventi. Di regola vengono accolte tutte le richieste di interventi, in quanto, disponendo di una certa, relativa disponibilità di fondi, non soffriamo limitazioni particolari.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Da quanto ho capito, gli stabilimenti sono gestiti da privati.

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. No, da noi.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Le mense, nel caso vi siano, sono affidate in gestione a privati. Se, come può accadere, non c'è una mensa ma solo una *buvette*, siamo noi a gestirla.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Lei ha detto che la Guardia di finanza è l'unico Corpo che praticamente autofinanzia il proprio Fondo. Potrei anche dire che lo Stato opera uno storno diretto.

Vorrei porre una domanda provocatoria. Se questi fondi fossero riversati sul vostro stipendio, si potrebbe quantificare o no l'aumento che ne conseguirebbe? Pongo questa domanda perché mi chiedo e le chiedo quanto personale usufruisca di queste attività, di queste strutture. Anche le altre forze armate dispongono di alcuni dei servizi che voi eragate, ma essi vengono forniti direttamente dallo Stato, senza che i militari debbano contribuire. Poiché mi interessa perseguire l'obiettivo della parificazione del trattamento delle

forze armate, mi chiedo se non sarebbe preferibile che questi soldi vi fossero riversati nello stipendio e che lo Stato facesse la sua parte, come nei confronti delle altre forze armate, provvedendo direttamente all'erogazione di quei servizi ai quali ora provvedete voi.

Sono per una revisione globale di questa materia e onestamente debbo dirle che il cittadino potrebbe anche pensare che la Guardia di finanza effettui controlli ed elevi multe salate, proprio perché il 20 per cento di esse è destinato al Fondo! A mio avviso, questa percentuale non costituisce un incentivo, ma pur ritenendo che il finanziere in servizio compia solo il suo dovere e che il discorso delle 200 mila lire all'anno sia abbastanza anacronistico, in quanto si tratta di una cifra irrisoria, mi chiedo se la Guardia di finanza possa essere ben vista quando si sa che il 20 per cento dell'importo delle multe è destinato al Fondo!

Ripeto, giudico il vostro Fondo meritorio, sia per ciò che fa e per come viene gestito, sia perché, a mio avviso, deve esservi una socialità anche al di fuori del lavoro: il Fondo ha un senso proprio perché non è possibile lavorare otto ore al giorno con un collega e poi fare finta di non conoscersi. Mi pongo tuttavia la seguente domanda: visto che la socialità nelle altre armi viene garantita dallo Stato con vari mezzi, se questi 48 miliardi — che poi sono di più perché disponete anche d'immobili — venissero rilasciati sullo stipendio che aumento avreste?

Formulo questa domanda perché se converremo sull'opportunità di svolgere uno studio globale delle varie forze armate, dovremo arrivare anche a considerare gli stipendi, che, a quanto mi risulta, non seguono gli stessi parametri, essendovi carriere diverse. C'è un ampio studio da fare, perché sotto la dizione « forze armate » si nascondono realtà diverse.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri colleghi che desiderano porre domande, vorrei rivolgerne una io stessa. Poiché ho

sentito che per gli stabilimenti balneari e forse anche qualche circolo vi è una gestione diretta da parte del Fondo, chiedo, per mia curiosità, se abbia propri dipendenti o se usufruisca di personale militare.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri.* Il Fondo impiega, oltre al tenente colonnello Cupelli, circa trenta tra sottufficiali e finanzieri presso l'ufficio di segreteria di Roma; fuori non utilizza personale dipendente di alcun tipo. I due-tre addetti allo stabilimento balneare di solito sono militari del contingente di mare che sono anche abilitati a svolgere la funzione di bagnini; sono comandati per il periodo estivo, di solito a turno perché tra l'altro non è questo un servizio molto gradito. Vengono comandati per prestare servizio presso quella struttura. Quindi, non abbiamo dipendenti di nessun tipo.

Rispondendo al relatore, terremmo a mantenere questa forma autonoma di finanziamento che, come ha correttamente osservato, in realtà non è dato da un nostro provento diretto, ma da uno storno del bilancio dello Stato. Si tratta di somme destinate per legge al bilancio dello Stato che in origine vengono devolute nella misura del 40 per cento ai militari accertatori. Si è voluto in qualche modo spersonalizzare la nostra funzione di polizia da qualunque calcolo di tornaconto immediato; è chiaro che devolvendo questo 40 per cento ad un ente che eroga prestazioni a tutti i militari — come si è visto, non esattamente a tutti perché occorrono nove anni di servizio per entrare « nel giro » — si evita un riferimento diretto abbastanza antipatico: « Tu mi fai il verbale perché poi avrai una percentuale ». Credo sia una questione estetica, prima ancora che etica, che sarebbe bene considerare; penso sia comunque da evitare un rapporto immediato tra la scoperta di una infrazione e la percezione di un guadagno.

La somma potrebbe essere ripartita tra tutti gli appartenenti al Corpo in

misura uniforme o differenziata secondo parametri da studiare. In tutto siamo 60 mila; questo sistema escluderebbe anzitutto i pensionati, che forse hanno più interesse alla sopravvivenza di queste forme assistenziali proprio perché si trovano in una condizione di maggiore bisogno. Ripartendo la cifra per 60 mila, si potrebbe fare un calcolo medio...forse il tenente colonnello Cupelli potrebbe...

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Non supererebbe le 500 mila lire l'anno.

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Arrivati a questo punto, non ne vediamo molto l'utilità.

Il fatto che per le forze armate propriamente dette le stesse finalità vengano perseguite con oneri a carico del bilancio dello Stato dipende dalla circostanza per cui quelle non possono avere altra forma di finanziamento; la loro prestazione di servizio non è collegata ad un'entrata dello Stato, per cui non possono perseguirle se non con iscrizioni formali nel bilancio.

Ripeto: anziché combattere tutti gli anni con chi redige il bilancio per ottenere qualche cosa in più onde svolgere meglio questo lavoro, tutto sommato preferiamo ricorrere a questa forma autonoma di finanziamento, anche se, come lei ha osservato, è abbastanza aleatoria, dal momento che le variazioni nel gettito delle sanzioni tributarie incidono sulle entrate del fondo in maniera diretta.

Siamo molto preoccupati per l'avvenire perché abbiamo sopportato parecchi condoni fiscali e perché non sappiamo come andrà a finire a breve scadenza una questione rilevante, cioè quella dell'IVA comunitaria. È possibile che lo Stato abbia un « buco » di cassa abbastanza considerevole il che comporterà sicuramente anche una flessione nel gettito delle sanzioni pecuniarie.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Desidero rivolgere un'ultima domanda: il

calcolo dal tenente colonnello Cupelli comprende tutto il corpo della Guardia di finanza, non solo quelli che hanno più di 9 anni di servizio? Ha fatto un conto generale?

STEFANO CUPELLI, *Segretario del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. Ho fatto un conto generale.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Pongo questa domanda perché si parlava di agganciare il discorso alla ferma...

PIERPAOLO MECCARIELLO, *Presidente del Fondo per l'assistenza ai finanzieri*. In effetti, tutti, anche quelli che non hanno maturato 9 anni di servizio, usufruiscono della sala convegni e delle altre attività.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti, che mi pare abbiano risposto in maniera abbastanza esauriente alle domande del relatore, per aver partecipato a quest'audizione.

Audizione del presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Mario Andrea Guiana e il dottor Francesco Mergarone, rispettivamente presidente e consigliere di amministrazione del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze, invito l'onorevole Michielon, relatore per il Fondo, a prendere la parola.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Entrando subito nel vivo della questione, partirei dall'articolo 2 del decreto-legge 17 marzo 1981, n. 211, istitutivo del Fondo.

La norma fa riferimento al personale operaio appartenente al ruolo organico del corpo della Guardia di Finanza, i cui rappresentanti abbiamo audito poc'anzi. Vorrei sapere se questo ruolo sia ad esaurimento, se vi sia personale inqua-

drato nello stesso, se detto personale usufruisca dei benefici del Fondo per l'assistenza ai finanziari o del vostro Fondo. Infatti, stando a come è impostato, risulta addirittura che questo personale operi presso la Guardia di finanza, ma che per la previdenza faccia capo al Ministero delle finanze. Può darsi che ci si trovi dinanzi a dei ruoli ad esaurimento; in ogni caso desidererei avere dei chiarimenti al riguardo, anche per sapere se tale personale possa optare tra il vostro Fondo e quello della Guardia di finanza.

Secondo l'articolo 3 del regolamento, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1034, del 21 dicembre 1984, « Le somme spettanti al Fondo di previdenza sono versate presso la Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero ».

Vorrei sapere quale tasso venga praticato da parte della Cassa depositi e prestiti. Mi risulta, infatti, che tale cassa sia avara quanto ai tassi praticati nei confronti delle varie amministrazioni. Mi consta, per esempio, che quella delle poste benefici di un interesse oscillante tra lo 0,50 e l'1,70 per cento, nonostante l'ingente ammontare dei depositi.

Desidererei anche conoscere la disponibilità del conto corrente, nonché sapere se non riteniate opportuno rivolgervi a qualche altra banca per ottenere interessi maggiori.

Dalla lettura della relazione allegata al bilancio dello scorso anno risultava in fase di attuazione il processo di informatizzazione. Alla luce del bilancio di previsione per il 1993 pare che tale processo abbia dato ottimi risultati. Ciò premesso, sottolineo che per il 1993 sono previste minori entrate, per interessi su titoli, pari a 13 miliardi e 900 milioni e aumenti di interesse, pari a 4 miliardi, sui depositi in conto corrente. Vorrei quindi fosse chiarito il motivo di questa differenziazione di interessi: infatti, a fronte di una diminuzione di interessi su titoli si registra un aumento degli interessi sui depositi in conto corrente. Poiché mi consta che per il 1993 siano stati bloccati tutti i pensio-

namenti, credo che, alla luce di questa conoscenza, nell'anno in corso si sarebbe potuto investire in titoli, ovviamente nel rispetto dei limiti stabiliti dalla legge.

Nel bilancio si fa poi riferimento agli oneri del personale che gestisce il Fondo di previdenza. La previsione di tali oneri, ammontanti a 430 milioni di lire per il 1992, è per il 1993 di 320 milioni, con una diminuzione, quindi, di 110 milioni di lire. Ciò è dovuto alla diminuzione del personale oppure al processo di informatizzazione? Pongo questa domanda perché di solito le spese per il personale risultano costanti se non addirittura in aumento.

A differenza di altri, voi non possedete immobili, ad eccezione di quello in cui è ubicata la sede. Da cosa deriva la scelta di non investire in immobili, visto che, tra l'altro, ogni anno potete contare su una buona disponibilità finanziaria e su consistenti avanzi di bilancio?

FRANCESCO MERGARONE, *Consigliere d'amministrazione del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. Potrei risponderle con una battuta: per evitare la galera!

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Vorrei infine sapere se il Fondo preveda dei contributi per i soggiorni estivi dei bambini, perché una delle peculiarità dei vari fondi di previdenza è proprio quella di erogare contributi a tal fine; mi risulta infatti che erogiate fondi solo per borse di studio agli studenti (un'iniziativa molto importante, non v'è dubbio) ma non per lo scopo di cui sopra. Probabilmente, ritenete l'aspetto della scolarità più importante di quello delle colonie, in ogni caso desidererei conoscere il motivo di questa vostra scelta.

MARIO ANDREA GUAIANA, *Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. Ricopro la carica di presidente del Fondo di previdenza per il personale del ministero da appena due mesi e quindi per rispondere ai diversi quesiti mi avvarrò della collaborazione

del dottor Francesco Mergarone, che da moltissimi anni è consigliere di tale Fondo.

In ordine al quesito sul personale operaio della Guardia di finanza, vorrei precisare che si tratta di pochissimi soggetti addetti ai servizi di cucina e di pulizia del comando generale della Guardia di finanza. Tali soggetti usufruiscono dell'assistenza del nostro Fondo e non di quello della Guardia di finanza, che è riservato esclusivamente ai militari.

Riguardo al tasso di interesse praticato dalla Cassa depositi e prestiti, esso è di circa il 2 per cento. Certo, si tratta di un tasso che potremmo definire ridicolo rispetto a quelli correnti, ma esso ci viene imposto dal regolamento ed è correlato alle problematiche della tesoreria unica.

Con riferimento all'aspetto relativo all'acquisto di immobili, l'unico che abbiamo acquisito è quello in cui ha sede il medesimo Fondo; non abbiamo infatti sedi periferiche. Ciò non di meno, non è preclusa la possibilità di investire in immobili. Ci troviamo in un momento di riforma nel settore dell'amministrazione finanziaria e ci accingiamo a creare molteplici uffici sul territorio: prevediamo, per esempio, di predisporre un piano straordinario per acquisizione di immobili da adibire ad uffici dell'amministrazione finanziaria. Una volta predisposto tale piano, attueremo delle scelte di priorità e vedremo se sarà possibile investire in immobili.

PRESIDENTE. Si tratterà comunque di immobili da destinare all'amministrazione finanziaria e non quindi ad alloggi abitativi?

MARIO ANDREA GUAIANA, Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze. Gli immobili saranno destinati all'amministrazione finanziaria.

Come è noto, dovremo istituire circa 500 uffici unici per la riscossione delle entrate; conseguentemente, sarà necessario acquisire molti immobili.

Come ho appena detto, una volta predisposto il programma complessivo,

opereremo delle scelte di priorità e sulla base della disponibilità del Fondo stabiliremo a quali attività destinare una parte delle entrate.

Purtroppo, il nostro regolamento non prevede la possibilità di erogare contributi per la creazione di colonie, a meno che non si proceda a modificare il regolamento. Poiché sono già previste delle modifiche regolamentari per assicurare l'esistenza stessa del Fondo, quando se ne discuterà si potrà esaminare la possibilità di prevedere una prestazione assistenziale a beneficio dei figli degli iscritti.

Quanto agli oneri del personale, mi rendo conto che ci troviamo dinanzi ad una diminuzione della spesa. Posso comunque assicurare la Commissione che il numero del personale non è diminuito: 30 erano le unità, e tali sono rimaste. Mi riservo tuttavia di compiere, a tale riguardo, degli accertamenti affinché sia possibile chiarire i motivi in base ai quali si è pervenuti ad una previsione di spesa inferiore di 110 milioni rispetto a quella dello scorso anno.

Per quanto concerne l'aumento delle entrate, va detto che nel 1993 abbiamo acquistato BOT per conseguire un maggiore reddito, per cui esso deriva dagli interessi attivi dei titoli suddetti.

MAURO MICHIELON, Relatore. Ho notato che anche in questa occasione, come nell'audizione dello scorso anno, il presidente ha da poco ricevuto l'incarico; vorrei sapere come mai il rinnovo di tale carica avviene così frequentemente.

MARIO ANDREA GUAIANA, Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze. Purtroppo, non è così.

PRESIDENTE. È successo qualcosa di diverso.

MARIO ANDREA GUAIANA, Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze. Sì, è successo qualcosa di diverso che riguarda Tangen-

topoli; comunque, i fatti contestati al mio predecessore non interessano l'attività del fondo.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. La mia non è stata una domanda maliziosa; peraltro non sapevo nulla di tale vicenda. Ho soltanto notato il ripetersi di una precedente situazione.

MARIO ANDREA GUAIANA, *Presidente del Fondo di previdenza per il personale del Ministero delle finanze*. In altre occasioni il presidente o il direttore generale sono stati collocati in quiescenza; per quanto mi riguarda sono presidente del Fondo da pochi mesi ed ho assunto l'incarico per motivi diversi dalle sostituzioni ordinarie.

MAURO MICHIELON, *Relatore*. Il presidente Guaiana ha sottolineato che il regolamento interno del fondo impone il ricorso alla Cassa depositi e prestiti; vorrei osservare che i regolamenti si possono modificare e dal momento che intendete procedere ad alcuni aggiustamenti vorrei sapere se non riteniate giusto intervenire anche su questo punto.

Un'altra questione, emersa già nell'audizione dello scorso anno, riguarda l'opportunità di unificare il vostro Fondo con quello della Guardia di finanza; al riguardo, poco fa anche alcuni commissari hanno sottolineato l'inopportunità di ascoltare i rappresentanti dell'uno e dell'altro Fondo.

Vorrei sapere se riteniate possibile tale unificazione, oppure se i ruoli che svolgono i due fondi siano così diversi da escludere un'eventualità del genere. Il fatto che anche nel vostro Fondo affluisca quel famoso 20 per cento delle sanzioni pecuniarie riscosse farebbe supporre l'esistenza di una certa filosofia comune, almeno — ripeto — per quanto riguarda la ripartizione di tale percentuale.

Infine vorrei conoscere l'ammontare delle entrate per il 1992 rispetto alle sanzioni accertate, che non ricordo se riguardavano anche l'IVA.

MARIO ANREA GUAIANA, *Presidente del Fondo di previdenza per il personale del*

Ministero delle finanze. Per quanto concerne l'unificazione dei fondi, il problema non si è mai posto, perché quello della Guardia di finanza è un corpo organizzato nell'ambito del Ministero delle finanze, ma è stato sempre considerato a sé stante, unito al Ministero soltanto dalla figura del ministro.

Presumo che esso rispetti le nostre stesse modalità di erogazione delle entrate per quanto riguarda gli interventi assistenziali e di integrazione di quelle previdenziali; presumo altresì che con uno sforzo si potrebbe pervenire ad una loro unificazione, ma dovremo porre il problema nelle sedi competenti per verificare se effettivamente si tratti di una soluzione praticabile.

Per quanto riguarda le entrate devo innanzitutto comunicare ai commissari che approveremo il rendiconto relativo al 1992 nel prossimo mese di giugno; avremmo dovuto approvarlo già ad aprile, ma l'attività del Fondo è stata interrotta per circa 2 mesi in connessione con l'entrata in vigore del decreto-legislativo del 3 febbraio 1993, n. 29, relativo alla privatizzazione del pubblico impiego, che ha posto il problema della compatibilità della composizione del nostro consiglio di amministrazione con l'articolo 48 di tale provvedimento, in quanto a tale consiglio partecipano membri sindacali di nomina elettiva.

Avendo posto al Ministero della funzione pubblica un quesito in ordine all'interpretazione di questo punto, ci è stato risposto che i membri elettivi possono continuare a fare parte del consiglio. Conseguentemente, una settimana fa abbiamo ripreso la nostra attività ed entro il mese di maggio approveremo il rendiconto, di cui invierò copia alla Commissione, esplicitando anche la situazione complessiva delle entrate.

Per quanto riguarda la possibilità di evitare di depositare i nostri fondi presso la Cassa depositi e prestiti, devo precisare che tale adempimento ci è imposto, purtroppo, dalla legge sulla tesoreria unica; se non fossimo obbligati ad osservare tale normativa avremmo senz'altro indivi-

duato altre forme d'investimento, come per esempio l'acquisto di BOT.

PRESIDENTE. Resta inteso che ci invierete sia copia del rendiconto, sia ogni altra notizia utile riguardante la consistenza e l'entità delle entrate, come richiesto dal relatore; è evidente, infatti, che si tratta di dati indispensabili per redigere una relazione completa sull'attività del vostro Fondo.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti per aver accettato di partecipare all'audizione.

Audizione del presidente della Cassa nazionale del notariato.

PRESIDENTE. Concludiamo le audizioni della seduta odierna ascoltando il presidente della Cassa nazionale del notariato, dottor Prospero Mobilio, che è accompagnato dal direttore generale, dottor Walter Pavan.

Nell'informare i nostri ospiti che, se lo riterranno opportuno potranno far pervenire ulteriore documentazione, che la Commissione sarà sempre disponibile a recepire, invito il relatore, senatore Giovanolla, a prendere la parola.

PIERANGELO GIOVANOLLA, Relatore. Sarò molto breve, signor presidente, anche perché mi sembra che dalla relazione consegnata dal dottor Mobilio emerga sostanzialmente un giudizio positivo sull'andamento della Cassa e sul suo grado di efficienza rispetto ai compiti ed agli obiettivi che le sono propri.

Si tratta, mi pare, di una buona gestione, come si evince anche dagli stessi dati di bilancio. La prima domanda riguarda proprio questo punto. Non mi è chiaro, infatti, come mai si evidenzia nel bilancio di competenza un utile di 23 miliardi, mentre in quello di cassa si registra uno sbilancio di 17 miliardi. Probabilmente il dato non è molto significativo perché, se ho letto bene, sono previsti in bilancio oneri finanziari per il

1992 pari a 87 milioni. Vorrei comunque un chiarimento in proposito.

La seconda domanda si riferisce ad un problema che poniamo a tutti i nostri ospiti e riguarda la gestione degli immobili e la situazione patrimoniale. Al riguardo, i dati contenuti nella relazione sono abbastanza scarsi per quanto riguarda sia la consistenza del patrimonio immobiliare sia eventuali temi o problemi inerenti alla stessa gestione ed alla politica del patrimonio. Vi sono due dati che appaiono contraddittori, ma ripeto che sembrano tali data la limitatezza dei dati a disposizione che ne rende difficile la lettura: mi riferisco al costo di gestione del patrimonio immobiliare indicato per il 1990 in 4 milioni 600 mila, che mi sembra assolutamente esiguo.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Si tratta di un errore.

PIERANGELO GIOVANOLLA, Relatore. Certamente. Mi riferisco anche al giudizio positivo che viene poi espresso circa i rapporti dell'Ente con i locatari, che appare in contrasto con il dato relativo al contenzioso per il quale si afferma che su 140 cause all'anno, 100 sono inerenti appunto ai rapporti con i locatari.

Ribadisco, comunque, che su tutta la questione del patrimonio i dati sono molto scarsi e non si riesce a comprendere la politica dell'Ente a questo riguardo.

L'ultima domanda attiene alle note, anche in questo caso scarse, riguardanti i piani di investimento. Vi sono al riguardo solo poche righe alla fine della relazione, rispetto agli obiettivi che la Cassa si pone per quanto riguarda i compiti, le strategie e le scelte da adottare negli anni futuri per rendere ancora più efficace ed efficiente il suo ruolo.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Se il relatore consente, comincerò rispondendo all'ultima domanda.

Come sanno sicuramente tutti gli onorevoli parlamentari presenti, per quanto riguarda il piano di impiego abbiamo l'obbligo di sottoporlo ai vari ministeri, che lo approvano. Oltre all'approvazione da parte dei singoli ministeri (lavoro, bilancio, tesoro e grazia e giustizia), vi sono leggi vigenti che ci impongono di investire in una certa direzione.

Per l'ultimo piano di impiego, che abbiamo riformulato su richiesta del Ministero del lavoro, si determina addirittura una difficoltà matematica per coprire tutti gli impieghi previsti dai singoli provvedimenti. Una legge, ad esempio, prevede che investiamo il 20 per cento delle eccedenze per quanto riflette gli investimenti per gli acquisti INPS e Ministero del lavoro; un'altra legge prevede l'acquisto di immobili da destinarsi agli impiegati dello Stato, e il Ministero del lavoro ha determinato al riguardo l'aliquota del 30 per cento; un'altra legge ancora impone un investimento pari al 25 per cento delle eccedenze nell'edilizia universitaria; infine, il decreto-legge, già convertito dalla Camera, il n. 9 del gennaio del 1993, per il quale si aspetta il decreto interministeriale di esecuzione, prevede una ulteriore aliquota di investimento delle eccedenze per quanto riguarda le forze di polizia.

Sommate tutte queste percentuali, se dovesse giungere a conclusione il predetto decreto interministeriale, fissando ad esempio un'aliquota del 25 per cento, ci troveremmo con un importo complessivo superiore al 100 per cento; di qui l'impossibilità tecnica da parte nostra di determinare gli investimenti che, come ho detto, sono fissati da diverse leggi. Tutto ciò in presenza, si consideri bene, di altre disposizioni di legge che prevedono una diversificazione degli investimenti. L'articolo 13 della legge n. 220 del 1991, il cui iter è finalmente giunto a conclusione, dopo diversi anni e grazie alla sensibilità dimostrata dal legislatore, prevede la diversificazione degli investimenti in mobiliari ed immobiliari. Viceversa, per effetto delle predette leggi, noi dovremmo obliterare completamente la parte mobi-

liare, che pure in questi particolari momenti storici e nell'interesse stesso dello Stato, potrebbe essere invece utile tenere presente; pensiamo all'acquisto di CCT o BTP.

Siamo arrivati al punto di non avere un'autonoma gestione delle risorse future, con l'aggravante che alcune volte è impossibile procedere agli investimenti. Non abbiamo, in fatto, immobili che si prestino agli investimenti previsti dalle leggi. I soldi sono impegnati in questo senso e così indicati nel piano di impiego, ma non possiamo dare attuazione alla volontà del legislatore.

Va tenuta presente, poi, la normativa del 1979 (che ha eliminato l'autorizzazione di cui all'articolo 17 del codice civile), la quale prevede la discrezionalità, da parte dell'amministrazione, di investire in immobili in una misura minima del 20 per cento. A volte, quindi, per mancanza di coordinamento si creano contrasti tra le stesse leggi, mentre si rende impossibile una gestione elastica delle eccedenze. Ad ogni modo, devo dire che negli anni passati — e non vi erano vincoli particolari, salvo quello dell'INPS che risale mi pare a circa 13 anni fa — si è cercato in un certo senso di diversificare gli impieghi.

Abbiamo conseguito, quindi, risultati abbastanza soddisfacenti se consideriamo che il patrimonio immobiliare al costo storico (siamo obbligati, per i nostri bilanci, a far riferimento ad esso, non al costo effettivo) ci consente un realizzo del 10 per cento. Gli ultimi investimenti effettuati non di carattere abitativo — ovviamente al costo effettivo — ci danno un utile pari a circa l'8,50 per cento. È stata compiuta dunque una severa scelta da parte dell'amministrazione della Cassa, con l'ausilio delle commissioni tecniche, al fine di far fruttare queste risorse a beneficio della popolazione attiva e passiva della Cassa stessa senza dover richiedere sovvenzioni pubbliche. Infatti, poiché lo Stato ci ha delegato questa funzione previdenziale e assisten-

ziale, ci teniamo a non debordare e a non essere costretti a richiedere ciò che non ci compete.

In questo quadro si può esaminare un'altra situazione. Ultimamente ci siamo trovati in grosse difficoltà a causa della legge che ha modificato la normativa sull'equo canone: mentre da una parte il legislatore ha previsto la possibilità di stipulare contratti in deroga, dall'altra l'Esecutivo ha emanato alcune disposizioni in base alle quali i patti in deroga non dovevano essere applicati. Come amministratori dell'Ente, di fronte a normative che ci prescrivono di amministrare saggiamente e di determinare in base al mercato un corrispettivo che non sia fissato per legge (logicamente non in base alla massima speculazione perché la figura dell'Ente non la consente), dobbiamo cercare di ricavare dagli immobili un reddito più o meno confacente alla spesa. In questi ultimi mesi, specialmente per il settore abitativo, ci siamo trovati — ripeto — in grosse difficoltà: infatti, l'invito del Ministero del lavoro ad aumentare di una certa percentuale l'equo canone contrastava con le disposizioni in materia di contabilità degli enti, là dove è prevista la possibilità di affittare immobili ai prezzi di mercato.

Alla luce della situazione in cui ci siamo venuti a trovare, chiedo alla Commissione, attraverso una proposta di legge o altre misure, di darci la possibilità di agire bene sul piano amministrativo perché da un lato vorremmo seguire le direttive del Governo ma dall'altro, essendo in vigore una legge, non vorremmo che la Corte dei conti eccedisca che non abbiamo legittimamente agito. Devo dire che non sappiamo, pur preoccupandocene molto, come arrivare ad una conclusione che possa contemperare l'interesse dell'Ente e quello degli iscritti con le leggi dello Stato e le direttive del Governo.

PRESIDENTE. Mi pare che tale questione sia stata sollevata anche da altri enti.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Si tratta di

una questione generalizzata e sentita da molti. Sarebbe per noi auspicabile che venisse emanata una normativa che ci consentisse di giungere ad una idonea soluzione.

Mi auguro di aver risposto sufficientemente alla terza domanda. Era stata poi sottolineata una differenza nella spesa, ma si tratta di un puro errore materiale perché la Cassa esiste dal 1919 (fu il primo Ente di previdenza istituito per i liberi professionisti, tutti gli altri sono stati costituiti successivamente). Nel corso dei suoi moltissimi anni di vita, più di settanta, questa amministrazione si è posta l'esigenza di pensare non solo al presente ma anche al futuro: il nostro è un Fondo di accumulo, non di ripartizione, pertanto guardiamo sia alle generazioni passive di oggi sia a quelle future, cercando di contemperare gli interessi degli iscritti attuali con i notai pensionati.

Nel corso degli anni, com'era giusto e doveroso in base alla legge, la Cassa ha quindi investito una parte delle eccedenze in immobili che, per un senso di saggia amministrazione, sono dislocati in varie parti d'Italia. Non abbiamo infatti un'accentramento di immobili a Roma, anche se ovviamente si sono privilegiate le città di una certa consistenza piuttosto che i piccoli paesi dove è più difficile l'allocatione. Si tratta, come dicevo, di un patrimonio che si è creato dal 1919 al 1992 e che va giustamente mantenuto; pertanto sono necessarie spese ordinarie e straordinarie di manutenzione, il cui importo si aggira intorno ai 400-460 milioni. Non so se questa risposta soddisfi il relatore.

PIERANGELO GIOVANOLLA, Relatore. Mi ritengo soddisfatto.

WALTER PAVAN, Direttore generale della Cassa nazionale del notariato. In merito all'ultimo quesito posto occorre far riferimento al deficit di Cassa. La questione è semplice: nel riepilogo non compare il saldo di cassa iniziale, ma ciò che conta è la competenza: intendo dire

che al saldo negativo bisogna aggiungere il saldo positivo iniziale, che qui non compare ma che risulta dal collegamento del bilancio precedente.

PROSPERO MOBILIO, *Presidente della Cassa nazionale del notariato*. Se mi è consentito, vorrei aggiungere alcune considerazioni in merito alla nostra visione dell'Ente.

Moltissimi anni fa, fino al 1981, prima dell'entrata in vigore della riforma sanitaria nazionale, garantivamo un'assistenza sanitaria indiretta ai nostri iscritti attivi e passivi, sia pensionati sia notai in esercizio, nonché alle loro famiglie in senso molto ampio. Questo tipo di assistenza gratificava in via generale gli iscritti e ancora oggi vi è il rimpianto di non poter continuare ad erogarla. Ma una volta che lo Stato ha delegato queste funzioni di previdenza e assistenza in via generale agli enti (parlo per il mio ma ve ne sono altri che, ringraziando Dio, godono di ottima salute dal punto di vista economico), mi chiedo perché non ridare ai medesimi questa facoltà. In questo modo, lo Stato stesso ne ricaverebbe un grosso beneficio perché eliminerebbe talune passività dal proprio bilancio, cioè quelle cui potrebbero far fronte altri enti, che sono poi quelli di gruppo. Se entriamo nella concezione che un singolo gruppo possa badare a se stesso, logicamente in armonia con le esigenze generali dello Stato e degli altri gruppi, potrebbe essere forse utile un'ipotesi di questo genere.

Un altro auspicio, forse non sostenibile, è il seguente: le casse di previdenza pagano le imposte come tutti gli altri cittadini senza che, in definitiva, si tenga conto della loro funzione. Negli ultimi anni abbiamo pagato — e continuano a pagare fino all'ultima lira — tasse (come l'ISI, INVIM straordinaria e adesso l'ICI) che influiscono sull'elasticità e la funzionalità del nostro bilancio. Ciò comporta anche — torno sulla questione degli affitti — la necessità di tenere conto delle imposizioni che gravano sui nostri immobili che, in definitiva, sono stati già

tassati: noi, infatti, compriamo immobili con i contributi che pagano i nostri iscritti, i quali, a loro volta, su questi contributi hanno già pagato le tasse. Forse, tenuto conto della specialità e della finalità delle funzioni di questi enti di previdenza, che nel campo di loro competenza sono pari a quelle dello Stato (perché delegate da quest'ultimo), si potrebbe valutare per essi qualche agevolazione tributaria particolare, purché non si incida sul bilancio statale. Se fosse possibile credo ciò sarebbe gradito a tutti gli enti di previdenza.

Negli ultimi tempi si è posto un altro problema suscitato dalla legge n. 379 del 1990, disciplinante l'indennità di maternità per le lavoratrici professioniste. Sul principio ispiratore di questa normativa siamo pienamente d'accordo; anzi, debbo rilevare che la Cassa nazionale del notariato, in una diversa maniera, aveva in un certo senso anticipato i tempi di questa indennità grazie all'istituto dell'integrazione, peculiare del nostro Ente. In virtù di tale istituto, quando per qualsiasi motivo — quindi anche per la maternità — un notaio non riesce a raggiungere un minimo di reddito, la Cassa lo sovvenziona fino ad un determinato limite per ché possa espletare il suo lavoro (che non è solo di libero professionista, ma innanzitutto di pubblico ufficiale) in modo serio ed ortodosso. Tuttavia, questa legge sulla maternità che, come dicevo, ci trova d'accordo in linea di principio, non ha tenuto conto, diversamente dalla legge n. 1204 del 1971, che prevede l'indennità per le lavoratrici dipendenti, della necessità dell'astensione dal lavoro, considerandola forse un presupposto. Tale astensione, però, di fatto non si applica e dunque sono venute meno le finalità che la legge voleva raggiungere, ossia la tutela della madre e del bambino. La nostra Cassa, sta ricevendo — come altri enti — numerosissime domande di indennità, ma nel contempo abbiamo accertato che le colleghe che l'hanno richiesta non si sono assolutamente astenute dal lavoro. Peraltro, essendo i notai pubblici ufficiali, per l'astensione dal lavoro è prevista tutta

una procedura e, quindi, l'astensione stessa può essere verificata.

Ci siamo quindi trovati di fronte a richieste di indennità abbastanza corpose alle quali, però, non ha corrisposto l'astensione dal lavoro e, quindi, la tutela della salute della madre e del bambino. Come Cassa per il notariato ci chiediamo dunque se non si possa arrivare ad un'interpretazione autentica della legge che stabilisca che l'indennità viene erogata a fronte di una reale astensione dal lavoro. In sostanza, una legge che tuteli la madre ma soprattutto il bambino.

PRESIDENTE. Questo era lo spirito della legge!

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Però, mentre l'interpretazione sistematica della legge n. 1204 del 1971 è chiara, gli egoismi, essendo quello che sono, comportano contenziosi, perché chi ritiene di poter ottenere una somma non si acquieta su un'interpretazione che possa essere sistematica.

PRESIDENTE. Anche perché il titolo della legge parla di indennità. Lo ricordo perché facevo parte della Commissione lavoro quando si adottò quella normativa.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Oltre tutto si verrebbero a creare discrepanze ed incongruenze perché un notaio potrebbe essere nello stesso tempo un dipendente. In tal caso, a quel soggetto si applicherebbe come dipendente la legge n. 1204 del 1971 e come notaio la legge n. 379 del 1990. In questo secondo caso la legge n. 379 verrebbe però disattesa perché, ai sensi dell'articolo 2, essa non è applicabile qualora si sia dipendenti. Si determina così una disparità di trattamento.

Certo, un'interpretazione sistematica della legge è giusta ed equa e comporta la soluzione che avevamo adottato. Fatte salve, però, le finalità della legge, che condividiamo al massimo — e che, d'altronde, non si possono che condividere —

auspichiamo però che essa venga resa più chiara grazie ad un disegno di legge interpretativo.

PRESIDENTE. Ho letto, seppure frettolosamente, la vostra relazione e vorrei capire meglio il riferimento alla legge n. 45 del 1990 relativa alle ricongiunzioni, la quale sta facendo discutere parecchie Casse di liberi professionisti e su cui abbiamo ricevuto diverse sollecitazioni di modifica. Nella relazione ho letto che quella normativa, se non erro, comporta problemi anche per la Cassa per il notariato e che in proposito state attendendo delle risposte.

PROSPERO MOBILIO, Presidente della Cassa nazionale del notariato. Come lei sa, vi è un collegamento tra la vecchia amministrazione di cui si è stati dipendenti e la nuova. Ai fini del ricongiungimento delle contribuzioni, la prima dovrebbe versare le retribuzioni, che poi rappresenterebbero il « monte » per aumentare il trattamento pensionistico successivo. Da parte degli enti pregressi, però, non abbiamo informazioni utili, anche perché accade che i rapporti di lavoro si siano svolti nei decenni passati e le amministrazioni non ci rispondano in maniera esatta, o non ci rispondano affatto. Personalmente, prima di svolgere l'attività di notaio ho esercitato per due anni quella di avvocato, ma tale periodo non risulta alla Cassa di previdenza. La ricongiunzione non mi interessa particolarmente perché ho cominciato a lavorare molto giovane, ma in ogni caso non potrei ottenerla in quanto non risulti iscritto alla Cassa di previdenza degli avvocati.

Per spezzare una lancia in favore delle Casse, debbo dire che neanche loro hanno colpa: in alcuni anni, purtroppo, l'iscrizione non era obbligatoria e non vi era una certa tradizione organizzativa, perché la Cassa di previdenza degli avvocati e quella dei medici, per esempio, sono sorte non moltissimi anni fa.

PRESIDENTE. Debbo però constatare che a non rispondere è l'INPS, che è un

istituto che ha i suoi archivi. Non riesco a capire come mai una legge, che pure ha dato delle risposte, non trovi applicazione a causa di certi ritardi. Questo è un argomento che deve interessare la nostra Commissione insieme agli altri che sono stati elencati.

PROSPERO MOBILI, *Presidente della Cassa nazionale del notariato*. La mia impressione, come semplice cittadino, è che sarebbe auspicabile la snellezza delle procedure. Forse, la cosa migliore è che le leggi si applichino senza coinvolgere più soggetti, senza dover chiedere notizie, far approvare tabelle attuariali o dover dimostrare come applicarle. È probabile che in tal modo si appesantirebbe il lavoro del Parlamento, ma sarebbe auspicabile far intervenire i diversi organi amministrativi anticipatamente, allegando direttamente la tabella attuariale alla normativa, in modo che possa trovare applicazione senza demandare ad ulteriori decreti interministeriali di interpretazione e di esecuzione. Forse ho la deformazione mentale del notaio ma quando redigo un atto mi sforzo di essere il più possibile chiaro e semplice, in modo che il cittadino comune che lo legge lo comprenda immediatamente e

non nascano controversie. Un atto, così come lo legge l'avvocato e il magistrato, deve essere letto dal cittadino comune. La funzione antiproceduralistica del notaio sta proprio in questa semplicità nella redazione dell'atto.

Ringrazio la Commissione e sono a disposizione per qualsiasi richiesta di chiarimenti o di documentazione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente ed il direttore generale della Cassa nazionale per il notariato, avverto che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì prossimo, 13 maggio 1993, alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti dell'Istituto postelegrafonici, della Cassa integrativa per il personale telefonico statale e dello SCAU.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 maggio 1993*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'Istituto postelegrafonici.

PRESIDENTE. Ricordo che il 29 aprile scorso la Commissione ha dato inizio al ciclo delle audizioni in cui i presidenti degli enti vigilati illustrano le linee principali della relazione sull'attività complessiva già inviata nei mesi scorsi: in tal modo, la Commissione potrà predisporre nei prossimi mesi la relazione finale relativa al 1992, che fa seguito a quelle approvate nella scorsa legislatura.

Nel ringraziare il dottor Veschi ed il dottor Marziano, rispettivamente commissario straordinario e direttore generale facente funzione dell'istituto postelegrafonici, do la parola al relatore, senatrice Pellegatti.

IVANA PELLEGGATTI, *Relatore*. Ringraziando anch'io i rappresentanti dell'Istituto postelegrafonici per aver accettato l'invito della Commissione, anzitutto desidero dar loro atto che nella relazione inviataci sono riportati i dati necessari a comprendere la complessità dell'attività svolta.

Alla data del 31 dicembre 1992, al fondo quiescenza dell'Istituto risultavano 106 mila iscritti e sempre a tale data i trattamenti pensionistici erogati erano pari a 53.940. I trattamenti di buonuscita erogati al 31 dicembre scorso sono stati 7 mila e la liquidazione dei medesimi, mediamente effettuata entro 30 giorni dal collocamento a riposo, è da giudicare senz'altro positivamente se rapportata ai tempi impiegati dagli altri enti previdenziali (solitamente due o tre mesi); nel nostro caso, va però aggiunto che in buona parte si tratta di liquidazioni per le quali non è necessario neanche presentare la domanda, in quanto viene fatta d'ufficio nel momento in cui l'assicurato va in pensione. Bisogna inoltre aggiungere che la possibilità di liquidare i trattamenti in questione entro il termine suddetto è dovuta soprattutto ad un sistema informatico che consente una non indifferente accelerazione delle procedure, grazie ad una banca dati senz'altro interessante.

L'aspetto più importante che la Commissione è chiamata a valutare a proposito dell'Istituto postelegrafonici, credo sia quello attinente alla condizione finanziaria, la quale risulta negativa nonostante il blocco dei pensionamenti. La relazione che ci è stata presentata sottolinea come si sia rivelata tardiva la norma di blocco dei pensionamenti anticipati dal 19 settembre 1992, dopo che nel periodo dal 1 gennaio 1992 al 18 settembre 1992 se ne erano già verificati oltre 2.500, pari al 54 per cento circa dell'intero numero delle cessazioni dal servizio. Personalmente, ritengo che questa osservazione non sia del tutto condivisibile, perché la percentuale suddetta

non è altissima se rapportata ad un periodo di nove mesi. Non credo, quindi, che il 54 per cento di cui sopra penalizzi più di tanto l'Istituto rispetto a quanto traspare nella relazione.

Il rapporto iscritti-beneficiari di pensione si è ridotto da 2,1 a 1,85. Ciò significa, presumibilmente, che per coprire le 53.940 domande di pensione sarà necessario un reperimento di risorse a carico dello Stato, come sempre accade per quanto riguarda gli enti statali.

Considerato che solo questa mattina avete presentato il rendiconto finanziario, per cui non ho avuto il tempo di valutarne i dati, vorrei capire cosa comporterà il blocco delle pensioni per il 1993, perché ritengo che per tale anno il fabbisogno dell'Ente dipenderà anche dalle spese previdenziali che esso è obbligato a sostenere. Da questo punto di vista, quindi, indubbiamente il blocco delle pensioni comporterà un'impostazione diversa rispetto a quella ipotizzabile fino a pochi mesi fa.

Passando al patrimonio immobiliare dell'Istituto postelegrafonici, valutato in 303 miliardi e 694 milioni circa, nella relazione è detto che il rendimento lordo del patrimonio per uso abitativo è del 4,4 per cento e del 4,2 per cento per quello concesso per uso diverso e che il rendimento netto degli immobili è pari allo 0,64 per cento per i primi e dello 0,54 per cento per i secondi. Tali percentuali evidenziano un rendimento basso rispetto al patrimonio degli altri enti ed istituti ascoltati in Commissione. Conosciamo i vincoli di legge che gravano sui patrimoni immobiliari, però il rendimento così basso del vostro patrimonio immobiliare rispetto a quello degli altri istituti di previdenza credo sia dovuto anche ad altre ragioni, per cui desidererei conoscerle.

Oltre a quelle previdenziali, l'Istituto effettua a suo carico anche attività assistenziali, dettagliatamente elencate nella relazione, quali: l'ammissione degli orfani ai convitti; la concessione di contributi scolastici; l'ammissione dei figli di postelegrafonici in età compresa tra i sei e i

dodici anni presso i centri di vacanza estivi; la gestione di uno studentato universitario eccetera. Tenuto conto che i mezzi finanziari amministrativi occorrenti per lo svolgimento di tali attività sono costituiti da una contribuzione rapportata allo 0,40 per cento dello stipendio, vorrei sapere se questa percentuale sia sufficiente per coprire i costi di queste attività esistenziali e a quanto ammontino le spese delle medesime, perché queste ultime non sono indicate nella relazione (non so se lo siano nel rendiconto).

L'ultima domanda che voglio porvi si riallaccia alla recenti ipotesi governative in materia di privatizzazione dei servizi postali con le conseguenti riduzioni di personale. In che modo l'Istituto intende situarsi nel nuovo scenario che si sta delineando? È prevedibile una sua eventuale sopravvivenza o sono già state ipotizzate collocazioni diverse delle assicurazioni dei lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni?

MAURO MICHIELON. Vorrei conoscere il numero degli iscritti all'Istituto secondo la ripartizione tra dipendenti degli uffici postali locali e dipendenti degli uffici postali principali. Desidererei qualche informazione anche a proposito della buona uscita che viene corrisposta, perché se è vero che si paga soltanto lo 0,40 per cento, è altrettanto vero che il servizio assicurato non è tra i più consistenti.

Poiché in merito alla ristrutturazione del settore postale si parla di un taglio di 30 - 50 mila dipendenti, nonché di procedere a dei prepensionamenti il cui onere è valutato intorno ai 12 mila miliardi, vorrei conoscere quali potranno essere le ripercussioni di tale ristrutturazione, anche perché con una simile riduzione di personale c'è il rischio che l'Istituto postelegrafonici debba cessare la propria attività.

PRESIDENTE. Invito il dottor Veschi a rispondere ai quesiti formulati.

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Non

so se sarò in grado di fornire risposte esaurienti perché, come è noto ai membri di questa Commissione, sono stato nominato commissario straordinario da poco tempo (il relativo decreto è stato firmato dal Presidente della Repubblica ma non ho ancora ricevuto la comunicazione ufficiale). Comunque, per quanto mi sarà possibile, cercherò di rispondere alle domande che mi sono state rivolte.

Tra le varie gestioni dell'Istituto, quelle relative alla quiescenza e alle attività sociali registrano delle perdite abbastanza significative.

Dal blocco dei pensionamenti sarebbero dovuti derivare alcuni vantaggi, che a mio avviso si evidenzieranno alla fine di quest'anno, quando entrerà a regime il provvedimento di proroga di 2 anni del limite di pensionamento. Come ha avuto modo di ricordare la senatrice Pellegatti, il suddetto limite ha operato per il 50 per cento, per cui il beneficio non è stato particolarmente significativo; ci auguriamo che esso lo sia per il 1993.

Come è noto, il deficit relativo al fondo quiescenza è stato determinato dall'insufficienza delle contribuzioni versate dai dipendenti e, per la parte di sua competenza, dall'amministrazione.

Fin dal primo momento abbiamo prestato la massima attenzione al modo in cui ripianare o quanto meno attenuare il disavanzo del fondo quiescenza. Del resto, ritengo che questo sia il nostro primo dovere, anche per evitare che il « buco » diventi una voragine. Proprio per tale motivo, al personale tecnico è stato dato l'incarico di predisporre un quadro della situazione e di individuare i provvedimenti necessari per far fronte correttamente agli impegni del fondo quiescenza.

In base ad una precisa norma di legge l'Istituto sta provvedendo all'alienazione del proprio patrimonio immobiliare. Si tratta di una scelta che giudico positiva anche perché il rendimento ottenuto finora è stato assai basso. In linea di principio, le risorse dovrebbero essere destinate ad ulteriori investimenti; noi invece stiamo pensando seriamente di utilizzarle per ridurre in maniera signi-

ficativa l'attuale deficit del fondo quiescenza. Mi auguro che questo intervento sia apprezzato, anche perché personalmente lo giudico molto corretto.

Un successivo passo che dovrà essere compiuto sarà quello di individuare gli interventi necessari in termini di contribuzione, perché anche presso gli enti di previdenza venga fatta chiarezza: ho detto « anche » perché nello Stato non emerge chiaramente la misura del deficit delle pensioni, in quanto vi è un capitolo al quale attingono tutti.

Ho accennato poc'anzi ad un basso rendimento del patrimonio immobiliare. Purtroppo, i nostri edifici più recenti hanno ormai 50 anni di vita, e quindi i fitti applicati in base alla normativa sull'equo canone sono necessariamente bassi, dovendo tener conto anche della situazione di vetustà degli stessi immobili. La rendita è addirittura inferiore a quel 5 per cento che a detta degli economisti rappresenta il minimo del rendimento delle unità immobiliari. Il problema comunque sta per essere risolto anche grazie ad un opportuno provvedimento legislativo che ci ha consentito di iniziare l'alienazione del nostro patrimonio immobiliare.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei sapere se il valore patrimoniale cui ha accennato la relatrice Pellegatti sia rapportato ai valori attuali oppure a quelli storici del patrimonio immobiliare.

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Credo che esso si riferisca ai valori storici.

MARZIANO OTTAVIO, *Direttore generale f.f. dell'Istituto postelegrafonici*. Rispetto ai valori attuali la plusvalenza è di circa 300 miliardi.

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Se ne deduce, quindi, che il valore reale di rendita è addirittura intorno al 3 per cento! In ogni caso, su questo specifico

punto, qualora la Commissione lo ritenga opportuno, ci riserviamo di fornire dati analitici più precisi.

In ordine alle attività assistenziali, lo 0,40 per cento di contribuzione rappresenta un'entrata complessiva di circa 8 miliardi, che vengono interamente utilizzati per l'assistenza e le altre prestazioni che sono state poc'anzi ricordate. In tale comparto la gestione non registra deficit.

Ci è stato poi chiesto quale potrà essere la sorte dell'Istituto postelegrafonici nell'ambito del processo di privatizzazione. Per tale aspetto non potremo che rimetterci agli orientamenti e alle decisioni che interverranno a seguito della trasformazione dell'Istituto in società per azioni. Auspichiamo tuttavia che l'Istituto possa continuare a sopravvivere, magari a seguito di una sua ristrutturazione e di un'espansione delle proprie attività.

L'attuale organico dell'amministrazione delle poste è di 250 mila unità; mentre quello previsto per la società per azioni, quando sarà a regime, è di circa 200 mila unità, un numero ancora notevole di dipendenti, i quali, potendo contare su un proprio ente, potranno certamente beneficiare di un'assistenza, di un trattamento e di un'attenzione migliori. Come è noto, fino ad un anno fa, nel settore postale vi erano due ruoli separati: quello degli uffici locali, per il cui personale nacque, a suo tempo, l'Istituto postelegrafonici e quello degli uffici principali, il cui personale era sempre stato alle dirette dipendenze dello Stato.

Nel 1952, gli uffici locali furono soppressi, come gestioni in appalto, per essere incorporati nell'amministrazione statale. Dopo 40 anni, la legge che ha unificato i due ruoli prevede che tutto il personale dell'amministrazione postale, comprese le nuove assunzioni, entri nel sistema previdenziale dell'Istituto postelegrafonici. Quindi, mi pare sia già da registrare un orientamento legislativo per il mantenimento dell'Istituto suddetto. Ovviamente, non sappiamo quale potrà essere l'orientamento definitivo, ma in ogni caso ritengo che ben gestito l'Ente possa garantire ai circa 200 mila dipen-

denti una assistenza molto valida sia di carattere generale sia di quiescenza e di buona uscita.

Auspico, per esempio, che, in una corretta e nuova gestione del sistema, in una struttura più idonea e meglio deputata a gestire questi settori, vengano meno certi doppioni di prestazioni tra l'Istituto postelegrafonici e l'Amministrazione delle poste. Il mio auspicio è questo, ma è evidente che ci atterremo comunque alle direttive che ci verranno dal Parlamento e dalle Commissioni parlamentari.

L'onorevole Michielon desidera conoscere se siano maggiori gli iscritti degli uffici postali locali o quelli degli uffici postali principali. In questo momento, al fondo quiescenza dell'Istituto è iscritto solo il personale dell'ex settore degli uffici locali che, come ha ricordato il relatore, assommano a circa 106 mila. Per il personale degli uffici principali le assunzioni non sono state possibili in base al divieto imposto dalle recenti disposizioni governative. Quando potremo procedere in tal senso, il personale assunto entrerà nella gestione dell'Istituto postelegrafonici.

Sempre rispondendo all'onorevole Michielon, voglio precisare che lo 0,40 per cento viene trattenuto sugli stipendi per le attività assistenziali, per cui, per quanto riguarda la buona uscita, la gestione è attiva, segue le norme dello Stato e per ogni anno di anzianità viene liquidata nella misura dell'80 per cento dello stipendio. Certo, ciò che viene corrisposto è sempre poco, ma se nel nostro settore le lamentele esistono, ritengo che esse non rappresentino certo un'eccezione.

Credo poi che l'onorevole Michielon abbia posto una domanda che investa più la competenza dell'amministrazione che non quella dell'Istituto. Pertanto, a proposito del taglio di circa 30-50 mila unità di organico, di cui si parla, se il presidente me lo consente vorrei dire qualcosa non in veste di commissario ma di direttore generale dell'amministrazione delle poste.

Come è noto, il ministro ha avviato il progetto di trasformazione delle poste da azienda di stato a società per azioni. Si tratta di una trasformazione che ritengo indispensabile e necessaria, perché se vogliamo che le poste sopravvivano e possano veramente confrontarsi con quelle europee, dobbiamo necessariamente cambiare. Ciò è possibile solo con regole nuove, non con quelle in vigore per il settore del pubblico impiego. Trattandosi infatti di un'azienda che deve fornire servizi, credo che anche noi, tenendo conto di ciò che hanno fatto tutte le amministrazioni postali europee e le più grandi a livello mondiale, dobbiamo procedere a trasformarla in ente pubblico economico o in società per azioni.

Uno studio in tal senso è stato elaborato dall'amministrazione delle poste, per esattezza dalla commissione presieduta dal sottosegretario Casoli, insediata dal ministro nel mese di ottobre nello scorso anno, che, se non ricordo male, si è avvalsa della consulenza di una società specializzata in organizzazione aziendale, selezionata attraverso un regolare concorso. Tale studio prevede, nell'arco di quattro anni, di portare il bilancio delle poste a pareggio mediante alcuni interventi di snellimento dell'azione amministrativa e di miglioramento della qualità del servizio tramite l'espansione della telematica e del banco posta.

Per quanto riguarda l'organico dell'amministrazione delle poste, va detto che esso ammonta a 250 mila unità e che quelle in servizio sono 230 mila; quindi, se ci riferiamo al primo dato, il « taglio » ipotizzato sarebbe di 50 mila unità, mentre se ci riferiamo al secondo sarebbe di 30 mila unità. Riteniamo, comunque, che si tratterà di un'operazione « indolore »...

ALDO REBECCHI. Ma se l'organico è di 250 mila unità e quelle in servizio sono 230 mila, le 20 mila unità in meno dove sono ?

ARRIGO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Non ci sono. Noi siamo l'unica amministrazione

che ha i cosiddetti indici parametrici. Ciò significa che ogni operazione effettuata è temporalizzata. La somma dei tempi di tutte le operazioni che svolge l'amministrazione richiederebbe la presenza di 250 mila unità, cioè quelle previste in organico. Però quelle presenti sono scese a 230 mila in virtù sia dei pensionamenti e del non rinnovo del *turn-over*, sia dell'accordo stipulato due anni fa con le organizzazioni sindacali. Il « taglio » di 30 mila unità dovrebbe essere attuato nell'arco di quattro anni attraverso il *turn-over*: tenuto conto che il nostro *turn-over* attuale è di circa 6-7 mila unità annue, nell'arco di quattro anni dovremmo avere dai 24 ai 28 mila pensionamenti naturali. Dunque, nessun prepensionamento per questa fascia di persone. Il progetto prevede, tuttavia, che qualche risorsa nuova debba entrare nell'amministrazione, perché naturalmente va mantenuto il personale di sportello e quello portalettere. Attueremo uno spostamento di personale dai settori amministrativi a quelli operativi, anche perché va detto che i primi sono abbastanza ricchi da questo punto di vista, ma nonostante ciò è evidente la necessità di ricorrere a forze nuove, che nell'arco dei quattro anni dovrebbero raggiungere le 5 mila unità. Qualora non dovesse realizzarsi l'espansione dei servizi prevista, il problema si porrebbe per 8-10 mila unità, le quali potranno essere prepensionate se lo Stato assicurerà un sostegno finanziario, altrimenti saranno portate in mobilità secondo la normativa vigente.

Quindi, per quanto riguarda il personale, l'Istituto postelegrafonici non dovrebbe in alcun modo essere coinvolto nell'operazione di trasformazione delle poste italiane in società per azioni.

Non so se sono stato sufficientemente chiaro nel rispondere ai quesiti, in ogni caso rimango a disposizione della Commissione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Il dottor Veschi si è detto certo che anche con la privatizzazione del settore postale l'Istituto poste-

legrafonici potrà continuare la propria attività, ma a condizione che vi sia una buona gestione.

A tale riguardo, vorrei sapere quali potrebbero essere, a suo giudizio, i presupposti, non tenuti sufficientemente in considerazione in passato, di una buona gestione.

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Come ha rivelato la stessa senatrice Pellegatti, non sembra che gli investimenti immobiliari per alloggi da destinare al personale postelegrafonico abbiano dato buoni risultati. Infatti, dato l'elevato costo della manutenzione degli immobili o si decide di applicare canoni di affitto sulla base di quelli praticati correntemente, e allora si potranno operare delle buone manutenzioni e conseguentemente incrementare la valorizzazione del patrimonio immobiliare, oppure, se cioè si dovrà procedere con canoni di affitto non dico a livello sociale ma quanto meno agevolati, continueranno a verificarsi gli inconvenienti che si sono registrati in passato.

A mio avviso, i contributi debbono essere commisurati ai benefici goduti dai lavoratori. Per questo bisognerà probabilmente pensare all'istituzione di casse integrative. Oggi, infatti, si parla di operazioni assicurative ad integrazione delle pensioni. Sarebbe questa un'altra attività che potrebbe essere attribuita all'Istituto postelegrafonici.

Dai risultati ottenuti, che sono stati qui sottolineati, ho tratto il convincimento che gli investimenti immobiliari potrebbero avvenire ma in un'ottica diversa: per esempio investendo in edifici commerciali capaci di fornire un congruo reddito. Mi rendo conto che una simile affermazione, provenendo da un istituto che si occupa del fondo quiescenza, potrebbe risultare alquanto singolare; sta di fatto che ormai bisogna ragionare in termini completamente diversi, che tengano cioè conto delle realtà di mercato. Da qui la necessità di investimenti produttivi. Ciò consentirà una migliore atti-

vità dell'Istituto e un ristorno molto più cospicuo e vantaggioso per i suoi iscritti.

Sono altresì convinto che per ottenere servizi efficienti questi debbano essere pagati, ovviamente in una giusta misura. Per tale motivo le quote contributive a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro dovranno essere tali da coprire i fabbisogni, tenendo naturalmente conto di una gestione efficiente ed informatizzata. A tale riguardo, desidero precisare che l'attuale gestione dell'Istituto avviene attraverso l'impiego di 70-80 unità in meno rispetto a quelle previste in organico: ciò è stato possibile proprio grazie all'avvenuto processo di informatizzazione. È di tutta evidenza che un eventuale copertura delle vacanze in organico produrrebbe oneri maggiori. Conseguentemente, i risultati gestionali sarebbero meno buoni. Attualmente, tutte le gestioni sono in attivo, fatta eccezione di quella relativa al fondo quiescenza; ma non penso, onestamente, che di essa si possa far carico all'Istituto.

MAURO MICHIELON. Vorrei sapere se gli immobili vengano dati in locazione anche ai dipendenti degli uffici principali.

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Sì.

MAURO MICHIELON. Se è così, allora c'è un po' di confusione perché l'IPOST dovrebbe « servire » soltanto i dipendenti degli uffici locali!

Si tratta di alloggi di servizio?

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. No, anche perché se fossero alloggi di servizio non potremmo alienarli.

MAURO MICHIELON. Mi pare che nel 1992 sia stato emanato un decreto in cui era prevista l'alienazione degli immobili.

Cosa può dirci a proposito dello scorporo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici?

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Proprio in questi giorni l'istituto sta subentrando nella gestione della Cassa integrativa per il personale telefonico statale.

MAURO MICHIELON. Verrà dunque trasferita anche una quota del patrimonio immobiliare ?

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. È così.

MAURO MICHIELON. Ma allora si registrerà un'ulteriore perdita ?

ENRICO VESCHI, *Commissario straordinario dell'Istituto postelegrafonici*. Attualmente la chiusura della Cassa registra un attivo, anche se non particolarmente significativo. È evidente che insieme alla Cassa integrativa ci auguriamo di « ereditare » anche un attivo gestionale.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i rappresentanti dell'Istituto postelegrafonici per il contributo offerto ai nostri lavori, dichiaro conclusa la loro audizione.

Audizione del presidente del servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU).

PRESIDENTE. Do il benvenuto al presidente del servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), senatore Ligios, nonché al direttore generale, dottor Nicola Pugliese, al capo servizio coltivatori diretti, dottor Francesco Martino, e al capo servizio riscossione, dottor Sergio Renda, ringraziandoli di aver accolto il nostro invito.

Do la parola al relatore Pellegatti.

IVANA PELLEGGATTI, *Relatore*. Anzitutto, voglio sottolineare la difficoltà di relazionare sull'attività dello SCAU, in quanto ci troviamo dinanzi ad un ente « diverso » rispetto a quelli che normalmente ascoltiamo in Commissione. Lo SCAU è infatti un ente particolare, non rivestendo natura né previdenziale né

assistenziale; esso si occupa principalmente degli accertamenti e della riscossione dei contributi relativi alle assicurazioni sociali del settore del lavoro agricolo, e procede alla ripartizione dei fondi tra gli istituti INPS e INAIL, erogatori delle prestazioni.

In una recente audizione, il presidente dell'INPS, dottor Colombo, riferendosi all'attività dello SCAU ebbe modo di precisare dinanzi a questa Commissione quanto segue: « Ciò che fa lo SCAU, potremmo benissimo farlo noi ».

Si tratta di un'affermazione a proposito della quale credo che possiate aiutarci a comprenderla meglio. Non vogliamo capire se risponda al vero o meno, ma è chiaro che non possiamo non tener conto della posizione espressa dal presidente Colombo in Commissione, cioè della possibilità che sia l'INPS ad effettuare i servizi dello SCAU. Oltre tutto, dobbiamo tener conto che viviamo una situazione di grande movimento per quanto riguarda il sistema previdenziale del nostro paese e che uno dei prossimi decreti in materia di attuazione della legge delega sulla riforma della previdenza riguarderà proprio la previdenza agricola.

In considerazione di tutto ciò, ritengo che l'incontro di oggi possa esserci utile per capire in che modo intenda collocarsi lo SCAU nell'ambito della riforma suddetta e del decreto delegato che dovrebbe essere emanato entro il mese di giugno.

La relazione che avete inviato alla Commissione è molto dettagliata, in essa sono elencati in maniera precisa, direi quasi puntigliosa, tutte le categorie dei contribuenti, nonché i controlli e la vigilanza effettuati dall'Istituto eccetera, per cui credo che ciò che a noi debba interessare in particolar modo sia la situazione dell'Ente alla luce dei ragionamenti in tema di riforma della previdenza e di modifica degli enti di previdenza a seguito della legge delega.

Desidero inoltre sottolineare un aspetto abbastanza curioso, a mio avviso, evidenziato dalla relazione in nostro possesso: al 31 dicembre 1992 risulta che le

persone dipendenti dallo SCAU siano 1.717 e che la carenza dell'organico ammonti a 1.194 unità. Se ne deduce, quindi, che necessitino circa 3.000 dipendenti soltanto per riscuotere i contributi. Da questo punto di vista, il ragionamento del dottor Colombo non è del tutto astratto, soprattutto in considerazione del fatto che essendo in questo momento così ristrette le risorse del nostro paese, in qualche modo esse ci obbligano ad una riflessione su un organico di questa entità. Con la legge n. 554 del 1988 sono stati assunti 600 lavoratori nell'ambito del programma individuato per combattere l'evasione contributiva. Poiché sappiamo che si tratta di lavoratori precari tuttora in forza, mi chiedo se essi siano in aggiunta ai 1.717 dipendenti in servizio, se siano già conteggiati nelle 1.194 unità necessarie per completare l'organico o quant'altro. Ciò che dovremmo cercare di capire questa mattina è quanto costi effettivamente la presenza di questo servizio e, soprattutto rispetto alla riforma della previdenza agricola, come esso pensi di collocarsi di fronte ad un suo eventuale assorbimento da parte dell'INPS. Vorrei inoltre conoscere la vostra opinione in merito a questa ipotesi di assorbimento.

PRESIDENTE. Le richieste della collega Pellegatti sono state nette e precise ed attengono a questioni a proposito delle quali tutti desideriamo conoscere il vostro punto di vista. Do pertanto la parola al presidente dell'Ente, dottor Ligios, affinché integri la relazione inviata alla Commissione.

IVANA PELLEGATTI, Relatore Ribadisco peraltro che si tratta di una relazione molto dettagliata e precisa.

GIOSUÈ LIGIOS, Presidente dello SCAU. Desidero innanzitutto ringraziare sia lei, signor Presidente, per averci convocato, sia la senatrice Pellagatti per come ha impostato questa audizione.

Effettivamente, ritengo che trovandoci di fronte ad una relazione che abbiamo

elaborato con il massimo impegno, per molte questioni sia sufficiente rimettersi alla lettura della stessa, mentre necessita invece di essere chiarito il punto di fondo, il quale implica un discorso certo non nuovo, visto che ormai si protrae da circa 30 anni: si è iniziato a parlare della sopravvivenza o della soppressione dello SCAU a partire, pressappoco, dalla fine degli anni cinquanta. Oggi, l'Ente ancora esiste, e credo che la fase più cruciale del contrasto sia stata superata, anche se in merito alla sopravvivenza o meno del medesimo continuano a permanere due punti di vista. Uno è quello espresso, come ha ricordato poc'anzi il relatore, dal presidente Colombo, il quale rappresenta la posizione di una parte dell'INPS. Al riguardo, però, se è vero che ciò che fa lo SCAU può essere fatto da qualsiasi altro ente, soprattutto se ci si ferma ai compiti istituzionali dell'Istituto, cioè quelli dell'accertamento, della riscossione e della distribuzione, è anche vero che è limitato circoscrivere il discorso a quest'ambito.

Premesso che anche in Senato non mi sono mai battuto per la sopravvivenza di enti inutili, tanto che mi sono anche trovato a proporre lo scioglimento di un ente da me amministrato, per cui ciò che dirò non può essere inteso come una difesa d'ufficio ...

PRESIDENTE. Su questo non vi è alcun dubbio.

GIOSUÈ LIGIOS, Presidente dello SCAU. Fatta questa premessa, voglio chiarire il ragionamento da cui parto. Il settore dell'agricoltura, che era primario, è entrato in crisi quarant'anni fa, subito dopo gli anni cinquanta. Nel 1958, infatti, quando ebbe inizio l'avventura europea, gli addetti al settore agricolo erano oltre 8 milioni e l'agricoltura partecipava in misura del 23 per cento alla formazione del prodotto interno lordo. Questo era il peso del settore. Ebbene, in base ai dati di questi giorni, risulta che il numero degli addetti sia passato ad 1 milione e 900 mila circa e che la partecipazione al prodotto interno lordo sia scesa al 4,2 per

cento. Credo che questi dati siano sufficienti per indicare la trasformazione del settore e per dimostrare quanto sia inesatto definirlo statico e bloccato, perché nessun altro ha registrato sconquassi di questa portata. Ovviamente, va anche precisato che mentre prima un addetto all'agricoltura produceva beni alimentari per circa sei persone, oggi ogni addetto al settore può produrne per circa 50.

In Italia la popolazione impiegata nel settore agricolo è pari al 9 per cento, rispetto ad una media che si aggira attorno al 5 per cento, nonostante le eccezioni degli Stati Uniti, dove siamo al 2,5 per cento, o della Gran Bretagna e della Germania, dove la percentuale è scesa al 2,5 e al 2,7. È quindi alla media europea che anche noi dobbiamo giungere ed è presumibile che con il cambiamento della politica agricola comunitaria e con la diminuzione delle garanzie offerte da un certo tipo di politica agraria comune avremo un'accelerazione della diminuzione della popolazione rurale. È presumibile, cioè, che nell'arco di pochi anni anche noi registreremo percentuali simili a quelle dei paesi più avanzati della Comunità europea. Finora lo Stato italiano ha usato l'agricoltura come una sorta di ammortizzatore sociale. Le normative legislative in tema di previdenza agricola hanno di fatto scaricato sul settore i vari squilibri sociali.

Indubbiamente ci troviamo oggi dinanzi ad un settore in crisi, che ha bisogno della solidarietà nazionale, una solidarietà di cui vi sarà ancora più bisogno in futuro. Questa è una peculiarità non solo della nostra agricoltura ma di quella di tutti i paesi più sviluppati del mondo.

Secondo alcune statistiche, attualmente, in campo mondiale, i sussidi per le esportazioni dei prodotti agricoli raggiungono una cifra pari a 150 miliardi di dollari all'anno. Se a ciò aggiungiamo l'ammontare derivante dai benefici per i mutui bancari a tasso agevolato, la cifra complessiva per l'agricoltura mondiale arriva a 250 miliardi di dollari.

Il nostro paese ha una produzione lorda del valore di circa 45 mila miliardi (tale è la media negli ultimi anni). Ma se a quanto riceviamo in termini di sostegno da parte della CEE aggiungiamo ciò che proviene dallo Stato, dalle comunità montane, dalle regioni e dai comuni, allora è facile constatare che l'80 per cento del reddito agricolo è rappresentato dai sussidi.

Ho voluto fare questa premessa per sottolineare come, in tali condizioni, la solidarietà della società non potrà esserci in futuro, per cui l'unica scelta possibile sarà quella di abbandonare l'agricoltura.

È vero che dal mercato mondiale potremo ottenere prodotti agricoli a prezzi più bassi, ma è altrettanto vero che in questo modo si andrà incontro ad una desertificazione del nostro territorio, cioè ad una distruzione del... Bel paese! Un evento, questo, che oggi la coscienza popolare non è più disposta a tollerare. Da qui la necessità di esprimere un sostegno ed una solidarietà maggiori anche in termini di previdenza agricola.

Attualmente le prestazioni del settore agricolo sono dell'ordine di 22 mila miliardi; il recupero operato dallo SCAU è di circa 2 mila 500 miliardi. Se riusciremo a riportare in termini normali il fenomeno delle inadempienze e delle frodi, sarà possibile recuperare circa 1000 miliardi, ma questo non ci consentirà di cambiare di molto la situazione. Del resto è di tutta evidenza che il settore agricolo non potrebbe assolutamente essere in grado di sostenere da solo un onere di 17 mila miliardi. Per tale motivo è diventato urgente studiare una forma di previdenza per l'agricoltura di domani (sia quella competitiva che quella di servizio per il governo del paesaggio) che possa contare su un sufficiente sostegno.

Certo, dal suo punto di vista il presidente dell'INPS ha perfettamente ragione nel sostenere che non è possibile sobbarcarsi un onere di 15 mila miliardi. Ma rimane comunque un problema di ordine sociale. Da qui la necessità di conservare una forma di previdenza distinta per il settore agricolo, come del resto avviene

nei paesi più sviluppati. Il mio è un ragionamento di sensibilità culturale verso un particolare settore.

Un rappresentante responsabile del settore agricolo e appartenente ad una forza politica rilevante ha richiamato la mia attenzione sulla necessità di affrontare e risolvere il problema in esame. D'altronde, lo stesso dottor Colombo ha proposto, in alcuni suoi interventi, di affidare allo SCAU competenze diverse da quella relativa al servizio per la riscossione dei contributi agricoli. Ma lo SCAU non compie soltanto accertamenti, per altro non facili, di questa natura! Ho parlato di accertamenti non facili perché si tratta di un mondo — che voi ben conoscete — assai complesso sotto il profilo della previdenza, delle tasse, delle imposte e via dicendo.

In tema di sgravi fiscali la percentuale contributiva delle zone di montagna è del 15 per cento. Ma su oltre 8 mila comuni soltanto 1500 non rientrano fra quelli della cosiddetta « zona di sgravio ». Successivamente alla emanazione di una specifica normativa che considerava montani solo quei comuni situati al di sopra dei 700 metri, è intervenuta la sentenza che considerava inapplicabile una distinzione per altitudine dei comuni, stabilendo che anche comuni situati al di sotto dei 700 metri potevano essere considerati zone di montagna. A ciò occorre aggiungere che la normativa n. 991 del 1952 ha causato una serie di contenziosi spaventosa in termini di costi legali: si sono infatti avute decine di migliaia di contestazioni per contributi che inizialmente erano dell'ordine di 80-100 mila lire.

Vi sono poi le cosiddette zone svantaggiate, la cui concezione ci deriva da una serie di normative comunitarie. Nel meridione la percentuale contributiva di molte zone è del 20 per cento. A tutto ciò dobbiamo aggiungere gli effetti causati da leggi « tampone » approvate in occasione di eventi calamitosi. Ma non basta! Vi sono stati anche provvedimenti di condono. A tale riguardo, ricordo che alcuni anni fa, al Senato, fu approvato, sotto forma di un emendamento, una disposi-

zione che prevedeva una dilazione dei pagamenti in cinque anni e senza interessi. Il risultato di questa disposizione è stata una perdita di 700 miliardi.

Insomma, ci siamo trovati dinanzi a ad una legislazione dispersiva in tema di agricoltura, che ha reso estremamente difficile il recupero dei contributi da parte dello SCAU, che non si limita a questa operazione dovendosi occupare, infatti, anche della predisposizione di altri atti di non secondaria importanza in tema di indennità di disoccupazione e di maternità.

Finora abbiamo fatto fronte ai nostri compiti con meno del 50 per cento del personale previsto dall'organico. Nonostante l'espletamento di alcuni concorsi il numero di coloro che lasciano l'attività supera quello dei nuovi assunti. Sta di fatto che se non ci venisse consentito di utilizzare le 600 unità cui si è riferito il relatore alcune sedi dello SCAU sarebbero costrette a chiudere.

Concludo dicendo che attualmente, dal punto di vista organizzativo, ci troviamo in una fase di ripresa resa possibile anche dalle recenti normative legislative che hanno consentito di dare maggiore trasparenza, più efficacia e modernità al servizio prestato, in vista di quella che sarà nel prossimo futuro la previdenza nel settore agricolo.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se intendano porre domande al presidente dello SCAU.

MAURO MICHIELON. Scusandomi per la mia scarsa competenza in questo settore, desidererei conoscere il numero dei dipendenti dell'Ente e quante sarebbero, a loro avviso, le vacanze in organico, anche perché i 600 dipendenti che avete assunto in base alla legge n. 554 non è chiaro se siano o meno compresi nel totale degli addetti necessari per completare l'organico.

A proposito dell'affermazione del presidente Colombo, quando ha detto che i servizi dello SCAU potrebbero essere espletati dall'INPS, poiché lei ha sottoli-

neato che oltre alla riscossione portate avanti altri servizi, vorrei qualche chiarimento in merito a questi ultimi.

Concordo con lei, presidente Ligios, che l'agricoltura sia un settore primario, per cui non v'è dubbio che bisogna aiutarlo e non umiliarlo, ma vorrei però capire in che modo i problemi della produzione agricola e della politica nazionale nel settore dell'agricoltura si riflettano sui servizi dello SCAU.

IVANA PELLEGGATI, Relatore. Ho apprezzato l'intervento del presidente dello SCAU, soprattutto quando ha sottolineato che anche la questione previdenziale dovrebbe essere considerata in un'ottica che non ponga il settore dell'agricoltura in una posizione residuale ma che gli affidi invece un ruolo importante nella nostra economia.

Rispetto allo SCAU, lei ha fatto alcune affermazioni e ha detto che l'Istituto potrebbe svolgere altri compiti e che ad esso potrebbero essere affidate altre competenze. Ha inoltre ricordato che ciò è stato sostenuto anche dal presidente Colombo. Le chiedo quindi quali siano queste altre competenze a cui lei si è riferito e cosa esse comportino, perché altrimenti non possiamo avere un quadro di riferimento preciso rispetto al modo in cui vogliamo inquadrare quest'Ente.

A proposito della discussione in atto sul decreto delegato per la previdenza agricola, tenuto conto del mandato molto stretto previsto dalla legge delega, chiedo se sappiate o meno in che modo il Governo intenda muoversi rispetto alla presenza dello SCAU di fronte ad una riforma della previdenza agricola. È questo il punto che mi preme maggiormente, perché credo sia centrale rispetto al discorso in atto per gli enti e gli istituti di previdenza.

VINCENZO ALAIMO. Credo che la relazione del presidente Ligios sia stata abbastanza esauriente, così come le integrazioni alla relazione inviataci.

Taluni interrogativi posti dal relatore sono stati fugati, ma in merito alle

affermazioni rese dal presidente Colombo in quest'aula, credo che permangano alcuni dubbi e che, quindi, debbano essere approfondite. Ritengo, comunque, che esse rientrino nel discorso generale che attiene alla situazione di quegli enti a proposito dei quali taluni sono dell'avviso che debbano essere disciolti. Da questo punto di vista, pertanto, è chiaro che il riferimento non è soltanto allo SCAU.

A mio avviso, nel settore dell'agricoltura il vostro Ente è una presenza importante e decisiva per l'assistenza che offre e per le erogazioni che assicura, per cui credo che a questo punto sia necessario coordinare la posizione dei responsabili dello SCAU e quella che l'INPS, come ente principale di assistenza e di previdenza, intende « imporre ». Al termine di questa audizione, quindi, ritengo che dovremmo rivedere l'audizione resa da Colombo per cercare di capire meglio. Singolarmente, tutte le argomentazioni hanno una loro giustificazione, però dobbiamo sforzarci per assumere le nostre responsabilità, al pari del Governo, in un settore così delicato, particolarmente in questo momento.

Per quanto mi riguarda, ritengo che il presidente Ligios abbia fatto un discorso abbastanza esauriente e convincente, però torno a ripetere che mi permangono dubbi circa le affermazioni rese dal presidente Colombo in questa sede.

PRESIDENTE. Considerato che lo SCAU svolge soprattutto attività nel campo dell'accertamento e della riscossione dei contributi, vorrei sapere se nel lavoro agricolo vi sia una specificità che richieda una visione, un'impostazione, un'organizzazione diverse rispetto a ciò che fa l'INPS in altri settori. A mio avviso, qualche differenza specifica esiste, per esempio la variabilità dell'occupazione o il fatto che, come abbiamo visto dalla relazione, solo a consuntivo, anno dopo anno è possibile sapere veramente quanti siano stati i lavoratori occupati nel settore agricolo. In base a quell'atteggiamento oggettivo, che lei ci ha assicurato e che abbiamo verificato, tutto questo può

giustificare la presenza di un servizio *ad hoc* oppure ha ragione il presidente Colombo quando sostiene che lo stesso INPS, tramite un suo settore, potrebbe seguire la vicenda dei contributi agricoli con la stessa adattabilità che avete voi? Secondo me, tutto può ridursi a questa domanda e alla conseguente risposta. Considerato che le prestazioni più consistenti sono rese dall'INPS e dall'INAIL, si tratta di vedere se in agricoltura vi sia un meccanismo di individuazione e riscossione dei contributi che, data la specificità del lavoro agricolo, possa giustificare una struttura a sé stante. Non si tratta neanche di un problema di trattamento migliore, contrariamente a quanto accade per altre casse specifiche, le quali si oppongono ad essere inserite nell'INPS perché temono di perdere determinati privilegi. Nel nostro caso, se questi ultimi esistono sono previsti dalla legge, quindi chiunque li deve rispettare, anche l'INPS. Si tratta invece di un problema legato all'efficienza di un meccanismo separato di accertamento rispetto a quello che potrebbe fornire l'INPS. Presidente Ligios, ritiene di poter dare una risposta effettiva a queste domande?

GIOSUÈ LIGIOS, *Presidente dello SCAU*. Per le precisazioni tecniche proporei di dare la parola al direttore generale e a uno dei collaboratori.

NICOLA PUGLIESE, *Direttore generale dello SCAU*. Per quanto riguarda le 600 unità assunte in servizio in base alla legge n. 554, va chiarito che trattandosi di personale precario, mano a mano che trova una sistemazione definitiva se ne va, per cui già oggi le unità presenti si sono ridotte a 554. Poiché questa forza nuova è distribuita soprattutto nelle sedi del nord Italia (Cuneo, La Spezia e Pavia, per esempio), giorni fa abbiamo detto al ministro che se non ci sarà consentito di fruire ancora dell'apporto di questi giovanissimi lavoratori saremo costretti a chiudere alcune sedi. A Cuneo, dei 18 dipendenti solo uno è di ruolo, gli altri sono stati assunti in base alla legge

n. 554 (peraltro, il dipendente di ruolo dovrà abbandonare il servizio nel giro di qualche mese per raggiunti limiti di età).

Dal punto di vista dell'organico la situazione è questa: rispetto alle 2.900 unità previste ne abbiamo 1.612-1.613, al 30 aprile 1993, di cui una parte a seguito della legge n. 554 del 1988.

Vorrei affrontare da un punto di vista organizzativo-strutturale gli altri problemi che sono stati analizzati dal presidente Ligios sotto il profilo politico.

Chiunque può provvedere alla riscossione dei contributi a condizione, però, che sia in possesso degli strumenti necessari. Per tutti gli altri enti, per esempio, potrebbe provvedervi lo stesso INPS, in quanto sarebbe sufficiente risolvere un problema di tipo organizzativo, predisponendo procedure e moduli appropriati. In sostanza, come avviene per le collaboratrici domestiche, è possibile versare un unico contributo comprensivo di varie voci (premi assicurativi per l'INAIL e per l'INPS).

In conclusione, in materia di riscossione non posso che convenire con quanto ha avuto modo di dire il presidente Colombo: alla riscossione in sé per sé, intesa come fatto tecnico, può provvedere un ente per tutti, come del resto avviene già in altri paesi europei.

Connotazioni alquanto diverse riveste il problema dell'accertamento, a seconda che ad esso provveda l'INPS oppure lo SCAU. Ma più che di questo aspetto vorrei parlare di quello relativo all'accertamento contributivo nel settore agricolo.

Come ha accennato poc'anzi il presidente Romita, la materia relativa ai contributi agricoli è complessa sia per la natura della valutazione dei vari aspetti dell'attività lavorativa (per esempio, il lavoro stagionale, soprattutto nel periodo estivo) sia per le procedure di accertamento, che necessitano di strumenti idonei e di personale qualificato.

Attualmente, il nucleo di vigilanza dello SCAU è composto da persone con il titolo di studio di perito agrario ed anche di laurea in scienze agrarie.

La funzione di accertamento dell'INPS è diversa da quella dello SCAU perché differente è il mondo del lavoro a cui si rivolge l'INPS, il cui compito è agevolato dallo stesso lavoratore, che ha interesse a far sì che tutti i suoi periodi di lavoro risultino certificati e che ad ognuno di essi corrisponda una precisa contribuzione.

La situazione è invece alquanto diversa nel settore dell'agricoltura, in cui spesso viene ad introdursi un meccanismo perverso che registra un accordo tra il datore di lavoro (l'azienda) e lo stesso lavoratore per l'evasione contributiva. A tale riguardo, voglio ricordare che un altro compito importante dello SCAU, oltre a quello di occuparsi del versamento dei contributi, è di individuare i soggetti aventi diritto alle prestazioni. Ma tale compito è reso alquanto difficoltoso dagli ostacoli connessi alle diverse disposizioni normative succedutesi nel tempo. In particolare, voglio ricordare che durante l'esame del decreto-legge in materia di previdenza agricola ci siamo adoperati — sul punto le forze parlamentari si sono dimostrate particolarmente sensibili — affinché fosse resa chiara e praticabile la procedura dell'accertamento, rivolta, da una parte, a riscuotere con maggiore tempestività i contributi agricoli e, dall'altra, ad individuare meglio e con maggiore tempestività i soggetti aventi diritto alle prestazioni previdenziali.

In conclusione, sulla base della mia esperienza maturata nel settore previdenziale, ritengo di poter dire che poiché i problemi del mondo agricolo sono particolari, tali cioè da non poter essere assimilati a quelli propri del settore industriale, la previdenza agricola necessita di una regolamentazione specifica. In altre parole, sono convinto che per il mondo agricolo vi sia bisogno di risposte organizzative particolari. Sulla linea di quanto è già accaduto per il settore pubblico con l'istituzione dell'INPDAP e per quello privato con l'INPS, siamo convinti che occorra provvedere a costituire un ente destinato esclusivamente ai lavoratori dell'agricoltura, un ente che

potrebbe essere lo SCAU ma anche un organismo diverso. Affermo questo perché ritengo che alle esigenze attuali e a quelle future del mondo dell'agricoltura sia necessario rispondere con un polo e con una struttura particolari.

FRANCESCO MARTINO, *Capo servizio coltivatori diretti dello SCAU*. Voglio ribadire quanto è già stato detto e cioè che lo SCAU non si limita ad accertare l'effettivo versamento dei contributi agricoli, in quanto esso provvede ad individuare i soggetti assicurati, che hanno diritto alle prestazioni, così come del resto avviene in altri settori previdenziali. Nel mondo agricolo, in particolare relativamente alla situazione del lavoratore dipendente, il rapporto contributivo ha origine da una dichiarazione del datore di lavoro e l'individuazione dei soggetti assicurati risulta dagli atti del collocamento che vengono poi riportati in un elenco nominativo, sottoposto successivamente al controllo dello SCAU. Quest'ultimo può poi formulare delle proposte motivate di modifica sulla base dei dati raccolti.

Tale duplice attività dello SCAU si riflette sul diverso modo di svolgere la vigilanza. Tutto sommato, quella compiuta dagli altri enti previdenziali si riduce (almeno per quanto riguarda l'INPS) in una lettura dei libri contabili, mentre nel nostro caso gli ispettori di vigilanza, oltre a svolgere i compiti specifici della loro funzione quando si recano sui luoghi di lavoro, individuano i lavoratori e li interrogano, procedono anche ad un accertamento induttivo per determinare anche le esigenze lavorative di una determinata azienda. Agli ispettori di vigilanza dello SCAU è pertanto richiesta una particolare preparazione.

In Italia, la pubblica amministrazione opera attraverso provvedimenti autoritativi e sulla base di poteri che le sono stati conferiti dalla legge. Più penetranti sono tali poteri e migliore e più efficace risulta il lavoro compiuto dalla pubblica amministrazione.

Abbiamo rilevato come il nostro Ente, per le difficoltà proprie del mondo agri-

colo (il lavoro, soprattutto nell'Italia meridionale è a tempo determinato) incontri delle difficoltà nell'esplicazione di una efficace azione amministrativa, anche a causa di limitati poteri in materia di accertamento.

In sede di redazione del decreto legislativo, successivo all'approvazione della legge delega, abbiamo chiesto un ampliamento dei nostri poteri accertativi. Abbiamo chiesto, per esempio, che in presenza di gravi contraddizioni tra ciò che è stato dichiarato in sede di collocamento e quanto invece risulta effettivamente lo SCAU abbia la possibilità di non riconoscere ai fini previdenziali determinati rapporti di lavoro. Tale possibilità oggi ci è un po' negata, in quanto una specifica normativa prevede la possibilità di operare cancellazioni solo nei casi di manifesta illegittimità, vale a dire in casi molto rari, peraltro indicati in maniera quasi tassativa nelle direttive ministeriali.

GIOSUÈ LIGIOS, *Presidente dello SCAU*. Desidero concludere con qualche ulteriore considerazione rispetto a quanto detto dai miei collaboratori.

Poiché il punto su cui ci siamo soffermati di più è quello relativo alle affermazioni del presidente dell'INPS, devo dire che, *grosso modo*, il significato di quelle a nostra conoscenza è che lo SCAU non esercita la vigilanza come dovrebbe. Quella dello SCAU è una vigilanza specialistica, nel senso che vi è una differenza tra l'ispettore che deve controllare i libri contabili e gli altri documenti che tutti conosciamo e l'ispettore che, invece, non nell'anno in corso ma nell'anno precedente deve accertare il modo in cui è stata utilizzata la manodopera. Ho fatto quest'ultima precisazione perché in base ai congegni attuali sul collocamento, della denuncia relativa all'utilizzo alla manodopera in linea teorica dovremmo venirne a conoscenza dopo il 20 gennaio dell'anno successivo, ma nella pratica ciò accade a metà del medesimo. Da qui l'impossibilità o la difficoltà di accertare se la manodopera assunta un

anno e mezzo prima sia stata effettivamente impiegata nel lavoro specifico cui era destinata.

L'INPS sostiene che di tutta la materia attinente all'agricoltura debba farsi carico lo SCAU...

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Ma per via del « buco » che hanno...

GIOSUÈ LIGIOS, *Presidente dello SCAU*. Certo.

Credo sappiate che nella passata legislatura era stata presentata una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che aveva coinvolto diverse forze politiche ma che poi non è andata in porto. Adesso, verrebbe sostituita dal decreto delegato del Governo, il quale a nostro avviso risolve moltissimi problemi per quanto riguarda sia noi sia l'INPS. A mio avviso, quindi, per certi aspetti dovrebbe essere posto fine al dualismo tra questi due enti, il quale, a mio modesto parere, è l'espressione del mondo « operaistico » di una società ricca che mal tollera un deficit previdenziale di questa consistenza, che però oggi c'è e che continuerà ad esserci anche domani, checché ne dicano l'INPS e lo SCAU. Le cose non cambieranno assolutamente.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente Ligios ed i suoi collaboratori per l'attenzione prestata ai problemi che ci interessano, considero conclusa l'audizione dei rappresentanti dello SCAU.

Audizione del presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale.

Ringraziando il dottor De Roberto e l'ingegner Manzacca, rispettivamente presidente e direttore generale della Cassa integrativa per il personale telefonico statale, do la parola al relatore, senatrice Pellegatti.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Credo che questa audizione debba essere soprat-

tutto incentrata su una notizia che già conoscevamo ma che ufficialmente ci è stata data stamattina nel corso dell'audizione dei rappresentanti dell'Istituto postelegrafonici: il commissario straordinario dell'IPOST, infatti, ha confermato il passaggio al suo Istituto della Cassa integrativa per il personale telefonico statale.

Vorrei dunque sapere cosa comporti questo passaggio della vostra Cassa all'IPOST, tenuto conto del fatto che il vostro Ente provvede all'erogazione del trattamento di pensione e di fine rapporto del personale telefonico statale in servizio al 31 maggio 1948, data di entrata in vigore del nuovo ordinamento del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Alla data del 31 dicembre 1992 risultano in godimento del trattamento pensionistico 716 unità. In particolare, per quanto concerne pensioni, indennità di fine rapporto e sussidi, nel 1992 risultano le seguenti erogazioni: dirette n. 510, di reversibilità n. 190, Ministero del tesoro n. 14, sociali n. 2.

La Cassa svolge la sua attività in locali messi a disposizione gratuitamente dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici e con personale dell'amministrazione.

Credo che potrei limitarmi a ripetere le domande poste in occasione della precedente audizione, considerato che la vostra situazione non è mutata, ad eccezione di ciò che sta avvenendo a seguito di questo passaggio all'IPOST. Ho già detto all'inizio del mio intervento che è questo il punto che per diversi motivi ci interessa maggiormente. Anzitutto, perché la Cassa integrativa per il personale telefonico statale ha una situazione finanziaria migliore rispetto all'IPOST, poi perché dispone di un patrimonio importante, ben diverso da quello dell'IPOST dal punto di vista sia del valore sia dell'ubicazione. Questa mattina il commissario straordinario Veschi ci ha detto, infatti, che il patrimonio immobiliare del suo Istituto è piuttosto datato e senz'altro non in buone condizioni.

La prima domanda che vi rivolgo, dunque, è relativa alla situazione del

vostro patrimonio, sia perché non l'ho dedotta dalla relazione, che da questo punto di vista dovrà essere completata, sia perché è importante conoscerla adesso che è in atto il passaggio del vostro Ente all'IPOST.

Il secondo aspetto su cui intendo soffermarmi attiene al personale alle dipendenze della Cassa, che attualmente assomma a 40 unità. Al riguardo, nel corso di una precedente audizione, sono state sollevate obiezioni sull'effettiva necessità di un tale numero di personale per compiere le operazioni di « liquidazione » di circa 700 pensioni. Poiché tali obiezioni sono, a mio avviso, alquanto fondate, vorrei sapere quale sarà il futuro di queste 40 unità, a quanto ammonta il patrimonio mobiliare e immobiliare della Cassa, nonché quali saranno le modalità di gestione nell'IPOST degli investimenti immobiliari finora effettuati.

Vi chiedo infine se con il passaggio all'IPOST il trattamento degli iscritti alla Cassa rischi di peggiorare rispetto a quello attuale.

PRESIDENTE. Invito il presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale, professor De Roberto, a rispondere ai quesiti che gli sono stati rivolti.

ALBERTO DE ROBERTO, Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale. Dagli immobili che possediamo a Roma (per tutti, voglio citare la caserma della compagnia dei carabinieri di via Goito, che si è dimostrata uno splendido investimento; una parte dell'immobile è stato anche dato in locazione alla RAI) conseguiamo redditi rilevanti: per esempio, gli introiti che otteniamo dal grattacielo che possediamo a Milano (che è stato concesso in locazione al personale dell'Azienda per i servizi telefonici) si aggirano sui 700 milioni.

Abbiamo poi una serie di altri immobili in eccellenti condizioni...

IVANA PELLEGATTI, Relatore. La situazione è dunque esattamente opposta a quella dell'IPOST!

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. La verità è che dal punto di vista finanziario ci troviamo dinanzi a due mondi completamente diversi. Si tratta infatti di due enti pubblici le cui « clientele » hanno una diversa fortuna.

Il nostro Ente ha recentemente beneficiato di un altro introito...

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Quello proveniente dalla soprattassa ?

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. Sì. Ad esso bisogna poi aggiungere un altro ottenuto recentemente soprattutto per merito dell'ingegner Manzacca. I proventi che derivano dalla concessione della pubblicazione degli elenchi telefonici, infatti, si aggirano intorno ad un miliardo, un miliardo e mezzo l'anno. Ne consegue che l'Istituto postelegrafonico potrà beneficiare di alcuni piccoli miglioramenti. Per il resto, gli introiti derivano da contratti di locazione ad equo canone.

Possiamo chiederci se, per quanto riguarda la situazione del personale, le 40 unità attualmente alle dipendenze della Cassa siano o meno sufficienti. A tale riguardo posso dire che il servizio assicurato dalla Cassa si è finora rivelato soddisfacente; l'Ente, nato come organo chiamato a liquidare le pensioni, si è via via trasformato. L'attività che più ci ha impegnato è stata quella relativa alla gestione del patrimonio immobiliare. In conclusione, abbiamo fatto investimenti fortunati, ma in epoca abbastanza remota.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Il passaggio all'IPOST non vi favorisce molto !

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. Ho un grande amore per questo Ente, perchè ne ho seguito le sorti per dieci anni. Sul piano oggettivo ci troviamo dinanzi a 700 pensionati nei cui

confronti proviamo commozione, in quanto, data l'età, il loro numero è destinato a ridursi sensibilmente in tempi brevi.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Anche i 40 dipendenti di cui si è parlato saranno trasferiti all'IPOST ?

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. La maggior parte di essi passerà all'IRITEL, mentre 7 saranno trasferiti all'IPOST.

ANTONIO MANZACCA, *Direttore generale della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. Le 7 unità che verranno trasferite all'IPOST sono di basso livello; il loro compito sarà quello di far conoscere a tale istituto l'attività della Cassa integrativa per il personale.

La maggior parte dei 40 dipendenti passerà invece all'IRITEL, pur non essendo esclusa una loro opzione — che cercheremo per quanto possibile di favorire — per altre amministrazioni pubbliche. In ogni caso, si tratta di una situazione abbastanza spiacevole perchè sono persone che lavorano da noi da 15-20 anni.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Non essendo molto esperta su questo specifico punto, vorrei sapere se ci troviamo dinanzi ad un assorbimento del vostro Ente da parte dell'IPOST, visto che nel nostro paese la razionalizzazione degli enti di previdenza sta avvenendo nei modi più strani. Si parla infatti, a seconda dei casi, di confluenza, unificazione, assorbimento e via dicendo. C'è dunque un po' di confusione.

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. Dal punto di vista squisitamente giuridico, è abbastanza difficile rispondere a tale quesito.

Sul piano dei rapporti attivi e passivi l'assorbimento dell'Ente è integrale, ed avviene secondo modalità non prestabi-

lite. In buona sostanza, il nostro era personale dipendente dall'Azienda dei telefoni di Stato; esso è stato trasferito *ex lege* all'IRITEL, per cui sarà quest'Istituto ad utilizzarlo.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Ma il comitato d'amministrazione, che attualmente...

ALBERTO DE ROBERTO, *Presidente della Cassa integrativa per il personale telefonico statale*. No, è morto e sepolto, a causa del modo in cui è congegnata la norma transitoria che regola il passaggio del nostro Ente all'IPOST. Non sarebbe stato sbagliato mantenere una certa presenza della vecchia struttura, almeno su un piano di logica cartesiana. Comunque, il regolamento interministeriale non ha seguito la strada di utilizzare qualche forza del vecchio organo collegiale...

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Tutto viene assorbito e gestito dall'IPOST. Se teniamo conto del fatto che questo Istituto è commissariato ... Di fatto, nonostante una situazione certamente non rosea, l'IPOST assorbe un ente ma in cambio non gli offre alcuna garanzia. Tutto ciò è molto discutibile. Si tratta di un ragionamento politico che probabilmente faremo al momento opportuno, cioè quando si discuterà dell'IPOST. Ripeto, si è seguita una filosofia strana, tenuto conto che per altri enti si è proceduto in maniera diversa.

PRESIDENTE. Comunque, anche noi abbiamo auspicato che l'unificazione avvenisse in maniera più profonda. Una fusione completa, tale però da salvaguardare taluni aspetti, potrebbe essere un esempio...

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Infatti, io non sto contrastando la fusione, tant'è

che per alcuni enti la proporrò anch'io. Il fatto è che nel nostro caso non si tratta di una fusione ma di un assorbimento.

ALDO REBECCHI. Visto l'amore del presidente per il suo Ente, sarebbe lodevole se si potesse fare qualcosa per salvarlo!

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Dovrebbe trattarsi di una razionalizzazione per tutti gli enti. Sono dell'avviso che sia necessaria la presenza di un polo statale, purché si tenga conto del fatto che esistono peculiarità diverse, quali quelle, per esempio, che attengono ai fondi speciali per l'INPS. Non tutti gli enti debbano essere mantenuti in vita, ma ovviamente ciò non significa che possa venirci meno il rispetto di alcune garanzie.

PRESIDENTE. Ringraziando il presidente De Roberto e l'ingegner Manzacca, considero conclusa la loro audizione.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, 18 maggio 1993, alle ore 11, per ascoltare i rappresentanti della Cassa di previdenza per i ragionieri, della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti, dell'ENPAEL, della Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori, e del Fondo di previdenza per gli impiegati delle imprese spedizioniere.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 19 maggio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IVANA PELLEGATTI

La seduta comincia alle 12.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna prevede, al primo punto, l'audizione del presidente dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato.

Nel ringraziare per la loro presenza i dottori De Angelis e D'Onofrio, rispettivamente commissario aggiunto e responsabile dell'unità funzionale rischi e garanzie dell'OPAFS, do la parola al relatore, senatore Dujany.

CESARE DUJANY, *Relatore*. La relazione predisposta per il 1992 dall'OPAFS appare attenta alle varie problematiche e dettagliata nella esposizione dei dati, con alcuni approfondimenti a particolari settori. L'Ente, che con legge n. 829 del 14 dicembre 1973 ha personalità giuridica, disciplina giuridicamente tutte le prestazioni obbligatorie di diritto nonchè la gestione del credito a favore di dipendenti dell'ex Azienda autonoma delle ferrovie con la concessione di prestiti diretti ed indiretti.

In sostanza, l'attività istituzionale dell'Ente si estrinseca in due tipi di prestazioni: di carattere obbligatorio e di carattere facoltativo. Le prestazioni di carattere obbligatorio sono regolate dall'articolo 17 della legge n. 829 del 1973, integrata dal decreto ministeriale, e riguardano le misure, le condizioni e le modalità di erogazioni. Altrettanto può dirsi per le prestazioni di carattere facoltativo. L'attività creditizia è invece regolata, oltre che dalla legge n. 829 del 1973, dal regolamento del consiglio di amministrazione dell'OPAFS, con delibera n. 269 del 15 ottobre 1979.

Nella relazione del direttore generale dell'Ente sono ampiamente descritte le prestazioni obbligatorie e quelle facoltative.

Tra le attività obbligatorie — istituzionalmente relative alla buonuscita, si rileva, nel corso del 1992, un notevole incremento del contenzioso a causa delle diverse interpretazioni delle leggi che regolano tali materie.

In tal senso desidero rivolgere una domanda agli esponenti dell'OPAFS cortesemente presenti: sulla base della sentenza della Corte costituzionale si è potuto fare chiarezza sulla controversia in materia?

A seguito del passaggio dell'Ente ferrovie a società per azioni molti dipendenti sono stati inviati in anticipo in pensione e questo ha influito in misura notevole sulle somme disponibili per erogare le indennità di buonuscita, che hanno superato largamente la somma di 536 miliardi, tanto che l'OPAFS per farvi fronte ha dovuto disinvestire le proprie risorse mobiliari in titoli per 103 miliardi.

Sulla base dei dati di bilancio forniti dalla presidenza dell'OPAFS non è possibile valutare complessivamente le condizioni finanziarie dell'Ente e le singole gestioni. Sarebbe forse opportuno che per il futuro si provvedesse ad allargare anche la certificazione di bilancio, che senza dubbio rappresenterebbe un quadro più preciso e realistico dei compiti istituzionali, unita alla situazione del conto patrimoniale ed economico, al fine di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi.

Tuttavia, si deve osservare che appare efficiente la risposta alle esigenze degli utenti, nonostante le oggettive difficoltà conseguenti dalla trasformazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Infine, vorrei chiedere al rappresentante dell'Ente se a seguito della trasformazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato in società per azioni si siano potute dirimere le incertezze circa il futuro dell'OPAFS, soprattutto in ordine al programma e alla ristrutturazione giuridica, nonché all'esistenza dell'Ente stesso.

SANDRO DE ANGELIS, *Commissario straordinario aggiunto dell'OPAFS*. Cercherò di rispondere subito alle domande che cortesemente ci ha rivolto il relatore, senatore Dujany.

Ci è stato chiesto, anzitutto, se in base alla nota sentenza della Corte costituzionale si sia potuto fare chiarezza sull'interpretazione delle norme riguardanti la composizione della base di riferimento per la corresponsione della buonuscita. Premesso che per l'OPAFS la legge è molto chiara, in quanto la norma costitutiva contiene un elenco tassativo delle competenze che vanno a formare la base di riferimento, va detto che abbiamo dovuto registrare, purtroppo, una disparità di interpretazione a livello di sedi pretorili. Nella maggior parte delle città d'Italia, infatti, i pretori hanno emesso sentenze favorevoli all'OPAFS, mentre una minoranza ha espresso una interpretazione favorevole al ricorrente. A seguito

di tale disparità di interpretazione, abbiamo avuto alcune migliaia di sentenze favorevoli ai ricorrenti, i quali intendevano comprendere, nella base di riferimento della buonuscita, anche l'indennità integrativa speciale (la cosiddetta scala mobile).

Con la collaborazione dell'Avvocatura dello Stato, l'OPAFS ha provveduto a ricorrere, prima in appello poi in cassazione. Vi è stato un primo gruppo di sei sentenze favorevoli all'OPAFS ed è in arrivo un secondo gruppo di dieci sentenze anch'esse favorevoli all'OPAFS. Ciò porrà dei problemi per quanto riguarda il recupero, che stiamo studiando, delle somme che sono state erogate non con il consenso dell'OPAFS ma a seguito di sequestro.

Di per sé, la sentenza della Corte costituzionale avrebbe potuto fare chiarezza, perché da essa si evince — e il concetto era chiaro anche prima — che è il Parlamento che deve legiferare. Tuttavia, a seguito della sentenza in questione, anche per l'informazione distorta dei mezzi di informazione, che non sempre forniscono approfondimenti, si registra una recrudescenza dei ricorsi: ne giungono da 200 a 500 al giorno e sono tutti avversi all'OPAFS per non avere inserito la scala mobile nel calcolo della buonuscita. Ovviamente, stiamo resistendo, nell'attesa che il Parlamento possa legiferare.

Abbiamo fatto un primo conto approssimativo dell'onere che graverà sull'Ente qualora venga approvata la riforma dell'indennità di buonuscita in base alle aspettative del pubblico. Per l'OPAFS la spesa dovrebbe variare tra i 1.350 e i 1.650 miliardi, qualora venga seguito il criterio contenuto nella legge istitutiva che prevede una retroattività quinquennale. In tal caso il Parlamento potrà avvalersi di una gamma amplissima di scelte e, secondo le indicazioni della Corte costituzionale, prevedere una gradualità.

Per quanto ci riguarda, ci siamo attenuti alle aspettative del pubblico; è anche vero però che, in base ai criteri adottati dai pretori nell'emettere le loro sentenze, è necessario che i lavoratori vengano

assoggettati a ritenuta per i contributi attinenti all'indennità integrativa speciale non versati a suo tempo. Anche in questo caso abbiamo compiuto un calcolo approssimativo ed abbiamo verificato che l'onere previsto per l'Ente si ridurrebbe di circa 400 miliardi di lire.

Certamente la sentenza della Corte costituzionale è importante perché ha riaffermato il principio fondamentale in base al quale spetta al Parlamento decidere in materia, mentre per quanto riguarda il comportamento dei pensionati ha innescato ulteriori speranze, tant'è vero che hanno presentato ricorso anche tutti coloro che non l'avevano fatto in precedenza.

Quanto alle incertezze sul futuro dell'OPAFS, vorrei ricordare ciò che è accaduto a partire dalla fine del mese di dicembre dello scorso anno in poi: con l'introduzione del nuovo ordinamento delle ferrovie è venuta meno una parte degli organi dell'OPAFS. In precedenza la legge prevedeva che il direttore generale delle ferrovie fosse anche presidente dell'Ente e che il 50 per cento del consiglio d'amministrazione fosse costituito da responsabili di struttura delle ferrovie dello Stato; nel nuovo ordinamento, almeno in una prima fase, perché sembra che verrà presto reintrodotta, è venuta meno la figura del direttore generale e con questa sono venute meno anche le strutture cui la legge faceva riferimento, addirittura in modo tale che non è stato possibile assolutamente ricondurre nessuna delle nuove figure alle vecchie, dal momento che era completamente cambiata la logica dell'organizzazione. Il ministro dei trasporti ha perciò provveduto a nominare un commissario straordinario ed uno aggiunto.

Contemporaneamente è stato predisposto un progetto di legge, depositato presso la Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato, nel quale sono contenute alcune indicazioni. Innanzitutto l'OPAFS dovrebbe essere sciolto a decorrere dal 31 dicembre del 1995; il suo patrimonio dovrebbe essere versato alle ferrovie e la buonuscita, a partire dal 1°

gennaio 1996, dovrebbe essere trasformata in TFR per adeguare anche questo istituto alla nuova realtà dell'amministrazione ferroviaria trasformata in società per azioni. Il progetto di legge contiene anche alcune indicazioni per quanto riguarda il regime pensionistico, sul quale non mi dilungo poiché esula dal tema oggetto dell'audizione.

Se tale provvedimento verrà approvato, l'Ente verrà disciolto alla data del 31 dicembre 1995.

Trasmetteremo alla Commissione, non appena verrà approvato, il bilancio consuntivo dell'anno 1992; per i prossimi anni cercheremo di allegare l'ultimo bilancio approvato alla relazione che sarà inviata alla Commissione.

Per il momento posso fornire un dato parziale: prima che iniziasse l'operazione di prepensionamento dei ferrovieri l'Ente disponeva di un patrimonio liquido di oltre 400 miliardi accantonato negli anni successivi al 1980 perché quello era stato l'ultimo anno che aveva sopportato gli oneri derivanti dalla legge n. 336 in favore degli ex combattenti che aveva completamente prosciugato le riserve dell'OPAFS. Nel decennio 1981-1991, come ho detto, era stato accantonato questo patrimonio al quale vanno aggiunti poco meno di 200 miliardi investiti in mutui ai ferrovieri in base alla legge n. 829 del 1973. Il patrimonio, dunque, si aggirava intorno ai 600 miliardi di lire a cui si aggiungeva un patrimonio immobiliare di difficile valutazione perché costituito per lo più da immobili destinati a soggiorni di vacanza (le vecchie colonie), patrimonio che in bilancio è riportato per un valore di 40-45 miliardi.

Oggi la situazione si è modificata perché l'OPAFS ha sostenuto un onere ingentissimo per le buonuscite corrispondenti al prepensionamento. Per quest'ultimo la legge ha previsto un sistema diverso da quello fissato a suo tempo dalla legge n. 336: mentre quest'ultima prevedeva una ripartizione del maggior onere nella misura di un terzo a carico del tesoro, un terzo a carico delle ferrovie e un terzo a carico dell'OPAFS, la legge

n. 141 del 1990 ha assegnato tutto l'onere a carico dell'OPAFS, salvo il versamento dei contributi che le ferrovie sono tenute ad effettuare per gli anni in cui il lavoratore non è stato in servizio. Si tratta di un onere che varia tra i 1.050 e i 1.100 miliardi a cui l'Ente ha fatto fronte con il proprio patrimonio liquido, con l'integrazione da parte delle ferrovie in relazione ai mancati anni di servizio del ferroviere e con l'indebitamento nella misura di circa 170 miliardi. Di questi, sono stati già pagati oltre 70 miliardi per cui alla fine dell'esercizio 1993 il debito sarà inferiore ai 200 miliardi.

Occorre tener conto che le operazioni di prepensionamento dovranno continuare secondo il piano fissato dalle ferrovie (al momento, tuttavia, non sappiamo ancora su quale livello si attesterà l'organico dell'azienda) che per quest'anno prevede un pensionamento anticipato di settemila unità.

CESARE DUJANY, *Relatore*. Il momento più acuto è stato nel 1991?

SANDRO DE ANGELIS, *Commissario straordinario aggiunto dell'OPAFS*. Sì, perché in tale anno si è verificato l'effetto dei prepensionamenti del 1990 e del 1991. Va tenuto presente che il prepensionamento del 1990 ha avuto due decorrenze, 1° ottobre e 1° novembre, per cui nemmeno i pensionati del 1° ottobre hanno fatto in tempo ad essere pagati nel 1990 e quindi anche l'onere relativo a tale anno si è scaricato in gran parte sul bilancio 1991.

PRESIDENTE. Poiché questa Commissione, oltre che dell'OPAFS si occupa di tutti gli enti di previdenza sui quali esercita un controllo, sorge spontanea una domanda rispetto a quanto contenuto nel decreto-legge. Considerato, infatti, che l'OPAFS, come lei ha detto poc'anzi, potrebbe essere sciolta alla data del 31 dicembre 1995, mi chiedo dove saranno collocati i suoi dipendenti a partire dal 1° gennaio 1996. Le pongo questa domanda tenendo conto delle sue affermazioni a proposito dei prepensionamenti e delle

dichiarazioni rese alla stampa dall'ex ministro dei trasporti Tesini, secondo il quale era necessario sfozzire ulteriormente gli organici della società ferroviaria.

Tenendo conto che il fenomeno dei prepensionamenti appare destinato a lievitare e che, a differenza delle altre categorie, in questo caso si parla di un prepensionamento di 7 anni e non di 5 anni, vorrei sapere se vi sia un minimo di previsione circa il debito che verrebbe accumulato a seguito di questo prepensionamento notevole, riferito ad un numero così consistente di lavoratori. Naturalmente, da questo punto di vista considero abbastanza importanti le dichiarazioni riferite all'INPS.

Ritengo che ragionare a lungo sull'Istituto per la previdenza sociale trovandoci, contemporaneamente, in presenza di una legislazione che grava sul medesimo in maniera così penalizzante possa generare, anche per questa Commissione, il rischio di compiere un lavoro a metà, di non affrontare completamente la questione ad esso attinente.

CESARE DUJANY, *Relatore*. Poiché ho constatato che una consistente quantità della spesa è riferita a borse di studio e a sussidi scolastici, vi chiedo se oggi abbiano ancora un senso questo tipo di interventi, considerato il pluralismo di istituzioni e le diverse funzioni che la scuola assolve rispetto al passato.

SANDRO DE ANGELIS, *Commissario straordinario aggiunto dell'OPAFS*. Rispondo, anzitutto, alla domanda sui dipendenti e sui prepensionamenti.

Secondo il contenuto del disegno di legge appena predisposto, dal 1° gennaio 1996, le competenze attribuite all'Ente passeranno alla società ferroviaria, inclusa l'erogazione del trattamento di fine rapporto, che rappresenta la parte più rilevante dell'attività svolta a beneficio degli iscritti. Il motivo per cui il ministro ha predisposto il disegno di legge che prevede lo scioglimento dell'OPAFS dipende proprio da questa circostanza, cioè dal fatto che venendo meno non solo

l'esigenza ma anche la possibilità giuridica che il trattamento previdenziale dei ferrovieri possa essere gestito da un soggetto esterno alle ferrovie, conseguentemente viene meno anche la possibilità pratica, quindi l'opportunità, di mantenere in piedi un Ente pubblico la cui ragione d'esistere dipende, al 90 per cento, dall'erogazione della buonuscita. L'insieme di tutte le altre prestazioni comporta erogazioni di pochi miliardi; la reale prestazione erogata dall'OPAFS è quella della buonuscita, in quanto il resto è costituito da soggiorni di vacanza per i figli dei ferrovieri, da borse di studio e da prestazioni assistenziali di vario genere. Gli importi di tali prestazioni sono stati mantenuti bassi nel tempo, proprio perché è stata sempre fondamentale la prestazione della buonuscita.

Nel caso in cui la previsione fosse stata quella di mantenere in vita l'OPAFS, l'onere per la gestione delle prestazioni sarebbe risultato sproporzionato, perché un ente pubblico richiede organi e personale. In pratica, avremmo corso il rischio che le spese per la gestione delle prestazioni superassero l'importo delle erogazioni delle prestazioni medesime.

Per quanto riguarda le previsioni sul prepensionamento dei ferrovieri, è vero che il cosiddetto scivolamento può arrivare al massimo fino a 7 anni, però è anche vero che quando fu posta mano a questo prepensionamento si prese a riferimento il precedente prepensionamento degli autoferrotranvieri, il quale prevedeva, invece, un periodo di 5 anni. Esiste però un diverso calcolo della pensione per le due categorie, per cui i 7 anni corrispondono ai 5, in quanto il trattamento pensionistico dei ferrovieri è commisurato soltanto allo stipendio base e alla scala mobile e non al trattamento accessorio. Trattandosi di una categoria composta da personale viaggiante, di stazione eccetera, vi è una notevole differenza tra la retribuzione complessiva e lo stipendio base. In ragione di questo, furono aggiunti 2 anni ai 5 previsti per gli autoferrotran-

vieri, il cui sistema pensionistico prevede anche l'inserimento delle competenze accessorie.

Una previsione complessiva di spesa forse è difficile in questo momento. Possiamo dire che se l'entità dei prepensionamenti ancora da effettuare fosse uguale a quella dei prepensionamenti già effettuati, si spenderebbero ancora altri 1000, 1100 miliardi, i quali potrebbero essere coperti, in parte notevole, dal bilancio dell'OPAFS. Ovviamente, non esiste più una riserva dell'Ente, in quanto già assorbita. Per la parte restante, in base al meccanismo previsto nel disegno di legge presentato al Senato, l'eccedenza dovrebbe essere sostenuta dalla società ferroviaria, la quale dovrebbe assorbire sia le attività sia le passività dell'OPAFS.

Poiché prima ho fatto riferimento al credito dell'OPAFS per i prestiti concessi, aggiungo che in questo momento assommano a oltre 200 miliardi quelli che l'Ente ha nei confronti dei ferrovieri e che i riscatti sono circa 10 mila, di essi però è impossibile conoscere il gettito, in quanto ognuno può andare da un milione a 30 milioni. La società ferroviaria acquisterebbe il patrimonio immobiliare dell'OPAFS e ciò che l'Ente consegue dalla gestione del credito.

RAFFAELE D'ONOFRIO, *Responsabile unità funzionale rischi e garanzie dell'OPAFS*. A proposito dei sussidi scolastici che l'OPAFS può concedere, devo dire che in questa fase l'Ente ha finalizzato la propria attenzione in particolare all'erogazione delle prestazioni che la legge istitutiva del 1973 reputa di carattere obbligatorio, quali, in particolare, l'indennità di buonuscita a favore dei dipendenti che hanno cessato il servizio o dei loro superstiti. Tutto ciò che è facoltativo è stato un po' accantonato in questa fase, per cui ultimamente i sussidi scolastici non sono stati assolutamente concessi a favore dei figli dei dipendenti bisognosi (tali devono essere, infatti, secondo la legge).

Ultimamente, dando l'opportunità al ministro di rispondere ad una interroga-

zione parlamentare, abbiamo comunicato che sono state predisposte e liquidate circa 1225 pratiche di liquidazione, le quali rientrano tra le prestazioni obbligatorie dell'OPAFS. Sono state altresì corrisposte 528 liquidazioni di riforma dell'indennità di buonuscita, in base a quel contenzioso cui prima si è fatto riferimento; sono stati corrisposti circa 90 sussidi funerari con cifre estremamente limitate rispetto a quelle enormi relative alle liquidazioni e quindi al trattamento di fine rapporto. Infine, sono stati corrisposti, per un totale di circa 90 pratiche, assegni alimentari a favore di bisognosi e sussidi straordinari di primo intervento, sempre a favore di bisognosi.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta i rappresentanti dell'OPAFS i quali, accogliendo l'invito della Commissione, hanno offerto un proficuo contributo al lavoro che essa sta svolgendo.

Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti.

Ringraziando il presidente Conti, il vicepresidente Dotti ed il direttore generale Romano per aver accolto l'invito della Commissione, do la parola al relatore, senatore Dujany.

CESARE DUJANY, Relatore. Il fine della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti è quello di erogare trattamenti pensionistici di vecchiaia, anzianità, superstiti invalidi ed inabili. Gli iscritti, al 31 dicembre 1992, ammontano a 47.577 (27.139 architetti e 20.438 ingegneri) ma la gestione, oltre alle posizioni di tutti gli iscritti si riferisce anche ai relativi nominativi degli albi professionali, che attualmente sono oltre 163.000.

Il disbrigo delle pratiche di pensioni, previa presentazione dell'apposita domanda, è abbastanza rapido e, comunque, avviene entro 60 giorni. I rapporti con gli assistiti si svolgono tramite la sede unica della Cassa, tutti i giorni, a mezzo servizio telefonico nonché attraverso i componenti del comitato nazionale dei delegati, i quali svolgono una preziosa opera ausiliaria d'informazione nei confronti degli iscritti e pensionati.

Tuttavia, a fronte di un organico per il personale di 214 unità, attualmente quelle in servizio sono 174, più altre a tempo determinato; ciò pone problemi rilevanti per il buon funzionamento dell'Istituto.

Poichè dalla relazione non è evidenziato con chiarezza perché non venga completata la dotazione organica, chiedo al rappresentante dell'istituto di fornirci una documentazione al riguardo.

Il bilancio finanziario ed economico dell'Istituto è assai cospicuo e si sostanzia del contributo delle quote associative, diversificate, secondo le attività professionali e di investimenti, in titoli mobiliari e beni immobiliari. L'Ente, infatti, è in forte espansione proprio per la quantità delle quote contributive, per gli investimenti mobiliari e per il consistente patrimonio immobiliare. Ciò gli ha consentito l'istituzione di un sistema informativo molto avanzato e capillare, con la lodevole conseguenza che la ragioneria dispone di capacità valutativa ed elaborativa istantanea dei flussi economici di entrata e di uscita, consentendo all'amministrazione dell'Ente un ottimo finanziamento nei confronti degli uffici finanziari pubblici o verso la propria utenza. In sostanza, la situazione economica finanziaria dell'Ente è caratterizzata annualmente da saldi attivi e tende a mostrare nel tempo una sostanziale stabilità, anche se le entrate contributive dei soci sono connesse alla capacità di produzione dei liberi professionisti.

Nel complesso, si può desumere che l'Ente abbia positivamente risposto alle aspettative e alle richieste degli iscritti e che tale situazione possa meglio svilup-

parsi nel prossimo futuro. La programmazione e i risultati della gestione paiono in coerenza col sistema di sviluppo dell'economia nazionale. Tuttavia, più complessa si presenta la gestione degli immobili per cui chiedo al rappresentante dell'Ente chiarimenti al riguardo, in particolare circa le procedure di acquisto di tale patrimonio e sulle modalità in atto per renderle più trasparenti.

Anche per quest'istituzione, che a quanto pare gestisce positivamente un ingente patrimonio, sarebbe opportuna per maggior chiarezza e trasparenza, una certificazione di bilancio che renda più agevole la conoscenza del patrimonio economico finanziario e che aiuti a correlare l'attività gestionale con le linee di tendenze degli interventi legislativi.

MARCELLO CONTI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti*. Ringrazio innanzitutto il presidente Pellegatti che abbiamo avuto modo di conoscere in altra occasione, allorquando abbiamo seguito l'iter degli emendamenti alla norma legislativa che ci ha riguardato e che è arrivata in porto nel novembre 1990.

Al senatore Dujany cercheremo di fornire le delucidazioni richieste e i maggiori dettagli; desideravo comunque fornire qualche ulteriore aggiornamento rispetto alla relazione già inviata nel gennaio di quest'anno, aggiornamento che nasce dal conto consuntivo del 1992, di cui già disponiamo, e che sarà approvato alla fine di questo mese da parte del comitato nazionale dei delegati.

Il conto consuntivo presenta alcuni elementi che segnalano una situazione che, sotto certi aspetti, non è così rosea come è stata indicata dal relatore sulla base dei dati di cui poteva disporre allora; è certamente roseo il profilo previdenziale, nel senso che la nostra Cassa, proprio con l'entrata in vigore della legge n. 290, ha potuto adeguare finalmente in modo concreto i trattamenti previdenziali degli iscritti e tra il 1991 e il 1992 si è registrato un incremento del 20 per cento delle erogazioni in termini di pensioni

(nel 1992 si è passati dai circa 101 miliardi all'anno a 120 miliardi). Abbiamo registrato una crescita, a seguito dell'entrata a regime della legge, delle indennità erogate per la maternità (nel 1992 siamo passati a 3 miliardi e mezzo, rispetto a un miliardo nel 1992). In questo senso, desideriamo segnalare a questa Commissione le nostre preoccupazioni circa l'applicazione di questa legge, in quanto essa è carente almeno sotto un aspetto, nel senso che non pone limiti all'entità dell'indennità. Posso dire, a titolo d'esempio, che abbiamo già erogato una indennità, superiore ai 65 milioni, riservata alle colleghe che hanno avuto un figlio e che riguarda i 5 mesi di teorica inattività per la maternità. Sottolineamo la necessità di porre un limite all'indennità e al calcolo della medesima perché, riferendosi ad un reddito non limitato, possiamo trovarci di fronte a situazioni per le quali l'entità dell'indennità anziché essere corrispondente ad un intervento sociale diviene un vero e proprio regalo.

Dunque, mentre a livello di pensioni abbiamo un limite del reddito pensionabile, nel caso della maternità il limite al reddito indennizzabile non esiste. Riteniamo che ciò debba assolutamente e tempestivamente essere preso in considerazione, per evitare che possano esservi situazioni incontrollabili.

Vorremmo anche sottolineare che chi in termini percentuali ha goduto maggiormente dei nostri bilanci è stato senz'altro lo Stato. L'incremento delle tasse e delle imposte versate alle casse dello Stato, infatti, è stato del 30 per cento tra il 1991 ed il 1992: dai 22 miliardi del 1991 siamo passati ai 29 miliardi del 1992 (è la voce che ha avuto il maggiore incremento nell'ambito del nostro bilancio).

Abbiamo registrato risposte positive nella gestione del nostro patrimonio sia immobiliare sia mobiliare. Riusciamo ad avere un rendimento netto nei depositi bancari, che cerchiamo di mantenere nei limiti fisiologici per l'attività della nostra Cassa, ma soprattutto nel patrimonio

investito in titoli dello Stato, nonché in cartelle fondiarie, tramite le quali eroghiamo mutui ai nostri scritti, che al netto raggiunge l'8,8 per cento del patrimonio, con un lordo superiore al 10 per cento. Su questi redditi paghiamo circa 24 miliardi all'anno di tasse patrimoniali.

Mi sia consentito adesso un piccolo cenno sul tema del prelievo forzoso del 15 per cento, stabilito con decreto legge n. 155 del 1993, che se obiettivamente — per essere molto chiari — in questo momento non incide in modo radicale sull'equilibrio del nostro bilancio, rappresenta però una imposizione che in futuro — considerato infatti che è ormai la seconda volta che viene proposto e che la prima volta abbiamo dovuto soggiacervi — potrebbe comportare gravi squilibri per la nostra gestione, che noi curiamo nel migliore dei modi affinché possa mantenersi autonoma operando senza alcun contributo da parte dello Stato.

Le note dolenti che desidero sottolineare a questo punto sono costituite dal fatto che la crescita dei contributi non corrisponde ai tassi, di cui ho parlato prima, relativamente alle pensioni e alle imposte che paghiamo. Tra il 1990 ed il 1992 abbiamo registrato una crescita di circa l'8 per cento annuo dei contributi, quindi, di poco superiore al tasso d'inflazione. Ciò significa sia che in termini reali la contribuzione non cresce oltre un certo limite, anche se aumentano gli iscritti, sia che le libere professioni dell'ingegneria e dell'architettura risentono, ovviamente per tanti e diversi motivi, di una stasi delle attività che, in un sistema che comunque si basa anche sulla ripartizione oltre che sul capitale, può creare degli squilibri alla gestione. Peggio ancora: il contributo integrativo, che è dovuto da tutti gli iscritti agli albi, essendo aumentato del 2,3 per cento per ognuno degli ultimi due anni, si pone al di sotto del tasso di inflazione. Dunque, abbiamo registrato una regressione nelle contribuzioni.

È a fronte di queste variabilità che noi cerchiamo di mantenere il nostro patrimonio, di consolidarlo e di gestirlo al

meglio. Queste entrate distruttive nel nostro sistema gestionale, rappresentate dai prelievi forzosi, possono creare squilibri non sempre riparabili. Desideriamo pertanto sottolineare questo aspetto, cioè l'impatto di provvedimenti legislativi di questo genere. Per citare gli altri che ad essi si sono affiancati, potrei ricordare gli obblighi di investimento per l'edilizia universitaria, rispetto ai quali non sappiamo se riusciremo a raggiungere qualche risultato, perché i nostri tempi sono di un anno, e ciò significa che entro 365 giorni dobbiamo attuare i piani di impiego, altrimenti si ricomincia l'anno prossimo. Dal momento che non sempre le amministrazioni a cui dobbiamo rivolgerci hanno la stessa tempestività, si corre il rischio di andare in economia con gli inevitabili squilibri che ne derivano. Il nostro piano di impiego, con gli ultimi provvedimenti, compreso il 15 per cento del prelievo forzoso, è completamente cambiato. Non possiamo più fare i nostri piani di investimento anche in titoli dello Stato, nonostante la loro indubbia utilità. Non siamo più in grado di programmare.

Vorrei anche accennare ad un'esigenza che tutti avvertiamo, cioè alla necessità che la previdenza per le libere professioni assuma una sua veste definitiva, una sua copertura legislativa integrale. Sappiamo che è questo che sta facendo il Parlamento e che è in esame una proposta di legge relativa alla costituzione della cosiddetta cassa di previdenza residuale a favore di tutte le professioni che ancora non risultano coperte. Anche nell'interesse generale sollecitiamo tali iniziative perché riteniamo che avere una configurazione definitiva del comparto della previdenza per le libere professioni possa essere utile per tutte le categorie. Posso solo accennare all'ultimo segnale che c'è stato — mi auguro che si sia trattato soltanto di un segnale — in merito ad un prelievo del 27,27 per cento sui redditi a favore dell'INPS per tutte le categorie che ancora non hanno una cassa di previdenza. Evidentemente, ciò può comportare una considerazione delle categorie della libera professione e dei lavoratori

autonomi completamente diversa da quella che, invece, a nostro avviso dovrebbe essere, cioè di categorie che sanno gestirsi una propria previdenza che non pesa sulle casse dello Stato e che, anzi, versando contributi, in termini di imposte e di tasse, aiuta a migliorare anche la capacità contributiva dei cittadini. L'interesse per la previdenza, infatti, diviene, automaticamente, interesse alla denuncia fedele dei propri redditi.

Quindi, in questo momento l'Ente è in espansione, ma essa è frenata, in quanto anche noi siamo legati all'andamento dell'economia reale. Abbiamo previsto un intervento per migliorare il nostro sistema informatico e adesso abbiamo aggiudicato una gara per la creazione di un nuovo sistema completamente interno al nostro Ente, il quale finora si era avvalso dell'appoggio esterno. Riteniamo che ciò ci aiuterà ad essere sempre più tempestivi e pronti nel servizio per i nostri iscritti.

RICCARDO DOTTI, *Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti*. Per quanto riguarda gli investimenti immobiliari, credo che la situazione possa essere meglio precisata. Abbiamo un patrimonio immobiliare iscritto a bilancio che, rivalutato con l'INVIM del 1991, è pari a 603 miliardi; il costo storico dell'acquisto di tale patrimonio era di 419 miliardi. Tale patrimonio immobiliare è suddiviso per il 70 per cento in non abitativo e per il 30 per cento in abitativo (in particolare disponiamo di 680 unità abitative).

Il reddito lordo derivante dal settore immobiliare, mediando i canoni dell'intero patrimonio, è pari al 4,1 per cento, quello al netto delle spese di gestione è del 3,3 per cento, mentre quello al netto delle imposte è del 2,3 per cento. Ovviamente per ottenere questo reddito netto totale va calcolata l'influenza dei canoni abitativi, tutti *ex lege* dell'equo canone (legge n. 392 del 1978) con i canoni non obbligatori in norma di legge per quelli non abitativi.

L'organico addetto al servizio patrimonio è di sole 22 unità ma tutto

funziona molto bene e possiamo dichiararci soddisfatti anche dal punto di vista dei costi gestionali interni.

Abbiamo rispettato l'obbligo di acquistare nel piano di impieghi immobili da destinare a dipendenti pubblici soggetti a trasferimento; tuttavia occorre qualche ulteriore azione operativa altrimenti rischiamo di avere alloggi non affittati con una conseguente perdita di reddito. Sono le stesse cose che il ministero ha segnalato, con la differenza che noi le vediamo da un punto di vista diverso perché il ministero attribuisce a noi la responsabilità mentre da parte nostra riteniamo che essa non sia da addebitare a nessuno perché la situazione necessita solo di un'organizzazione diversa che rispetti la legge e consenta di assegnare gli alloggi ai dipendenti statali soggetti a trasferimento, oltre che di non perdere canoni e quindi reddito.

Circa le procedure di acquisto, quelle seguite dalla Cassa sono molto limpide e trasparenti anche perché abbiamo « la fortuna » di essere ingegneri ed architetti, quindi professionisti che in genere vengono chiamati a far parte di commissioni per consulenze o in qualità di tecnici dell'UTE. Siamo quindi i soggetti che maggiormente possono influire sulla migliore scelta per un investimento immobiliare. Non va dimenticato che la nostra commissione di congruità è composta da ingegneri ed architetti delegati interni ed è soggetta nel tempo a cambiamenti allo scopo di garantire una mobilità dei vari interventi. Le scelte vengono operate tramite la pubblicazione, sui quotidiani di massima diffusione, di un bando concernente le caratteristiche precise relative all'offerta. Quest'ultima deve essere presentata con un determinato modulo da noi predisposto che evidenzia immediatamente i dati salienti dell'oggetto proposto. Ad un primo vaglio del consiglio di amministrazione viene predisposta una rosa che poi viene sottoposta a verifica attraverso un sopralluogo della commissione di congruità del consiglio d'amministrazione e successivamente ad una seconda verifica affinché l'immobile entri

in possesso della Cassa solo se perfettamente agibile nel senso più ampio del termine, cioè che abbia tutti i certificati necessari in regola.

PRESIDENTE. Al contrario di quanto succede a noi.

RICCARDO DOTTI, *Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti*. Chiedo scusa, non intendevo essere provocatorio.

PRESIDENTE. Abbiamo capito che è un po' difficile imbrogliarvi!

RICCARDO DOTTI, *Vicepresidente della Cassa di previdenza per gli ingegneri e gli architetti*. Allora chiamatemi! Desidero ricordare però che abbiamo bisogno di tempi sufficientemente lunghi data l'analisi attenta e scrupolosa che compiamo. Non si può infatti valutare un immobile senza tener conto di tutte le implicanze rispetto all'investimento.

Il preliminare che predisponiamo è molto rigido perché l'Ente è supercautelato e in genere operiamo acquisti immobiliari sani, come dimostrano i dati di bilancio. Ciò deriva anche dalla volontà di operare una scelta ben precisa: non abbiamo mai cercato un immobile che desse un reddito elevato istantaneo ma siamo andati sempre a cercare il vero valore intrinseco degli immobili. Si è trattato, secondo me, di una scelta fondamentale per il nostro Istituto.

Con l'ultimo bando relativo all'anno 1993 abbiamo avuto offerte per più di 2 mila miliardi, avendo un piano di impieghi di 58 miliardi. Ci siamo quindi trovati, a fronte di una disponibilità di 58 miliardi, poi suddivisi con le destinazioni obbligatorie a norma di legge, con un'offerta di 2 mila miliardi. È un fatto assai interessante, anche dal punto di vista della nostra professione, perché si producono immobili che necessitano di un proprietario.

MARIO ROMANO, *Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed*

assistenza per gli ingegneri e gli architetti. Aggiungo che in questo momento stiamo offrendo dati alla sezione controllo enti della Corte dei conti che ha soffermato l'attenzione anche su questo particolare aspetto. Il magistrato addetto al controllo mi ha comunicato che i dati relativi alla nostra Cassa appaiono i più chiari e trasparenti tra quelli a sua conoscenza.

Certamente possiamo migliorare ancora, perché questo è l'intendimento dei nostri amministratori, ma ritengo che siamo parecchio avanti rispetto a qualunque altro ente. Disponiamo di schemi di raffronto leggibili anche ai non addetti ai lavori (come lo sono io, che avendo la fortuna di avvalermi di amministratori specializzati in materia, sono abbastanza al di fuori da questa scenografia). Poiché riesco a seguirli agevolmente, ritengo che le operazioni compiute siano realmente trasparenti.

Il relatore ha chiesto il motivo per cui non venga completata la pianta organica. Devo dire che questo rientra nei miei sogni; purtroppo sono un funzionario pubblico, anzi sono uno di quelli che si vantano di esserlo per scelta. Come lei sa, non è possibile perfezionare la pianta organica a causa di un blocco completo, cieco, ostinato della normativa relativamente all'assunzione di personale.

Se la normativa statuale non comincia a discernere tra gli amministratori pubblici che riescono a mantenere le proprie strutture in equilibrio e coloro che non vi riescono, compiremo sempre azioni cieche. Il nostro è un Ente che ha sempre avuto un atteggiamento misurato da parte dei suoi amministratori, nonostante l'espansione degli anni precedenti. Confesso di essere rimasto molto impressionato dai dati forniti alla Corte dei conti per la relazione sul decennio che verrà presentata al Parlamento. Infatti, l'espansione è impressionante e notevolissima, caratterizzata da un carico di lavoro aumentato a dismisura: basti pensare solo alle incombenze piovute sugli uffici in termini di comunicazioni agli altri uffici pubblici. Indipendentemente dal fatto che riguardino il Parlamento, i ministeri o le varie

strutture di coordinamento pubblico, ogni anno compiliamo centinaia e centinaia di modelli ognuno diverso dall'altro, perché guai a tentare omogenizzazioni, in modo che tutto sia chiaro per tutti!

Ad una legislazione frammentaria, terrificante, sempre condensata sotto la spinta dell'urgenza e del dato emergenziale, corrisponde una struttura pubblica non adeguata, per cui è naturale che vi sia il blocco delle attività. Per riuscire a farci riconoscere una deroga abbiamo lavorato tre anni, per cui capirete quanto sia defatigante ottenere una seconda deroga. Oltretutto, nel frattempo abbiamo gestito un condono previdenziale esteso più in termini giornalistici che legali, nel senso che, grazie a due parole in sede di conversione, abbiamo appreso dai giornali che sia l'ufficio legislativo del Ministero del lavoro sia quello della Presidenza del Consiglio lo definivano esteso alle libere professioni *tout court*.

Devo dire che sono fiero di ciò che abbiamo saputo fare, perché nel giro di quindici giorni abbiamo inviato 160 mila raccomandate per informare, tutti coloro la cui posizione presso l'Ente era accesa da almeno trent'anni, che vi era una legge sul condono e che, quindi, ne tenessero conto. Devo dire che la risposta dell'utenza è stata estremamente efficace, per cui ritengo che abbia gradito l'atteggiamento d'attenzione dell'Ente nei suoi confronti. Sempre come dato numerico, ricordo che proprio in questi giorni termineremo il calcolo per il ritardato pagamento ed aggiungo che noi stessi abbiamo invitato l'utenza a non preoccuparsi di eventuali ritardi, considerato che tutto è meglio dell'applicazione delle penali, le quali in Italia sono degne delle gride di manzoniana memoria. Forse, sarebbe ora di smetterla di punire *ultra vires* l'utente. Prevediamo penali serie ed adeguate, tali che anche gli uffici siano in grado di applicarle. Per una lira di errore, non possono essere applicate multe e penali per decine di migliaia di lire.

La nuova legge ha fatto sì che togliendo solo 35 mila lire, i circa 51 mila ipotetici ritardatari siano scesi a 25 mila.

Credo che questo sia un dato di carattere culturale che è bene evidenziare perché senz'altro significa qualcosa.

Sicuramente dovrò iniziare una nuova battaglia sul terreno delle deroghe; in particolare, per quanto riguarda la trasformazione del sistema informativo, senza dubbio è necessario un maggior numero di tecnici addetti all'informatica. Ci tengo a precisare, comunque, che si tratterà sempre di un numero di unità mai eccessivamente elevato, perché la soluzione dei megaproblemi la demandiamo ad altri e cerchiamo di restare agganciati alla nostra realtà, che è di equilibrio economico. Dicevo che dovremo iniziare nuove battaglie, perché ogni volta sembra che si debba necessariamente percorrere una sorta di *Via Crucis*. Sembra che chiediamo chissà che cosa, mentre la verità è, e non mi stancherò mai di ribadirlo, che in trent'anni e passa non abbiamo mai chiesto nulla allo Stato; anzi, seguitiamo a regalarci decine e decine di miliardi, senza essere considerati per l'azione preziosa che stiamo svolgendo nei confronti di queste categorie.

Non so se siamo diventati figliastri o se siamo stati privatizzati senza che ce ne accorgessimo, ma per quanto riguarda l'IRPEG, per esempio, la deduzione riconosciuta agli enti di previdenza è stata cancellata *d'amblais*. La conseguenza è che quest'anno l'IRPEG ci viene raddoppiata. Non si può seguire in questo modo. Ci metteranno in ginocchio. Finiremo tutti per andare in passivo. Se è questo che si vuol ottenere, benissimo, ma è difficile capire perché entità sane debbano essere trasformate in altra cosa!

Tornando al settore di mia competenza, devo dire che vi sono due problemi che per noi assumono particolare rilievo. Anzitutto, quello relativo al decreto delegato sul trattamento giuridico del personale. Mi riferisco al decreto n. 29 del febbraio di quest'anno, il quale crea molteplici problemi, anche se indubbiamente è importante perché sembra finalmente indirizzato al raggiungimento di risultati, indipendentemente dalla pedis-

sequa osservanza della legittimità procedimentale. Ripeto, da questo punto di vista è senz'altro importante e lo spirito che anima quel decreto a mio giudizio andrebbe conservato. Però, senz'altro esso ci fa compiere un salto di qualità improvviso e violento a cui non corrispondono una cultura del personale, al quale è sempre stato richiesto di osservare assolutamente la norma, in quanto considerata prioritaria, al di là dei limiti dell'efficacia stessa della sua azione. In questo senso, devo dire che anche le organizzazioni sindacali hanno contribuito, per esempio, alle applicazioni pedissequae dei regolamenti, i quali riescono a bloccare letteralmente le pubbliche amministrazioni. D'altro lato, ci si è preoccupati, senza prevedere né tempi né mezzi, di stabilire responsabilità, addirittura allucinanti, a carico della dirigenza, per il mancato raggiungimento di risultati. In buona sostanza, ci è stato detto che nonostante disponessimo di un tricolore, dovevamo correre a Les Mans!

Vi prego di credermi: siamo tutti molto preoccupati. I regolamenti straripano da tutte le parti; per quanto riguarda il regolamento di contabilità, per esempio, siamo ancora ancorati al mitico decreto presidenziale n. 696 del 1979, il quale ricalca, sostanzialmente, la legge per la contabilità dello Stato, che ben sapete a che epoca risale. Ci viene chiesta managerialità, nonostante il limite di spesa libera per un dirigente qualsiasi, compreso il direttore generale, sia di 500 mila lire, nonostante esistano note situazioni irrisolvibili. Se per riparare un serramento di legno, per esempio, si devono richiedere tre preventivi, è facile immaginare che il serramento resterà rotto per lungo tempo, con l'inevitabile conseguenza di ulteriori danni e di maggiori spese.

Ci viene richiesta operatività, ma da parte di tutto il personale dirigente vi è una fortissima preoccupazione proprio perché ormai possono esserci addebitate responsabilità su un fatto di assoluto rispetto — tengo a sottolinearlo — ma del tutto nuovo. Ritengo che quella sia la

strada da seguire, anche se gli strumenti necessari per superare i problemi che necessitano di un tempo sufficiente di maturazione non ci sono stati riconosciuti.

Successivamente al decreto sono state emanate numerose circolari di difficile attuazione e continuiamo a ricevere richiami da tutti i ministeri senza che nessuno si renda conto che quel decreto delegato è stato predisposto a misura dei ministeri. Se si considera la realtà in cui operano gli enti pubblici, è ben difficile riconoscersi, il che complica ulteriormente lo stato di apparente patologia rilevata.

Cerchiamo comunque di raggiungere qualche risultato e in questo momento stiamo vivendo una sorta di dicotomia che preoccupa tutto il personale, le organizzazioni sindacali e la dirigenza. La mitica legge n. 241 sulla trasparenza è diventata uno slogan per cui può essere data in pasto a chiunque ma è molto complicata da gestire a fronte di momenti critici che tutte le strutture pubbliche attraversano. Senza volerne negare il valore, perché il rispetto del cittadino è dovuto innanzitutto, siamo convinti che occorrono strumenti più adeguati. Infatti il cittadino non ci chiede parole ma provvedimenti i quali operino possibilmente in tempi logici, reali e a seconda del bisogno.

La legge n. 241 forse è giunta in un momento in cui doveva rispondere a determinate esigenze ma col passare del tempo si è trasformata in una sorta di meccanismo perverso che ha consentito aggressioni talvolta non giustificate. Mi riferisco sia al fatto che l'impiegato è tenuto a fornire il proprio nome sia al fatto che spesso non è consentito fornire le adeguate spiegazioni su eventuali ritardi. La gestione è molto problematica poiché vi è una commistione degli aspetti formali della legge per cui tutto il rapporto che dovrebbe essere prevalentemente cartaceo diventa verbale. Forse sarebbe opportuno un diverso indirizzo normativo; il fatto che si complichino il rapporto immediato tra utente e funzio-

nario pubblico non giova a nessuno e per nessun motivo; anzi, dovrebbe essere migliorato al massimo.

Abbiamo riscontrato che l'applicazione della legge n. 241 diventa molto difficile nella fase di contatto con l'utenza, difficoltà che incontrano anche altri colleghi che non operano nello stesso settore previdenziale. Se si desse vita ad un indirizzo normativo generale sul comportamento che le amministrazioni devono tenere in questo rapporto si otterrebbero maggiori risultati rispetto a quelli ottenuti attraverso singole regolamentazioni che lasciano sempre molto spazio a disparità e a diverse interpretazioni.

Credo sia opportuno lanciare un segnale alle forze parlamentari senza tuttavia negare il valore fondamentale di questa legge.

PRESIDENTE. Ringraziamo ancora una volta i rappresentati della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per gli ingegneri e gli architetti per il contributo offerto al lavoro della Commissione.

Audizione del presidente della Cassa di previdenza per l'assicurazione agli sportivi (SPORTASS).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della SPORTASS.

Ringrazio il presidente Tuccimei ed il direttore generale Polidori che hanno accolto l'invito della Commissione.

CESARE DUJANY, Relatore. La Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi, con personalità giuridica, svolge attività assicurativa contro i danni derivanti dagli infortuni personali occorsi ad atleti ed ausiliari nell'esercizio dello sport, contro i danni arrecati a terzi e cose di terzi nello svolgimento e nell'organizzazione di gare sportive, con assicurazione malattia per limitate categorie di

atleti; e con forme previdenziali a favore di sportivi professionisti, atleti ed ausiliari.

La SPORTASS, pertanto, strettamente connessa nel quadro delle competenze del CONI, svolge il lavoro di centro di riferimento pubblico del settore delle assicurazioni sportive e su richiesta specifica di settori interessati con coperture collaterali inerenti l'organizzazione dello sport. Inoltre, la SPORTASS svolge anche attività previdenziali con la gestione di un fondo di previdenza, per cui fornisce prestazioni di quiescenza e pensionistiche integrative di legge o sostitutive ove la categoria sportiva ne sia sprovvista.

Nel 1992, l'andamento generale della gestione si è rivelato buono e gli avanzi sono stati utilizzati per ammortizzare le perdite degli anni precedenti.

La dotazione organica del personale dell'Ente è rimasta invariata in 60 unità, ma al 31 dicembre 1992 risultano effettivamente in servizio 40 unità.

Come mai questa differenza di personale, non bene specificata nella relazione, che potrebbe danneggiare l'utenza dell'Ente?

In definitiva, la situazione economica dell'esercizio 1992 consente all'Ente di guardare ad un tranquillo andamento della futura attività.

Il collegio sindacale dello SPORTASS, pur muovendo alcuni rilievi tecnici che riguardano passività degli anni precedenti, esprime un giudizio soddisfacente anche in rapporto all'attuazione pratica effettuata dalla decisione dell'Ente direttivo del CONI.

Sulla situazione patrimoniale e immobiliare non ci sono indicazioni chiare, per cui sarebbe opportuno che il rappresentante dell'Ente fornisse ragguagli al riguardo.

Sembra inoltre opportuno sottolineare l'opportunità di produrre anche una certificazione di bilancio che renda più trasparente l'apertura dei conti economici finanziari in merito alle caratteristiche particolari dei premi assicurativi, sia in rapporto all'esigenza dell'utenza, sia per

coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale.

GUSTAVO TUCCIMEI, *Presidente della SPORTASS*. Premetto che il mio intervento sarà piuttosto breve, in quanto credo che possa essere più esauriente il direttore generale, Carlo Polidori; infatti a differenza di me, che sono stato eletto presidente della SPORTASS tre anni fa, e che, per di più, svolgo la professione di medico, fa parte dell'Istituto da tanti anni.

Quando nel 1990 ho assunto il mio incarico alla SPORTASS, mi sono trovato di fronte ad un deficit di 28 miliardi, il quale era stato sì causato da sinistri particolarmente gravosi nei settori del ciclismo e del motociclismo, ma dovuto, soprattutto, ad una convenzione stipulata con la Federcalcio, in base alla quale oltre al pagamento dei sinistri era previsto anche quello delle diarie per un importo pari a 30 mila lire al giorno. Come è facile immaginare, queste diarie venivano molto gonfiate e per di più, cosa ancora più antipatica, non andavano a finire nelle tasche degli atleti infortunati ma in quelle delle loro società. La prima cosa che feci, pertanto, fu quella di abolirle. Dopo di che, di fronte ad un deficit di quel genere, mi rivolsi al CONI, il quale ci tese una mano fornendoci l'aiuto di tutte le federazioni nazionali; furono pressoché raddoppiati i massimali per morte ed invalidità permanente, fu aumentato, in base al disposto della legge, il valore del patrimonio immobiliare dell'Ente.

Nel termine di tre anni siamo quindi riusciti a ripianare il bilancio, tanto che oggi posso dire, con una certa soddisfazione, che quello riferito al 1992 ha registrato un avanzo di 400 milioni.

Per quanto riguarda il personale, già il senatore Dujany ha ricordato che siamo in sottotonero. Purtroppo, per i dirigenti non abbiamo potuto espletare nessun concorso, né, a differenza di quanto fatto da altri enti, abbiamo potuto chiedere deroghe, perché il numero di quelle che chiedevamo era talmente minimo che la

risposta è stata negativa. Resta però un problema che prima o poi dovremo affrontare, in quanto la SPORTASS si sta dilatando sempre più e disponendo soltanto di 40 persone è particolarmente difficile la sua conduzione. A questo riguardo, premesso che non voglio certo esprimere apprezzamenti particolari, non posso non sottolineare l'impegno del direttore generale, il quale, a mio avviso, non ha una, ma due famiglie, considerato che dalla mattina alla sera, compresi i giorni festivi, vive nell'Istituto.

Per quanto riguarda la situazione patrimoniale, cedo la parola al dottor Polidori.

CARLO POLIDORI, *Direttore generale della SPORTASS*. Per rispondere al relatore, senatore Dujany, il quale ha rilevato, a proposito della situazione patrimoniale immobiliare, che nella relazione non vi sono indicazioni chiare, devo dire che queste ultime sono contenute negli allegati alla relazione stessa. In tali allegati, infatti, viene specificato che al prezzo d'acquisto il valore del patrimonio immobiliare assomma a 6 miliardi.

Come ha poc'anzi detto il presidente, in seguito alla particolare situazione di deficit dell'Ente, d'accordo con i ministeri vigilanti abbiamo rivalutato il prezzo d'acquisto di 20, 25 anni fa e, facendo una media tra l'INVIM straordinaria ed il valore commerciale, il valore degli immobili è passato da 6 miliardi a 24 miliardi. Questo dato è riportato nel conto consuntivo del 1992. Vi è stata quindi una rivalutazione di 18 miliardi, che, sommati ai 12 miliardi pervenuti dalle federazioni sportive nazionali con l'intervento del CONI, hanno consentito di ripianare il deficit dell'Ente, nonché di aumentare i premi, grazie alla collaborazione di tutte le federazioni.

Quest'ultimo risultato è importante, in quanto anche se non abbiamo finalità di lucro, quanto meno deve esserci corrisposto un premio che copra gli oneri di ciò che indennizziamo. L'aumento dei massimali ha consentito di elevare i premi, con una conseguente liquidità di somme - tra

l'incasso del premio e il pagamento dei sinistri, infatti, vi è sempre un certo lasso di tempo — che consente, in parte, di recuperare anche il debito pregresso. Come è indicato nel consuntivo per il 1992, l'esercizio di competenza chiude con un avanzo di circa 500 milioni, i quali vanno a diminuire il disavanzo pregresso che era fermo a circa 2 miliardi.

Considerato che da 28 miliardi di deficit siamo passati ad un disavanzo generale di circa un miliardo, credo che in questi tre anni abbiamo fatto il massimo, ovviamente grazie all'aiuto delle federazioni e del CONI. Aggiungo che dalle nostre prestazioni è stata abolita la cosiddetta diaria — le 20-25 mila lire al giorno che venivano corrisposte in caso di infortunio — che tutte le compagnie di assicurazioni temono perché è paragonabile al certificato di malattia per gli impiegati: per esempio, se ad un soggetto vengono riconosciuti 20 giorni di invalidità per una distorsione ad un ginocchio, anche nel caso in cui questi sia inattivo per un solo giorno, noi dobbiamo pagarli venti. Dalle nostre prestazioni, quindi, abbiamo tolto la diaria, la quale creava un forte danno, in quanto difficilmente controllabile: a volte la cifra spesa era addirittura superiore allo stesso indennizzo, perché è difficile controllare 7 milioni di sportivi sparsi in tutta Italia. Abbiamo cercato di contenere le spese anche in considerazione del fatto che la nostra organizzazione è centralizzata.

In merito all'organico del personale, sarebbe giusto aumentarlo da 40 a 60 unità, ma ciò presuppone un notevole onere che sarebbe a carico degli stessi sportivi; d'altra parte, non si può dimenticare che per legge non è possibile procedere ad assunzioni nel settore statale e parastatale, anche se per taluni enti è prevista una deroga.

PRESIDENTE. Per il CONI esiste un apposito decreto.

CARLO POLIDORI, *Direttore generale della SPORTASS.* Il nostro è un Ente di

piccole dimensioni, per cui far riequilibrare il rapporto premi-sinistri è piuttosto difficile, anche perché non disponiamo di una legge impositiva. La SPORTASS si trova in una strana situazione giuridico-amministrativo-contabile, nel senso che è un ente pubblico che non dispone di un finanziamento che non sia quello delle federazioni e del CONI, che comunque non sono tenuti a contribuire. Poiché lottiamo sempre con problemi di liquidità, non possiamo fare la quadratura del cerchio, nel senso che non possiamo aumentare i premi se non correndo il rischio del deficit. Non va dimenticato che, essendo il nostro un ente previdenziale, siamo costretti a competere con il mercato privato. Come spesso ripeto, la nostra non è una compagnia di assicurazioni per cui il bilancio redatto secondo quanto fissato dalla legge n. 696 mal si adatta ad un ente che deve erogare prestazioni assicurative e che per questo dovrebbe avvalersi di un bilancio a contabilità privata. Infatti il bilancio a contabilità di Stato presuppone spese fisse che ciascuno può stimare, salvo il tasso d'inflazione, mentre non è possibile prevedere quante disgrazie avverranno. Abbiamo fatto il massimo sforzo per adattare la contabilità di Stato alle nostre prestazioni che sono di tipo previdenziale ed assicurativo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale della SPORTASS per il contributo offerto al lavoro della Commissione.

Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri.

Ringrazio il direttore generale Taglietti ed il consigliere Sandroni per aver accolto l'invito della Commissione.

CESARE DUJANY, *Relatore*. La Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri è un ente di diritto pubblico ed è stato riconosciuto di « notevole rilievo » con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 febbraio 1992.

Ha un consistente bilancio economico-finanziario, con patrimoni mobiliari e immobiliari piuttosto ragguardevoli.

L'attività finanziaria dell'Ente è alimentata dai contributi degli iscritti che svolgono attività professionale, dagli interessi dei titoli e dei beni immobiliari.

Gli iscritti alla Cassa sono 58.267, i pensionati iscritti all'albo per la « vecchiaia » 2.090, quelli per invalidità 387; gli iscritti al solo albo professionale 21.640. In totale, risultano iscritte 82.384 unità.

Nel corso dell'esercizio finanziario 1992 sono state erogate 10.378 prestazioni previdenziali, così suddivise: 4.239 pensioni di vecchiaia; 23 pensioni di anzianità; 499 di invalidità; 743 di inabilità; 2.676 indirette e 2.248 di reversibilità; oltre a 1.980 pensioni integrate ai minimi INPS secondo la legge n. 544 del 1988.

Le prestazioni, in complesso, risultano aver subito un forte incremento numerico e in prospettiva tale tendenza non si invertirà per la possibilità di ricongiunzione dei periodi contributivi e per la definizione dei riscatti per annualità pregresse.

Nel complesso le prestazioni sembrano buone con miglioramenti anche a favore di geometri professionisti ultrasessantacinquenni con più di 20 anni di contribuzione, ma senza reddito professionale o con reddito pressoché nullo.

Molto impegno è svolto dall'Ente nella lotta all'evasione ed alla elusione contributiva.

I rapporti tra l'Ente e gli utenti avvengono oltre che direttamente anche attraverso uno specifico notiziario, nonché tramite i collegi provinciali e circondariali.

L'Ente dispone di un personale qualificato ed è attrezzato con apparecchiature

informatizzate adeguate alle esigenze operative sia centrali che periferiche.

Nel complesso sembra che l'Ente gestisca bene i propri compiti istituzionali applicando le normative di legge vigenti a favore sia della propria utenza sia degli investimenti patrimoniali relativi agli avanzi di esercizio. Le prestazioni previdenziali hanno avuto un notevole incremento, così come gli investimenti, sia mobiliari che immobiliari.

Considerato che i risultati ottenuti nella gestione sono soddisfacenti e che rispondono alle esigenze primarie dell'attività istituzionale, si pone almeno una domanda: sono stati programmati migliori trattamenti previdenziali e un miglioramento delle strutture dell'Ente per assicurare la qualità ed la quantità delle prestazioni dei servizi?

Data la complessità del bilancio economico-finanziario, sarebbe opportuna una certificazione di bilancio che rendesse più trasparente la lettura della ripartizione dei vari conti in ordine all'operatività delle leggi in materia previdenziale e alla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale.

FRANCO SANDRONI, *Consigliere d'amministrazione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri*.

Aggiungo a quanto ha già detto il relatore che l'Ente ha istituito una commissione di studio allo scopo di individuare gli eventuali miglioramenti da apportare.

Ovviamente, sarà richiesto di trasformarli in apposito disegno di legge, con l'avallo del bilancio tecnico che per legge deve essere predisposto ogni 4 anni. Per addivenire all'approvazione della legge n. 236 del 1990, l'ultimo bilancio è stato predisposto nel 1989. In base al bilancio tecnico sono stati considerati i miglioramenti possibili, i quali hanno trovato rispondenza nel nuovo testo della legge. Tramite il Parlamento, la categoria si appresta a chiedere un nuovo miglioramento, con l'avallo, anche in questa

occasione, del nuovo bilancio tecnico, la cui redazione è già stata chiesta dall'apposito comitato.

GIANFRANCO TAGLIETTI, *Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i geometri*. Accogliamo l'invito del senatore Dujany alla certificazione del bilancio, in modo che essa consenta una migliore lettura dello stesso.

Al pari delle altre casse, anche la nostra è piuttosto sconcertata dall'applicazione del prelievo del 15 per cento previsto dal decreto-legge n. 155, del 1993, in fase di conversione. Auspichiamo pertanto, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, che tale disposizione sia revocata, trattandosi di un prelievo che non trova alcuna giustificazione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per avere accettato il nostro invito e per il contributo offerto ai nostri lavori.

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Dujany, relatore per l'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati, desidero salutare sua eccellenza Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, primo presidente aggiunto, ed il dottor Erminio Ravagnani, consigliere di corte di cassazione.

CESARE DUJANY, *Relatore*. All'Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani, costituito nel 1919, aderiscono tutti i magistrati in attività di servizio e svolge solo funzioni assistenziali. Dell'assistenza ne usufruiscono i magistrati in servizio e i loro familiari, quelli in pensione, nonché le vedove e gli orfani dei magistrati. Le entrate dell'Istituto sono costituite esclusivamente dai contributi obbligatori degli iscritti: 0,30 per cento sugli stipendi e 3 per cento su indennità e compensi vari non meglio specificati; esse sono altresì costituite da interessi su titoli, conti

correnti bancari e postali ed eventualmente da lasciti e donazioni.

Il bilancio risulta nel complesso positivo e il 1992 chiude in attivo. Un giudizio analogo si può esprimere anche per la bozza di bilancio preventivo relativo al 1993.

L'Istituto svolge solo attività assistenziale a favore dei propri iscritti e anche delle vedove dei magistrati deceduti senza aver maturato il diritto alla pensione. Le prestazioni erogate pertanto sono soprattutto sussidi per chi dimostri disagio economico, nonché sussidi scolastici, contributi per le spese funerarie e, come già detto, a favore delle vedove di magistrati deceduti senza diritto alla pensione. Sono altresì previsti sussidi di nuzialità. Il consiglio centrale dell'Istituto normalmente delibera i contributi su domanda degli interessati.

I membri del consiglio, i tre collaboratori magistrati con funzione di segretario, economo e vicesegretario economo che ne curano la gestione, un funzionario di cancelleria in pensione e un commesso in pensione non ricevono alcun compenso per le loro prestazioni, salvo i rimborsi spese e le gratifiche.

In allegato alla relazione, il presidente dell'Istituto ha inviato delle considerazioni personali negative sull'introduzione di nuove modalità organizzative e procedurali sul funzionamento dell'Istituto stesso; infatti, svolgendo un'attività soltanto assistenziale, per la quale viene impiegato unicamente denaro proveniente dai magistrati italiani, non ha caratteristiche tali da farlo rientrare tra gli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale di cui alla legge 9 marzo 1989, n. 88, articolo 56.

Alla luce di quanto sopra, vorrei sapere se il 3 per cento sulle « indennità e compensi vari » sia stato deliberato dall'assemblea degli iscritti o dal consiglio di previdenza e a che cosa si riferiscono in concreto tali « indennità e compensi vari ».

La Commissione bicamerale dovrà, se lo ritiene necessario, fornire una risposta

alle riflessioni del presidente in merito all'articolo 56 della legge n. 88 del 1989.

Circa la concessione dei sussidi ai magistrati, vorrei sapere con quali criteri vengano erogati.

FERDINANDO ZUCCONI GALLI FONSECA, *Primo presidente aggiunto dell'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati*. Ringrazio innanzitutto il relatore per l'estrema precisione con cui ha tracciato la situazione dell'Istituto, e a proposito della quale non debbo nulla aggiungere, se non mettere in particolare rilievo che l'Istituto non svolge attività previdenziale ma solo assistenziale; non riceve contributi di sorta dall'esterno, vive delle contribuzioni obbligatorie dei magistrati italiani nella misura del 3 per mille sugli stipendi e del 3 per cento su alcune indennità speciali che competono ai magistrati i quali, per obbligo di legge, formano i collegi arbitrali (la corte d'appello di Roma, per previsione legislativa, deve fornire personale per la formazione di collegi arbitrali obbligatori in materia di appalti pubblici o comunque nel caso in cui sia interessata la pubblica amministrazione). Si tratta quindi di entrate molto modeste perché pochi sono i casi dai quali si attinge in questa misura speciale del 3 per cento invece che del 3 per mille. Più precisamente si tratta delle commissioni arbitrali previste dal capitolato generale delle opere pubbliche, di cui al decreto ministeriale 28 maggio 1895 e successive modificazioni.

Nelle mie considerazioni che ho avuto l'onore di trasmettere alla Commissione il 20 aprile scorso mi sono permesso di formulare un giudizio negativo sulla necessità di apportare modificazioni alla struttura o comunque al funzionamento dell'Istituto.

Va detto subito che l'Istituto funziona molto bene, è in attivo e svolge la propria attività con piena soddisfazione degli assistiti, che sono i magistrati italiani, e delle loro famiglie, delle vedove dei magistrati, dei magistrati in pensione, dei figli dei magistrati che ricevono borse di studio e sussidi scolastici. La soddisfa-

zione deriva soprattutto dal fatto che l'organizzazione è quanto mai semplice ed è basata sulla volontà di chi si è assunto l'onere di far funzionare l'Istituto. Mi riferisco a due magistrati a riposo che lavorano gratuitamente, ad altri magistrati in servizio che aggiungono questa incombenza non lievissima a quelle di istituto, al primo presidente di Cassazione, nel caso è il presidente aggiunto che presiede perché così è stato stabilito, e a due impiegati che ricevono un modestissimo stipendio (un cancelliere a riposo che percepisce un milione e mezzo al mese e un ex commesso che percepisce un milione).

Come dicevo, l'Istituto funziona soprattutto grazie all'attività di questi due impiegati, attività non lieve perché numerose sono le richieste di aiuto che pervengono.

Quanto ai criteri in base ai quali vengono distribuiti i sussidi, risponderò che sono predeterminati ma non fissi, anche perché l'Istituto deve decidere in base alle proprie disponibilità. In questo momento la nostra situazione finanziaria è quanto mai florida: attualmente si registrano circa 7 miliardi di attivo. In ragione delle maggiori disponibilità decidiamo di aumentare la misura dei sussidi e, quindi, di modificare i criteri di erogazione.

Aggiungo anche che l'Istituto contribuisce alle spese mediche degli assistiti nella misura di un terzo delle spese mediche generali e di un quarto delle spese dentarie (questo è un criterio di erogazione prestabilito). Sono previsti particolari sussidi alle vedove che si trovino in condizioni di grave bisogno, perché le pensioni di vecchiaia con il passare degli anni sono diventate veramente misere.

Come dicevo, i sussidi vengono concessi in base a criteri prestabiliti che nel tempo sono soggetti a modificazioni. Da parte degli assistiti non abbiamo mai ricevuto critiche, segnalazioni di cattivo funzionamento o altro; credo che modificare l'attuale assetto potrebbe essere nocivo, se non altro perché le spese

aumenterebbero notevolmente. Inoltre si creerebbe una maggiore burocratizzazione delle procedure che, al momento, sono assai semplici: non appena viene presentata una domanda di sussidio viene svolta una breve e rapida istruttoria da parte del segretario dell'Istituto; successivamente le pratiche vengono sottoposte periodicamente (ogni due o tre mesi) all'esame del consiglio e subito dopo viene erogato il sussidio.

Credo di aver dato una descrizione sufficiente della situazione, per la quale non credo di dover aggiungere altro, data l'estrema semplicità della nostra struttura.

PRESIDENTE. Probabilmente essa funziona tanto bene proprio per questo.

FERDINANDO ZUCCONI GALLI FONSECA, Primo presidente aggiunto dell'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati. Sono anch'io dello stesso avviso. Come dicevo, non avvertiamo necessità di modificazioni, anzi siamo contrari a talune proposte che provengono dall'interno della magistratura, più precisamente dall'associazione magistrati, i quali vorrebbero in qualche modo complicare le cose, prevedendo un controllo del Consiglio superiore della magistratura, l'assunzione di un numero di impiegati maggiore rispetto a quello attuale, strutture più complesse per il funzionamento dell'Istituto. Benché tali proposte provengano dal nostro interno, non ci sembrano degne di valutazione.

Abbiamo più volte manifestato i nostri dubbi circa l'appartenenza del nostro Istituto al novero di quelli cui fa riferimento l'articolo 56 della legge n. 88 del 1989. Al riguardo non possiamo far altro che confermare quanto detto e scritto, soprattutto per il fatto che non esercitiamo attività di previdenza.

Metterò a disposizione della Commissione una copia del rendiconto del 1992, sempre che il relatore non l'abbia ancora ricevuta.

CESARE DUJANY, Relatore. La ringrazio, ne ho già una copia.

PRESIDENTE. Ringraziando ancora il presidente dell'Istituto di previdenza per i magistrati, considero conclusa l'audizione.

Audizione del presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Cerruti ed il dottor Landolfo, rispettivamente presidente e direttore di cancelleria della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari nazionali, do la parola al relatore, senatore Dujany.

CESARE DUJANY, Relatore. La Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari è costituita da soci di diritto che abbiano conseguito o stiano per conseguire la nomina a cancellieri che unisce l'ex carriera direttiva di cancellieri e segretari giudiziari. Alla data del 31 dicembre 1992, i cancellieri ammontano, complessivamente, a 3.293 unità, di cui 9 rappresentano ancora l'ex categoria B in via di esaurimento dopo il riordino di tutto il sistema delle cancellerie giudiziarie e l'unificazione delle carriere.

La Cassa si alimenta con le quote degli associati, che rappresentano l'entrata più consistente, con la quota spettante ex articolo 6 della legge n. 734 del 1973 e con reddito di capitale.

La Cassa, che non ha personale proprio, usufruisce di collaborazione volontaria degli stessi cancellieri, premi di buon uscita e sovvenzioni straordinarie in favore di cancellieri giudiziari.

La Cassa non possiede beni immobili ed il patrimonio è costituito dal fondo di riserva incrementato annualmente con l'avanzo di esercizio. Al 31 dicembre 1992 il fondo di riserva ammontava a circa 351 milioni 540 mila lire, depositato su conto corrente della Banca di Roma e della Banca nazionale del lavoro.

Sembrerebbe, quindi, che l'Ente abbia sostanzialmente risposto alle aspettative ed alle richieste degli iscritti e paiono

esistere le premesse per i futuri miglioramenti. Tuttavia, per il futuro sarebbe opportuno ipotizzare una certificazione di bilancio al fine di una maggiore trasparenza del conto economico-finanziario.

Con nota del 4 febbraio 1993, il presidente della Cassa mutua, dottor Mario Cerruti, fa presente che il riordino del sistema previdenziale, previsto dal disegno di legge n. 503 del 30 dicembre 1992, emanato in attuazione della legge n. 421 del 23 ottobre 1992, articolo 3, non investe i contenuti delle prestazioni erogate dall'Ente. Ritiene pertanto che tale normativa non debba essere applicata nei confronti della Cassa mutua nazionale perché non ha compiti previdenziali.

In merito a quanto sopra sarebbe opportuno, ad avviso del relatore, chiedere chiarimenti al rappresentante dell'Ente.

Bisognerebbe forse chiarire come mai la Cassa mutua ha un fondo di riserva così elevato (351 milioni 500 mila lire) rispetto al proprio bilancio che si aggira attorno al miliardo e mezzo. Tale fondo non potrebbe risultare a danno di un migliore trattamento della propria utenza?

Altro chiarimento si riferisce alla quota di cui all'ex articolo 6 della legge n. 734 del 1973 che ammonta, per il 1992, ad oltre 220 milioni.

MARIO CERRUTI, *Presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. In merito alla prima domanda posta dal senatore Dujany, devo dire che la consistenza del fondo di riserva è tale in quanto esso è andato accumulandosi lentamente negli anni. Per tale ragione, non è possibile un raffronto tra tale fondo ed il bilancio annuale. Aggiungo che un'impennata del fondo di riserva si è verificata nel momento in cui la ritenuta dell'1 per cento che costituisce la fonte di entrata della Cassa ha subito un incremento, in quanto applicata non solo sugli stipendi ma anche sull'indennità giudiziaria percepita dal personale. L'aumento della ritenuta si è automati-

camente riflesso sulla quota del fondo di riserva ed il suo importo, che negli anni passati risultava abbastanza contenuto, adesso tende ad espandersi, tanto che la Cassa ha ipotizzato interventi legislativi di modifica per cercare di utilizzarlo diversamente. Al momento, infatti, siamo bloccati, in quanto questo fondo possiamo utilizzarlo esclusivamente per prestiti che la legge prevede di entità molto esigua e che, quindi, non risultano appetibili neanche per il personale. Il fondo pertanto è risultato finora pressoché inutilizzato, ma a seguito del suo consistente aumento dopo che il prelievo contributivo è stato applicato su tutte le voci della retribuzione, possiamo ipotizzarne un uso diverso.

FRANCESCO LANDOLFO, *Direttore di cancelleria della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. Sempre per quanto riguarda il fondo di riserva, voglio precisare che per noi gli avanzi risultano dalle spese di amministrazione, le quali ammontano, secondo la legge, al 2 per cento di tutte le entrate. Tale percentuale equivale, ultimamente, ad un importo di circa 34-35 milioni, mentre le nostre spese annue non superano l'importo di 2 o 3 milioni. Abbiamo chiesto al Ministero di predisporre un disegno di legge che ci consenta di avvalerci di qualche funzionario a riposo, così come fa l'Istituto nazionale di previdenza per i magistrati, perché diviene sempre più difficile gestire il nostro Ente soltanto con l'apporto volontario dei soci.

Ci stiamo dando da fare in questo senso, per cui in futuro quei fondi dovrebbero essere utilizzati per un rimborso spese a favore di chi ci aiuterà nello svolgimento dei nostri compiti. Ripeto, le nostre spese sono minime, tanto che ogni anno accumuliamo circa 30 o 32 milioni sul fondo di riserva, un importo che però possiamo utilizzare solo come previsto dalla legge, cioè per i piccoli prestiti, per i quali, come ricordava il presidente, è prevista una cifra che è stata fissata tanti anni fa e che oggi, quindi, risulta così

esigua da non essere più appetibile per nessuno. D'altro canto, non disponendo di personale non avremmo neanche la possibilità di erogare prestiti a suo favore.

MARIO CERRUTI, *Presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. A proposito della questione posta dal relatore circa l'applicabilità o meno del decreto legislativo n. 503 del 1992, ricordo che l'attività del nostro Ente esula completamente dallo spirito e dai contenuti della legge n. 421 del 1992 e del conseguente decreto legislativo dove si parla di prestazioni previdenziali, di pensione eccetera: ci limitiamo ad erogare un'indennità di buonuscita alla fine del rapporto di lavoro ed alcune sovvenzioni straordinarie, avvalendoci dell'8 per cento delle nostre entrate, per interventi gravi ed urgenti, come recita la legge. Siamo completamente al di fuori dalla normativa di questo decreto legislativo; essendo questa la situazione, non riteniamo di dover avanzare proposte circa nuove modalità organizzative e procedurali che dovrebbero seguire la realizzazione di questi scopi estranei all'attività della Cassa.

CESARE DUJANY, *Relatore*. Vorrei un chiarimento in merito alla quota derivante dall'articolo 6 della legge n. 734 del 1973.

MARIO CERRUTI, *Presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. Le cancellerie in precedenza usufruivano del 20 per cento dei diritti che l'ufficio incassava per campione penale, quindi per recupero di spese di pene pecuniarie; a partire dal 1973, anno di entrata in vigore della legge, tali entrate sono passate direttamente allo Stato, tant'è vero che la legge stessa parla di riscossioni da parte delle cancellerie per conto dello Stato. Tuttavia la legge, nel sopprimere l'erogazione di tali fondi alle cancellerie, ha fatto salva una quota, fissata con successive disposizioni allo 0,9 per cento, a favore della Cassa mutua. È un residuo, se così

posso chiamarlo, che si aggiunge all'1 per cento delle ritenute; tra l'altro la percentuale dello 0,9 per cento arriva con estremo ritardo e con lentezza perché gli uffici devono predisporre i prospetti, recuperare le spese e gli uffici del registro devono accreditare le somme. Pertanto le erogazioni, sempre di modeste entità, arrivano sempre con estremo ritardo.

CESARE DUJANY, *Relatore*. Ritengo che l'Istituto debba essere riformato o addirittura abolito.

MARIO CERRUTI, *Presidente della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. Concordo con questa sua osservazione, senatore Dujany; peraltro è quanto affermiamo da qualche anno a questa parte ogni volta che siamo chiamati da questa Commissione a riferire circa il funzionamento del nostro Istituto.

Il problema più grande deriva dal fatto che il personale della carriera direttiva ammonta a 3.200 unità, a fronte delle 45 mila unità di grado inferiore. Più volte è stata avanzata la proposta di estendere i benefici della Cassa a tutto il personale; ciò avrebbe comportato, da una parte, benefici, dall'altra, un altro finanziamento da parte dello Stato, oltre quello della contribuzione, con il recupero parziale delle percentuali in passato concesse alle cancellerie. Poiché un mancato introito diventa automaticamente una spesa, queste proposte non hanno avuto alcun seguito. Questo è il motivo per cui lavoriamo stancamente, in attesa che si possa arrivare ad una riforma vera e propria della Cassa.

PRESIDENTE. Compito della Commissione parlamentare è anche quello di fornire suggerimenti al Parlamento e da questo punto di vista questa audizione si è rivelata molto utile. Quello da voi rappresentato non è l'unico ente che presenta determinati problemi; abbiamo in più occasioni constatato che il vero problema è quello di operare una riforma radicale degli enti, scaricando i relativi

oneri sullo Stato, ovvero aumentando la contribuzione; in caso contrario taluni istituti sono destinati a vivere in modo molto stanco e soprattutto a non esser più visti dai propri iscritti come punto di riferimento, tanto più che oggi vi sono numerose altre forme di assistenza e previdenza che allettano in misura molto maggiore.

FRANCESCO LANDOLFO, *Direttore di cancelleria della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari*. Vorrei aggiungere che fra le varie proposte ve n'è una che renderà possibile alla Cassa l'utilizzo di personale stipendiato. Comunque, tutte le eventuali proposte di modifica circa la sua attività dovranno tener conto dei diritti acquisiti.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i rappresentanti della Cassa mutua nazionale per i cancellieri e segretari giudiziari.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì prossimo, il 22 giugno 1993, alle ore 18, per l'audizione dei rappresentanti dell'ENPAIA.

La seduta termina alle 14,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 29 giugno 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina.

Nel ringraziare l'ammiraglio Siviero ed il colonnello Guarnieri, rispettivamente presidente e capo ufficio della Casse per gli ufficiali e per i sottufficiali della marina, per avere accettato l'invito della Commissione, desidero ricordare loro che lo scopo delle nostre audizioni è quello di completare le notizie e le informazioni contenute nella relazione inviataci e relativa al 1992. Dando quindi per noto il contenuto di tale relazione, aggiungo che questa audizione, al pari delle altre, vuole stabilire un rapporto più efficace ed approfondito tra la Commissione e le varie casse di previdenza.

Purtroppo anche oggi siamo costretti, come spesso accade nelle Commissioni bicamerali, a tenere conto degli impegni delle aule di Camera e Senato, per cui mi auguro che si entri subito nel merito delle questioni in esame. Ovviamente, ciò non esclude che possano essere affrontati compiutamente taluni problemi, qualora essi siano di significativa importanza.

Do la parola al senatore Meriggi, relatore sulle Casse per gli ufficiali e sottufficiali della marina.

LUIGI MERIGGI, Relatore. Mi limiterò a brevi considerazioni sull'attività complessiva delle due Casse, secondo quanto contenuto nella relazione già inviata nei mesi scorsi alla Commissione.

Per quanto riguarda la Cassa ufficiali, rilevo che le sue entrate sono costituite esclusivamente dai contributi a carico degli iscritti e dai proventi patrimoniali derivanti dall'impiego dei fondi eccedenti il normale fabbisogno. Attualmente si assiste ad una situazione di scarsa liquidità, poiché nel bilancio del 1992 vi è una minore entrata di 225 milioni rispetto al preventivo; è previsto un ritorno alla normalità entro il 1994, adottando alcuni provvedimenti come la dilazione del pagamento delle prestazioni a 90 giorni e l'incremento dei canoni di affitto degli immobili posseduti.

Per ciò che attiene alla struttura organizzativa, essa appare simile a quella degli altri organismi previdenziali delle forze armate.

In merito al patrimonio immobiliare, che ha creato problemi per altri enti, constato che nel vostro caso è costituito da due complessi alberghieri, al costo storico di 718 milioni ed al costo rivalutato di circa 17 miliardi, con canoni annui di locazione di 627 milioni e spese di gestione e manutenzione di 158 milioni.

Passando alla Cassa sottufficiali, mi risulta che sia in corso un'operazione per l'acquisto ...

ENRICO SIVIERO, Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina.

Cerchiamo di creare un fondo di capitalizzazione. A Chianciano abbiamo acquistato un immobile la cui ristrutturazione è in fase di completamento.

LUIGI MERIGGI, Relatore. Tale immobile è ad uso della vostra Cassa?

ENRICO SIVIERO, Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Sì. Viene affittato all'ente circoli, con un normale contratto di affitto, ed è utilizzato per il soggiorno e le cure dei sottufficiali e dei relativi familiari.

Aggiungo, per quanto riguarda la Cassa sottufficiali, che nel 1990 avevamo iniziato un'azione per stipulare una convenzione con un fondo di capitalizzazione, ciò perché la liquidità è piuttosto notevole (circa 18 miliardi di lire, con un incremento annuale, in futuro, di circa 3 miliardi). Abbiamo anche cercato di acquisire altri immobili alla sede di Roma, non per il personale ma come foresteria o abitazioni. Ci siamo attivati per trovare degli immobili, ma finora non abbiamo avuto risultati positivi.

LUIGI MERIGGI, Relatore. Se aspetterete altri sei mesi, i prezzi saranno ancora più bassi!

ENRICO SIVIERO, Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Sì, ma una foresteria comporterebbe problemi di gestione particolari, per cui saremmo orientati a ritornare su una proposta a proposito della quale il ministro competente richiese, a suo tempo, il parere del Consiglio di Stato, che fu positivo, però suggerendo una iniziativa legislativa che concedesse alla Cassa una maggiore autonomia nell'utilizzo delle risorse. Con il decreto legislativo sulla razionalizzazione dell'organizzazione dell'amministrazione pubblica e con il decreto che disciplina le forme pensionistiche, stiamo pensando di rivitalizzare quella proposta. A tal fine, in questi giorni stiamo interessando lo stato maggiore, perché impiegare il *surplus* di questa attività finanziaria di notevole

entità in BOT, per esempio, assicura un rendimento modesto. Nell'amministrazione di questo capitale, quindi, ci sentiamo un po' in difetto, per cui cercheremo di utilizzarlo meglio. A questo fine potremmo avvalerci di quella maggiore autonomia che è stata richiesta dal Consiglio di Stato e che, a nostro avviso, il decreto legislativo sull'amministrazione pubblica ci attribuisce. Vorremmo procedere in tal senso perché attualmente la liquidazione media di un sottufficiale non supera gli 8-10 milioni. Ripeto, dobbiamo far fruttare al meglio questo denaro.

LORENZO GUARNIERI, Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. È doveroso pensare ad un parziale ritorno a favore di chi questi soldi li ha versati. È stato ipotizzato di aumentare l'importo della liquidazione per i sottufficiali per arrivare in futuro ad un importo complessivo medio di circa 30 milioni.

ENRICO SIVIERO, Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Una parte degli introiti viene utilizzata per la ristrutturazione degli immobili: è stato ristrutturato il complesso alberghiero di Levico Terme, mentre quello sito in Chianciano, che era in discrete condizioni quando fu acquistato, adesso è stato ammodernato e classificato come un buon albergo a tre stelle. L'unico aspetto da evidenziare è che la Cassa per gli ufficiali è forse un po' in sofferenza dal punto di vista della liquidità, pur possedendo 18-19 miliardi, a causa degli esodi che vi sono stati. Sembra, in base a delle notizie allarmistiche, che anche la legge finanziaria in via di approntamento possa riservare delle sorprese, per cui il numero delle persone con la domanda di esodo nel cassetto è estraamente elevato. Per questo verremo sicuramente portati in sofferenza, ed infatti abbiamo già preso l'iniziativa di interessare il ministro, che ci ha dato il suo beneplacito, per dilazionare i tempi di liquidazione dell'indennità: siamo passati da 3 a 6 mesi, come è stato reso pubblico in questi giorni.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Si ripetono anche nel vostro caso i problemi di altre casse, come quello dell'esodo, che ha creato serie difficoltà.

LORENZO GUARNERI, *Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina*. Sì, il provvedimento del Governo Amato in settembre ha spaventato e quindi vi è stato un esodo notevole.

ENRICO SIVIERO, *Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina*. Anche superiore a quello che vi sarebbe potuto essere se le cose fossero state un po' più « flemmatizzate ». Vi è stata, invece, proprio una rincorsa.

LORENZO GUARNERI, *Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina*. Per gli ufficiali abbiamo mediamente 160-170 liquidazioni all'anno; tra il 29 ed il 31 dicembre, invece, abbiamo avuto 78 esodi improvvisi che hanno dilapidato le sostanze del 1993.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere poche richieste di chiarimento ai rappresentanti della Casse per gli ufficiali e per i sottufficiali della marina. Innanzitutto desidero domandarvi cos'è l'ente circoli cui si fa riferimento nella nostra relazione. In secondo luogo, se ho ben compreso, la Cassa sottufficiali va benissimo ed ha addirittura una grande liquidità, che fareste bene ad utilizzare presto, dato che, sebbene sia vero che il denaro è dei sottufficiali, sappiamo che vi sono determinate mire sulle entrate delle casse previdenziali, mentre la cassa ufficiali è in difficoltà a causa degli esodi.

ENRICO SIVIERO, *Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina*. Sì, è in leggera sofferenza per gli esodi.

PRESIDENTE. Desidero quindi rivolgervi una domanda che, anche se non rientra nell'oggetto specifico del nostro incontro, interessa comunque la Commissione. Qual è la vostra opinione circa l'idea presente nel decreto-legge contenente la cosiddetta manovrina, ora all'e-

same del Parlamento, di un prelievo forzoso sulle entrate degli enti previdenziali del 15 o del 20 per cento? Naturalmente siete contrari, ma bisogna che dimostriate almeno che i fondi vengono utilizzati per gli assistiti. È giusto sostenere da parte vostra che si tratta di soldi dei sottufficiali e che bisogna restituirli a loro, ma se questo non avviene aumentando le liquidazioni, come state pensando di fare, è chiaro che ci si domandi come vengono impiegati questi quattrini.

LORENZO GUARNERI, *Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina*. Per quanto riguarda i sottufficiali, la preoccupazione è proprio quella di cercare di evitare che continui a lievitare la somma a disposizione, che è già considerevole. Comunque, sono state assunte delle iniziative, sempre a vantaggio degli iscritti: la principale è quella dell'istituzione di un prestito per la prima casa, per agevolare tutti i sottufficiali che naturalmente presentino un'adeguata documentazione. Abbiamo ora 4 miliardi e mezzo e siccome i prestiti riguardano un arco di 60 mesi, ci occorre una determinata disponibilità.

Lunedì prossimo si svolgerà una riunione *ad hoc*, nel corso della quale verrà presentata una serie di iniziative e di offerte che sono state trasmesse alle Casse dallo stato maggiore della marina: esse riguardano l'acquisizione di immobili per abitazioni civili e per foresteria a Roma. Quindi, in un breve arco di tempo, compatibile con l'iter da seguire, all'incirca in un anno, i 18-19 miliardi della Cassa per i sottufficiali verranno sicuramente ridimensionati rispetto alle esigenze ordinarie della cassa.

ENRICO SIVIERO, *Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina*. Naturalmente consultiamo anche le rappresentanze del personale, il COCER, eccetera.

LORENZO GUARNERI, *Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina*. Inoltre, chiediamo all'UTE il

prezzo di congruità e cerchiamo di muoverci nei termini di legge previsti.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda l'ente circoli?

LORENZO GUARNERI, Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Si tratta di una struttura che ha soltanto la marina militare. Essa è prevista da una legge dello Stato, ha personalità giuridica ed ha sostituito l'iniziativa di ex ufficiali di marina che nella sede di La Spezia si costituirono in *club* per creare strutture adibite a scopo ricreativo nelle ore libere dal lavoro (come prevede anche la legge istitutiva). L'ente circoli gestisce i 26 circoli che si trovano in tutte le basi navali della marina, più le strutture di proprietà delle Casse. Naturalmente, l'ente circoli vive di luce propria, perché noi abbiamo una ritenuta mensile sullo stipendio che è destinata ad esso.

PRESIDENTE. La quale, quindi, è autonoma?

LORENZO GUARNERI, Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Sì, assolutamente.

ENRICO SIVIERO, Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Con l'ente circoli abbiamo poi un contratto d'affitto.

PRESIDENTE. Il canone è a prezzi di mercato o di favore?

ENRICO SIVIERO, Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Prima erano in parte prezzi di favore ma ora sono stati rivalutati in base al valore di mercato.

LORENZO GUARNERI, Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Naturalmente, bisogna tener conto della località eccetera; è praticamente un prezzo di mercato.

PRESIDENTE. Se affittaste ad un terzo chiedereste all'incirca lo stesso?

LORENZO GUARNERI, Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Dopo la rivalutazione, sì, all'incirca lo stesso.

LUIGI MERIGGI, Relatore. Il fine del benessere per gli utenti della Cassa è comunque comprensibile.

LORENZO GUARNERI, Capo ufficio delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Comunque, del benessere si deve occupare lo stato maggiore, non la Cassa.

PRESIDENTE. Come abbiamo potuto constatare, lo Stato sta puntando la sua attenzione anche sugli enti di previdenza, per cui il mio richiamo cordiale, visto che dobbiamo controllare come funzionano gli enti di previdenza nel vero interesse degli iscritti (e non di un accumulo di liquidità), va nel senso di utilizzare il denaro degli iscritti a loro vantaggio.

ENRICO SIVIERO, Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina. Aggiungo che per l'immobile di Cortina i 127 milioni che l'ente circoli versava all'anno, adesso sono stati portati a 350.

PRESIDENTE. Quindi, vi state adeguando ai livelli di mercato.

Non essendovi altre osservazioni, ringrazio i rappresentanti delle Casse ufficiali e sottufficiali della marina e considero conclusa la loro audizione.

Audizione del presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica.

PRESIDENTE. Saluto il generale Scano ed il colonnello Siano, rispettivamente presidente e segretario delle Casse ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica, nonché il capitano Bottigliero.

Come ho già fatto con gli ospiti che vi hanno preceduto, ricordo anche a voi che queste audizioni hanno soltanto lo scopo di arricchire o di chiarire, se necessario, i dati contenuti nella relazione annuale

che ci avete inviato. Essendo i tempi a nostra disposizione piuttosto ristretti, vi prego di limitare la vostra esposizione allo stretto necessario.

Do la parola al senatore Meriggi, relatore sulle Casse per gli ufficiali e per i sottufficiali dell'aeronautica.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Desidero anzitutto chiedervi scusa perché dovendo partecipare alle votazioni d'aula che alle 10 avranno luogo al Senato, dovrò essere particolarmente sintetico.

Le Casse dell'aeronautica sono state istituite per corrispondere un'indennità supplementare agli iscritti, i quali possono altresì usufruire di prestiti qualora ricorrano situazioni di bisogno.

Per quanto riguarda la Cassa ufficiali, osservo che risulta una differenza fra erogazioni e contributi di circa 3 miliardi e mezzo, che tuttavia non pregiudica il livello di liquidità.

Il patrimonio immobiliare è costituito da due edifici posseduti in comproprietà con la Cassa sottufficiali, con un valore storico — per la quota di competenza — di 302 milioni ed un valore reale superiore ai 7 miliardi e mezzo.

Desidererei maggiori ragguagli sulla redditività di tale patrimonio e sui programmi predisposti per un suo incremento, nonché in ordine agli eventuali effetti sulla gestione complessiva conseguente all'attuazione del decreto legislativo n. 124 del 1993.

In merito poi alla Cassa sottufficiali, rilevo che risulta una differenza fra erogazioni e contributi di 3,3 miliardi, che tuttavia non pregiudica il livello di liquidità.

Il patrimonio immobiliare ha, per la quota di competenza, un valore storico superiore ad un miliardo ed un valore reale superiore ai 22 miliardi, che sarà riportato nel bilancio consuntivo 1992. Infine, vorrei maggiori ragguagli su cosa si intenda fare per migliorare la redditività degli immobili e sulle modalità di concessione dei prestiti agli iscritti.

GIANNI FRANCO SCANO, *Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali dell'aero-*

nautica. Interverrò soltanto io per confermare ciò che abbiamo trasmesso nei documenti ufficiali all'inizio del 1993. Rispetto ai dati ivi contenuti il numero degli ufficiali che effettivamente hanno lasciato l'aeronautica sono stati 451 e non 400. I sottufficiali sono aumentati di 47 unità. L'esodo degli ufficiali ha raggiunto una cifra tale da far salire il disavanzo a 396 milioni.

PRESIDENTE. A causa degli esodi?

GIANNI FRANCO SCANO, *Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica*. Sì, e gli esodi sono aumentati per le note restrizioni avvenute nel campo pensionistico: per accaparrarsi un diritto acquisito, il numero di coloro che hanno lasciato il servizio è stato maggiore che in passato. Per il 1993, la tendenza non è ancora chiara. Se si ripettesse un esodo massiccio come quello avvenuto nel 1992, insorgerebbero problemi per la Cassa ufficiali, mentre invece non ve ne sarebbero per la Cassa sottufficiali, fino ad un esodo di 1200 unità all'anno; infatti, mentre i sottufficiali in servizio sono circa 39 mila, gli ufficiali ammontano solo a 7.134.

L'auspicio degli amministratori della Cassa ufficiali è che la crisi non perduri o cambi tendenza, di modo che sia possibile erogare i soldi a chi li ha accumulati.

Per quanto riguarda il patrimonio edilizio, esso non è molto consistente, e per la Cassa ufficiali, nata alla fine degli anni trenta, si formò tra gli anni cinquanta e sessanta, esattamente nell'epoca in cui lo Stato coniava le monete d'argento: nel momento in cui la lira era stabile e forte, la Cassa poté realizzare un patrimonio edilizio. Se nella nostra storia economica e sociale si ripresentasse un'epoca come quella, credo che la Cassa sociale dell'aeronautica potrebbe realizzare un nuovo patrimonio. Se così non sarà, ci troveremo sempre a rincorrere l'ultimo centesimo, perché vige il principio delle Casse mutue, per cui sappiamo bene che se si rompe l'equilibrio che le

governa, cioè che siano di più coloro che versano rispetto a coloro che lasciano, esse si svuotano.

PRESIDENTE. Da cosa è costituito e come viene utilizzato il patrimonio edilizio?

GIANNI FRANCO SCANO, Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica. È utilizzato con locazioni allo Stato e all'aeronautica a prezzi d'equo canone rivalutati, tranne un grande edificio e alcuni garage affittati a privati. Abbiamo uno studio legale e le valutazioni vengono affidate periodicamente ad architetti di Roma. È addirittura in corso un contenzioso con l'aeronautica militare, la quale dovrebbe corrisponderci affitti arretrati.

PRESIDENTE. Quindi, mentre la Cassa ufficiali ha problemi a causa degli esodi, quella sottufficiali no. Ciò vuol dire che in condizioni normali non avreste problemi, nel senso che i servizi che assicurate agli iscritti risultano coperti.

GIANNI FRANCO SCANO, Presidente delle Casse ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica. Sono coperti se gli esodi sono normali. Per raggiungimento dei limiti di età, essi potrebbero essere 150 all'anno, anche anticipati, perché la legge consente di lasciare il servizio quattro anni prima con la stessa pensione percepita da chi ha raggiunto il limite d'età. Come ho detto prima, per i sottufficiali non vi sarebbero problemi fino a 1200 esodi ed anche di fronte ad un deflusso di emergenza; ciò è dovuto al fatto che possiamo contare su circa 40 mila unità.

PRESIDENTE. Vi ringrazio nuovamente e considero conclusa l'audizione.

Audizione del presidente della Cassa ufficiali dell'esercito.

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione dei rappresentanti della Cassa per uffi-

ciali dell'esercito. Sono presenti il colonnello Di Gennaro, in sostituzione del presidente, il colonnello Chiappini, direttore del centro gestioni speciali e il tenente Gaudiosi, segretario del consiglio di amministrazione.

Lo scopo dell'audizione è quello di arricchire e completare i dati che ci avete già fornito nella vostra relazione annuale per il 1992.

LUIGI MERIGGI, Relatore. Vi ringrazio innanzitutto per la vostra presenza in questa sede e devo scusarmi per il fatto che dovremo svolgere una veloce audizione a causa del voto sulla questione di fiducia posta dal Governo al Senato.

Devo comunque ricordare che la Cassa per gli ufficiali dell'esercito ha il compito di erogare agli iscritti un'indennità supplementare e di elargire prestiti in caso di comprovato bisogno. Inoltre, essa è stata autorizzata a corrispondere agli stessi ufficiali, in riserva o in congedo assoluto, un assegno speciale.

Per quanto riguarda la gestione dell'indennità supplementare, il rapporto fra le entrate e le uscite è di 0,55, mentre nel 1989 era di 0,79, con un deficit patrimoniale a fine esercizio 1992 di circa 15 miliardi e mezzo. Per quanto riguarda invece la gestione dell'assegno speciale, il rapporto tra le entrate e le uscite è di 1,38, mentre nel 1989 era di 1,36, con un patrimonio al 31 dicembre scorso di quasi 30 miliardi.

Premesso che qualsiasi analisi previsionale a medio e lungo termine non offre validità a causa dei pensionamenti anticipati e delle possibili modifiche normative, vorrei conoscere in particolare il contenuto degli schemi del disegno di legge elaborati dal ministro della difesa per ovviare alle disfunzioni attualmente esistenti. Tralasciando i dati contenuti nella vostra relazione, desidero poi porvi alcune domande sulle vostre funzioni, in particolare sull'assegno *una tantum* che, se ho ben compreso, ha creato un disavanzo abbastanza consistente già nel 1992, forse dovuto al fatto che avete avuto un esodo massiccio da collegare

alla situazione previdenziale. L'altra vostra funzione va invece riferita all'assegno vitalizio.

Per quanto riguarda la prima funzione, vi è un disegno di legge che dovrebbe modificare il calcolo delle indennità, basato non più sullo stipendio dell'ultimo anno ma su quello degli ultimi anni. Per quanto concerne, invece, l'assegno vitalizio, un disegno di legge decaduto con la fine anticipata della precedente legislatura, addirittura, chiedeva di abolire una delle vostre prestazioni, anche perché vi era un rilievo della Corte dei conti sulla disparità fra le varie categorie degli ufficiali delle forze armate e sul fatto che non vi era rapporto fra il versamento e il godimento.

Vorrei quindi chiarimenti su questi aspetti, visto che per altre questioni sono sufficienti i dati contenuti nella relazione. È importante invece avere un vostro parere sulle iniziative legislative cui ho accennato che, qualora approvate, modificherebbero la vostra situazione.

Un'ultima domanda riguarda l'avanzo di gestione di circa 1 miliardo e 400 milioni e l'investimento in immobili (dato che l'avanzo dovete investirlo così) per 7 miliardi: forse ho letto male i documenti, o collego male le cifre, ma desidero chiedervi la ragione per la quale ad un avanzo di un certo ammontare corrisponde un investimento più alto.

ERCOLE DI GENNARO, *Sostituto del presidente della Cassa per gli ufficiali dell'esercito*. Innanzitutto devo precisare che il presidente della Cassa, generale Adamo Forte, impossibilitato ad intervenire per motivi di salute, mi ha incaricato di rappresentarlo davanti alla vostra Commissione, alla quale, per mio tramite, invia il suo personale saluto.

Tralascio le notizie che avevo preparato sulla struttura della Cassa nei suoi capisaldi fondamentali e passo direttamente al problema dello squilibrio finanziario che si è creato negli ultimi anni. Si tratta di una situazione finanziaria molto pesante, che si è ulteriormente appesantita dal 1988 in poi, fino a degenerare nel

1992: essa è dovuta allo squilibrio fra entrate ed uscite. L'equilibrio può essere ripristinato soltanto con un provvedimento di legge e non con un atto del ministro: purtroppo, la legge del 1965 prevede in tale senso.

Riferendomi alla gestione dell'indennità supplementare, devo osservare che essa, in pratica, non dispone di alcun patrimonio. Non abbiamo, quindi, una redditività aggiuntiva, per cui le erogazioni dipendono esclusivamente dalle contribuzioni « nude e crude » degli iscritti.

PRESIDENTE. Non avete patrimonio né mobiliare né immobiliare ?

ERCOLE DI GENNARO, *Sostituto del presidente della Cassa per gli ufficiali dell'esercito*. L'altra gestione ha un considerevole patrimonio immobiliare, comprendente anche una costruzione a Roma che abbiamo affittato. Nella gestione indennità supplementare, invece, non abbiamo patrimonio e siamo in deficit; la domanda più ricorrente che mi rivolgono i colleghi è la seguente: « Sto contribuendo da trent'anni: dove sono finiti i miei soldi ? » Se avessimo la riserva matematica si potrebbe ovviare al problema.

PRESIDENTE. L'indennità supplementare è prevista dalla legge ?

ERCOLE DI GENNARO, *Sostituto del presidente della Cassa per gli ufficiali dell'esercito*. Sì, dalla legge istitutiva del 1931 e da quella che ha rifondato ed ampliato la Cassa del 1965. Se avessimo, non dico la riserva matematica, cioè tutte le contribuzioni che i 17.500 ufficiali in servizio hanno versato nella loro carriera, ma almeno una parte, avremmo una redditività aggiuntiva, quindi la possibilità di aumentare le entrate e di pagare quanto è possibile in base alle previsioni della legge.

La situazione, però, è diversa e quindi siamo in deficit: nel 1992 abbiamo avuto circa 6 miliardi e 100 milioni di entrate, mentre fra liquidazioni effettuate ed im-

pegni maturati (perché siamo fermi nei pagamenti al 1° luglio dello scorso anno) abbiamo avuto 14 miliardi e 400 milioni di uscite, con un disavanzo di 8 miliardi e 300 milioni. Il deficit complessivo al 31 dicembre 1992 ammonta a 13 miliardi e 400 milioni.

Abbiamo coperto il deficit con un prestito, attingendo all'altra gestione, cioè al patrimonio dell'assegno speciale; poi vi sono le liquidazioni in sospeso dal 1° luglio 1992. La causa della situazione è da ricercare soprattutto nell'esodo anticipato, cui ha già accennato il relatore. Una legge del 1986 ha previsto la possibilità per gli ufficiali di lasciare il servizio nel quadriennio precedente alla scadenza naturale, godendo di una serie di benefici: di conseguenza, molti colleghi hanno lasciato il servizio. A fronte di una media di 400 unità, stabilizzata negli anni precedenti (dagli anni settanta in poi), abbiamo avuto 919 ufficiali che hanno lasciato il servizio nel 1988, 614 nel 1989, 736 nel 1990, 645 nel 1991 e 802 nel 1992. Mediamente, quindi, non si è raddoppiato, ma quasi, e ciò ha inciso in modo pesante.

Se mi è consentito, vorrei fare un rapidissimo *excursus* storico, perché tutto questo affonda le sue radici nel passato. Per noi, il problema principale è che ogni volta che bisogna ripristinare l'equilibrio fra contribuzioni ed erogazioni, fra entrate ed uscite, è necessaria una legge, e la gravità sta non tanto nel fatto che deve trattarsi di una normativa *ad hoc*, quanto nella turbativa conseguente a leggi specifiche, per la maggioranza, previste per la categoria degli ufficiali. Nel 1971, per esempio, vi è stata la legge che ha istituito la cosiddetta promozione alla vigilia, per cui chi sta per lasciare il servizio viene promosso gerarchicamente al grado superiore. Nel 1971, un terzo di ufficiali beneficiò di questo vantaggio.

Nel 1965 il patrimonio era minimo, ma vi è stato un progressivo accumulo, tanto che nel 1971 disponevamo di quasi 3 miliardi. Se la crescita del patrimonio fosse proseguita con gli stessi ritmi, oggi potremmo contare su almeno 50 miliardi.

Purtroppo, così non è stato perché l'avvenuta modifica sul calcolo dell'indennità ha portato ad impegnare le somme che sarebbero servite a quello scopo. Da quel momento, il patrimonio si è congelato, per cui, mentre per un certo periodo siamo rimasti fermi sui 2 miliardi e 800 milioni, progressivamente si è depauperato; ciò ha avuto inizio nel 1986, quando, a seguito della legge cui ho accennato prima, il beneficio ivi previsto è stato esteso a tutti gli ufficiali dell'esercito. Successivamente, è stato tolto, con atto del ministro, ma il provvedimento non è stato sufficiente a far sì che il patrimonio non si depauperasse in brevissimo tempo. Gli aumenti alla dirigenza della pubblica amministrazione, a seguito di una legge di carattere generale, hanno fatto il resto, nel senso che hanno accentuato questo squilibrio. Ripeto, per il 1992, il deficit è di 13 miliardi e 400 milioni.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al deficit accumulato?

ERCOLE DI GENNARO, *Sostituto del presidente della Cassa per gli ufficiali dell'esercito.* Il deficit accumulato al 31 dicembre 1992 è di 13 miliardi e 400 milioni. La situazione, quindi, è molto pesante.

I consigli d'amministrazione che si sono succeduti, specialmente gli ultimi due, hanno predisposto provvedimenti di legge che, però, non hanno avuto alcun esito.

In base alla legge del 1931, la quale prevede che sia il ministro della difesa a vigilare direttamente sulla Cassa, abbiamo sottoposto a quest'ultimo un promemoria contenente la proposta di due disegni di legge: uno per un finanziamento straordinario a carico del bilancio della difesa, nei capitoli che presiedono alla protezione sociale, e quindi all'assistenza del personale; l'altro per ripristinare l'equilibrio tra entrate e uscite calcolando la liquidazione non più sulla base dell'ultimo stipendio goduto all'atto della cessazione dal servizio, ma sulla media

degli stipendi. Abbiamo proposto cinque anni, ma siccome è probabile un ripensamento, perché potrebbero essere pochi, è probabile che aumentino a dieci anni. Si tratta di un provvedimento impopolare, ma dobbiamo diminuire l'erogazione: visto che non si possono aumentare le entrate, purtroppo dobbiamo diminuire le uscite. Si tratterebbe di due provvedimenti decisivi, per cui contiamo molto anche sulla sensibilizzazione degli organi parlamentari, trattandosi di due disegni di legge la cui sorte sarà decisa nell'ambito delle Commissioni difesa della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. Quindi, la difficoltà è che mentre venivano varate queste leggi a favore del personale, nel senso della valutazione della liquidazione eccetera, contemporaneamente non venivano aumentate le entrate.

ERCOLE DI GENNARO, Sostituto del presidente della Cassa per gli ufficiali dell'esercito. La ringrazio per questa puntualizzazione, signor presidente, anche perché non ho aggiunto un piccolo particolare. Essendo le leggi del 1971 e del 1986 specifiche per la categoria degli ufficiali, credo che a questo punto meriti una previsione specifica unicamente la Cassa per gli ufficiali, in quanto vi è un onere indotto che automaticamente grava sulla medesima. Non si tratta di leggi che riguardano indistintamente la categoria del pubblico impiego, in quanto hanno un carattere specifico e vanno ad intaccare l'equilibrio fra entrate ed uscite. Il punto principale della nostra richiesta di integrazione finanziaria straordinaria è proprio relativo alle carenze a monte della legislazione statale, le quali hanno fatto sì che né un ministro né gli organi preposti al consiglio d'amministrazione potessero agire diversamente. Se le leggi emanate fossero andate nel senso che adesso auspichiamo, oggi non ci troveremmo in questo stato.

PRESIDENTE. La ringrazio, è anche una lezione per i parlamentari, perché

una legge che prevede un miglioramento nel trattamento, conseguentemente deve prevederne un altro sul versante delle entrate.

LUIGI MERIGGI, Relatore. Considerato che il ministro ha una competenza specifica sulle Casse, potrebbe essere delegata a lui la soluzione del problema, perché prevedere una legge specifica a me sembra eccessivo. In definitiva, si tratta di una questione che riguarda in particolare la vostra Cassa.

ERCOLE DI GENNARO, Sostituto del presidente della cassa per gli ufficiali dell'esercito. La ringrazio, senatore, perché lei ha centrato il problema. Prima o poi un'iniziativa di legge specifica, riferita al settore, dovrà andare in porto, per cui noi approfitteremo di quell'occasione per ritoccare il dettato legislativo del 1965. Lo faremo con decreto del ministro.

A fronte della gestione dell'indennità supplementare, vi è quella riferita al cosiddetto assegno speciale — riguarda solo l'esercito e non anche le altre due forze armate —, cioè un vitalizio concesso al compimento dei primi otto anni di permanenza, e comunque non prima del sessantacinquesimo anno di età, che comporta una ritenuta dell'1 per cento sullo stipendio. Attualmente, i destinatari di tale assegno sono 5.200.

Il patrimonio dell'Ente, compreso quello immobiliare, peraltro riferito ad un solo immobile sito in Roma, e quello finanziario, si aggira sui 40 miliardi. La spesa annua erogata per gli assegni vitalizi è di circa 4 miliardi.

Ricordo che nella passata legislatura fu presentato un disegno di legge che, approvato dalla Commissione difesa del Senato, non ebbe uguale sorte presso la competente Commissione della Camera, in quanto i rappresentanti delle associazioni combattentistiche, che taluni onorevoli deputati avevano ritenuto opportuno ascoltare, non poterono partecipare alla seduta prevista e successivamente non si ebbe il tempo di prevederne un'altra. L'assegno vitalizio, istituito nel 1941,

serviva ad attenuare lo squilibrio tra gli assegni di servizio e quelli di pensione, in quanto all'epoca si lasciava il servizio con una pensione decisamente inferiore allo stipendio. Tale assegno, pertanto, aveva la funzione di attenuare questo squilibrio. Però, se nel 1941 aveva uno scopo, oggi non ce l'ha più, dopo le nuove leggi subentrate in materia di trattamento economico. Infatti, gli importi erogati sono assai bassi ed arrivano al massimo a circa 900 mila lire annue. Quindi, oggi quest'assegno è diventato anacronistico sotto ogni aspetto, per cui si era pensato di eliminarlo, ovviamente facendo salvi i diritti acquisiti degli attuali destinatari, i quali ne avrebbero goduto vita natural durante. Nel disegno di legge di cui ho parlato poc'anzi, e che, ripeto, non passò nella precedente legislatura, era previsto anche un meccanismo di liquidazione a favore del personale in servizio che avesse comunque corrisposto una somma per questo tipo di ritenuta. Esso non è stato ripresentato in questa legislatura, perché è intervenuto il decreto legislativo sul riordino del sistema previdenziale, preannunciato con la legge delega nell'ottobre dell'anno scorso, per cui siamo stati un po' ad attenderne l'esito. Trattandosi di un assegno vitalizio (quindi pagato per tutta la vita), e non dell'assegno *una tantum*, come il precedente, esso poteva trovare in qualche modo una forma di trasformazione, più che di soppressione. Onestamente, come abbiamo anche scritto alla vostra Commissione quando, in febbraio, ci è stato chiesto un parere, tuttora non vediamo un grosso allaccio fra il nuovo sistema previdenziale e questa nostra forma previdenziale: non lo vediamo sicuramente per l'indennità supplementare (è *una tantum* ed assimilabile alla buonuscita ENPAS, per cui è un altro discorso), mentre per l'assegno speciale rimane il fatto che si tratta di un vitalizio, per cui, in qualche modo, potrebbe essere assimilato ad una pensione suppletiva.

Tuttavia, in questa sede devo confermare il parere espresso nella lettera che vi abbiamo inviato in febbraio, cioè che

finora non individuiamo un qualcosa che ci consenta di trasformare l'assegno sulla base del decreto legislativo.

EMILIO PULLI. L'assegno è reversibile ?

ERCOLE DI GENNARO, *Sostituto del Presidente della Cassa per gli ufficiali dell'esercito*. Non è reversibile. Inoltre, per l'assegno si presentano tante piccole questioni: per esempio, vi è un periodo di attesa, dato che si matura dopo otto anni come ausiliario. Quindi, inizialmente non si percepisce, per cui se un iscritto decede anticipatamente perde tutto. Vi sono, quindi, tanti piccoli aspetti da mettere a punto per tale assegno: il disegno di legge cui si accennava affrontava una serie di questioni, per cui rappresentava l'occasione per fare il punto della situazione.

Non abbiamo ora intenzione di intervenire sull'assegno, perché, fra l'altro, susciteremmo le ire dei colleghi delle associazioni pensionistiche e combattentistiche, che lo difendono « a denti stretti », come è giusto che sia. Vi è solo una piccola considerazione, se mi è consentito: ognuno difende la propria posizione, come è comprensibile, ma in realtà, se l'indennità supplementare — di cui abbiamo parlato prima — si trova nella situazione che abbiamo descritto, è perché chi ha lasciato il servizio negli anni settanta e nei primi anni ottanta ha ricevuto troppo rispetto a quello che doveva avere; tuttavia, chi è andato via in quegli anni ? Quelli che oggi percepiscono l'assegno speciale. Questo, però, è un discorso che non viene bene accolto, e lo capisco.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. La ringrazio per le considerazioni aggiuntive che ha svolto in questa sede, che diventeranno preziose nel momento in cui dovremo discutere su eventuali iniziative legislative.

ERCOLE DI GENNARO, *Sostituto del Presidente della Cassa per gli ufficiali*

dell'esercito. Vi ringrazio a mia volta a nome del presidente della Cassa.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione, i rappresentanti della Cassa ufficiali dell'esercito.

Audizione del presidente del Fondo per i sottufficiali dell'esercito.

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del presidente del Fondo per i sottufficiali dell'esercito. Sono presenti il generale Marino, presidente del consiglio d'amministrazione, il colonnello Chiappini, direttore del centro gestioni speciali, il colonnello Regalli, il tenente Gaudiosi e, in rappresentanza dell'Arma dei carabinieri, l'appuntato Perrone.

Premesso che lo scopo dell'audizione è di completare ed arricchire le informazioni già contenute nella relazione scritta che ci avete mandato, purtroppo devo informarvi che abbiamo a disposizione un tempo limitato a causa di altri impegni parlamentari.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Devo innanzitutto ricordare che sono iscritti al Fondo di previdenza per i sottufficiali dell'esercito anche quelli dell'Arma dei carabinieri, cui si sono aggiunti — con la legge n. 557 del 1988 — i militari di truppa. Viene erogata un'indennità *una tantum* denominata premio di previdenza, cui si aggiungono prestiti, se ricorrono particolari situazioni di bisogno.

La gestione sottufficiali registra un patrimonio, al 31 dicembre scorso, di circa 38 miliardi e mezzo, mentre la gestione militari di truppa arriva a quasi 53 miliardi.

Considerato che il Fondo agisce in uno scenario economico sostanzialmente solido, vorrei conoscere quali siano i programmi di investimento patrimoniale e se siano stati studiati gli eventuali effetti del decreto legislativo n. 124 del 1993 sulla gestione complessiva.

GENNARO MARINO, *Presidente del Consiglio d'amministrazione del Fondo per i sottufficiali dell'esercito*. Devo innanzitutto ringraziare la Commissione per l'attenzione rivolta alla nostra attività in campo previdenziale ed assistenziale in questo momento carico di importanti novità su tutti i fronti.

Il Fondo di previdenza per i sottufficiali dell'esercito, fortunatamente, non ha problemi, sotto tutti i punti di vista; la nostra situazione è particolarmente positiva e florida, al punto che abbiamo persino presentato agli uffici del ministro — questo potrebbe rappresentare in qualche misura l'unico problema — la proposta di modificare alcune norme della nostra legge istitutiva. Vorremmo infatti incrementare, a favore dei sottufficiali dell'esercito e della benemerita categoria degli appuntati e dei carabinieri semplici, la liquidazione del premio di fine rapporto di lavoro, perché le condizioni economiche della gestione dei due fondi lo consentirebbero. Purtroppo, il provvedimento predisposto dal Fondo è ancora all'esame del Gabinetto dei ministri e non sappiamo quale sarà il pronunciamento in merito al medesimo. Credo sia questo il nostro unico problema, perché per il resto non abbiamo altri argomenti da sottoporre alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. Quindi, la florida situazione del Fondo si traduce in una capitalizzazione ...

GENNARO MARINO, *Presidente del consiglio d'amministrazione del Fondo per i sottufficiali dell'esercito*. Sì, si traduce in una capitalizzazione altissima. Credo che ciò sia già evidenziato nella relazione che vi abbiamo inviato.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. In modo particolare ci interessa conoscere l'entità patrimoniale e le operazioni che intendete portare avanti per il settore di vostra competenza. Al riguardo, qualcosa è detto nella relazione, ma gradirei qualche ulteriore precisazione trattandosi di aspetti di rilievo.

GENNARO MARINO, *Presidente del consiglio d' amministrazione del Fondo per i sottufficiali dell'esercito*. Premesso che il Fondo si articola in due gestioni, in questo momento il suo patrimonio è totalmente impiegato in titoli di Stato. Abbiamo ricevuto un piccolo rilievo da parte del Ministero del lavoro quando abbiamo sottoposto all'approvazione i bilanci del Fondo, nel senso che ci è stata ricordata l'esistenza di una norma in base alla quale il 15 per cento del patrimonio andrebbe riservato ad investimenti immobiliari. Stiamo procedendo in tal senso ed aggiungo, per essere più preciso, che abbiamo previsto di utilizzare 7 miliardi per la gestione sottufficiali e 15 miliardi per la gestione appuntati e carabinieri. Siamo in attesa di una risposta dell'UTE, avendo sottoposto alla sua valutazione il problema della congruità delle richieste delle ditte contattate.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Si tratta di immobile che andrebbe ad aggiungersi ad altri ?

GENNARO MARINO, *Presidente del consiglio d' amministrazione del Fondo per i sottufficiali dell'esercito*. No, il Fondo non ha immobili ma solo una gestione finanziaria. Abbiamo titoli di Stato per circa 30 miliardi per la gestione del Fondo sottufficiali e per la gestione appuntati e carabinieri di circa 40 miliardi.

PRESIDENTE. Adesso intendete investire una parte di queste somme in immobili ?

GENNARO MARINO, *Presidente del consiglio d' amministrazione del Fondo per i sottufficiali dell'esercito*. Dei 30 miliardi ne vorremmo investire 7, mentre dei 40 pensiamo di utilizzarne 15, anche perché si aggira su questa somma l'importo degli immobili che abbiamo trovato e che potrebbero soddisfare le nostre esigenze.

PRESIDENTE. Come avete intenzione di utilizzare questa somma ? Si tratta di immobili che danno un reddito ?

GENNARO MARINO, *Presidente del consiglio d' amministrazione del Fondo per i sottufficiali dell'esercito*. Abbiamo trovato due immobili, per fortuna già affittati: il primo, quello di Latina, è affittato all'Archivio di Stato del Ministero del tesoro; l'altro si trova a Roma ed è sede di una caserma dei carabinieri. Come si vede, non abbiamo voluto rischiare con immobili da affittare a privati.

PRESIDENTE. Quindi, questa capitalizzazione continua ad aumentare, almeno fino a quando non avrete la possibilità di migliorare e aumentare i servizi resi.

GENNARO MARINO, *Presidente del consiglio d' amministrazione del Fondo per i sottufficiali dell'esercito*. Esatto.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Marino e considero conclusa l'audizione del Fondo per i sottufficiali dell'esercito.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 giugno 1993, alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti della Cassa ragionieri, della Cassa dottori commercialisti, dell'ENPAOL, della Cassa avvocati e del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 29 giugno 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori.

PRESIDENTE. Desidero anzitutto ringraziare gli avvocati Scocozza e Vozzi, rispettivamente presidente e direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori, per aver accettato l'invito della Commissione.

Ricordo ai nostri ospiti che le audizioni della Commissione hanno il solo scopo di arricchire e completare le informazioni contenute nelle relazioni inviateci dagli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Premesso che i tempi a nostra disposizione sono limitati, da altri impegni parlamentari, do la parola al senatore Pulli, relatore sulla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori.

EMILIO PULLI, Relatore. Signor presidente, credo che le valutazioni che ho compiuto sulla base della relazione inviateci debbano essere integrate dai docu-

menti che ci hanno oggi consegnato il presidente ed il direttore generale della Cassa.

Per esempio, in questo foglio aggiuntivo del 18 marzo 1993, constato che vi sono alcune schede che riguardano la qualità del servizio, gli indicatori di efficienza, la gestione del patrimonio immobiliare e la condizione finanziaria complessiva. Si tratta di questioni, nessuna esclusa, che interessano molto la Commissione, anche in considerazione di ciò che si sta verificando in questo periodo.

Per quanto riguarda la qualità del servizio reso dalla Cassa, non riterrei di richiamarvi l'attenzione del presidente e del direttore generale. Invece, in merito alla scheda relativa agli indicatori di efficienza, vorrei porre una domanda riferita alla prima parte della medesima. Infatti, a proposito del personale, mentre la qualificazione e la valutazione oraria delle prestazioni sono definite generalmente buone, non viene espresso analogo giudizio per le motivazioni economico-professionali. Credo, inoltre, che l'attenzione del presidente e, soprattutto, del direttore generale della Cassa debba indirizzarsi sull'utilizzo degli strumenti normativi, sui progetti sociali eccetera.

Sappiamo che nell'ambito della pubblica amministrazione anche gli enti di cui ci occupiamo non si discostano dai parametri di rendimento della medesima, per cui ritengo che le valutazioni di cui sopra, riferite alla qualificazione professionale, al rendimento eccetera, non siano generalmente buone, come è detto, ma a livelli abbastanza scarsi, altrimenti le aggettivazioni usate sarebbero state più incisive.

La Commissione è interessata ad acquisire informazioni sulla gestione del patrimonio immobiliare, in quanto sta cercando di orientarsi in questo *mare magnum* del patrimonio immobiliare e mobiliare degli enti previdenziali ed assistenziali. Ciò non solo per le note vicende dell'anno scorso, che fortunatamente non vi hanno visti coinvolti, ma per avere un'idea di come questo immenso patrimonio possa essere utilizzato dal Governo dal punto di vista di possibili prelievi. Sappiamo che si tratta di patrimoni che appartengono a privati e che sono stati costruiti con il sacrificio, con lo sforzo e con il senso del risparmio del nostro popolo, per cui ci rendiamo conto che non viene visto di buon occhio chi ad un certo punto intende prendersene una parte. Anche per questa ragione gradiremmo, da parte vostra, qualche ulteriore precisazione a proposito della gestione del patrimonio immobiliare.

Gradiremmo anche qualche cenno a proposito della condizione finanziaria complessiva, di cui abbiamo avuto modo di parlare in relazione ad alcune prestazioni cui gli istituti di previdenza sono chiamati a far fronte per legge. Recentemente, una delle ultime prestazioni di cui si è parlato è quella relativa alle lavoratrici madri, la quale è stata estesa dai lavoratori dipendenti a quelli autonomi e da questi anche agli ordini professionali, i quali hanno dovuto liquidare indennità di centinaia di milioni. Credo che ciò non fosse nello spirito della legge, per cui occorrerebbe un rimedio di natura legislativa.

Anche per quanto riguarda i piani di investimento, gradiremmo conoscere il vostro pensiero a proposito delle voci di prelievo, da parte del Governo, che stiamo sentendo in questi giorni.

PRESIDENTE. Mi associo alle ultime osservazioni formulate dal senatore Pulli in ordine alla gestione degli immobili. Desidero ricordare che proprio ieri la Commissione bilancio della Camera ha concluso l'esame sulla manovra di 13 mila miliardi; pertanto, sarebbe di

estremo interesse conoscere in maniera esatta cosa si è deciso in ordine al prelievo sui fondi degli enti previdenziali.

RICCARDO SCOCOZZA, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori.* Desidero innanzitutto ringraziare il presidente e la Commissione tutta per l'invito che ci è stato rivolto. Vorrei fugare alcune preoccupazioni emerse in ordine alla funzionalità del nostro personale. È vero che la nostra Cassa è regolata da una legge che ci rende molto simili agli statali e quindi è pensabile che anche il nostro Ente subisca tutti gli effetti negativi del funzionamento della macchina dello Stato.

Tuttavia, mi corre l'obbligo di dichiarare che la dirigenza del nostro Istituto ha avuto la capacità di portare il personale del nostro Ente ad elevati livelli di funzionalità. Malgrado ciò siamo fortemente ostacolati nel nostro lavoro dall'impossibilità di meglio remunerare il personale, che sarebbe disposto a dare di più per una migliore funzionalità dell'Ente. Prima o poi le norme che regolano gli enti di previdenza autonomi dovranno essere modificate perché non è possibile continuare ad operare in una morsa di disposizioni che si sovrappongono e rendono la nostra attività estremamente difficoltosa.

Svolte queste brevi considerazioni risponderò ora ai quesiti posti dal relatore, senatore Pulli, riguardanti la gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare dell'Ente. Com'è noto, ogni anno siamo tenuti a presentare al Ministero del lavoro e della previdenza sociale un piano relativo agli impieghi delle disponibilità per l'esercizio dell'anno in corso. Nel mese di aprile di quest'anno abbiamo avuto l'approvazione del piano di impiego dei fondi disponibili per l'attuale esercizio in corso. Abbiamo investimenti immobiliari per 160 miliardi e 500 milioni, pari al 30 per cento, ivi compresa la quota di 48 miliardi e 500 milioni, di cui alla legge n. 203 del 1991; investimenti in edilizia universitaria (articolo 3 della legge n. 498

del 1992), per 133 miliardi e 700 milioni, pari al 25 per cento; investimenti mobiliari per acquisto di titoli, ai sensi dell'articolo 53 della legge 8 gennaio 1992, n. 6, per 240 miliardi e 800 milioni, per un totale di 535 miliardi.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il numero degli iscritti.

RICCARDO SCOCOZZA, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori*. Attualmente gli iscritti sono circa 49 mila; tuttavia, il dato a cui facciamo riferimento è pari a circa 51-52 mila iscritti. Ricordo, per inciso, che il nostro Ente riceve un contributo pari al 2 per cento anche da parte di coloro i quali non sono iscritti alla cassa. Vi sono, infatti, colleghi, che, non avendo superato i minimi per quanto riguarda l'IRPEF e il volume di affari, pur non avendo l'obbligo di iscrizione sono tenuti a riscuotere il 2 per cento che successivamente versano alla Cassa. Di tutti costoro si tiene conto solamente ai fini assistenziali.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare è doveroso da parte mia tornare nuovamente sulle norme che regolano non soltanto la nostra Cassa ma anche gli altri enti previdenziali. Negli scorsi anni abbiamo incontrato enormi difficoltà nell'acquisizione del patrimonio immobiliare a causa delle norme che l'Ente è tenuto ad osservare nel momento in cui si decide l'acquisto di un immobile. La dinamica del mercato è tale per cui i nostri tempi di decisione non ci consentono di intervenire tempestivamente e quindi in tempo utile. A questo riguardo vorrei invitare il presidente, il relatore e la Commissione tutta affinché promuovano un'attenta riflessione nell'interesse non soltanto nostro ma di tutti gli enti previdenziali affinché le procedure siano snellite per consentire alle casse di intervenire sul mercato in tempo utile.

Qualche autorevole esponente del nostro Parlamento sostiene che il patrimonio immobiliare non viene ben amministrato dagli enti previdenziali. Vorrei

ricordare che la redditività del nostro patrimonio è bassa in quanto gli enti sono tenuti ad acquisire immobili che poi devono cedere all'INPS e con i quali si fa fronte al fabbisogno abitativo del nostro paese, per non parlare delle molteplici tasse, quali l'IRPEG, l'ICI e quant'altro, che gravano sul patrimonio immobiliare delle casse. Tuttavia, dal momento che siamo tenuti ad assicurare il pagamento delle pensioni, anche negli anni a venire, continueremo a fare investimenti immobiliari, malgrado la bassa redditività degli stessi anche in funzione della rivalutazione che inevitabilmente interviene nel corso degli anni.

Per quanto riguarda gli investimenti immobiliari naturalmente noi procediamo secondo le disposizioni di legge. Vorrei precisare che nel 1993, con una gestione più dinamica del nostro patrimonio immobiliare, siamo riusciti ad avere una redditività maggiore. Infatti, il rendimento del nostro patrimonio immobiliare è pari a circa 11 miliardi l'anno.

Desidero soffermarmi brevemente, affinché la Commissione faccia l'uso che ritiene opportuno delle mie osservazioni, sul problema relativo proprio a questa nuova legge che è stata introdotta e che assicura alle colleghe — questo non vale soltanto per la Cassa di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori ma per tutte le Casse — il riconoscimento di un periodo, per così dire, di tranquillità durante la maternità. Tale legge che, ricalcando quelle già esistenti, ha stabilito che vengano corrisposti i cinque dodicesimi della retribuzione, per i liberi professionisti ha creato un disagio e non essendovi, in buona sostanza, un dato di riferimento, ha fatto riscontrare delle anomalie. Ad esempio, è accaduto che una giovane collega si sia iscritta alla Cassa, poco dopo abbia fatto domanda per usufruire dell'indennità per la maternità avendo un altissimo reddito, benché molto giovane e quindi, secondo noi, non certo esperta a tal punto da avere affari di quella importanza, e mentre noi procedevamo alla liquidazione

dell'indennità si sia cancellata dalla Cassa stessa. D'altra parte, la fantasia italica è nota! Quindi, presidente, ci permettevamo poc'anzi di parlare con il senatore Pulli della possibilità di varare un disegno di legge composto da un articolo unico che stabilisca un tetto, che dovrebbe corrispondere al massimo della contribuzione dell'anno precedente a quello in cui si verifica l'evento.

Mi auguro di essere stato sufficientemente esauriente. Se il senatore Pulli o gli altri commissari hanno altre domande da rivolgermi sono a loro disposizione. Tuttavia, vedevo poco fa il presidente guardare l'orologio, il che significa che il tempo a mia disposizione è scaduto ed io voglio essere rispettosissimo nei suoi confronti, come lo sono da trent'anni a questa parte!

PRESIDENTE. Guardavo l'orologio semplicemente perché mi stavo domandando se saremmo riusciti ad avere il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* prima del termine di questa audizione.

EMILIO PULLI, Relatore. Se i colleghi non hanno domande da porre, ritengo che non vi siano altre questioni da affrontare e che la nostra conversazione si sia praticamente conclusa con questa esposizione da parte del presidente Scocozza, anche perché gli argomenti sollevati avevano già costituito oggetto della nostra attenzione in una conversazione informale svoltasi prima dell'inizio della seduta.

Penso che dei chiarimenti forniti dal presidente ci serviremo al momento in cui dovremo redigere la relazione, poiché si tratta di dati importanti che si vanno ad aggiungere a quelli già in nostro possesso. Non ci resta dunque che augurare ai nostri ospiti di svolgere un'ottima attività, che le cose vadano nei migliori dei modi e che i prelievi di cui si è parlato non li « salassino » eccessivamente.

Per quanto riguarda un'iniziativa legislativa tendente non dico a rimettere ordine, poiché non si tratta di questo, ma

a rendere più adeguata la disciplina relativa all'assegno di maternità anche nel campo delle libere professioni, siamo naturalmente disponibili a fare tutto ciò che è in nostro potere affinché tale modifica possa giungere a compimento, anche se le prospettive di durata del Parlamento non sono così sicure come dovrebbero essere quando si assumono iniziative di questo genere.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere a quanto detto dal senatore Pulli soltanto una richiesta di chiarimento. Mi pare di aver sentito nella descrizione del patrimonio immobiliare che vi sia anche una quota di edilizia universitaria...

RICCARDO SCOCOZZA, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori. Sì, è stata introdotta.

PRESIDENTE. Vorrei sapere come ciò rientri nel vostro bilancio, se renda oppure no.

RICCARDO SCOCOZZA, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori. Non abbiamo ancora proceduto poiché tale riserva è stata introdotta quest'anno per la prima volta e, per la verità, anche su questo punto va fatto un ulteriore chiarimento. Io sono un libero professionista ed esercito questa mia attività ormai da quarant'anni ma per la verità non ho capito bene quale sia il significato della norma, secondo la quale questi immobili dovrebbero essere dati in uso o a locazione finanziaria. Il codice civile dà una esatta interpretazione di cosa significhi « in uso » ed io non credo che il legislatore abbia voluto stabilire che le Casse di previdenza debbano comprare gli immobili per poi consegnarli graziosamente alle istituzioni universitarie, quindi anche su questo punto è necessario un chiarimento. Se poi si tratta di un *leasing*, poiché in buona sostanza questo è la locazione finanziaria, dobbiamo capire come vengano restituiti questi soldi, per-

ché noi dovremmo, in pratica, operare come una banca; su questo stiamo ancora discutendo.

PRESIDENTE. Dunque vi viene assegnata un'altra funzione.

RICCARDO SCOCOZZA, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e i procuratori. Esattamente. Ecco il motivo per cui noi diciamo che il Parlamento ci vuole espropriare del 15 per cento, che poi, col passare del tempo, è diventato il 20 e ieri, in Commissione, il 25 per cento, per cui non so a quanto ammonterà questa percentuale quando il decreto-legge n. 155 sarà definitivamente convertito. Dunque: c'è un'emergenza terremoto e sono le Casse di previdenza ad essere chiamate ad acquistare immobili per il terremoto; ci sono problemi per le forze dell'ordine, per i dipendenti statali che trasferendosi da una città all'altra non hanno la disponibilità di un alloggio e le Casse di previdenza autonome vengono chiamate a far fronte; il prefetto di Roma « ci insegna » (per fortuna è stata fatta giustizia di questa sua pretesa da parte del TAR) affermando che il 50 per cento del nostro patrimonio locativo dovrebbe essere consegnato a lui, affinché possa disporne ed assegnarlo a chi ritiene. A questo punto, veramente siamo messi alle strette e, soprattutto, siamo fortemente preoccupati perché non possiamo avere una gestione dinamica del nostro patrimonio; inoltre — aprendo un inciso attorno al problema degli investimenti di carattere mobiliare — abbiamo dei legami che non ci consentono nemmeno di fare investimenti in titoli esteri, vale a dire nell'ambito della Comunità europea, che potrebbero essere più remunerativi, atteso che abbiamo il sacrosanto dovere — secondo le prospettazioni dell'attuario — di far fruttare il capitale di cui disponiamo per assicurare le pensioni ai colleghi che verranno senza aumentare la contribuzione, dato che quella del 10 per cento è già una contribuzione elevata. Chiedo scusa e ringrazio.

PIERPAOLO VOZZI, Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori. Ogni nostro iscritto versa mediamente circa 6 milioni e mezzo di contributi l'anno: si tratta di una cifra veramente pesante. Le nostre entrate contributive ammontano a 340 miliardi, che divise per 50 mila — ho largheggiato per comprendere anche i non iscritti — dà 6 milioni ed 800 mila lire. Questo può dare l'idea del senso di insofferenza e di intolleranza che si prova di fronte a manovre che hanno il sapore dell'esproprio.

PRESIDENTE. Dal momento che siamo tornati alle cifre, vorrei che mi confermaste un dato che mi sembrava di aver colto poco fa, cioè che il vostro patrimonio immobiliare è dell'ordine di 150 miliardi.

PIERPAOLO VOZZI, Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori. Il nostro patrimonio immobiliare viene registrato in bilancio, come da disposizioni di legge, al costo di acquisto, cioè al costo storico, il che significa effettivamente intorno al centesimo di miliardi. Valutiamo che il nostro patrimonio in questo momento raggiunga il valore di circa 450 miliardi. Più volte ci viene chiesto di indicare il valore reale ma è molto difficile poterlo fare in assenza di una precisa disposizione normativa, o quanto meno, di carattere ministeriale, che imponga a tutti gli enti di usare lo stesso metodo di calcolo. Un criterio potrebbe essere quello di assumere come base il valore catastale, che serve a fini fiscali. Un altro potrebbe essere il valore di mercato, però tale criterio costringerebbe ogni anno a continue oscillazioni. Qualcun altro propone — forse è il metodo più incongruente — di prendere a riferimento il valore storico aumentato con i dati ISTAT; però questi ultimi seguono una logica diversa da quella del mercato immobiliare. Riteniamo che il calcolo debba essere equilibrato sulla base delle aliquote considerate valide a fini fiscali.

PRESIDENTE. A fronte di questo patrimonio a quanto ammontano le entrate?

RICCARDO SCOCOZZA, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori*. Ad 11 miliardi.

PRESIDENTE. Si tratta degli affitti?

RICCARDO SCOCOZZA, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori*. Sì.

PRESIDENTE. Una chiave per comprendere il funzionamento di queste gestioni è quella del confronto incrociato fra tutti gli enti, perché ci risultano dati sui rendimenti assai diversificati.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Il dato del rendimento del patrimonio immobiliare è abbastanza simile per tutti gli enti. Per il vostro Ente risulta un rendimento del 3,80 per cento, che in realtà, tenendo conto del valore effettivo del patrimonio, si riduce al 2,70.

PIERPAOLO VOZZI, *Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori*. Se mi è consentito, vorrei aggiungere che nel patrimonio immobiliare figura anche la sede, che incide abbastanza trattandosi di un grande palazzo sito in Roma. Nel calcolo della rendita non si tiene conto, come per le società, del fitto virtuale. In realtà, quindi, se ai fini del valore di 450 miliardi si tiene conto di questo immobile, ai fini del rendimento esso non figura.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Comunque, non farebbe aumentare di molto il tasso di rendimento: probabilmente, esso passerebbe dal 2,70 al 3 per cento.

PRESIDENTE. Alcuni enti denunciano un rendimento dell'1,2 per cento.

PIERPAOLO VOZZI, *Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati ed i procuratori*. Comunque, il rendimento del patrimonio è in forte crescita. Finora eravamo piuttosto fermi sull'equo canone; attualmente, cerchiamo di uscirne, secondo legge, con l'applicazione dei patti in deroga. Certo, non si tratta di un'innovazione miracolosa, però ci aspettiamo qualche miglioramento, anche se incontriamo difficoltà normative di non facile superamento. Una di queste è data dall'assistenza sindacale. Per carità, non contestiamo che in qualche caso e per qualcuno l'assistenza sindacale nei patti in deroga sia una necessità. Non riusciamo a far quadrare bene questo discorso quando l'Ente è soggetto a certe norme che prevedono commissioni di congruità per la fissazione del canone e quando l'Ente non può stipulare contratti differenziati (i nostri sono circa 2 mila e per forza sono tutti uguali, per cui non vediamo quale possa essere l'utilità dell'assistenza contrattuale). C'è anche un risvolto economico, perché le organizzazioni sindacali chiedono un compenso. Inoltre, la difficoltà è anche di natura psicologica, per la resistenza che una Cassa di professionisti, come avvocati o commercialisti, ha nel farsi assistere da una organizzazione sindacale per la stipula dei contratti; però, la legge prevede che senza tale assistenza i contratti sono nulli. Questo è un altro aspetto che vorremmo sottoporre all'attenzione della Commissione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della disponibilità e delle interessanti notizie che ci avete fornito.

Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti.

PRESIDENTE. In rappresentanza della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza dei dottori commercialisti sono presenti il presidente, Aldo Sanchini, il direttore generale, Antonio Selvaggi, ed il

capo della ragioneria, Enrico Ollene, che ringrazio per essere intervenuti.

Vorrei ricordare che questa audizione ha lo scopo di completare le notizie che ci avete fornito con la relazione scritta già inviata.

Do la parola al senatore Pulli, relatore sul vostro Ente.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Ringrazio i rappresentanti della Cassa per i dottori commercialisti. In via preliminare, devo dire che la vostra relazione mi sembra molto ben redatta e d'altra parte i commercialisti non avrebbero potuto presentare un documento diversamente concepito. La relazione è ricca di tabelle e di elementi analitici e non manca delle necessarie sintesi, assai utili per comprendere i vari aspetti. Anch'io sono dottore commercialista e so che ci accusano spesso di scrivere cifre che nessuno capisce. Quando poi ci sentono illustrare il significato dei numeri, rendendoli comprensibili e logici, tutti si meravigliano, perché solitamente i numeri appaiono incomprensibili alle persone che non sono pratiche della materia.

Desidero qualche elemento di valutazione da parte del presidente sul tipo di prestazioni agli iscritti e su come vengono erogate. Vorrei poi un chiarimento sulla gestione del patrimonio. Infine, vorrei sapere se vi abbia creato qualche problema l'istituto dell'assegno di maternità, come ne ha creati ad altre Casse di liberi professionisti.

ALDO SANCHINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. Le prestazioni istituzionali della nostra Cassa, che peraltro credo non divergano da quelle delle altre casse, sono le pensioni di vecchiaia, le pensioni di inabilità e di invalidità, le pensioni ai superstiti, le indennità *una tantum* in casi di particolare bisogno, le prestazioni assistenziali e l'indennità di maternità.

Quanto ai trattamenti assistenziali, devo precisare che sono erogati nei limiti delle disponibilità risultanti dallo stanziamento

dell'apposito capitolo di bilancio, dopo aver accertato lo stato di bisogno dei beneficiari, e che si concretizzano in prestiti finalizzati, borse di studio, assegni funerari, assegni per le degenze in case di riposo ed in strutture sanitarie.

Per quanto riguarda l'indennità di maternità, che è un istituto di recente creazione, devo osservare che l'applicazione pratica ha messo in evidenza una stortura che merita di essere esaminata dal Parlamento, perché evidentemente si producono ingiustizie anziché benefici. Si finisce infatti per causare un eccessivo onere per le casse e dei benefici mal distribuiti alle professioniste madri: se non si prevede un tetto massimo per tale beneficio, si finisce per erogare centinaia di milioni a sproposito, proprio a chi, avendo redditi maggiori, può ricavare maggiore vantaggio dalla nascita di un figlio, fatto in sé gioioso ma che riguarda la persona del professionista e non anche la collettività. Si creano così dei gravami che non hanno senso.

Si è verificato recentemente a Roma il caso di una professionista che si è vista liquidare, per la nascita di un figlio, più di 200 milioni, il che non ha senso. Bisognerebbe trovare un parametro equilibrato per stabilire quale debba essere l'aiuto da dare, che però non deve essere proporzionato al reddito, o quanto meno deve essere attenuata la scala di proporzione. La signora cui mi riferisco guadagna 600 milioni l'anno, perché si occupa come professionista delle aziende di suo padre: in più, la Cassa di previdenza la deve regalare circa 250 milioni per la nascita del figlio. E sono tutti « soldini » nostri, dei dottori commercialisti.

In relazione ai tipi di pensione che ho enunciato, posso riferirvi qual è il numero dei pensionati nelle varie categorie, nonché indicarvi le prospettive, salvo quanto potrà accadere considerando che si cerca di prelevare il 25 per cento dei nostri soldi, non so in base a quale titolo.

Come avrà già notato l'avvocato Scozzozza, certamente con maggiore efficacia oratoria, non va dimenticato che si tratta di soldi che sono tutti nostri e che lo

Stato non ha il diritto di gestire come se fossero suoi. Bisogna ricordarlo perché ci offende particolarmente: è troppo ovvio che io non possa minacciare, ma devo sottolineare che, pur essendo il nostro un gruppo ristretto, composto da un paio di milioni di professionisti, fra i quali comunque vi è più di un *leader*, alle elezioni potrà arrivare il *redde rationem* (naturalmente non mi riferisco ai presenti). A noi non sta bene che lo Stato spreca e utilizzi i soldi nostri: voglio inviare questo messaggio, attraverso di voi, a coloro che ci amministrano.

Lo Stato ha evidentemente l'autorità per disporre dei suoi soldi...

CESARE DUJANY. I soldi dello Stato sono quelli dei cittadini.

ALDO SANCHINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. No, ne può disporre quando diventano suoi attraverso l'erario o attraverso altri mezzi di acquisizione.

PRESIDENTE. Non ci soffermiamo troppo sull'argomento, che peraltro è importante, ed io stesso l'ho sollevato in difesa delle casse di previdenza; ora, però, abbiamo poco tempo a disposizione.

ALDO SANCHINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. Voglio solo esprimere lo stato d'animo dei dottori commercialisti, degli ingegneri, degli avvocati, eccetera, che non sopportano questi soprusi. È ora di finirla! Mi scuso se sono un po' vibrante, ma si tratta di un grave problema.

Passando ad un'altra questione, mi piace ricordare, con riferimento ad anni nei quali non ero ancora presidente, che la Corte dei conti, nella sua relazione (che credo sia contenuta nel fascicolo che vi abbiamo trasmesso), non ha espresso sostanziali critiche alla nostra gestione, anche se si riconoscono alcuni inconvenienti, che però non dipendono da noi. Sono lieto di sottolinearlo, anche se non

ero il protagonista di quelle gestioni, il cui merito va ad altri. Abbiamo svolto una gestione seria ed importante, attuata con corretti criteri economici. Ripeto, la Corte dei conti non ha mosso alcun rilievo nei nostri confronti.

Per quanto riguarda gli immobili, preciso che il loro valore storico è di 147 miliardi, con un reddito di 11 miliardi annui, che corrisponde al 7,9 per cento; inoltre gli edifici posseduti sono relativamente recenti — circa dieci anni — e sono assicurati per 211 miliardi, ben inferiore al totale del loro valore se fossero rivalutati.

Sulla stampa l'onorevole Visco sostiene che gli enti gestiscono male gli immobili. Ritengo che sia ingiusto fare di tuttata l'erba un fascio. È probabile che qualche ente governi male, ma per quanto ci riguarda possiamo dire che sappiamo acquistare e gestire bene gli immobili, nel senso che sappiamo farli rendere nella consapevolezza di fare qualcosa che riguarda il nostro « salvadanaio ».

EMILIO PULLI, *Relatore*. Credo si debba precisare, anzitutto, che non dividiamo le valutazioni dell'onorevole Visco. Infatti, esaminando i rendiconti degli enti di previdenza, anche se qualche osservazione potrebbe essere fatta per quelli più importanti, ci siamo resi conti che se si volessero mettere gli istituti di previdenza nella condizione di gestire al meglio i loro patrimoni bisognerebbe svincolarli da tutti quei vincoli di legge da cui sono gravati. La realtà è tale per cui gli istituti di previdenza non possono gestire il loro patrimonio così come potrebbe fare il buon amministratore di una qualsiasi azienda. Quindi, ritengo che l'onorevole Visco, pur con tutto il rispetto...

PRESIDENTE. Le considerazioni dell'onorevole Visco non sono oggetto della nostra audizione!

EMILIO PULLI, *Relatore*. Però, non possiamo non considerare il turbamento che certe dichiarazioni generano nei re-

sponsabili di queste istituzioni, anche perché spesso ci mettono l'anima per portarle avanti e per gestirle al meglio. Credo si tratti di critiche immotivate e che nella mente dell'autore, probabilmente, non fossero neanche dirette agli amministratori degli enti. Infatti, sostenere che i patrimoni degli istituti di previdenza non sono ben gestiti, forse è una verità, ma se è detto in modo così nudo e crudo, può intendersi che siano malgestiti da chi ne ha la responsabilità. Bisognerebbe dire, invece, che questi patrimoni rendono poco perché lo Stato ha altri interessi, di natura superiore. Oltretutto, non è detto che tutto debba essere commisurato al reddito, che certo non è l'unica motivazione della vita sociale.

ALDO SANCHINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. Non c'è dubbio.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Forse sarebbe necessaria una maggiore serenità per quanto riguarda il prelievo...

ALDO SANCHINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. Non ci riusciamo!

EMILIO PULLI, *Relatore*. Avete sottolineato, giustamente, che siete 2 milioni di liberi professionisti...

PRESIDENTE. Senatore Pulli, la prego di non allargare troppo il discorso.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Concludo dichiarando la mia soddisfazione per la relazione, nonché per i chiarimenti e le considerazioni del presidente Sanchini.

ALDO SANCHINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. Voglio precisare da cosa nasce la nostra indignazione: dal fatto che, rispetto alla CEE, rischia di essere una foglia di fico...

PRESIDENTE. È un cattivo indizio, perché in realtà si tratta di un debito, non di un'entrata.

ALDO SANCHINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. Se vogliamo usare un termine tecnico più appropriato, direi che si tratta di uno scippo, perché vi è un debito realizzato con violenza!

PRESIDENTE. Una promessa di restituzione...

ALDO SANCHINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. Non si può pensare di risolvere i problemi in questo modo. Sappiamo bene, quando si parla di diete, che quella più efficace di tutte è mangiare di meno. Non ci sono altre regole. Anche in questo caso, l'unica cui attenersi è quella di spendere meno. Se seguitiamo a prendere soldi di qua e di là senza tamponare le spese, certamente non risolviamo il problema.

ANTONIO SELVAGGI, *Direttore generale della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. Considerato che a fronte di specifiche domande, il presidente Sanchini ha già illustrato i termini della nostra situazione generale, vorrei aggiungere soltanto qualche breve considerazione.

Tenuto conto della plusvalenza, una redditività immobiliare reale, effettiva, non camuffata tramite interpolazioni, come spesso accade, del 4 per cento netto è da considerarsi senz'altro positiva se rapportata a quella conseguita da altri organismi simili.

A fronte di 206 miliardi di titoli in portafoglio, il rendimento è di 24,8 miliardi, ed è particolarmente interessante considerato che la nostra Cassa ha evitato di svolgere attività di movimentazione di portafoglio facendo l'investitore speculativo. Ben consapevoli di detenere in portafoglio titoli dello Stato non abbiamo cercato di lucrare con redditività additive, il nostro senso di responsabilità nei

confronti dello Stato ci ha portato a non svolgere manovre speculative sui titoli di portafoglio, nel senso di dismettere quelli meno appetibili. Ci rendiamo conto degli obblighi che abbiamo nei confronti dello Stato in qualità di enti pubblici.

Vorrei sottolineare che il nostro Ente su un organico di 80 unità può contare soltanto su 60 dipendenti a causa dei condizionamenti legislativi, delle procedure di mobilità, eccetera, che non ci consentono di colmare velocemente le lacune della nostra pianta organica.

Il nostro Ente, al pari degli altri, è investito non solo dalle leggi istituzionali e dai propri compiti strumentali, ma giornalmente da un diluvio di richieste. Non è pensabile spendere l'attività amministrativa a vantaggio dei tanti che vogliono appropriarsi di dati che poi provvedono ad aggregare. Noi possiamo fornire soltanto dati puri, ma purtroppo nel nostro paese vige il detto: « io non sono in grado di fare, quindi fallo tu dal momento che hai dimostrato di svolgere bene il tuo compito ». È bene che ci sia un solo momento organizzativo che richieda alla fonte relazioni e dati in modo che il lavoro venga svolto una sola volta.

Il presidente ha ricordato che la Corte dei conti ha lasciato indenne da osservazioni il nostro Ente, ma io più che alla relazione della Corte dei conti mi riferirei alla visita effettuata dal corpo ispettivo della Guardia di finanza presso la Ragioneria generale dello Stato, la quale nonostante una relazione di 200 pagine non è riuscita a produrre un rilievo che sia fondato. Ricordo queste cose non come momento d'orgoglio ma per dimostrare l'attenzione dell'Ente verso la legittimità degli atti e la stretta osservanza delle norme da parte dell'Ente medesimo.

Evidentemente dispiace a questo orgoglio gestionale disperdere il significato di tanto impegno a favore della categoria. Vorrei sottolineare che i primi tempi di attuazione della normativa vedono le entrate a regime ma non le uscite, dal momento che stiamo introitando contributi per redditi che oltretutto saranno rivalutati e che fra 10-15 anni produr-

ranno costi crescenti. A quel punto anche noi dovremmo annoverarci tra gli enti che stendono la mano allo Stato chiedendo di ripianare le loro passività?

Certa forma di statalismo ha fatto il suo tempo, è necessario eliminare le spese laddove è possibile ed ipotecate da istanze sociali non più accoglibili. Ci troviamo in un momento in cui è indifferibile giungere all'autoresponsabilità da parte di tutti. Questo è un appello che rivolgo non in qualità di direttore generale ma di semplice cittadino, il quale vorrebbe evitare di seguire certe mode che purtroppo si imporranno se continueranno ad essere approvati simili provvedimenti.

ALDO SANCHINI, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i dottori commercialisti*. Desidero consegnarle una relazione che riteniamo meriti considerazione da parte della Commissione e del relatore, senatore Pulli.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Sanchini ed il direttore generale Selvaggi.

Audizione del presidente dell'Ente nazionale previdenza e assistenza consulenti del lavoro (ENPAEL).

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti dell'Ente di previdenza dei consulenti del lavoro.

Saluto i nostri ospiti e ricordando loro che è intendimento della Commissione raccogliere alcuni elementi aggiuntivi rispetto alla relazione che ci è stata a suo tempo inviata, devo purtroppo informarli che il tempo a nostra disposizione è piuttosto limitato.

EMILIO PULLI, *Relatore*. La relazione che ci è stata consegnata è ben congegnata ed argomentata. Pertanto, vorrei qualche ulteriore chiarimento in ordine alle prestazioni più importanti che l'Ente eroga in questo momento, sull'acquisizione, gestione e redditività del patrimo-

nio immobiliare e mobiliare ed infine qualche chiarimento sull'attuale situazione finanziaria dell'Ente.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Presidente dell'ENPACL*. Desidero ringraziare il presidente per l'invito che ci è stato rivolto e adeguandomi immediatamente alle esigenze di tempo della Commissione, entro subito in argomento.

La legge istitutiva del nostro Ente di previdenza è del 1971, mentre nel 1991 è stata approvata la legge di riforma che ha consentito all'ENPACL di erogare altre due forme di pensioni, cioè la pensione di invalidità e quella di anzianità. Nel 1994 andranno a regime le pensioni di anzianità, mentre nel 1996 quelle di invalidità e ciò ci consentirà di erogare, al pari degli altri enti previdenziali, tutte le forme pensionistiche.

Attualmente su 16 mila 700 iscritti sono erogate 3 mila 500 pensioni, tra dirette e pensioni ai superstiti, quindi con un rapporto ancora estremamente favorevole; eravamo partiti da un rapporto tra beneficiari di prestazione e contribuenti di uno a sei, adesso, con 3 mila 500 pensioni erogate su più di 16 mila iscritti, il rapporto è di uno a quattro e mezzo ma ancora favorevole.

Il nostro Ente di previdenza per la prima volta applica il contributo integrativo sul volume di affari, che è del 2 per cento, ed in questo è allineato agli altri enti di previdenza. Si tratta di un introito che era stato stimato, sulla base di 16 mila 700 iscritti, intorno ai 25 miliardi; è stato incassato proprio in questi giorni (i termini scadevano a maggio) ed abbiamo potuto riscontrare che le previsioni erano esatte.

Per quanto riguarda il patrimonio, devo dire che esso risente della relativa giovinezza dell'Ente. Abbiamo circa 60 miliardi di proprietà immobiliari che, direi, sono abbastanza equamente divise: la sede, di nostra proprietà, è utilizzata per il 50 per cento della sua superficie ad albergo e dispone di un centro congressi e riunioni nello stesso edificio; abbiamo poi alcune proprietà immobiliari di na-

tura commerciale, cioè affittate a banche o ad attività commerciali o imprenditoriali; infine, una parte della proprietà è costituita da immobili destinati ad abitazione. Ovviamente, come tutti gli altri enti siamo stati sottoposti al nuovo meccanismo che non ci consente di uscire dal sistema dei fitti bloccati per passare a quello dei fitti liberi; però, lo ripeto, questo fatto ha per noi scarsa rilevanza perché la nostra proprietà immobiliare a livello di unità abitative ammonta a circa 60 appartamenti, quindi è sufficientemente limitata. La redditività esatta, calcolata proprio in occasione della denuncia per l'ICI, è del 4,36 per cento sul valore di acquisto e del 7 per cento sul valore catastale; si tratta di valori abbastanza esatti perché trattandosi di patrimoni acquisiti in questi anni non vi è stata la grossa rivalutazione che hanno subito, invece, i patrimoni acquistati negli anni passati.

Le proprietà mobiliari, sempre a garanzia delle nostre pensioni, consistono, invece, in 50 miliardi in titoli di Stato.

Passando all'ultima domanda, devo dire che per quest'anno la possibilità finanziaria del nostro Ente per investimenti era di circa 49 miliardi. Dico «era» perché, come riportano un po' tutti i giornali, essa sarà drasticamente ridotta: se dovesse essere approvato l'innalzamento al 25 per cento delle entrate contributive del conto corrente vincolato presso la Tesoreria, per il nostro Ente significherebbe passare dai 35 miliardi calcolati per il triennio sulla base del 15 per cento a circa 55-60 miliardi, i quali, lasciatemelo dire, non consentono assolutamente un equilibrio finanziario, poiché si va ad eccedere addirittura le autorizzazioni che abbiamo per investire in garanzia. Ciò significherebbe, dunque, portare l'Ente ad una mera gestione: tanto si incassa, tanto si spende nelle pensioni. Non avremo più possibilità di coprire la riserva matematica, di conseguenza rimangono solo due soluzioni: o l'Ente ha un disavanzo, cosa che la legge non consente; o si deve aumentare il carico nei confronti degli iscritti, poiché

noi abbiamo l'obbligo, non essendo previsto da nessuna parte il ripianamento dei nostri disavanzi, di fare il bilancio tecnico ogni tre anni e, nel momento in cui questo dovesse evidenziare una impossibilità di copertura, dovremmo immediatamente procedere all'adeguamento attraverso l'aumento delle quote di contributo a carico degli iscritti.

Dei 49 miliardi previsti per quest'anno, una buona parte già è stata investita in titoli per concedere mutui agli iscritti — si tratta di titoli fondiari per un valore di 12 miliardi — e questo ci spiazza ulteriormente, perché dovendo versare questo 25 per cento dovremmo trovare una qualche alchimia di bilancio non essendovi assolutamente copertura, visto che le altre voci sono già state approvate dal ministero vigilante e sono già rigidamente ripartite. Il 25 per cento dei 49 miliardi lo dobbiamo investire in edilizia universitaria; il 25 per cento in edilizia abitativa per coprire le esigenze dei dipendenti dello Stato, degli sfrattati, lasciando il poco che resta al libero mercato; il rimanente 50 per cento può essere investito in proprietà libera, cercando cioè qualcosa che dia una certa redditività. Avevamo già costituito le commissioni, fatto i controlli ed anche individuato gli investimenti da compiere; ora dobbiamo rimanere fermi per un po', anche perché l'assemblea per l'approvazione dei bilanci è convocata per dopodomani e quindi per modificare gli stanziamenti di bilancio ci troveremo poi costretti ad indire un'assemblea straordinaria. Ripeto, però, che in questo modo si va a superare la quota che abbiamo a disposizione per gli investimenti, quindi si va nettamente ad intaccare la nostra capacità economica.

Vi rubo soltanto altri 30 secondi per citare una situazione rispetto alla quale lasceremo, comunque, alla Commissione una memoria e per la quale abbiamo già scritto ai ministeri vigilanti. Mi riferisco alla situazione anomala e, consentitemi il termine, assurda creata dalla legge per la tutela della maternità alle libere professioniste. Noi abbiamo un introito a quota

fissa di lire 18 mila che equivalgono a circa 300 milioni l'anno; l'anno scorso abbiamo speso un miliardo 900 milioni ed abbiamo stanziato per quest'anno 2 miliardi e mezzo. Ciò vuol dire che noi sottraiamo, in termine assolutamente illegittimo, oltre 2 miliardi ai contributi che devono essere destinati al pagamento delle pensioni. Abbiamo chiesto l'adeguamento della quota ed anche la moralizzazione di questo tipo di intervento, che ormai non ha più il significato di tutela della maternità ma è diventato un modo per procurarsi una sopravvenienza attiva, tra l'altro estremamente sproporzionata.

PRESIDENTE. Qual è l'entità del contributo?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Presidente dell'ENPACL*. Il guaio grosso è proprio questo: il contributo versato dall'iscritto è di 18 mila lire fisse l'anno, mentre noi dobbiamo pagare all'iscritta in maternità l'80 per cento dell'equivalente dei cinque dodicesimi del reddito dell'anno precedente. Posso dare questo riferimento: il minimale fissato dalla legge (perché deve essere rapportato alla pensione minima vigente in Italia) è di 5 milioni 850 mila lire qualunque sia il reddito dichiarato, il resto è libero. Il record che è stato raggiunto nel nostro Ente è di circa 110 milioni, in rapporto al reddito effettivo della persona. Se una professionista ha 300 milioni di reddito dichiarato, calcolando l'80 per cento di quei 300 milioni si arriva a 240 e i cinque dodicesimi di 240 milioni sono 100 milioni.

PRESIDENTE. Ciò significa che fare un bambino costa diversamente a seconda del livello di reddito!

GIUSEPPE INNOCENTI, *Presidente dell'ENPACL*. Esatto, questa è la prima cosa. In secondo luogo, poiché ciascuno di noi ha una famiglia e dei figli, ciò che io credo abbia sempre differenziato il sistema italiano da quello di altri paesi (nel sistema americano fino a un anno fa era addirittura consentito il licenziamento

della donna in maternità) era il concetto di tutela della maternità — intendendo per maternità la salute, la cura del figlio e così via —. Una professionista svolge un tipo di lavoro particolare; carissime colleghe che operano nella mia città e che hanno partorito, ad esempio, la domenica, il venerdì precedente erano ancora in ufficio a trattare con il cliente e quindici giorni dopo erano di nuovo lì. Quindi, il problema è di natura diversa. Noi abbiamo chiesto che si tuteli veramente la mancanza di reddito: se la professionista deve assentarsi cinque giorni dallo studio ed il suo è uno studio che rende 200 milioni, se paga ed ha diritto ad avere questa quota l'abbia a copertura di una effettiva carenza di presenza in studio. Per altro, devo precisare che quello raggiunto dal nostro Ente non è il record assoluto, che mi pare si aggiri intorno ai 130 milioni ed è stato raggiunto in un'altra categoria professionale.

Fissare un massimale sarebbe dunque equo. Come il minimale garantisce i redditi minimi o la mancanza di reddito, così sarebbe giusto un massimale. Ripeto, poi, che nel nostro caso sottraiamo danaro alle prestazioni e questo è grave, perché prima o poi i nostri sindaci revisori avranno diritto a farci presente che così non dobbiamo fare. Abbiamo infatti chiesto ai ministeri vigilanti di intervenire, perché non possiamo sopportare più a lungo spese che sono anomale.

Spero di aver risposto alle domande del relatore Pulli, resto comunque a disposizione.

EMILIO PULLI, *Relatore*. In effetti, abbiamo ottenuto gli elementi che volevamo avere per una migliore valutazione della vostra relazione. Stiamo ascoltando problemi comuni a quasi tutti gli enti, anche se qualcuno si trova in situazioni particolari. La vostra mi sembra sia una delle situazioni migliori, perché non siete ancora entrati a regime per quanto riguarda l'erogazione delle prestazioni. Speriamo che gli anni che vi separano dal momento in cui entrerete a pieno regime

con le erogazioni siano anni di accumulazione, in maniera che vi sia garantito un lungo equilibrio in futuro. Il rischio che corrono tutte le nuove istituzioni è proprio questo: all'inizio sembrano avere ampie disponibilità, che cominciano ad utilizzare in tanti modi, poi, quando arriva il momento dell'impatto con le prestazioni, si trovano in difficoltà. Comunque, siamo soddisfatti di come operate vi auguriamo di poter proseguire serenamente la vostra attività.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Presidente dell'ENPACL*. Effettivamente, non siamo a regime, però bisogna darci atto, come professionisti, che agiamo sui nostri enti di previdenza in una forma che assomiglia più al privato che al pubblico. Vorrei che questa Commissione tenesse presente che conosciamo esattamente quello che succederà ai nostri enti. I nostri calcoli attuariali e le nostre riserve matematiche sono aggiornati sistematicamente anno per anno. Quindi, secondo i calcoli che stiamo facendo in questi giorni, togliere per tre anni il 25 per cento delle entrate contributive sappiamo già che per noi vorrà dire — a fronte di 3.500 pensioni e con un rapporto di 1 a 4,5 — dover triplicare i contributi nel giro di dieci anni, perché ci vengono a mancare gli accumuli e gli investimenti a garanzia degli accumuli. È un dato che per nostra fortuna arriverà con qualche anno di ritardo ma che possiamo prevedere fin da ora con un margine di errore di qualche mese. L'attuale floridezza che mostrano tutti questi enti, che non presentano disavanzi, dipende da un certo modo di condurre la gestione, basato su certi adeguamenti e su certe forme di finanziamento, che abbiamo pianificato e distribuito su 25 anni, arco di tempo sul quale gli attuari ci preparano i loro calcoli. Però, senatore Pulli, di questi 25 anni ne abbiamo già spesi 20, per cui è per noi vicino il traguardo della piena entrata a regime. Siamo anche preoccupati perché l'incremento del numero delle pensioni è più che proporzionale: avremo proporzionalmente sempre più pensionati

e meno iscritti, perché questo è l'andamento demografico del nostro paese.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Non per le nostre categorie, perché aumenta sempre più l'esigenza di professionisti.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Presidente dell'ENPAEL*. Sì, ma se mi consente lo sfogo, aumenta sempre più la voglia di fare qualche altra cosa, onestamente.

PRESIDENTE. Potete farci avere copia dei risultati dell'indagine circa l'effetto sulla stabilità dei bilanci del prelievo del 25 per cento?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Presidente dell'ENPAEL*. Il 1o luglio avremo un incontro per esaminare tale questione, per cui faremo avere senz'altro copia dei risultati di tale indagine entro la prima decade di tale mese. Consegnamo alla Commissione una memoria contenente alcune osservazioni integrative.

PRESIDENTE. L'ultimo comma dell'articolo 12 del decreto-legge n. 155 del 1993 prevede che possiate utilizzare il vostro patrimonio immobiliare per coprire eventuali difficoltà di bilancio che emergessero dal prelievo. In sostanza, si dice che possono essere esonerati o assoggettati ad un prelievo minore quegli enti che, utilizzando il patrimonio immobiliare, non riuscissero a riequilibrare gli effetti del prelievo stesso. A parte il fatto che mi sembra una pessima indicazione dal punto di vista amministrativo, perché si demolisce un capitale per compensare una spesa che per tre anni è ricorrente, vorrei sapere se il vostro Ente abbia questa possibilità. Ipotizzando di smobilizzare il vostro patrimonio immobiliare, potreste far fronte a quel prelievo oppure quest'ultimo vi metterebbe in difficoltà, sotto il profilo del bilancio, nonostante questa ipotesi?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Presidente dell'ENPAEL*. È fattibile, perché abbiamo un patrimonio immobiliare giovane

quindi facilmente commerciabile; per di più disponiamo di un patrimonio mobiliare in titoli di Stato che ammonta ad oltre 50 miliardi. Quindi, è chiaro che possiamo tranquillamente fronteggiare il prelievo dal punto di vista puramente economico. Non possiamo affrontarlo dal punto di vista della logica di amministrazione. Porto un esempio concreto. Abbiamo appena acquistato un immobile e ne abbiamo opzionato un altro, oltre ad un albergo, nella zona della seconda università di Roma. È una zona che si presume destinata a raddoppiare di valore nel giro di 4 o 5 anni. Al solo pensiero di dover vendere questo fabbricato mi vengono i brividi. Già ora, a distanza di sei mesi, potremmo ottenere un incremento di valore del 10 per cento, però cosa succederà l'anno prossimo? Dovendo riacquistare un immobile, riusciremo a comprare il 20 per cento in meno di quel che abbiamo venduto: sarebbe contrario ad ogni regola del buon padre di famiglia.

Come voi sapete, perché anche questa è una norma recente, siamo stati costretti dal Ministero del lavoro a bloccare gli affitti, che non devono superare l'1,8 per cento del valore dell'acquisto. Abbiamo appartamenti di 150 metri quadri, acquistati in zona residenziale, del valore di 400 milioni ciascuno: li dovremmo affittare a non più di 7 milioni 200 mila lire annue, mentre il valore sul libero mercato è di 2 milioni, 2 milione e mezzo al mese. Si tratta di un fabbricato di dieci piani che ha ottenuto l'abitabilità a novembre dell'anno scorso. Affittarlo a 720 mila lire al mese significa non ricavarne reddito e tra l'altro darlo in affitto a quella cifra significa non avere garanzie che le persone che lo abiteranno lo manterranno adeguatamente.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Il centro congressi sito nell'immobile dove si trova la vostra sede è gestito da voi a dall'albergo?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Presidente dell'ENPAEL*. Noi lo chiamiamo centro

congressi ma è il centro di riunioni dell'Ente. Non possiamo affittarlo, perché non possiamo svolgere attività economica, mentre abbiamo affidato la gestione dell'albergo ad una società.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Perché invece non lo date all'albergo per poi utilizzarlo quando vi serve?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Presidente dell'ENPAEL*. Lo faremo appena le circoscrizioni romane ci daranno le licenze. I tempi medi sono di 3-4 anni. Abbiamo già realizzato il centro e lo stiamo gestendo come proprietà dell'Ente. Stiamo completando tutte le pratiche per avere le licenze, per poi passarlo in gestione ad una società in modo che ci dia un reddito. Per darlo alla società, dobbiamo essere proprietari di tutte le licenze, come eravamo proprietari delle licenze dell'albergo, che acquistammo unitamente allo stabile. Questa è invece una realizzazione nuova, che ha già ottenuto le autorizzazioni dei vigili del fuoco e della USL, però non ha ancora le regolari licenze per utilizzo amministrativo. Appena saranno rilasciate, lo metteremo a reddito.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Innocenti e considero conclusa la sua audizione.

Audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali.

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali. Sono presenti, oltre al presidente Savino, anche il vicepresidente Giliberto ed il direttore generale Pizzi. Come sapete, la presente audizione ha lo scopo di completare le notizie che già ci avete fornito con la relazione scritta, anche con riferimento alle ultime novità.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Ho esaminato la vostra relazione che giudico encomiabilmente schematica, anche perché vi sono allegati dei documenti che completano da un punto di vista analitico gli elementi in essa indicati.

Adesso, alla nostra Commissione interesserebbe qualche aggiornamento sulle prestazioni che erogate e sulla gestione del patrimonio, con riferimento agli acquisti ed alla redditività. Vorremmo inoltre conoscere quali siano le ipotesi di modifica prospettate in ordine alla normativa sull'impiego dei fondi disponibili, anche nella considerazione che sono pervenute a più riprese lamentele per il prelievo forzoso disposto dal Governo.

Vi chiedo altresì qual è il vostro avviso sull'attuazione della legge 11 dicembre 1990, n. 379, che ha disposto un'indennità di maternità a favore delle iscritte libere professioniste. Vorremmo infine ragguagli sui piani di investimento già predisposti, nonché sulle difficoltà insorte nell'attuazione della legge di riforma della Cassa n. 414 del 1991.

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali*. La nostra Cassa si è trovata nel 1992, da un giorno all'altro, a sostenere un regime previdenziale nonché un sistema contributivo e di prestazioni completamente diversi. Come ha bene puntualizzato la Corte dei conti nella sua relazione annuale al Parlamento, si è trattato di un cambiamento che ci ha investito in pieno senza avere avuto la possibilità, che altri enti hanno invece avuto, di un anno di tempo per poter predisporre gli strumenti necessari. In sostanza, il 31 dicembre 1991 è stata approvata la legge di riforma che è entrata in vigore nel 1992, per cui ci siamo trovati con uno sconquasso completo sotto il profilo della funzionalità: naturalmente, infatti, non è che automaticamente abbiamo potuto avere un numero maggiore di dipendenti, ed anzi vi è stata forse una loro diminuzione.

La legge di riforma della Cassa ha determinato rilevanti conseguenze sotto il profilo organizzativo e gestionale; in base ad essa, è stato redatto lo schema del regolamento per l'accertamento dell'inabilità ed invalidità, nonché quello per l'erogazione dei trattamenti assistenziali, che saranno inviati agli organi vigilanti per l'emanazione dei relativi decreti.

È stato inoltre introdotto un nuovo regime contributivo, i cui effetti era difficile prevedere in anticipo: l'incertezza derivante da tale situazione ha reso assai difficoltosa la predisposizione di un equilibrato piano di investimenti. Si spera, nonostante ciò, di pervenire al più presto ad una regolarizzazione e ad un riequilibrio dell'intera struttura organizzativa, soprattutto se sarà possibile completare le attuali notevoli carenze di organico.

Il primo piano di impiego che abbiamo predisposto con il bilancio di previsione del 1992 è stato un documento estremamente sofferto, perché non avevamo certezze circa il gettito che sarebbe pervenuto dai nostri iscritti: gli unici dati li avevamo ricevuti dalla previdenza sociale e riguardavano la tassa sulla salute; parametrando tali dati abbiamo cercato di ricostruire il possibile introito e su tale base abbiamo formulato un bilancio di previsione e successivamente un piano di impiego. Quest'ultimo, tutto sommato, non ha avuto un felice esito in un primo tempo, perché giace ancora presso i ministeri vigilanti (mi sto riferendo al 1992).

EMILIO PULLI, *Relatore*. Quando lo avete mandato ai ministeri vigilanti?

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali*. Nel giugno 1992.

EMILIO PULLI, *Relatore*. Ed ancora non avete notizie?

SANTO GILIBERTO, *Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti*

commerciali. Siccome andava ad ostacolare il primo piano di impiego, che era già in fase avviata, siamo stati addirittura costretti a richiamarlo, per evitare che intralciasse il primo approvato a novembre e redatto sulla vecchia norma.

LUCIANO SAVINO, *Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali*. In realtà, non viene mai rispettato il termine di sessanta giorni entro il quale ci si dovrebbe rispondere, per cui abbiamo estreme difficoltà sul problema degli investimenti.

Nel 1992 ed anche nel 1993 gli investimenti sono stati limitati. Per l'acquisto di immobili da reddito e di titoli di Stato abbiamo utilizzato la procedura che vi abbiamo illustrato nella relazione, seguendo quasi pedestremente le indicazioni del collegio sindacale nel pieno rispetto delle norme per un'attenta e vigile scelta, anche attraverso un'oculata indagine sugli investimenti e tenendo ben presente il problema della redditività. Per quanto riguarda quest'ultimo problema, in tutti gli enti, compreso il nostro, vi è stata un'inversione di tendenza: essendo la situazione nazionale estremamente difficile in particolare con riferimento alle attività commerciali, mentre in un primo tempo si potevano privilegiare gli immobili ad uso non abitativo, con un reddito indubbiamente superiore, successivamente siamo passati ad altri tipi di immobile, anche per tenere conto non solo della funzione sociale che ci è propria ma anche dei desiderata dei ministeri vigilanti e della Corte dei conti, nonché per venire incontro alle categorie meno abbienti e meno protette, soprattutto in zone di estrema carenza abitativa.

Abbiamo tenuto conto, nei limiti del piano di impiego, anche del problema degli sfrattati, per il quale siamo stati in costante contatto con la prefettura di Roma, rispettando determinati termini per le locazioni che si rendevano libere e venivano offerte agli sfrattati.

Quanto alla redditività del patrimonio immobiliare, comunque, non posso che ripetere quanto ho detto in altre occasioni in questa sede, cioè che esistono molteplici vincoli per la Cassa per altri organismi similari per ottenere soddisfazione sotto il profilo economico: è necessario quindi poter rafforzare l'autonomia dell'intera gestione patrimoniale, anche limitando taluni obblighi di investimenti predeterminati secondo esigenze di natura sociale. Tali considerazioni valgono soprattutto per gli immobili destinati ad uso abitativo.

Per quanto riguarda il prelievo forzoso disposto di recente dal Governo, ricordo che a seguito di esso, nei giorni scorsi, un comitato di rappresentanti degli enti previdenziali ha assunto alcune iniziative per tutelare il principio di autonomia e per assicurare l'equilibrio economico-finanziario del bilancio. Con riferimento all'aliquota del 25 per cento, ci sembra quasi di assistere ad un crescendo rossiniano, per cui non sappiamo se domani mattina si tratterà invece del 30 per cento. Noi ci compenetriamo perfettamente nelle difficoltà economiche attuali, come ho osservato nella riunione della scorsa settimana con i rappresentanti degli altri enti previdenziali, ma ricordo che nel 1991, in occasione della prima *tranche*, vi fu addirittura chi voleva fare la marcia su Roma. In realtà, poi, siamo ottimi esecutori delle disposizioni di legge e, conoscendo la massima *dura lex sed lex*, abbiamo versato regolarmente nei termini prescritti la prima *tranche*. Da parte nostra non ci siamo attivati, contrariamente a quanto fatto da altre categorie, assumendo iniziative contro quel prelievo, nonostante costituisca un grosso *handicap* per il nostro Ente, considerato che vi è una correlazione tra le entrate di oggi e quelle future.

Sapete bene che dopo tanti anni di lotta con il Parlamento siamo riusciti a far modificare la legge istitutiva, in quanto tra noi e i dottori commercialisti vi era sempre una specie di diaframma gravissimo, quello del mancato titolo accademico; ciò faceva sì che pur essendo

la nostra categoria molto più antica di quella dei dottori commercialisti permanesse il problema dell'accesso della nostra professione nella CEE, in quanto gli iscritti erano carenti del requisito della laurea. Dopo la modifica della legge, ne è scaturito che l'accesso e l'iscrizione nella categoria professionale richiedono maggior tempo, per cui, mentre prima, terminati gli studi in un istituto tecnico superiore, dopo due anni di praticantato si potevano sostenere gli esami, adesso è necessario frequentare almeno per tre anni un istituto universitario o conseguire la laurea, poi occorrono altri due o tre anni di pratica professionale. Per il futuro, quindi, è ipotizzabile un periodo in cui non registreremo iscrizioni nella categoria; conseguentemente, verrà meno l'afflusso di forze giovani ed aumenterà il numero di pensionati che usufruiranno delle nostre prestazioni.

Riteniamo di poter superare il fenomeno in qualche maniera, e ci auguriamo che non sia così traumatico come lo immaginiamo. Comunque, l'amministratore deve essere quanto mai prudente, magari ragionando in vista di una situazione peggiore di quanto sia nella realtà.

A tutto questo, si aggiunge il problema causato dalle nostre iscritte, le quali hanno dimostrato una prolificità che non si era mai verificata prima dell'entrata in vigore della legge. Chissà, forse il Signore avrà benedetto certi matrimoni in maniera diversa rispetto al passato! Fatto sta che registriamo uno sfondamento evidentissimo, perché rispetto ai 500 milioni di introito, il corrispettivo è stato di 2 miliardi.

I rappresentanti della Cassa avvocati, più incisivi di noi, nelle vari sedi amministrative e giudiziarie hanno impugnato questa legge, la quale necessita senz'altro di un correttivo. Ricordo che quest'ultimo fu già preannunciato in occasione di un incontro che avemmo con questa Commissione quand'essa era presieduta dall'onorevole Coloni. In quell'occasione sottolineammo l'opportunità di accorgimenti tecnici per evitare di depauperare il bilancio dell'Ente, tanto più che, da

buone italiane, queste fanciulle sono ricorse a qualche marchingegno, nel senso che, facendo ciò che ripugnava alla mia generazione, hanno programmato le nascite, seguendo particolari schemi, per raggiungere determinati risultati. In pratica, hanno unito l'utile al dilettevole.

A suo tempo, questo inconveniente lo facemmo presente al legislatore, ma esso non fu assolutamente recepito, soprattutto dalle forze politiche dell'estrema sinistra.

Secondo il piano attuariale dovremmo chiedere ai nostri iscritti circa 130-140 mila lire *pro capite*, ma non essendo possibile rispettare questa previsione, il consiglio ha ritenuto di addebitare l'importo di 50 mila lire, riferito all'anno precedente, come esborso sostenuto per la maternità; il consiglio si è riservato di adeguarlo se i risultati del consuntivo 1993 saranno superiori ai due miliardi.

PRESIDENTE. Rispetto a un'entrata di 500 milioni, l'importo delle indennità è di circa due miliardi?

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali. Sì, e per qualcuno si è trattato di una vera e propria lotteria, considerato che con la somma ricevuta si è costruito la casa.

Le carenze del nostro Ente sono soprattutto di natura funzionale, ma il Parlamento e la Corte dei conti continuano a lamentare, quasi con monotonia, una ipofunzionalità. La verità è che non riusciamo a coprire ancora l'organico. Proprio questa mattina abbiamo avuto un'ulteriore doccia fredda: avevamo indetto un concorso a dieci posti e a cinque posti, rispettivamente per la settima e la sesta qualifica funzionale, ma il Ministero del lavoro ci ha fatto sapere che non è possibile espletarlo. È vero che la categoria apicale è indispensabile in un ente, ma se non ci sono dattilografe, fattorini e addetti ai vari servizi del centro elaborazione dati eccetera, le difficoltà diventano insuperabili. Ripeto, per quanto ci riguarda, la carenza di personale è assoluta, anche in considerazione delle as-

senze fisiologiche, delle ferie, dei riposi compensativi e di quant'altro.

Per sopperire alle manchevolezze di questi anni abbiamo compiuto due studi approfonditi sul centro elaborazione dati demandandone la riformulazione ad una persona altamente qualificata. Ci rendiamo conto che andremo incontro ad un notevole sacrificio.

La nostra sede non è più adeguata rispetto alle necessità dell'Ente, non avendo immaginato sette-otto anni fa che i nostri iscritti sarebbero aumentati. Tuttavia, con un po' di buona volontà, l'aiuto del Signore, ma soprattutto del Governo, cercheremo di andare avanti. Purtroppo, le stime che si fanno ipotizzano un prelievo per il nostro Ente di circa 20 miliardi l'anno; i sindacati, interpretando la loro funzione, minacciano manifestazioni popolari, ma noi che siamo professionisti non possiamo aderirvi a cuor leggero.

Confido che la Commissione possa trovare un punto di contatto con il Governo per riuscire a mitigare la situazione nella quale ci troviamo. Come ho già ricordato, un prelievo di 20 miliardi l'anno rapportato ad un periodo di cinque anni comporta un onere di 100 miliardi difficilmente sostenibile per il nostro Ente.

PRESIDENTE. Questo nell'ipotesi di un prelievo pari al 25 per cento dei fondi degli enti previdenziali.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali. L'onere per il nostro Ente sarebbe di circa 20 miliardi l'anno.

EMILIO PULLI, Relatore. Per quanti anni andrebbe effettuato questo prelievo?

PRESIDENTE. Il decreto originario prevedeva un periodo di tre anni.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali. Per

cinque anni l'ente dovrebbe pagare ben 20 miliardi, per un totale di 100 miliardi.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso il prelievo andrebbe effettuato per tre anni su un conto vincolato per cinque anni.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali. Per un totale di 60 miliardi.

EMILIO PULLI, Relatore. I primi 20 miliardi verrebbero rimborsati al sesto anno.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali. Il tasso praticato è di circa l'8 per cento.

EMILIO PULLI, Relatore. Le preoccupazioni del presidente ci trovano completamente consenzienti. Non possiamo fare molto per risolvere i vostri problemi in quanto la nostra è una Commissione di vigilanza e non una Commissione legislativa, nel qual caso avremmo potuto adottare idonee iniziative. Così come abbiamo detto ai responsabili di altri enti previdenziali, siamo disponibili a sostenere nelle sedi competenti un provvedimento per andare incontro alle vostre esigenze, sia pure non in ordine al prelievo del 25 per cento deciso nell'ambito della manovra finanziaria. Per quanto riguarda le altre questioni quali, ad esempio, l'assegno di natalità, la percentuale di impiego, la necessità di investire in beni patrimoniali di carattere abitativo e l'eventuale svincolo dall'1,80 per cento nella determinazione del canone, come ho già detto siamo disponibili a muoverci nelle sedi competenti e certamente questi temi formeranno oggetto della nostra relazione.

Come abbiamo riferito ai responsabili delle altre casse sarebbe opportuno che i diversi enti predisponessero un articolato da sottoporre alla nostra Commissione affinché l'anno venturo sia possibile eli-

minare gli inconvenienti lamentati che rendono difficile l'attività degli enti previdenziali.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il vostro Ente abbia allo studio un'analisi circa gli effetti immediati del prelievo sui bilanci dei singoli enti.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali. Non sono prevedibili effetti immediati.

SANTO GILIBERTO, Vicepresidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali. Dobbiamo dire che il prelievo di cui si parla non ha effetti immediati sul bilancio dell'Ente; tuttavia, dobbiamo guardarlo in rapporto alla problematica generale. Abbiamo stimato che si determinerà un vuoto nelle iscrizioni che stimiamo di circa 6 anni, per cui non avere adeguata redditività sul piano attuariale potrebbe far prevedere situazioni anomale. I correttivi possono essere tanti, tra cui un adeguamento della percentuale dei contributi eccetera. Qualche campanello d'allarme lo abbiamo potuto cogliere già dalla stesura del bilancio di quest'anno dove abbiamo registrato un'alta contribuzione integrativa. Ciò significa che molti degli attuali iscritti potranno andare in pensione anticipatamente, per effetto della pensione di anzianità.

Gli amministratori degli enti sono fortemente preoccupati, tant'è che anche il problema attuariale, che dovremmo esaminare tra anni, sarà preso in considerazione in anticipo su un piano di corretto sviluppo per adottare i correttivi in tempo giusto.

Dal punto di vista previdenziale quando si parla di breve periodo si fa riferimento ad un ventennio. Quindi, non possiamo dire oggi che il problema verrà esaminato al termine del ventennio. Fino ad oggi abbiamo avuto un rapporto otti-

male, ma indubbiamente i maggiori prelievi, la minore redditività sugli immobili per effetto di nuove imposte, la esclusione delle detrazioni sull'IRPEG, ICI, eccetera, creano qualche problema in prospettiva. Si tratta di un discorso che dobbiamo fare tenendo presente la necessità di un equilibrio normativo: questi prelievi, ora non visti nel medio e lungo termine — e previdenzialmente dobbiamo guardare lontano —, potrebbero con il tempo creare per gli enti di previdenza appesantimenti che poggiano poi — stiamo attenti a questo — sul bilancio dello Stato. È un problema al quale bisogna prestare attenzione. Da amministratori bisogna essere veramente oculati per quanto riguarda il regime della ripartizione: oggi abbiamo un regime di uno a dieci, cioè di un pensionato ogni dieci attivi, ma se questo rapporto dovesse alterarsi in maniera anomala i problemi potrebbero essere più gravi.

PRESIDENTE. Lei diceva giustamente — ed io apprezzo la sua cautela — che, in fondo, considerate il prelievo un investimento immobiliare, che a basso reddito dà più o meno lo stesso reddito, solo che alla fine dei cinque anni non disporrete di un immobile che si sia nel frattempo rivalutato. Questo è il danno di cui parlate.

LUCIANO SAVINO, Presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali. Manca la rivalutazione mentre abbiamo la svalutazione.

PRESIDENTE. Certo, in termini finanziari e di bilancio non cambierà molto; cambierà molto proprio nel quadro di quella visione a lungo termine di cui avete parlato.

Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa anche l'audizione dei rappresentanti della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per i ragionieri ed i periti commerciali.

Audizione del presidente del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime.

PRESIDENTE. L'ultima audizione prevista dall'ordine del giorno della seduta odierna è quella dei rappresentanti del Fondo di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime. È qui presente il direttore generale Flavio Maria Bertoletti.

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime. Siamo senza presidente.

PRESIDENTE. Sono cose che capitano.

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime. Siamo in fase di trascrizione della nomina, quindi siamo quasi arrivati alla fine dell'iter.

PRESIDENTE. Molto bene. Come abbiamo già detto ai rappresentanti dei Fondi di previdenza che l'hanno preceduta, questa audizione, direttore, ha soltanto lo scopo di completare o chiarire alcuni dei dati che già ci avete forniti. Relatore per la Commissione sono io stesso e, proprio per la brevità che ci è imposta dal fatto che il senatore Pulli ed io abbiamo impegni anche nelle rispettive Assemblee, mi limiterei a puntuali osservazioni o richieste di chiarimento rispetto alla relazione che ci è pervenuta.

Innanzitutto mi compiaccio perché mi pare che i conti tornino bene, visto che allo stato attuale il Fondo è in condizioni abbastanza floride e questo è un elemento che va positivamente sottolineato.

Passo ora ad alcuni aspetti di dettaglio. Con riferimento a quanto previsto dall'articolo 9 dello statuto, dite nella relazione che la liquidazione dei conti di previdenza avviene entro i quattro mesi previsti. Abbiamo però rilevato che altri enti hanno cercato di accorciare questi

termini di liquidazione, quindi di fruizione dei benefici da parte degli iscritti; le domando, direttore Bertolotti, se riteniate che sia possibile una riduzione del termine dei quattro mesi sulla base della vostra struttura attuale e se vi sia bisogno di qualche modifica o di qualche miglioramento.

Il secondo punto sul quale desidero soffermarmi riguarda il patrimonio immobiliare, che nelle gestioni degli enti previdenziali costituisce sempre un aspetto molto importante. Intanto mi compiaccio perché dalla relazione emerge che il Fondo dispone di un robusto patrimonio immobiliare, che al 1990 ha un valore di 520 miliardi. Rispetto al patrimonio immobiliare rivalutato al 1990, risulta però una cifra di reddito dell'1,27 per cento, che sembra alquanto bassa anche rispetto alla situazione di altri enti che abbiamo preso in esame. A questo si collega un'osservazione rispetto all'ammontare degli affitti, che, consistendo in 11 miliardi e mezzo, mi pare sia equilibrato rispetto al valore del patrimonio e comunque non si scosti dai valori rilevati per altri enti. Risulta, però, che su tali affitti grava, nel complesso, una spesa del 44,5 per cento; vi sono, forse, problemi di manutenzione particolarmente pesanti?

Un altro chiarimento che vorrei avere riguarda la decisione del consiglio d'amministrazione di incrementare l'ammontare dei singoli conti di previdenza. Siccome, come mi è parso di capire, le cose andavano bene, avete giustamente pensato di migliorare il servizio per gli iscritti, il che ha inizialmente ritardato la richiesta di liquidazione dei conti, in attesa che tali miglioramenti diventassero effettivi. Risulta, sempre dalla relazione, che dal 1990 al 1991 la cifra relativa ai contributi riscossi, cioè alle entrate, è passata da 40 a 49 miliardi, mentre la cifra relativa alle liquidazioni pagate è rimasta più o meno allo stesso livello pur riducendosi significativamente il numero di tali liquidazioni, il che significa che

avete migliorato la consistenza del conto. A conferma del fatto che nel 1991 avete capitalizzato di più, la percentuale rispetto ai contributi è passata dall'89 per cento al 73 per cento. Dunque, avete migliorato i conti e, contemporaneamente, rimanendo pressoché invariato il numero degli iscritti siete riusciti a capitalizzare di più, ottenendo il duplice scopo di erogare un servizio migliore e di accantonare per l'avvenire: mi pare si tratti di un risultato veramente positivo. Non pensate invece di migliorare ancora i conti? Preferite mantenere questo livello del 73 per cento di liquidazioni pagate rispetto ai contributi riscossi piuttosto che migliorare le liquidazioni?

Vedo che avete entrate correnti di competenza per 74 miliardi (leggermente inferiori sono quelle di cassa), mentre le spese correnti ammontano a 41 miliardi. Quindi, avete una gestione come spesa corrente che costa assai poco rispetto alle entrate, tant'è vero che l'equilibrio, anzi un piccolo attivo, si ottiene con gli investimenti. Pensate di continuare su questa strada?

Infine, vorrei chiedere — l'argomento è già stato affrontato con le altre casse — quali danni possa arrecarvi il prelievo forzoso sulle vostre entrate, disposto ai fini del riequilibrio della finanza pubblica. Siete in grado di sopportare agevolmente tale misura oppure vi crea qualche problema?

EMILIO PULLI. Le osservazioni del presidente mi sembrano puntuali. Mi compiaccio della relazione presentata, che mi pare contenga molti elementi per una positiva valutazione.

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime*. Il termine di quattro mesi per le liquidazioni dipende da tempi tecnici dai quali non possiamo discostarci. Spiego perché. I contributi vengono versati su conto corrente postale entro il 10 del mese successivo. A noi i

conti correnti arrivano dopo un mese e mezzo dal versamento. Poi vi è il tempo per la registrazione dei contributi, un altro mese, e quello per effettuare i conteggi delle liquidazioni. È possibile ridurre di 15 giorni ma non si può fare di più per questi tempi tecnici che purtroppo non dipendono dal nostro servizio informatico. Prima che acquisiamo i dati dagli uffici dei conti correnti postali, che sono lenti, e poi le distinte dei versamenti dei datori di lavoro e la loro registrazione, trascorrono questi tempi: ridurli sarà difficile se non impossibile.

PRESIDENTE. Altri enti liquidano in due mesi.

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime. Per esempio, i versamenti di giugno vengono effettuati entro il giorno 10, per evitare la penale. I bollettini ci arrivano dalle poste entro il 10 luglio. Poi bisogna attendere un mese per registrare i contributi e un altro mese circa per fare i conteggi, per cui quattro mesi trascorrono senz'altro.

Per quanto riguarda il rendimento degli immobili, purtroppo è il risultato dell'applicazione dell'equo canone: quasi tutti i nostri appartamenti, tranne quelli ad uso commerciale, sono ad equo canone. Il Fondo ha preferito effettuare una valida manutenzione, che ha consentito di rivalutare realmente il patrimonio immobiliare, spendendo nel 1991 il 44 per cento degli introiti da affitti. Però, nel 1992 il 10 per cento di quel che è stato speso potrà essere portato in aumento dell'equo canone. Poi, nel 1993, applicheremo la circolare del ministero sui patti in deroga e ci sarà un ulteriore aumento.

PRESIDENTE. Quindi, questo 44 per cento è un valore di quell'anno, del 1991?

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedi-

zioniere ed agenzie marittime. Sì, è un valore del 1991. Comunque, nel 1992, ci sarà ancora questa spesa per la manutenzione straordinaria di stabili più vecchi. Abbiamo cominciato con sei stabili nel 1991, che entreranno a reddito, con il 10 per cento di aumento del canone, nel 1992. Abbiamo fatto lo stesso, con altri stabili, nel 1992, ed essi entreranno a reddito nel 1993. Questa è la politica seguita dall'Ente. Ha inciso fortemente la rivalutazione obbligatoria del patrimonio immobiliare dei fondi di previdenza, che è stata pari al 57,34 per cento alla fine del 1992, che non è poco. Nel 1993 si comincia a sentire questo peso, per due motivi: il primo è la crisi del settore, vuoi per l'abolizione delle barriere doganali con l'entrata in vigore del mercato unico, vuoi per una crisi interna al settore degli spedizionieri; in secondo luogo, la rivalutazione è stata effettuata in tre rate e tutti hanno atteso di poter usufruire dell'ultima, per cui nel 1993 abbiamo un gettito di liquidazioni che nei primi sei mesi ha registrato un aumento del 79 per cento rispetto agli esercizi precedenti. Fino adesso riusciamo a sostenerlo perché abbiamo un consistente patrimonio, anche di titoli. Però, quando non potremo più avere titoli, potremo contare su immobili ristrutturati che varranno di più sul mercato.

PRESIDENTE. Puntate più sulla rivalutazione degli immobili che non sul rendimento.

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime. Questo ci ha permesso di acquisire il 10 per cento di aumento dei canoni, di spendere il 4 per cento di IVA, anziché il 19, trattandosi di manutenzioni straordinarie, ed inoltre abbiamo potuto effettuare deduzioni sul piano fiscale.

Alla luce di tutto ciò, non sarà possibile effettuare consistenti investimenti in futuro, almeno non come quelli fatti in passato.

Il prelievo del 25 per cento sulle nostre disponibilità purtroppo ci costringerà ad alienare dei titoli.

PRESIDENTE. Applicherete l'ultimo comma dell'articolo 12 ?

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime*. Sì, come abbiamo fatto due anni fa, nel 1991. Allora, stavamo costruendo una nuova sede e i nostri investimenti erano finalizzati a quello scopo. Facemmo presente che non avevamo più soldi e che non avremmo potuto versare il contributo, che all'epoca era del 10 per cento. Ci fu risposto che avendo una consistente disponibilità di titoli, avremmo dovuto alienarli e versare il 10 per cento. Così facemmo ma gli interessi che ci avrebbero dovuto corrispondere nel 1992 li abbiamo ricevuti solo 10 giorni fa, per cui in questi casi si attendono anche tempi lunghi per la corresponsione degli interessi. È vero che sono stati versati con valuta dai primi di gennaio, però non ne avevamo la disponibilità fino a pochi giorni fa, per cui presumo che gli stessi problemi sorgeranno nei prossimi tre anni e saranno guai. Fin quando avremo titoli ricorreremo ad essi, altrimenti alieneremo alcuni immobili. La prospettiva è di non poter effettuare investimenti, in quanto abbiamo puntato tutto sulla rivalutazione dei fondi di previdenza, che si fa pesante. Pensavamo di far fronte con i titoli, altrimenti ricorreremo agli immobili, che almeno abbiamo ristrutturato e reso appetibili.

PRESIDENTE. Mi risulta che abbiate previsto l'acquisto di immobili per 33 miliardi.

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime*. Per la sede dell'Ente.

PRESIDENTE. Se smobilizzate i titoli, continuerete a fare investimenti immobiliari oppure potreste non effettuare investimenti immobiliari e tenere i titoli ?

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime*. La smobilizzazione dei titoli serve per pareggiare i conti di previdenza che sono liquidati, per cui non influisce sugli investimenti. Nel 1992 abbiamo dovuto rifinire la sede. Nel 1993 in base a previsioni che sono abbastanza realistiche, avremo un investimento per circa 6 miliardi.

PRESIDENTE. In immobili ?

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime*. No, mi riferisco al fondo disponibile per gli investimenti nel suo complesso: il 25 per cento, pari a circa un miliardo e mezzo, dobbiamo destinarlo alla ristrutturazione o all'acquisizione degli immobili dell'università; il 40 per cento, pari a circa 2 miliardi e 300 milioni, abbiamo intenzione di impiegarlo nella ristrutturazione degli immobili; ci rimangono quindi circa 2 miliardi per l'acquisizione di titoli. Praticamente, quindi, il piano degli investimenti si azzerà: se poi verrà introdotto il 25 per cento di prelievo forzoso, praticamente non esisterà più. Mi sto riferendo al 1991 ma ho già i dati anche per il 1992.

PRESIDENTE. Nel 1992 la differenza fra le entrate e le spese correnti non è così forte da consentirvi uno spazio per altri investimenti ?

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime*. No, vi invierò il bilancio del 1992 quando ce lo chiederete. Gli investimenti effettuati nel 1992, sempre per finire la sede del Fondo, sono stati di 25 miliardi.

PRESIDENTE. Sempre in corrispondenza, più o meno, con la differenza fra entrate e spese correnti?

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime.* Sì: anch'essa, quindi, è già completamente impegnata. Nel 1993 si riduce a 6 miliardi, proprio perché le liquidazioni dei contribuenti sono molto lievitate per l'aumento del 57,34 che ha praticamente assorbito gli investimenti. In sostanza, abbiamo investito nei conti di previdenza.

PRESIDENTE. Dovrete andare a smobilizzare il patrimonio mobiliare, che è, tutto sommato, il frutto di anni di investimenti?

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime.* Dovremo farlo, perché quando nel 1990 è stata decisa la rivalutazione non si pensava alla crisi del settore e a tutto quello che, come sappiamo, è successo.

EMILIO PULLI. Vorrei avere qualche ulteriore informazione sulla rivalutazione del patrimonio del Fondo.

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime.* Sono stati rivalutati gli immobili, che erano stati sempre iscritti in bilancio in base al valore di acquisto: è stata effettuata una perizia tecnica dalla quale è risultato che il patrimonio dell'Ente era notevolmente superiore a quello risultante dal bilancio, per cui è stato deciso che 230 miliardi (soltanto una parte, perché l'aumento era maggiore, pari a circa 300 miliardi) fossero ripartiti in tre anni agli iscritti che risultavano in servizio al 1o luglio del 1990, del 1991 e del 1992. Gli interessati, quindi, avevano tutto l'interesse a rimanere iscritti al Fondo e, dopo 9 anni di commissariamento, durante i quali si

pensava anche ad eliminare il Fondo stesso, tutti gli iscritti hanno fatto « carte false », ritenendo che si trattasse del migliore investimento che mai avessero avuto occasione di fare nell'arco della loro carriera, ancora migliore del trattamento di fine rapporto. Quindi, il Fondo di previdenza doveva essere mantenuto.

In seguito è subentrata la nuova legge sulla trasformazione della pensione integrativa e su di essa il Fondo sta effettuando una riflessione. Pensiamo di frenare la liquidazione in conto capitale per poterla trasformare nella pensione integrativa. È il lavoro sul quale si concentreranno in futuro il consiglio d'amministrazione ed il nuovo presidente, che dovrebbe arrivare fra un mese.

PRESIDENTE. Ci può specificare qualcosa in ordine al commissariamento?

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime.* Fino al 1990, vi è stato per nove anni un commissario, che era l'avvocato Nappi; dal 1990 è stato ricostituito il consiglio d'amministrazione e nominato un presidente, che però è già scaduto: il 5 marzo, infatti, in virtù dei nuovi decreti, dopo 45 giorni dalla nomina, il presidente è scaduto e da allora non ne abbiamo ancora uno nuovo. Il consiglio d'amministrazione è stato nominato in febbraio, per cui abbiamo potuto continuare la gestione normale; è stato inoltre nominato di recente un nuovo presidente del consiglio d'amministrazione del Fondo ma la delibera è attualmente in fase di registrazione presso gli organi vigilanti.

PRESIDENTE. Insomma, il vostro Ente ha accumulato risorse per alcuni anni e poi ha giustamente deciso di ripartirle fra gli iscritti. Dal 1990 al 1991 vi è già stato un piccolo miglioramento nel rapporto fra contributi riscossi e liquidazioni pagate?

FLAVIO MARIA BERTOLETTI, *Direttore generale f.f. del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime*. Sì, perché chi voleva licenziarsi ha aspettato l'anno successivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Bertoletti, rappresentante del Fondo imprese spedizioniere ed agenzie marittime, per il suo contributo.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 7 luglio 1993, alle ore

9, per ascoltare i rappresentanti dell'EN-PAM, dell'ENPAF, dell'ENPAV e dell'ONAOI.

La seduta termina alle 11,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 30 giugno 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

**Audizione
del presidente dell'ENPAM.**

PRESIDENTE. La prima audizione all'ordine del giorno è quella del presidente dell'ENPAM, dottor Parodi, il quale è accompagnato dal direttore generale, avvocato Pompeo, e dai dirigenti superiori Paolo Quarto e Giancarlo Vittoria.

Nel ringraziare i nostri ospiti per avere accolto l'invito della Commissione, ricordo loro che lo scopo di questa audizione è di completare con eventuali informazioni la relazione inviataci e relativa alla gestione dell'Ente per il 1992.

Do la parola al relatore per l'ENPAM, onorevole Bonomo.

GIOVANNI BONOMO, *Relatore*. L'ENPAM è un Ente compreso nell'elenco 1 della legge 20 marzo 1975, n. 70, recante disposizioni sul riordinamento dei cosiddetti enti pubblici del parastato. Esso, essendo sottoposto alla suddetta normativa del 1975, risulta disciplinato, per quanto riguarda la propria contabilità, dal decreto presidenziale del 18 dicembre

1979, n. 696, recante il regolamento per la contabilità di questa categoria di enti pubblici.

Ciò posto, va ricordato — e messo nella maggiore evidenza — che il conto consuntivo deve contenere, ai sensi dell'articolo 32, ultimo comma, del già citato decreto n. 696, i seguenti documenti contabili: il rendiconto finanziario; la situazione patrimoniale; il conto economico. Inoltre, al conto consuntivo è annessa la situazione amministrativa, la quale deve evidenziare quanto segue: la consistenza dei conti di tesoreria o di cassa all'inizio dell'esercizio, gli incassi e i pagamenti complessivamente fatti nell'anno in conto competenza ed in conto residui ed il saldo della chiusura dell'esercizio; il totale complessivo delle somme rimaste da riscuotere (residui attivi) e da pagare (residui passivi) alla fine dell'esercizio; l'avanzo o il disavanzo d'amministrazione.

A ciò va aggiunto che lo stesso articolo 32, comma 3, prescrive i contenuti necessari della relazione illustrativa che deve accompagnare i suindicati documenti contabili. Tali contenuti sono i seguenti: i criteri seguiti nel computo degli ammortamenti e degli accantonamenti e le modifiche eventualmente ad essi apportati rispetto al precedente esercizio; le variazioni intervenute nella consistenza delle poste dell'attivo e del passivo della situazione patrimoniale, compreso il conto d'ordine; i dati relativi al personale dipendente ed agli accantonamenti per indennità di anzianità ed eventuali trattamenti di quiescenza; i rapporti con gli enti e le società controllati e collegati e le variazioni intervenute nelle partecipazioni; le variazioni intervenute nei crediti e debiti ed i criteri seguiti per

la determinazione del grado di esigibilità dei crediti e dell'eventuale costituzione del fondo svalutazione crediti.

In particolare, nel caso dell'ENPAM, in ragione della notevole consistenza del suo patrimonio immobiliare, assume rilevanza il fondo ammortamento immobili.

Come infatti ha avuto modo di stabilire la sezione controllo degli enti della Corte dei conti, « anche se per gli enti previdenziali (nella specie ENPAM) il patrimonio immobiliare assolve la funzione di difendere le riserve tecniche dai rischi monetari e di fornire alle stesse adeguata redditività e non funzione d'uso, tuttavia, anche per detti enti, la mancata istituzione del « fondo ammortamento immobili » contrasta sia con i principi generali e gli scopi desunti dalla normativa vigente in materia di valutazione del patrimonio immobiliare a chiusura dell'esercizio e della sua rappresentazione contabile in bilancio sia con il decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n.696, il cui allegato G prescrive espressamente la costituzione di tale fondo tra le poste rettifiche dell'attivo della situazione patrimoniale ».

Così prosegue la Corte dei conti: « Alla luce di quanto precede, le prime osservazioni — beninteso alla stregua della documentazione fornita — devono prospettare la mancanza di uno o più documenti contabili e della relazione illustrativa innanzi indicati, in guisa che il controllo sull'attività di detti enti non può essere espletato compiutamente. Al riguardo è forse opportuno ricordare che, ai sensi dell'articolo 56, secondo comma, la Commissione parlamentare sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale vigila: sull'efficienza del servizio in relazione alle esigenze degli utenti, sull'equilibrio delle gestioni e sull'utilizzo dei fondi disponibili; sulla programmazione dell'attività degli enti e sui risultati di gestione in relazione alle esigenze dell'utenza; sull'operatività delle leggi in materia previdenziale e sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale. Nello specifico, per quanto

riguarda l'ENPAM, non risultano acquisiti i seguenti documenti: relazione illustrativa, rendiconto finanziario, situazione amministrativa ».

In conclusione, sulla base delle norme vigenti (articolo 32) per la deliberazione del conto consuntivo, non ritengo sufficienti i dati a disposizione, per cui non posso esprimere una valutazione sull'operato dell'ENPAM.

Ritengo infine che — e rivolgo la domanda al presidente dell'Ente — esistano tra i medici grande scontento e sconcerto per quanto avvenuto negli ultimi tempi, con una gestione assai criticabile. Mi sembra pertanto urgente ed indispensabile l'intervento della magistratura per chiarire la complessa situazione creatasi, onde predisporre i mezzi necessari per assicurare alla categoria degli assistiti pensioni più adeguate e parità giuridica e morale rispetto ad altre categorie similari.

EOLO PARODI, Presidente dell'ENPAM.
Vorrei iniziare il mio intervento proprio dalle ultime osservazioni dell'onorevole Bonomi. Dopo le note vicende, l'ENPAM (di cui sono presidente esattamente da dieci giorni) è stato sottoposto ad un regime commissariale che inizialmente avrebbe dovuto durare soltanto tre mesi e che il ministro ha prolungato per ulteriori 45 giorni. Commissario venne nominato il professor Frascione ed io svolgevo le funzioni di vicecommissario; si sono poi svolte regolari elezioni e sabato scorso finalmente il consiglio nazionale ha approvato il bilancio consuntivo per il 1992, che invieremo immediatamente a questa Commissione.

Vorrei brevemente osservare che la composizione del consiglio nazionale e del comitato direttivo è totalmente cambiata, a partire dal presidente: stiamo ora delineando e ridefinendo una strategia per l'Ente che possa portare alle soluzioni che sono state indicate.

Vi sono state inchieste durate per mesi e mesi e verificheremo ciò che la magistratura stabilirà di fare. Comunque, dopo questo periodo di difficoltà, l'Ente sta

riprendendosi ed io ho intenzione di porre in essere una politica adeguata, che ho definito eroica e missionaria, anche se abbiamo una serie di problemi che desidero sottoporre all'attenzione della Commissione. Mi riferisco ai problemi relativi alle pensioni che ci sono derivati dalle leggi varate in materia di sanità: per portare un esempio, il 1° gennaio 1993 è scattato il rapporto unico di lavoro e quindi l'incompatibilità tra due lavori svolti dai medici; a seguito di ciò, abbiamo avuto circa 13 mila richieste di liquidazione in quanto, per esempio, i medici ospedalieri che esercitavano anche la medicina generale o quella ambulatoriale hanno chiesto la liquidazione della parte ambulatoriale, con un evidente aggravio di oneri economici oltre che amministrativi. A quest'ultimo riguardo, se me lo consentirete, svolgerò successivamente alcune considerazioni; mi limito a far presente che talvolta le USL pagano ma senza indicare il destinatario dei soldi, per cui questo denaro rimane inutilizzato provocando conseguenze terribili in quanto noi dobbiamo procedere alla liquidazione e successivamente al conguaglio. Talvolta è addirittura necessario un secondo conguaglio per sanare la situazione. Di fronte a queste disfunzioni il medico protesta, ma se la USL non comunica il nominativo di colui al quale i soldi debbono venire assegnati, ci crea un problema enorme. Debbo anche dire che le lamentele riguardano la pensione in generale, quella di cui godo io come ex ospedaliero.

Però, anche qui bisogna fare chiarezza. Faccio un esempio: quando ho ricevuto l'assegno di 260.000 lire, da buon genovese mi sono arrabbiato, per cui ho contattato il più grande *broker* italiano privato per cercare di capire bene la questione. Gli ho fornito tutta la documentazione e dopo dieci giorni mi ha risposto che le 260 mila lire dovevo considerarle un regalo; i contributi versati dalla categoria, infatti, risultano talmente esigui che è impossibile pretendere di più.

Un altro aspetto che dev'essere valutato è relativo al fatto che i *ticket* eliminano i contributi; per esempio, se una fascia risulta al di sotto delle 100 mila lire, per cui deve pagare gli accertamenti diagnostici, essa non viene considerata dal punto di vista dei contributi. Se si eliminano la medicina di guardia, la medicina dei servizi, il sistema ambulatoriale in crisi eccetera, la ricaduta sull'Ente è immediata.

Un altro problema che dobbiamo affrontare è conseguente al provvedimento approvato ieri sera dalla Camera, dal momento che il prelievo del 25 per cento a carico degli enti previdenziali autonomi fa sì che questi debbano depositare presso il tesoro un quarto dei loro fondi. Ritengo che la soluzione scelta sia impropria, perché per gli enti può significare la svendita del loro patrimonio. Certo, tutto si può fare, ma in alternativa sarebbe stato meglio un accordo per acquistare BOT e CCT anche se a condizioni privilegiate per lo Stato. Adesso come potremo far fronte alla richiesta di altre liquidazioni, tenuto conto, oltretutto, che siamo stati anche sottoposti al raddoppio dell'IRPEG?

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, devo dire che il momento che viviamo è terrificante, perché per la prima volta, in tutte le grandi città, si è verificato un fenomeno che non immaginavamo, cioè quello di molti immobili sfitti, le cui conseguenze ricadono, com'è ovvio, sull'Ente. È intenzione del comitato direttivo riflettere con calma sulla situazione del patrimonio immobiliare per individuare soluzioni in grado di far sì che esso renda il più possibile, anche se il momento è quello che è. Avremmo bisogno che la legge n. 88 del 1989 fosse estesa anche all'ENPAM. Per enti come il nostro, infatti, ciò sarebbe risolutivo, consentirebbe un utilizzo diverso di un patrimonio che oggi raggiunge circa 22 mila miliardi.

Inoltre, bisogna tener presente che dobbiamo subire non poche ricadute delle scelte attuate dal Governo; per esempio, se domani il ministro della sanità pre-

sentasse una modifica al decreto legislativo n. 502 del 1992, le conseguenze di ciò ricadrebbero subito su di noi, tenuto conto dei fondi speciali di cui l'Ente dispone e che adesso abbiamo esteso anche ai liberi professionisti, di modo che possano contare su una copertura maggiore di quella del fondo generale.

È mia intenzione proporre una integrazione per i medici dipendenti, la quale andrebbe soprattutto a favore dei medici giovani, che oggi credo guardino con una certa preoccupazione al futuro. Ritengo che se prevedessimo integrazioni come i fondi speciali garantiremmo ai giovani medici un futuro migliore, dal momento che è grazie a tali fondi se oggi i medici godono di pensioni giuste e finalizzate al loro impegno.

GIOVANNI BONOMO, *Relatore.*

Prendo atto di quanto detto dal presidente Parodi, le cui capacità apprezzo da molto tempo. Sono sicuro che stia cercando di mettere ordine in una materia estremamente complessa, per cui, rendendomi conto delle difficoltà che incontra, gli rivolgo i miei migliori auguri perché le cose vadano meglio. Tuttavia, constato che sostanzialmente il dottor Parodi è stato d'accordo con me nel rilevare che sono ancora molti i problemi insoluti e che, quindi, bisogna darsi da fare per risolverli.

GABRIELE MORI. Mi associo anch'io agli auguri che il collega Bonomo ha rivolto al dottor Parodi avendo questi assunto da poco la presidenza dell'ENPAM. Comunque, considerato che egli è da sempre il *leader* dei medici italiani, credo che più di tutti conosca il settore e goda la fiducia di quanti nell'Ente vedono una garanzia anche per il loro futuro.

Ciò premesso, mi siano consentite tre osservazioni. La prima è relativa a quanto detto dal presidente a proposito del decreto-legislativo 30 dicembre 1992, n. 502: oggi mi preoccupa, in particolare, la normativa sui *ticket*, domani potrebbe preoccuparmi il ripensamento dell'intera normativa da parte del ministro.

La richiesta che rivolgo al presidente, unitamente a quelle che con diligenza e scrupolo ha formulato il relatore, è quella di capire in che modo l'ENPAM si organizzi rispetto a questa possibilità di minori entrate in relazione alla politica dei *tickets*. Credo sia importante capire in che modo l'Ente intende, strutturarsi e che tipo di strategia voglia portare avanti.

La seconda osservazione attiene al prelievo del 25 per cento: in un momento difficile per il paese, ritengo che gli enti debbano necessariamente prendere atto della legge votata dal Parlamento. Devo dire — e voglio sottolinearlo a lei, presidente Parodi — che non ho capito bene l'eccitazione con cui taluni enti hanno seguito l'iter del disegno di legge varato dalla Camera. Non mi riferisco tanto all'ENPAM, perché essendo sottoposto ad un regime commissariale aveva scarsa incidenza rispetto al problema, quanto all'INPGI e all'INPDAL, enti che sono stati al centro non solo dell'attenzione pubblica ma anche della magistratura e che, alla richiesta dello Stato di contribuire in qualche modo a farsi carico dei problemi complessivi, hanno risposto con ricorsi a livelli istituzionali diversi. Credo che questo sia un problema che come Commissione dovremmo porci. Tuttavia, per quanto riguarda la vicenda di questo disegno di legge, che un ramo del Parlamento ha approvato e che anche l'altro approverà senz'altro, in quanto il Governo vi ha posto la fiducia, ritengo che gli enti debbano tener conto che si tratta di una legge dello Stato, per cui dovranno organizzarsi di conseguenza per rispettarla.

Vorrei ora svolgere un'ulteriore osservazione di carattere generale. Credo che come Commissione dobbiamo capire — e questo non è emerso dalle audizioni che si sono svolte — cosa sia accaduto in quei pochissimi enti che la legge n. 88 stabiliva dovessero costituire società pubbliche-private per la gestione degli immobili, anche per poter valutare se tale metodo debba essere esteso. Stabilirne aprioristicamente l'estensione senza capire cosa sia accaduto potrebbe dare

l'impressione che, come al solito, di fronte alle difficoltà, ci si muova semplicemente facendo una cosa nuova, tanto ormai nel nostro paese ci siamo abituati a chiedere solo cose nuove, salvo poi, quando queste arrivano, dire che è necessario fare un'altra cosa nuova perché la precedente è ormai diventata vecchia. Ho qualche perplessità a ritenere che l'applicazione di quella norma della legge n. 88 sia stata positiva; comunque, lo verificheremo il prossimo 14 luglio nel corso dell'audizione con i rappresentanti dell'INPS. Basti pensare che questa gestione va avanti (non so cosa accadrà il giorno in cui la Corte dei conti metterà le mani su di essa) con personale ancora a carico di vecchi enti, senza che la nuova società si sia fatta carico di tale personale. L'entrata a regime del nuovo sistema mi pare che abbia prodotto molte distorsioni dal punto di vista della regolarità amministrativa ed ancora nessuna efficacia dal punto di vista della gestione della prospettiva.

Il presidente dell'ENPAM giustamente ha auspicato modalità di gestione diversa del patrimonio immobiliare, che è fondamentale perché, se da una parte costituisce garanzia per gli utenti, per gli iscritti al fondo, dall'altra occorre che tale garanzia venga gestita nel miglior modo possibile, con trasparenza — per usare un vocabolo abusato — ma soprattutto con estrema efficacia e perseguendo fini che da una parte sono quelli che riguardano gli utenti del fondo, dall'altra sono di carattere sociale complessivo, perché il bene patrimoniale coinvolge interessi molto più vasti di quelli degli iscritti al fondo.

Mi associo a quanto diceva prima il relatore relativamente al fatto che occorrerà una successiva informazione, visto che il consiglio direttivo è stato nominato da pochi giorni. Solo sulla base di questa nuova serie di informazioni sarà possibile alla Commissione esprimere un parere complessivo.

PRESIDENTE. In merito alle osservazioni svolte dal collega Mori relativa-

mente al prelievo del 25 per cento a carico degli enti previdenziali autonomi, non v'è dubbio che, essendo stato ieri convertito in legge il decreto contenente tale disposizione, essa è diventata legge dello Stato. È tuttavia necessario compiere, a mio avviso, un'analisi più approfondita di quali conseguenze questa disposizione legislativa potrà comportare non tanto per enti che, tutto sommato, sono in condizioni di poter resistere a questo prelievo, quanto rispetto ad altri enti che già oggi versano in condizioni di difficoltà e che, a seguito dell'applicazione di questa norma, vedranno certamente aumentare tali difficoltà.

In questo senso accolgo la sollecitazione del collega Mori ad approfondire la questione: nel momento in cui quel prelievo è divenuto legge dello Stato, tocca a noi intervenire per valutare se queste iniziative complessivamente risultino utili o se invece non facciano affluire nelle casse dello Stato determinati fondi costringendo però lo Stato a porre in essere interventi di supporto.

Analogamente ritengo opportuno che questa Commissione rifletta sulle conseguenze dell'applicazione della legge n. 88 ai patrimoni immobiliari, in quanto non disponiamo ancora di nessuna notizia su quanto è effettivamente accaduto.

EOLO PARODI, Presidente dell'ENPAM. In merito al prelievo del 25 per cento nutro esattamente i timori che adesso sono stati rappresentati dal presidente. Ho già detto che, a seguito dell'approvazione di alcune leggi, il nostro Ente si è visto presentare 13 mila richieste di liquidazione: porto questo esempio per dire che vi è il rischio che si prelevi il 25 per cento di niente. Ricordo che, nel corso dell'audizione presso la Commissione bilancio, avevo sostenuto la possibilità di studiare il modo per dare una mano allo Stato, ad esempio attraverso l'emissione di BOT che avevo definito « salva Stato », BOT diversi da quelli tradizionali che permettessero nei momenti di difficoltà di reagire, altrimenti

non vedo come sia possibile andare avanti. Quante disposizioni di questo tipo arriveranno ancora?

Personalmente non ho ancora compreso quali siano i limiti di età: 65, 70 anni? In alcune regioni vale il limite di 65 anni, in altre di 70, e tutto questo ci crea gravi difficoltà.

Tornando al prelievo del 25 per cento, dando per scontato che in materia sia necessario compiere un adeguato approfondimento, non posso non rilevare che, se è vero quanto ho sentito dire presso la Commissione bilancio, il risultato sarà di un guadagno davvero molto esiguo per lo Stato. Nel suo complesso la cifra prelevata è enorme ma, tenuto conto di taluni riflessi come, ad esempio, gli interessi ed altro, ciò che resta allo Stato è davvero una cifra minima, per cui tanto varrebbe studiare forme diverse, fermo restando che lo Stato va aiutato.

Quanto alla legge n. 88, forte dell'esperienza che ho maturato in vari settori nel corso di molti anni e ragionando terra terra, credo che ad un certo punto sarà necessario affidare la gestione del patrimonio immobiliare ad altri. Si può compiere una sperimentazione e personalmente sarei tentato di farlo per valutare che risultati essa sortisca. Indubbiamente, se si costituisce una società pubblico-privato, si ottiene una maggior garanzia riguardo a quella che viene definita la trasparenza della gestione, in quanto vi sono doppi interessi che evidentemente si controllano tra loro, per cui si realizza in misura maggiore un tipo di gestione che ho definito dell'occhio del padrone. In definitiva, il problema è tutto qui, come ho potuto verificare con gli alberghi: se permangono strategie di gestione burocratizzate, il rendimento cade. Ripeto, non capisco perché la legge n. 88 del 1989 non sia stata estesa anche al nostro Ente.

Premesso che è bene procedere sulla via della sperimentazione per individuare la strada migliore da imboccare, voglio insistere su un punto, cioè sulla obbligatorietà della contribuzione, a proposito

della quale mi è difficile capire il motivo per cui non si siano lasciate le cose come erano.

Ho sempre sostenuto che la contribuzione ENPAM era molto importante anche per arginare il fenomeno dell'evasione fiscale, il quale diviene più difficile da fronteggiare, a mio avviso, se allarghiamo la fascia dei cittadini che devono pagare il *ticket*. L'ENPAM ha aperto il cosiddetto fondo speciale dei liberi professionisti, anche se la contribuzione prevista risulta bassa per ottenere la parità con gli altri fondi speciali dei generici e degli ambulatoriali.

La strategia dell'Ente dev'essere quella di un'azienda che vuol funzionare. Per quanto mi riguarda, farò il possibile perché sia così. Ci siamo già mossi in questo senso, tant'è che in 15 giorni, per esempio, abbiamo creato un giornale, che consideriamo uno strumento utile per dialogare e per dire la verità. Per esempio, non si può parlare del Raphael senza conoscere i termini della questione: 18 anni fa, otto milioni al mese rappresentavano un affare, ma oggi l'inflazione ha ridotto quella somma a un'esiguità. Comunque, sempre a proposito del Raphael, va detto che l'elevazione di un piano è andata a vantaggio dell'ENPAM, per cui in pratica è stato come se avessimo guadagnato miliardi di affitto.

Il fondo generale è senz'altro lo zoccolo duro — per usare dei brutti termini — dei fondi speciali, ma in un certo senso rappresenta il passato, per cui sarebbe bene che i fondi speciali rappresentassero invece il futuro; da questo punto di vista, se riguardasse anche i dipendenti, credo che mugugni come il mio, per le 260 mila lire al mese, non ci sarebbero più. I mugugni di questo tipo, tanto per essere chiari, sono quelli degli ospedalieri e, quindi, del sottoscritto. Mi chiedo pertanto se nell'ambito ospedaliero sia possibile una forma di integrazione proprio per i giovani, di modo che essi guardino con più fiducia al loro futuro: dopo 40 anni di attività ospedaliera e 26 di primario, la liquidazione che mi viene riconosciuta è di 46 milioni lordi! Io sono

vecchio e per me il discorso può valere fino ad un certo punto, ma per i giovani di oggi dobbiamo assicurare un futuro migliore dal punto di vista della previdenza. Dobbiamo evitare che chi intraprende la professione di medico si veda riconosciuta una pensione di 260 mila lire, magari nel 2050. Credo che questo rischio possa essere evitato con una strategia che preveda opportune integrazioni. Per quanto mi riguarda, continuerò ad impegnarmi in un servizio che considero, come ho già detto, eroico e missionario. La mia intenzione è quella di dimostrare che questo Ente è in grado di funzionare.

PRESIDENTE. La ringrazio per le informazioni che ci ha fornito, presidente Parodi. Anche a nome della Commissione, voglio esprimerle la massima comprensione per i problemi cui deve far fronte nonostante abbia assunto il suo incarico da pochi giorni.

EOLO PARODI, Presidente dell'ENPAM. La ringrazio, signor presidente. Se ci onoraste di una sua visita, ne sarei lieto, perché mi sembra giusto che constatiatelo...

PRESIDENTE. Presidente Parodi, voglio dirle che la Commissione non è una corte giudicante, in quanto il suo compito è quello di approfondire gli aspetti gestionali che interessano il Parlamento. Credo sia chiaro che intendiamo collaborare con voi, non ostacolare il vostro lavoro. Da questo punto di vista, sono sicuro che il relatore non mancherà di approfondire le questioni tuttora aperte.

Ringraziandovi nuovamente, considero conclusa l'audizione.

Audizione del presidente dell'ENPAF.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del dottor Bartoli e del dottor Estrafallaces, rispettivamente presidente e direttore generale dell'ENPAF, che ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione. L'audizione odierna ha sempli-

cemente lo scopo di completare o modificare, ove risultasse necessario, le notizie che ci avete fornito attraverso una relazione sulla quale quindi non è opportuno tornare, essendo preferibile verificare se la Commissione possa acquisire qualche ulteriore informazione utile per i propri lavori.

Invito il relatore, onorevole Bonomi, a introdurre il dibattito.

GIOVANNI BONOMO, Relatore. Ricordo, anzitutto, che l'ENPAF è sottoposto alla legge n. 70 del 1975 ed è disciplinato, per quanto riguarda la contabilità, dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, recante il regolamento per la contabilità di questa categoria di enti pubblici. Ricordo, altresì, che questa Commissione vigila in primo luogo sull'efficienza del servizio in relazione alle esigenze degli utenti, sull'equilibrio delle gestioni e sull'utilizzo dei fondi disponibili; in secondo luogo, sulla programmazione dell'attività degli enti e sui risultati di gestione in relazione alle esigenze dell'utenza; in terzo luogo, sull'operatività delle leggi in materia previdenziale e sulla coerenza del sistema con le linee di sviluppo dell'economia nazionale.

Faccio presente che non molto tempo fa la Corte dei conti ha ritenuto « di dover invitare l'Ente ad attenersi strettamente alle indicazioni emerse dalla verifica d'ordine tecnico-attuariale in data 30 aprile 1991-26 novembre 1991, attuata a seguito di precedente raccomandazione di questa Corte e ad adottare conseguentemente tutti i provvedimenti necessari a garantire, con rapidità, lo stabile riequilibrio della gestione previdenziale e ad adeguare l'ammontare della riserva tecnica in modo da garantire le esigenze della propria attività istituzionale. Si ribadisce in proposito l'esigenza di modificare, all'occorrenza, ulteriormente, anche in un quadro di generale riorganizzazione della propria attività, le attuali norme regolamentari che disciplinano l'erogazione, i tetti e l'adeguamento dei trattamenti pensionistici al costo della

vita ed aumentare congruamente le misure dei contributi annui a carico degli iscritti, le quali non vanno collegate al mero aumento dell'indice annuale del costo della vita calcolato dall'ISTAT, ma, nella presente situazione, devono essere strettamente correlate alle effettive risultanze tecnico-attuariali della cennata verifica. Va, quindi, riaffermata, ancora una volta, la necessità che l'Ente si doti di una più moderna struttura previdenziale analogamente a quanto realizzato da altre categorie professionali, in modo da collegare sempre più strettamente l'entità delle prestazioni erogate all'ammontare dei contributi corrisposti dai singoli iscritti, rapportandone, eventualmente, la misura all'ammontare dei redditi percepiti.

Si deve poi ribadire l'esigenza di attuare una più efficace gestione del patrimonio immobiliare, promuovendo all'occorrenza nelle opportune sedi anche la modifica della propria pianta organica per assicurarsi la provvista di personale professionalmente a ciò idoneo; contenere al massimo le spese di consumo e servizi, adottando tutte le misure atte a favorire le maggiori economie possibili; limitare ai soli casi strettamente necessari e per ben determinate e comprovate occorrenze il ricorso a prestazioni tecnico-professionali da parte di estranei; regolamentare meglio l'erogazione delle prestazioni di assistenza a favore degli iscritti in modo che siano più chiaramente determinati i criteri con i quali provvedere all'erogazione stessa; (...) assumere tutte le possibili iniziative per eliminare o ridurre al massimo i residui attivi e passivi riguardanti l'esercizio 1991 e precedenti. È necessario, inoltre, che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nella sua qualità di organo vigilante, provveda ad emettere sui bilanci preventivi e consuntivi dell'Ente una pronuncia che esprima, quale concreta manifestazione della funzione di vigilanza esercitata, un compiuto giudizio in ordine al modo con cui l'Ente ha perseguito i fini istituzionali e condotto la gestione ».

Come si evince da tutta la documentazione che ho potuto valutare, l'Ente vive di una contraddizione palese, la cui eliminazione non può essere ulteriormente dilazionata, pena la sopravvivenza della significatività della funzione previdenziale affidata all'ente stesso. Tale contraddizione consiste nell'addossare alla categoria dei titolari di farmacia, che rappresentano meno di un terzo degli iscritti, oltre il 70 per cento dell'onere contributivo.

Infine, debbo rilevare che la documentazione che ci è stata inviata è assolutamente insufficiente; pertanto, non avendo acquisito alcuni dei documenti contabili previsti dalla legge che ho prima ricordato, non sono in grado di esprimere valutazioni corrette ed esaurienti.

RENATO BARTOLI, *Presidente dell'ENPAF*. Questo consiglio, che è in carica dal 1989, appena dieci o quindici giorni fa è stato rinnovato per scadenza del mandato e, a seguito di elezioni, è stato nominato un nuovo consiglio. Quando si insediò nel 1989, effettivamente il consiglio trovò una situazione piuttosto preoccupante, in quanto all'epoca vi erano 115, 120 miliardi di scoperto bancario. Nel 1991, seguendo la raccomandazione venutaci dalla Corte dei conti, abbiamo aumentato la quota di contribuzione non più nella misura del mero aumento annuale del costo della vita calcolato dall'ISTAT — come si faceva in precedenza — ma in misura notevolmente maggiore, nel contempo intervenendo anche per un certo contenimento delle spese.

Questa conduzione ha prodotto risultati che giudichiamo positivi: nel 1992 abbiamo fatto ricorso al credito bancario per circa 20 miliardi. Inoltre, bisogna tener presente che questa non è una situazione debitoria in quanto, dovendo l'Ente riscuotere dallo Stato la quota relativa al servizio sanitario nazionale, si può calcolare che esso abbia un attivo di amministrazione che attualmente ammonta a 70-80 miliardi circa. La situazione dell'ENPAF si è andata evolvendo in modo molto positivo e siamo ormai in

una fase in cui possiamo pensare di cominciare ad uscire dalla palude nella quale ci siamo trovati.

Abbiamo sempre cercato di attendere alle indicazioni provenienti dalla Corte dei conti perché giudichiamo che, in effetti, ad un aumento di contributi debba corrispondere anche un aumento di pensione. Poiché per sette o otto anni circa le pensioni erano rimaste ferme, per dimostrare la volontà del consiglio di imprimere un'inversione di tendenza, abbiamo aumentato negli anni 1991, 1992 e 1993 le pensioni rispettivamente dell'1, del 2 e del 3 per cento. Si tratta di aumenti ridottissimi, ma significativi per dimostrare la spinta che l'Ente intende darsi per rimettersi in carreggiata.

Per superare le questioni che il relatore Mori ha evidenziato poc'anzi, l'Ente ha previsto, per l'anno 1994, modifiche regolamentari che si basano su un principio ben definito, cioè quello della pensione correlata al contributo. Infatti, in base ad una legge dello Stato, finora ai farmacisti iscritti all'albo la pensione veniva corrisposta in identica misura, nonostante la categoria sia tutt'altro che omogenea: vi sono titolari di farmacia che non hanno una previdenza sociale, mentre per i dipendenti delle USL e per gli informatori medico-scientifici, per esempio, il datore di lavoro ha l'obbligo di pagare il contributo previdenziale all'INPS. Il risultato è che questa seconda categoria di lavoratori viene in pratica a trovarsi con due pensioni, per cui non è interessata a quella che eroghiamo noi, proprio perché percepisce quella dell'INPS. In considerazione di ciò, intendiamo ridurre al minimo possibile il contributo di coloro che beneficiano della pensione INPS e, viceversa, consentire agli altri lavoratori di scegliersi una pensione diversa, perché la nostra, che attualmente si aggira sugli 8 milioni e mezzo annui, non è tale da garantire la benché minima tranquillità. In pratica, vogliamo che la pensione sia rapportata alla contribuzione dell'iscritto.

Le modifiche che abbiamo predisposto sono state presentate in consiglio in data

18 giugno e a settembre, dopo le risposte degli ordini provinciali che devono discuterle, le porteremo all'approvazione; successivamente le invieremo al Ministero del lavoro per la definitiva approvazione. Ci auguriamo che queste modifiche diventino operative a partire dal 1994.

Per quanto riguarda i residui, devo dire che per noi essi sono normali e regolari. Per l'anno 1993, per esempio, stiamo riscuotendo circa il 50 per cento del 1992, e alla fine dell'anno riscuoteremo il 50 per cento del 1993. Quindi, si accumulano residui piuttosto notevoli, che si aggirano sempre sui 40 o 50 miliardi. Abbiamo in corso azioni legali per riscuotere alcuni contributi dello Stato che non sono stati ancora percepiti, forse a causa dei cambiamenti intervenuti nel settore.

Mi auguro di aver risposto esaurientemente alle osservazioni dell'onorevole Bonomo, comunque resto a disposizione per qualsiasi altro chiarimento.

GIOVANNI BONOMO, Relatore. La ringrazio per le sue precisazioni, presidente Bartoli. Tuttavia, così com'è accaduto poco fa con il presidente dell'ENPAM, rilevo che ci troviamo di fronte ad enti che vivono una sofferenza diffusa, direi quasi una malattia previdenziale che ha invaso quasi tutti gli enti previdenziali nazionali. Ritengo, quindi, che a questo punto sia necessario un lavoro molto più approfondito per riorganizzarli.

In pratica, constatiamo sempre la stessa cosa, cioè che questi enti vivono male, che gli assistiti sono insoddisfatti, che coloro che li gestiscono incontrano grandi difficoltà. D'altra parte, ci rendiamo conto che tutto ciò è legato alle condizioni politiche nazionali e forse anche a leggi non estremamente chiare, precise e finalizzate.

Torno comunque a ringraziarla per le sue spiegazioni, presidente Bartoli, le quali per me risultano abbastanza esaurienti in questo momento. Mi auguro però che nel prossimo futuro nel comporta-

mento del suo Ente intervengano quelle modifiche sostanziali di cui lei ci ha parlato poc'anzi.

GABRIELE MORI. Essendo da poco in carica, anche al presidente dell'ENPAF rivolgo gli auguri di buon lavoro.

Dico subito che considero pertinenti le osservazioni del collega relatore. A mio avviso, l'organizzazione previdenziale del nostro paese ha risentito poco delle grandi trasformazioni degli ultimi anni: da una parte vi è l'INPS, che tenta di garantire complessivamente la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, dall'altra una serie di enti, moltissimi, che, vivacchiando e tentando di applicare le norme dello Stato, di fatto tendono alla sopravvivenza, perché se operassero in regime privatistico, credo che da molto tempo avrebbero deciso di chiudere. Ritengo che l'ENPAF più di altri enti risenta di questa esigenza, proprio per le cose che ci ha detto poc'anzi il presidente.

Mi chiedo che senso abbia mantenere in piedi un ente, come l'ENPAF, che garantisce 600 o 700 mila lire al mese di pensione ai propri soci grazie ai contributi loro e a quelli dello Stato cui prima faceva riferimento il presidente stesso. A me sembra che quest'Ente viva miseramente la propria vita, senza più riuscire ad esercitare, anche in termini di prospettiva, la gestione dei suoi immobili. Credo, infatti, che i 150 miliardi di scoperto con le banche non abbiano permesso all'ENPAF non solo di attuare ma neanche di pensare alla gestione dei propri immobili. Ripeto, ci troviamo di fronte ad un Ente che sopravvive proprio perché ha posto tutti sullo stesso piano, nel senso che divide fra tutti la stessa quota. A questo punto, credo che sarebbe sufficiente affidare tutto a un commercialista. Invece, in questo caso siamo di fronte ad un consiglio generale enorme, composto da circa 95 persone in rappresentanza degli ordini provinciali dei farmacisti. Figuriamoci quando mai un consiglio di questo genere riuscirà a modificare una realtà così difficile!

È questo il motivo per cui sono molto perplesso non solo sulla situazione di questo Ente, ma in generale su quella di tutti gli enti simili ad esso. Il richiamo alla corporazione, che per esempio abbiamo notato a proposito del famoso prelievo del 25 per cento, e la sottolineatura del fatto che gli enti gestiscono gli interessi dei propri iscritti, credo che in realtà nascondano molta retorica: viene gestita la presenza di chi è nell'ente, non certo quella dei propri soci.

Ritengo che un discorso di carattere generale debba essere fatto, ma non è questa la sede opportuna. Rispetto all'ENPAF, credo che l'unica prospettiva seria sia quella a proposito della quale ci ha riferito poc'anzi il presidente. Se in pochissimo tempo l'ENPAF riesce a dare una risposta qualificata ai propri soci, lo Stato potrà considerarlo un ente utile; in caso contrario, bisognerà superare gli egoismi corporativi ed entrare in una logica molto più vasta e generale.

Siccome il direttore generale dell'ENPAF è tra coloro che a suo tempo hanno contribuito alla formazione della legge n. 70 del 1975, il rischio è che tutti gli enti di cui discutiamo entrino nella sacca di quelli inutili. Poiché mi auguro che ciò non avvenga, prendo per buono quanto lei ci ha detto poc'anzi, presidente Bartoli. Voglio però che le sue affermazioni restino a verbale perché siamo abituati, ahimé, a non intervenire mai sulle indicazioni che ci vengono offerte. Si rivelano i difetti e le responsabilità, ma poi finisce sempre che a nessuno gliene importi nulla, e da questo punto di vista ciò che è accaduto con il modello 740 è indicativo: addirittura il Presidente della Repubblica ha detto che era una schifezza, ma chi lo ha ideato resta al suo posto e la sua carriera si svolgerà normalmente. Siamo un paese fatto così! È bene, dunque, che le cose dette stamattina rimangano a verbale.

Noi ci illudiamo di continuare il nostro lavoro anche nel prossimo anno; se il presidente dell'ENPAF tornerà per dirci che la situazione dell'Ente è cambiata, tanto meglio, perché, in caso contrario, la

nostra risposta dovrebbe essere quella di far intervenire lo Stato per cambiare con legge la situazione.

RENATO BARTOLI, *Presidente dell'ENPAF*. Con la riforma del 1991 abbiamo anticipato, in un certo senso, le disposizioni contenute in una legge dello Stato portando da 60 a 65 anni il limite d'età per il godimento della pensione di vecchiaia, mentre per quella di anzianità abbiamo spostato il limite da 35 a 40 anni.

GABRIELE MORI. In quel caso si è trattato di una decisione tecnica, non politica: non avendo avuto i soldi è stato giocoforza aumentare i contributi.

RENATO BARTOLI, *Presidente dell'ENPAF*. Diciamo allora che si tratta di una scelta che siamo contenti di aver compiuto perché successivamente siamo stati seguiti da altri.

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio immobiliare, essendo esso regolato dalla legge sull'equo canone, non possiamo trarne un reddito patrimoniale adeguato.

Se mi è consentito, vorrei svolgere una considerazione conclusiva: il nostro Ente è stato fondato nel 1959; le regole che si è dato nel 1959 erano ottime per quell'epoca ma chiaramente, a distanza di trent'anni, hanno portato alle deficienze che sono state sottolineate. Ecco il motivo per il quale vogliamo cambiare le cose e indirizzarle nella giusta direzione.

ALBERTO ESTRAFALLACES, *Direttore generale dell'ENPAF*. A livello di battuta vorrei osservare che, per la verità, il Parlamento vara ottime leggi, che spesso però non vengono applicate come si dovrebbe. Questo vale anche per la legge n. 70 del 1975, così come bisogna osservare che sarebbe utile un'estensione delle disposizioni di cui alla legge n. 88 anche ad enti diversi dall'INPS e l'INAIL.

Riguardo a questi enti, pur scontando il fatto di vivere in un periodo in cui stanno crollando criteri, valori ed ideolo-

gie, ritengo che il valore dell'autonomia delle singole categorie ad autodeterminarsi forse sarebbe opportuno che non venisse meno. Indubbiamente quando ci si autodetermina è più complesso arrivare, per esempio, ad una rivoluzione, perché la rivoluzione vera sarebbe quella di arrivare a pagare i contributi in base al reddito, come peraltro sembra stabilire la stessa Costituzione agli articoli 38, 4 e 2.

La categoria dei farmacisti ha per legge riservato a se stessa la decisione del proprio destino: il fatto che non sia un destino esaltante (perché lo 0,90 per cento pagato dai titolari di farmacia, o meglio dall'azienda farmacia, come sostiene la Corte costituzionale) grava non tanto sul titolare ma sull'azienda farmacia Italia; quindi, un contributo che incide per circa i due terzi del contributo generale a fianco dei contributi soggettivi — questo è il punto — logicamente crea discrasie e polemiche. Tuttavia, resta il fatto che i farmacisti, magari con qualche lentezza, ma in fondo abbastanza rapidamente, nel 1991, dopo aver discusso per tre anni, sono riusciti a modificare se non altro il meccanismo tecnico — come lo defisce l'onorevole Mori — di adeguamento della vita lavorativa assicurativa a quella che poi è stata la riforma pensionistica. Si tratta adesso di adeguare l'aspetto più complesso e, in un certo senso, anche più doloroso, quello del contributo. Modificare quest'ultimo da contributo per pensione fissa a contributo legato ad un reddito è un passo più difficile ma che i farmacisti stanno tentando di compiere.

Se qualche organismo esterno (come il Parlamento) interviene in maniera autoritaria a modificare questa situazione forse accelera anche un processo di trasformazione intuito dalla legge n. 70 ma portato avanti dalle entità di maggior peso, quelle che politicamente contano di più, ed è giusto che sia così. Le entità più piccole vanno guardate con occhio altrettanto attento, non ledendo la loro autonomia. Perché i farmacisti e gli altri professionisti in genere strillano tanto? Perché temono una lesione della loro

autonomia in termini di gestione dei propri soldi, bene o male che siano gestiti; tutto ciò, ovviamente, sempre che una cattiva gestione di questo genere non incida sull'interesse generale della collettività, cosa che talvolta è accaduta, tant'è vero che, per quanto riguarda i contributi previsti dalla relazione attuariale al bilancio tecnico richiamata dalla Corte dei conti, questi debbono avere una cadenza diversa. La categoria, però, ha deciso di modificare immediatamente i meccanismi di contribuzione, per cui di conseguenza si sarebbero interrotti anche i contributi contemplati dal bilancio tecnico.

La mia è una risposta che può apparire tecnica ma che forse è anche politica. Si tratta di un problema di scelte, in quanto, se anche un determinato ente venisse eliminato, a chi sarebbero affidate le funzioni da questo svolte? Probabilmente ad un altro ente, ma di certo quelle funzioni non potrebbero venir meno perché, sempre in forza dell'articolo 38 della Costituzione, anche i farmacisti hanno diritto ad avere la pensione. Gestita da un commercialista? Non credo. Forse gestita dall'INPS, ma anche questo configurerebbe una lesione dell'autonomia.

Tanto vale, allora, pensare a qualcosa di diverso: la soluzione può essere quella di un unico ente previdenziale per i professionisti (i quali però non vedrebbero forse di buon occhio una simile ipotesi) oppure di una diversa articolazione degli enti professionali basata su una maggiore snellezza operativa da attuare grazie alle disposizioni del decreto-legge n. 29 del 3 febbraio 1993.

La legge n. 70 del 1975 ha avuto, a mio avviso, il grandissimo merito di aver eliminato gli enti inutili; poi le cose si sono evolute e il settore contributivo si è organizzato per grossi filoni. Ora si deve continuare sulla medesima strada, anche se resta comunque un comparto autonomo di gestione di attività che lo Stato non può tenere per sé né può affidare a privati ma deve far gestire ad enti magari ristrutturati in modo moderno.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente ed il direttore generale dell'ENPAF.

Audizione del presidente dell'ENPAV.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione del presidente dell'ENPAV, dottor Muratore, e del direttore generale, dottor Romagnoli.

Nel ringraziare i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione, ricordo loro che lo scopo di questo incontro è quello di arricchire e chiarire le informazioni che già ci sono state date con la relazione inviataci a suo tempo.

Do la parola al relatore, onorevole Bonomo.

GIOVANNI BONOMO, *Relatore*. L'ENPAV è sottoposto alla legge n. 70 del 1975 ed è disciplinato, per quanto riguarda la propria contabilità, dal decreto presidenziale del 18 dicembre 1979, n. 696, recante il regolamento per la contabilità di questa categoria di enti pubblici.

Ciò premesso, voglio far riferimento a due affermazioni della Corte dei conti che mi sembrano essenziali. La prima sottolinea che l'ENPAV, al fine di evitare disavanzi finanziari e per un corretto ed equilibrato rapporto fra entrate ed uscite, deve esercitare una continua e puntuale azione di vigilanza sia verso gli ordini professionali provinciali, per l'esatta e completa applicazione delle marche ENPAV, sia verso i comuni, per il versamento dei contributi di macellazione. Ciò al fine di ottenere l'integrale volume di entrate previste dalla legge e scoraggiare i tentativi di evasione.

La seconda affermazione della Corte dei conti evidenzia che lo sfavorevole rapporto fra entrate ed uscite costituisce manifestazioni di squilibrio della situazione gestoria dell'ENPAV, pertanto è indispensabile l'intervento tempestivo e risolutivo del legislatore, al fine di ridefinire compiti e funzioni dell'Ente, predisponendo i mezzi necessari per assicurare alla categoria degli assistiti pensioni più

adeguate e parità giuridica e morale rispetto ad altre categorie similari.

Tenuto conto che i rilievi di cui sopra risalgono al 1985, vorrei sapere dal presidente se la situazione sia rimasta tale o se dopo tanti anni tenda a mutare o sia decisamente migliorata.

ANTONIO MURATORE, *Presidente dell'ENPAV*. Voglio subito dirle, onorevole Bonomo, che dall'85 ad oggi la situazione è migliorata, grazie alla legge n. 136 del 1991 che ha sostanzialmente riformato l'ENPAV. Tale normativa ha classificato il nostro Ente come di normale rilievo tra quelli che perseguono come fine istituzionale la gestione di forme previdenziali e assistenziali.

Dalle 30 mila lire di pensione percepite fino al 1991, si è passati a 750 mila lire. Inoltre, ai liberi professionisti che esercitano in campo veterinario è consentito di versare non soltanto la quota fissa, ma anche il 10 per cento sui primi 40 milioni di incasso e il 3 per cento su quelli successivi. Conseguentemente, ogni veterinario ha una sua posizione personale che, al termine della sua attività, corrisponderà ad una pensione relativa ai versamenti fatti. Per coloro che invece pagano il contributo fisso di un milione e mezzo l'anno, la pensione si aggira oggi sulle 750 mila lire nette mensili. Rispetto al passato, quindi, la situazione è completamente diversa.

Dal punto di vista delle entrate, ci troviamo di fronte ad una certa difficoltà a seguito dell'interpretazione data agli articoli 12 e 32 della legge di riforma. A proposito delle macellazioni, infatti, lei sa bene, onorevole relatore, che ormai queste ultime non esistono più, nel senso che i comuni importano almeno il 60 o 70 per cento delle carni. Di conseguenza, la marca ENPAV sul diritto di macellazione non c'è più. Però l'articolo 12 della legge di riforma prevede il 2 per cento sulle parcelle dei liberi professionisti, nonché un 2 per cento sulle certificazioni fatte dai veterinari convenzionati o dipendenti dalle USL nell'interesse di terzi.

Credo che tutto ciò sia la conseguenza della sintesi che, nell'iter di approvazione della legge di riforma, il relatore ha attuato a proposito di un articolo che era invece molto chiaro, in quanto stabiliva che il 2 per cento era dovuto sia dai liberi professionisti nell'esercizio della loro attività, sia dai dipendenti nel momento in cui rilasciavano certificati nell'interesse dei terzi. Come mi ha spiegato l'onorevole Pellegatti, sembra che l'onorevole Bianchi, nel sintetizzare al massimo questo articolo della legge, lo abbia reso non chiaramente leggibile, per cui ha creato qualche interpretazione di comodo, tant'è che alcune regioni si sono rivolte al Ministero della sanità. Nel suo parere l'ufficio legislativo ha concluso ritenendo che il 2 per cento non debba essere corrisposto, nonostante l'obiettivo del legislatore nel proporre l'articolo 12 andasse in direzione esattamente opposta.

Altre difficoltà sono state create all'Ente dall'articolo 32. Infatti, mentre per il veterinario iscritto all'albo professionale una volta era obbligatoria l'iscrizione all'ENPAV, tale articolo ha fatto venire meno quest'obbligo per chi gode di un altro tipo di previdenza. Mentre è giusto rendere quest'affermazione, non mi pare che si possa dare l'interpretazione per la quale coloro che erano iscritti in precedenza potessero cancellarsi; comunque, abbiamo avuto circa 4.800 richieste di cancellazione. C'è un precedente illustre, l'INPS: quando alcune categorie di lavoratori avrebbero dovuto uscire dall'INPS per passare ad altro tipo di previdenza, l'INPS si è ribellato sostenendo che, nel caso in cui quei lavoratori fossero usciti, avrebbero dovuto portare con sé anche i pensionati della loro categoria. Voglio anche far presente che il 63 per cento di quei 4.800 pensionati sono veterinari dipendenti dalle USL.

Purtroppo, durante l'esame del provvedimento in sede legislativa in Commissione, il sottosegretario non ha presentato l'emendamento conseguente ad una nota del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in cui si affermava chiaramente che la cancellazione non era pre-

vista e che la norma contenuta all'articolo 32 concerneva solo la facoltà, riservata ai nuovi iscritti, di non procedere all'iscrizione qualora godessero di altro tipo di previdenza, e questo malgrado la legge istitutiva degli ordini professionali dei medici e dei veterinari faccia obbligo agli iscritti all'ordine di essere contemporaneamente iscritti alla previdenza.

L'interpretazione data a tale norma purtroppo ci ha creato gravi difficoltà: 4.800 pensionamenti significano per noi 12 miliardi l'anno in meno, cui si aggiunge quel 2 per cento che non ci verrà più corrisposto dalle unità sanitarie locali per le certificazioni rilasciate nell'interesse di terzi.

Per queste ragioni avevamo pensato di sollecitare la presentazione di un disegno di legge di interpretazione autentica degli articoli 12 e 32; ne abbiamo parlato con l'ufficio legislativo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che è il nostro ministero di controllo. Siamo in attesa di una risposta per valutare quale strada seguire: se quella dell'interpretazione autentica o quella della presentazione di un nuovo disegno di legge di modifica degli articoli citati. D'altronde, non si tratta di un'interpretazione data da noi per ragioni di comodo: sia l'articolo 12 così com'era stato presentato sia l'articolo 32 secondo l'interpretazione data dallo stesso Ministero del lavoro parlano chiaro. Invece, si è verificata questa corsa alla cancellazione anche da parte di soggetti che hanno 20 o 25 anni di iscrizione e sono quindi prossimi alla pensione.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, ritengo opportuno far intervenire il direttore generale.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore generale dell'ENPAV*. È stato fatto riferimento alla relazione della Corte dei conti del 1985; debbo far presente che ve ne è un'altra del 1991 in cui si evidenzia in modo specifico, relativamente ai contributi indiretti, un evidente incremento del gettito contributivo proprio grazie alle azioni intraprese dagli organi ammini-

strativi dell'Ente. Infatti, nella relazione al bilancio consuntivo del 1992, trasmessa ai Presidenti della Camera e del Senato, alla voce contributi indiretti si evidenzia un aumento del 7,50 per cento riferito al 1991. Quanto all'altra osservazione fatta dal relatore in riferimento alle entrate ed alle uscite, sempre dal conto consuntivo del 1992 si evidenzia un avanzo economico di esercizio di ben 28 miliardi.

GABRIELE MORI. Ci troviamo di fronte ad un ente composto da persone estremamente combattive quali i veterinari, il cui presidente ha posto giustamente in evidenza alcuni fatti pregiudiziali rispetto alla vita stessa dell'Ente.

Poiché le entrate per la macellazione (a prescindere dal fatto che le carni siano importate o meno) non esistono più, ciò comporta che vi sia una diminuzione nelle entrate dell'ENPAV. Il dottor Muratore ha anche posto in evidenza che la voce concernente le entrate delle marche dei funzionari veterinari, di fatto, anche per l'interpretazione del Ministero, non esiste più, e ciò a sua volta pone dei problemi. In più, il presidente Muratore con molta onestà ha rilevato ciò che altri invece hanno taciuto e che io mi riservavo di sottolineare in una successiva circostanza: cioè che il richiamo costante alla prerogativa dell'autonomia delle categorie, che è un bene assoluto, di fatto sta diventando sempre più una pia intenzione; infatti, non appena il legislatore toglie l'obbligo dell'iscrizione alla cassa o alla mutua, molti se ne vanno. Non a caso, prima il presidente dell'ENPAM ha detto che bisogna riporre l'obbligatorietà dell'iscrizione. Non a caso, lo stesso presidente dei farmacisti denunciava le difficoltà del suo Ente. Se a ciascuno di questi soci — chiamiamoli così — dessimo la facoltà di iscriversi o meno, credo che molti non lo farebbero.

Ecco perché dobbiamo chiederci se in un sistema come il nostro la presenza di questi enti abbia ancora un senso, soprattutto se dovesse restare l'attuale legislazione che, per quanto vi riguarda, non prevede introiti per la macellazione, né il

2 per cento sulla certificazione dei funzionari delle unità sanitarie locali. La permanenza della non obbligatorietà dell'iscrizione, inoltre, comporta tutte le incongruenze che poc'anzi ci sono state sottolineate, prima fra tutte il fatto che diminuendo il numero di coloro che alimentano i fondi, crescono automaticamente le difficoltà degli enti.

Il problema specifico che dobbiamo porci, per quanto riguarda in particolare l'ENPAV, è se esso possa andare avanti con tutte le menomazioni di introiti cui è stato sottoposto o se, invece, debba svolgere una funzione diversa.

Le mie osservazioni, come è ovvio, non escludono l'apprezzamento circa le scelte attuate per gestire l'ENPAV, in modo particolare quelle relative all'aumento considerevole della quota di pensione e all'aggancio dei contributi al reddito dei singoli, anche se permangono tutte le mie perplessità di carattere generale.

AUGUSTO ROMAGNOLI, *Direttore generale dell'ENPAV*. Va chiarito che non è generalizzata la facoltà di iscrizione o meno all'Ente: chiunque esercita, anche in modo non esclusivo, la libera professione è obbligatoriamente iscritto all'Ente. Quindi, l'ENPAV può contare su una base fissa di iscritti. L'iscrizione facoltativa riguarda solo coloro che esercitano esclusivamente attività di lavoro dipendente, in quanto hanno già una loro copertura previdenziale. Chi non può contare su quest'ultima, come i liberi professionisti, deve per forza avere una cassa di previdenza.

Ripeto, l'Ente ha la certezza di avere un certo numero di iscritti, ma ciò non esclude che resti valida la preoccupazione del presidente. Mi riferisco alla cancellazione indiscriminata o, per lo meno, all'interpretazione affrettata, da parte del Ministero del lavoro, della retroattività della facoltà di cancellazione per coloro che avevano assunto degli impegni di fronte alla categoria, per coloro che avevano creato dei pensionati e che adesso, *sic et simpliciter*, abbandonano l'Ente

lasciandogli l'onore di 5.600 pensioni. È su questo punto che l'Ente gioca la sua credibilità ed il suo futuro, perché su una collettività di 15 mila veterinari, consentire la fuga di circa 5 mila unità significa ridurre di un terzo gli iscritti attivi e di circa 12 miliardi annui le entrate contributive, le quali sono uguali alle erogazioni delle prestazioni previdenziali, che si aggirano sui 14 miliardi.

GABRIELE MORI. Ciò che ponevo in evidenza, allargando il discorso del relatore, è che, probabilmente, se non ci fosse l'obbligatorietà dell'iscrizione, anche molti liberi professionisti non si sarebbero iscritti. Faccio l'esempio di un'altra tassa: coloro che mandano i figli a scuola privata, se non fossero obbligati a farlo, non corrisponderebbero al sistema impositivo italiano una quota per la scuola pubblica.

Dunque, pongo un problema di carattere generale, cioè se un certo tipo di organizzazione abbia ancora una funzione in uno Stato che, per certi aspetti, potremmo definire borbonico; infatti, rincorre le novità che fanno titolo sui giornali, ma nella sostanza resta vecchio, arcaico, pesante, resta uno Stato che spende un mare di soldi che potrebbero essere utilizzati diversamente se le sue funzioni fossero ripensate complessivamente. Il problema non sta nel fatto che il vostro Ente spende male, ma nella necessità che lo Stato ripensi in modo complessivo la funzione degli enti di previdenza e di assistenza, soprattutto quella dell'ENPAV, perché riguarda una categoria, quella dei veterinari, che è piccola ma combattiva.

Credo che lei sappia perfettamente, come sindacalista e come capo dei veterinari italiani da tanto tempo, che i ragazzi che si laureano oggi in veterinaria non hanno grandi prospettive di lavoro. Allora, rispetto a chi vuole svolgere la funzione veterinaria senza però trovare un suo spazio di lavoro, ritengo che l'obbligatorietà di cui parlavamo prima cominci, obiettivamente, a diventare un

fatto pesante. Ho voluto porre in evidenza questo aspetto per una riflessione di carattere generale.

ANTONIO MURATORE, *Presidente dell'ENPAV*. Non mi è sfuggita la sua impostazione di carattere generale, onorevole Mori, però devo dirle che per quanto riguarda i veterinari le prospettive non mancano. Certo, molto dipende anche dalla riforma sanitaria, in base alla quale, per esempio, i nostri organici, che sono sottodimensionati, dovrebbero essere ampliati. Per i veterinari le prospettive di lavoro potrebbero esserci, ma tutto dipende da noi, dal Parlamento e da tanti fattori. Ciò non toglie, comunque, che un problema di carattere generale esista.

PRESIDENTE. Ringraziando ancora il presidente Muratore ed il direttore generale Romagnoli per il contributo offerto ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente dell'ONAOSI.

PRESIDENTE. Procediamo infine all'audizione del dottor Paci, del dottor Modugno e del dottor Ruta, rispettivamente presidente, direttore generale e vicedirettore generale dell'opera nazionale di assistenza per gli orfani dei sanitari italiani, che ringrazio per essere intervenuti a questa seduta della Commissione.

Lo scopo dell'odierna audizione è solo quello di aggiornare le informazioni che già ci sono state fornite per giungere ad una valutazione conclusiva della situazione dell'Ente nel 1992.

GIOVANNI BONOMO, *Relatore*. L'ONAOSI è un Ente che recentemente è stato disciplinato dalla legge n. 167 del 27 maggio 1991. Tale circostanza lo pone, rispetto ad altri enti, in una condizione completamente diversa, cioè nettamente migliore.

All'indomani dell'approvazione della suddetta legge, l'Ente si è posto il problema di definire un nuovo statuto per una più precisa individuazione dei compiti istituzionali, per adeguare a detti compiti l'ordinamento interno dell'opera e la sua struttura organizzativa, nonché per adeguare la propria natura giuridica alle attività svolte ed alle finalità perseguite. Il nuovo statuto è stato approvato dal consiglio d'amministrazione dell'Ente con deliberazione n. 387 del 5 dicembre 1992. Tale provvedimento, prima di divenire esecutivo, dovrà seguire il consueto iter amministrativo.

Nel frattempo l'ONAOSI si trova in una situazione di transizione, sotto l'aspetto sia giuridico sia pratico. L'opera, pertanto, non è in grado di adeguarsi completamente allo schema di relazione indicato dalla Commissione. A me sembra che tale ammissione da parte dell'Ente in questione sia meritevole di particolare apprezzamento per l'onestà tecnica ed intellettuale che manifesta. Tengo, altresì, a sottolineare l'importanza del fine che l'ONAOSI si propone di raggiungere e gli ottimi risultati finora conseguiti.

Per quanto riguarda i dati amministrativi in nostro possesso, che ci sono stati forniti dall'Ente, posso affermare che non traspare alcuna irregolarità e che, dalla valutazione complessiva degli indicatori di produttività e di efficienza, emerge un buon rapporto tra prestazioni rese e risultati ottenuti. In materia di contenzioso le fattispecie già ricorrenti sono legate al recupero dei crediti contributivi, con esiti tendenzialmente positivi. Il patrimonio mobiliare è apprezzabile, con un'attività netta complessiva al 31 dicembre 1991 di lire 179 miliardi e 177 milioni.

Ci troviamo di fronte ad una situazione a mio parere ottimale, per cui non posso fare altro che dare atto all'ONAOSI di aver svolto un'attività estremamente valida e di aver tenuto un'amministrazione quanto mai corretta.

GABRIELE MORI. Credo che la relazione testé svolta dal collega Bonomo passerà alla storia in quanto è davvero raro sentire simili entusiastici apprezzamenti dopo ciò che dallo stesso Bonomo è stato osservato nelle precedenti audizioni. Debbo ammettere che, pur conoscendo in genere gli enti previdenziali, non sapevo nulla dell'ONAOI; apprendo oggi che si tratta di un ente la cui funzione giuridica è stata recentemente rivista e ripensata.

Trattandosi di un ente molto particolare, vorrei sapere a quanto ammonti la sua utenza, anche perché, se non erro, non vi sono enti corrispondenti in altre categorie. Vorrei comprendere perché l'ONAOI esista e perché si sia avvertita l'esigenza di ripensarne la natura giuridica, cosa che potrebbe risultare per noi illuminante rispetto ad altre situazioni che sono venute alla nostra attenzione.

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOI*. Signor presidente, ringrazio la Commissione e in particolare l'onorevole Bonomo per l'attestato di stima che nella sua relazione ha voluto conferire alla nostra opera.

L'ONAOI, com'è stato ricordato, è un ente che recentemente ha subito notevoli trasformazioni a seguito dell'approvazione della legge n. 167 del 1991; esso è sorto cent'anni fa, tant'è che nell'autunno del 1992 ne abbiamo celebrato il centenario, come un atto di volontariato da parte dei medici condotti dell'epoca in rapporto ad un episodio del tutto particolare.

A seguito dell'approvazione della legge n. 167 e di successive disposizioni (mi riferisco, in particolare, all'articolo 56 della legge n. 88 del 1989 ed al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 maggio 1992, attraverso cui l'ONAOI è stato inserito tra gli enti ed organismi tenuti all'osservanza dell'articolo 25 della legge n. 468 del 1978), l'Ente è stato completamente riformato. Nel 1992 — fornisco alcuni dati integrativi rispetto a

quelli già inviati alla Commissione e che l'onorevole Bonomo ha tanto puntualmente illustrato — abbiamo avuto 110.800 contribuenti obbligatori, cioè medici, veterinari e farmacisti dipendenti da pubbliche amministrazioni, quello che una volta veniva chiamato il corpo dei sanitari, nonché 2.190 contribuenti volontari, cioè coloro che, non avendo un rapporto di dipendenza, attraverso la corresponsione di una quota volontariamente si iscrivono all'opera. Nell'anno scolastico 1991-1992 i beneficiari dell'Ente sono stati 3.960; oltre 4 mila quelli che sono divenuti beneficiari all'inizio dell'anno scolastico 1992-1993. Ciascuno di tali beneficiari ha usufruito di prestazioni economiche in termini di media aritmetica per un'ammontare di 8 milioni e 85 mila lire.

Con particolare riguardo alle forme di prestazione ed agli interventi attivati, si possono individuare: servizi per prestazioni dirette agli orfani mediante l'ammissione ad istituti maschili e femminili e presso i centri di studio universitari dell'Opera; interventi economici a carattere ordinario e straordinario agli orfani presso il loro domicilio o presso convitti non dell'Opera; servizi di sostegno di servizio sociale alle famiglie ed ai giovani; servizi per le vacanze dei giovani; attività per le famiglie dei contribuenti; attività integrative tendenti a favorire la formazione personale e professionale degli aventi diritto.

Nel particolare momento che attraversa il paese ci piace sottolineare un dato relativo al patrimonio immobiliare dell'Opera: tale patrimonio, secondo lo stato patrimoniale dell'ultimo conto consuntivo, ammonta a 66 miliardi e 373 milioni; di questi, 64 miliardi e 990 milioni relativi ad immobili utilizzati per fini istituzionali, che rappresentano il 98 per cento del nostro patrimonio immobiliare, mentre solo il 2 per cento di esso è concesso in locazione (si tratta di tre appartamenti). Ciò significa che la politica dell'Ente non è verso gli investimenti

immobiliari ma verso l'erogazione di forme di assistenza ai suoi contribuenti.

GIOVANNI BONOMO, *Relatore*. Vorrei sapere dove siano ubicati i centri dell'Opera; personalmente, conosco solo quello di Perugia.

PRESIDENTE. In questi centri, a cui è legato anche il patrimonio immobiliare, che tipo di assistenza viene fornita? Cosa sono i centri studio universitari, di cui lei ha parlato? Inoltre, fino a che età assistite gli orfani?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. L'ONAO SI è sorta a Perugia, quindi è in questa città il nucleo dell'Ente, cioè la sede ed i più grossi convitti (uno maschile, l'altro femminile). Per quanto riguarda i centri di studio, uno è a Torino, uno a Bari, uno a Pavia, uno a Padova. L'ultimo consiglio di amministrazione ha riflettuto sulla eventualità di aprire altri centri studio.

PRESIDENTE. Sono centri di studio universitari?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Quelli dislocati fuori Perugia sono universitari. A Perugia, invece, oltre ai centri studio vi sono anche quelli per gli orfani.

PRESIDENTE. Quindi, sono dei collegi universitari privati?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Sì, sono gestiti direttamente dal nostro Ente.

PRESIDENTE. Qual è l'età degli assistiti?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Assistiamo fino al ventiseiesimo anno di età, ma proprio di recente il consiglio di amministrazione ha adottato una delibera per assistere chi, frequen-

tando le scuole di specializzazione, in particolare quelle relative alla facoltà di medicina e chirurgia, abbia superato i 26 anni. Lo scopo dell'Opera, infatti, è di assistere gli orfani fino all'inserimento in un lavoro proficuo, è oggi si sa che, soprattutto per quanto riguarda la facoltà di medicina, la specializzazione è parte integrante della possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro.

GABRIELE MORI. Perché l'iscrizione è obbligatoria per i sanitari dipendenti?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Perché l'Opera è nata per questo, e si è sempre sviluppata in questa direzione.

GABRIELE MORI. E gli altri 2 mila assistiti chi sono?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Sono liberi professionisti, ovviamente medici, veterinari e farmacisti. I 2.919 contribuenti volontari sono liberi professionisti, che non hanno rapporti di dipendenza, o appartengono a quel settore di medici che non lavorano in un rapporto di dipendenza con il servizio sanitario nazionale e per i quali, quindi, l'iscrizione è volontaria.

GABRIELE MORI. Quanto pagano?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. I contribuenti volontari pagano 265 mila lire l'anno, mentre quelli obbligatori corrispondono il 2 per cento dell'80 per cento dello stipendio.

MICHELE MODUGNO, *Direttore generale dell'ONAO SI*. Non c'è l'intervento del datore di lavoro...

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAO SI*. Certo, è tutto a carico del medico, del veterinario o del farmacista.

GABRIELE MORI. Quindi, le entrate...

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOSI*. Non abbiamo altre entrate se non quelle derivanti dai nostri contribuenti. Non abbiamo mai avuto la necessità di ricorrere ad integrazioni.

GABRIELE MORI. Quindi, per quanto vi riguarda, credo sia giusto il richiamo alla categoria, il quale, invece, mi è difficile comprenderlo per quegli enti che ricevono un contributo dallo Stato!

PRESIDENTE. L'onorevole Mori sta seguendo il filo del ragionamento iniziato nelle audizioni precedenti...

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOSI*. Lo avevo intuito.

PRESIDENTE. I ragazzi vivono gratuitamente nei convitti o pagano una quota, magari graduata al merito o a qualcos'altro?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOSI*. Per gli orfani il convitto è completamente gratuito. Invece, i figli dei contribuenti, naturalmente non orfani, pagano una quota annuale, stabilita dal consiglio di amministrazione, che è stata rivalutata recentemente a seguito di una sentenza favorevole del TAR di Perugia.

GIOVANNI BONOMO, *Relatore*. Con quale criterio viene formato il consiglio di amministrazione?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOSI*. Con il nuovo statuto abbiamo rivisto la composizione del consiglio d'amministrazione, ma attualmente esso è alla Presidenza del consiglio per i pareri, per cui non è ancora operante.

In base al vecchio statuto, tuttora vigente, il vecchio consiglio d'amministrazione è così composto: dal direttore generale degli affari amministrativi e del personale del Ministero della sanità; dal direttore generale dei servizi e dell'igiene pubblica del Ministero della sanità; dal

direttore generale della sanità presso il Ministero della difesa; dal presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici, dei veterinari e dei farmacisti; dal presidente dell'Associazione nazionale dei medici condotti..

GABRIELE MORI. Ma non ci sono più...

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOSI*. Sono stati sostituiti da una associazione sindacale che ha inglobato i medici condotti (la SIMET).

Fanno poi parte del vecchio consiglio di amministrazione anche il presidente dell'ordine dei medici, dei chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti di Perugia; un rappresentante del Ministero dell'interno; un rappresentante della Federazione nazionale dell'ordine dei medici; poi vi sono quattro medici, dei quali due in rappresentanza dell'ordine dei medici di Torino e di Ancona, nonché due veterinari ed un farmacista. I quattro medici, i due veterinari ed il farmacista sono eletti dagli ordini provinciali dei medici, dei farmacisti e dei veterinari.

PRESIDENTE. Anche voi siete soggetti al prelievo del 25 per cento?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOSI*. Non è ancora stato specificato se l'ONAOSI sia soggetto al prelievo forzoso deliberato dal Governo. Il nostro ruolo e la nostra posizione ci pongono un po' al limite, nel senso che in qualche misura siamo un ente previdenziale. Per quanto ci riguarda, quel prelievo non rappresenta un problema dal punto di vista della gestione, però ad esso siamo contrari come principio. Questo lo dobbiamo dire francamente, come credo abbiano fatto i rappresentanti degli enti che mi hanno preceduto.

GABRIELE MORI. Voi potete dirlo con più titolo!

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOSI*. Mi fa piacere che lo dica lei. Ovviamente, mi associo alla sua osservazione.

PRESIDENTE. Ricevete contributi dallo Stato?

ARISTIDE PACI, *Presidente dell'ONAOSI*. Non riceviamo niente, assolutamente. È tutto di tasca nostra, per usare un'espressione non bella.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Paci. L'audizione è conclusa.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 8 luglio 1993,

alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti della Cassa marittima meridionale, della Cassa marittima adriatica e della Cassa per i dipendenti della motorizzazione civile.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 12 luglio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente della Cassa marittima meridionale.

PRESIDENTE. Ringraziando l'avvocato Buondonno ed il dottor Cesaro, rispettivamente direttore generale e dirigente della Cassa marittima meridionale (purtroppo è assente, per impegni di carattere parlamentare, il presidente, senatore Frasca), ricordo ai nostri ospiti che lo scopo dell'audizione è quello di completare, ove necessario, le notizie e le informazioni già contenute nel documento scritto che ci è stato inviato.

Invito i relatori per la Cassa marittima a prendere la parola.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Signor presidente, purtroppo devo presentare le mie scuse a lei e ai rappresentanti della Cassa perché devo assentarmi immediatamente, causa urgenti ed improrogabili impegni presso il Senato.

Tuttavia, considerato che della seduta viene redatto il resoconto stenografico, per quanto mi riguarda cercherò di far tesoro di questa audizione leggendone i verbali.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Ci troviamo in presenza di tre Casse marittime (meridionale, tirrena e adriatica) che, sostanzialmente, hanno un unico scopo, cioè quello di esercitare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali degli addetti alla navigazione marittima ed alla pesca del comparto nazionale.

Si tratta di un settore del tutto particolare perché, riguardando gli armamenti delle navi, persegue una logica completamente diversa da quella della normativa che regola le altre casse, mutue, enti e così via. Anziché entrare nello specifico delle casse, le quali, peraltro, non hanno un'utenza molto vasta, approfittando della presenza del direttore generale Buondonno, persona che, evidentemente, conosce molto bene la struttura e le modalità di lavoro del suo Ente, vorrei porre un problema: poiché da parte degli armatori si rileva la tendenza a cercare assicurazioni al di fuori del nostro paese e all'interno delle casse italiane vi è la tendenza a privilegiarne alcune al posto di altre (nella circostanza specifica, mi sembra che si tenda a scegliere la Cassa meridionale rispetto all'adriatica o alla tirrena), vorrei capire perché ciò avvenga. Se esiste questa sostanziale scelta opzionale da parte della possibile utenza, perché non porsi il problema di ristrutturare l'intero settore realizzando un'unica realtà operativa che si ponga come strumento di servizio rispetto ad un settore che si è modificato in quanto la situazione generale ha trasformato la realtà dell'armamento navale?

Credo che questo problema vada posto con molta serietà, in quanto non attiene

ai principi ma all'operatività e alla struttura, nonché all'esigenza di rispondere in modo serio alle esigenze di questa particolarissima utenza. Ritengo anche che porsi questo tipo di interrogativi sia un modo corretto per concorrere a realizzare un servizio più efficiente, per cui sono dell'avviso che come Commissione potremmo individuare, grazie all'aiuto dei presidenti delle tre Casse marittime, la strada che concorra a determinare una scelta finale. Se così fosse, renderemmo un buon servizio al paese, indicando al Parlamento ed al Governo la via che consenta di superare una realtà che pone in modo evidente l'esigenza di un ripensamento e di un accorpamento.

EMILIO BUONDONNO, *Direttore generale della Cassa marittima meridionale*. Sebbene abbia l'onore di avere assunto la carica di direttore generale da pochi mesi, mi sono accinto con responsabilità e con intenso impegno in questo lavoro. Credo di averlo affrontato con molta serietà entrando nel vivo delle questioni per essere nella condizione di rispondere alle varie problematiche poste sul tappeto.

Il problema sollevato dall'onorevole Mori è pertinente ed io condivido le sue preoccupazioni. Infatti, è vero che negli ultimi anni, in conseguenza della fiscalizzazione degli oneri sociali, vi è stata la tendenza a muoversi verso la Cassa marittima meridionale, ed è altrettanto vero che ciò ha creato un minimo di disarticolazione e di disfunzione nelle tre casse. Pochi giorni fa, ci siamo trovati a dover interpretare una sentenza della Corte di cassazione sul punto se dovessimo corrispondere o meno alcune indennità per la inidoneità temporanea alla navigazione. Il problema è piuttosto complesso, perché si tratta di capire se in questa indennità riferita alla inidoneità temporanea alla navigazione debbano comprendersi anche altre voci, come per esempio lo straordinario. Mi sembra pacifico porsi il problema. Se uno non lavora perché impedito, come può usufruire degli straordinari? Ho fatto un esempio ma ci sono

tanti altri problemi su cui vi sarebbe da riflettere, dalla questioni che riguardano i tempi a quelle di carattere procedurale, per cui effettivamente esiste una diversità.

Devo dire sinceramente che tra le tre Casse c'è uno scarso coordinamento. Ripeto: la mia esperienza è brevissima, di pochi mesi, però ho potuto capire che c'è l'esigenza di un forte momento di sintesi, anche se la Cassa marittima meridionale complessivamente è un ente sano — mi piace sottolinearlo — che offre i servizi cui istituzionalmente è chiamato in maniera efficiente e puntuale. Però, ci sono problemi per i quali sarebbe opportuno trovare un momento unificante di carattere nazionale, perché effettivamente non si capisce per quale motivo vi debba essere una cassa a Genova, una a Trieste ed un'altra nel sud, la più importante, non per le persone che modestamente la rappresentano ma per il fatto che essa ha circa 75 mila iscritti tra la gente di mare, rappresentando oltre il 70 per cento di tutta la realtà nazionale del settore. Quindi, ritengo di poter cogliere in maniera molto favorevole le parole dell'onorevole Mori, che coincidono anche con la mia modesta riflessione — seppure derivante da una breve esperienza — circa l'utilità di un momento unificante a carattere nazionale.

PRESIDENTE. Vorrei avere qualche notizia sugli effetti, nei vostri confronti, del prelievo forzoso del 25 per cento sul flusso delle contribuzioni previsto dal decreto-legge n. 155 del 22 maggio 1993.

AURELIO CESARO, *Dirigente della Cassa marittima meridionale*. Noi non ne siamo assoggettati.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Si tratta di Casse estremamente atipiche rispetto al panorama degli enti italiani; pochissimi, forse solo gli interessati, conoscono queste realtà. Esse esercitano solo l'assicurazione obbligatoria per infortuni e malattie; oltre tutto incassano i contributi per l'indennità malattia per conto del-

l'INPS. Il totale degli utenti delle Casse è di circa 100 mila unità. Come diceva il direttore, la vostra Cassa attira utenti dalla altre due. La Cassa meridionale funziona da calamita per motivazioni anche di carattere economico, che portano gli armatori ad iscriversi ad essa; nel frattempo, mentre le Casse adriatica e tirrena di fatto si consumano, vi è il tentativo di scegliere assicurazioni all'estero.

In questa situazione, per le cose che diceva il presidente, dobbiamo, con l'aiuto dei direttori delle tre Casse, trovare una soluzione unitaria al problema.

Vorrei conoscere il vostro rapporto con l'INPS e se tale rapporto, sicuramente collaborativo, sia efficace. Chiedo questo per sapere, nella logica di una ristrutturazione complessiva, in che modo porre una nuova organizzazione in rapporto con l'INPS.

EMILIO BUONDONNO, *Direttore generale della Cassa marittima meridionale*. Rispetto all'INPS ci siamo permessi sommessamente di porre alcune questioni che abbiamo sul tappeto. Sebbene il nostro bilancio sia sano, negli ultimi tempi abbiamo comunque delle sofferenze, soprattutto sul versante della cassa. Proprio in conseguenza della fiscalizzazione degli oneri sociali, noi anticipiamo le indennità di malattia e di infortunio e poi l'INPS successivamente — in linea di massima, trimestralmente — opera il ripiano. Però, questi ripiani ci arrivano con ritardo, per cui abbiamo situazioni di difficoltà, perché dovendo anticipare le somme spesso abbiamo una sofferenza. Abbiamo chiesto di rivisitare la convenzione con l'INPS per cercare di avere un rapporto più corretto, nel senso che l'INPS anticipi le somme e non che le ripiani successivamente. Su questo tema vorrei che il dottor Cesaro fornisse qualche ulteriore chiarimento.

AURELIO CESARO, *Dirigente della Cassa marittima meridionale*. È uno dei problemi per noi più scottanti. Ci troviamo ad avere, nei confronti dell'INPS,

una esposizione notevole per quanto riguarda l'esborso delle indennità economiche di malattia — circa 10-12 miliardi a trimestre — che non sono più finanziate, come dieci anni fa, al sorgere del rapporto convenzionale con l'INPS, dal gettito contributivo di malattia, perché sul 15 per cento di contributo di malattia sulla retribuzione imponibile ben 9,60 punti sono fiscalizzati; ciò vuol dire che per quanto riguarda il datore di lavoro l'intero carico del contributo di malattia è fiscalizzato. Il datore di lavoro non paga niente e questo è il motivo per cui esiste questo grande flusso di naviglio dai compartimenti nazionali verso il Mezzogiorno. Vorrei sottolineare che una recente circolare della Confitarma esorta gli armatori a spostare tutte le navi che hanno in Abruzzo verso altri compartimenti, perché sembra che alcune provvidenze che erano previste per quella regione siano venute a mancare.

Questo inconveniente, secondo me, comporta sperequazioni operative, lavorative, anche nei confronti della organizzazione della marina mercantile, anche se non ho effettuato verifiche, perché non potevo farle, nei confronti del Ministero della marina mercantile e delle autorità marittime. Questa grande affluenza di naviglio nei compartimenti del Mezzogiorno trova infatti impreparati gli operatori della marina mercantile, che rallentando certe operazioni, non riescono a far fronte agli impegni. Ce ne rendiamo conto perché abbiamo risposte più lente dalla nostra autorità di vigilanza (sulle aziende di armamento la vigilanza è esercitata dalle autorità marittime, come quella degli ispettorati del lavoro nei confronti delle aziende di terra). Le autorità marittime sono coinvolte anche con riferimento ad ulteriori adempimenti; penso, per esempio, alla riscossione coattiva eseguita tramite ruoli, rispetto alla quale l'autorità marittima svolge un'importante funzione di *trait d'union* tra noi e le esattorie. Tutto ciò con riferimento sia alla notifica preventiva dei debiti degli armatori (che avviene utilizzando appositi elenchi pubblicati ai sensi del

testo unico in materia di infortuni sul lavoro) sia in sede di eventuale contenzioso sia, infine, in ordine alla notifica dei ruoli veri e propri. Si tratta di un problema nel problema, che interessa in particolare il Ministero della marina mercantile.

Per quanto riguarda l'INPS, i 9,60 punti di fiscalizzazione hanno fatto decrescere moltissimo l'entità del finanziamento, anche se sembra che negli ultimi tempi sia intervenuta una leggera accelerazione. Noi abbiamo bisogno di un finanziamento preventivo per essere in grado di effettuare i pagamenti; altrimenti, siamo costretti ad utilizzare i fondi della gestione previdenziale, cioè quella infortunistica, anticipandoli per conto dell'INPS. Inoltre, poiché la convenzione non prevede la corresponsione di interessi, ci veniamo a trovare un po' scoperti. Le entrate che in precedenza ci eravamo assicurati per effetto dell'accantonamento di determinati importi e con l'obiettivo di far fronte soltanto al pagamento delle rendite e delle indennità di infortunio, siamo purtroppo costretti ad utilizzarle ai fini della corresponsione dell'indennità di malattia. Abbiamo chiesto all'INPS la modifica di quella parte della convenzione che disciplina questo aspetto, proponendo un'anticipazione trimestrale di 10 miliardi a titolo sperimentale, sì da poter essere posti nella condizione di avere chiaro a fine anno l'andamento del flusso delle entrate e delle uscite ed eventualmente correggere l'importo proposto. Abbiamo inviato all'INPS una bozza della nuova convenzione che vorremmo stipulare e siamo in attesa di essere convocati per discuterne. Su questo punto se la Commissione potesse darci una mano, vi saremmo molto grati.

PRESIDENTE. Incontreremo i rappresentanti dell'INPS la prossima settimana.

GABRIELE MORI, Relatore. Vorrei ricordare che dieci anni fa la corresponsione dell'indennità di malattia non rientrava tra le competenze dell'INPS. Poiché la realtà nella quale operate è estremamente atipica, qualora ci si muovesse —

come io auspico — in direzione di una riorganizzazione complessiva del settore in modo unitario, che senso avrebbe mantenere il rapporto con l'INPS in riferimento all'anticipo dei 10 miliardi trimestrali (che poi probabilmente diventeranno 15)? Non sarebbe invece il caso di pensare, già dalla fonte, ad un rapporto con lo Stato per effetto del quale, evitando la partita di giro che vede coinvolto l'INPS, i 40-50 miliardi affluiscono direttamente alle Casse, così escludendo l'INPS (che è già chiamato a svolgere numerosi altri compiti) dal meccanismo attualmente vigente! Credo che in questo settore tutta la materia vada riconsiderata. La prossima settimana porrò il problema agli attuali dirigenti dell'INPS; credo comunque che si tratti di una questione da sviscerare in tutti i suoi aspetti al fine di giungere ad una disciplina che consenta alle casse di essere maggiormente autonome e snelle, evitando che esse dipendano dall'INPS (che sotto questo profilo non c'entra nulla). In tal modo potrebbe essere fornita una risposta seria a tutti i lavoratori.

Infine, poiché mi è sembrato di capire che la rilevanza dell'indice di malattia sia molto elevata, vorrei sapere in che modo vengano effettuati i controlli in questo settore.

EMILIO BUONDONNO, Direttore generale della Cassa marittima meridionale. Il problema che è stato sollevato ha costituito oggetto di una mia specifica valutazione nel momento del primo impatto con la Cassa, quando ho chiesto ai signori dirigenti dei servizi di capire in che modo funzionasse il meccanismo dell'erogazione delle indennità di malattia. Per la verità, mi sono preoccupato notevolmente nel momento in cui ho constatato che eroghiamo cifre enormi. Ricordo che, soltanto con riferimento alle prestazioni relative al 1991, abbiamo erogato oltre 85 miliardi: si tratta di una cifra troppo alta! Provengo da una realtà molto difficile, quella della città di Castellamare di Stabia. Ripeto: da pochi mesi ho assunto la responsabilità di direttore generale

dell'Ente e non sono insensibile ai problemi di carattere sociale intesi nel senso più nobile della parola. Tuttavia, ho il dovere di dichiarare in questa sede, per la responsabilità che sento di portare, che il problema dei sistemi di controllo deve essere ripensato ed affrontato in maniera più determinata. Capisco, signor presidente, onorevole Mori, che esistono problematiche di carattere sociale e che nel sistema operano alcuni ammortizzatori; spesso però non è questo il modo corretto di dare una risposta, anche se posso immaginare che, sia pure in maniera tecnica non corretta, in qualche momento l'indennità di malattia possa essere considerata alla stregua di una sorta di ammortizzatore sociale. Credo comunque che probabilmente il livello di guardia sia stato superato. Ho il dovere di riferire questo e di specificare in che modo funzioni il sistema dei controlli. Come Cassa marittima, non esercitiamo direttamente il controllo sulle problematiche afferenti alle malattie dei marittimi. Ho approfondito la questione ed ho appurato che anni addietro — oltre 20 anni fa — la Cassa marittima esercitava anche un controllo diretto dal punto di vista medico, nel senso che aveva il potere di intervenire, di vigilare, di controllare direttamente il marittimo per accertare se quest'ultimo versasse realmente in una condizione di malattia (che spesso si protrae per molto tempo, debbo ritenere in modo ingiustificato, almeno in base ad una intuizione, dal momento che non ho né documenti né titoli per poterlo affermare con certezza). La nostra struttura è dipendente dal Ministero della sanità (che sostanzialmente opera un controllo), sicché noi riceviamo soltanto un certificato medico che un nostro ufficio deve vistare — uso un termine burocratico — per poi trasmetterlo all'ufficio erogazione perché provveda al pagamento. Sinceramente ho dei dubbi; lo dico sulla base di una responsabilità acquisita da poco tempo ed al cui esercizio mi dedico quotidianamente con serenità. Ripeto: ho dei dubbi sul controllo esercitato in questo settore.

PRESIDENTE. Chi esercita il controllo?

EMILIO BUONDONNO, Direttore generale della Cassa marittima meridionale. Il controllo viene eseguito da una struttura che non dipende dalla Cassa marittima ma dal Ministero della sanità. Si tratta di una situazione davvero atipica, considerato che noi, come ente erogatore, non abbiamo alcuna potestà di intervento e di controllo.

PRESIDENTE. La struttura dipendente dal Ministero della sanità esercita effettivamente il controllo?

EMILIO BUONDONNO, Direttore generale della Cassa marittima meridionale. Anche se lo facesse, non potrei comunque dichiarare la soddisfazione della Cassa marittima meridionale sull'adeguatezza del controllo e sulla certezza dei risultati. Lo dico perché sento il dovere, nella fase così sconvolgente vissuta dal paese in questo momento, di rassegnare a voi questa dichiarazione. So che per me è anche molto delicato...

Ho assunto un'iniziativa, che ho affidato al presidente della Cassa, con la dovuta delicatezza: viviamo infatti in una realtà nella quale chi si espone su questo terreno può rischiare in prima persona. Io ho sentito il dovere non di fare l'eroe ma comunque di riferire queste valutazioni, con la dovuta delicatezza e riservatezza, al presidente dell'Ente, e di attrezzare, nei limiti in cui ci è stato possibile, un minimo di iniziativa, riferendole anche alla magistratura penale, sia pure — ripeto — con la dovuta riservatezza. So che questo può costarmi, ma per il ruolo che svolgo e la modesta responsabilità credo di averlo fatto con consapevolezza e serietà.

PRESIDENTE. Queste iniziative le fanno molto onore, perché è assolutamente improprio che ci siano ammortizzatori sociali così anomali.

EMILIO BUONDONNO, *Direttore generale della Cassa marittima meridionale*. Naturalmente, non mi riferisco a fatti specifici.

GABRIELE MORI, *Relatore*. A me sembra che le cose dette impongano una conclusione, nonché un'iniziativa molto seria della Commissione nei confronti del Governo, e, più specificamente, del Ministero della sanità. Avendo in questi giorni riscritto le competenze di tale dicastero, devo dire che questa storia dei controlli del Ministero della sanità non l'ho trovata e, quindi, non l'ho neanche posta. A me risulta che essi siano di competenza delle unità sanitarie locali, le quali, forse, dovendo occuparsi di operatori che non vivono nel territorio delle medesime, ma a bordo delle navi o nei vari porti, sono impossibilitate ad esercitarli. Ma a questo punto il problema diviene complessivo e va ripensato in modo serio, perché l'importo annuo di 70 o 80 miliardi erogato per l'indennità di malattia dalla Cassa marittima meridionale, a me sembra fortemente esagerato se rapportato alla media nazionale.

Credo, quindi, che il direttore Buondonno abbia fatto bene a sottolineare questo aspetto e che sia nostro dovere invitare il Parlamento ed il Governo a porre in essere una realtà operativa che consenta un più attento controllo di questa situazione.

PRESIDENTE. Tornando sulla questione del prelievo, da lei poc'anzi sollevata, dottor Buondonno, credo di aver capito che voi siate esenti a causa della fiscalizzazione degli oneri sociali e perché le vostre entrate derivano dall'INPS, in sostituzione delle entrate delle contribuzioni che sono fiscalizzate. Sono questi il meccanismo e la ragione per cui siete esenti?

AURELIO CESARO, *Dirigente della Cassa marittima meridionale*. Sì, perché sui fondi di previdenza a scopo pensionistico o parapensionistico, questo prelievo viene esercitato dagli enti che li

gestiscono. Per quanto ci riguarda, non esercitiamo la previdenza, ma l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, che rientra tra i nostri compiti istituzionali, e contro le malattie professionali (quest'ultima per le competenze che ci sono delegate dall'INPS). La previdenza marinara è rimasta all'INPS, non più come gestione autonoma ma incorporata nell'ambito delle generali prestazioni di invalidità e vecchiaia.

In una precedente normativa di alcuni anni fa, che prevedeva lo stesso tipo di prelievo, eravamo stati inclusi tra gli enti sottoposti al medesimo. Successivamente, dopo un ricorso che abbiamo presentato e che abbiamo vinto, tutti i fondi depositati al Ministero del tesoro ci sono stati restituiti con gli interessi.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Cassa marittima meridionale per la trasparenza delle loro informazioni.

EMILIO BUONDONNO, *Presidente della Cassa marittima meridionale*. Non so neanche io se la mia condizione sia precaria o no, perché quando il ministro mi ha nominato direttore generale lo ha fatto con un decreto in cui è detto, testualmente, « per il periodo della durata del mandato parlamentare dell'onorevole Mastranzo », cioè del direttore in carica. Diciamo, per dovere di rispetto all'autorità superiore, che ho avuto difficoltà a capire questa frase. Non so se per i cinque anni previsti dal contratto mi siano o meno riconosciuti pieni poteri, né ho capito se il mio predecessore sia considerato in aspettativa o meno, perché in tal senso il consiglio d'amministrazione non ha mai deliberato. Nonostante questa incertezza, che spero il signor ministro possa chiarire e risolvere, la mia scelta è stata quella di lavorare intensamente, non considerando saltuario l'incarico conferitomi.

Concludo, signor presidente, esprimendole la mia gratitudine per quest'incontro.

PRESIDENTE. Ringraziandovi ancora, dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del presidente
della Cassa marittima tirrena.**

PRESIDENTE. Ringraziando i signori Paganini e Scotti, rispettivamente presidente e direttore generale della Cassa marittima tirrena, ricordo loro che lo scopo di questa audizione è quello di completare la relazione inviataci con le informazioni che riterranno opportuno offrirci in questa sede. Naturalmente, potrete consegnarci un'ulteriore documentazione qualora la riteniate utile per i nostri lavori.

Do la parola al relatore, onorevole Mori.

GABRIELE MORI, Relatore. Ringrazio il presidente della Cassa marittima tirrena, perché quest'incontro ci consente di esporre alcune preoccupazioni, ovviamente non in merito al suo Ente ma al comparto cui esso si riferisce.

Vorrei continuare con voi il discorso che ho iniziato prima con i rappresentanti della Cassa marittima meridionale e intendo poi proseguire con quelli della Cassa marittima adriatica, ciò perché è comune il terreno su cui operano i tre enti. Gli operatori scelgono di assicurarsi per gli infortuni sul lavoro dei dipendenti o per le malattie con questa o quell'altra cassa, anche se, per tutta una serie di interventi legislativi, la tendenza degli operatori è quella di scegliere la Cassa meridionale.

Allora, il problema che ci ponevamo — vorremmo avere da voi un supporto ed un indirizzo dal punto di vista tecnico-operativo — è se non sia il caso, vista questa situazione, di ripensare complessivamente questa organizzazione differenziata in tre casse e di avviarsi verso una soluzione fortemente unitaria, che sia caratterizzata da stabilità, che non lasci ai soggetti la possibilità dell'opzione fra un ente ed un altro nella ricerca di questo

tipo di assicurazione e che, quindi, dia la possibilità di una programmazione più seria e costante.

Inoltre, ci è parso di capire, dai dati che abbiamo, che per quanto riguarda l'indennità di malattia questo tipo di intervento, rispetto ad una media nazionale, sia obiettivamente a livelli non bassi, direi anzi piuttosto alti. Vorremmo capire, con le cifre, quale tipo di realtà esista.

Da ultimo, vorrei sapere che tipo di rapporto la Cassa abbia con l'INPS, che è di fatto in qualche modo la cassa primaria nei vostri confronti, per capire come possiate far fronte alle esigenze dei vostri utenti.

Vorrei che tutto ciò fosse inquadrato nell'obiettivo, che credo necessario, di trovare una soluzione permanente ed unitaria ad un servizio certamente specifico ma che ha bisogno di stabilità e non di frantumazione, come mi pare oggi avvenga nel nostro paese.

GIOVANNI SPOTTI, Direttore generale della Cassa marittima tirrena. Per quanto riguarda il primo quesito, devo dire che concettualmente non si può che essere d'accordo su un accorpamento al quale procedere con le forme e i tempi dovuti. Si tratta di tre Casse i cui patrimoni e la cui tradizione di gestione sono diversi tra loro. Non c'è dubbio, però, che una forma di accorpamento debba essere considerata, anche se finora non sono sorti problemi organizzativi, a parte la questione sollevata di una preferenza per la Cassa marittima meridionale. Tale preferenza peraltro è dovuta esclusivamente a motivi fiscali, perché al sud c'è un tipo di fiscalizzazione che al nord non esiste. Dal punto di vista organizzativo, della funzionalità, della puntualità dei pagamenti, credo che la Cassa tirrena possa stare assolutamente tranquilla. La scelta dell'accorpamento è di tipo eminentemente politico più che organizzativo: il fatto che ci siano tre Casse non ha mai causato grandi problemi. Per quanto ci riguarda, abbiamo anche un'altra specificità che le altre casse non hanno: siamo gli assicu-

ratori della gente dell'aria. Comunque, ripeto, da un punto di vista concettuale, se fosse fatta bene, indubbiamente l'unificazione avrebbe un suo valore. Considerando la situazione dall'esterno, di fronte a tre Casse assai simili è naturale sostenere la necessità di un accorpamento. Però, bisogna tener conto delle tradizioni e del diverso modo di lavorare: è un po' come mettere insieme diverse banche, nel senso che è vero che fanno la stessa cosa ma con specificità tali da consigliare di pensarci prima in maniera approfondita.

Per quanto riguarda la questione delle indennità di malattia, effettivamente esse sono numerose; però bisogna considerare che dopo la riforma sanitaria le casse non hanno più la struttura di controllo che avevano prima. Quando avevamo i medici fiduciari un ricovero per appendicite non superava i sette giorni, oggi ci sono casi di ricoveri per appendicite che superano i trenta giorni. L'unica cosa che possiamo fare, e la facciamo, è quella di chiedere il maggior numero possibile di controlli, in modo da limitare al massimo il fenomeno. Questo vale anche per gli infortuni, specialmente per i piccoli incidenti che comportano assenze di qualche giorno, che sfuggono a qualsiasi controllo. Sia in questo caso sia per la malattia, spetta ai medici del servizio sanitario nazionale o a quelli del Ministero della sanità procedere; non abbiamo possibilità di intervento se non *a posteriori*. A Genova interveniamo anche oralmente chiedendo di stare attenti.

Per quanto riguarda il rapporto con l'INPS, come sapete abbiamo una convenzione e svolgiamo una fusione per conto di questo Ente: versiamo trimestralmente all'INPS tutti i soldi che incassiamo, trattenendone una parte per il servizio prestato; successivamente, inviamo un saldo finale. Tutti i soldi affluiscono direttamente alla tesoreria dello Stato.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Chi effettua i controlli ?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Il servizio sanitario nazionale.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Le USL ?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Sì, ma il Ministero della sanità è rimasto competente per la parte che riguarda i marittimi che hanno una continuità del rapporto di lavoro. Una volta il marittimo stava solo in mare, adesso abbiamo marittimi anche ad Abbiategrasso e in questi casi i controlli li fa la USL. L'unica nostra competenza riguarda il caso della costituzione di una rendita. Spetta ai nostri medici legali controllare il punteggio da assegnare.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Qual è l'ammontare annuo delle indennità ?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Abbiamo inviato un preconsuntivo ma se vi occorre possiamo inviare anche il bilancio, che ha confermato i dati.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Sì, sarebbe opportuno disporre anche del bilancio consuntivo 1992.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Per le malattie, risultano circa 100 miliardi...

GABRIELE MORI, *Relatore*. Quanto utenti avete ?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. La denuncia delle assicurazioni dei marittimi non è nominativa ma numerica, per posti di lavoro. Nel 1991 abbiamo avuto 16.753 posti di lavoro.

GABRIELE MORI, *Relatore*. La cifra di 100 miliardi per 16 mila posti di lavoro mi sembra elevata. Non risponde ad alcun calcolo attuariale. Consiglio di verificare l'esattezza della cifra. Il problema

che ci poniamo è il modo in cui si possa effettuare un controllo che riporti questa indennità a livelli accettabili; il dato da lei fornito è fuori ogni norma. Mi rendo conto della difficoltà del controllo, che non riguarda voi. Lo chiedo per una migliore comprensione del fenomeno.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Effettivamente, è giusto quello che sta dicendo: non può essere una cifra così elevata. In realtà — le leggo un dato contenuto in alcuni appunti che ho portato con me — si tratta di 13 miliardi 475 milioni.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Comunque, si tratta sempre di una cifra molto alta rispetto alla media nazionale.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Sì, ma va considerato che le retribuzioni dei marittimi sono abbastanza elevate. Accade che, in sede di liquidazione dell'indennità di malattia, sulla cifra finale venga caricato tutto lo straordinario del mese precedente, che a volte può ammontare anche a 2 o 3 milioni.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Per la Commissione sarebbe molto utile acquisire i dati statistici relativi al numero dei giorni di malattia fruiti dai vostri utenti. Vi saremmo pertanto grati se ci faceste pervenire tale informativa.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Il problema non è tanto rappresentato dall'entità dello stipendio quanto, piuttosto, dallo straordinario e dal pagamento delle festività. Comunque, vi comunicheremo i dati statistici relativi ai giorni di malattia fruiti dai nostri utenti e vi trasmetteremo il bilancio consuntivo approvato.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Chi procede alla nomina del consiglio e del presidente dell'ente?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Il presidente viene nominato con decreto firmato dal Presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio e del ministro della marina mercantile. Per il consiglio di amministrazione è prevista invece una nomina ministeriale, formalizzata con decreto dei ministri del lavoro e della marina mercantile.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Pertanto, i vostri ministeri vigilanti sono quelli della marina e del lavoro.

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Il ministero vigilante è quello del lavoro, mentre la marina mercantile è il ministero « concertante ».

GABRIELE MORI, *Relatore*. Lo stesso discorso vale anche per le altre Casse?

GIOVANNI SPOTTI, *Direttore generale della Cassa marittima tirrena*. Sì, non c'è differenza.

FRANCO PAGANINI, *Presidente della Cassa marittima tirrena*. Vorrei svolgere qualche osservazione in merito alla propensione all'unificazione delle Casse. Indubbiamente, come già accennava il direttore generale, va considerata un'esigenza di razionalizzazione che fa intravedere una positività rispetto a tale indirizzo. Vorrei comunque sottolineare che, a fronte del discorso proposto nel paese di un radicamento delle istituzioni e, quindi, anche degli enti (che si auspica siano più vicini alla gente e maggiormente compenetrati nelle esigenze di quest'ultima), sarebbe opportuno, proprio per queste ragioni, che si propendesse per il mantenimento dell'attuale struttura delle Casse. Ho tentato di realizzare, per mera iniziativa volontaristica, un coordinamento tra le tre Casse. Probabilmente si potrebbe arrivare, ferma restando l'attuale struttura degli enti, alla codificazione di una struttura di coordinamento. Si tratta di un'ipotesi che considero

positivamente; al contrario, la soluzione proposta (che ha già formato oggetto di lunghe discussioni) mi sembrerebbe contraddire un'impostazione che io condivido e che è presente in Parlamento e fra la gente, quella cioè di un radicamento delle istituzioni e degli enti sul territorio e tra la gente. Sono fresco di nomina e, avendo vissuto perennemente a Genova, conosco la città e le persone. Un ente come il nostro — non lo dico con l'intento di vendere al più alto costo il nostro « prodotto » — ha risposto al meglio ai bisogni dei lavoratori del mare (e non solo di questi). Nel positivo intento di operare una razionalizzazione si potrebbe anche annidare il rischio di un concentramento, con la conseguente costituzione di un ente elefantico che contraddirebbe l'indirizzo prevalente nel paese, quello cioè di rispondere ai bisogni dei cittadini.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se la vostra competenza territoriale sia rigida. Con voi si assicurano tutti gli armatori che operano in un certo ambito marittimo?

FRANCO PAGANINI, Presidente della Cassa marittima tirrena. Sì, dal confine francese fino a Terracina.

GABRIELE MORI, Relatore. In realtà, non è esattamente così. In via teorica, condivido le considerazioni del presidente Paganini che, a mio avviso, non fanno una grinza. Indubbiamente nel nostro paese spira il vento del radicamento: si tratta di questioni nel cui merito non ritengo opportuno entrare giacché non rientrano nelle competenze della Commissione. Constatiamo che, essendovi una situazione diversa tra il nord, il centro e il sud del paese, è intervenuto un caso eclatante, collegato alla circolare degli armatori che invita gli armatori stessi, anche coloro i quali abbiano le navi a Genova, Terracina o Livorno, ad iscriversi alla Cassa marittima meridionale. Ecco perché l'attuale tipo di organizzazione non ha più senso. Non è che l'Italia sia divisa in tre per cui tutti coloro i quali

hanno la nave a Terracina si iscrivono alla tirrena: in realtà ciascuno può iscriversi dove vuole; addirittura, si sta pensando alla possibilità di effettuare scelte a livello extra nazionale. Di qui l'esigenza — che io ponevo a livello di problematica — di un ripensamento complessivo, pur tenendo conto che le osservazioni del presidente Paganini sono degnissime ed estremamente legittime. È comunque buffo che l'associazione degli armatori inviti i suoi aderenti ad iscriversi alla Cassa marittima meridionale perché tale scelta è più conveniente.

GIOVANNI SPOTTI, Direttore generale della Cassa marittima tirrena. Accade che una flotta di Genova si iscriva alla capitaneria di porto di Napoli per godere dei benefici...

GABRIELE MORI, Relatore. Si riferisce alla fiscalizzazione?

GIOVANNI SPOTTI, Direttore generale della Cassa marittima tirrena. No, perché la zona di Livorno, sotto il profilo della fiscalizzazione degli oneri sociali, presenta una situazione identica a quella di Napoli. Al sud, tuttavia, vi sono sgravi contributivi ulteriori e complessivi. Il senso della circolare degli armatori è così sintetizzabile: andate al sud, così siete più tranquilli!

FRANCO PAGANINI, Presidente della Cassa marittima tirrena. Vorrei sottolineare un aspetto squisitamente politico, anche perché certe decisioni spettano al Parlamento e non alla Cassa. Non voglio entrare nel merito dei benefici concessi, anche perché la scelta è stata fatta in presenza di una situazione di difficoltà che noi tutti conosciamo esistere in senso generale nel meridione. Tuttavia il problema è diverso e non riguarda tanto (non voglio con questo suonare la grancassa a favore della tirrena) l'invito rivolto agli armatori ad iscriversi a Napoli per godere delle facilitazioni e delle agevolazioni e lì praticate.

Dicevo, dunque, che il problema è un altro e che sul medesimo deve decidere il Parlamento, nel senso che per le aree cosiddette deboli devono essere previsti interventi di tipo diverso, altrimenti continuerà a persistere questo afflusso verso la Cassa marittima meridionale.

PRESIDENTE. A suo avviso, quindi, dovrebbero essere previsti altri strumenti di intervento, per non turbare — diciamo così — la vita ed i rapporti...

FRANCO PAGANINI, Presidente della Cassa marittima tirrena. Sì, perché, per fare un ragionamento banale, se l'utenza si sposta verso le aree meridionali, è logico chiedersi che senso abbia la sussistenza di tre Casse marittime. Però, se andiamo a vedere nei particolari, mentre vi sono benefici per la zona di Napoli, per esempio, vi sono anche problemi di tipo burocratico per le altre Casse. Dunque, l'esigenza reale non è tanto quella del concentramento, quanto quella di una articolazione diversa, di un coordinamento tra le Casse, magari previsto anche da un punto di vista istituzionale.

MAURO MICHIELON. Devo dire che mi preoccupa l'accentuato movimento dell'utenza marittima, e degli armatori in particolare, verso le aree meridionali.

Dal mio punto di vista, l'unificazione della Casse va bene, purché si tolgano gli sgravi fiscali. Di per sé, considero positiva la razionalizzazione del servizio, in quanto comporta un abbattimento dei costi, ma non vorrei che una volta attuato tornasse a porsi, sul versante dell'efficienza, il problema di cui discutiamo adesso. Infatti, finora abbiamo parlato di sgravi fiscali ma non di efficienza del servizio. Alle soglie degli anni duemila, constatiamo che gli armatori si iscrivono alla Cassa meridionale solo per motivi fiscali, il che non ha nulla a che vedere, ed è grave, con il servizio. Dunque, è quest'ultimo che dobbiamo considerare, non solo il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Se non vogliamo fare un discorso sociale ma assistenziale, è sufficiente prendere atto che la Cassa marittima meridionale gode di alcune agevolazioni rispetto alle altre essendo questo l'unico modo per far sì che tutti si iscrivano ad essa. Dico questo, perché credo che il nostro compito sia quello di appurare l'efficienza dei servizi resi ai lavoratori e non se il numero degli iscritti sia maggiore o minore rispetto a questa o a quella Cassa.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni da parte dei colleghi, dichiaro conclusa l'audizione dei rappresentanti della Cassa marittima tirrena.

Audizione del presidente della Cassa della motorizzazione civile.

PRESIDENTE. Sono presenti all'audizione il dottor Scopelliti, vicepresidente, ed il ragioniere Minghetti, cassiere. Anche ai nostri ospiti ricordo che lo scopo di questa audizione è quello di completare la relazione che ci hanno inviato. Do la parola al relatore, onorevole Mori.

GABRIELE MORI, Relatore. Premesso che non c'è molto da aggiungere rispetto a quanto detto nella relazione inviataci, vorrei capire in base a quale logica nel nostro paese debba esistere ancora la Cassa per la motorizzazione civile. Credo che questa osservazione l'abbia sentita molte volte, dottor Scopelliti, ma anche noi abbiamo l'esigenza, come Commissione, di comprendere l'atipicità del vostro Ente, di conoscere il numero dei vostri utenti, nonché la spesa complessiva che siete chiamati a sostenere.

GIUSEPPE SCOPELLITI, Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile. L'esistenza della Cassa, istituita con legge n. 14 del 1967, si ricollega all'atipicità delle funzioni della motorizzazione civile, la quale non svolge un'attività terziaria, in quanto rende un servizio diretto all'utente. In pratica, il nostro

personale è chiamato, in condizioni piuttosto disagiate, a svolgere il lavoro di esame, revisione eccetera dei veicoli.

Credo, quindi, che la matrice storica dell'istituzione della Cassa sia stata dettata, da un lato, dalla necessità di compensare la particolare gravosità ed il rischio dei servizi svolti dai dipendenti, dall'altro, di rendere appetibili gli incarichi soprattutto per i livelli superiori della gerarchia. Infatti, negli ultimi anni, con l'istituzione delle stazioni di controllo, le condizioni di lavoro dei nostri ingegneri, per esempio, sono abbastanza migliorate, ma il loro disagio continua a permanere, perché spesso si trovano ad operare in condizioni difficili, vuoi per questioni atmosferiche, vuoi di luogo.

Per quanto riguarda i beneficiari, si tratta dei dipendenti della motorizzazione civile. Il nostro organico attuale è di circa 5 mila unità, mentre dovrebbe essere di 7 mila...

GABRIELE MORI, *Relatore*. Che tipo di prestazioni erogate?

GIUSEPPE SCOPELLITI, *Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile*. Ho dimenticato di dire che il nostro bilancio è di circa 15 miliardi annui.

Le nostre entrate derivano da uno storno del 10 per cento dei diritti versati dagli utenti. Corrispondiamo un'indennità *una tantum* all'atto della cessazione del servizio. Tale indennità è pari al 50 per cento dell'ultimo stipendio moltiplicato per il numero di anni di servizio. A questa finalità sono destinate il 50 per cento delle nostre disponibilità. Il 15 per cento delle entrate è riservato ad erogazioni particolari, come per l'acquisto della prima casa o altre finalità tutelabili. In questi casi, viene concessa un'anticipazione del 60 per cento dell'indennità di fine rapporto maturata in pendenza del rapporto di servizio. Il 20 per cento delle nostre disponibilità è destinato ad interventi assistenziali per gravi malattie che comportino cure dispendiose. Il 5 per cento è utilizzato per l'erogazione di borse di studio, attività culturali e ricrea-

tive e per le spese di funzionamento della Cassa. Il restante 10 per cento va al fondo di riserva.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Sono tutti dipendenti del Ministero dei trasporti?

GIUSEPPE SCOPELLITI, *Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile*. Sì, della motorizzazione civile.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Anche per coloro che lavorano al Ministero?

GIUSEPPE SCOPELLITI, *Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile*. Sì, ma quelli distaccati presso il Ministero sono poche unità.

PRESIDENTE. Le vostre entrate sono costituite da contributi pagati dagli iscritti?

GIUSEPPE SCOPELLITI, *Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile*. No, derivano dal capitolo 1656 del bilancio dello Stato, dove affluiscono i diritti versati dagli utenti. La legge stabilisce che il 10 per cento di tali diritti venga destinato a scopi previdenziali ed assistenziali, che si sostanziano attraverso la nostra Cassa.

Poi, concediamo piccoli prestiti, della durata di un anno, agli iscritti, dai quali ricaviamo un modesto interesse.

Il vecchio codice della strada conteneva una norma, l'articolo 137, che non è stata riprodotta nel nuovo codice, la quale prevedeva che una parte dei proventi delle contravvenzioni fosse versata agli organismi assistenziali dei corpi che svolgono attività di prevenzione e di repressione.

PRESIDENTE. Il trattamento economico dei dipendenti della motorizzazione civile è equiparato a quello degli altri dipendenti dello Stato?

GIUSEPPE SCOPELLITI, *Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile*. Certamente.

PRESIDENTE. Capisco l'erogazione di un'indennità di fine rapporto ma non comprendo la ragione di un prestito per l'acquisto della prima casa.

GIUSEPPE SCOPELLITI, Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile. Non si tratta di un prestito, è un anticipo di quell'indennità.

PRESIDENTE. E le borse di studio?

GIUSEPPE SCOPELLITI, Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile. Sono di importo molto limitato.

GABRIELE MORI, Relatore. È un modo di incentivare il dipendente del ministero. Ogni ministero in Italia ha una sua storia, una sua tradizione, tutti hanno qualcosa di specifico. Mi pare giusto che questi dipendenti, per il tipo di lavoro che svolgono e per le condizioni in cui spesso operano, abbiano certi benefici.

GIUSEPPE SCOPELLITI, Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile. I nostri ingegneri si sporcano le mani!

MAURO MICHIELON. Vorrei capire quanto percepisce un ingegnere, perché lei ha parlato di condizioni disagiate. Non vorrei far polemiche ma le posso citare io alcuni esempi di vere condizioni disagiate. Posso capire molte cose ma se andiamo a parlare di condizioni disagiate, allora dovrebbero esistere casse di questo genere per una miriade di lavoratori, che sicuramente avrebbero motivazioni maggiori. Vorrei capire per quanti soldi un ingegnere della motorizzazione civile si sporca le mani.

GABRIELE MORI, Relatore. Comunque, non molti!

MAURO MICHIELON. Il discorso dei soldi è sempre relativo: c'è chi guadagna 10 milioni al mese e dice che è poco e metalmeccanici che con un milione e mezzo al mese e una famiglia a carico

riescono a vivere. Accetto tutto ma parlare di condizioni disagiate di lavoro nel 2000 fa abbastanza sorridere, soprattutto rispetto ad alcuni lavori.

GIUSEPPE SCOPELLITI, Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile. Un nostro ingegnere viene assunto come funzionario dell' VIII qualifica funzionale. Su due piedi non sono in grado di quantificare lo stipendio iniziale, che però credo si aggiri su un milione e 500 mila lire. Lei ha ragione, nel senso che bisogna avere una visione globale. Ci sono tanti ingegneri che magari rinunciano anche alla loro qualificazione professionale e accettano di fare altri lavori; sono sensibile a questo problema. Però, è un fatto che stentiamo a coprire i nostri uffici del nord. Molti uffici purtroppo sono coperti da funzionari relativamente giovani, con le preoccupazioni che questo suscita, proprio perché abbiamo difficoltà a reclutare personale, data la atipicità del lavoro e le grandi responsabilità che esso comporta. Non è raro il caso di ingegneri coinvolti in procedimenti penali, costretti a pagare le parcelle degli avvocati: magari si rompe il gancio di traino di un autoveicolo e si va a vedere chi era il funzionario che aveva provveduto al collaudo. Molti funzionari hanno avuto guai da questo punto di vista: ricordo la vicenda dell'autobus di Volterra, per la quale il funzionario della motorizzazione ha dovuto sostenere ingenti spese legali che nessuno gli ha rimborsato.

Certamente, la mia risposta non è completamente esaustiva ed è giusto quel che lei diceva. Mi scuso se mi sono espresso male ma l'ho fatto solo per sottolineare che svolgiamo mansioni particolari che comportano delicate responsabilità.

MAURO MICHIELON. Ritengo che per queste responsabilità gli ingegneri dovrebbero avere un'assistenza diversa da quella costituita dalla Cassa, magari una forma di assicurazione che li garantisca. Capirei se si dicesse che lo storno del 10 per cento dei diritti versati dagli utenti

vada a coprire i rischi degli ingegneri, in quanto il loro lavoro comporta certi pericoli o responsabilità.

GIUSEPPE SCOPELLITI, *Vicepresidente della Cassa della motorizzazione civile*. Questo è previsto ma finora non si è concretizzato per motivi organizzativi.

MAURO MICHIELON. Oltre tutto, non è la Cassa che può stimolare un ingegnere a fare questo lavoro, visto che alla fine, dopo 20 o 30 anni, percepirà una modesta indennità. Non vedo quale stimolo possa rappresentare per un ingegnere, che ha una certa preparazione professionale, questa pseudoliquidazione. Per questo, ritengo che per invogliare gli ingegneri a lavorare per la motorizzazione civile siano necessari strumenti diversi dalla Cassa.

PRESIDENTE. Entriamo in un discorso più generale che riguarda la pubblica amministrazione e che andrebbe fatto nelle sedi opportune, per identificare altre situazioni di questo genere.

Ringrazio il dottor Scopelliti.

Audizione del presidente della Cassa marittima adriatica.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e il direttore generale della Cassa marittima adriatica per aver aderito al nostro invito. Scopo di questa audizione è di acquisire notizie ed informazioni ulteriori rispetto a quelle di cui ci avete già portato a conoscenza con la documentazione inviata alla Commissione. Do la parola al relatore, onorevole Mori.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Dando per acquisito quanto ci avete comunicato in relazione al bilancio dell'Ente, ribadisco che l'incontro di oggi ha lo scopo di consentire alla Commissione di comprendere meglio il ruolo e la funzione dell'attività svolta in un settore particolare che, non essendo in espansione nel nostro paese, pone una serie di problemi. In

particolare, mi riferisco all'esistenza di tre casse marittime la cui attività è indirizzata allo stesso obiettivo ed alla stessa prospettiva, cioè a garantire l'indennità di malattia e di infortunio sul lavoro a marittimi che operano nell'ambito dello stesso territorio nazionale. Abbiamo appreso che gli armatori privilegiano l'iscrizione alla Cassa marittima meridionale, con ciò venendosi a creare una sorta di « concorrenza sleale » che pone un problema di carattere generale: se, cioè, non sia il caso di ripensare all'organizzazione delle tre casse marittime, pur tenendo conto dell'obiettiva necessità di salvaguardare un radicamento degli enti sul territorio. Vi è quindi l'esigenza di capire se al settore possa giovare un'ipotesi di unificazione complessiva.

Un'altro aspetto sul quale intendiamo confrontarci riguarda il costo dell'indennità di malattia. In particolare, vorremo sapere in che modo si espleti il meccanismo di corresponsione di tale indennità in un settore nel quale, obiettivamente, è difficile esercitare i controlli. Inoltre, quali sono i riflessi che si determinano nell'ambito del bilancio, cioè a quanto ammonta la quota di spesa alla quale la Cassa deve far fronte ai fini della corresponsione dell'indennità di malattia? Infine, che tipo di rapporto avete con l'INPS? Ritenete che il rapporto con l'INPS, per effetto di una eventuale ed ipotetica ristrutturazione dell'intero sistema delle casse, possa essere addirittura evitato, considerato che l'INPS riceve i soldi da una fonte unitaria?

SALVATORE VINDIGNI, *Presidente della Cassa marittima adriatica*. Ho predisposto una breve relazione scritta, riassuntiva e — per certi versi — integrativa della documentazione che abbiamo già trasmesso alla Commissione. Quest'ultima era stata predisposta in una fase nella quale non potevamo dar conto delle risultanze emerse a chiusura dell'esercizio.

PRESIDENTE. Potreste farci pervenire una copia del bilancio?

SALVATORE VINDIGNI, *Presidente della Cassa marittima adriatica*. Siccome non è stato ancora deliberato, potrei trasmettervi una bozza.

PRESIDENTE. Sarebbe preferibile che ci inviaste una copia del bilancio quando quest'ultimo sarà deliberato.

SALVATORE VINDIGNI, *Presidente della Cassa marittima adriatica*. D'accordo, presidente; del resto, la riunione in cui procederemo all'approvazione del bilancio è stata fissata per il 15 di questo mese.

I contributi assicurativi, per quanto ci riguarda, presentano un incremento (dovuto esclusivamente al settore della pesca) rispetto all'esercizio finanziario precedente, pari al 4,56 per cento. L'aumento del gettito contributivo determinatosi dal 1° gennaio 1992 è conseguente all'applicazione del decreto del ministro del lavoro, adottato di concerto con il ministro del tesoro, del 6 agosto 1991. A fronte di tale incremento, continuano tuttavia a permanere gli effetti negativi legati all'applicazione della legge n. 430, che ha esteso al settore marittimo i benefici per gli sgravi degli oneri sociali a favore dei soggetti operanti nel Mezzogiorno. Desidero osservare che fin dall'entrata in vigore di questa legge si è registrato un progressivo esodo dalle Casse marittime adriatica e tirrena verso i compartimenti del meridione, con tutte le conseguenze che tale esodo ha comportato. La progressiva diminuzione delle navi assicurate nel comparto di competenza della Cassa marittima adriatica ha determinato una corrispondente diminuzione dei posti di lavoro in una percentuale del 5,93 per cento rispetto all'anno precedente. Sotto un diverso punto di vista, l'iscrizione delle navi nei compartimenti del Mezzogiorno non ha comportato un aumento dell'occupazione in quelle aree giacché il reclutamento del personale marittimo avviene su base nazionale. Ciò significa, per esempio, che se una nave è iscritta ad un compartimento non meridionale (per esempio, a Trieste o a Venezia) ed im-

barca un marittimo di Torre del Greco (ormai i marittimi hanno una loro collocazione naturale nel meridione), l'armatore non gode degli sgravi fiscali e di malattia di cui beneficerebbe nell'ipotesi in cui il marittimo fosse imbarcato su una nave immatricolata nel meridione. Tale questione è già stata da noi sottoposta all'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri e, nell'ottobre 1991, di questa Commissione. Purtroppo, ciò non è valso ad avviare iniziative concrete, atte ad estendere a tutto il territorio nazionale i benefici in parola. Si pensi che oltre il 90 per cento della flotta nazionale è assistita — parlo in termini di tonnellaggio — dalla Cassa marittima meridionale. Al di là di quello che ciò può significare per le casse marittime, ne deriva un danno per le imprese o, per lo meno, ne consegue che le imprese non sono poste tutte sullo stesso piano, anche perché vi sono imprese che per loro natura non possono trasferirsi nei compartimenti del Mezzogiorno e quindi non possono iscrivere navi in tale area. Ovviamente, tali imprese non usufruiscono degli sgravi fiscali e delle condizioni favorevoli.

Al fine di controbilanciare le uscite di armamento, avevamo anche chiesto di poter operare in base alla legge n. 234, recante norme sull'industria navalmeccanica ed armatoriale nonché sulla ricerca applicata al settore. Si tratta del provvedimento che ha permesso le dimissioni di bandiera ed ha creato la possibilità di noleggiare temporaneamente all'estero navi — a scafo nudo — già battenti bandiera italiana. Avevamo chiesto questo perché non era in contrasto con gli statuti e perché non ci avrebbe creato problemi di bilancio.

La rilevanza del doppio registro sta nel fatto che chi affitta le navi all'estero è tenuto ad applicare al personale marittimo determinate condizioni contrattuali, economiche e normative. In tale ambito, per quanto attiene alle coperture assicurative contro gli infortuni e le malattie, possono essere stipulate assicurazioni che garantiscano trattamenti equivalenti a

quelli previsti per il personale imbarcato su navi nazionali presso enti assicurativi pubblici o privati italiani o stranieri.

Nell'intento di acquisire una maggiore competitività, considerato che, presumibilmente, in un prossimo futuro una parte abbastanza consistente dell'armamento nazionale ricorrerà alla pratica del doppio registro, sono stati esaminati i vari aspetti del problema. È stato quindi elaborato un sistema prevedente un'apposita copertura assicurativa dei marittimi imbarcati sulle navi con doppio registro.

Avevamo chiesto che l'assicurazione restasse a noi, essendo questo il nostro fine istituzionale. L'iniziativa che avevamo proposto era concorrenziale con le assicurazioni private sul piano sia dei costi, sia del trattamento. Tuttavia, anche in merito a questa iniziativa, rispetto alla quale sono ormai trascorsi due anni, i ministeri vigilanti non ci hanno ancora risposto.

Bisogna tener presente che le entrate assommano a circa 16 miliardi, di cui 9 miliardi da investimenti immobiliari e mobiliari e 7 miliardi da fini istituzionali. Il nostro bilancio è ancora buono, nel senso che anche quest'anno chiuderà con un attivo di 1.139 milioni, siamo in grado di rispondere alle esigenze, non abbiamo finanziamenti di ordine statale o governativo. Anche nel caso di deficit di bilancio, lo statuto prevede che l'Ente riequilibri il deficit tramite una elevazione dei tassi. Come risulta dalle relazioni, due anni fa, con una oculata politica di bilancio, senza corrispondere alcun contributo, abbiamo diminuito i tassi e abbassato il costo del lavoro dell'11 per cento. Quest'anno le cose sono andate un po' peggio, nel senso che, per quanto riguarda i redditi da patrimonio, in pratica li abbiamo dimezzati, essendo passati dal 4,54 per cento del 1991 al 2,22 del 1992, soprattutto in conseguenza delle imposizioni fiscali sugli immobili.

Le nostre difficoltà sono determinate dalla carenza di personale, perché rispetto alla pianta organica che prevede 61 unità, in realtà ne abbiamo 48. Bisogna tener presente che i nostri fini

istituzionali e gli uffici chiamati a svolgerli non sono diversi da quelli di altri enti che svolgono funzioni analoghe alle nostre e che, però, hanno in pianta organica 230 o 240 persone.

PRESIDENTE. Forse, con un lavoro maggiore. Quanti sono i vostri iscritti?

SALVATORE VINDIGNI, *Presidente della Cassa marittima adriatica*. Il lavoro è maggiore, ma una volta informatizzato...

PRESIDENTE. Allora, proprio in considerazione di ciò, potreste ridurre anche il vostro lavoro.

SALVATORE VINDIGNI, *Presidente della Cassa marittima adriatica*. Per quanto riguarda il decreto legislativo n. 29 del corrente anno, ho fatto presente all'organismo vigilante che siamo perfettamente d'accordo sulla separazione dei poteri fra parte politica e dirigenziale in tema di gestione e di quant'altro, però vorremmo essere autorizzati ad assumere dirigenti. Adesso, infatti, ne ho uno solo in servizio, e deve svolgere contemporaneamente la funzione di direttore generale e di ragioniere capo. Ho fatto presente, quindi, che per noi il decreto in questione è inapplicabile, nel senso che non abbiamo i dirigenti.

Un altro problema cui dobbiamo far fronte è quello relativo agli oneri istituzionali. Il trasferimento del naviglio dal nord al sud implica infatti una serie di problemi legati tra loro. Per esempio, le assicurazioni contro gli infortuni, che costituiscono una rendita, continuano ad essere pagate dopo che la nave, la società o il marittimo non ci sono più. Continuiamo a pagare rendite risalenti al momento in cui la Cassa aveva un parco marittimo che oggi, invece, risulta notevolmente ridotto. Nonostante tutto, ripeto, chiudiamo il bilancio con un avanzo di 1.139 milioni.

Per quanto riguarda il possibile accorpamento delle tre Casse, non credo sia opportuno ai fini della razionalizzazione della spesa. Ritengo sia più utile far

vivere i tre Enti così come sono, magari assegnando loro competenze diverse. Oggi, tutto è un po' confuso, nel senso che tutti fanno tutto. Per quanto ci riguarda, ci risulta, stando ai dati fornitici dalla lega pesca, che su 207 cooperative che operano sul territorio nazionale, 130 o 140 siano assistite dalla nostra Cassa.

PRESIDENTE. Dove arriva la vostra competenza ?

SALVATORE VINDIGNI, Presidente della Cassa marittima adriatica. La nostra competenza si estende fino a Pescara, mentre quella della Cassa marittima di Genova arriva fino a Terracina. Il resto, è tutto della Cassa meridionale.

Credo che se le casse fossero articolate in un certo modo, sarebbero ancora in grado di assolvere alla loro funzione.

PRESIDENTE. Magari assegnando loro un settore di trasporto...

SALVATORE VINDIGNI, Presidente della Cassa marittima adriatica. Oppure, quanto meno, consentendo alcune compensazioni. Certo, un minimo di razionalizzazione è necessario, ma non so se l'ipotesi dell'accorpamento delle tre Casse sia la migliore, perché sono tanti i fattori che incidono sulla loro vita.

L'onorevole Mori ha chiesto quanto incida l'indennità di malattia. Su 22 miliardi di impegni di competenza nel 1992, l'indennità di malattia incide per 11 miliardi 986 milioni, più o meno il 50 per cento.

Per quanto riguarda il nostro rapporto con l'INPS, questi soldi li paghiamo per conto dell'INPS. La domanda che è stata posta è se l'INPS possa farlo da solo. La risposta è ovviamente affermativa: certamente, potrebbe farlo autonomamente l'INPS. Il problema è come potrebbe farlo

rispetto alle sue strutture periferiche. Noi siamo a Trieste ma potremmo essere a Venezia o a Ravenna, nel senso che siamo un ente nazionale, come l'INPS, che, però, avrebbe difficoltà ad agire attraverso un decentramento periferico, per cui dovrebbe assolvere questa funzione dalla sede centrale.

GABRIELE MORI, Relatore. Ponevo un'altra domanda. Chiedevo se il vostro rapporto con l'INPS sia tranquillo, abbia dato luogo a problemi.

SALVATORE VINDIGNI, Presidente della Cassa marittima adriatica. Non abbiamo mai avuto motivi di lamentela; è un rapporto tranquillo.

In conclusione, vorrei sottolineare — poiché il controllo di questa Commissione si traduce in una relazione al Parlamento e al Governo, che contiene indirizzi che certamente hanno una loro influenza — che accettiamo anche le ipotesi che si stanno predisponendo in sede governativa e in sede CEE in merito ad una soppressione degli aiuti e degli sgravi fiscali: a noi va bene se ci mettete tutti sullo stesso piano, perché non abbiamo alcun problema sotto il profilo della efficienza.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 14 luglio 1993, alle ore 9, per l'audizione del presidente dell'INPS.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 26 luglio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'INPS.

PRESIDENTE. Nel dare inizio all'audizione odierna, saluto il signor Colombo e la dottoressa Manzara, rispettivamente presidente e direttore generale dell'INPS.

Ricordo ai nostri ospiti che l'incontro di oggi ha lo scopo di approfondire, completare ed aggiornare i dati che ci hanno fornito con la relazione inviataci, la quale risulta dettagliata, scrupolosa, nonché estremamente interessante, di modo che anche per l'INPS la Commissione possa formulare le considerazioni finali nella sua relazione conclusiva.

Relatori per l'INPS, oltre a me stesso, sono gli onorevoli Pellegatti e Mori, ai quali do la parola.

IVANA PELLEGGATTI, Relatore. Anzitutto, desidero ringraziare il presidente ed il direttore generale dell'INPS per aver accolto l'invito della Commissione. Ricordo che abbiamo già avuto occasione di incontrarci con il presidente Colombo ad inizio della legislatura, in occasione dell'esame della legge delega sulla previdenza.

L'Istituto della previdenza sociale è senz'altro quello su cui maggiormente si appunta l'attenzione del paese, nel senso che qualsiasi cosa riguardi l'Istituto fa discutere, interessa l'opinione pubblica e soprattutto il Parlamento.

Non ho richieste specifiche da formulare a proposito del funzionamento dell'Ente, in quanto siamo tutti a conoscenza, grazie alla relazione e agli elementi in nostro possesso, della sua funzionalità e di come ormai sia giunto ad erogare le prestazioni in tempi molto brevi. Quindi, l'INPS è caratterizzato da una funzionalità e da una efficienza a proposito delle quali, almeno per quanto mi riguarda, nulla ho da eccepire.

Vorrei invece acquisire le opinioni del presidente e del direttore generale, in considerazione delle novità apportate dalla legge delega n. 421 del 1992 e dal conseguente decreto legislativo n. 503 dello stesso anno, nonché dai prossimi decreti delegati che saremo chiamati a discutere in Parlamento. Desidererei anche conoscere la vostra opinione a proposito del disegno di legge, su cui questa Commissione si è preoccupata di esprimere un parere, tendente a riformare gli organi dell'INPS e ad apportare modifiche rispetto alla legge n. 88 del 1989. In particolare, vorrei sapere cosa comporterà dal punto di vista della funzionalità dell'Istituto, tenendo conto che nel disegno di legge in questione vi è una norma interessante, che ha suscitato discussioni in Commissione, cioè quella relativa alla soppressione dei comitati provinciali dell'INPS.

GABRIELE MORI, Relatore. Ritengo che la presenza odierna in Commissione dei responsabili dell'INPS rivesta un'im-

portanza particolare, perché lo sviluppo e la modifica della pubblica amministrazione in questo paese — intesa come capacità di erogare servizi — ed il ruolo dell'INPS come ammortizzatore sociale sono due cardini fondamentali; quindi credo che la Commissione bene faccia a svolgere un esame particolare anche rispetto ad altri enti. Concordo con alcune richieste e con taluni giudizi espressi prima dalla senatrice Pellegatti, dando atto — ritengo sia opportuno farlo — all'INPS della capacità che ha avuto in questi anni di riformare complessivamente la propria organizzazione di lavoro. Credo sia uno dei primi grandi enti in Italia ad aver sviluppato il sistema informativo (strada imboccata poi da molti altri organismi) e quello che più di altri ha attuato un tentativo molto forte di decentramento della propria capacità di prestare servizi agli utenti, essendo la gran parte degli italiani utenti di tale Istituto.

Credo allora che sia importante, prima di entrare nell'argomento specifico, capire esattamente quanto si è verificato nell'INPS negli ultimi quindici anni, non tanto per l'Ente in sé quanto perché questo può rappresentare la cartina al tornasole di tutto ciò che è accaduto nel paese dal punto di vista della capacità di trasformazione del modo di lavorare della pubblica amministrazione, che è un fatto fondamentale. Sentivo prima alcune battute della presidenza dell'INPS: non vi è dubbio che l'attuale Governo, ed il ministro Cassese in particolare, interverrà o vorrà intervenire molto fortemente sulla capacità della pubblica amministrazione di erogare servizi, sia per erogarli in maniera più efficiente sia per spendere di meno.

A mio giudizio, però, questi risultati non possono rappresentare esclusivamente il frutto di uno studio, anche se approfondito, perché vanno applicati dopo aver esaminato quanto sia stato realizzato in termini di trasformazione e quanta efficienza sia scaturita dalla medesima. Forse uno dei fatti non eccessivamente sottolineati e comunque meno

conosciuti è relativo a ciò che l'INPS ha attuato in questi anni per modificare appunto la struttura del lavoro ed al costo in termini finanziari che esso ha comportato: se si vuol comprendere il risultato di un processo di informatizzazione non si può solamente dire che si è fatta l'informatizzazione e, sull'onda del modernismo, che tutto va bene; bisogna infatti capire quanto la modernizzazione sia costata, che tipo di efficacia abbia avuto sul lavoro e quanto abbia influito in termini di riduzione del personale, cioè in che modo abbia prodotto un ripensamento complessivo sull'organizzazione del lavoro.

Faccio questa sottolineatura perché ritengo sia importante, ripeto, non soltanto per l'INPS ma per tutta la pubblica amministrazione. In seguito alle risposte che il presidente ed il direttore generale dell'Ente vorranno fornirci e all'approfondimento particolare che svolgerà la nostra Commissione dovremo necessariamente dare un supporto al Governo per il tipo di indirizzo che sta prendendo ed anche, per il ruolo che svolge la Commissione stessa, un giudizio complessivo su tutti questi anni di grande trasformazione dell'Istituto.

Ciò per quanto riguarda l'informatizzazione. Quanto al decentramento, vale un discorso analogo: esso rappresenta un fatto importantissimo perché riesce a collegare il cittadino con le istituzioni; anche in questo caso però non è sufficiente parlare soltanto di decentramento, bisogna capire in che modo venga effettuato, che tipo di costo abbia sul personale e sull'organizzazione dello stesso e quanto ciò incida in termini finanziari. Per quanto riguarda l'INPS, per parlare di un caso particolare, tutto questo presuppone probabilmente un discorso che può essere sviluppato in futuro; dagli atti sottoposti al nostro esame dall'Istituto e dal dibattito politico generale emerge che l'INPS ha posto in essere questo grande decentramento — così sviluppato negli ultimi anni — anche in funzione della possibilità di realizzare un sistema integrato di pensione, perché in virtù delle

nuove normative l'Istituto potrebbe diventare un soggetto capace di erogare pensioni integrative rispetto all'attuale sistema. Se ciò avverrà, il decentramento avrà un valore diverso e maggiore da quello che potremmo dedurre esaminando esclusivamente lo stato della situazione. Anche in merito a questo aspetto credo che un approfondimento da parte degli organi dell'INPS e della nostra Commissione sia un fatto estremamente importante.

Un altro aspetto che vorrei evidenziare in questo incontro riguarda il rapporto finanziario tra lo Stato e l'Istituto; si tratta di uno degli elementi di dibattito politico. Il Governo sta infatti assumendo decisioni e le forze sociali in qualche modo sono state coinvolte; la stessa richiesta della senatrice Pellegatti tendeva a capire gli effetti del decreto delegato n. 503, a comprendere soprattutto ciò che uno sviluppo di tale decreto (in sede di dottrina e del dibattito si vorrebbe in qualche modo porre in essere) potrebbe portare e quali effetti potrebbero conseguire nel nostro paese, nonché a capire il costo dell'INPS rispetto all'intervento dello Stato. Ho letto alcune note anche polemiche dell'Istituto nei confronti dello Stato per quanto riguarda le rimesse di tesoreria, la difficoltà di venire in possesso in tempi brevi di quanto compete; ho letto d'altronde anche alcune note polemiche della Corte dei conti nei confronti dell'Istituto circa i momenti previsionali: la Corte dei conti ha fatto un riferimento che poi in realtà non ho riscontrato nei dati dell'INPS (anzi, si trattava di dati completamente diversi, e non riesco a spiegarmi la motivazione). Nell'ultima relazione della Corte veniva osservato con molta polemica il non sufficiente approfondimento dei bilanci preventivi per quanto concerne il finanziamento statale nei confronti dell'INPS, che per il 1992 ammontava sostanzialmente a 66 mila miliardi (cioè il costo che lo Stato ha sopportato), mentre il bilancio di previsione faceva riferimento a 60 mila miliardi. Ho letto invece nelle note dell'Istituto che ciò non corrisponde

alla realtà; anzi, in un comunicato del presidente del consiglio di amministrazione si metteva in rilievo la seria previsione dell'INPS rispetto al bilancio 1992. Vorrei capire che tipo di rapporto esista da questo punto di vista e le difficoltà che si incontrano al fine di valutare le conseguenze sugli effetti che il costo complessivo della spesa previdenziale ha nel nostro paese.

Vi è poi un discorso di carattere più specifico per quanto riguarda l'INPS all'interno, che vorrei sottolineare, concernente un aspetto che è all'attenzione del nostro paese, cioè i fondi speciali. Alcuni sono obiettivamente in deficit cronico ed inevitabile; basti pensare a quello dell'agricoltura, dove i pensionati sono più numerosi degli attivi e quindi, inevitabilmente, la solidarietà dello Stato rispetto a tale fondo dovrà essere sempre più sensibilizzata. Vi sono però altri fondi — faccio il caso di quello degli artigiani e dei commercianti — che essendo fortemente in passivo fanno dire ai titolari di questi fondi di non capire perché mai debbano essere continuamente oggetto di attenzione del fisco, dello Stato e di quant'altro e debbano vedere quindi aumentata le loro aliquote previdenziali e ad altro titolo nei confronti dello Stato. Credo sia un argomento estremamente importante e, se la Commissione lo evidenzierà, potrà rappresentare uno degli elementi di ripresa di contatto con il paese.

Un altro aspetto particolare, legato sempre alla parte finanziaria specifica, è quello relativo agli assegni familiari. Nel nostro paese si parla molto di politica della famiglia, ma se qualcuno dovesse verificare quanto si incassa e quanto si eroga si chiederebbe probabilmente cosa è mai tutto questo dire sulla famiglia quando il fondo è fortemente attivo, perché lo sbilancio fra le entrate e le uscite è così diversificato (la differenza fra le entrate e le uscite di tale fondo è di circa 7-8 mila miliardi di lire). Credo che la nostra Commissione, anziché chiedersi — cosa senz'altro importante — perché la Cassa marittima della Liguria versi

in una certa situazione, dovrebbe domandarsi perché mai il fondo assegni familiari debba avere un attivo così forte che poi di fatto viene stornato in altri settori, sempre all'interno della previdenza. Ritengo sia uno degli argomenti delicati su cui certamente la capacità decisionale non appartiene all'Istituto, ma essendo quest'ultimo lo strumento operativo dello Stato può fornire allo Stato stesso indicazioni chiare sul modo in cui il fondo possa essere rivisto e ripensato e quali conseguenze tale ripensamento possa comportare rispetto agli altri titoli di spesa del fondo stesso.

Passo ora ad altri problemi meno importanti che ho visto sottolineati nelle relazioni che l'Istituto quotidianamente stila (con questa capacità di esprimersi rispetto all'esterno che è fortemente positiva). Per quanto riguarda l'attività assistenziale dell'Ente, la polemica fra l'Istituto ed il Ministero del tesoro è fortissima e nasce spesso dall'individuazione delle competenze assistenziali rispetto a quelle previdenziali, quindi dall'imputazione di alcuni capitoli di spesa da una parte o dall'altra; da ciò scaturisce un dibattito molto forte fra l'INPS e lo Stato. Non voglio però sottolineare tanto lo specifico, per verificare che tipo di dialettica esista fra il Ministero del tesoro e l'Istituto, quanto domandarmi cosa dobbiamo fare, come legislatori e, anche in questo caso, avendo come supporto la capacità operativa dell'Ente, per riuscire a dare definitivamente una disciplina autonoma alla parte assistenziale rispetto a quella previdenziale, chiedendoci se la prima debba essere ancora, nel nostro paese, compito di un ente nazionale o se invece, in una logica decentrata, debba spettare agli enti locali.

Si tratta di un dibattito che va ripreso ed alimentato; ho ritrovato anche tale aspetto in alcuni documenti dell'Istituto e credo sia estremamente serio riprendere questa possibilità di chiarificazione circa le competenze. Un ripensamento circa una riduzione complessiva porterebbe

probabilmente ad una maggiore efficienza del servizio e ad una diminuzione della spesa.

Vorrei svolgere ora alcune osservazioni circa gli organi dell'Istituto. Il presidente Romita ricorderà che una delle prime riunioni di questa Commissione fu dedicata all'accorpamento di vari enti previdenziali (INA, ENPAS ed altri); il Governo riproponeva lo schema della legge n. 88 del 1989 per quanto riguarda gli organi di gestione degli enti stessi. Il presidente ebbe anche la sensibilità, dopo il dibattito in Commissione, di scrivere una lettera alla Commissione lavoro. Probabilmente la configurazione degli organi dell'INPS prevista dalla legge n. 88 è superata di fatto anche dalla normativa sul pubblico impiego. Una presenza così vasta di competenze variegata tra il consiglio d'amministrazione, il comitato esecutivo, il direttore generale, i dirigenti e così via deve essere rivista alla luce della legge sul pubblico impiego. La lettera che il presidente Romita ha inviato alla Commissione lavoro è illuminante in questo senso; credo che in quest'ultima Commissione sia stato svolto un dibattito su tale tema e l'apporto che l'istituto può dare rispetto a questa realtà di organizzazione della struttura dei momenti decisionali è estremamente importante.

Vorrei formulare ancora due domande. La prima riguarda i patronati, questione sollevata anche nei documenti predisposti dall'Istituto. Probabilmente la loro funzione rispetto al forte decentramento ed alla capacità di comunicazione dell'Ente oggi non è più quella di una volta, e quindi non ha senso continuare a spendere 500 miliardi di lire per la presenza dei patronati, che di fatto non svolgono più una vera funzione. Credo sia questo, rispetto ad una logica di ripensamento complessivo dell'organizzazione del lavoro e della capacità di ridurre le spese, uno dei problemi importanti che — questi sì — vanno a carico della capacità organizzativa dell'INPS, perché indubbiamente è l'Istituto che poi fa i conti.

Quindi, la presenza dei patronati è a mio giudizio un fatto da rivedere profondamente.

« La seconda domanda riguarda i centri di assistenza fiscale; il nostro paese ha vissuto la bufera del modello 740, tutti ne hanno parlato, anche il Presidente della Repubblica: debbo dire da semplice cittadino che il Presidente della Repubblica poteva anche stare zitto, perché quando lo Stato fa in qualche modo autocritica (e lo Stato poi è composto da tutti noi) non si può semplicemente e solamente affermare che le cose vanno male: occorre individuarne i motivi e verificare chi le ha abbia fatte andare male. Invece, il nostro è un paese abituato a parlarsi addosso e a non andare al fondo delle cose. Vorrei quindi capire che tipo di supporto abbiano dato i centri di assistenza fiscale che l'INPS ha posto in essere, se abbiano rappresentato un fatto positivo o se, essendo stato questo il primo anno in cui hanno funzionato, non abbiano raggiunto l'obiettivo prefissato. Credo però che sia importante capire la funzione ed il ruolo svolti per comprendere in che modo in futuro ci si possa attrezzare.

Sono queste alcune delle osservazioni che volevo svolgere in prima battuta rispetto ai tanti problemi che indubbiamente la presenza dei responsabili dell'Istituto pone oggi a questa Commissione proprio per fornire risposte non solo ai problemi dell'Istituto stesso ma anche a quelli complessivi riguardo alla capacità di erogare servizi da parte della pubblica amministrazione italiana.

PRESIDENTE. Per parte mia, in qualità di terzo relatore, mi associo a tutte le domande e richieste di ulteriori chiarimenti ed informazioni formulate dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare per ciò che concerne i problemi generali che un incontro con il presidente dell'INPS evoca e ci spinge a sollevare per avere anche un'idea delle prospettive e delle valutazioni che l'Istituto dà su tali questioni.

In particolare, gradirei ulteriori informazioni in ordine all'andamento dell'attuazione della riforma pensionistica; come è stato ricordato, abbiamo già avuto il piacere di ospitare in questa Commissione il presidente Colombo proprio nei primissimi giorni dell'avvio della riforma. Sono passati da allora alcuni mesi: ascoltammo a quell'epoca alcune indicazioni da parte del presidente Colombo e oggi vorremmo sapere come procede tale riforma — anche se sappiamo che in fondo l'INPS era un Istituto già largamente preparato alla riforma — e come si sviluppi l'attuazione delle nuove norme.

Un'altra valutazione che mi interesserebbe ascoltare è relativa alle prospettive finanziarie che si pongono al sistema pensionistico italiano, perché dai dati contenuti nella relazione si evince un continuo aumento, come sappiamo, del numero dei pensionati rispetto a quello degli assicurati, degli iscritti attivi. Questa tendenza continua a suscitare valutazioni allarmate. In una decisione del 10 luglio 1993, la Corte dei conti, per esempio, nel valutare l'andamento dei conti pubblici pone il problema di una situazione pensionistica mediamente coperta dai contributi solo in ragione del 50-55 per cento, con un 10 per cento che la legge di riforma dell'INPS pone a carico dello Stato. Vi è quindi un aumento medio delle aliquote contributive che dovrebbe farsi carico di tutto il resto, cioè di circa il 35 per cento della spesa. Naturalmente, un aumento affidato alle quote contributive porterebbe a soluzioni inaccettabili e gravosissime.

Ovviamente, la Corte dei conti si limita a sollevare il problema, in quanto non è suo compito indicare soluzioni, ma, in sostanza, anche le misure di riforma generale avviate con le limitazioni e con le riduzioni sembrerebbero non ancora sufficienti. Premesso che non è facile dare soluzioni ed indicare prospettive sicure, vorrei conoscere le vostre valutazioni in proposito.

Per quanto riguarda la presenza di diverse gestioni e di vari fondi, a prescindere dalle valutazioni in merito ai

medesimi, senz'altro siamo in presenza di un quadro molto variegato e la tendenza è quella di orientarsi non soltanto verso certi tipi di intervento nel campo dell'assicurazione generale obbligatoria, ma anche a gestire una serie di fondi diversificati. Il nostro problema è quello di semplificare il complesso degli enti previdenziali e dei fondi del nostro paese. Conosciamo le resistenze e le difficoltà che a ciò si frappongono, però, proprio in queste settimane, nell'approfondire la questione con i vari enti, abbiamo constatato che in molti si potrebbe largamente sfrondate, magari facendo convergere verso l'INPS una serie di istituti.

Sappiamo i pro e i contro delle soluzioni prospettate e gli interessi che si scontrano, ma ciò nonostante vorremmo sapere se l'INPS sia in grado di gestire in maniera positiva e soddisfacente altri enti e se le resistenze di cui sopra siano di carattere corporativo e non riguardino, quindi, l'effettiva capacità del vostro Istituto a garantire un servizio migliore.

Per quanto riguarda la relazione, anzitutto desidero anch'io esprimere il mio compiacimento per i risultati conseguiti circa i tempi di erogazione dei servizi, l'uso dell'informatica, il decentramento e così via. Tuttavia, constatiamo il permanere di situazioni preoccupanti. Per esempio, continuano ad aumentare le giacenze, anche se l'indice di deflusso migliora. In particolare, rilevo che per le pensioni dei lavoratori dipendenti autonomi, anche se il ritmo di aumento della giacenza è ridotto, esso continua ad aumentare, nonostante vada riducendosi per altre questioni.

Vi è inoltre uno strano andamento nella ricostruzione delle pensioni, considerato che si è registrato un forte aumento di giacenza nel 1991 ed un calo nel 1992. Si è trattato di situazioni momentanee ed occasionali non riconducibili a situazioni strutturali particolari e specifiche?

Nella vostra relazione è citato l'avvio della gestione del patrimonio immobiliare, il quale peraltro non ha per voi un peso rilevante, tramite una società mista.

Vorrei quindi sapere se in proposito sia già stata compiuta qualche esperienza, anche se ne dubito perché è molto recente l'istituzione di quella società. Comunque, avete riposto attese particolari su questo mutamento di gestione, sul passaggio dalla gestione diretta a quello tramite una società specifica?

MAURO MICHIELON. Poiché attualmente l'INPS continua a svolgere l'attività di riscossione dei contributi per le varie associazioni che si occupano dei lavoratori del commercio e dell'artigianato, i quali agiscono in un ambito privatistico, gradirei talune delucidazioni in proposito. Ritengo, affinché possano esperire gli eventuali ricorsi, che sarebbe opportuno fornire i necessari elementi a coloro che, contro la loro volontà, si sono visti sottrarre alcune quote associative per mezzo dei bollettini INPS.

In merito alle richieste avanzate dall'INPS, a partire dal 1985, per il pagamento dei contributi per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti in relazione al lavoro svolto dai collaboratori nelle imprese familiari, credo che non esista il fondamento giuridico di tale richiesta, anche nella considerazione che i predetti soggetti non avrebbero potuto esercitare la professione in quanto non iscritti alla Camera di commercio.

Infine, vorrei conoscere i dati disaggregati relativi alle gestioni dei commercianti e degli agenti e rappresentanti di commercio.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Anzitutto, sento il dovere di esprimere un forte ringraziamento per gli apprezzamenti formulati nei confronti dell'Istituto e, soprattutto, per le domande che ci sono state rivolte, in quanto esse ci offrono l'opportunità di precisare ulteriormente il nostro punto di vista e la situazione in cui ci troviamo.

Già in occasione della prima audizione, cui partecipai su invito di questa Commissione, ricordo che ebbi modo di sottolineare come l'Istituto non avrebbe sofferto dal punto di vista dell'efficienza,

nonostante i molti cambiamenti introdotti dal riordino del sistema previdenziale, nel senso che la nostra macchina avrebbe assimilato con relativa facilità le nuove disposizioni. Così è stato, al punto tale che nonostante le tante innovazioni, che hanno significato mutamenti di procedure eccetera, al 30 maggio di quest'anno abbiamo raggiunto il minimo storico delle giacenze delle diverse domande di prestazione. Aggiungo che lo abbiamo conseguito con una diminuzione del personale, negli ultimi tre anni, di circa 3.500 unità. Dunque, la maggiore produttività è stata conseguita senz'altro con l'introduzione più estesa di strumenti informatici più sofisticati, ma al tempo stesso con 3.500 persone in meno. Oggi, con circa 37 mila dipendenti, oltre ad aver assimilato le innovazioni del decreto n. 503 del 1993, abbiamo anche conseguito un importante risultato, cioè quello della minore giacenza storica in termini di domande.

Credo che la Commissione debba anche sapere che abbiamo simulato gli effetti finanziari del decreto n. 503, giungendo alla conclusione che cumulando i diversi risparmi relativi al periodo 1992-1996 verrebbe a determinarsi una somma di 78.995 miliardi. Se dal 1° gennaio non fossero intervenuti i mutamenti che tutti conosciamo, in questi cinque anni le uscite dell'Istituto avrebbe avuto un'espansione aggiuntiva di circa 79 mila miliardi.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. La simulazione è stata fatta per voci separate?

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Fra entrate e uscite. Complessivamente, cumulando le maggiori uscite nel quinquennio, l'Istituto avrebbe registrato una maggiore espansione della spesa di circa 79 miliardi.

PRESIDENTE. Una possibile maggiore espansione!

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Esatto. Sarebbe stato così se dal 1° gennaio non fossero intervenuti i noti cambiamenti.

MARIA ANNA MANZARA, *Direttore generale dell'INPS*. Possiamo dire che incidono sia nelle entrate sia nelle uscite.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Il contenimento della spesa assomma a 31 mila miliardi, i provvedimenti di riforma del sistema a 21 mila miliardi, la modifica delle contribuzioni a 26 mila miliardi. Naturalmente si tratta, in più o in meno, di una somma algebrica.

PRESIDENTE. Quindi, vi trovereste circa 79 mila miliardi in più.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Ci saremmo trovati 79 mila miliardi in meno ove non fosse intervenuto il riordino dal 1° gennaio.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Vi ho chiesto se avete fatto la simulazione per voci separate perché in questo momento, come ha prima sottolineato il collega Mori, sta facendo notizia l'operazione dell'aumento della contribuzione per i lavoratori autonomi.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. In questo momento non siamo in grado di fornire dati disaggregati, però disponiamo del dato complessivo. Comunque, quanto prima vi faremo avere anche quei dati, perché consentono di capire l'andamento dei singoli fondi.

Un altro punto relativo al decreto n. 503 è quello relativo all'architettura del sistema organizzativo previdenziale. A proposito del medesimo voglio esprimere la mia opinione, anche se so bene che molti non la condividono. Tramite la sua azione, la precedente Commissione bicamerale era giunta alla conclusione che fossero troppi 51 enti previdenziali. Ritengo che quel giudizio mantenga intatta la sua validità. Tuttavia, non credo che la soluzione sia quella di prevedere un unico ente previdenziale, quasi fosse un « Mandrake » in grado di organizzare tutto, anche perché non è affatto detto che la megastruttura sia la più efficiente.

Sono dell'avviso che esista un problema di razionalità del sistema. Non si capisce, ad esempio, per quale ragione continui a sopravvivere lo SCAU, il quale, a mio parere, rappresenta l'aspetto più evidente di un sistema sbagliato dal punto di vista architettonico. Com'è possibile, infatti, che un ente raccolga i soldi e che un altro paghi? In questo caso, siamo noi a pagare e lo SCAU a raccogliere i soldi.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Lei ha visto l'ultimo decreto delegato?

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. L'ho visto, ma io ho il dovere di dire la mia opinione assumendocene la responsabilità.

Né si capisce perché i lavoratori dello spettacolo siano fuori dall'INPS. L'irrazionalità consiste in questo, cioè nel fatto che vi siano lavoratori privati fuori dall'INPS e che l'Istituto sia chiamato ad assicurare le pensioni ai lavoratori autonomi, quali commercianti, artigiani e coltivatori diretti. Dico, per essere molto franco, che non sono amante di una sola struttura dove le diversità e le responsabilità finiscono per annullarsi, ma credo che il problema di un'organizzazione più razionale del sistema previdenziale sia uno dei limiti del riordino entrato in vigore il 1° gennaio.

Sempre relativamente al decreto n. 503, un altro problema attiene al fatto che il sistema contributivo è rimasto invariato. Secondo me, su questo punto si dovrebbe intervenire, considerato che per quanto ci riguarda, per esempio, dal 3-4 per cento dei contributi previdenziali passiamo al 55 per cento. Intendo dire che la gamma delle aliquote, per non parlare degli sgravi, dei bonifici, delle esenzioni eccetera, è molto vasta e non ha riscontro con quella di altri enti. Abbiamo aliquote che vengono applicate quasi a livello delle singole unità produttive. È vero che è una giungla prevista dalla legge, che, quindi, dobbiamo rispettare ed applicare, ma a me sembra che alcuni

elementi di razionalizzazione del sistema potrebbero essere introdotti con relativa facilità.

In merito alle prospettive conseguenti ai mutamenti in atto o già avvenuti, non intendo, per ragioni più che evidenti, esprimermi sull'opzione politica compiuta dalle tre confederazioni a proposito della legge n. 88 e di una diversa gestione degli istituti previdenziali. Mi limiterò ad alcune sottolineature.

Ritengo che i buoni risultati conseguiti dall'Istituto siano riconducibili a quanto segue: al fatto che la legge n. 88 ha stabilito spazi veri di autonomia gestionale; alla presenza delle parti sociali nell'Istituto, le quali, inevitabilmente, devono raccordarsi e rispondere alle loro basi. Credo che sarebbe un grande errore non tener conto di queste due esperienze, le quali hanno concorso alla buona situazione in cui si trova l'INPS. Se fossi un legislatore, non avrei alcuna difficoltà ad estendere il raggio di autonomia che la legge n. 88 ha stabilito per l'INPS e per l'INAIL a tutto il sistema previdenziale. Ma al tempo stesso troverei il modo per impedire che la gestione, oggi fondamentalmente in mano alla direzione del comitato esecutivo, finisca per passare ai dirigenti dei ministeri.

Credo sia questo il vero problema. Se si intende affermare una distinzione tra il momento della gestione e quello della vigilanza — considerato che è di questo dualismo che si sta parlando — essa deve passare non certo tramite la reintroduzione di logiche di tipo burocratico-ministeriali. Se il salto lo si vuol fare, lo si compia nel senso di mettere negli organi di amministrazione definiti dalla legge persone che abbiano tradizioni di tipo manageriale, perché qualora fossero scelti i dirigenti dei ministeri, sono sicuro che oltre a tornare indietro non conseguiremmo una maggiore efficienza, né rispetteremmo il rapporto costi-benefici.

Per esprimere il mio parere a proposito dei comitati provinciali, credo, se proprio si vuole abolire un livello, che debba essere quello regionale a sparire, non i comitati in questione. Siamo di

fronte ad una società che chiede il decentramento, per cui abolire i comitati provinciali per concentrare le funzioni a livello regionale a me sembrerebbe un errore. Poiché sono lombardo, e quindi conosco il numero degli abitanti della mia regione, credo che concentrare tutto a Milano, a Sondrio, a Mantova, o a Varese sarebbe un grande errore. Semmai, anche in questo caso, si tratta di snellire i comitati provinciali, che oggi sono composti da 20 o 25 persone. Se si vuole semplificare la struttura, a mio parere la scelta più corretta è quella che va nella direzione del mantenimento dei comitati provinciali, eventualmente abolendo i comitati regionali.

L'onorevole Mori ha sollevato il problema che considero più importante, cioè quello relativo alla « macchina » INPS. Poiché si tratta di un argomento che mi è molto caro, mi rivolgo a lei, signor presidente, per esprimerle un mio desiderio, cioè che la Commissione si renda conto delle trasformazioni avvenute nell'Istituto, perché i risultati positivi che abbiamo conseguito non sono caduti dal cielo.

Visto che poc'anzi ho ricordato che abbiamo ridotto i dipendenti di 4.500 unità, adesso voglio aggiungere che allo stesso tempo saliva enormemente il numero delle prestazioni. Per quanto riguarda le pensioni, per esempio, mentre nel 1990 ne abbiamo liquidate 672 mila, nel 1992, con un personale ridotto di più di tremila unità, ne abbiamo liquidate 850 mila. Cosa è accaduto nell'Istituto, cosa ha permesso di raggiungere certi risultati, quale, per esempio, quello di poter conoscere a metà mese il dato esatto di ciò che l'Istituto ha incassato nel mese precedente? Abbiamo mutato il rapporto con i nostri « clienti », nel senso che trasmettiamo tutto nelle loro case, per cui non c'è quasi più nulla che devono fare presso gli sportelli. Quando avremo completato il processo che abbiamo avviato, avremo azzerato le code agli sportelli.

Per quanto riguarda le pensioni di invalidità e di vecchiaia, invece, fissiamo

gli appuntamenti con i soggetti prossimi all'età pensionabile: nel semestre precedente al compimento dell'età utile per il riconoscimento della pensione di vecchiaia, siamo noi ad informare i soggetti interessati e a invitarli ad impostare la pratica. Del resto, basta leggere i giornali per rendersi conto che per quanto riguarda le pensioni di vecchiaia e di invalidità non c'è più nessuno che protesti, in quanto le liquidiamo entro un mese, un mese e mezzo.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Protestano solo per la quantità!

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Ma per la quantità devono protestare con il Parlamento.

Abbiamo introdotto tecnologie che stanno facendo scomparire l'uso della carta nell'Istituto. Lavoriamo con il *computer* ovunque. Basterebbe visitare uno qualsiasi dei nostri centri operativi per renderci conto che non adoperiamo più la carta.

Il sistema di retribuzione del personale che abbiamo materializzato si sta rivelando vincente: per esempio, se i *budgets* di produzione, elaborati su basi *standard* e discussi con le organizzazioni sindacali, vengono rispettati, eroghiamo dei premi. È facile pensare che abbiamo scoperto l'uovo di Colombo, me ne rendo conto, ma indubbiamente c'è stato un cambiamento rispetto al passato: mentre prima nel pubblico impiego i premi venivano erogati sulla base della produttività attesa, adesso li eroghiamo sulla base della produttività accertata. Inoltre, abbiamo cercato di creare, il più possibile, sinergie con altri soggetti pubblici e privati. Questa è una linea che, a mio avviso, dovrebbe essere sperimentata in misura più larga tra gli enti previdenziali. Non si comprende in sostanza la ragione per cui se l'istituto decide, per esempio, di aprire un centro operativo ad Altamura, gli altri enti previdenziali non possano usufruire di questa sede; analogamente, noi potremmo avvalerci della loro sede, nel caso in cui decidessero di

aprire un centro operativo in quella località. Non si comprende inoltre perché dobbiamo avere ambulatori per le visite di nostra competenza relative alle pensioni di invalidità e non prevedere di effettuare negli stessi luoghi, per esempio, le visite dell'INAIL e così via.

Per quanto riguarda le reti informatiche, che presentano costi altissimi, non si comprende perché non se ne predisponga una unica a cui tutti gli enti siano collegati.

Ognuno deve comunque mantenere la propria autonomia e da parte dell'INPS non vi è alcun tentativo di egemonizzare; si dovrebbero semplicemente mettere insieme determinati strumenti e quindi puntare decisamente sulle sinergie.

Il successo che abbiamo conseguito in molti campi, come per esempio nella lotta all'evasione, è derivato dal fatto che siamo collegati con l'ENEL, con le camere di commercio, con il fisco e così via. Sarebbe pertanto utile, a mio avviso, che la legislazione imponesse di seguire comportamenti sinergici. Non si comprende infatti per quale motivo il presidente dell'ente A o dell'ente B non debba collegarsi al C, al D e all'E. Se, per esempio, i comuni dotati di buoni sistemi informatici si collegassero con il nostro Ente, potremmo evitare di produrre quintali di carta e di obbligare i cittadini a recarsi presso questo o quel comune.

Il problema delle sinergie tra i diversi soggetti rappresenta, a mio avviso, la chiave di volta per offrire in tempi brevissimi servizi qualitativamente più elevati.

Per quanto riguarda, infine, il discorso relativo al decentramento, occorre considerare che il ricorso alle megastrutture implica lo svolgimento di funzioni che sono improduttive (dalla vigilanza alla pulizia, ai servizi generali, alle segreterie). Se si passasse da queste megastrutture a piccole strutture si otterrebbe un totale azzeramento di tali funzioni e al tempo stesso le persone che operano in un piccolo sistema produttivo imparerebbero a fare tutti i mestieri, ossia a svolgere tutte le funzioni e trarrebbero

dal loro lavoro una gratificazione maggiore. Gli addetti infatti non aprirebbero soltanto le buste, ma si occuperebbero anche, per esempio, delle pratiche di pensione e così via.

In questo senso, sarei molto lieto di procedere ad un approfondimento sulla nostra macchina organizzativa, affinché si possano adottare, a livello legislativo e amministrativo, decisioni che siano in grado di conseguire da un lato maggiore qualità ed efficienza e, dall'altro, minori costi di gestione.

Del resto, quando abbiamo sostenuto (in questo senso abbiamo trovato concordi il Governo ed il Parlamento) la necessità di includere l'INPS tra i soggetti abilitati ad esercitare la previdenza integrativa, sul piano della polemica, soprattutto con le compagnie di assicurazione, l'abbiamo spuntata, perché abbiamo messo sul tavolo i nostri costi: ponendo uguale a cento tutta la nostra movimentazione in entrata e in uscita, noi spendiamo circa il due per cento di gestione; questo il paese deve saperlo. Tale spesa ha subito, nel bilancio consuntivo del 1992 che abbiamo approvato la scorsa settimana, un'ulteriore leggera riduzione, che è stata sottolineata anche dal collegio sindacale nella sua relazione. Quindi, nel 1992, non considerando l'aumento del numero delle transazioni che abbiamo condotto (si dovrebbe tenere conto anche di quello) la nostra spesa è diminuita.

Passando ad affrontare le questioni specifiche, desidero in primo luogo sottolineare che abbiamo un rapporto sbagliato con la tesoreria dello Stato; in sostanza, la legge finanziaria definisce la quantità di risorse che lo Stato conferisce all'Istituto per il finanziamento dell'assistenza, che è a carico dello Stato; anche nel 1992 la parte strettamente previdenziale, per esempio del comparto dei lavoratori dipendenti, ha visto ancora un attivo di circa 3 mila miliardi. Anziché trasferire questi soldi, come la legge stabilisce, sotto forma di trasferimenti veri e propri al nostro ente, lo Stato ce li eroga in larga misura attraverso la titolazione dell'anticipazione. Quest'ultima è

un prestito che dovrebbe in qualche modo essere restituito. Si tratta di un autentico imbroglio, perché se si qualifica come anticipazione ciò che deve essere dato come diritto, tra un certo numero di anni si dirà che l'INPS ha accumulato 100 mila miliardi di debiti, ma questo non è vero e si tratta di un fatto assolutamente intollerabile.

Domani alla riunione del nostro consiglio di amministrazione interverrà il ministro del lavoro; al quale porremo tale questione in modo duro, dal momento che non si comprende per quale ragione lo Stato continui a trasferire.

Devo altresì correggere il dato fornito dalla Corte dei conti: si tratta infatti non del 50-55 per cento, ma di circa il 65 per cento dei contributi che copre la spesa pensionistica. Non comprendo da dove emerga quel dato.

PRESIDENTE. È possibile che io abbia letto male.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. No, lei ha letto bene, ma il dato della Corte dei conti è sbagliato e neanche noi abbiamo compreso da dove venga tratto.

Per quanto riguarda i fondi speciali, occorre considerare che essi hanno andamenti largamente diversificati l'uno dall'altro, perché quelli degli artigiani e dei commercianti sono in attivo, mentre i coltivatori diretti risentono di un enorme passivo. È necessario tuttavia fare attenzione, perché quando i commercianti e gli artigiani dicono di essere in attivo, dovrebbero tener conto che il loro attivo è anche il risultato della non incorporazione nelle pensioni pagate a queste due categorie dell'assistenza, perché i 60 mila miliardi che lo stato ha trasferito nel 1992 sono stati utilizzati in parte per pagare le pensioni agli artigiani e ai commercianti. Vi è in sostanza un equivoco, perché quando si parla di assistenza, il pensiero si rivolge normalmente alla cassa integrazione e ad altri strumenti; in realtà, la stragrande maggioranza dell'assistenza erogata dall'INPS (il

90 per cento delle sue uscite) è rappresentata dall'integrazione al minimo, che diamo ai lavoratori dipendenti ma anche agli autonomi.

Ne consegue che quando si dice che un fondo è in attivo, non si tiene conto delle quantità finanziarie di assistenza incorporate nelle pensioni che vengono pagate ai lavoratori autonomi.

Per quanto concerne il problema del patrimonio, abbiamo costituito una società per la sua gestione. Questa società ha un anno di vita, per cui è difficile esprimere una valutazione finale, ma possiamo già dire che i meccanismi di trasparenza sono sicuramente migliorati.

Il nostro problema è soprattutto quello di dismettere il patrimonio non considerato strategico da parte dell'Istituto. Abbiamo avuto una vicenda che ci ha ritardato su questo cammino, ma per fortuna siamo in vista di un risultato positivo: mi riferisco al fatto che avendo scelto, com'è ovvio, ai fini di una maggiore trasparenza, di vendere all'asta, e, conseguentemente, di stabilire il prezzo di base, è accaduto, purtroppo, che la commissione di congruità si sia rifiutata di svolgere questo lavoro ritenendo che la nostra corresponsione non fosse adeguata. In pratica, corrispondiamo un gettone di presenza di 80 mila lire lorde a persone che dovrebbero valutare beni che costano miliardi. Adesso, anche con il consenso del collegio sindacale e della Corte dei conti, abbiamo trovato una soluzione, almeno per quanto concerne un pacchetto di cespiti non considerati strategici, i quali saranno deliberati prima delle ferie dal comitato esecutivo e successivamente messi all'asta.

Credo sia stata giusta la scelta di una società per la gestione del patrimonio, anche se, ripeto, allo stato non possiamo esprimere un giudizio definitivo.

Per quanto riguarda gli assegni familiari, ricordo che la legge n. 88 del 1989 precisa che i residui attivi relativi a questa gestione debbono essere adoperati soprattutto per corrispondere le prestazioni a favore dei lavoratori dipendenti. Svolgiamo questa operazione che consi-

deriamo perfettamente legittima ma che, però, pone un grave problema, in quanto i contributi per gli assegni familiari rappresentano una «tassa di scopo», per cui essi dovrebbero trasformarsi in assegni familiari anziché in pensioni. Oltre tutto, non è detto che vi sia coincidenza tra i fruitori di questo trattamento finanziario. Ci limitiamo ad applicare la legge in maniera perfetta, ma in questo caso, ripeto, essa crea un problema che spetta al Parlamento risolvere.

Circa l'azione svolta dai patronati, ho sollevato una polemica che non so se produrrà o meno qualche risultato. Il dato di fatto da cui sono partito è che il Ministero del lavoro ha riconosciuto l'esistenza di circa 27-28 patronati. A me sembra che questo sia anacronistico, in quanto, stando alla legge, i patronati dovrebbero essere «figli» delle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori autonomi, il cui numero è nettamente inferiore rispetto a quello dei patronati stessi. L'esistenza di un così alto numero di patronati, che io definisco patologica, produce tra i medesimi una competitività che non ha senso. Ritengo, inoltre, che debba essere cambiato anche il modo di retribuire i patronati, il quale oggi avviene sulla base sia delle pratiche patrocinate, sia dei posti fissi, delle spese di gestione generale eccetera. A mio avviso, i patronati dovrebbero essere pagati esclusivamente e tassativamente sulla base delle pratiche patrocinate. Non capisco per quale ragione viga questo doppio regime di remunerazione. Qualora fosse introdotta la misura che ho auspicato, sono sicuro che il numero dei patronati si ridurrebbe immediatamente, con la conseguenza che la situazione sarebbe decisamente migliore.

Quanto ai centri di assistenza fiscale, sottolineo che essi non sono stati istituiti su iniziativa dell'INPS, anche se devo aggiungere che siamo un po' pentiti di ciò che abbiamo fatto. Infatti, siamo stati sollecitati dal Ministero delle finanze ad inviare al domicilio dei pensionati il modello 730, tra l'altro con ciò instaurando una controversia con la Corte dei

conti ed il collegio sindacale, i quali ritengono che avremmo speso soldi non nei modi chiaramente previsti dalla legge. Voglio allora precisare che quanto sopra lo abbiamo fatto dopo aver ricevuto una sollecitazione in tal senso da parte del ministro delle finanze e l'autorizzazione da parte dei due ministeri vigilanti. In pratica, abbiamo ritenuto che trovandoci di fronte ad una sollecitazione dello Stato, che non rientrava perfettamente nel quadro normativo, fosse nostro dovere sentire gli organi competenti prima di agire.

Inviando ai nostri pensionati il modello 730, abbiamo evitato di inviare loro anche il modello 201, però mentre quest'ultimo avrebbe avuto un certo costo, quello del primo è stato inesorabilmente maggiore. Non abbiamo mai deciso di fare assistenza fiscale, perché volevamo fare il nostro mestiere e non quello degli altri. Siamo deputati dalla legge ad erogare le pensioni ed altre prestazioni. Abbiamo sempre escluso l'idea di fare assistenza fiscale, anche perché non è vero che i nostri operatori siano preparati a ciò. Se lo Stato decidesse di affidarci anche questa missione, allora dovrebbe stabilirlo per legge, affermando esplicitamente che le nostre spese sono legittime e dandoci la possibilità di addestrare il personale a svolgere tale attività. Non è infatti pensabile che una persona, la quale è dotata della professionalità necessaria per liquidare le pensioni o la cassa integrazione, sia in grado di compilare moduli complessi come quelli fiscali.

Non abbiamo pertanto mai effettuato tale scelta ma abbiamo fatto un passo che intendeva essere di collaborazione con lo Stato; ci siamo poi trovati di fronte ad alcune polemiche alle quali ho risposto per le rime (sono disposto a farlo ulteriormente), perché sembra quasi che il fallimento del modello 730 sia anche una nostra responsabilità, cosa assolutamente falsa.

Desidero ora soffermarmi sul problema dell'esazione dei contributi assicurativi riguardanti le organizzazioni dei

lavoratori autonomi (ma aggiungo anche delle organizzazioni dei pensionati, delle organizzazioni sindacali autonome e delle confederazioni). Si tratta di un fatto previsto dalla legge e devo aggiungere che noi facciamo pagare caro questo servizio, al punto che tutti stanno protestando.

È accaduto, ad un certo punto, che mentre le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno sempre trasmesso una delega firmata dall'interessato, che autorizza l'Istituto alla trattenuta del contributo, nel campo dei lavoratori autonomi, quando tale attività è stata introdotta, si è verificata una certa confusione, che però attualmente non esiste più, per la semplice ragione che due anni fa abbiamo concesso una proroga per sistemare gli elenchi. In sostanza, era stato fatto il 50 per cento del percorso, ma quest'anno abbiamo detto di no e abbiamo approvato una norma, che ha provocato le proteste dei commercianti e degli artigiani, in base alla quale da quest'anno noi diamo i soldi soltanto in presenza della delega.

Il problema sollevato in precedenza è automaticamente risolto, dal momento che nel successivo bollettino non vi è più la delega e quindi l'interessato è in grado di appurare che in precedenza gli veniva praticata una trattenuta non autorizzata.

MAURO MICHIELON. Chiedo semplicemente se si trattasse, a vostro avviso, di una questione che rientrava nelle competenze dell'INPS. Mi fa piacere che facciate pagare caro il servizio e sono convinto che la maggior parte della gente è ormai rassegnata a pagare.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS.* Questo era vero fino a due anni fa, ma tutte le nuove deleghe hanno la firma dell'interessato.

Quanto al problema sollevato relativamente alla nostra richiesta di soldi, occorre rilevare che questa è prevista dalla legge. Sono anzi dispiaciuto di quanto è accaduto, ma i commercianti, gli artigiani, i lavoratori autonomi che si sono avvalsi dello *splitting* dovevano sapere che

questo avrebbe fatto scattare l'obbligo della posizione assicurativa. I consulenti tributari che li hanno avviati sulla strada dello *splitting* senza tenere conto di tale aspetto hanno commesso un errore; tutti infatti hanno pagato senza protestare, perché la legge stabilisce questo.

Abbiamo inoltre proceduto all'incrocio tra i nostri dati e quelli del fisco e abbiamo scoperto che il reddito è stato distribuito su più membri della famiglia senza comunicare contestualmente all'Istituto che questi erano collaboratori dell'impresa; in tal modo è stata violata la legge. Chi ha dato questo consiglio (si tratta dei consulenti tributari) riteneva che in fondo tra fisco e INPS non vi fosse colloquio. Nel momento in cui invece si è instaurato tale colloquio, sempre praticando quel concetto di sinergia, la cosa è stata scoperta e tutti hanno dovuto pagare. Tra l'altro, le organizzazioni dei commercianti hanno chiesto la proroga del condono per mettersi in regola in via definitiva, dal momento che era stata violata la legge, della quale noi invece chiediamo il rispetto.

Ricordo inoltre che da questi contributi nasce una posizione assicurativa che comporta il diritto ad ottenere prestazioni: non è infatti vero che il nostro Istituto incassa i soldi gratuitamente, dal momento che questi collaboratori familiari accendono una posizione assicurativa che, nel rispetto della legge, in futuro darà loro diritto ad una pensione. Si tratta quindi storicamente di un vantaggio e non di uno svantaggio per queste persone.

Ribadisco comunque ancora una volta che noi abbiamo integralmente rispettato la legge.

MARIA ANNA MANZARA, *Direttore generale dell'INPS.* Ringrazio anch'io la Commissione per l'occasione offerta all'INPS di « rappresentarsi » di fronte al Parlamento e trovo giusta la richiesta dell'onorevole Mori di dire che cosa sia accaduto negli ultimi quindici anni, perché siamo arrivati allo stato attuale partendo non dall'altro ieri ma almeno

dal 1980, quando è iniziato il processo di informatizzazione distribuita e abbiamo potuto avviare un primo decentramento funzionale.

È evidente che la svolta determinante per l'INPS è costituita dalla legge n. 88 del 1989, proprio per la forma di autonomia che è stata concessa all'Ente, il quale ha la possibilità di autorganizzarsi e di collegare parte delle proprie entrate (quindi parte del salario) ad un risultato. Si tratta di un'operazione non da poco, perché prevedere un *budget* significa non fissare con fantasia un costo finanziario e un risultato di gestione ma misurare quello che si fa.

Posso affermare con orgoglio (perché mi è stato riconosciuto anche in altre riunioni) che siamo l'unico ente il quale, come una fabbrica, misura il proprio prodotto: sappiamo infatti quante « scatolette » produciamo e lo sappiamo con tale rapidità che posso dire (con un po' di orgoglio) che oggi, 14 luglio, vi abbiamo distribuito dei lucidi in cui è riportato il consuntivo del processo aggiornato al 30 giugno. Pertanto, dopo 14 giorni sappiamo che cosa hanno prodotto le nostre sedi (le nostre « fabbriche ») nel mese di giugno.

Ricordo che in un primo momento la nostra attività, anche su sollecitazione degli organi, è stata indirizzata verso la velocizzazione delle prestazioni, che rappresenta, a mio avviso, un fatto giusto anche dal punto di vista etico. Dopo aver conseguito i livelli ottimali che abbiamo raggiunto, abbiamo da tempo rivolto la nostra attenzione, soprattutto sotto l'impulso della consiliazione in corso, al mondo imprenditoriale, anche per migliorare i rapporti: ricordo che inviamo già semestralmente alle aziende l'estratto conto delle loro situazioni e, a partire dalla fine di quest'anno, lo trasmetteremo a tutti i lavoratori dipendenti. Pertanto, a partire dalla fine di settembre del 1993 ed entro la prima decade del 1994 invieremo venti milioni di estratti conto a casa di tutti i lavoratori, per cui ogni iscritto all'INPS potrà conoscere la propria posizione assicurativa.

Tutto ciò influisce, a nostro avviso, anche sulla lotta all'evasione contributiva, perché ogni lavoratore conoscerà — appunto — la propria posizione. Abbiamo comunque fatto valere questa autonomia anche sul fronte del recupero dei crediti e, facendo riferimento non all'ultimo anno ma agli ultimi cinque anni, attraverso l'azione integrata (della quale il presidente ha già parlato) di conoscenza e di acquisizione di dati portata avanti con altri enti siamo riusciti a recuperare 15 mila miliardi. Se una cifra analoga fosse stata recuperata dagli altri centri di spesa pubblica italiani il deficit dello Stato sarebbe certamente diminuito. Non solo: seguiamo in questa azione, nel senso che i modelli con cui mensilmente viene pagato il conto da parte dei lavoratori dipendenti sono assoggettati ad acquisizione nell'ambito di 45-50 giorni ed entro due mesi inviamo la pratica legale per il recupero del credito. Questa azione così capillare, così puntuale, così continua, è alla fonte dei 4 mila miliardi di denuncia che abbiamo avuto e dei 1.700 che abbiamo già riscosso per l'ultimo condono.

Vorrei aggiungere qualche considerazione di carattere tecnico a quanto detto dal presidente in merito ai comitati provinciali. Deve essere tenuto presente che essi, decidendo sui ricorsi di prestazione, in realtà si occupano della massa di ricorsi. È vero che i comitati regionali decidono i ricorsi per la sussistenza del rapporto di lavoro, ma a prescindere dal fatto che prima dell'ultima modifica erano anch'essi decisi dai comitati provinciali, il rapporto tra gli uni e gli altri è di 90 a 10. Ritengo, quindi, che una soppressione *tout court* dei comitati provinciali costringerebbe l'INPS a trasmettere dati e carte dalla provincia alla regione, cosa che, certamente, non potrebbe che rappresentare un aggravio.

All'onorevole Mori vorrei dire che tutto questo lo abbiamo attuato avvalendoci al massimo dell'autonomia dataci dalla legge n. 88. Ovviamente, ci atterremo alle decisioni del Governo e del Parlamento, ma temiamo un'attuazione

della riforma della pubblica amministrazione che non distingua da ente a ente e che ci porti su un carro che viaggi meno velocemente di noi.

MAURO MICHIELON. A scanso di equivoci, vorrei precisare che non intendo difendere alcuna categoria.

A proposito dell'affermazione della dottoressa Manzara, la quale ha detto che i commercianti hanno pagato il condono, aggiungo che ciò rientra in un comportamento generale, nel senso che è opinione che il condono metta al sicuro...

MARIA ANNA MANZARA, *Direttore generale dell'INPS*. Ci crediamo poco: abbiamo visto che pagano solo quelli che debbono pagare. Anzi, neanche tutti.

MAURO MICHIELON. Comunque, a me non risulta che la maggior parte si siano messi in regola.

Rispetto al discorso fatto dal presidente Colombo, non credo che siano stati i consulenti a fornire indicazioni errate, perché c'è chi dice che né la Camera di commercio né lo stesso INPS fossero in grado di fornire risposte agli interessati.

Prima ho sottolineato l'opportunità di fornire i necessari elementi a coloro che, contro la loro volontà, si sono visti sottrarre alcune quote associative per mezzo dei bollettini INPS. Visto che l'INPS, in buona fede, ha compiuto operazioni a danno di talune persone, il minimo che poteva fare, a mio avviso, era quello di inviare loro una lettera per invitarle a chiedere spiegazioni alle loro associazioni, nonché la restituzione di ciò che ad esse era stato tolto.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Anzitutto, desidero fare gli auguri al nuovo direttore generale dell'INPS, dottoressa Manzara.

La disponibilità del presidente Colombo ad una verifica pubblica, tramite la Commissione, della modifica dell'INPS negli ultimi 15 anni, credo sia da prendere in seria considerazione. Si tratterebbe di un servizio che renderemmo al paese, perché, verificando insieme come è

avvenuto questo grande cambiamento, offriremmo al Governo elementi completi per la sua opera di razionalizzazione dei conti pubblici e di omogeneizzazione del settore previdenziale.

Credo sia importante, per quanto riguarda il rapporto finanziario fra lo Stato e l'INPS, che la Commissione senta anche il Ministero del tesoro. Ritengo, infatti, che si debba capire come regolamentare definitivamente il rapporto finanziario (mi riferisco al discorso sulle anticipazioni fatto prima dal presidente), considerato che siamo un organo del Parlamento e che come tale dobbiamo intervenire su ciò che non va all'interno della macchina complessiva dello Stato.

Condivido le osservazioni del presidente Colombo in merito alle sinergie fra i vari enti previdenziali; personalmente, le considero fondamentali, per cui credo che nella relazione debba essere opportunamente evidenziato il discorso ad esse relativo.

In un'annotazione dell'INPS è detto testualmente: « Permangono tuttavia vincoli e anomalie che condizionano una più ampia operatività dell'Ente, quali, per esempio, la molteplicità degli organismi pubblici cui compete la gestione dei distinti segmenti del sistema previdenziale obbligatorio o la presenza di un numero esorbitante di enti di patronato ».

Credo che considerazioni di questo genere vadano evidenziate, proprio per il ruolo che svolge questa Commissione e per le cose che abbiamo detto con altri enti, quali l'ENPAS, lo SCAU e tanti altri. Ritengo che dobbiamo farci parte dirigente per proporre anche alle competenti Commissioni di merito un tipo di trasformazione dell'Ente. In questo senso, credo che dobbiamo essere grati al presidente Colombo.

Devo dire, invece, che egli non mi ha convinto molto a proposito dei centri di assistenza fiscale, per cui ritengo che debba essere compiutamente valutata l'opera svolta dai medesimi, nonché l'esperienza connessa alla società di gestione del patrimonio immobiliare dell'INPS,

che potrebbe essere estesa utilmente anche ad altri enti previdenziali.

Infine, un'ultima osservazione a proposito degli organi degli enti previdenziali. Sono dell'avviso che la consuetudine degli anni settanta, che ha visto l'ingresso dei rappresentanti sindacali all'interno dei consigli di amministrazione, obiettivamente sia ormai superata. Ciò non significa che il collegamento tra questi enti e gli utenti non debba avvenire; significa che è opportuno reconsiderarlo e che l'organizzazione complessiva di questi enti deve essere rivista. È in questo senso che avevo posto il problema, a proposito del quale ritengo che un'indicazione sia necessaria.

In conclusione, ringrazio il presidente ed il direttore generale dell'INPS per le cose fatte e, soprattutto, per il tipo di esperienza che mettono a disposizione del paese guidando un Ente che, indubbiamente, è indicatore dell'evoluzione del paese stesso.

IVANA PELLEGATTI, Relatore. Sono molto sensibile all'esigenza di un corretto funzionamento degli enti di previdenza e soprattutto alla necessità di una loro razionalizzazione.

Siccome in questa Commissione svolgo le funzioni di relatore sia per lo SCAU sia per l'INPS, desidero sottolineare che il presidente di quest'ultimo Istituto sfonda non una ma molte porte aperte, mi fa comunque piacere ascoltare questo tipo di ragionamento da parte dell'INPS.

Desidero altresì sottolineare che sono rimasta molto sorpresa nell'esaminare la bozza di decreto delegato che sarà prossimamente presentato alle Camere in materia di previdenza agricola, che prevede un incremento delle competenze dello SCAU rispetto a quelle attuali. Si realizza in sostanza un rafforzamento della presenza di tale Ente ma al di là del ragionamento politico che il mio gruppo parlamentare svilupperà in altra sede, mi interessa ora ricordare che in occasione dell'audizione dei rappresentanti dello SCAU presso la nostra Commissione la direzione di tale Istituto ha affermato di

considerare sbagliata la posizione del presidente dell'INPS, il quale continua a sostenere che il suo Istituto sarebbe in grado di fare esattamente quello che fa lo SCAU. I rappresentanti di quest'ultimo — si tratta di un fatto importante — ritengono di svolgere, dal punto di vista del controllo e della vigilanza contro l'evasione contributiva, una funzione che nessun altro ente sarebbe in grado di svolgere, in virtù delle caratteristiche peculiari del settore dell'agricoltura; a loro avviso, solo un ente (occorre tenere conto anche dei dipendenti dello SCAU, aspetto non indifferente) che segue con particolare attenzione tale settore e dispone di personale preparato per quel tipo di vigilanza è in grado di compiere tale operazione.

Si tratta di un fatto molto importante, perché, oltre a dire che si è favorevoli ad una razionalizzazione degli enti, è molto importante andare incontro ai compiti principali di questa Commissione in materia di controllo degli enti e quindi anche di tutela degli iscritti agli stessi enti.

Ritengo che quanto i rappresentanti dello SCAU hanno affermato in questa sede (lo dirò anche nella relazione) sia esagerato e che comunque anche l'INPS riesca ad effettuare un efficace controllo, considerato quanto è stato detto ed i risultati che questa mattina avete sottoposto alla nostra Commissione.

Vorrei comunque sentirmi dire (rimanga a verbale) che questo aspetto del controllo e della vigilanza, in particolare nel settore dell'agricoltura, è per voi importante, anche perché nelle prossime settimane questo sarà oggetto di dibattito in Parlamento.

PRESIDENTE. Il presidente dell'INPS ha corretto il dato della Corte dei conti o almeno ha affermato che non se ne conosce la fonte; resta però il problema che, se anche la quota è pari al 65 anziché al 55 per cento, si pongono comunque problemi di verifica, oltre a un'esigenza di correzione di questo aspetto, eventualmente adottando anche

misure dure, per evitare la bancarotta del sistema previdenziale.

In secondo luogo, anch'io ho preso atto con piacere della sua sollecitazione rivolta alla Commissione a studiare in maniera molto precisa il funzionamento e l'organizzazione dell'INPS per trarne suggerimenti in vista di un'estensione anche ad altri enti delle vostre forme organizzative, che hanno consentito di ottenere risultati così importanti.

In tal senso, mi collego alla proposta iniziale del collega Mori di studiare addirittura tutti i quindici anni scorsi per valutare attraverso quale evoluzione siano stati raggiunti questi risultati.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Con riferimento alle osservazioni svolte dall'onorevole Michielon, desidero assicurare che studieremo l'ipotesi di informare i lavoratori autonomi sui rapporti contributivi intercorsi con le associazioni di appartenenza.

Per quanto riguarda il problema dello studio, sono molto grato all'onorevole Mori per la condivisione dell'ipotesi di lavoro, perché credo che in tal modo si potrebbe pervenire a molti chiarimenti ed al superamento di vari fraintendimenti che purtroppo esistono ancora ed impediscono di realizzare miglioramenti di efficienza. Sono pertanto grato all'onorevole Mori per aver ripreso questa ipotesi di lavoro, successivamente confermata dal presidente Romita.

Desidero altresì precisare che coloro i quali sono fuori dell'INPS affermano che l'Istituto ha una vocazione imperialista, ma ciò non è vero, come credo si possa dimostrare formulando alcune proposte: se i rappresentanti dello SCAU ritengono di essere più bravi di noi in tema di controlli e così via, dovrebbero allora farsi carico anche dei pagamenti; non si capisce infatti perché un ente debba raccogliere i soldi ed un altro provvedere a pagare sulla base delle indicazioni del primo. Appare in sostanza assurdo uno sdoppiamento delle funzioni tra la raccolta dei contributi e il pagamento delle prestazioni.

Non intendo comunque affermare nel modo più assoluto che l'INPS lavora meglio dello SCAU, dal momento che ognuno agisce in base alle proprie decisioni e non spetta a noi giudicare i nostri risultati, poiché tale giudizio compete, a mio avviso, agli utenti e alle istituzioni (in questo caso, trattandosi di un ente pubblico, la competenza è del Governo e in particolare del Parlamento). Non giudico pertanto il nostro lavoro e non mi permetto neppure di giudicare quello degli altri. Affermo soltanto che tale scissione tra la raccolta dei contributi e il pagamento delle prestazioni è qualcosa di veramente assurdo, tanto che in nessun'altra parte del mondo si verifica una situazione del genere. Se nel mondo dell'agricoltura si ritiene preferibile disporre di un ente *ad hoc*, anche in virtù delle caratteristiche particolari del settore, si preveda pure un ente unico operante in quel comparto e si incorporino le funzioni di pagamento dall'INPS per trasferirle allo SCAU. Questa è la mia proposta.

Avverto comunque il dovere di dire al Parlamento che questa separazione rappresenta un fatto sbagliato, perché non consente a chi paga di controllare se coloro i quali ricevono le prestazioni ne abbiano effettivamente diritto e a chi riscuote i contributi di comprendere le relative meccaniche. Del resto, da quando abbiamo iniziato questa battaglia abbiamo ottenuto risultati importanti, perché le prestazioni cosiddette temporanee (disoccupazione, maternità oltre a rapporti di lavoro « fasulli ») sono nettamente diminuite, come dimostrano i nostri bilanci.

Ricordo inoltre, visto che occorre parlare chiaro, che la scorsa settimana in Calabria sono stati arrestati funzionari del Ministero del lavoro e dirigenti delle organizzazioni agricole dei lavoratori autonomi perché il magistrato ha accertato che ci si trovava in presenza di un'associazione a delinquere.

Non intendo in tal modo esprimere giudizi né generalizzare la situazione

della Calabria, anche perché conosco i dirigenti dello SCAU, che sono persone perbene quanto e forse più del sottoscritto; ma questo non c'entra, perché quella che viene condotta è una polemica strumentale nei confronti della posizione dell'INPS, una polemica veramente intollerabile, dal momento che il nostro Istituto non ha alcuna vocazione imperialistica ed il mio punto di vista è esattamente il contrario di quello che mi viene attribuito.

MARIA ANNA MANZARA, *Direttore generale dell'INPS*. Desidero sottolineare che, per quanto riguarda il controllo delle prestazioni, è l'INPS e non lo SCAU l'ente che conduce una battaglia contro le indebite iscrizioni. Abbiamo dimostrato che svolgiamo l'attività di vigilanza come e meglio dello SCAU, ma certamente di più.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente e il direttore generale dell'INPS per essere intervenuti all'odierna audizione, di grande interesse per la nostra Commissione, desidero esprimere apprezzamento per i risultati che l'Istituto sta conseguendo.

Comunico ai colleghi che la Commissione è convocata domani, giovedì 15 luglio 1993, alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti dell'INAIL.

La seduta termina alle 11,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 26 luglio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del commissario straordinario dell'INAIL.

PRESIDENTE. Nel dare inizio all'audizione, saluto i dottori Cazzuola, Chiucini e Cardinale Ciccotti, rispettivamente commissario straordinario, direttore generale facente funzione e vicedirettore generale dell'INAIL.

Ringrazio i nostri ospiti per avere accettato l'invito della Commissione e ricordo loro che lo scopo di questa audizione è quello di integrare, con ulteriori informazioni ed aggiornamenti, la relazione inviataci.

Relatori per l'INAIL sono gli onorevoli Rebecchi e Alaimo. Purtroppo, quest'ultimo non può partecipare ai nostri lavori a causa di un incidente dal quale, per fortuna, si sta rimettendo. Colgo comunque questa occasione per formulargli, a nome mio e della Commissione, gli auguri di pronta guarigione.

Ricordo che è la terza volta che ci incontriamo con i rappresentanti dell'INAIL, il che dimostra il particolare interesse della Commissione verso questo Ente. La prima volta fu quando affrontammo l'esame preliminare delle nuove

iniziative di riforma generale nel campo previdenziale; la seconda per verificare, con gli attuali amministratori, come l'INAIL stesse superando i momenti difficili che stava attraversando. Credo, quindi, che oggi sia possibile fare il punto non tanto sul passato, quanto sull'avvenire dell'Ente, che ci auguriamo positivo, considerata l'importanza dell'Ente stesso nell'ambito delle iniziative assicurative ed assistenziali del nostro paese.

Ciò premesso, do la parola al relatore, onorevole Rebecchi.

ALDO REBECCHI, *Relatore*. Debbo dire, in premessa, che i dati e la documentazione prodotti dall'Istituto risultano esaurienti, tali da consentire la stesura di una prima relazione e, quindi, di formulare una serie di rilievi e di giudizi. Ciò mi ha permesso di addivenire a una serie di considerazioni riassuntive che mi accingo ad esporre.

L'INAIL è un Istituto senz'altro importante per le funzioni che riveste, per i servizi ai quali è preposto e per la complessità delle sue caratteristiche. Si tratta di un Ente che spesso è stato al centro dell'attenzione in ordine alle sue capacità di erogare le prestazioni, alle sue situazioni di dissesto finanziario e alla necessità di rivalutare le rendite, più volte oggetto di discussione in Parlamento nella passata legislatura.

Per ragioni di tempo non riprendo le considerazioni di ordine più generale che ho avuto occasione di stendere nella prima bozza di relazione. Vorrei partire da ciò che ho dedotto dalla relazione fornitami dall'Istituto, cioè dalla strategia che l'Istituto medesimo, oggi peraltro commissariato per le note vicende a noi conosciute, ha delineato negli anni ot-

tanta: una strategia tesa a delineare e a migliorare la tempestività dei servizi resi all'utenza, a coniugare un intervento circa i crediti accertati e le riscossioni reali, a verificare il rapporto tra le retribuzioni dichiarate e quelle effettive, a pareggiare il divario tra soggetti esercenti attività assicurabili e soggetti iscritti; infine, l'ultimo obiettivo che l'Istituto si era posto era quello di adeguare il premio all'effettiva rischiosità. Tutto ciò dentro le prestazioni che l'Istituto è chiamato a garantire; si tratta di prestazioni riguardanti vari soggetti (non solo lavoratori dipendenti ma ora anche autonomi) di notevole importanza ed interesse per la cittadinanza del nostro paese.

Evidenzio qui un primo punto, del quale sarebbe interessante ricevere conferma questa mattina da parte dei dirigenti dell'Istituto qui presenti, circa gli sviluppi dell'INAIL nel periodo più recente, in modo particolare assumendo come riferimento la legge n. 88 del 1989, che si poneva alcuni obiettivi che andrebbero oggi verificati e che la Commissione, a mio giudizio, credo abbia il compito di verificare: il ricorso massiccio all'informatica; il decentramento territoriale (ho evinto che non è ancora del tutto completato, esiste ancora un problema di coordinamento fra i vari centri dell'Istituto e altri enti); l'assunzione di un impianto organizzativo di programmazione e di controllo gestionale; la promozione di un sistema decisionale capace di una gestione pianificata delle attività e delle risorse da realizzarsi in continuo riscontro con gli obiettivi raggiunti.

Queste modifiche, queste ristrutturazioni — anche se quest'ultimo termine è un po' troppo forte — erano previste nel piano triennale 1991-1993 e sarebbe molto interessante riuscire a comprendere meglio e ad aggiornare alla data dell'odierna audizione lo stato di questi obiettivi. Alcuni sono stati ovviamente raggiunti, come si evince anche dalla relazione che ci è stata consegnata: ne cito uno per tutti come esempio, cioè l'azzeramento dell'arretrato, nel senso che risulterebbe quasi ultimata la giacenza di

tutto il settore infortuni. Esiste il problema delle rendite ma, in sostanza, alcune situazioni si evincono in modo abbastanza dettagliato e preciso dalla relazione. Tuttavia, trattandosi di questioni che attengono poi direttamente al rapporto tra l'Istituto e l'assistito ed alle opinioni che l'assistito è portato a farsi in ordine al servizio ricevuto, attribuisco alle stesse assoluta rilevanza ed importanza. Non sto qui a spiegarne i motivi, credo sia presente ad ognuno di noi e di voi l'importanza che oggi assume una sempre maggiore efficienza e capacità di rispondere da parte degli enti pubblici alla domanda rivolta complessivamente ad essi dai cittadini italiani. Mi pare questo un argomento particolarmente rilevante e sul quale la Commissione è bene che questa mattina possa rapidamente soffermarsi.

Vi è un argomento che riguarda solo indirettamente l'Istituto, per cui voglio sottolineare brevemente, che evoca altre questioni non oggetto di discussione in questa seduta ma sulle quali noi, in qualità di parlamentari, abbiamo la necessità e l'obbligo di riflettere: gli infortuni sono aumentati nel 1992 rispetto all'anno precedente e l'Istituto è stato bravo — lo dico tra virgolette — da questo punto di vista, considerato il numero di quelli che è riuscito a liquidare. Eppure, ciò deve farci riflettere su un drammatico fenomeno che coinvolge in modo così diffuso e massiccio il nostro paese; gli infortuni, infatti, hanno raggiunto livelli incredibili (circa un milione e mezzo) che ci pongono al di sopra delle soglie ragionevoli di sicurezza.

Resta aperto tutto il problema delle rendite. I dirigenti dell'INAIL sanno che in ordine a ciò, anche nella passata legislatura sia noi, sia soprattutto le categorie interessate ci siamo battuti e tuttora ci battiamo. Purtroppo i vari tagli finanziari che si sono succeduti in questi anni hanno reso di fatto inefficienti ed inefficaci i risultati raggiunti; l'ultimo è avvenuto lo scorso anno, quando l'adeguamento delle rendite, che doveva scattare il 1o luglio di quest'anno, è stato

ulteriormente rinviato al 1° gennaio 1994. Anche su questo aspetto mi interesserebbe conoscere le considerazioni dell'Istituto, perché si tratta di un punto che sta particolarmente a cuore a migliaia di persone che, in ultima analisi, hanno semplicemente rivendicato l'adeguamento rispetto all'aumento del costo della vita e non dei miglioramenti; pertanto si tratta semmai del mantenimento dei valori inizialmente erogati, mentre erroneamente nell'opinione pubblica si diffonde spesso il luogo comune che si tratti di miglioramenti.

Interessante è lo stato finanziario e patrimoniale dell'Istituto. Vi è qui un dato che non può non essere rilevato: rispetto alle tre voci rappresentate dall'industria, dall'agricoltura e dai medici radiologi di cui prevalentemente si occupa l'INAIL, si nota che l'industria risulta in attivo anche nel 1992 di 180 miliardi di lire, l'agricoltura ha un passivo di 2.177 miliardi, i medici radiologi hanno un attivo di 37 miliardi. Comunque, il punto che mi preme di più richiamare è lo stato patrimoniale della gestione di questi fondi, che risultano complessivamente in attivo per l'industria e sostanzialmente in pareggio per i medici radiologi (nel senso che, rispetto alle cifre in gioco, 2 miliardi di lire di passivo sono francamente pochissima cosa), mentre si assiste ad un passivo di oltre 19 mila miliardi nell'agricoltura. Credo che questo aspetto ponga un problema, in particolare, che è opportuno sollevare, anche se non addebitabile solo all'Istituto. Infatti, se da un lato esistono sicuramente prerogative, impegni e responsabilità del Governo e del Parlamento, dall'altro lato credo vi sia anche la necessità, da parte dell'INAIL, di attuare un *pressing* maggiore nei confronti dei diretti responsabili — Governo e Parlamento — affinché si vada se non a risolvere il problema quantomeno a temperare questo dato, che francamente mi pare non ulteriormente sopportabile. Ormai si sta procedendo verso un deficit molto preoccupante, che rischia di mettere in discussione, tra l'altro, l'erogazione delle prestazioni,

coinvolgendo anche coloro che soggettivamente non hanno responsabilità, essendo i propri fondi in attivo ed avendo pagato i contributi in modo adeguato. Poiché qualche anno fa — pochi anni fa, per la verità — vi fu un momento in cui addirittura le prestazioni sembravano essere a rischio a causa delle difficoltà finanziarie dell'INAIL, penso che in ordine ad una situazione finanziaria di questo genere occorra una maggiore attenzione ed anche una maggiore drammatizzazione complessiva.

Le questioni su cui ragionare sarebbero ancora molte, ma poiché questa è una prima discussione procedo rapidamente ad alcune considerazioni riassuntive, che in parte ho già sfiorato. Una delle questioni che maggiormente mi ha impegnato è quella della riorganizzazione, di cui abbiamo discusso anche ieri durante l'audizione con i responsabili dell'INPS. Poiché il presidente Colombo ha messo in discussione l'utilità di mantenere i centri regionali, vorrei conoscere la vostra opinione in merito. Pensate di mantenerli oppure ritenete che si tratti di un livello da superare, in un'eventuale ipotesi di ulteriore decentramento? Mi interessa perché se l'INPS dovesse abbandonare il livello regionale credo che quantomeno una riflessione dovrete farla anche voi, visto che in pratica i due istituti dovrebbero marciare insieme anche con controlli e verifiche intrecciati che, oltre tutto, stanno dando dei risultati anche dal punto di vista degli accertamenti delle evasioni contributive e della rispondenza reale delle retribuzioni degli iscritti. Si tratta di una questione che riveste un certo interesse e a proposito della quale sarebbe utile conoscere la vostra opinione.

Passo ora rapidamente ad alcune considerazioni riassuntive, frutto di un'analisi molto più dettagliata rispetto a quella che ho sommariamente esposto finora. La prima è che l'Istituto dagli anni novanta ha teso a migliorare la tempestività dei propri interventi e la qualità del proprio servizio; è stato in grado di farlo — vedremo poi se le cose stiano esattamente

così — grazie ad un piano di informatizzazione molto spinto e non ancora del tutto completato. Mi interesserebbe conoscere i tempi di completamento di questo piano.

Ho già accennato alle varie verifiche intrecciate fra le retribuzioni dichiarate e quelle effettive tese a scoprire l'evasione contributiva, molto forte e consistente negli anni passati, ma che oggi mi pare aggredita con qualche risultato apprezzabile. Anche il punto relativo al dato fra i soggetti esercenti attività assicurabili ed i soggetti veramente iscritti mi sembra sia stato affrontato da parte dell'INAIL con qualche risultato, per cui anche su questo vorrei sapere come intendiate procedere.

Si parla molto, nella vostra relazione, dei cosiddetti elementi premiali a favore dei lavoratori per recuperare efficienza. Credo che questo punto sia di particolare interesse e meriti, quindi, di essere approfondito in questa sede, anche perché risulta coerente con le iniziative legislative assunte a partire dalla fine dello scorso anno e poi con i decreti delegati successivamente convertiti in legge.

A me è parso che voi rileviaste in termini critici o pseudocritici il fatto di trovarvi con un organico fortemente ridotto, risultando di circa 11 mila unità rispetto alle 15 mila previste.

Tenendo conto dei piani per un miglior utilizzo del personale e dell'inserimento diffuso e massiccio dell'informatizzazione, ritenete che sia necessario tornare, magari per ricoprire le stesse posizioni, all'organico previsto o non pensate, invece, che quest'ultimo possa essere ridimensionato e che possano essere ripensate le posizioni dei dipendenti? A me è parso rilevare, infatti, che manchino molte posizioni ispettive e che siano eccessive, invece, quelle degli impiegati stanziali, i quali, considerato quanto sia consistente l'area dell'evasione, potrebbero essere impegnati in questo settore, così come, per altro, viene fatto da parte dell'INPS.

Quanto al deficit della gestione agricoltura, vorrei che ci indicaste in che modo pensate di risolverlo, anche se mi

rendo conto che è chiedervi troppo, visto che ormai la situazione è tale che potrebbe esplodere da un momento all'altro. In che modo voi, come diretti gestori, pensate di « incalzare » i legislatori affinché diano soluzione al problema?

Nel rapporto fra utenza e amministrazione, ho rilevato che fate ancora molto uso dei mezzi cartacei e che in alcune realtà, per esempio nelle università, sono stati inseriti i tesserini e i libretti elettronici. Vi chiedo se anche in questo campo non pensiate di fare un salto di qualità per ridurre l'uso della carta e, quindi, per rendere ancora più efficace il servizio nei confronti dell'utenza.

Concludo sollecitando una risposta chiara e dettagliata sull'annosa questione delle rendite. In particolare, vorrei capire se al 1° gennaio 1994, sempre che, ovviamente, non intervengano altri disposti legislativi, che, francamente, quest'anno mi auguro siano esclusi, pensate di provvedere alla rivalutazione delle rendite e al modo in cui mantenerle negli anni successivi rispetto alla vostra situazione finanziaria.

Premesso che le entrate patrimoniali sono senz'altro meno consistenti rispetto a quelle che vi derivano dai contributi, vi chiedo anche se prevediate un loro aumento rispetto ai canoni d'affitto praticati in passato e a una politica di revisione che le renda meno esigue, anche se, ovviamente, si tratta pur sempre di 400 o 500 miliardi. Anche questo credo sia un punto che meriti di essere chiarito alla luce della revisione dei canoni in atto e dei nuovi disposti legislativi.

GABRIELE MORI. Anzitutto, dichiaro di associarmi alle considerazioni del relatore, il quale, a mio avviso, ha compiuto un ottimo lavoro.

Vorrei chiedere al dottor Cazzuola se la sua esperienza complessiva, quindi non solo limitata a quella dell'INAIL, gli faccia ritenere che la legge n. 88 del 1989, che aveva dato autonomia all'INPS e all'INAIL, nonché previsto un certo tipo di organismi decisionali dell'Ente, risponda anche oggi ad una reale necessità

o se sia sostanzialmente rappresentativa di momenti di partecipazione assai più validi in tempi passati. Più specificamente: le rappresentanze delle categorie utenti del servizio dell'Ente, che nel passato hanno svolto un ruolo fortissimo all'interno del medesimo, probabilmente, oggi non hanno più lo stesso titolo con cui una volta erano state coinvolte in questo tipo di rapporto decisionale.

Tenuto conto che l'INAIL ha posto in essere un processo di informatizzazione molto forte, le chiedo: in che modo esso è collegato con il processo di informatizzazione dell'INPS e di altri enti previdenziali; in che modo e a che livello è in piedi il dialogo tra i sistemi dei vari enti; a che livello è l'esercizio dello sportello unico, di cui si era parlato nel tempo, e che, indubbiamente, rispetto all'utenza ha un valore determinante.

Sempre nella logica delle sinergie fra enti, mi chiedo se non sia il caso che i vari enti previdenziali che svolgono la loro funzione sul territorio nazionale abbiano collegamenti più forti anche in relazione alla presenza decentrata degli enti stessi, che una volta non era così forte; questo tipo di raccordo potrebbe consentire una limitazione delle spese senza che ciascun ente perda la propria autonomia, la propria specificità di organizzazione. Credo che questo tipo di raccordo o di lavoro in comune possano, in qualche modo, rappresentare una delle linee portanti della politica gestionale degli enti.

Vorrei anche capire il costo di gestione dell'Ente, visto che si discute molto del costo della pubblica amministrazione. In percentuale, quanto viene a costare la gestione degli affari generali dell'INAIL? Conoscere questo dato ci consentirebbe di verificare se tutta la polemica sui costi della pubblica amministrazione abbia un senso o se, invece, come troppo spesso accade, la necessità della polemica abbia oscurato gli sforzi notevoli che la pubblica amministrazione ha compiuto in questo periodo.

A proposito dell'alto numero di infortuni cui faceva riferimento il relatore,

vorrei capire se si tratti di un fenomeno tipicamente italiano o se la realtà di altri paesi sia analoga.

Per quanto riguarda la realtà drammatica della gestione agricoltura, credo si tratti non tanto di un problema dell'INAIL quanto dello Stato, comunque vorrei che ci aiutaste a capire in che modo lo Stato, senza gravare specificamente i singoli enti di un problema così pesante, possa farvi fronte avendo una visione generale del problema stesso. Anche l'INPS, per esempio, ha un deficit di migliaia di miliardi, per cui si tratta di un problema politico molto più rilevante, cioè non riconducibile soltanto alla singola politica dell'Ente.

Per quanto riguarda il personale, credo che un forte processo di decentramento ponga senz'altro il problema della riorganizzazione del modo di lavoro e, conseguentemente, anche quello degli organici. Da questo punto di vista, mi sembrano pertinenti le osservazioni del relatore quando ha sottolineato se sia o meno opportuno ovviare rispetto al deficit di 3.500 unità. Credo anche che la nuova ristrutturazione dell'Ente, così decentrata, richieda personale maggiore di quello di un ente accentrato, anche se il processo di informatizzazione equilibra, in qualche modo, le eventuali carenze d'organico. In questo senso, vorrei capire in che modo sia possibile ripensare all'organico rispetto al tipo di servizio e alle prospettive che esso deve avere.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere qualche rapida valutazione alle osservazioni pertinenti del relatore e del collega Mori.

Abbiamo letto che l'Istituto sta riassumendo su di sé alcune competenze che in passato erano di pertinenza delle USL, per esempio. Premesso che considero positivo questo passaggio, vorrei che in proposito il commissario straordinario dell'INAIL ci dicesse qualcosa di più.

Un secondo punto di cui già parlammo in occasione di passati incontri è relativo al disavanzo economico e al rapporto con la tesoreria centrale, che, in

qualche misura, mi sembra ridurre le possibilità dell'Istituto. Voglio precisare che la Commissione non intende farsi promotrice dell'eliminazione dell'obbligo di quel rapporto, ma solo sapere come potrebbero andare le cose nel caso in cui voi foste liberi di utilizzare le vostre risorse.

A me sembra che siano ancora abbastanza lunghi i tempi di erogazione dei servizi, nonostante i notevoli passi avanti fatti in questi ultimi due anni. In particolare, constato che per la definizione delle rendite sono ancora necessari tempi superiori ad un anno. Mi chiedo pertanto se ciò sia dovuto alla natura del procedimento o se anche qui sia possibile intervenire, con le vostre forze e tramite miglioramenti normativi, per accorciare tempi così lunghi.

In che modo interviene o contribuisce allo sviluppo di certe iniziative assistenziali le associazioni fra i mutilati e gli invalidi del lavoro, quali, per esempio l'ANMIL, che una volta avevano personalità ufficiale e che adesso, invece, pur essendo associazioni private, continuano ad offrire un contributo nelle ramificazioni periferiche?

UMBERTO CAZZUOLA, *Commissario straordinario dell'INAIL*. Voglio anzitutto precisare che come commissario straordinario mi sono trovato ad operare in presenza di un piano triennale 1991-1993 che era già stato predisposto. Quindi, non sono stato costretto, ed avrei avuto molte difficoltà a farlo, ad avviare scelte strategiche che potessero poi impegnare le successive amministrazioni al di là della mia funzione specifica, la quale è temporanea.

Vorrei chiarire che adesso il problema è di verificare l'andamento del piano non solo riferito ai dati del 1992, ma anche tenendo conto degli ulteriori sviluppi del 1993. L'amministrazione si era posta obiettivi generali, quali: il decentramento territoriale; l'introduzione massiccia della rete informatica; una organizzazione per funzioni anziché per competenze; l'individuazione di obiettivi. Tra questi ultimi,

erano prioritari: la lotta all'evasione, all'elusione e alla morosità; l'azzeramento dell'arretrato; l'autoliquidazione dei premi e la utilizzazione razionale delle risorse umane tramite un nuovo organico, il sistema premiante, la mobilità interna e la formazione professionale. Questo è il quadro in cui ci siamo mossi.

In questo senso, sia l'INPS sia l'INAIL hanno trovato una condizione favorevole, perché molte delle innovazioni che sono poi state introdotte nell'ordinamento con il decreto legislativo n. 29 del 1993 le avevano già anticipate con la legge n. 88. Dunque, rispetto alla riconsiderazione dei problemi della pubblica amministrazione, l'INAIL aveva già compiuto dei passi in precedenza.

Dopo la legge n. 88, gli altri parametri legislativi a cui abbiamo dovuto riferirci sono stati: la legge n. 241, che ci ha posto il rispetto dei limiti sulla tempestività delle prestazioni (30 giorni per la liquidazione delle pratiche temporanee, 120 giorni per le rendite). Per quanto riguarda la temporanea, siamo già abbastanza avanti nel rispetto del termine stabilito, anche se le indicazioni statistiche risultano differenziate perché nella struttura nazionale abbiamo forbici molto divaricate: dal punto di vista statistico, il 17 per cento delle pratiche in arretrato ci fa guadagnare posizioni rispetto all'82 per cento delle pratiche temporanee che vengono liquidate entro i 30 giorni. Invece, per quanto riguarda le rendite, dobbiamo ammettere che i tempi sono ancora lunghi. A questo proposito, però, si deve tener conto del fatto che i nostri limiti normativi sono diversi rispetto a quelli di altri enti e che abbiamo affrontato il problema dell'azzeramento dell'arretrato, il quale era molto forte all'inizio del triennio 1991-1993. Evidentemente, quando si azzerano gli arretrati non è possibile abbassare di molto i tempi delle prestazioni, proprio perché si scontano i precedenti dati negativi. Comunque, anche su questo settore le cose stanno andando meglio, specialmente se dai dati

complessivi si scorpora l'andamento delle rendite per le malattie professionali e per la silicosi.

Sempre per quanto riguarda le rendite, bisogna anche considerare che la conflittualità che regna nel settore impone all'Ente tempi lunghi anche quando questi non ha grosse responsabilità. Contiamo molto sul fatto che al Ministero del lavoro è in corso una riconsiderazione del decreto per il finanziamento degli enti di patronato. Infatti, finora essi sono stati in un certo senso interessati al mantenimento di un contenzioso per avere maggiori contributi dallo Stato. Organizzare questo sistema retribuendo i patronati per la funzione nel suo complesso, cioè non legata alle singole pratiche, potrebbe rappresentare una spinta significativa.

Contiamo molto sull'apporto dell'informatica, per la quale, in realtà, siamo a metà del guado: il sistema era complesso, abbiamo dovuto rivedere tutte le procedure amministrative per poi instaurarci sopra un sistema informativo. Rispetto ad altre amministrazioni, ciò è stato fatto con un certo criterio, nel senso che prima di installare sopra il sistema abbiamo cambiato la procedura. Il fatto che si trattasse di sistemi di complessa applicazione ha determinato anche la necessità di riaddestrare il personale per riportarlo a prestazioni più efficienti. Nel frattempo è intervenuta una nuova normativa che ci ha imposto di ricollegarci nel quadro della medesima; pertanto, per una verifica sulla bontà della programmazione è stata nominata una commissione di monitoraggio (in realtà, tale non è, in quanto è di verifica sulla validità dello stato attuale del piano rispetto ai programmi) costituita da un funzionario dell'INAIL, da due funzionari dell'alta autorità dell'informatica e da due professori universitari. Anche da questa commissione attendiamo lumi per snellire le procedure e per accelerare i tempi.

Riteniamo che da qui alla fine dell'anno potremo dare un ulteriore impulso significativo alla riduzione dei tempi nelle prestazioni. Là dove, per le prestazioni temporanee, siamo riusciti a scen-

dere al di sotto dei 30 giorni stabiliti, non credo che convenga utilizzare risorse molte significative, in quanto è difficile diminuire tempi già così ragionevolmente brevi. Quindi, per le prestazioni temporanee miriamo ad eliminare o a ridurre in maniera sensibile quella sacca del 17 o 18 per cento che ho citato poc'anzi.

Per quanto riguarda il problema dei rapporti fra gli enti previdenziali, con l'INPS abbiamo allo studio una specie di dichiarazione d'intenti che mira ad individuare sinergie, a tutti i livelli, per ridurre i costi e migliorare le prestazioni. Naturalmente, il problema non è molto semplice perché l'INPS e l'INAIL solo apparentemente hanno finalità simili; in realtà, sono completamente diverse, in quanto l'INAIL è un ente assicuratore, mentre l'INPS è un ente erogatore di pensione. Quindi, sotto questo profilo sono molto importanti le distinzioni operative.

Sempre nel quadro delle sinergie, stiamo portando avanti altre importanti attività sia di collegamento con altri sistemi — il che ci ha consentito di rendere operativa la recente lotta all'evasione che abbiamo condotto con buoni risultati —, sia con tutte le altre strutture che partecipano alle nostre prestazioni tramite accordi con i patronati e con i consulenti del lavoro. Tutto ciò al fine di approvare linee di procedimento che favoriscano la rapidità dell'azione e, allo stesso tempo, migliori prestazioni per l'utenza.

Per ciò che attiene al personale, effettivamente siamo al di sotto dell'organico previsto, per cui in base alle prescrizioni della legge andremo a rideterminarlo. La nostra indicazione di massima è la seguente: reintrodurre una significativa riduzione sia del personale, in relazione all'introduzione dei mezzi informatici, sia della dirigenza. Sotto questo profilo, però, dobbiamo anche cambiare le qualifiche, nel senso che più che potenziare il rapporto tra dipendenti in sede sul territorio — qualcuno ha parlato di ispettori — vorremmo invece rafforzare soprattutto i servizi tecnici, a tutti i livelli. Rite-

niamo, infatti, che stia mutando il concetto del rischio e che si vada verso il danno biologico. Insomma, abbiamo problemi che richiedono una « sburocratizzazione » dell'Ente e la ricerca di apporti professionali molto qualificati.

Per quanto riguarda l'uso dei mezzi cartacei, devo dire che siamo a metà del guado, poiché dobbiamo prima consolidare l'introduzione del sistema informatico e poi eliminare tutti gli atti tramite l'informatizzazione. Abbiamo un progetto sul quale, però, vorrei riflettere un attimo, in quanto bisogna prima consolidare il sistema attuato finora, poi procedere entro tempi ragionevolmente brevi e dopo un ripensamento complessivo.

Passando agli investimenti, credo sappiate meglio di me che il nostro sistema è di distribuzione di risorse fra beni mobili ed immobili, per cui dovremmo cercare di puntare non solo su un aumento di redditività delle entrate, ma anche e, forse, soprattutto, su una razionalizzazione della spesa. Infatti, mentre è molto semplice la gestione del patrimonio immobiliare, la quale nasce da canali ben precisi e da utilizzazioni ormai talmente standardizzate che non c'è molto da scegliere, per quanto riguarda invece gli investimenti immobiliari, avendo un consistente patrimonio da questo punto di vista, dobbiamo compiere qualche sforzo aggiuntivo, che, peraltro stiamo già facendo. L'Istituto ha sottoscritto l'accordo sindacale che fu fatto dal ministro del lavoro sentita la Presidenza del Consiglio dei ministri, per cui dovremo scontare rapidamente l'applicazione dei patti in deroga, che hanno avuto una canalizzazione particolare, non totalmente liberalizzante, anche se ha allargato di molto la possibilità delle entrate. Rispetto a quell'accordo ci siamo anche lasciati qualche margine in relazione agli immobili di pregio che l'Istituto possiede nel centro storico: l'INAIL si fa carico di alcuni obblighi sociali nei confronti di certe categorie, ma, se possibile, vorrebbe dare la redditività di mercato ad alcuni immobili di pregio situati nel centro della città.

L'onorevole Mori mi ha chiesto un parere circa l'esperienza relativa all'applicazione della legge di riforma n. 88. Credo di avere già risposto a questo quesito, in quanto tale legge è stata l'anticipazione di un processo innovativo che il legislatore ha portato avanti e che io trovo molto significativo nella pubblica amministrazione. Sotto questo profilo, ritengo che si debba continuare, anche se la mia opinione è che siano sì necessarie strategie generali, ma anche la capacità, giorno per giorno, di operare con un po' di buon senso e con razionalità sui singoli problemi. Quindi, i modelli operativi generali hanno una grossa influenza, purché siano concretamente trasferiti nella realtà attraverso un'attività amministrativa specifica, puntuale e precisa.

Per quanto riguarda la partecipazione dei rappresentanti dei datori di lavoro all'interno dell'amministrazione, direi che il problema è molto semplice. Dal punto di vista generale politico è difficile pensare che i datori di lavoro, cioè coloro che consentono l'apporto delle entrate, e i lavoratori, cioè coloro che sono interessati all'erogazione della spesa, possano essere esclusi dall'amministrazione degli enti; ma per quanto riguarda l'attività fra programmazione e controllo da una parte e gestione dall'altra, la legge ha già risolto il problema, in quanto tutta l'attività gestionale dovrebbe essere centrata sull'apparato burocratico, per cui questa volta viene ad essere introdotto seriamente il concetto di *manager*. In pratica, la pubblica amministrazione, mantenendosi tale ma recuperando moduli organizzativi privatistici, reintroduce il concetto del *budget*, del dirigente e dell'obbligo di risultato.

Se invece andiamo a considerare i costi di gestione, il ragionamento diventa più complesso perché nel settore pubblico alcuni possono essere molto variabili in relazione al tipo di attività che l'ente svolge. In quel senso, abbiamo una capacità di acquisizione dell'entrata molto facile, perché con il sistema che è stato adottato di recente, all'inizio dell'anno il datore di lavoro autoliquida il suo pre-

mio, poi a fine anno viene fatta la verifica per vedere la parità a conguaglio. In questo senso, stiamo scontando una certa crisi generale del sistema che, si presume, nel 1993 possa incidere su circa 1.000 miliardi delle entrate e che in qualche modo già aveva prodotto i suoi effetti nel 1992. Infatti, i dati del 1992 riferiti all'attività connessa a movimenti finanziari di entrata, che sono molto più ampi di quelli del 1991, in realtà scontano un fatto tecnico di iscrizione al bilancio della spesa, nel senso che per rispettare l'annualità della gestione, l'accertamento viene fatto all'anno di pertinenza. Nel 1993 prevediamo un abbattimento di circa 1.000 miliardi, in parte compensati da iniziative che abbiamo assunto e che dovrebbero consentirci di togliere di mezzo la metà di questa perdita.

PRESIDENTE. Quindi, la diminuzione delle entrate del 1991 è dovuto a questo...

UMBERTO CAZZUOLA, Commissario straordinario dell'INAIL. No, nel 1992 le entrate sono più significative, perché c'è un fatto tecnico...

PRESIDENTE. Che poi, nelle previsioni, continua nel 1993...

UMBERTO CAZZUOLA, Commissario straordinario dell'INAIL. Nelle previsioni siamo molto cauti, perché c'è qualche problema.

Per quanto riguarda la gestione agricoltura, credo che il problema sia prevalentemente politico, normativo. Noi possiamo intervenire in qualche modo, e lo stiamo facendo. Però, si tratta di una scelta complessiva che deve compiere il potere politico nei confronti del mondo dell'agricoltura. Da questo punto di vista, qualcosa si è mosso anche dal punto di vista legislativo, in quanto recentemente sono state introdotte varianti che forse non comportano grandi risparmi ma che però stanno a dimostrare il tentativo di iniziare a risolvere il problema. Ritengo che sarebbe il caso di muoversi in una armonizzazione tra sistema industriale e

sistema agricolo. Le soluzioni normative sono diverse, per cui danno luogo ad una serie di differenziazioni difficilmente contenibili con mezzi amministrativi.

Vorrei adesso affrontare un discorso piuttosto delicato ma senz'altro importante. Quando fu fatta la riforma sanitaria si scorporarono le prestazioni medicolegali dell'INAIL da quelle di assistenza sanitaria affidata alle USL. Ciò determina difficoltà per l'accertamento effettivo della spesa riferita alla durata delle prestazioni temporanee eccetera. Quindi, riaccorpando i due momenti, facendo sì che l'INAIL svolga l'attività sanitaria e nello stesso tempo dia i conseguenti provvedimenti finanziari, riteniamo che ci sarebbe una razionalizzazione non solo dell'INAIL ma della finanza pubblica allargata nel suo complesso.

Anche per quanto riguarda la prevenzione infortuni abbiamo allo studio una iniziativa che credo abbia riscosso interesse nella Confindustria e nelle associazioni dei lavoratori. È vero che in Italia gli incidenti sul lavoro sono alti e che non tendono a diminuire, però questo fenomeno rischia di aumentare proprio perché in un momento di crisi le aziende hanno scarso interesse a investire nella prevenzione. Vorremmo mettere in piedi un sistema che a chi investe in prevenzione assicurasse un *bonus* rispetto ai premi; ciò nella consapevolezza che, contemporaneamente, si potrebbero premiare le ditte che più sono invogliate ad assicurare la sicurezza sul posto di lavoro, e, nello stesso tempo, incidere anche sulla riduzione degli incidenti. Infatti, se l'azienda è molto organizzata e le sue misure di sicurezza sono molto avanzate, bisogna in qualche modo premiarla attraverso una riduzione del costo dell'assicurazione obbligatoria, ma nello stesso tempo si spera che ci sia un rientro, in termini di spesa, per i minori incidenti. Stiamo studiando un'ipotesi di questo genere, anche perché sappiamo tutti che la materia della prevenzione infortuni è oggetto di una riconsiderazione legislativa

molto profonda: ci sono stati provvedimenti su tutti gli enti che operano in questo settore.

Rispetto al sistema precedente che polverizzava gli enti che se ne interessavano e che, comunque, bene o male funzionava, il concentramento nelle USL di tutta questa attività non ha consentito, proprio per la struttura tecnica delle medesime, di controllare e gestire il fenomeno. L'INAIL intende partecipare al processo di ripensamento in atto, non in attività operative, anche perché l'INAIL è l'unico ente che in Italia possiede i dati degli incidenti sul lavoro: tutti i dati che circolano oggi escono dalla nostra fonte. Dunque, se così è, perché l'INAIL non deve avere una collocazione organica, non operativa, in questa riconsiderazione generale del problema? Perché non partecipare a questa opera di miglioramento della struttura aziendale tramite il *bonus* di cui ho detto prima? Sono questi i problemi che ci siamo posti.

Il presidente Romita aveva accennato al problema della Tesoreria centrale. Come voi sapete, noi siamo tenuti alla tesoreria unica, per cui abbiamo forti disponibilità inutilizzate. Quest'operazione è stata favorita proprio dal sistema di autopagamento dei premi da parte delle aziende, nel senso che all'inizio dell'anno esse versano gran parte di ciò che sarà dovuto a fine anno. La conseguenza è che l'altro giorno, nonostante avessimo 8.200 miliardi presso la Tesoreria unica, siccome il Tesoro non aveva soldi in cassa, siamo dovuti andare in anticipazione di cassa per due giorni, per fortuna con una cifra limitata, cioè di 150 milioni. Questo problema era stato sollevato anche alla Corte dei conti, la quale ha ritenuto che il ritardo nell'apertura del « rubinetto » in Tesoreria unica sia un fatto illegittimo da parte del Ministero del tesoro. Poiché questo comportamento è stato ritenuto contrario alla norma, ci auguriamo che ciò serva ad evitare, quanto meno, che il tesoro cada frequentemente in questa pratica, anche perché poi non sappiamo mai se lo fa perché è

stretto da necessità reali ed effettive o perché è più comodo scaricare sull'Ente...

PRESIDENTE. Quindi, oltre che congelati sono anche difficilmente disponibili!

UMBERTO CAZZUOLA, *Commissario straordinario dell'INAIL*. Il fatto è, signor presidente, che l'apertura del « rubinetto » avviene a « spizzico ». Anche se dobbiamo assicurare il pagamento mensile delle rendite per un totale di circa 700 miliardi, l'apertura che ci ha consentito il tesoro è di 500 miliardi, per cui dobbiamo fare una richiesta e ci vengono concessi altri 200 miliardi. È una corsa continua alla cassa del tesoro per avere i soldi per far fronte ai pagamenti. Comunque, per onestà, devo dire che i fenomeni non sono mai stati così abnormi, perché anche lo scorso anno credo che siano stati circa 13 miliardi gli interessi pagati per la ritardata apertura della tesoreria centrale. Il vero problema sta nel fatto che all'inizio dell'anno teniamo congelati circa 8.000 miliardi, dai quali potremmo guadagnare interessi che potrebbero essere utilizzati per aumentare le rendite o per ridurre il costo del lavoro.

Per quanto riguarda l'ANMIL, nel quadro delle iniziative che abbiamo assunto, cioè di consultazione con tutti gli enti, di recente abbiamo avuto una riunione anche con questa associazione. Quest'ultima rappresenta circa 400 mila iscritti, quindi, essendo per noi una controparte reale, stiamo trattando i problemi anche con essa. Il punto di partenza dal quale ci siamo mossi è che è inutile dire che noi funzioniamo bene o male, perché sotto questo profilo possono giudicarci solo le controparti.

Credo sappiate che l'INAIL ha tratto motivo di soddisfazione dai risultati della recente indagine del dipartimento per la funzione pubblica circa l'indice di gradibilità degli utenti rispetto alle prestazioni degli enti. Quindi, partiamo da una base che riteniamo ragionevole e soddisfacente. Certamente, non è questo il momento di fermarsi, anche perché la considerazione

complessiva del settore pubblico, come diceva l'onorevole Mori, secondo me è una delle battaglie da combattere perché è fondamentale: se gli enti pubblici non miglioreranno la loro gestione in tempi ragionevolmente brevi, saremo sempre sotto il tiro dell'opinione pubblica con valutazioni non certo positive.

WALTER CHIUCINI, *Direttore generale f.f. dell'INAIL*. Desidero rilevare che sul piano organizzativo operiamo in piena sinergia con tutti gli altri enti, in particolare con l'INPS, con il quale è in corso una convenzione che ci consentirà di portare avanti un'azione omogenea, ma anche con le Camere di commercio, con il Ministero delle finanze e con altri organismi.

Per quanto riguarda l'ampliamento delle possibilità di comunicazione per arrivare addirittura ad una rete unica, esso è già previsto, tanto che già stiamo lavorando in questo senso, pur mantenendo distinte le specificità di ogni amministrazione. Seguiamo in sinergia l'attuazione di tutti i provvedimenti legislativi che hanno introdotto la vigilanza integrata, la polifunzionalità e gli sportelli per i cittadini. A proposito di questi ultimi, stiamo studiando come renderli concretamente operativi, perché devono essere risolti i problemi di adattamento delle varie modulistiche e delle varie normative, oltre che provvedere alla formazione del personale sia ispettivo, sia operativo.

Come ha già detto il dottor Cazzuola, stiamo riconsiderando l'organico cercando di ricalibrarlo in relazione allo stato attuale del processo tecnologico e a quello che sarà in futuro. Naturalmente, puntiamo a formare un personale che abbia una preparazione tecnica.

Aggiungo che la parte relativa alla vigilanza dovrà essere rafforzata per rispondere alle finalità governative di quella polifunzionalità ispettiva che attualmente viene già condotta con interventi mirati assieme all'INPS, alla Guardia di finanza e all'Ispettorato del lavoro.

Per ciò che attiene al costo del personale, devo dire che essa è di lieve entità in quanto si aggira sul 7 per cento. La parte maggiore è rappresentata dalle prestazioni, che raggiungono il 76 per cento dell'intera massa della spesa. Anche la spesa per l'informatica non è di rilevante entità, comunque stiamo riorganizzando tutto per adattarla ai nuovi obiettivi che l'Ente intende conseguire in applicazione dei provvedimenti di legge.

Un punto che non è stato trattato è quello relativo al varo del nuovo testo in materia infortunistica, il quale è importante non tanto perché la normativa sia insufficiente, ma perché per fare chiarezza nella gestione è bene riordinare tutte le norme e chiarirle, di modo che vi sia certezza per i lavoratori e per...

PRESIDENTE. Quindi, non si tratta solo di una rivendicazione sindacale.

WALTER CHIUCINI, *Direttore generale f.f. dell'INAIL*. No, è interesse di tutti. Comunque, in pratica è ormai possibile applicarlo tenendo conto delle affermazioni della giurisprudenza di merito e della Corte costituzionale.

FRANCESCO CARDINALE CICCOTTI, *Vicedirettore generale dell'INAIL*. Il problema dello squilibrio del settore agricolo, che non è di oggi, in quanto direi che tutto il mondo previdenziale se lo trascina da anni, coinvolge una profonda crisi strutturale ed economica alla quale si sono accompagnati, soprattutto negli anni di buona finanza, provvedimenti di sostegno e di natura assistenziale che, purtroppo, nel settore previdenziale si sono poi appalesati come sistemi devianti rispetto ad un progetto e ad una struttura assicurativa.

Nell'ambito dell'assicurazione infortuni, questo problema è stato mascherato per la unicità di bilancio, il che consentiva, con una specifica norma del testo unico, anticipazioni di cassa dal settore dell'industria a quello dell'agricoltura. Nel 1992, ciò ha portato ad una anticipazione complessiva molto vicina ai 20

mila miliardi, i quali, oltre a pesare sul bilancio, portano anche ad una sorta di conflittualità fra i settori suddetti.

L'INAIL non ha mai chiesto, né ha mai avuto interventi esterni da parte della finanza pubblica, in quanto è autosufficiente dal punto di vista dei finanziamenti. Tuttavia, a lungo andare ciò può minare il sistema nel suo complesso, per cui è necessario intervenire. Avendo esaminato il problema molto da vicino, riteniamo che esso attenga agli aspetti normativi, i quali si sono succeduti proprio nel periodo della cosiddetta economia forte, sicché molte imprese di natura industriale venivano spostate sul settore agricolo proprio perché la contribuzione era molto più bassa. Alcuni criteri erano spinti fino all'eccesso anche dalla giurisprudenza, come quello dell'abitudine, il quale non individua il soggetto assicurato o assicurante, ma fa riferimento a colui che abitualmente lavora, cioè senza oggettivi criteri di individuazione. Vi è stato poi il progressivo avvicinamento delle prestazioni dal settore agricolo a quello industriale, per cui, in base all'articolo 3 della Costituzione, la Corte costituzionale, proprio puntando sul principio dell'uguaglianza sostanziale, ha livellato i due sistemi di prestazioni, nonostante la differenza e lo scarto notevoli nel sistema della contribuzione.

A tutt'oggi, infatti, per i coltivatori diretti il contributo è di 500 mila lire annue, con uno scarto notevolissimo rispetto al contributo di equilibrio che si riflette sul complesso di tutta la prestazione. Stiamo cercando di dare attuazione a provvedimenti di natura organizzativa, ma è chiaro che abbiamo bisogno del sostegno legislativo. Dato il taglio verticale delle strutture che gestiscono il settore dell'agricoltura (si pensi allo SCAU che provvede alla riscossione e quindi all'accertamento dell'esistenza dell'obbligo contributivo e all'INAIL che, invece, gestisce solo le prestazioni) stiamo cercando di riportare anche nell'agricoltura la valenza del rischio. Infatti, se consideriamo soltanto l'agricoltura genericamente intesa, la quale comporta de-

terminate prestazioni al verificarsi di eventi, avremo sempre squilibri notevolissimi. Quindi, ha ragione la Corte costituzionale quando sottolinea l'opportunità del ripristino della valenza del fattore rischio e della differenzialità della tutela proprio in relazione alla derivazione causale dell'evento lavorativo il quale determina un sistema premiante rispetto agli altri apprestamenti di tutela. Potrei citare, come esempio, la differenza tra chi si rompe una gamba sciando, quindi in conseguenza di una situazione di divertimento, rispetto a chi, invece, subisce lo stesso incidente in una situazione di lavoro: è qui la differenzialità di tutela conseguente alla causa dell'evento.

Come poco fa accennava il presidente, è altresì necessario ripristinare l'unione tra il momento indennitario e quello di gestione delle cure. Infatti, nel settore dell'agricoltura, per tanti fattori non si riesce a realizzare un controllo sanitario adeguato, tant'è che abbiamo proposto anche una norma di delegificazione, perché per i lavoratori diretti, per esempio, non c'è la denuncia di infortunio, in quanto è il medico di famiglia a presentare un certificato-denuncia.

GABRIELE MORI. Ma a me sembra che il decreto n. 502 prevedesse di ricorpore all'INAIL questo tipo di intervento.

FRANCESCO CARDINALE CICCOTTI, *Vicedirettore generale dell'INAIL*. Sì, ma siccome siamo ancora in fase di passaggio...

GABRIELE MORI. A me sembrava che lei stesse auspicando qualcosa che già c'è!

UMBERTO CAZZUOLA, *Commissario straordinario dell'INAIL*. Noi avevamo avuto le prime cure e con l'ultima iniziativa legislativa del ministero della sanità avremo le cure riabilitative, le quali comportano un ciclo di recupero più completo. Infatti, le prime cure le facevamo solo dietro convenzione con le unità

sanitarie locali, per cui adesso l'obiezione significativa è un'altra, cioè quella della capacità dell'Istituto a fronteggiare questo nuovo impegno. Il problema è sì come ci prepariamo a gestire l'esistente, cioè le prime cure — e qui bisogna dare atto delle convenzioni che abbiamo fatto con le regioni — ma soprattutto come ci prepariamo nell'ipotesi che divenga definitivo il provvedimento del ministero della sanità sulla riabilitazione.

WALTER CHIUCINI, *Direttore generale f.f. dell'INAIL*. Già da tempo l'Istituto aveva formulato un piano per fronteggiare l'eventuale situazione conseguente ai provvedimenti che potrebbero essere varati tra breve.

I problemi più importanti da risolvere riguardano il personale medico e paramedico più che le strutture. Infatti, gli ambulatori li abbiamo e gli strumenti potremo acquistarli. A suo tempo abbiamo varato un organico dei cosiddetti medici specialisti e avevamo calcolato un numero di ore sufficienti per svolgere il servizio di prime cure tramite convenzionamento, cioè il sistema previsto dall'attuale normativa; finora le convenzioni stipulate sono quattro o cinque e altre sono in corso. Con il personale medico attualmente in forza e con quello che possiamo assumere a rapporto professionale, credo che potremo affrontare il problema. Se passasse il provvedimento che assegna il servizio internamente all'Istituto, dovremo rinforzare il personale medico, conseguentemente aumentando il numero delle ore lavorative previste. Aggiungo che è in corso di svolgimento un concorso per medici e che, in prospettiva, stiamo considerando di riequilibrare l'organico.

Invece, per quanto riguarda le strutture, la legge prevede anche il convenzionamento esterno, cioè una eventualità che, però, vorremmo evitare.

Il personale paramedico cercheremo di acquisirlo tramite concorso o di assumerlo a contratto. Quando l'Ente sarà responsabile di questo servizio i mezzi dovranno essere senz'altro predisposti

puntando sulla gestione diretta e anche ricorrendo a tutte le possibilità che ci offre la legge. Ripeto, il problema è piuttosto importante, ma già da due anni ci stiamo preparando all'assunzione del servizio.

Per quanto riguarda il problema relativo agli ispettorati regionali, devo dire che per l'INAIL esso è tutto da riconsiderare. Noi, per esempio, non abbiamo più gli ispettorati ma direzioni regionali, le quali sono una localizzazione periferica della direzione generale. Avendo operato per funzioni, quindi in senso orizzontale anziché verticale, abbiamo previsto che la direzione generale svolga le sue funzioni di competenza anche a livello periferico. Ciò nella logica del decentramento, che abbiamo già attuato in parte e che continueremo ad attuare con la nuova regolamentazione; quest'ultima ci è già stata ordinata dal commissario, ma attendiamo a vararla in attesa di vedere come applicare, soprattutto per quanto riguarda la divisione delle competenze, il decreto delegato n. 29. Sembra sia stata firmata una circolare dal ministro Casese, per cui una volta conosciuto come sono ripartibili le competenze di indirizzo politico e quelle di gestione, potremmo affrontare il problema dell'organico e procedere ad un decentramento decisionale e funzionale veramente leale. Tutto ciò, ripeto, in sinergia con l'INPS, perché creeremo dei centri operativi territoriali che avvicineranno il più possibile il servizio al cittadino.

FRANCESCO CARDINALE CICCOTTI, *Vicedirettore generale dell'INAIL*. Sempre a proposito del settore dell'agricoltura, aggiungo che con il Ministero del lavoro stiamo partecipando alla stesura di un progetto di legge che dovrebbe agire sotto il profilo organizzativo, nonché prevedere alcuni aggiustamenti normativi. Naturalmente, il vero progetto, più volte elaborato con il Ministero del lavoro, prevederebbe un adeguamento dei contributi ed un ammortamento pluriennale o *sine die* di tutta la situazione finanziaria deficitaria.

Poiché il relatore, onorevole Rebecchi, aveva fatto riferimento all'andamento infortunistico, volevo dire che esso si mantiene costante, anche se, come incidenza, vi è un aumento conseguente alla popolazione esposta al rischio. Non vi sono studi specifici sull'andamento infortunistico nei paesi CEE, però complessivamente sono stati valutati in 10 milioni. Con il suo milione di casi, l'Italia rientra, *grosso modo*, nella media. Il nostro paese ha promosso l'istituzione di un organismo di raccordo fra tutti gli istituti di assicurazione sugli infortuni che operano nei paesi della Comunità. Abbiamo avviato studi, tra cui anche quello per giungere ad una banca-dati infortunistici europea. Naturalmente, il problema non è di semplice soluzione, perché non sempre concordano i sistemi di rilevazione e di gestione di questi dati. Comunque, stiamo portando avanti questi studi e a novembre vi sarà una prima riunione a Parigi proprio sul tema della gestione unica delle banche-dati.

In Italia il vero problema è l'assenza della prevenzione, a proposito della quale stiamo iniziando a recepire le direttive CEE.

Quanto alla rivalutazione delle rendite, essa è annuale, anche se la legge n. 438 del 1992 ha « raffreddato » tutti gli automatismi delle prestazioni. Quindi, la rivalutazione annuale delle prestazioni INAIL era esclusa, ma nella modifica è stata introdotta una perequazione automatica dei trattamenti pensionistici in-dennitari. Dopo una interpretazione congiunta dei trattamenti pensionistici con i ministeri vigilanti, cioè del tesoro e del lavoro, abbiamo già messo in pagamento la perequazione automatica dell'1,8 per cento a giugno e dell'1,7 per cento a ottobre. A partire dal 1° gennaio 1994, se non intervengono ulteriori provvedimenti legislativi, decorrerà la rivalutazione automatica, la quale terrà conto della variazione della massa salariale nel triennio precedente.

PRESIDENTE. Quindi, è prevedibile un recupero ?

FRANCESCO CARDINALE CICCOTTI, Vicedirettore generale dell'INAIL. Diciamo che è questione di interpretazione. Bisogna vedere se gli anni di riferimento per la variazione salariale terranno conto anche del 1993 e degli aumenti dell'1,8 e dell'1,7 per cento o se, invece, il 1993 verrà considerato escluso...

PRESIDENTE. Le associazioni degli invalidi vorrebbero che fosse recuperato e non che fosse considerato come una sorta di anno sabbatico.

FRANCESCO CARDINALE CICCOTTI, Vicedirettore generale dell'INAIL. Concludo con un riferimento ai dati definitivi per il consuntivo 1992, in cui si è registrato per la gestione industria e per quella medici radiologi un avanzo di esercizio di circa 268 miliardi e di circa 46 miliardi, mentre per la gestione agricoltura si è arrivati ad un disavanzo di circa 2.183 miliardi, con un totale negativo, quindi, di quasi 1.869 miliardi.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione ringraziando i rappresentanti dell'INAIL per aver fornito risposte senz'altro soddisfacenti. Ci auguriamo che il piano triennale si sviluppi nei successivi trienni e che la fondamentale attività dell'Istituto venga svolta sempre più nell'interesse sia dell'equilibrio dell'Istituto stesso sia e soprattutto degli utenti, i quali, trattandosi a volte di invalidi gravissimi, meritano di essere trattati con particolare attenzione.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, 21 luglio 1993 alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti dell'INPDAP.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 27 luglio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER LUIGI ROMITA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **EMILIO PULLI**

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del commissario straordinario dell'INPDAP.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del commissario straordinario dell'INPDAP, onorevole Mauro Seppia, il quale è accompagnato dal direttore generale, dottor Arturo Cerilli, e dal vicecommissario straordinario, dottor Antonio Guida.

Nel ringraziare i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione, ricordo loro che lo scopo di questa audizione è di completare con eventuali informazioni la relazione relativa alla gestione dell'ente per il 1992. Nel caso speciale dell'INPDAP, credo che sia quanto mai interessante per la Commissione conoscerne l'evoluzione nel corso degli ultimi mesi; in particolare, interessa sapere come dall'unificazione formale si possa arrivare ad integrazioni più strette che possano essere di modello per altre iniziative di questo genere.

Do la parola al primo dei tre relatori per l'INPDAP, senatore Meriggi.

LUIGI MERIGGI, Relatore. Più che esprimere giudizi, alla Commissione interessa conoscere quale sia la situazione

dell'INPDAP. Il gruppo di rifondazione comunista aveva rivolto osservazioni critiche al decreto-legge n.196 del 1993 emanato dal Governo perché, in teoria, dovrebbe unificare questi enti mentre di fatto crea una situazione in cui ciascun ente mantiene la propria autonomia. Si era detto all'inizio, per spiegare il significato del decreto, che si trattava di uno scatolone contenente una serie di scatole non comunicanti fra loro ma si è trattato di un'unificazione che di fatto tale non è stata. Comunque, poiché il decreto è stato reiterato già tre volte, avete alle spalle un breve periodo di esperienza, anche se in una situazione di incertezza; sarebbe pertanto interessante conoscere quali siano i problemi e quali le difficoltà oggettive derivanti dal ritardo della conversione del decreto.

Credo che si pongano notevoli problemi per il personale per il quale l'unificazione è un obiettivo importante dal punto di vista del rapporto di lavoro poiché allo stato attuale lavorano fianco a fianco persone che hanno contratti di lavoro diversi. Inoltre, solo alcuni di questi enti dispongono di uffici dislocati in altre province, per cui occorre evitare di creare doppioni, nel senso che l'unificazione dovrebbe realizzarsi nelle varie realtà territoriali avvalendosi del principio della mobilità del personale.

Un altro problema è quello relativo ai servizi agli utenti. Per taluni di questi enti si era riusciti a ridurre i tempi di espletamento delle varie pratiche che avevano raggiunto ormai tempi che io definisco non umani ma geologici. Come bisognerebbe agire per far sì che l'unifi-

cazione garantisca agli utenti risultati migliori rispetto al passato?

Qualcuno ha affermato che la vera ragione del decreto-legge sta nell'articolo 5 che si riferisce alla vendita degli immobili, che non è certo un problema di poco conto. Si è parlato di un valore di 100 mila miliardi ed anche noi, in modo maligno, ripetendo affermazioni altrui, sospettavamo che la motivazione del decreto fosse proprio nell'articolo 5. Vorrei sapere se, su questo fronte, l'INPDAP abbia già assunto una posizione. Chiediamo perciò ulteriori informazioni sulla gestione del personale, sul riflesso che l'unificazione ha avuto sugli utenti e se vi sia stato qualche miglioramento nell'espletamento delle pratiche. Quanto alla norma contenuta nell'articolo 5, mi auguro che mi rispondiate di non aver assunto ancora alcuna iniziativa.

MAURO SEPPIA, Commissario straordinario dell'INPDAP. Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, vorrei innanzitutto rilevare che, quando si realizzano processi di unificazione di enti più o meno uniformi dal punto di vista normativo e contrattuale, il processo è molto complesso, perché occorre mettere insieme mentalità ed organizzazioni ed occorre tenere presenti le aspettative dei singoli dipendenti. Una esperienza simile è già stata vissuta per le USL: quando si realizzò l'unificazione degli ospedali, i primari risultarono in numero superiore a quello dei reparti esistenti.

Il problema diventa più complesso quando si tratta di unificare enti con normative giuridiche, contabili ed organizzative diverse, come nel caso degli enti di previdenza, disciplinati dalla legge n. 70, e dei dipendenti dello Stato, il cui trattamento era quello previsto per il Ministero del tesoro. La situazione è resa ancora più complessa dal fatto che, nel frattempo, sono intervenuti nuovi fattori; basti pensare al decreto-legge n. 143, relativo al ruolo della Corte dei conti: venendo meno il controllo preventivo, gli istituti di previdenza, hanno dovuto tener conto della nuova disciplina.

Ricordo, inoltre, che è venuto meno anche il ruolo di rappresentanza e tutela degli interessi degli enti di previdenza, svolto dall'avvocatura dello Stato; quando è nato l'INPDAP non esisteva ancora un'organizzazione in grado di sostituirlo. Aggiungiamo che, per la terza volta, rischiamo la reiterazione del decreto da parte del Governo.

Desidero sottolineare che, nel momento in cui si è realizzata la fusione, esisteva una diversità di trattamenti economici rispetto agli altri enti del parastato; sono venuti meno soprattutto gli elementi accessori di una retribuzione media superiore; le famose 140 ore di straordinario ed altri elementi accessori, non essendo più calcolati, hanno determinato una situazione di tensione enorme ed una caduta della produttività degli istituti del parastato. Non siamo riusciti a verificare tale situazione, perché da una parte ancora non siamo riusciti a derogare al decreto del Presidente del Consiglio che sostituiva le 140 ore di straordinario, per una serie di difficoltà e per l'atteggiamento dei ministeri nonché, se mi è consentito, per un rigore di carattere morale che non tiene conto della situazione di parte; dall'altro, abbiamo cercato di sostituire a questi trattamenti accessori un accordo, che dovrebbe decorrere dal primo maggio di quest'anno, al fine di smaltire l'arretrato storico e quindi recuperare efficienza e produttività.

PRESIDENTE. Lei si riferisce a quell'accordo che già era stato avviato con gli istituti di previdenza?

MAURO SEPPIA, Commissario straordinario dell'INPDAP. No, si tratta di un accordo nuovo con il quale abbiamo cercato di incrementare la produttività, attraverso un progetto *ad hoc* utilizzando il tetto salariale degli elementi accessori erogato nel 1992. In quell'anno sono stati erogati 52 miliardi.

PRESIDENTE. Solo degli istituti di previdenza. La Commissione ha avanzato un'osservazione su tali erogazioni.

MAURO SEPPIA, *Commissario straordinario dell' INPDAP*. Si trattava però di soldi riscossi: dire, il giorno dopo, che non possono più essere riscossi, è un problema.

Abbiamo sostituito all'erogazione di 52 miliardi un accordo che ci consente di ottenere gli stessi livelli di produttività con un costo di 26 miliardi, quindi della metà. Abbiamo però difficoltà a dare attuazione a questo tipo di impegno e tale incertezza crea tensioni all'interno dell'organizzazione.

Un altro fattore che abbiamo dovuto affrontare è stato quello dell'unificazione dell'orario di lavoro. Abbiamo raggiunto un accordo per portarlo agli stessi livelli nell'ambito dell'INPDAP.

Ritengo che dal processo di unificazione verranno alcuni vantaggi. In primo luogo, questi saranno per l'utenza, perché finalmente ci sarà uno sportello al quale i dipendenti degli enti locali potranno rivolgersi per conoscere il loro trattamento di quiescenza e di fine rapporto. Inoltre, molte delle procedure relative agli istituti di previdenza ed all'INADEL erano similari e quindi si potrà conseguire una notevole riduzione dei tempi. Infine, verrà conseguito un vantaggio complessivo, grazie alle sinergie da realizzare nelle spese di amministrazione e gestione; in tal modo potranno essere recuperate risorse non indifferenti e potranno quindi essere erogate altre prestazioni sociali, ad esempio quelle a vantaggio dei giovani e degli anziani, oggi erogate attraverso l'ENPAS o l'INADEL, per i convitti e i centri per anziani, ovvero i mutui, le sovvenzioni, i piccoli prestiti. Inoltre, potremo affrontare in termini nuovi il problema della previdenza complementare.

Dunque, i vantaggi sono notevoli; basta dare l'esempio. In questo senso non dimentichiamo l'importanza dell'unificazione delle procedure e dei relativi costi dell'informatizzazione. Abbiamo approvato una delibera-quadro che ci consente di utilizzare gli investimenti già stanziati per quello che io definisco un « piano regolatore generale », recuperando quegli

interventi sul territorio basati su tanti piccoli « villaggi » scoordinati tra loro.

Un secondo elemento di vantaggio riguarda gli investimenti immobiliari. Le relative procedure danno attuazione al decreto-legge n. 29, concernente la separazione tra gli organi politici e quelli amministrativi, attraverso una trasparenza che consenta valutazioni di carattere obiettivo.

In attesa che si realizzino questi risultati positivi, ricordo che nell'immediato stiamo modificando le sedi; riteniamo che, nel giro di pochi mesi, l'utente dell'INPDAP potrà avere da un'unica sede la risposta alle proprie esigenze, grazie agli sportelli funzionanti nel territorio. Devo dire che la strada degli interventi per arrivare ad una fusione reale è ancora lunga. Proprio in questi giorni abbiamo iniziato una serie di corsi di formazione, di seminari per tutta la dirigenza in materia di tecniche di controllo di gestione, delle quali si è sempre parlato ma che, di fatto, non fanno parte del bagaglio culturale e professionale dei dirigenti degli enti pubblici; lo abbiamo fatto perché siamo convinti che il decreto legislativo n. 29 del 1993, che separa le funzioni tra politica e amministrazione, debba consentire di individuare e quantificare gli obiettivi ed anche di disporre degli strumenti per verificare la responsabilità dei dipendenti e della dirigenza dell'azienda. Da una parte, infatti, questa va valorizzata nella sua professionalità, con nuovi modelli organizzativi, dall'altra va determinato quali siano gli obiettivi monetari quantificabili, sui quali verificare poi esattamente la responsabilità, l'efficienza, la produttività all'interno dell'istituto. Questo come quadro generale.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, l'obiettivo al quale tendiamo è quello di realizzare il massimo decentramento e potenziamento delle strutture periferiche nel territorio. Riteniamo che non sia necessario, in considerazione delle nuove tecniche informatiche e di comunicazione, avere una grande testa e delle gambe gracili e che, dunque, l'organico della direzione centrale non debba superare il

30 per cento del totale, mentre tutto il resto debba essere distribuito nel territorio; questo perché quelle del centro sono funzioni di coordinamento e di indirizzo, mentre l'operatività è essenzialmente periferica.

Tale impostazione non provoca grandi problemi di mobilità, poiché, in gran parte, il terreno non è ancora costruito. Per quanto riguarda gli enti pubblici non economici, già preesistevano gravi carenze di presenza sul territorio dell'INADDEL e dell'ENPAS, mentre direi che l'ENPDEDP non era affatto rappresentato; l'organico di fatto era inferiore di circa un terzo rispetto a quello di diritto. Per quanto riguarda gli istituti di previdenza la situazione è ancora più grave; questi, infatti, non hanno mai dato attuazione alla disposizione della legge n. 274 del 1991 che comportava la assunzione di 1600 persone al fine di costruire la struttura periferica. Di fatto, dunque, il vero problema che abbiamo è quello di poter realizzare i concorsi che consentano di costruire la struttura periferica. Peraltro, oggi anche la struttura centrale, tenendo conto del *turn over* in atto, richiede interventi che consentano di avvicinarsi maggiormente all'organico di diritto. Dunque, oggettivamente, il problema della mobilità non esiste. La preoccupazione che anche a questo riguardo è stata manifestata credo rientri in quella situazione di disagio che specialmente gli istituti di previdenza hanno vissuto rispetto al processo di unificazione.

Per quanto riguarda il servizio agli utenti, vorrei dire che una situazione di disagio per gli utenti oggi esiste, ma esiste perché è figlia dei ritardi storici che sono presenti all'interno degli istituti di previdenza; l'unico ritardo è lì. C'è però da chiedersi perché non vi sia una rivolta da parte degli utenti. Teoricamente le pratiche vengono definite in 4 anni e mezzo, ma di fatto la situazione è di gran lunga diversa da quella che appare. In base alla legge n. 274, gli istituti di previdenza erogano subito quasi il 100 per cento, cioè una pensione che si avvicina a quella definitiva, ed abbiamo

notato che soltanto nel 30 per cento dei casi lo scatto tra la prima liquidazione della pensione e la pensione definitiva si aggira intorno al 10-15 per cento; per cui si tratta di differenze non sostanziali.

Il settore che potrebbe creare maggiore tensione è quello della Cassa sanitaria — che è quella nella quale vi sono le maggiori consistenze — ma qui le erogazioni avvengono in tempi molto più rapidi, anche grazie al numero più limitato di iscritti.

In conclusione, possiamo dire che sotto un profilo strettamente procedurale i tempi di liquidazione ammontano a 4 anni e mezzo, ma il disagio che l'utente soffre è per cifre molto modeste. È questo il motivo per cui non si determina quella rivolta di cui parlavo.

Certo, con l'accordo che abbiamo realizzato con le organizzazioni sindacali, abbiamo cercato di separare il problema dell'attività di carattere ordinario dall'arretrato storico, in modo che l'arretrato non diventi un fatto permanente ma si possa, con un intervento per così dire di *task force*, chiudere la parte storica. Ma vi è l'esigenza di dare attuazione a questo accordo e l'approvazione del decreto costituirebbe per noi un elemento di stabilità e certezza, anche sotto il profilo psicologico; i lavoratori saprebbero che non vi è più speranza di tornare alla vecchia situazione o alle 140 ore mensili di straordinario ma che bisogna iniziare ad affrontare il problema in termini diversi.

Ritengo, inoltre, che si possa recuperare la differenza oggi esistente tra i dipendenti degli istituti di previdenza e quelli degli altri enti, perché mentre i primi godevano di indennità accessorie di gran lunga superiori a quelle degli enti del parastato, avevano una situazione di svantaggio per quanto riguarda l'inquadramento. Se, dunque, da una parte debbono abbandonare la situazione di privilegio in cui si trovavano, dall'altra possono recuperare la differenza economica attraverso un nuovo inquadramento, che li porta allo stesso livello di quelli del parastato. Anche questa è una norma che

abbiamo suggerito di inserire nel decreto legge n. 196 che dovrebbe essere convertito e che consentirebbe, appunto, di avvicinare le situazioni e quindi di ridurre il disagio che oggi esiste per i dipendenti degli istituti di previdenza.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, direi che questo è l'ultimo problema da affrontare. Il patrimonio immobiliare — che oggi ammonta a 10.613 miliardi — rappresenta una copertura della riserva matematica che è necessaria negli enti di previdenza. Ma devo dire che tale copertura, nel corso degli anni ed anche per motivi anomali, è stata superiore rispetto a quella che avrebbe dovuto essere. Credo che gli investimenti immobiliari non debbano essere in misura inferiore ad un terzo della copertura della riserva matematica, perché è ormai accertato che nel tempo medio e lungo hanno un rendimento superiore a quello che può venire da altri tipi di investimento, quindi rappresentano una copertura necessaria. L'anomalia sta nel fatto che oggi essi hanno una dimensione eccessiva. Questo ha portato il commissario, e già allora il presidente dell'INADDEL, a maggiore cautela negli investimenti di carattere immobiliare, a ritardare in alcuni enti l'effettuazione di tali investimenti, a determinare un orientamento di equilibrio tra l'esigenza del ruolo sociale che certamente svolgiamo nel momento in cui investiamo in edilizia civile, specialmente in aree sovraffollate, e quella di una maggiore redditività per l'ente.

Ci troviamo, infatti, in una situazione delicata: siamo un ente pubblico, che ha dunque una funzione sociale, ma non siamo un ente assistenziale. Dobbiamo tener conto che abbiamo nei confronti dei nostri iscritti l'impegno di pagare loro tra 10-15 anni, i soldi che oggi ci versano in termini di prestazioni; il rischio che di conseguenza corriamo è quello o di chiedere un aumento dei contributi o di non far fronte al nostro dovere.

Aggiungo che, per quanto riguarda qualsiasi ipotesi di vendita, noi non abbiamo assunto alcuna iniziativa. È chiaro,

infatti, che per compiere operazioni così complesse bisogna avere una legittimazione e finché il decreto-legge n.196 non sarà convertito non ci sentiamo legittimati. In secondo luogo, il problema della vendita richiama fortemente quello delle garanzie. Voglio ricordare ai senatori che ci troviamo in una situazione singolare, perché da una parte ci preoccupiamo degli attuali locatari, i quali spesso — dobbiamo dirlo con franchezza — non si trovano in situazioni sociali di debolezza ma, al contrario, in situazioni di privilegio...

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Noi vorremo difendere gli altri.

MAURO SEPPIA, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Ma per difendere gli altri si difendono tutti e qualche volta il rischio è che la difesa del più debole diventi il pretesto per creare vantaggi al più forte.

Per poter difendere il conduttore più debole, bisogna modificare la norma per la quale gli enti previdenziali possono effettuare vendite soltanto con il sistema della gara, dell'asta pubblica; inoltre, vi è una disposizione nell'ambito della legge n. 696 di contabilità che stabilisce l'obbligo di effettuare la locazione degli immobili attraverso asta pubblica, norma che a sua volta dovrebbe essere modificata.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Anche per gli immobili di uso residenziale?

MAURO SEPPIA, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Certo, la legge non opera distinzioni in ragione della destinazione degli immobili. Non vorrei che ci trovassimo nella condizione, che sovente si è posta, di voler difendere determinate categorie e poi renderci conto che mancano gli strumenti per farlo.

Ritengo giusto che, nel momento in cui si vendono immobili già locati, chi li occupa possa esercitare diritto di prelazione, tuttavia bisogna trovare un giusto punto di equilibrio tra gli interessi del

locatario e quelli dell'ente, tenuto conto che per quest'ultimo può diventare una forma di investimento anche la concessione di mutui per l'acquisto dell'immobile. Inoltre, nel momento in cui si mette in vendita un immobile, bisogna cercare di farlo ad un valore che non sia di svendita. I valori che noi abbiamo a bilancio come INPDAP ammontano complessivamente a 10.613 miliardi. Quanto al valore di mercato, esso è in relazione al fatto che esista o meno il compratore. A fronte del valore del patrimonio immobiliare iscritto a bilancio, risulta quanto mai difficile fare una rivalutazione, in quanto è il mercato a creare il valore del patrimonio in oggetto. In tal senso, la valutazione può essere solo teorica in quanto oggi, essendovi una situazione nella quale nessuno comprerebbe immobili ad uso ufficio o commerciale, gli immobili di questo tipo in nostro possesso hanno uno scarso valore perché non c'è domanda, anzi, vi è una grande quantità di offerta, tanto che noi dovremmo essere interessati ad acquistare perché oggi si realizza a prezzi di gran lunga più convenienti che in passato.

PRESIDENTE. Quello da lei indicato è un valore storico del patrimonio immobiliare o è aggiornato?

MAURO SEPPIA, Commissario straordinario dell'INPDAP. È un valore iscritto a bilancio e la legge di contabilità non ci consente di rivalutarlo.

PRESIDENTE. Mi scuso con i nostri ospiti, ma sono costretto ad allontanarmi a causa di un impegno. Prego, pertanto, il senatore Pulli, che è l'altro relatore, di voler assumere la presidenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE EMILIO PULLI

LUIGI MERIGGI, Relatore. Vorrei ringraziare l'onorevole Seppia, commissario straordinario dell'INPDAP, per la panoramica che ha tracciato, grazie alla quale

abbiamo avuto la sensazione di ciò che sta avvenendo e di quale sia oggi la situazione.

All'INPDAP si muovono sostanzialmente due critiche: c'è chi sostiene che esso fa troppo poco e chi che fa troppo, considerata la situazione in cui si trova. Non so da che parte schierarmi, in quanto mi rendo conto che, qualunque sia la direzione che si imbecca, si può essere soggetti a critiche. La vera esigenza, com'è già stato detto, è quella che il Parlamento converta il decreto-legge n. 169, dopo di che si potrà « infierire » su di voi anche in modo più cattivo, ma nella situazione attuale è senz'altro difficile muoversi.

Quanto all'aspetto dell'unificazione, mi pare che stia avvenendo ciò che è accaduto anche in altre situazioni: in Italia vige la logica per la quale nulla si distrugge ma tutto si aggiunge, per cui vi è il pericolo che, invece di dar vita a qualcosa che, una volta unificata, presenti caratteristiche di grande omogeneità, si crei una struttura più complicata della precedente. Spetta a noi evitare che questo accada ma forse, per conseguire questo obiettivo, è necessario un decreto-legge più chiaro e preciso, oltre che un'attenzione maggiore verso l'attività di questi enti.

In merito all'articolo 5 del decreto-legge n. 196, l'onorevole Seppia sottolineava che il patrimonio immobiliare costituisce una copertura in termini di riserva matematica della funzione dell'ente. Se vi è l'obbligo di mantenere delle garanzie tramite il possesso di immobili, come si giustifica la vendita degli stessi ed a cosa è finalizzata? Leggendo il testo del decreto-legge — sarà forse una mia ingenuità — non ho ben compreso quale sia il fine della vendita.

In merito al personale, i nostri ospiti hanno fatto presente di disporre già di una rete informatizzata e di non avere problemi eccessivi di mobilità del personale, cioè di non essere nelle condizioni di dover costringere il personale stesso a spostarsi, per esempio, da Roma a Canicattì. Il problema, semmai, è quello di

prefigurare quali interventi operare sul territorio e di espletare concorsi per assumere personale, che risulterebbe carente qualora si procedesse ad un effettivo decentramento territoriale. Se così è, pur nel rispetto che si deve agli interessi dei dipendenti, l'obiettivo mi sembra giustamente da perseguire perché, in caso contrario, si produrrebbero conseguenze negative sui lavoratori utenti.

CARLO TANI. Vorrei svolgere alcune brevi osservazioni, tenendo conto che la relazione dell'onorevole Seppia è stata abbastanza confortante rispetto alle previsioni che anche nella precedente legislatura si facevano sull'eventuale unificazione di questi enti e su quale risultato avrebbero potuto conseguire gli accorpamenti che inizialmente non sembravano congeniali o omogenei.

Sembra, però, che la marcia verso l'amalgama di enti diversi stia dando risultati; penso che il periodo di commissariamento debba soprattutto servire a porre le basi della massima cementazione tra enti diversi che pure svolgevano analoghe funzioni e che quindi erano già indirizzati verso la previdenza e l'assistenza in modo direi ottimale, visto che, considerati singolarmente, funzionavano molto bene: non vi era nulla da eccepire nei confronti dell'attività, per esempio, dell'ENPAS e dell'INADEL. È compito della gestione commissariale consegnare a quella ordinaria del prossimo consiglio d'amministrazione un INPDAP che sul territorio nazionale risponda in modo soddisfacente ai suoi compiti.

Parlo subito delle sedi periferiche nelle quali si può registrare un forte risparmio di personale, facendo capo, ad esempio, alla sede di Bari o Lecce, dove a suo tempo era capofila l'ENPAS. Intendo dire che si potrebbe concentrare l'attività utilizzando un sistema informatizzato che inciderebbe in modo notevole sul versante del personale. Credo, infatti, che il problema della carenza di personale, facendo uno sforzo per superare l'attuale momento critico (certamente i concorsi indispensabili devono essere espletati), po-

trebbe essere risolto, soprattutto nelle sedi periferiche, concentrando il personale degli enti sul posto ed attuando efficaci collegamenti attraverso una rete informatica valida.

Il commissario ha comunicato — noi non abbiamo elementi per contraddirlo e ne siamo lieti — che il servizio all'utenza è notevolmente migliorato e che, attraverso lo sportello, si è in grado di fornire in tempi rapidi agli impiegati dei vari enti dello Stato risposte a proposito delle loro posizioni personali.

Condivido la scelta di attuare il coordinamento urbanistico sul territorio attraverso l'acquisto di villaggi completi: si tratta di un servizio reso alle città nelle quali verranno fatti gli acquisti. Questa è una strada sulla quale credo converga il consenso di tutte le forze politiche, perché porta a creare strutture soprattutto nelle città fortemente carenti, come Roma e come Dragoncello ed Acilia, dove siete già intervenuti. Questi punti di coordinamento degli alloggi sono utilissimi, soprattutto per quella parte del 50 per cento riservata agli sfrattati.

Per concludere, desidero dire che il discorso delle vendite deve essere tenuto il più lontano possibile, perché, in questo momento in cui gli alloggi sono destinati in gran parte agli sfrattati, che non sono certo la categoria più forte della società, se venisse attivato il meccanismo della vendita, subentrerebbero nuovi guai su un versante già così carente soprattutto nei grandi centri urbani. La vendita, quindi, deve rappresentare l'ultima *ratio*, alla quale ricorrere solo quando il bilancio fosse asfittico e moribondo.

Vorrei ora ripetere una raccomandazione, anch'essa molto importante, che fu, tra l'altro, fatta dalla precedente Commissione bicamerale quando gli enti erano ancora separati: mi riferisco alla necessità di non far decorrere troppo tempo fra l'acquisto e la messa a disposizione degli alloggi. Spesso enti (non faccio riferimento all'INPDAP) hanno fatto decorrere quattro o cinque mesi di tempo fra l'acquisto e la messa a disposizione degli appartamenti, come ha fatto

l'ENPAIA con le decine di palazzi acquistati a via Pian di Sco. Ciò comporta per l'ente perdite evitabili perché credo che voi abbiate gli elenchi delle persone « assetate » di case. Aspettare quattro o cinque mesi per l'assegnazione fa perdere all'ente l'entrata derivante dagli affitti mentre la gente aspetta, magari con le valigie in mano, in mezzo alla strada. Raccomando, quindi, di stringere al massimo i tempi di assegnazione. Devo dire che spesso i ritardi sono dovuti alla mancanza delle concessioni comunali. Comprendo che la definizione delle varie procedure richiede dei tempi, per cui non vi è alcuna responsabilità contabile da parte vostra, però credo che possa essere utile anche per il buon andamento dell'ente tenere d'occhio questo problema.

LUIGI MERIGGI, Relatore. Per quanto attiene alla questione del personale, vorrei sapere se, in attesa di un inquadramento definitivo, pensiate — uso un termine forse non corretto — ad una prepianza organica. Come pensate di affrontare il problema ?

PRESIDENTE. Ho già espresso le mie perplessità nel corso di una precedente riunione tenuta non appena è stato pubblicato il testo del decreto-legge. Tali perplessità derivano dalla nuova impostazione degli organi dell'istituto: il decreto-legge prevede il presidente, il consiglio di vigilanza, il consiglio di amministrazione, i comitati di vigilanza e di gestione, il direttore generale ed il collegio dei sindaci. A noi sembra che gli organi indicati siano molti e che le loro prerogative ed attribuzioni si sovrappongano per cui si corre il rischio di non comprendere bene di chi sia la responsabilità della guida dell'istituto. Abbiamo anche notato che il provvedimento contempla la soppressione dei comitati provinciali che esistono presso vari istituti. Questa probabilmente non è la migliore soluzione, anche perché sono previsti dei comitati di coordinamento a livello regionale ma non a livello provinciale. D'altronde, abbiamo potuto vedere, nella storia di questi anni, che il

livello regionale non è in grado di attuare il collegamento tra istituzioni e cittadini, anzi, per molti aspetti ed in molte circostanze, si è rivelato più distante di Roma rispetto alle problematiche della gente.

Per quanto riguarda la struttura e quindi il personale, avevamo la sensazione che tutti gli enti fossero in sovrannumero; invece oggi apprendiamo che circa un terzo dei posti è vacante. Personalmente, ho fatto il burocrate per quaranta anni e mi sono formato la convinzione che, se nelle istituzioni pubbliche — compresi gli ospedali — si riducesse il personale del 50 per cento, i servizi funzionerebbero meglio. Non intendendo applicare questa « terapia » all'INPDAP, però mi sembra che, nel momento in cui si va all'accorpamento di tanti enti, con tante sedi, luoghi di attività, strutture centrali e periferiche, non sia opportuno aumentare di un terzo il personale.

Il senatore Meriggi ha poc'anzi chiesto giustamente se vi sia l'intenzione di predisporre una sorta di prepianza organica per definire quanto personale occorra, in quali sedi, che tipo di figure e di qualifiche. In base alla mia conoscenza personale della situazione nelle zone periferiche, mi pare di poter dire che il personale di tutti gli enti confluiti nell'INPDAP, sia in esubero. Credo che una migliore utilizzazione del personale possa portarci ad un risparmio di risorse: se si espandono le spese di esercizio per il personale, esse diventano fisse e quindi incontenibili ed irrestingibili. Infatti, se si assume un'unità operativa, si deve prevedere una sua permanenza media nell'ente di 30 anni. Mi rendo conto che in alcune fasi possono determinarsi delle necessità urgenti e temporanee di personale, legate alla realizzazione di programmi specifici, come per esempio quello che attualmente l'istituto si propone; ritengo comunque necessario un atteggiamento prudente. Ho ascoltato le osservazioni che avete fatto in relazione al patrimonio immobiliare: forse do-

vremmo considerare che il patrimonio umano ha la stessa durata del patrimonio immobiliare!

Un'altra osservazione riguarda l'omogeneizzazione delle prestazioni. In pratica, gli istituti vengono unificati, ma ognuno di essi continua ad erogare le proprie forme assistenziali, mancando un progetto di unificazione delle prestazioni e delle contribuzioni. Nel momento in cui un istituto ha la competenza previdenziale ed assistenziale del personale — credo diversi milioni — ritengo sia giusto porsi il problema dell'omogeneizzazione delle prestazioni.

Avendo in questa fase il Governo scelto la via del decreto-legge per dare un taglio netto alle situazioni precedenti, forse non è possibile strutturare bene questa istituzione nuova; ma ora che l'istituto è stato fondato attraverso il decreto-legge, ancorché non convertito, il Parlamento certamente non modificherà la situazione.

A proposito della gestione del patrimonio, il decreto-legge stabilisce che gli istituti continuino a gestire separatamente i propri. Anche in questo caso, occorre stabilire una politica omogenea per la gestione del patrimonio nell'acquisizione, nella dismissione, nell'allocazione. Se non si opera l'unificazione anche della gestione, non si avrà mai una politica ben individuata e realizzata in funzione dell'attività di questi enti che lei giustamente ha definito secondari. Sono tali in quanto l'impegno primario dell'INPDAP è quello dell'erogazione delle prestazioni. Bisognerebbe forse offrire all'opinione pubblica maggiori garanzie in relazione ai programmi che l'INPDAP intende attuare.

Condivido pienamente la norma contenuta nell'articolo 5, ma poiché si afferma che il patrimonio sarebbe in esubero rispetto alla riserva matematica, forse occorrerebbe agire con prudenza. Nell'arco di poco tempo potremmo chiederci chi e che cosa acquisti, per cui una lenta applicazione degli organi dell'istituto a questa attività appare quanto mai opportuna.

MAURO SEPPIA, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Il suo intervento mi offre l'opportunità di chiarire talune questioni sulle quali sono state manifestate perplessità.

Credo che i rilievi che vengono rivolti di fare troppo poco o troppo derivino dagli stati d'animo con cui ciascuno di noi vive le proprie esperienze. All'interno dell'INPDAP viviamo una situazione di forti tensioni nella quale interessi, privilegi, incertezze e paure convivono circa la collocazione del personale dando vita ad un tam-tam che porta notizie diverse. Pertanto, affermare che facciamo troppo o troppo poco dipende dall'ottica in cui ci si pone. Per esempio, la recente delibera sull'unificazione delle procedure, che mette un fermo a quelle informatiche, ha bloccato una delibera di acquisto di *software* e *hardware* per 42 miliardi, già sottoposta al parere del Consiglio di Stato, mettendo in moto un altro tam-tam.

Lo stesso esempio si può fare per il settore delle procedure immobiliari. Lascero alla Commissione una nota relativa ai criteri di acquisto che abbiamo seguito per rispondere a principi di trasparenza ed imparzialità che considero fondamentali per la pubblica amministrazione. Si tratta di criteri forse meno snelli rispetto a quelli seguiti in passato ma forse gli unici per garantire i principi sopra ricordati. Non siamo in grado di rispondere dei singoli comportamenti perché questo rientra nelle responsabilità personali, ma sono certo che anche questi criteri creeranno problemi e che ci sarà chi affermerà che siamo andati troppo oltre, perché non spetta al commissario agire secondo questi principi, e chi affermerà che, tutto sommato, si tratta di una questione marginale.

Mi è stata rivolta l'accusa di aver fatto troppo per quanto riguarda l'acquisto degli immobili a causa della scadenza di 24 ore per la presentazione delle domande contenuta in un avviso per gli ingegneri e gli architetti che volevano iscriversi all'albo. Fino ad ora tutto questo avveniva in segreto mentre ora ab-

biamo stabilito che l'unico modo per agire in trasparenza è quello di operare attraverso avvisi contenenti i requisiti per l'iscrizione all'albo. È evidente che chi non ha gradito questa nostra azione e che si è domandato il motivo per cui l'abbiamo decisa è mosso da qualche interesse particolare.

Se devo esprimere una valutazione sul mio operato, ritengo di aver fatto troppo poco perché sono convinto che, pur essendo commissario straordinario, il mio compito sia quello di predisporre le condizioni per realizzare un processo unificatorio, non di gestire l'esistente. L'abbiamo fatto forzando non dico la legge ma cercando di individuare, al suo interno gli interstizi attraverso i quali operare perché, come spesso accade nel nostro paese, quando si realizza un processo unificatorio si prevede anche un periodo transitorio che corre il rischio di mettere in discussione l'obiettivo principale che si vuole raggiungere. Questi sono i limiti del decreto perché, per poter realizzare un processo unificatorio sarebbe stato necessario dichiarare subito che non esistevano le gestioni autonome né i direttori generali di tali gestioni. Se si afferma che in una fase transitoria esistono le gestioni autonome con i loro direttori generali, con i loro ordinamenti, la loro organizzazione, per cui il commissario non può modificare nulla, è chiaro che si determina una situazione in cui ciascuno difende il proprio fortino. Questo, lo ripeto, è il limite reale del decreto-legge in questa fase transitoria nella quale a difficoltà si aggiungono difficoltà.

Per quanto riguarda i problemi del personale, risponderà il vicecommissario Guida, mentre in riferimento alle sedi periferiche dirò che puntiamo a creare un'unica sede fra le due oggi esistenti (ENPAS e INADEL), scegliendo quella più funzionale e mettendo a reddito l'altra.

Non ritengo che il personale a disposizione dell'ente sia in esubero anzi, secondo me, vi è una certa carenza. Potremmo dire che la differenza di un terzo tra la dotazione organica di fatto e

quella di diritto dell'ENPAS e dell'INADEL può essere superata grazie al processo di informatizzazione, ma questo è un ragionamento teorico perché oggi disponiamo di figure professionali di età media avanzata che non so quanto sia possibile trasformare in operatori informatici. Non va dimenticato che i processi di trasformazione sono lunghi e complessi nei quali devono convivere il nuovo ed il vecchio (ciò vale sia per le società sia per le organizzazioni aziendali). La nostra carenza nasce dal fatto che attualmente gli istituti di previdenza non hanno strutture periferiche, perché si avvalgono delle strutture provinciali, del Tesoro, dell'UTE e dell'intendenza di finanza. Nel momento in cui assorbiamo tali funzioni, non possiamo lasciarle a questi uffici periferici perché altrimenti non avremmo il controllo della situazione. Non possiamo continuare a delegare ad enti esterni a noi, anche se si tratta di ministeri, la riscossione dei contributi, le funzioni ispettive e quelle di erogazione. Infatti, i tempi di erogazione delle direzioni provinciali del Tesoro non ci consentirebbero mai di approvare i rendiconti nei tempi previsti dalla legge, perché per queste direzioni si tratta di un'attività secondaria rispetto a quella istituzionale.

Dobbiamo anche considerare la funzione ispettiva e di riduzione dell'area, non dico di evasione, ma di erosione e cioè della tendenza che hanno sia lo Stato sia gli enti a pagare meno di quanto dovuto per i loro contributi. Si tratta di una responsabilità che dobbiamo assumerci in modo diretto. Il problema della carenza di personale esiste comunque, anche se teoricamente potremmo dire che non siamo obbligati a coprire le carenze degli altri enti.

Nel momento in cui puntiamo una informatizzazione spinta, nasce anche il problema delle figure professionali: dovremmo poter mettere in libertà le vecchie figure, per assumerne di nuove. Ma voi mi insegnate che ciò non è possibile. Vorremo perciò procedere con concorsi da espletare nel territorio, secondo l'orientamento

mento della pubblica amministrazione: è inutile fare concorsi ed assegnare persone a sedi dalle quali poi, dopo due anni, chiedono di essere trasferiti. I concorsi regionali e provinciali potrebbero risolvere la situazione.

Quanto all'articolo 5 del decreto-legge n. 196 del 1993, ci troviamo di fronte ad un grande equivoco. Non abbiamo alcun interesse a vendere e non siamo in una situazione di bilanci tecnici in crisi che comportino l'obbligo a vendere. Il problema nasce da scelte politiche assunte in altra sede e cioè dalla convinzione che tutti i beni patrimoniali degli enti debbano essere venduti e trasformati in buoni del Tesoro per determinare una forma di compartecipazione all'abbattimento del debito pubblico. Credo che ci siano altri strumenti per conseguire tale risultato e comunque, per vendere, occorre che ci sia un mercato e cioè una domanda.

Quello che noi poniamo è un problema molto più limitato e cioè che alcuni beni immobili sono ormai così vetusti da dover essere rinnovati; nei casi in cui il costo della manutenzione si avvicina a livelli critici, vorremmo procedere alla vendita a vantaggio di chi li abita, realizzando un rinnovamento. Comunque, non esiste l'esigenza di vendita del patrimonio: il dibattito è stato aperto in altra sede.

Il tema relativo agli organi dell'istituto è molto complesso e deriva dal problema posto dalle organizzazioni sindacali e accolto dal Governo; mi riferisco all'uscita dalla gestione dei rappresentanti degli organi sindacali, che hanno invece assunto un ruolo di indirizzo e di controllo. Il Governo ha ritenuto che questo recupero potesse avvenire in una specie di assemblea dei rappresentanti degli interessi, e cioè nel comitato di vigilanza, separando il ruolo di indirizzo dalla gestione diretta, propria del consiglio di amministrazione.

Il giudizio non spetta a me, ma certo la situazione è complessa, perché dobbiamo anche tener conto dei comitati di vigilanza delle singole gestioni. Il lavoro

preparatorio è mastodontico perché la partecipazione degli interessi è molto difficile da attuare.

Quanto ai comitati provinciali o regionali, si tratta di un'esperienza compiuta dall'INPS. Il problema non deve trovare definizione nella legge, semmai può essere oggetto del regolamento; esso si pone in termini molto diversi per quanto riguarda l'INPS: per noi le prestazioni sono ben definite e, ad esempio, per le pensioni di invalidità, l'area è certamente più ristretta rispetto a quanto accade per il lavoro privato. La questione è risolta in parte attribuendo le competenze alle USL (mi riferisco alle commissioni mediche di secondo livello).

Per l'omogeneizzazione delle prestazioni, è in atto un dibattito sulla sentenza della Corte costituzionale che stabilisce per i dipendenti dello Stato l'esigenza del riconoscimento dell'indennità integrativa speciale nel trattamento di fine rapporto. Con quella sentenza si apre un nuovo capitolo, quello dell'avvicinamento dei trattamenti di fine rapporto e pensionistici tra settore pubblico e privato, secondo quanto disposto anche dal decreto legislativo n. 29, che privatizza il rapporto di pubblico impiego. Il Governo, quando dovrà determinare le modalità di inserimento dell'indennità integrativa speciale, non potrà non affrontare il problema dell'omogeneizzazione dei rapporti. Chiaramente, la questione va affrontata dal punto di vista legislativo.

Spero di aver fornito i chiarimenti essenziali e cedo la parola al dottor Guida, che affronterà il tema del preinquadramento.

ANTONIO GUIDA, *Vice commissario straordinario dell'INPDAP*. L'analisi degli organici va fatta tenendo conto che questi esistono per l'ENPAS, per l'INADEL e per l'ENPDEP e sono carenti; certo, non è detto che quello previsto sia anche quello necessario, perché con il tempo possono cambiare le esigenze.

Il discorso più delicato riguarda gli istituti di previdenza. Forse per bontà, il commissario straordinario non ha men-

zionato un particolare: abbiamo raggiunto un accordo per lo smaltimento dell'arretrato, dimezzando la possibilità di percepire emolumenti accessori, con grande sofferenza degli interessati e quindi qualche caduta di tensione; i dipendenti cercano di recuperare lo *status* di dipendenti del Tesoro. Il commissario ha messo in luce che molti servizi periferici sono svolti da altre strutture dello Stato. Vorrei aggiungere che nel progetto dell'anno precedente, ai 1.400 dipendenti degli istituti di previdenza oggi presenti e costituenti l'organico di fatto (non ce n'è uno di diritto), si aggiungevano ben 480 persone che prestavano servizio straordinario presso gli istituti, che ora abbiamo mandato via. Quindi è certamente un'operazione a rischio, perché determina resistenze, fa sì che gli attuali dipendenti non vogliano svolgere i compiti in precedenza assegnati ad altri, tutti problemi facilmente intuibili. La questione da porre è dunque quella dell'organico delle casse di previdenza, perché se volessimo definirlo non avremmo punti di riferimento.

La legge n. 274 del 1991 prevedeva, inoltre, l'assunzione di altre 1200 unità in periferia. Ne derivava questa fotografia: 1600 più 1400 più certi precari. In quell'ottica, come diceva il commissario, non vi è un organico disegnato ed appare chiaro che la necessità di adeguamento all'organico vero probabilmente porta ad aumentare, almeno in alcune circostanze.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Ma i 1600 ...

ANTONIO GUIDA, *Vice commissario straordinario dell'INPDAP*. Non sono reali. Nulla è reale: né le 1600 unità previste dalla legge n. 274, né le 1400 che ci sono, né le 480 che erano costituite da precari.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. È fondamentale sapere quale pianta organica sia necessaria in base alle funzioni.

ANTONIO GUIDA, *Vice commissario straordinario dell'INPDAP*. Cerchiamo di arrivare a questo, ma al momento non è del tutto chiaro.

Stavamo parlando di allineamento. A questo riguardo noi abbiamo ridotto gli emolumenti accessori. La richiesta che veniva da alcune parti era di verificare quali possibilità siano tecnicamente offerte dal decreto rispetto a questo nuovo inquadramento, che si è ben lieti di operare. Prima del regolamento posso io, in carenza di una dotazione organica definitiva, predisporre un inquadramento? Bisogna verificare tecnicamente come operare e compiere, ad esempio, una operazione di ricognizione delle posizioni di lavoro. Noi ci auguriamo che sia possibile, poiché questo eliminerebbe una parte della tensione che è nel personale. Saremmo quindi favorevoli a farlo, magari utilizzando parte della spesa per gli emolumenti accessori, il che potrebbe chiudere il cerchio.

Mi piacerebbe intrattenermi anche su quanto si diceva a proposito degli ordinamenti, poiché ci troviamo di fronte a contraddizioni enormi. Considerato che restano in piedi gli attuali ordinamenti delle singole strutture, ad esempio, è allucinante che, in base al vecchio ordinamento degli istituti di previdenza, il legale rappresentante di tali istituti sia il loro direttore generale. Vi lascio immaginare quale problema derivi da ciò.

PRESIDENTE. L'articolo 2 del decreto-legge n. 196 conferisce la rappresentanza al commissario.

ANTONIO GUIDA, *Vice commissario straordinario dell'INPDAP*. Sì, ma confligge con l'altra. Quindi qualche problema lo pone! Vi è una serie di contraddizioni difficili da contemperare.

PRESIDENTE. Il commissario ha gli stessi poteri del presidente e quell'articolo 2 stabilisce che « il presidente, nominato sulla base di una terna di nominativi indicati dal consiglio di vigilanza di cui alla lettera b), ha la rappresentanza legale dell'istituto ».

MAURO SEPPIA, *Commissario straordinario dell'INPDAP*. Questo quando andrà a regime.

PRESIDENTE. Non è detto da nessuna parte « quando andrà a regime ».

ANTONIO GUIDA, *Vice commissario straordinario dell'INPDAP*. Noi condividiamo la sua tesi, però qualche problema si pone.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Sarebbe importante, non appena il decreto-legge n.196 sarà convertito e quindi le cose saranno più chiare, procedere ad un ulteriore incontro, che sarà probabilmente più snello perché non dovremo ripetere tante delle cose dette questa mattina. Servirà per fare il punto in quel momento.

ARTURO CERILLI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Desidero fare due sottolineature. La prima riguarda il prodotto che l'INPDAP deve erogare ai propri assicurati. Se non interviene una modifica legislativa, chiaramente i prodotti restano quelli delle precedenti gestioni; ma se questi prodotti non vengono unificati non è possibile realizzare sinergie sulla risorsa umana utilizzata e queste sono possibili soltanto sui beni strumentali: sulla sede, che abbiamo unificato, sul sistema informativo che cerchiamo di realizzare. Dunque, posto che soltanto l'ENPAS e l'INADDEL avevano una dotazione organica territoriale, anche se sottodimensionata rispetto alla dotazione di fatto registrata, unendo queste due realtà non si liberano certo risorse per fare altre cose.

La seconda considerazione è che è vero che gli istituti di previdenza avevano una notevole situazione di arretrato e vi sono le tensioni che tutti conosciamo, però è anche vero che tali istituti hanno rapporti non con l'assicurato bensì con l'ente datore di lavoro dell'assicurato stesso. Questo significa che se il comune, la provincia, l'ente locale complessivamente inteso trasmette la documentazione inerente alla richiesta di pensione o al ricongiungimento con ritardo o con una documentazione carente, si producono inevitabilmente ritardi.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Non è solo per questo, perché in molti casi i documenti vi sono eppure i tempi sono oggettivamente lunghi.

ARTURO CERILLI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Quello che ho indicato è il primo motivo. Il secondo è che, come è noto, il pubblico impiego in genere realizza il contratto di lavoro a triennio scaduto. Per gli enti locali il contratto è stato realizzato alla fine del 1990 per il triennio 1988-90 e il decreto del Presidente della Repubblica è stato emanato nel 1991. Siccome, poi, in base alle vecchie norme, si fa riferimento all'ultima retribuzione percepita, se non esce il contratto non si può erogare la pensione definitiva. Inoltre nei contratti è scritto che il dipendente che va in pensione percepisce comunque i benefici che saranno corrisposti a regime, passando per tutti gli scaglionamenti. Quindi, chi è andato in pensione nel 1988 ha comunque diritto alla pensione relativa al regime che si consegue nel 1990; il contratto interviene nel 1991 e dunque inevitabilmente si accumulano 4 anni di ritardo nell'erogazione della pensione stessa e si ripete lo stesso lavoro due o tre volte.

LUIGI MERIGGI, *Relatore*. Questo è vero. Ma i ritardi « geologici » riguardano soprattutto i ricongiungimenti e non sempre sono dovuti al fatto che manchi la necessaria documentazione. Vi sono ritardi che sono oggettivi degli istituti e, sommandoli tutti, per l'interessato si arriva a ritardi di 10 o 15 anni!

ARTURO CERILLI, *Direttore generale dell'INPDAP*. Certo, è vero. È un coacervo di motivazioni.

PRESIDENTE. Poiché i colleghi non hanno altre domande da rivolgere, ringrazio l'onorevole Seppia ed i dirigenti che lo hanno accompagnato. Mi pare che il lavoro svolto sia stato proficuo, anche se il presidente ha dovuto assentarsi per un impegno e, sempre a causa di altri impegni in Commissione sanità, io stesso

sono arrivato in ritardo. Le vostre osservazioni ed i chiarimenti che ci avete fornito sono utili e rendono possibile la prosecuzione di un'attività in comune.

È inutile dirvi che siamo a vostra disposizione, poiché e benché questa sia una Commissione di vigilanza, nostro scopo è soprattutto quello di favorire una collaborazione che renda quanto più possibile agevole la realizzazione del vostro lavoro.

Ricordo ai colleghi che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì

22 luglio, alle 9, per l'audizione dei rappresentanti dell'ENPAIA.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 23 luglio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

**Audizione
del presidente dell'ENPAIA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'ENPAIA, senatore Mario Toros, che è accompagnato dal direttore generale dottor Franco Scartozzi e dal dottor Elio Brunetti, segretario del direttore generale. Li ringrazio per aver accolto il nostro invito e ricordo che con la seduta odierna termina il ciclo delle audizioni dei presidenti degli enti vigilati iniziato il 29 aprile scorso. La Commissione provvederà quindi nei prossimi mesi a predisporre la relazione finale relativa al 1992.

Quest'audizione ha semplicemente lo scopo di aggiungere ulteriori chiarimenti ed informazioni alle notizie che già ci sono state fornite con la presentazione della relazione annuale, in modo che la Commissione possa stendere la sua relazione conclusiva con piena ed aggiornata conoscenza della situazione.

Relatore per la Commissione sono io stesso, quindi mi permetto, presidente Toros, di fare alcune osservazioni introduttive e di avanzare alcune richieste

di chiarimento, alle quali potranno poi aggiungersi quelle dei colleghi.

Desidero innanzitutto sottolineare che la situazione patrimoniale dell'Ente è buona, la gestione è corretta, i risultati sono positivi, vi è un sostanziale equilibrio tra entrate ed uscite e le prestazioni fornite agli iscritti sono adeguate. A questo proposito, ricordo che sono più di 30 mila gli iscritti al fondo per il trattamento di fine rapporto in favore dei dirigenti e degli impiegati dell'agricoltura, quasi 7 mila gli iscritti al fondo per l'accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti da consorzi di bonifica e poco più di 35 mila gli iscritti al fondo di previdenza, come anche gli assicurati contro gli infortuni. Chiedo pertanto ai nostri interlocutori ulteriori ragguagli sulle prestazioni lavorative inerenti tali iscritti e quali siano le categorie di lavoratori che vorrebbero ottenere l'iscrizione presso l'ENPAIA.

Per quanto riguarda in particolare i dati relativi al bilancio, dalla relazione emerge che tra il 1990 e il 1991 vi è stato un aumento della spesa per le prestazioni erogate a parità, più o meno, del numero degli iscritti; questo vale per tutti e tre i fondi che fanno capo all'ENPAIA eccetto che per l'assicurazione. Vorrei sapere se tale andamento sia dovuto ad una situazione particolare verificatasi tra il 1990 e il 1991 o se esso sia confermato dai dati relativi al 1992 e conoscere quali siano le ragioni di questa tendenza, eventualmente collegate all'evoluzione della situazione nel settore agricolo. Nella relazione sono infatti riportati interessanti diagrammi che indicano cambiamenti nella tendenza dei contratti a

tempo indeterminato e di quelli a tempo determinato come di altri tipi di rapporto. Dunque, la nostra agricoltura è in un periodo di evoluzione e vorrei sapere come questo incida sulle situazioni di bilancio e sulle prospettive dell'Ente.

Come ho detto, mi pare che la situazione patrimoniale sia molto solida, con equilibrio tra investimenti immobiliari e mobiliari. Poiché la legge n. 88 del 1989 offre la possibilità di passare da una gestione diretta degli immobili ad una indiretta attraverso società di gestione, vorrei sapere se anche l'ENPAIA abbia intenzione di costituire società di questo tipo.

Infine, considerando che la gestione dell'ENPAIA è sostanzialmente equilibrata, vi chiedo quale effetto potrà avere su di essa il prelievo sulla liquidità previsto dal recente decreto, prelievo che, tra l'altro, è stato innalzato al 25 per cento e per una durata di cinque anni.

Non ho altre osservazioni da fare; quindi, se i colleghi si riservano di intervenire successivamente, invito il presidente Toros a completare il quadro già fornito con la relazione trasmessa alla Commissione.

MARIO TOROS, *Presidente dell'ENPAIA*. Ringrazio il presidente che con la sua introduzione mi ha dato l'opportunità di rimettermi alla relazione scritta, che lascio alla Commissione, e soprattutto alle considerazioni del presidente stesso. Ringrazio anche gli onorevoli presenti e i dottori Scartozzi e Brunetti che potranno fornire alla Commissione dati più precisi.

L'Ente, che ha una situazione patrimoniale solida ed equilibrata, gestisce tre fondi ed in particolare l'assicurazione contro gli infortuni professionali ed extra professionali. Mi permetto di far rilevare che la Corte dei conti, nella sua ultima relazione, ha considerato positivamente la situazione dell'istituto, definendola encomiabile. Infatti, non abbiamo mai avuto bisogno di aiuti da parte dello Stato, per cui l'Ente ha una

sua vita autonoma basata sul contributo degli associati.

Dobbiamo, comunque, tenere conto della funzione dell'agricoltura e della necessità che il settore punti sempre alla qualità, in particolare in considerazione delle prospettive nazionali ed europee, e quindi del ruolo degli impiegati, dei tecnici e dei dirigenti.

Da tempo sono in corso trattative per l'allargamento degli iscritti: le associazioni di tutte le parti agricole hanno proposto e deliberato l'avvio di una convenzione con tutti coloro (20 o 25 mila) che intendono associarsi con l'Ente.

In un convegno scientifico svoltosi nel 1992 è stato affrontato il tema della previdenza agricola e generale con riferimento al duemila. Naturalmente intendiamo collegarci con quanto vi è di nuovo e con le eventuali riforme, soprattutto in relazione all'impostazione europea.

Come dicevo, la nostra situazione è di equilibrio e tendenzialmente di allargamento della rappresentanza del corpo dirigente e qualificato del mondo agricolo per garantirci un avvenire in termini di qualità; ciò sarà possibile solo disponendo di una dirigenza adeguatamente tutelata sotto il profilo della sicurezza sociale e della previdenza.

Nella politica degli investimenti abbiamo puntato sul settore immobiliare e quindi della casa, anche per contribuire a risolvere questo grande problema. Però, con gli ultimi provvedimenti adottati, è stata posta in discussione l'autonomia dell'Ente, perché il 50 per cento degli alloggi deve essere affidato al prefetto, il quale lo destina, in base a punteggi, agli sfrattati; un ulteriore 30 per cento deve essere consegnato alla Presidenza del Consiglio; e ancora, un altro 10 per cento è riservato alla DIA. Di conseguenza, a differenza del passato, rimane poco alla gestione autonoma dell'Ente. Abbiamo fatto ricorso al TAR perché, pur volendo rispettare la legge, riteniamo di

avere diritto — essendo l'Ente autonomo e non godendo di aiuti o contributi da parte dello Stato — di valutare perlomeno se coloro ai quali vengono assegnate le case abbiano la possibilità di corrispondere i canoni d'affitto. Questo non perché siamo insensibili ma perché gestiamo il patrimonio di gente che ha il diritto di sapere come venga utilizzato il proprio contributo. Sotto questo aspetto, pur avendo sempre fatto il nostro dovere, vi è qualche preoccupazione.

Devo dire, a nome dell'Ente e non solo a titolo personale, dato che la preoccupazione è emersa anche dal dibattito di diversi consigli di amministrazione, che l'invito a fornire nuove contribuzioni (BOT e prelievi forzosi) finisce non dico per mettere in discussione la nostra autonomia ma per impedirci di portare avanti quella politica di investimenti che ci consente di affrontare il problema della casa.

La nostra preoccupazione non deriva da egoismo o insensibilità nei confronti della politica portata avanti dal Governo; occorre considerare che l'Ente vive autonomamente con la contribuzione dei soci, ha le sue finalità previdenziali e deve fare investimenti per contribuire alla soluzione dei problemi di natura sociale, per cui i prelievi forzosi e l'obbligo di investire in titoli pone in discussione la possibilità di proseguire come nel passato. D'altronde dobbiamo fornire ai soci determinate garanzie nel campo della previdenza e della sicurezza sociale. Ecco perché noi, a suo tempo, essendo stati inseriti tra gli enti di notevole rilievo e classificati al secondo livello a norma della legge n. 70 del 1975, abbiamo fatto domanda per passare al primo gruppo.

Proprio in questi giorni si parla di istituire un dipartimento e di sciogliere ministeri ed enti di previdenza: almeno questo è quanto viene affermato su *la Repubblica* (non so se sia anche la posizione del Governo; credo che i vari ministri abbiano posizioni diverse). Certo, non capisco come si possa par-

lare di eliminazione o di accorpamento con altri enti e discutere di autonomia, considerando la funzione che l'ENPAIA ha avuto e, soprattutto, dovrà avere in campo agricolo a livello nazionale ed europeo. Si tratta di un ente che viene studiato e copiato da altre nazioni, e non lo faccio notare per spirito di corpo; oggi io sono presidente, domani non lo sarò, ma l'Ente deve continuare, con la sua esperienza e il suo patrimonio, ad affrontare e risolvere i problemi che è suo compito risolvere. Sarei grato a questa importante Commissione se nella relazione conclusiva vi fosse una manifestazione di solidarietà nei confronti dell'Ente ed uno stimolo ad andare avanti.

Non voglio fare discussioni in merito al problema degli accorpamenti; ma, certo, se capisco che si possa parlare di accorpamento per l'INPS e per lo SCAU che, in pratica, è un esattore, ha compiti di raccolta dei contributi, devo rilevare che il nostro ente ha una funzione previdenziale. Si tratta di finalità e funzioni diverse e unificare enti che hanno compiti e storia diversi può veramente portare ad una soluzione non positiva ma contraddittoria, negativa e preoccupante.

Vi sarebbero anche altre considerazioni da fare ma mi rimetto alla relazione scritta. Ringrazio il presidente per la valutazione che ha fatto e lascio la parola al direttore generale.

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. A nome del personale desidero ringraziare il presidente per questa relazione introduttiva, che con molto garbo e rapidità ha saputo indicare gli aspetti salienti del nostro Ente.

È un ente che ha acquisito alcuni meriti in campo agricolo, come riconosciuto dalle stesse categorie professionali, cioè dai datori di lavoro e dai lavoratori. Lasciano dunque alquanto sconcertati queste improvvisazioni, che apprendiamo dai giornali, per le quali il nostro ente viene paragonato ad altri che con esso nulla hanno a che fare e

che potrebbero essere veramente enti inutili, mentre l'ENPAIA ha sempre svolto la sua funzione riscuotendo riconoscimenti per la sua funzionalità, per la buona gestione ed il sostanziale equilibrio tra entrate ed uscite di qualità.

Cercherò dunque di fornire al presidente i chiarimenti che ha richiesto, ad esempio per quanto riguarda l'andamento delle maggiori uscite rispetto alle entrate negli ultimi anni. In effetti, questo costituisce il risultato di un'evoluzione che si sta verificando in agricoltura: c'è la tendenza a sostituire le classi anziane, quindi con retribuzioni elevate e contribuzioni in proporzione, con contratti di formazione e nuovi accorgimenti che diano maggiori possibilità ai giovani. Assistiamo pertanto ad un ringiovanimento dei nostri iscritti e questo determina un sostanziale equilibrio delle entrate ma con tendenza a diminuire come entità globale e con un maggiore esborso per i trattamenti di fine rapporto, che risentono di anzianità di iscrizione elevate.

PRESIDENTE. Quindi non c'è una variazione numerica ma solo una variazione di età.

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. Sì, è così. Il giovane viene assunto con uno stipendio pari a 100, quando il vecchio era a 200.

Per quanto riguarda la gestione patrimoniale, la società di gestione non ci interessa. Siamo in grado di gestirci economicamente da soli e quindi fino ad ora non abbiamo mai preso in considerazione questa eventualità.

Parlavo dello sconcerto, in considerazione della situazione florida che l'Ente ha sempre avuto e che costituisce per esso quasi una tradizione, per i discorsi ricorrenti, come in ogni periodo di crisi, sull'utilità dell'ENPAIA. Noi abbiamo assistito, proprio in periodo di crisi — non mi stancherò mai di dirlo — alla scomparsa della mutualità a vantaggio di un servizio sanitario nazionale

che è quello che è; non vorrei che in un periodo di crisi aggravata rispetto a quella degli anni 1978-79, per lo meno dal punto di vista economico, ci trovassimo di fronte a sorprese che poi questi governanti ridiscutono e, in qualche modo, criticano.

Ringrazio ancora per l'opportunità che mi è stata data. Sono in procinto di andare in pensione e sento parlare con grande dolore di possibilità di accorpamento per un ente che credo abbia i suoi meriti.

PRESIDENTE. Per il 1992 l'andamento è lo stesso dell'anno precedente?

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. Sì, però senza che vi sia stato squilibrio.

PRESIDENTE. L'unica spesa che, invece, sembra sia diminuita è quella dell'assicurazione contro gli infortuni professionali.

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. Ciò è dovuto al fatto che quella è una gestione che veramente risente degli eventi. L'assegno per morte in caso di infortunio, ad esempio, è elevatissimo.

PRESIDENTE. Quindi si tratta di una diminuzione casuale.

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. Sì, casuale.

ALDO REBECCHI. Qual è il valore di questi assegni?

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. Mediamente intorno ai 400 milioni. È evidente, dunque, come anche poche morti possano influire su questo tipo di spesa.

PRESIDENTE. In generale le categorie dei vostri iscritti sono soggette a rischi di infortunio notevoli oppure no? Vi è anche in questo settore la ten-

denza, che si riscontra tra i coltivatori diretti, ad un aumento degli infortuni ?

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. No, vi è una certa stabilità. Noti bene che noi tuteliamo anche al di fuori del lavoro, quindi si tratta di una forma di assicurazione più completa. Gli studiosi considerano questa nostra tutela come quella da prospettare per il futuro.

PRESIDENTE. Gli infortuni professionali sono limitati nelle categorie iscritte al vostro ente ?

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. Sì, tanto è vero che la tutela dell'assicurazione per gli infortuni sul lavoro era esclusa per i dirigenti e gli impiegati. I contratti collettivi, invece, stabilirono in seguito la tutela sia per gli infortuni sul lavoro sia per quelli extra professionali.

CARLO TANI. Avendo avuto nella precedente legislatura l'onore di essere stato relatore per l'ENPAIA, desidero felicitarmi per il fatto che il presidente confermi un giudizio buono e largamente positivo sull'andamento di questo ente che pur essendo piccolo — ma questo non ha importanza — rispetto ai mastodonti INAIL, INPS o INPDAP, presenta una sua caratteristica precisa di gestione ottimale. Come abbiamo detto anche nelle relazioni degli anni precedenti, esso dovrebbe dunque essere portato ad esempio di una sana gestione piuttosto che sostenere, come fa qualche giornale, la necessità di accorpamenti o smembramenti.

Ho letto rapidamente l'ultima relazione dalla quale risulta che l'Ente sta facendo passi avanti anche sul piano dell'organizzazione, ha espletato alcuni concorsi ed ha integrato il personale pur risultando la pianta organica ancora non completa. Questo, comunque, comporta un certo risparmio, anche se forse gli impiegati dovranno lavorare di più, ed è indice di gestione oculata che

dimostra con quanta prudenza ci si muova sul piano della spesa e dell'investimento.

Mi associo alle giuste osservazioni del presidente Toros sull'assegnazione delle case che l'Ente non può gestire liberamente perché vincolato da alcune norme (sfrattati, statali, personale in mobilità, DIA, eccetera) che a volte intralciano. Spesso la trasmissione degli elenchi dei militari da parte della Presidenza del Consiglio fa ritardare di alcuni mesi la messa a frutto degli appartamenti, per cui l'Ente, che magari avrebbe potuto cominciare ad usufruire di un fitto positivo, ad esempio, da oggi, con il rinvio delle assegnazioni perde un reddito. Occorre rivedere anche questo aspetto, perché nelle « briciole » del bilancio ha un peso anche perdere tre o quattro mesi di fitto che moltiplicato magari per venti appartamenti produce una mancata rendita di alcuni milioni. Condivido, quindi, l'attenzione con la quale si è sottolineato questo problema.

PRESIDENTE. Il rendimento del patrimonio immobiliare dell'Ente è piuttosto elevato (6,90 per cento) ed è riferito a valori storici. Vorrei sapere se tale patrimonio sia vecchio o se sia stato rinnovato di recente. Si tratta di valori storici abbastanza vicini all'attualità ?

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. L'ENPAIA è l'unico ente pubblico (quelli privati lo hanno fatto) che di recente ha venduto una parte del proprio patrimonio immobiliare, quello più vecchio, e ha riacquistato immobili. Ciò porta a considerare positivamente il reddito; anche se altre parti del patrimonio immobiliare hanno un valore storico, nel complesso si tratta di un patrimonio immobiliare abbastanza recente.

PRESIDENTE. Nella relazione mancano informazioni dettagliate sul patrimonio immobiliare, che altri enti, in-

vece, ci hanno fornito. Vi chiedo, quindi, di farci pervenire un'integrazione che ci consenta di confrontare il rendimento indicato con altri evidentemente più bassi.

FRANCO SCARTOZZI, *Direttore generale dell'ENPAIA*. Vi invieremo senz'altro una nota con ulteriori dettagli.

Negli ultimi dieci anni abbiamo fatto un'operazione di acquisto immobiliare tendente ad un certo equilibrio tra immobili ad uso abitativo ed immobili destinati ad usi diversi. Questo elemento può aver contribuito ad aumentare il reddito.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per la vostra disponibilità, confermo l'apprezzamento della Commissione e gli auguri per l'attività dell'Ente.

La seduta termina alle 9,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 23 luglio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, che ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione nonostante i molteplici impegni di questi giorni creino qualche difficoltà ai ministri, come abbiamo sperimentato ieri.

Vorrei ricordare al ministro Giugni che questa audizione era stata concordata al termine delle audizioni dei rappresentanti dei diversi enti previdenziali sottoposti al controllo di questa Commissione, audizioni che saranno alla base della relazione conclusiva che la Commissione predisporrà sulla gestione degli enti per l'anno 1992.

Dal momento in cui abbiamo invitato il ministro ad oggi sono avvenuti fatti nuovi: la situazione attuale non ci sembra facile per la definizione legislativa della costituzione dell'INPDAP, per cui sarebbe interessante sapere come l'Ente proceda nell'organizzazione dei propri servizi e nell'unificazione delle prestazioni. Occorre poi considerare i fatti nuovi legati

alla legge finanziaria ed al provvedimento di accompagnamento n. 1508 che riguardano gli enti previdenziali soggetti al nostro controllo. Vi è, infine, la vicenda del prelievo sulle entrate degli enti previdenziali che sta provocando dei problemi.

La materia è molto vasta e certamente, per quanto riguarda la previdenza, questi non sono anni di ordinaria amministrazione: non lo è stato il 1993 e non lo sarà il 1994. Queste sono le ragioni per le quali chiediamo al ministro di tenerci adeguatamente informati.

La Commissione non ha potestà legislativa ma ha una potestà di controllo che ovviamente è collegata alle iniziative legislative. In questo senso, poiché le normative attuali aumentano i poteri di vigilanza da parte del Governo nella persona del ministro del lavoro, credo che la collaborazione fra di noi dovrebbe diventare molto stretta e che, in qualche misura, possiamo considerare il ministro del lavoro un po' come il nostro referente a livello governativo.

Do la parola al ministro Giugni.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ringrazio e saluto il presidente ed i colleghi presenti. Spero di essere in grado di soddisfare le ragioni per le quali sono stato convocato ed accetto con vivo interesse la prospettiva di una collaborazione più intensa, perché attraverso questo dialogo posso io stesso migliorare il tono delle prestazioni come ministro.

Forse è il caso di distinguere i vari punti posti all'ordine del giorno: è stato fatto un cenno allo stato di attuazione dell'INPDAP, argomento con il quale vorrei iniziare la mia esposizione.

Ovviamente ho raccolto la necessaria documentazione — non so se esauriente — e dispongo di elementi di risposta circa lo stato di attuazione dell'INPDAP, connesso con le vicende del decreto-legge istitutivo. Mi accingo a dare lettura del documento per fornire i dati più completi.

I problemi più rilevanti per addivenire all'effettiva costituzione dell'INPDAP traggono origine dal decreto-legge istitutivo 12 agosto 1993, n. 308, che prevede di mantenere in vita le ex quattro gestioni, i rispettivi direttori generali, nonché le procedure di controllo sugli atti e le procedure relative al contenzioso. Inoltre, mentre da una parte viene meno la collaborazione dell'Avvocatura di Stato e del Consiglio di Stato, dall'altra ai controlli della Corte dei conti e della Ragioneria centrale si aggiungono quelli dei ministeri vigilanti (come ad esempio nel caso delle variazioni di bilancio).

Peraltro, il decreto-legge nulla prevede rispetto al problema delle unificazioni contabili delle quattro ex gestioni (ricordo che il decreto-legge ha avuto quattro reiterazioni).

Le sinergie organizzative ed economiche che si intendono attuare con l'accorpamento dei quattro enti si sono avviate a realizzazione. Basti pensare alle unificazioni delle sedi ENPAS, INADEL ed ENPDEP in 35 province. Per le altre è allo studio il progetto di fattibilità con l'individuazione di una tipologia standard da introdurre in cinque regioni: Lombardia, Marche, Lazio, Puglia, Sicilia. Si auspica con ciò che sin dai primi mesi del 1994 il pubblico possa accedere nelle sedi periferiche di Milano, Ancona, Roma, Bari e Palermo.

Un'altra sinergia realizzata è quella relativa all'unificazione delle procedure in tema di manutenzioni, investimenti, personale e, nei ristretti limiti posti dal decreto, all'accorpamento degli uffici comuni quali quelli degli organi collegiali, ufficio studi, eccetera. Ben altre, tuttavia, saranno realizzabili solo quando il decreto verrà convertito. Purtroppo, la pratica dei decreti-legge sta, in generale, dimostrando certi suoi limiti, perché fino

al momento della conversione determinate operazioni risultano imbarazzanti, difficili e rischiose, in quanto, se poi la conversione non ha luogo o ha luogo con emendamenti, bisogna ricominciare tutto da capo. Ho constatato come ormai, in gran parte, il decreto-legge è una corsia preferenziale ma non serve a realizzare con immediatezza quegli obiettivi che si propone. Qui è messo in evidenza che, in buona misura, l'adeguamento organizzativo della struttura del nuovo Ente è in corso e ha realizzato tappe fondamentali, però altre richiedono la certezza del diritto che non esiste finché non sarà stata attuata la conversione.

L'assunzione da parte dell'INPDAP dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato non creerebbe particolari problemi a patto che fossero stabiliti il sistema finanziario di gestione che dovrà essere di equilibrio e le risorse umane e strumentali per assolvere la funzione. Come sapete, questo è stato il principale ostacolo alla conversione: la richiesta da parte di alcune parti politiche di operare nell'ambito dell'INPDAP anche l'unificazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti che non hanno il fondo; il problema, quindi, non è quello di unificare fondi, perché occorre prevedere un fondo nuovo, operazione che, se non attuata con i debiti accorgimenti, evidentemente può comportare costi elevatissimi ed immediati in quanto oneri futuri si trasformano in oneri immediati per la costituzione del fondo.

Le iniziative che sono state intraprese per riportare all'interno dell'INPDAP le attività attualmente svolte dalle direzioni provinciali del tesoro hanno riguardato in primo luogo l'unificazione delle sedi periferiche. Successivamente si dovrà operare sull'ordinamento, sull'attuazione della legge n. 274 del 1991 in tema di organici periferici. Nel breve periodo si dovrà procedere con convenzioni *ad hoc* con il ministro del tesoro.

Passando ai risultati, debbo dire che i risultati patrimoniali delle casse ereditate non sono dei migliori. Il 1992 si è chiuso con un disavanzo complessivo di circa

1000 miliardi, dovuto, nell'ordine, a squilibrio tra entrate previdenziali e uscite, bassa redditività del patrimonio, notevole massa di contante giacente su depositi infruttiferi (ben 3 mila miliardi annui), oneri derivanti dal contributo di solidarietà. Nel breve periodo si pensa di poter addivenire ad una più consistente redditività del patrimonio mobiliare ed immobiliare. I risultati economici attesi dalle vendite, che sono previste, come sapete, dalla legge di accompagnamento oltre che dalla legge finanziaria vera e propria, sono quelli di realizzare i 1500 miliardi previsti nel triennio.

La soppressione, prevista dalla legge finanziaria, di alcuni enti previdenziali non dovrebbe avere alcun impatto nei confronti dell'INPDAP, perché sembra che non siano previsti enti di carattere omogeneo, comunque di questo parleremo a parte.

Altri elementi riguardanti l'INPDAP non sono, al momento, in condizioni di fornirne. Credo, comunque, di aver risposto alle domande che mi sono state poste.

Proseguendo nella mia esposizione, passo a trattare del tema dell'unificazione degli enti previdenziali, come proposta dal disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria.

Ritenendo positiva l'innovazione che viene introdotta, credo che rappresenterebbe un atto di indebita presunzione rendere esplicite intenzioni circa l'applicazione di una normativa che non è stata ancora approvata. Per ora cerco dunque di mettermi a livello degli altri colleghi parlamentari. Poiché è stata proposta dal Governo una serie di fusioni o soppressioni con incorporazione nei grandi enti previdenziali, in questa fase sono a disposizione per dare illustrazioni circa le funzioni di enti che formano oggetto del noto elenco, ma mi rimetto alle valutazioni del Parlamento per quanto riguarda l'eventualità di inserimenti nuovi e di cancellazioni, che sono certamente possibili. Può darsi che il Governo abbia commesso qualche errore di improvvisazione o abbia fatto valutazioni politiche che non corrispondono a quelle del Par-

lamento. So che sono già chiaramente emersi alcuni punti particolarmente delicati; non posso ancora definire un orientamento del Governo né del ministero, potrei soltanto parlare di opinioni personali ma mi sembrerebbe rischioso, in questa e in altre sedi, finché il problema non sarà affrontato dalle competenti Commissioni, in questo caso del Senato.

Comunque, gli enti sottoposti ad ipotesi di fusione o di soppressione sono i seguenti. Innanzitutto l'ENPALS, rispetto al quale è da tenere nel giusto rilievo il fatto che la previdenza e l'assistenza per i lavoratori dello spettacolo seguono procedure di accertamento e di prestazione che sono sensibilmente diverse da quelle per i lavoratori dipendenti, data l'instabilità di questo tipo di attività produttiva, per cui occorre mantenere sempre un impianto distinto non potendosi fondere le modalità di accertamento, di riscossione e di prestazione di questo settore con quelle proprie di altre forme di attività lavorativa.

Vi è poi il Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime, che ha competenza in materia di accantonamento di conti individuali dei contributi per la formazione di una liquidazione in conto capitale. Come vedete, si tratta di un tipo di attività di accumulazione e di risparmio, sia pure obbligatorio, che non è esattamente quello formativo delle prestazioni previdenziali.

Segue il Servizio dei contributi agricoli unificati (SCAU), ben noto perché si tratta di un servizio molto ampio. Questo ha come funzione l'accertamento dei contributi nel settore agricolo, nel quale vi è un notevole frazionamento nell'attività di lavoro, quindi nella stessa retribuzione e, conseguentemente, nella determinazione dei singoli contributi dovuti; proprio per questo si parla di contributi agricoli unificati. Vi è da rilevare una discrasia tra il fatto che lo SCAU compie gli accertamenti e l'INPS paga le prestazioni: si tratta di uno squilibrio che potrebbe avere conseguenze, quindi è da considerare con attenzione se sia utile l'unifica-

zione o se, data la specializzazione, sia meglio il mantenimento di strutture separate.

L'ENPAIA è l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura. Vi è unicità settoriale con lo SCAU ma il tipo di prestazione è diverso, poiché si tratta di impiegati che hanno un rapporto regolare.

Vi sono poi le tre casse marittime: la Cassa marittima adriatica, la Cassa marittima meridionale e la Cassa marittima tirrena. L'attenzione si pone subito sul fatto che sono tre. Ci si domanda se non possa essere una o anche nessuna. Se le proposte contenute nella legge finanziaria hanno un senso, ci si può domandare se sia il caso di mantenere in vita tre casse marittime; ma al tempo stesso c'è da verificare se valga la pena di mantenerne anche una sola, che le unifichi, o se non debbano tutte confluire nell'INPS.

Ultimo ente da considerare è l'Ente nazionale di assistenza e previdenza per i pittori, scultori, scrittori e autori drammatici, un piccolo ente con cinque dipendenti e la cui identità è da valutare se meriti di essere mantenuta. Tutto contribuisce, infatti, a creare l'impressione che vi sia una pluralità eccessiva di enti e quindi anche la formazione di sprechi, come conseguenza della dispersione nelle strutture di prelievo o di prestazione.

Questo per quanto riguarda l'ipotesi di semplificazione ed omogeneizzazione degli enti previdenziali. Vi sono poi altri aspetti da esaminare, tra i quali l'evoluzione della gestione di cassa dell'INPS, a proposito del quale, dopo aver sentito la presidenza, credo che i colleghi ne sappiano più di me. Ad ogni modo, per quello che riguarda la cognizione che ne ha il Ministero del lavoro, si può ricordare che il complesso dei versamenti dello Stato all'INPS nell'anno 1994, come previsto dal disegno di legge finanziaria presentato al Parlamento — e questo è forse un aggiornamento — è pari a 66 mila 800 miliardi.

L'entità di tale apporto, determinata presumibilmente sulla base di una proiezione della situazione a normativa vigente

dell'ordine di 70 mila 500 miliardi, nonché tenendo conto degli effetti derivanti da alcuni provvedimenti contenuti nel disegno di legge sugli interventi correttivi di finanza pubblica, valutati in 3 mila 700 miliardi, induce ad un necessario approfondimento, sintetizzato nelle seguenti considerazioni.

Riguardo alla proiezione a normativa vigente si ritiene utile evidenziare anzitutto che la base di riferimento deve essere costituita dall'andamento della gestione di cassa dell'anno 1993, quale si va delineando dalle riscossioni e dai pagamenti finora registrati.

Le riscossioni del 1993, pur presentando una crescita rispetto all'anno precedente, mostrano un andamento notevolmente più contenuto rispetto a quanto ipotizzato in sede di definizione del *budget* di previsione.

Tale disallineamento trova fondamento nella attuale fase di recessione dell'economia che nell'area del lavoro dipendente si evidenzia mediante uno sviluppo assai contenuto del monte salari imponibile, determinato da una riduzione dell'occupazione e da una lievitazione minima delle retribuzioni individuali.

A ciò si aggiunga che la circolazione di minore liquidità indotta dall'attuale situazione economica si è manifestata con una crescita assai consistente di denunce contributive non accompagnate dal relativo versamento.

Parimenti nell'area del lavoro autonomo si registrano riduzioni rispetto al *budget* previsionale sia del gettito contributivo dovuto sul minimale di reddito imponibile, che fa supporre un consistente numero di cessazioni di attività o di rilevanti fenomeni di insolvenza, sia di quello derivante dall'imposizione sui redditi oltre il minimale, con un probabile significato di notevole ridimensionamento degli effetti sulle riscossioni attesi dall'introduzione della « *minimum tax* ». Qui il problema si connette strettamente con quello attinente al prelievo fiscale. Ad ogni modo queste due constatazioni non sono altro che l'espressione dello stato di crisi congiunturale che attraversa il

paese. Se i salari non crescono, se diminuisce l'occupazione, se chiudono i centri di produzione di lavoro autonomo, evidentemente ne soffre anche il gettito INPS. Lo sviluppo comunque vi è sempre, ma non secondo quanto auspicato.

Anche i pagamenti del 1993 presentano un disallineamento, peraltro di segno opposto, rispetto alle previsioni, soprattutto in relazione al notevole numero di pensioni di anzianità che sono state liquidate con decorrenza 1992 nella gestione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, a seguito del perfezionamento dei requisiti contributivi ottenuto mediante il riscatto del periodo 1957-1961 consentito dalla legge di riforma dei lavoratori autonomi. In sostanza l'estensione della pensione di anzianità per questa categoria di lavoratori produce i suoi effetti ora in quanto vengono a maturazione i periodi utili per la formazione del diritto alla pensione di anzianità. Questa tra l'altro è una delle ragioni per cui lo scorso anno venne effettuato il blocco.

Pertanto la proiezione di un fabbisogno di 70.500 miliardi a normativa vigente, evidentemente correlata ad una rispondenza dei risultati della gestione di cassa 1993 ed alle aspettative implicite nel *budget* di previsione, può risultare carente alla luce delle precedenti considerazioni.

Ciò, soprattutto, ove si rifletta sulla circostanza che nell'anno 1994, a seguito della cessazione del blocco delle pensioni di anzianità, occorrerà porre in conto una presumibile modifica nella propensione al ricorso a tale tipo di prestazione rispetto a quella registrata fino al settembre 1992, prima dell'intervento limitativo in materia. Tale propensione, infatti, potrà risultare notevolmente più accentuata in presenza di aziende che intendono incentivare gli esodi. Non si tratta in questo caso di coltivatori diretti, bensì di aziende industriali ove la pensione di anzianità esercita una funzione impropria, ma utile, benefica, che è quella di alleggerire le esuberanze. In pratica vi sono lavoratori ben disposti ad essere collocati in quiescenza, facendo uso del loro diritto alla

pensione di anzianità. Si tratta di un aspetto questo che difendo in quanto è di enorme sollievo nello svolgimento della nostra attività di intervento in materia di esubero di personale. Un altro aspetto della questione attiene alle attese negative, da parte dei soggetti interessati, di eventuali restrizioni dei requisiti per l'accesso alla prestazione. Si comincia a temere che quanto prodotto in passato possa riproporsi, per cui la cosa migliore da fare è prendere subito quello che c'è. Vi è il timore che l'anno prossimo, cessato il regime di blocco, ma mantenendosi sempre questa aura di incertezza circa il destino di questa prestazione, tutti intendano pensionarsi. Un ultimo aspetto concerne il notevole impulso al pensionamento indotto dalle norme sul divieto di cumulo tra pensioni e redditi di lavoro autonomo, estremamente penalizzante in caso di pensionamento oltre il 1994. Chi andrà in pensione dopo il prossimo anno avrà un trattamento non privilegiato rispetto a coloro che saranno collocati a riposo prima di quella data. Anche qui spinta verso il godimento anticipato della pensione di anzianità. Naturalmente si tratta di ipotesi e di previsioni, nulla è certo da questo punto di vista.

Con riferimento alla valutazione di 3.700 miliardi come effetti delle maggiori entrate e delle minori uscite derivanti dalla manovra governativa, appare utile osservare che tali effetti trovano un fondamentale obiettivo, e quindi un riscontro praticamente certo, per quanto riguarda lo slittamento delle pensioni d'annata e della decorrenza delle pensioni di anzianità, peraltro disposta limitatamente ai soggetti che maturano i requisiti richiesti nell'anno 1994. In questo modo una parte delle quote delle liquidazioni si sposta al 1995, dando così un po' di respiro alla gestione 1994. Il rinvio dell'aggiornamento delle pensioni d'annata è una decisione da valutare in sede parlamentare, tra l'altro la Commissione lavoro del Senato ha ampiamente discusso il tema.

Tra gli altri provvedimenti, invece, può risultare di difficile realizzazione in termini di cassa, almeno nel primo anno

di applicazione, il gettito connesso all'assoggettamento a contribuzione di particolari categorie di prestatori di lavoro, mentre per quanto riguarda le entrate per alienazione di beni immobili occorrerà tener conto dei tempi necessari per l'attuazione delle procedure di smobilizzo e per la realizzazione degli introiti, facendo parimenti riferimento alla gestione di cassa. Si tratta di previsioni quantificate in modo cautelativo; potremmo infatti avere delle sorprese positive. Per esempio i nuovi soggetti a contribuzione, che sono in gran parte nuove professioni, potrebbero rivelarsi una platea contributiva più ampia di quella stimata in 400 miliardi.

In conclusione si ritiene che l'obiettivo di un contenimento del fabbisogno per il 1994 entro il limite di 66.800 miliardi possa essere raggiunto, stante la limitata elasticità di manovra esistente nell'area delle prestazioni, soltanto mediante la realizzazione di un notevole incremento delle riscossioni, connessa ad un'ipotesi di sviluppo del monte salari che appare disallineato rispetto all'andamento attualmente prevedibile per l'economia nel 1994, nonché ad una azione di recupero crediti di rilevanti dimensioni ma notevolmente condizionata, peraltro, dalle numerose operazioni di condono attuate in passato ed in particolare dall'ultima tuttora in corso. Essa può tuttavia produrre anche effetti positivi in quanto i condoni previdenziali hanno sempre consentito di scoprire nuovi contribuenti e l'effetto non è certo limitato nel tempo, ma si protrae in futuro.

In complesso, volevo sottolineare quello che non è stato posto bene in evidenza nella nota: il recupero crediti da parte dell'INPS è stato particolarmente vivace e ha dato dei risultati notevoli.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per le informazioni che ci ha fornito e che potranno essere approfondite a seguito delle domande che gli rivolgeranno i commissari.

IVANA PELLEGGI. Ringrazio il ministro Giugni per essere stato molto

chiaro e per essere riuscito a sintetizzare i numerosi quesiti che gli sono stati posti per questa audizione. Anche se in questi giorni abbiamo avuto l'occasione di sentirlo più volte esprimere il suo pensiero in materia di previdenza, in occasione della discussione della legge finanziaria nelle Commissioni di merito del Senato, questa mattina l'illustrazione del ministro ha spaziato su argomenti molto importanti che vanno oltre le questioni pensionistiche e che interessano, in particolare, gli enti di previdenza.

Per quanto riguarda l'INPDAP, il decreto-legge probabilmente si avvia a concludere, ancora una volta, la sua vita, nel senso che ha poche probabilità di essere convertito in legge, in quanto scade il 18 ottobre e il Senato è impegnato nella discussione sulla legge finanziaria. Quello che, però, mi premeva sottolineare è che il decreto-legge, signor ministro, continua a seguire l'impostazione iniziale data dal Governo nell'aprile scorso, mentre molte situazioni in materia previdenziale sono mutate. Inoltre, ci troviamo a discutere del decreto-legge sull'INPDAP insieme con la legge finanziaria, per cui siamo di fronte ad un intreccio di provvedimenti in Parlamento che si sovrappongono e che rischiano di dare vita a norme opposte (l'articolo 22 della legge finanziaria stabilisce come debbano essere alienati gli immobili degli enti di previdenza mentre l'articolo 5 del « decreto INPDAP » contiene norme per l'alienazione degli immobili dell'Ente).

Vi è poi la questione del fondo degli statali. Appartengo ad un gruppo parlamentare che ha sollevato il problema e che ritiene ancora necessario, soprattutto in questa fase, dare vita ad un fondo. Mi spiego: non è possibile — e lo abbiamo visto anche in questa Commissione — che le pensioni degli statali continuino ad essere gestite nel fondo di spesa corrente del bilancio dello stato; ogni anno nella legge finanziaria troviamo una cifra che siamo costretti ad approvare o a bocciare, senza avere la possibilità di conoscere l'andamento delle situazioni pensionistiche degli statali e di individuare gli

eventuali correttivi. Riteniamo, quindi, che occorra costituire un fondo: ciò vuol dire non che improvvisamente si debbano depositare tutti i contributi dovuti per questi anni, ma che l'INPDAP possa iniziare a funzionare come sportello erogatore per chi va in pensione. Capisco che questo creerà qualche problema con le DPT, però dobbiamo cominciare a capire se la previdenza — come io penso — sia di competenza del Ministero del lavoro e non di quello del tesoro. Semmai si potrebbe iniziare con i nuovi assunti: è vero che siamo di fronte al blocco delle piante organiche, però questo darebbe un segnale in direzione di una strada che poi si intende percorrere. Invece, nonostante la Camera abbia votato (nella seconda reiterazione del decreto-legge) una norma in tal senso, il Senato ha compiuto un passo indietro.

Dico di più: a mio avviso se è vero che vi sarà una quinta reiterazione del decreto-legge, perché, come ho detto, non vi sono i tempi per convertirlo entro il 18 ottobre, potremo esaminare la possibilità di prevedere, con la legge di conversione, una legge delega che stabilisca alcuni criteri — che questa mattina sono stati espressi dal ministro — che possano trovare consensi. Vi invito, comunque, a rimettere mano a quel decreto: se l'eventuale quinta reiterazione riguarderà quel testo, troverà in Parlamento ancora degli ostacoli che rischiano di ritardarne ulteriormente l'approvazione. Dobbiamo dare certezza del diritto, come ha giustamente detto il ministro, altrimenti il commissario ed i direttori generali avranno serie difficoltà.

Un'altra questione che ci riguarda è quella relativa alla direzione generale del tesoro che gestisce le quattro casse, la CPDL: manca ancora quell'atto dovuto necessario per stabilire un accordo che permetta di andare avanti (si stanno ancora accumulando pratiche, nonostante lo smaltimento che ha seguito l'approvazione della legge n. 274 del 1991).

PRESIDENTE. Abbiamo all'ordine del giorno per la prossima settimana l'esame della nota di variazione.

IVANA PELLEGGI. Altro punto che mi preme sottolineare è il seguente: vi sono quattro enti e quattro direttori generali. Sicuramente non è una questione fondamentale come quella del fondo per gli statali, però mi domando se l'ENPDEP possa essere inserito tra gli enti da sopprimere, prevedendo la gestione di un fondo speciale da parte dell'INPDAP. L'ENPDEP eroga l'assegno funerario e prestazioni che potrebbero essere gestite da un fondo speciale con una conseguente riduzione di strutture e costi. Capisco che vi sono questioni importanti, però mi pare che la strada della soppressione degli enti di previdenza imboccata con la legge finanziaria potrebbe rappresentare un segnale anche per l'INPDAP.

L'ultima questione che riguarda sempre l'INPDAP è quella relativa al patrimonio. Chiunque si occupi di questioni previdenziali e di enti di previdenza sa che se è vero che c'è una situazione negativa ed un disavanzo di bilancio è anche vero che c'è un contenzioso, in particolare per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, sul quale occorre veramente mettere mano. In un momento di difficoltà economiche, in cui si sta discutendo sul modo in cui reperire risorse ed intervenire, compiere una scelta molto netta e precisa di recupero, ad esempio, dei crediti che sono in contenzioso per la gestione degli immobili (la situazione della morosità negli affitti fa paura) credo che consentirebbe di recuperare nell'immediato, anche prima dell'alienazione del patrimonio, che forse nell'attuale situazione del mercato immobiliare incontrerà qualche problema.

Dunque, occorre andare avanti. L'INPDAP deve nascere: attribuiamogli qualche funzione in più — mi riferisco alla questione del fondo per gli statali — ed incominciamo a ragionare sul modo in cui far sì che tutta la previdenza faccia

capo al Ministero del lavoro, che è sicuramente quello competente.

Per quanto riguarda gli enti previdenziali, già ieri, in Commissione lavoro del Senato, ho detto al ministro che bisogna proseguire sulla strada intrapresa e non ho dubbi in proposito. Proprio in questa Commissione abbiamo sentito il presidente dell'INPS affermare che il suo Istituto è in grado di assolvere gli stessi compiti che ora svolgono lo SCAU e l'ENPALS utilizzando il personale che ha attualmente a disposizione. Non so se le cose stiano esattamente in questo modo; so comunque, perché lo ha affermato una Commissione istituita dall'allora ministro Formica, che l'ENPALS potrebbe benissimo essere sostituito dall'INPS. Questo perché si tratta di un Ente sostitutivo dell'INPS: i contributi possono essere versati indifferentemente all'uno o all'altro e possono essere ricostituiti senza problema; una differenza sta nel fatto che l'INPS calcola le contribuzioni a settimane, l'ENPALS a giornate, si tratta di problemi che comprendo, ma ritengo che all'interno dell'INPS potrebbe trovare collocazione un fondo speciale. Non intendo entrare ora nel merito, poiché lo faremo in occasione della discussione della legge finanziaria; desidero soltanto sottolineare un aspetto: forse c'è un po' di fretta nel provvedimento di accompagnamento ma *bisogna fare attenzione*. È scritto che per quanto riguarda tutte le amministrazioni pubbliche bisogna fare riferimento alle piante organiche del 31 agosto 1993; contemporaneamente è indicato un elenco di enti da sciogliere: se non si prevede una norma in base alla quale il personale degli enti disciolti possa usufruire dell'articolo 7 della legge 70 relativo alla mobilità nel parastato, corriamo il rischio che professionalità provenienti dagli enti disciolti vadano disperse mentre vi sono, magari, carenze di queste professionalità in altri enti o il mantenimento di professionalità diverse, non utili per la gestione degli enti. Questo appunto perché la rigidità della legge non consente alcuna manovra. Credo che tali considerazioni vadano fatte.

So quali problemi esistano per lo SCAU, per l'ENPAIA per le casse marittime e soprattutto per il Fondo di previdenza degli spedizionieri, i quali sembra inizino a ragionare in termini di costituzionalità della legge affermando che il loro è un ente privato. Resta il fatto che chi si occupa di previdenza in questi giorni accumula carte contenenti critiche, osservazioni e richieste provenienti dagli enti di previdenza. Credo, tuttavia, che la strada che si è imboccata sia giusta e vada percorsa; casomai, bisogna verificare cosa, nel ginepraio degli enti di previdenza del nostro paese, sia ancora possibile sfoltire ed eliminare. A mio giudizio esistono ancora degli spazi.

Altro punto da affrontare è quello relativo all'INPS. Probabilmente, nella relazione che concluderà i lavori di questa Commissione qualche cosa avremo da dire riguardo a tale Ente, anche in considerazione del dibattito che è avvenuto. Ritengo, tuttavia, che il rendiconto di bilancio imponga comunque una scelta, che era necessaria anche durante la discussione della legge delega sulla previdenza; mi riferisco alla riforma della contrattazione. Infatti, signor ministro, continuando a ragionare esclusivamente sul monte salari, credo che incontreremo problemi sempre maggiori. Altri paesi hanno compiuto scelte diverse, hanno fatto sperimentazioni — anche la Francia ha imboccato questa strada —; qualcuno ha pensato di agire sui redditi delle aziende. Bisogna iniziare a fare un ragionamento serio sulla contribuzione, mettendo mano anche alla confusione che esiste tra sgravi contributivi, sottocontribuzioni, contribuzioni particolari e quant'altro. Fare un quadro preciso sulla contribuzione ed affrontare anche aspetti diversi dal monte salari aiuterebbe, probabilmente, ad uscire dalla situazione nella quale ci troviamo, perché credo che la fase attuale di difficoltà occupazionale ed economica non sarà tanto breve e temo che continueremo a fare i conti per tagliare, alla fine, le prestazioni. Questo può, nell'immediato, dare un po' di respiro alla contabilità, ma alla fine si

rivela un'arma a doppio taglio; ad esempio, il nodo del blocco si è presentato oggi e si ripresenterà con forza anche all'inizio del 1995. Credo, lo ripeto, che questo sia un aspetto da tenere in considerazione.

Non mi dilungo, invece, sugli aspetti previdenziali contenuti nel decreto perché lo faremo in sede di esame della legge finanziaria, interessando più le Commissioni di merito che non questa Commissione, che si occupa della gestione degli enti di previdenza.

Ultimo punto che desidero toccare è quello relativo alla soppressione o fusione di alcuni enti di previdenza. Il trasferimento delle prestazioni ad altri enti quali l'INPDAP o l'INPS comporterà un'attenzione maggiore per i bilanci di questi enti e la necessità di prevedere clausole di risanamento, altrimenti alla fine ci troveremo a fare i conti con il disavanzo dell'INPDAP o dell'INPS senza tener conto della situazione che si è determinata. Ad esempio, si pone la questione del Fondo per i ferrovieri che, secondo le notizie riportate dalla stampa, creerà qualche problema. È vero che tale fondo non rientra attualmente tra gli enti di previdenza ma riguarda il bilancio dello Stato e la legge finanziaria, essendo spesa corrente; ma in considerazione del fatto che le Ferrovie dello Stato si avviano ad essere una società per azioni, dunque un'azienda privata, il Fondo per i ferrovieri potrebbe essere trasferito all'INPS e dunque il bilancio di tale istituto potrebbe contenere conti non solo preoccupanti ma tali da portare addirittura alla bancarotta.

ALDO REBECCHI. Poiché la collega Pellegatti ha tracciato un quadro completo, desidero rivolgere al ministro soltanto una domanda.

Vorrei sapere, a proposito dell'INPS, se egli abbia assunto una qualche determinazione circa il consiglio di amministrazione, viste le discussioni in corso in questi giorni e vista anche la presa di posizione del segretario generale della CGIL.

Vi sono poi due questioni che non riguardano la gestione bensì provvedimenti più di natura politica. Siamo tuttora in presenza del blocco dei prepensionamenti deciso l'anno scorso per decreto poi convertito in legge e tale blocco sussiste anche per i lavoratori in mobilità. Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, considero questa cosa assurda, incredibile. Tuttavia è così: ci sono lavoratori in mobilità che hanno maturato trentacinque anni contributivi e per i quali è ancora previsto il blocco dei pensionamenti, nonostante la deroga che l'anno scorso si fece per una parte dei lavoratori in cassa integrazione. Analoga cosa vale per i lavoratori in cassa integrazione. Non ritiene il ministro, nel contesto della prossima legge finanziaria, di poter affrontare tale questione?

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ora ne usciamo.

ALDO REBECCHI. Ne usciamo ma valgono gli scaglioni di pensionamento: maggio diventa giugno e novembre diventa gennaio. Quindi, a mio modo di vedere, non ne usciamo. A tale riguardo non pensa che questa decisione determini una sperequazione tra i lavoratori? Alcuni di costoro lavoreranno 36 anni, mentre altri 25. Possibile non vi sia l'intenzione di correggere la norma? Si potrebbe ad esempio stabilire di far fare quattro o cinque mesi a tutti, piuttosto che attuare questo scaglionamento.

PIERANGELO GIOVANOLLA. Il deficit delle casse che saranno assorbite dall'INPS assomma a circa 1.000 miliardi. A tale debito si pensa di far fronte attraverso varie iniziative, ma sostanzialmente mediante la vendita di immobili. Non ho capito però in quanto tempo si prevede di colmare tale debito; pongo pertanto il problema se non sia il caso di stabilire un termine entro il quale concludere l'operazione. Dobbiamo tener presente l'attuale situazione in cui versa il mercato immobiliare, per cui è evidente che il recupero di questi debiti potrebbe

anche avere tempi lunghissimi. Ritengo invece che tale questione debba essere affrontata nell'immediato.

PRESIDENTE. A nome dei colleghi, ringrazio il ministro Giugni per la chiarezza e la precisione con cui ha posto le questioni che sono di nostro interesse. Vorrei in particolare esprimere adesione alla linea del Governo il quale intende accorpate o sopprimere alcuni enti previdenziali la cui funzione non è chiaramente definita. Si tratta di un'esigenza ripetutamente espressa dalla nostra Commissione anche nella passata legislatura. Ricordo che nelle relazioni conclusive della Commissione vi è sempre stata una indicazione precisa in tal senso. Non mi soffermo certo sulle preferenze indicate in varie occasioni circa gli enti da accorpate o da sopprimere, comunque la linea intrapresa dal Governo è sostanzialmente condivisibile ed io, ripeto, intendo esprimere la mia piena adesione ad essa.

Vorrei sottoporre all'attenzione del ministro una piccola questione (dico piccola se rapportata alle altre più importanti) concernente il fondo degli spedizionieri doganali. Costoro sono stati particolarmente colpiti dall'eliminazione delle dogane e dalle iniziative comunitarie. Si tratta pertanto di un fondo che rischia di restare senza entrate, con degli impegni assunti in precedenza. Ritengo quindi che un provvedimento legislativo che si faccia carico della situazione determinatasi sia quanto meno necessario.

Un'ultima domanda che vorrei porre riguarda il prelievo forzoso del 25 per cento operato sulle entrate degli enti previdenziali. Mi sembra che la decisione assunta dal Governo sia di scarso risultato economico e forse criticabile per certi aspetti. Infatti, se alcuni di questi enti previdenziali già oggi ricevono contributi dallo Stato, non mi sembra si conseguano un grande risultato economico prelevare da una parte denari che poi dovranno essere riversati dall'altra. Nel caso invece di enti che non ricevono contributi statali (quello che fa più rumore oggi è l'INPGI, ossia il fondo dei giornalisti), sembra

difficile che lo Stato possa pretendere delle somme. Non vorrei che così facendo mettessimo in difficoltà anche questi enti. So che vi sono sollecitazioni e proteste clamorose, ma il Governo pensa che qualcosa possa essere rivista e modificata, oppure la decisione è presa e si andrà avanti su questa linea?

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Fornisco alcune rapide risposte alle domande postemi dai colleghi. Devo innanzitutto riconoscere alla senatrice Pellegatti il merito di aver ampliato di contenuti la materia e di questo gliene sono molto grato, perché mi ha permesso di assumere alcuni orientamenti. Le do anche atto di aver cercato di non coinvolgere in questa analisi di gestione problemi di scelta politica che sono quelli che stiamo affrontando per l'appunto in Parlamento.

All'onorevole Rebecchi rispondo di aver già segnalato il caso da lui sollevato. Probabilmente questo è il momento opportuno per regolare il tutto con una norma, considerato che gran parte degli interventi in campo previdenziale avvengono attraverso la legge finanziaria. Non dobbiamo mai dimenticare che oltre all'esigenza di far quadrare i conti, vi è quella di rispondere alla sempre più crescente domanda occupazionale. Non vi è quindi alcuna ragione di peggiorare le cose semplicemente per aver trascurato questi aspetti.

ALDO REBECCHI. Per i lavoratori con 35 anni contributivi, che sono nelle liste di mobilità, si farà una norma per cui sarà possibile andare immediatamente in pensione?

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Così alleggeriranno l'INPS!

ALDO REBECCHI. Senza però ricorrere allo scaglionamento. Dal momento che costoro si trovano nelle liste di mobilità non è logico che debbano andare in pensione per scaglioni.

IVANA PELLEGATTI. Così facendo aumenta anche la prestazione previdenziale, per cui avranno più contributi quando andranno in pensione.

ALDO REBECCHI. Un lavoratore iscritto nelle liste di mobilità con 35 anni contributivi deve poter andare immediatamente in pensione. Siamo d'accordo su questo, ministro?

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non posso assumere impegni con immediatezza.

ALDO REBECCHI. Sarebbe anche simpatico se una volta tanto si assumesse un impegno con immediatezza!

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ricordo che la Commissione bilancio del Senato la prossima settimana affronterà l'esame della legge finanziaria e di quelle di accompagnamento, per cui in quella sede si potrà affrontare la questione: queste purtroppo sono le procedure.

Per quanto riguarda la situazione dell'INPS (credo che ne abbia fatto cenno il senatore Giovanolla), devo dire che oggi il Consiglio dei ministri adotterà il provvedimento necessario, anche perché l'istituto si trova in una fase che va ben oltre la normale *prorogatio*. Sarebbe stato a fine mese ma il decreto-legge che ha prescritto un'accelerazione dei tempi, perché i termini erano già scaduti, ha coinvolto anche l'INPS. Quindi, siamo già in una situazione che rasenta l'irregolarità e il Consiglio dei ministri interverrà oggi o con un decreto di proroga degli organi che preveda linee di riforma analoghe a quelle dell'INPDAP e identiche a quelle contenute nel disegno di legge di accompagnamento della legge finanziaria, oppure con la nomina di un commissario straordinario che sostituisca gli organi e la cui identità non sia tale da avere il significato di una critica nei confronti della gestione INPS, che non ha alcun motivo per essere criticata.

IVANA PELLEGATTI. Una nomina a termine?

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì.

Quella del fondo spedizionieri è una situazione particolare che non riguarda il tema in esame, in quanto trattasi di un fondo privato e di una situazione a ripiano dovuta al danno inflitto alla categoria per le stesse ragioni per cui esiste.

PRESIDENTE. Il Ministero del lavoro dovrà, comunque, assumere qualche decisione.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Circa la questione del 25 per cento, devo dire che concordo con qualche editorialista che, scostandosi dall'unanimità della categoria, ha assunto una posizione negativa nei confronti dello sciopero in atto che, a mio avviso, è una reazione eccessiva e che è stato presentato e prospettato con alcuni eccessi polemici che rischiano anche la disinformazione. Occorre, infatti, ricordare che non è il patrimonio ad essere trasferito temporaneamente ma è il flusso di gestione.

Inoltre, si tratta di una misura di carattere temporaneo, senza contare che l'INPGI, l'INPDAP e gli altri enti colpiti dal provvedimento, anche se non ricevono contributi dallo Stato, cioè sono autosufficienti, hanno dallo Stato un apporto fondamentale costituito dalla legge che stabilisce l'obbligatorietà dei contributi; sono, quindi, enti di diritto pubblico e se vengono chiamati a collaborare al risanamento della finanza pubblica, anche se probabilmente sono stati fatti errori nelle misure, nelle modalità e nell'osservazione dei contenuti di gestione (il provvedimento è molto affrettato), non vi sono problemi di incostituzionalità: tutto rimane all'interno del sistema pubblico; non vi è espropriazione e l'intervento riguarda la gestione e non il patrimonio e non dovrebbe incidere sulle prestazioni (semmai potrebbero essere interessate

prestazioni non fondamentali ma di carattere accessorio). Eventuali problemi potrebbero sorgere nella gestione del patrimonio che non sono in grado di dire come venga investito: certo è che se viene gestito esclusivamente in forma immobiliare, si apre un altro grosso capitolo, in quanto non si capisce per quale motivo gli enti di previdenza costituiscano questa mano morta che non rende niente, tanto che, ad esempio nell'INPS, ha reso quest'anno meno tre rispetto all'anno passato. È incredibile una gestione di patrimonio addirittura passiva in termini di produzione di reddito.

Detto ciò, il provvedimento è stato assunto dal Ministero del tesoro e la trattativa viene condotta dal sottosegretario, per cui ho ritenuto di non dover intervenire. Tenuto conto degli elementi specifici relativi alla struttura patrimoniale dei fondi, penso sarebbe auspicabile una correzione. D'altronde, la temporaneità dovrebbe essere certa, altrimenti

tanto varrebbe affermare che vi è una diversa struttura dell'Ente.

Come dicevo, non mi pare che sia proporzionata la reazione che, tra l'altro, ha prodotto danni anche alle imprese editoriali.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro per la sua presenza. Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, 6 ottobre 1993, per l'audizione del ministro del tesoro.

La seduta termina alle 11,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 12 ottobre 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Informo che, a causa di urgenti ed indifferibili impegni governativi, il ministro Barucci, non potendo partecipare alla seduta, ha delegato a rappresentarlo il sottosegretario Sacconi.

Ricordo che l'audizione odierna si collega a quella, che già ha avuto luogo, del ministro del lavoro ed a quella, che terremo domani, del ministro della funzione pubblica. Ricordo altresì che la Commissione aveva deciso di procedere alle audizioni dei ministri vigilanti — in modo da avere una visione conclusiva e complessiva della situazione dall'ottica del Governo — già nel mese di luglio, a conclusione delle audizioni specifiche dei singoli enti soggetti al controllo della Commissione.

La situazione come si prospettava già nel mese di luglio era interessante e suggeriva l'opportunità di procedere a queste audizioni; il 1993 è stato infatti un anno ricco di riforme o di avvisi di riforma nel campo previdenziale (ricordiamo l'INPDAP, ricordiamo la previdenza integrativa ed una serie di altre iniziative che sono state adottate). Inqua-

drata nell'ottica attuale, l'audizione diventa ancora più interessante, perché la legge finanziaria e le leggi di accompagnamento hanno previsto altri interventi nel campo previdenziale. La legge finanziaria stabilisce, con certi criteri e con certe valutazioni, l'apporto dello Stato all'INPS; il provvedimento di accompagnamento n. 1508 prevede sia iniziative importanti di fusione o di soppressione di enti previdenziali, quindi segnala una direttiva del Governo — che fra l'altro coincide con valutazioni che già questa Commissione aveva espresso —, sia una dismissione massiccia dei patrimoni immobiliari dell'INPS, dell'INAIL e dell'INPDAP. Mi pare si tratti di una linea nuova, che il Governo forse assume sotto la pressione della situazione finanziaria contingente, la quale potrebbe però diventare anche una linea permanente.

L'odierna audizione assume quindi un particolare interesse per la nostra Commissione proprio per le ragioni esposte. Come già detto, in sostituzione del ministro Barucci, è con noi il sottosegretario Sacconi, che ringraziamo per la sua presenza, il quale potrà soddisfare certamente le nostre esigenze, in virtù della ricca esperienza che ha già maturato in questo campo nei suoi impegni di Governo.

Abbiamo già ascoltato, come ho ricordato, il ministro del lavoro, professor Giugni, il quale ha sottolineato in particolare gli aspetti di sua competenza del complesso problema previdenziale in Italia e degli istituti soggetti al nostro controllo. Al sottosegretario Sacconi chiediamo di sottolineare soprattutto gli aspetti di interesse del Ministero del tesoro, che si ricollegano all'impatto com-

plexivo che il sistema previdenziale esercita sulla situazione economica e finanziaria del paese. Tale sistema manovra cifre molto elevate, possiede patrimoni immobiliari rilevanti e quindi gioca un ruolo importantissimo sulla finanza pubblica; è su questi aspetti che chiediamo al sottosegretario Sacconi di soffermarsi in maniera particolare, in modo da avere, per la parte riguardante il tesoro, una visione complessiva dei problemi. È vero che l'amministrazione del tesoro ha perso un po' del proprio potere di vigilanza con la costituzione dell'INPDAP, ma rappresenta pur sempre il punto di riferimento per tutte le decisioni, in particolare per la legge finanziaria.

Ho fatto questa premessa soltanto per indicare i temi di interesse particolare per la Commissione, ma naturalmente auspico che ci si possa soffermare anche su temi diversi.

Invito il sottosegretario Sacconi a prendere la parola.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Svolgerò il mio intervento tenendo conto dei quesiti che la Commissione ci ha fatto pervenire; depositerò quindi, a conclusione del medesimo, le risposte scritte, alcune delle quali contengono anche tabelle che per comodità non leggerò ma che sono ovviamente a disposizione dei commissari.

La Commissione chiede innanzi tutto un giudizio del Ministero del tesoro in ordine alle prospettive del sistema pensionistico pubblico. Al riguardo osserviamo come siano varie le circostanze che si combinano a produrre la condizione critica del sistema pensionistico. Sono presenti, da una parte, spinte assai forti all'espansione della spesa, che traggono origine dai due concomitanti fenomeni dell'invecchiamento della popolazione e della progressiva maturazione dei sistemi pensionistici, dall'altra, ostacoli di non facile rimozione sulla strada del finanziamento delle spese, dovuti al fatto che i livelli delle aliquote contributive non sono facilmente suscettibili di ulteriori innalzamenti, mentre il ricorso al sistema

tributario generale trova, com'è noto, limiti stringenti nei già alti gradi di pressione tributaria complessiva.

Nella presente situazione del sistema pensionistico pubblico colpiscono e preoccupano, per la loro consistenza, i livelli di spesa, ma più ancora la tendenza di questi livelli a crescere con grande rapidità. Invero, l'atteso processo di stabilizzazione della spesa pensionistica rispetto al prodotto interno lordo derivante dalla riforma pensionistica non dispiega ancora i suoi effetti, in quanto le modifiche normative introdotte non garantiscono nel breve periodo risparmi di spesa significativi.

Ciò che limita fortemente i risparmi attesi dalla prevista elevazione dell'età pensionabile obbligatoria nel settore privato è la possibilità di accedere ai pensionamenti in via anticipata con 35 anni di anzianità contributiva. Come è noto, nel settore pubblico l'anzianità contributiva richiesta per il pensionamento anticipato è addirittura inferiore.

Al riguardo, sul piano della comparazione con gli altri paesi europei concorrenti con la nostra economia, occorre segnalare che tale istituto o non è presente ovvero risulta fortemente penalizzato. La riduzione degli importi dei trattamenti è fino al 5 per cento per ogni anno di anticipo rispetto all'età pensionabile per vecchiaia.

La proposta contenuta nel provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1994 mira a contenere il ricorso a tale tipo di pensionamento mediante, com'è noto, lo slittamento di due mesi delle cosiddette finestre di accesso al pensionamento anticipato già previste a maggio e a novembre di ogni anno (ciò si riferisce al settore privato) e l'introduzione di un meccanismo di correzione delle pensioni anticipate per i soggetti che vantano anzianità contributiva inferiore a 35 anni e di età inferiore a 60 anni (ciò per il settore pubblico).

Il meccanismo di correzione degli importi delle pensioni anticipate introdotto per i dipendenti pubblici risponde, oltre che ad un'esigenza di carattere finanzia-

rio, anche ad un'altra di carattere equitativo; infatti le pensioni anticipate (per esempio, 55 anni di età) assicurano, nei confronti dei soggetti che ne beneficiano rispetto ai pensionati di vecchiaia con eguale anzianità contributiva e retribuzione pensionabile, un flusso di reddito superiore in relazione alla più elevata speranza di vita al momento del pensionamento, con conseguente redistribuzione di reddito da questi ultimi ai primi.

Tale disparità è destinata, nel settore privato, ad aggravarsi con l'aumento graduale dell'età pensionabile. La correzione potrebbe invece impedire che i titolari delle pensioni anticipate assorbano risorse superiori al contributo che essi danno in età attiva al finanziamento del sistema.

Per quanto riguarda le previsioni sulla gestione INPS per l'esercizio 1994, relativamente alla gestione di cassa si fa presente che la legge finanziaria stabilisce in complessive lire 66.800 miliardi l'apporto dello Stato alla gestione; l'entità di tale apporto consegue dalla differenza tra la proiezione delle esigenze finanziarie a legislazione vigente, pari a lire 70.500 miliardi stimati in occasione della stesura del documento di programmazione economico-finanziaria per il 1993-1996 e l'importo degli effetti riduttivi sul fabbisogno INPS, valutati in lire 3.700 miliardi, derivanti dalla manovra di finanza pubblica del prossimo triennio. Alla data odierna va però fatta una riconsiderazione della stima del fabbisogno tendenziale 1994 di 70.500 miliardi, in quanto la stessa era stata costruita sulla base dei dati di consuntivo 1992 e sull'andamento dei flussi di cassa dei primi sei mesi del 1993 e teneva altresì conto degli effetti positivi che sarebbero dovuti scaturire dall'introduzione della *minimum tax* e da altre misure correttive. La proiezione al 1994 delle risultanze previste per il 1993 scontava inoltre una crescita del monte imponibile contributivo del 4,4 per cento.

L'andamento della gestione di cassa 1993 dell'INPS risultante ad agosto si sta profilando però peggiore di quanto rilevato a giugno, sia per la crescita quasi

nulla del gettito contributivo da lavoro dipendente sia per il mancato introito del previsto gettito contributivo dal comparto del lavoro autonomo per l'introduzione della *minimum tax* e per l'assoggettamento a contribuzione di tutti i redditi di impresa. Ciò determina, unitamente ad una crescita della spesa pensionistica superiore alle previsioni, dovuta essenzialmente a numerose pratiche di riliquidazione delle pensioni di lavoratori autonomi, un peggioramento consistente del fabbisogno 1993, interamente proiettabile al 1994.

Sulla consistenza del fabbisogno tendenziale 1994 di 70.500 miliardi va inoltre considerato che l'andamento dell'occupazione e gli effetti « annuncio » sulle possibili future misure restrittive sul pensionamento di anzianità fanno propendere per un ulteriore peggioramento del fabbisogno 1994, sia per una minore crescita del monte retributivo rispetto a quella adottata sia per una possibile maggiore propensione al pensionamento. Esigenze di finanza pubblica hanno comunque fatto sì che in occasione della stesura della legge finanziaria per il 1994 il fabbisogno di cassa dell'INPS per tale anno venisse fissato in coerenza con quello tendenziale di 70.500 miliardi stimato in occasione del documento di programmazione finanziaria 1993-1996.

Passo ora ai risultati economico-patrimoniali degli organismi confluiti nell'INPDAP. Circa le questioni relative alla confluenza nell'INPDAP del personale già in servizio presso la direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro va osservato che le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 308 del 12 agosto 1993 regolano compiutamente il procedimento per il passaggio del predetto personale, assicurando la conservazione del trattamento giuridico ed economico nonché il regime di previdenza vigente presso l'amministrazione di provenienza.

Viene prevista inoltre l'opzione per il definitivo trasferimento all'INPDAP ed il successivo inquadramento nell'INPDAP medesimo in conformità di apposite ta-

belle di equiparazione deliberate dal consiglio di amministrazione ed approvate con decreto dei Ministeri vigilanti. Per tutto il personale dell'INPDAP, compreso quello proveniente dall'amministrazione statale, è stabilita l'iscrizione, a decorrere dal 1o gennaio 1994 per il trattamento di previdenza e quiescenza di fine servizio e la previdenza integrativa, all'INPDAP, con la possibilità di optare, entro i 6 mesi successivi dalla predetta data, per il mantenimento dei trattamenti in vigore presso le rispettive amministrazioni di provenienza. Sono altresì disciplinati i procedimenti per la ricongiunzione dei periodi di servizio resi dagli interessati anteriormente all'inquadramento nell'organico dell'INPDAP ai fini del trattamento di pensione e di fine servizio.

In conclusione, la questione più rilevante del personale riguarda l'attuazione dei provvedimenti concernenti il profilo organizzativo dell'Ente e la struttura delle sedi periferiche, tenendo anche conto di quanto previsto dalla legge n. 274 del 1991, che ha riformato l'ordinamento delle casse pensioni degli istituti di previdenza, attuazione che rientra nei poteri di autonomia dell'Ente.

Relativamente ancora al controllo sull'attività degli enti previdenziali, si segnalano le innovazioni proposte dal ministro della funzione pubblica contenute nel provvedimento collegato con la legge finanziaria; misure dirette a prevedere che, con regolamento da emanarsi ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400, si provvederà alla fusione o alla soppressione di 13 enti previdenziali ed alla conseguente attribuzione delle funzioni degli enti soppressi all'INPS, all'INPDAP e all'INAIL, secondo le rispettive competenze.

IVANA PELLEGATTI. Ha parlato di 13 enti; nell'elenco ce ne sono 11. Inizialmente erano 13, poi due sono scomparsi.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ha ragione, sono 11. Credo che nella penna sia rimasto il desiderio del tesoro!

IVANA PELLEGATTI. Un desiderio condiviso!

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con lo stesso regolamento si disporrà il riordino degli enti in questione, nei cui organi di amministrazione siano previste rappresentanze sindacali, allo scopo di distinguere, come stabilito per l'INPDAP, organi di indirizzo generale — cui compete la definizione degli obiettivi ed il controllo sui risultati — ed organi di gestione.

Il regolamento in questione si occuperà inoltre della revisione delle norme in materia di previdenza professionale, al fine di eliminare sperequazioni fra categorie, evitare duplicazioni di trattamento pensionistico e limitare i benefici a coloro i quali esercitano effettivamente le professioni considerate. L'articolo 5 prevede altresì che, previa nomina di commissari liquidatori, si proceda alla fusione di enti con finalità analoghe o collegate, al fine di realizzare economie nelle contribuzioni statali attraverso il contenimento delle spese per il funzionamento, per il personale e per l'amministrazione, riduzione delle singole indennità e del numero dei componenti, nonché la trasformazione di taluni enti in associazioni o persone giuridiche di diritto privato.

Circa le procedure di liquidazione, i responsabili degli enti interessati dovranno trasmettere, entro il termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, al Ministero del tesoro — ispettorato generale per gli affari e per la gestione del patrimonio enti disciolti — le attività esistenti, i libri contabili, gli inventari ed il rendiconto con gli allegati analitici relativi all'intera gestione. Tale ispettorato provvederà alla liquidazione della relativa gestione residua con le procedure di cui alla legge n. 1404 del 1956.

Relativamente ai tempi di liquidazione si fa presente che, essendo il procedimento amministrativo di definizione delle gestioni liquidatorie un procedimento complesso e non autonomo, in quanto svolto con la partecipazione di soggetti

diversi (privati e strutture pubbliche), non è possibile allo stato indicare tempi certi per la conclusione dei vari iter che portano alla definizione delle gestioni in esame.

Circa i trasferimenti a carico del bilancio dello Stato in favore degli enti di cui all'elenco n. 4 allegato all'articolo 5 del provvedimento collegato, si fa presente che risultano destinatari di tali trasferimenti unicamente l'ENPALS e l'ENAPS: l'ENPALS per lire 61 miliardi a titolo di quota assistenziale delle pensioni erogate e l'ENAPS per lire 580 milioni quale quota pari al 5 per cento dei proventi accertati per diritto di ingresso ai musei, gallerie e scavi archeologici dello Stato.

Al riguardo, mentre il trasferimento all'ENPALS permarrrebbe anche dopo il suo eventuale trasferimento ad altri enti, in quanto lo Stato si è fatto carico, nella fattispecie, di un segmento degli importi delle pensioni erogate, quello riferito all'ENAPS potrebbe essere soppresso in presenza di accertate economie derivanti dall'accorpamento con altri enti.

Per quanto attiene all'eventuale estensione ad altri enti previdenziali dei principi informativi della legge n. 88 del 1989 di riforma dell'INPS e dell'INAIL si ritiene che gli stessi, essendo stata la richiamata legge concepita per enti di rilevanti dimensioni, possano trovare utile applicazione solo nei confronti di quegli organismi la cui portata sia in qualche modo assimilabile a quella dei due Enti sopra citati.

Per quanto riguarda le dismissioni patrimoniali, il provvedimento collegato alla legge finanziaria 1994 reca, su proposta del ministro Giugni (articolo 22), disposizioni in ordine alla dismissione dei cespiti patrimoniali dell'INPS, dell'INAIL e dell'INPDAP che dovrebbe portare alla realizzazione di 1.500 miliardi per ciascuno degli enti suddetti nel triennio 1994-1996.

Tali disposizioni in effetti riprendono, estendendole ad altri organismi, quanto più volte rappresentato dal Tesoro in sede di esame dei bilanci dell'INPS.

In tale sede, si era infatti constatato che la gestione del patrimonio immobiliare da reddito dell'Istituto (ammontante a circa 1.900 miliardi) continuava a rendere in termini davvero irrisori ed in taluni casi si concludeva addirittura in perdita (nel 1992: -4,2 miliardi), per cui si era ritenuto indispensabile sollecitare l'alienazione dei cespiti che forniscono scarsa o nulla redditività per poter fronteggiare con il relativo ricavato i notevoli costi per acquisti di beni strumentali.

Di tale esigenza si dovrà necessariamente tener conto nel momento in cui si procederà all'emanazione del previsto decreto interministeriale (lavoro-tesoro-bilancio) che dovrà disciplinare le modalità di utilizzazione delle disponibilità realizzate.

Si ritiene utile, infine, richiamare l'attenzione sugli impieghi delle somme eccedenti la normale liquidità di gestione che gli enti previdenziali sono tenuti annualmente ad investire sulla scorta di piani da sottoporre all'approvazione dei ministri del lavoro, del tesoro e del bilancio.

In proposito, attesa la rilevanza delle disponibilità da investire (complessivamente circa seimila miliardi negli ultimi anni) e considerati altresì i numerosi interventi normativi operati dal legislatore nel settore (individuazione della percentuale da destinare ad immobili; quota da destinare agli statali trasferiti per servizio; quota per le esigenze di immobili strumentali di INPS e Ministero del lavoro; quota per edilizia universitaria; quota per le forze di polizia) andrebbe valutata la possibilità di delegificare l'intera materia demandando alla Presidenza del Consiglio, su proposta dei ministeri oggi interessati all'esame dei piani di investimento (lavoro-tesoro-bilancio), la facoltà di disporre gli interventi ritenuti necessari.

È di tutta evidenza che il ricorso all'atto amministrativo, rispetto allo strumento legislativo consentirebbe attraverso una visione globale e aggiornata di valutare di anno in anno quali siano le esigenze di mercato nel settore o di

indirizzare gli enti previdenziali verso impieghi proficui atteso l'obbligo che gli stessi hanno di costituire riserve congrue per garantire l'erogazione delle prestazioni future a favore degli iscritti.

Passando al deposito vincolato in tesoreria (25 per cento), osservo che in occasione della manovra di riequilibrio dei conti pubblici per l'anno 1993 il decreto-legge n. 155 del 1993 all'articolo 12 ha previsto, per il periodo 1993-1995, il deposito su conti correnti di tesoreria del 15 per cento dei contributi riscossi dagli enti previdenziali nell'anno precedente a quello di riferimento.

In sede parlamentare, la percentuale è stata elevata dal 15 per cento al 25 per cento, ma è stata contemporaneamente ridotta dal 25 per cento al 20 per cento la percentuale dei fondi disponibili da destinare, per gli anni 1993-1994, agli investimenti per l'edilizia universitaria.

L'applicazione della norma riguarda tutti gli enti previdenziali del settore pubblico allargato, quello cioè tenuto al rispetto dell'articolo 25 della legge n. 468 del 1978, con esclusione di quegli enti che sono sottoposti alle norme sulla tesoreria unica (INPS, INAIL, INPDAP, OPAPS, IPOST, SCAU), in quanto già detengono le loro disponibilità su conti infruttiferi aperti presso la tesoreria statale.

L'introduzione della misura in argomento è stata dettata da esigenze di risanamento della finanza pubblica, a cui gli enti previdenziali sono stati chiamati a contribuire, senza che, peraltro, venisse compromessa la possibilità di far fronte al pagamento delle prestazioni istituzionali e delle spese di funzionamento. Il comma 4 del citato articolo 12, prevede, infatti, che gli enti, qualora si trovino in comprovate difficoltà, possano versare somme inferiori o svincolare le somme già versate.

La misura in questione assicura agli enti anche un rendimento (8,50 per cento lordo al momento dell'emanazione del decreto-legge n. 155 del 1983, attualmente 8 per cento) che è pari a quello garantito a tutti gli enti che intrattengono conti correnti fruttiferi presso la tesoreria

statale e che risulta notevolmente superiore al rendimento degli investimenti immobiliari (3-4 per cento).

L'investimento delle risorse nel conto corrente fruttifero vincolato non compromette neppure l'equilibrio tecnico-finanziario dei vari enti, in quanto la gestione della maggioranza degli stessi è retta con il sistema a ripartizione, integrato da una riserva pari, mediamente, a due annualità di prestazioni, per assicurare una certa elasticità di gestione.

Ove, pure, prevalesse il sistema a capitalizzazione, il problema non sussisterebbe in quanto le riserve, tecniche e non, risultano investite, indistintamente, negli elementi del patrimonio, tra cui, dal 1993, figurerà anche il deposito vincolato in tesoreria, che, in forza del comma 4 dell'articolo 12, può essere smobilizzato, ma dopo gli investimenti mobiliari, per fronteggiare il pagamento delle prestazioni istituzionali.

Allo stato, solamente l'ENPAM e l'INPGI non hanno provveduto al previsto versamento. In conseguenza di ciò, al fine di ottemperare al richiamo disposto, sono stati nominati presso i due enti dei Commissari *ad acta*, nelle persone dei rispettivi direttori generali.

Da un'indagine esperita si è potuto verificare che sono già stati versati in tesoreria dagli altri enti previdenziali 1.231 miliardi. Tale importo è destinato ad accrescersi nel breve periodo per i versamenti che effettueranno altri enti che hanno comunicato l'impossibilità momentanea per carenza di liquidità.

Parlo, infine, della previdenza complementare. I fondi pensionistici di natura privata intesi come investitori istituzionali specializzati nella gestione del risparmio di lungo periodo si sono sviluppati nel nostro paese al di fuori di una cornice legislativa chiara e compiuta. Il modesto sviluppo di tale forma di previdenza è riferibile essenzialmente, oltre che all'assenza di regolamentazione, agli elevati livelli di copertura della previdenza pubblica, nonché alla presenza dell'istituto del trattamento di fine rapporto.

In proposito non può peraltro non sottolinearsi che i fondi attualmente esistenti si configurano come terzo segmento previdenziale in aggiunta al trattamento obbligatorio e a quello di fine rapporto.

Negli altri paesi, invece, i sistemi pensionistici prevedono due sole forme: l'una riguarda il trattamento obbligatorio di pensione, l'altra il trattamento integrativo erogato sotto forma di rendita dai fondi pensione o di indennità in capitale (assimilabile quindi al nostro trattamento di fine rapporto).

In seguito all'approvazione dei provvedimenti in materia pensionistica, i principali fattori in grado di determinare un impatto significativo sulla crescita dei fondi pensionistici sono rappresentati oltre che dalla riduzione del grado di copertura della previdenza obbligatoria per i giovani (il calcolo della pensione è ora riferito all'intera vita lavorativa) dalle norme, contenute nel decreto legislativo n. 124 del 1993 sulla previdenza complementare tra le quali quelle fiscali e quelle inerenti l'incentivo all'utilizzazione del TFR come canale di finanziamento degli schemi complementari.

Il trattamento fiscale riservato ai fondi non poteva, però, non risentire delle attuali esigenze della finanza pubblica. Conseguentemente se da un lato il provvedimento ha ristretto gli incentivi fiscali previsti dalla precedente normativa, in particolare il *quantum* deducibile dalle aziende in sede IRPEG ed ILOR, d'altro canto, l'insieme delle norme contenute nel decreto tende a costruire l'importo dei futuri fondi pensione soprattutto incentivando, anche fiscalmente, lo smobilizzo del TFR.

Lo sviluppo dei fondi pensione allo stato risulta quindi fortemente connesso al confronto che, nell'ambito dei prossimi accordi contrattuali, svolgeranno le parti sociali. In tale sede, tenuto conto delle rispettive convenienze, dovranno individuarsi gli spazi di sviluppo delle forme complementari, attraverso lo smobilizzo del TFR.

Mi auguro che si sia potuta dare risposta alle domande che erano state

formulate dalla Commissione e che abbiamo riarticolato come ho esposto.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Sacconi per la sua esposizione chiara, molto interessante e ricca di dettagli, particolari e notizie ai quali la Commissione è particolarmente interessata.

Pro ora il dibattito dando la parola ai colleghi che intendano intervenire per chiedere ulteriori delucidazioni.

IVANA PELLEGGATI. Desidero anch'io ringraziare il sottosegretario Sacconi, anche perché dalla lettura delle note a sua disposizione sono emersi elementi importanti, che meritano un approfondimento. Vorrei proprio partire dai punti che sono stati elencati dal sottosegretario e che rispondono ai quesiti che la Commissione aveva posto ed all'esigenza che abbiamo di comprendere meglio cosa sia accaduto in questo anno, dopo l'approvazione della legge delega e dei decreti legislativi in materia di previdenza. Questo anche in preparazione della legge finanziaria e del provvedimento collegato che porta in sé alcune norme che modificano enormemente (mi riferisco, ad esempio, al pubblico impiego) situazioni in atto in materia previdenziale.

Proprio perché stiamo parlando con un rappresentante del Ministero del tesoro, credo che occorrerà fare una riflessione riguardo alla considerazione svolta rispetto alle previsioni della spesa previdenziale e soprattutto al modo in cui finanziarla. Ho già posto tale questione al ministro Giugni, ma credo che questa mattina il nostro interlocutore sia anch'esso idoneo, se non più idoneo dello stesso ministro del lavoro.

Ritengo che esista veramente una questione reale di finanziamento del fondo previdenziale e sono convinta anche che occorran misure diverse rispetto al passato. In altri termini era impensabile auspicare per l'anno 1993 l'aumento del 4 per cento del monte imponibile, dal momento che fin dall'inizio dell'anno vi erano stati segnali di restringimento della

base produttiva del settore industriale che implicavano, a loro volta, il decremento del monte salari. Se a questo si aggiunge la diminuzione delle retribuzioni — anche se in maniera non consistente perché pari a circa il 2 per cento — si può facilmente intuire come il finanziamento del fondo previdenziale del nostro paese debba avvenire attraverso altre forme.

Innanzitutto, occorre verificare — sulla scorta delle esperienze di altri paesi — quali forme di finanziamento sia possibile individuare; in secondo luogo, bisogna avviare la riforma contributiva, senza ricorrere all'aumento delle relative aliquote, posto che oggi esiste una giungla contributiva in cui rientrano gli sgravi, la sottocontribuzione, le contribuzioni particolari legate alle aree ed alla collocazione dei comuni ed altro.

Inoltre, il risparmio della spesa può essere creato sia tagliando le prestazioni sia razionalizzando. La legge finanziaria da questo punto di vista può essere un valido strumento, ma non deve essere il solo: occorre infatti intervenire anche rispetto ai 53 fondi pensionistici esistenti ai quali si aggiunge una miriade di enti che, in alcuni casi, non hanno ragione di esistere perché producono esclusivamente perdite. Credo che la strada da percorrere passi per l'aumento della spesa oltretutto per una seria razionalizzazione del finanziamento della spesa previdenziale.

Quanto all'INPDAP, il Ministero del tesoro ha avuto la possibilità di intervenire sugli enti previdenziali pubblici, dal momento che una direzione di quel dicastero si interessa specificamente del settore. In questi anni si è discusso a lungo della previdenza pubblica ma solo ora, con la nascita dell'INPDAP, ci si accorge — esaminando il contenzioso in atto tra gli enti unificati — dell'esistenza di una possibilità di recupero contributivo per gli enti che non hanno mai pagato, rappresentata dalla rendita patrimoniale immobiliare, specificatamente il recupero della morosità degli affitti degli immobili destinati ad usi non abitativi. Il contenzioso è notevole e si potrebbero recuperare consistenti risorse, muovendo

dosi nella stessa direzione dell'INPS che ha recuperato crediti e l'evasione contributiva in misura notevole, tanto che il ministro del lavoro ha sostenuto che la « vivacità va premiata ».

Comunque, la questione della previdenza pubblica non può essere affrontata prescindendo dalla situazione degli statali. Si sostiene che in Italia esista l'anomalia delle pensioni di anzianità, senza considerare che esiste una categoria di lavoratori, gli statali, la cui spesa previdenziale è incontrollata e incontrollabile. Non si dimentichi che gli oneri previdenziali per questa categoria sono considerati spese correnti dal bilancio dello Stato, e che non si sa come intervenire sulla spesa previdenziale per gli statali perché il relativo fondo non è stato costituito. Ciò non significa tanto penalizzare i pensionati statali, quanto non avere un quadro di riferimento preciso per individuare gli strumenti di un intervento efficace. Anche questo è qualcosa che può essere fatto se si vuole un quadro sufficientemente chiaro della previdenza e della spesa pensionistica del nostro paese. Dico questo al rappresentante del Ministero del tesoro perché è il più interessato in materia; poiché si sta discutendo dell'INPDAP è necessario intervenire all'atto della costituzione del nuovo Ente, che dovrebbe gestire la previdenza pubblica, con la formazione di un fondo per gli statali, rispetto al quale è necessario prevedere un periodo di transizione.

Sulla fusione degli enti non mi soffermo perché sarà oggetto di discussione nelle Commissioni competenti, tuttavia mi schiero tra chi pensa che l'errore commesso dal Tesoro — mi riferisco ai 13 enti — vada superato; anzi, probabilmente la prevista soppressione di 15 enti, sostenuta anche dalle indicazioni che questa Commissione darà, dovrebbe essere attuata. Ora però gli enti sono stati ridotti a 11, tanto che domani, in sede di audizione del responsabile della funzione pubblica, chiederemo i motivi sottesi alla sparizione di due enti nell'arco di tempo che va dal suo primo rapporto alla presentazione della legge finanziaria, ov-

vero l'IPOST e l'ENAM. Mentre per l'IPOST la scomparsa è in parte giustificata dal processo di privatizzazione in atto, per l'ENAM risulta difficile capire i motivi, posto che nel rapporto Cassese l'Ente risultava tra gli organismi da sopprimere mentre poi il Presidente del Consiglio ha nominato il suo presidente. Sarebbe interessante capire che cosa è accaduto in quindici giorni! Ad ogni modo questo rappresenterà l'oggetto dell'incontro con il ministro per la funzione pubblica oltreché delle discussioni che si svolgeranno nelle Commissioni competenti. Ritengo comunque che nell'ottica della razionalizzazione del settore bisognerà percorrere la strada dello smobilizzo di alcuni enti.

Non mi sono mai soffermata sul prelievo delle cosiddette casse professionali. In argomento devo lamentare la diffusione di notizie sbagliate e incomprensibili soprattutto per chi si interessa della materia. Non è assolutamente vero, contrariamente a quanto sostengono da giorni i mezzi di comunicazione nei servizi sugli scioperi, che si interviene distogliendo risorse utilizzate per le prestazioni. Ripeto, non è assolutamente vero perché il prelievo in atto è qualcosa di diverso. Del resto, è noto che gli enti di previdenza sono obbligati per legge a costituire la riserva pari a due annualità. Non voglio discutere sulla giustezza delle percentuali, ma nell'ultimo decreto legislativo concernente la previdenza per i nuovi iscritti, sono indicate alcune categorie professionali che beneficiano di un trattamento diverso: tanto per essere chiari, si tratta dell'INPGI.

Credo che si debbano riformare in modo serio gli enti di previdenza attraverso una razionalizzazione che non dia spazio a categorie privilegiate con notevole forza contrattuale né a categorie disagiate. Non voglio ora soffermarmi sul fondo per gli scultori ed i pittori ma desidero solo ricordare che, avendo questo fondo una scarsa forza contrattuale,

non è stato preso in considerazione fra tutti quegli enti di cui è stata chiesta la soppressione.

Occorre seguire il principio di una previdenza equa e giusta per tutti senza creare categorie forti in grado di ottenere trattamenti privilegiati e categorie penalizzate. Non dimentichiamo infatti che in questi anni sono stati sciolti solo pochi enti di previdenza, ma esclusivamente quelli il cui bilancio presentava un forte passivo che poi è stato scaricato interamente sullo Stato.

La Commissione dovrebbe stabilire che lo stesso trattamento vale per tutti, nel bene e nel male.

PRESIDENTE. Vorrei a mia volta chiedere qualche ulteriore chiarimento al sottosegretario Sacconi, in particolare facendo riferimento all'articolo 5, comma 2, del provvedimento di accompagnamento n.1508. Vorrei sapere se il Governo in ordine alle ulteriori iniziative di diffusione o soppressione, che mi pare vadano al di là del campo previdenziale, abbia già individuato una via da seguire. Certamente i 60 giorni qui indicati non sono molti ed è per questo che presumo che il Governo abbia già indicato quali procedure si debbano adottare per le liquidazioni.

In tema di dismissioni del patrimonio immobiliare la norma prevede addirittura il raggiungimento dell'obiettivo di 1.500 miliardi nel biennio o nel triennio. Immagino che anche a tale proposito il Governo abbia individuato forme di indirizzo e di controllo perché certamente deve esserci un meccanismo di protezione da eventuali svendite ma l'obiettivo dei 1.500 miliardi appare comunque assai vincolante.

LUIGI MERIGGI. L'obiettivo riguarda esclusivamente la vendita o tiene conto della rivalutazione?

PRESIDENTE. Tiene conto esclusivamente della vendita, l'utilizzazione dei cui proventi è prevista da un meccanismo

indicato nel decreto interministeriale prima citato dal sottosegretario Sacconi.

Le esperienze nel campo delle privatizzazioni non sono certo incoraggianti nel senso che le previsioni non sono state rispettate; mi chiedo se anche in questo campo siano state ipotizzate forme di indirizzo e di controllo.

Giudico corretta l'osservazione della collega Pellegatti circa l'opportunità di una riforma ispirata a criteri egualitari e razionali; questo però ha poco a che fare con il prelievo del 25 per cento a carico di tutti. Purtroppo procediamo ancora sulla base di iniziative improvvisate e sulla spinta di particolari esigenze e non su una linea di razionale riforma come quella indicata dalla senatrice Pellegatti. Ovviamente se vogliamo ridurre, come qualcuno ritiene giusto, il trattamento previdenziale di enti a situazioni paragonabili fra loro, conseguentemente si verificherà una crescita della previdenza integrativa o di altre forme assicurative perché la parte obbligatoria potrà rimanere legata ad obiettivi equitativi mentre la previdenza integrativa o libera assumerà un altro rilievo.

La senatrice Pellegatti ha posto anche l'esigenza di non creare disparità di forza fra le diverse categorie; a me sembra che queste ultime la forza l'abbiano in sé per cui è evidente come si possa arrivare ad ottenere migliori forme di previdenza per taluni settori, magari avvalendosi di sistemi non pubblici con un conseguente rafforzamento della previdenza integrativa.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Mi sembra che sia stato colto nei suoi termini esatti il riferimento al fabbisogno dell'INPS che, a pochi giorni dalla presentazione dei documenti di bilancio, il tesoro ammette essere superiore al trasferimento che dal bilancio dello Stato è stato previsto. È ovviamente difficile quantificare tale sottostima, ma essa esiste e se ne discuterà in altra sede, quella della sessione di

bilancio. Le ragioni per cui questo problema è ormai sotto gli occhi di tutti vanno cercate non soltanto nella sovrastima del monte imponibile ma anche nella sottostima delle prestazioni erogate. I dati relativi al mese di agosto indicano una caduta del monte contributivo in relazione sia al numero dei contribuenti sia alla loro composizione, mentre per altro verso si è registrata una propensione al pensionamento in relazione alle incertezze che molti intravedono nel proprio futuro.

Non c'è dubbio che queste incertezze abbiano una loro ragione d'essere, tenendo conto che il sistema previdenziale non ha ancora raggiunto un equilibrio strutturale e che le riforme recentemente varate non hanno ancora garantito a sufficienza questo tipo di obiettivo. Quindi, l'attesa di ulteriori interventi sul sistema previdenziale induce ad un maggiore ricorso al pensionamento.

Il primo problema senza dubbio è quello del maggiore fabbisogno dell'INPS: vedremo come e se verrà affrontato nei documenti di bilancio.

Non entro nel merito di proposte più generali che sono state fatte in riferimento sia alla giungla contributiva sia al contenimento dei costi fissi del sistema previdenziale. Certo è che bisogna avere un po' più di coraggio nel trattare quantomeno il problema delle regole uniformi, perché, rispetto all'obiettivo della concentrazione, non siamo neppure riusciti ad affrontarlo, anzi, quando, come nel caso del prelievo forzoso, si estendono situazioni che sono già di alcuni, immediatamente coloro che ne sono investiti reagiscono. Figuriamoci quale potrebbe essere la reazione se andassimo oltre!

Il messaggio che va dato è che ogni anno di ritardo nell'aggredire le ragioni di squilibrio del sistema previdenziale corrisponde ineluttabilmente ad una certa riduzione della copertura obbligatoria. Questa è una regola matematica ed il prossimo punto di attacco sarà probabilmente il coefficiente di valutazione — lo

dico provocatoriamente — del 2 per cento, perché inevitabilmente, anno dopo anno, si consumano possibilità di ricostruire l'equilibrio salvando il livello delle prestazioni: proprio da questo punto di vista il ritardo ha un costo. Il sistema è pieno di costi fissi ed ha al suo interno situazioni di spreco o comunque di improduttività che devono essere affrontate.

Per quanto riguarda la previdenza pubblica, vorrei ricordare che il problema di una trasparente verifica dell'equilibrio del sistema previdenziale pubblico fu affrontato con la legge delega. Fui proprio io, quando avevo la delega al dicastero della funzione pubblica, a proporre — cosa che stiamo ora realizzando — una sorta di bilancio parallelo per la previdenza pubblica: se è vero che sussistono difficoltà a dar vita ad un fondo autonomo per gli statali — questa rappresenta la soluzione ideale — dati i problemi di immediata capitalizzazione dello stesso all'atto della costituzione e quindi con problemi di « impoverimento » del bilancio dello Stato, problemi irrisolvibili nel breve termine, almeno — questo fu il ragionamento che facemmo al dicastero — facciamo un bilancio parallelo, una simulazione che ci consenta di evidenziare l'equilibrio o meno, o meglio lo squilibrio della gestione previdenziale pubblica. Questa operazione è in corso di redazione. Tenete conto che più in generale stiamo lavorando ad un bilancio sperimentale in funzione di una lettura più trasparente del bilancio dello Stato e di un'auspicata riforma radicale dello stesso. Quello di poter avere una trasparente lettura del bilancio a disposizione innanzitutto di coloro che lo governano è un aspetto fondamentale.

LUIGI MERIGGI. Se non i fondi, almeno i dati!

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Almeno si realizza il punto di equilibrio rispetto ad ideali contribuzioni.

LUIGI MERIGGI. Quanto ha detto si sta realizzando concretamente?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Stiamo lavorando al fine di dare una certezza. Tra l'altro, quando ebbi la delega ero sottosegretario di Stato per il tesoro e quindi ero in grado di percepire la doppia problematica. Inoltre, mi sono occupato della riforma della banca pubblica e del drammatico problema di alcuni istituti come il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia che abbiamo letteralmente salvato con un provvedimento senza il quale non so cosa sarebbe successo. Quest'esperienza è importante perché il bilancio dello Stato traduce in grande la condizione di quelle due banche, una condizione estremamente confusa nei trasferimenti di parte corrente.

Vi sono, quindi, le condizioni per un'operazione di maggiore trasparenza che consenta di intervenire sulle regole in modo sempre più efficace. Vi è poi da auspicare che tanto per la parte pubblica quanto per quella privata si adottino parametri di esame dell'equilibrio simili a quelli della *Social security administration*, cioè simili a quelli che si utilizzano in altri paesi basati su una proiezione temporale adeguata. Questo anche come insegnamento alle categorie che parlano di equilibrio delle loro gestioni con riferimento al presente e non a settantacinque anni dati, come sarebbe più giusto fare.

Riguardo al prelievo forzoso, conditvo quanto è stato detto. Sono state fatte affermazioni cialtronesche; hanno mentito sapendo di mentire e sarebbe utile che anche il Parlamento concorresse a dare un'informazione tranquillizzante, come sta facendo il Governo. Si può dire tutto; ciascun provvedimento, soprattutto se adottato in una condizione di emergenza strutturale come è quella del bilancio dello Stato, è opinabile. L'opinabilità, però, riguarda più un aspetto metodologico, relativo cioè all'autonomia della

gestione da parte dell'ente delle proprie risorse e delle proprie riserve. Dal punto di vista delle prestazioni, come è noto, non vi è problema alcuno e da quello della remunerazione, se si dovessero dare disposizioni per un'oculata gestione di riserve matematiche in un sistema del tutto a capitalizzazione, uno zoccolo consistente di impieghi a redditività certa attorno ai livelli di cui abbiamo prima parlato per quanto riguarda il conto corrente di tesoreria, credo che sarebbe solo utile al fine della stabilità degli istituti. Anche per la discussione che potrebbe sorgere, vi sono buone giustificazioni. Credo, quindi, che altre cose vogliano essere agitate alle spalle del timore che riguarda le prestazioni. Mi auguro, ovviamente, che tutti sapranno essere virtuosi e che il Governo per primo sappia resistere alla piazza. Di questa virtù, però, non posso dare certezza; può darsi che i tecnici sentano la piazza più dei politici.

Darò informazioni più precise riguardo alle modalità con le quali si svolgerà il processo di integrazione e di fusione. Come si è detto, viene utilizzata non solo la struttura del nostro ispettorato per gli enti disciolti ma anche una procedura tipizzata al riguardo e sarà mia cura fornire ulteriori informazioni rispetto a ciò che nel frattempo è stato probabilmente attivato. Anche se qui si segnalano i problemi di una procedura complessa ...

PRESIDENTE. Si tratta di dettagli interessanti.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. ... che investe un certo concerto e che, comunque, in qualche modo è stata avviata.

Per quanto riguarda le dismissioni del patrimonio immobiliare, non c'è dubbio che è opinabile aver dato per scontata nei documenti di bilancio la dismissione di questo patrimonio immobiliare, cioè aver dato certezza a questo aspetto dopo aver

fatto l'affermazione che le dismissioni patrimoniali in generale erano cosa da fare ma che per la complessità che il fenomeno presenta, soprattutto nella fase di prima esperienza, non potevano scontarsi nei documenti di bilancio. In questo caso, invece, anche se indirettamente le dismissioni vengono considerate, non c'è dubbio che questo sia opinabile. Diciamo che così tornano meglio i conti; ma le incertezze ci sono, inevitabilmente. Le abbiamo conosciute. Forse sarebbe stato meglio procedere come si è fatto per le dismissioni di tipo industriale, considerandole come una positiva sopravvenienza e non come un dato certo.

IVANA PELLEGATTI. Anche perché il mercato immobiliare in questo momento non vola di certo.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Esatto. Né il pubblico, come il presidente osservava poco fa, deve essere sciocco contraente. Quindi, ci sono incertezze legate non soltanto a problemi relativi alle modalità ma anche alle condizioni di mercato.

Tutto avverrà, ovviamente, sotto la vigilanza ministeriale. Comunque credo che dovrà valere la massima trasparenza. Penso anche che una certa qual maggior intensità, peraltro giusta, degli atti amministrativi rispetto a quelli legislativi debba essere accompagnata da trasparenza nei confronti del Parlamento; credo dunque che sia giusto chiedere quanto prima la conoscenza degli atti che vengono adottati per un procedimento, appunto, della mano amministrativa che, se ha il vantaggio della flessibilità, però deve avere anche quello della trasparenza.

PRESIDENTE. Ci sono altre osservazioni da parte dei colleghi?

IVANA PELLEGATTI. Dico soltanto che difenderemo questa osservazione in sede di Commissione bilancio del Senato.

PRESIDENTE. Ringrazio allora il sottosegretario Sacconi. L'audizione è stata interessante, stimolante — come si suol dire —; naturalmente i problemi non sono tutti risolvibili a breve termine, però ci sono state indicate prospettive confortanti, sia pure nelle difficoltà del momento. Dunque, ringrazio ancora il sottosegretario ed i colleghi che hanno partecipato a questa audizione.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 7 ottobre 1993, alle ore 9, per l'audizione del ministro per la funzione pubblica e per l'esame delle variazioni allo stato di previsione

delle spese di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro per il 1993.

La seduta termina alle 10,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 13 ottobre 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Avverto altresì che, consentendo la Commissione, saranno attivati gli impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per la funzione pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per la funzione pubblica, professor Sabino Cassese, che ringrazio per essere intervenuto alla seduta odierna, con cui la Commissione conclude una serie di audizioni che hanno visto presenti il ministro del lavoro ed il ministro del tesoro, nella persona del sottosegretario Sacconi.

L'audizione odierna era stata decisa nel mese di luglio a conclusione dell'esame, che la Commissione ha compiuto adempiendo ad un suo dovere istituzionale, delle relazioni sull'attività degli enti previdenziali riferita all'anno 1992. Ritengo che le audizioni dei rappresentanti governativi potranno recare utili elementi alla Commissione per predisporre la relazione finale sull'attività del corrente anno.

Ci interessa acquisire il parere del Governo sulla situazione degli enti previdenziali perché, come abbiamo sottolineato in più occasioni, attraversiamo momenti che non sono certo di ordinaria amministrazione anche per il settore previdenziale, soprattutto alla luce di quanto previsto nel disegno di legge finanziaria 1994 e nel relativo provvedimento collegato. Per i riflessi che le novità contenute in tali provvedimenti possono avere sull'attività di controllo di questa Commissione, abbiamo bisogno di conoscere con tempestività dal Governo quali siano i suoi orientamenti e le sue valutazioni in merito alle medesime. Finora abbiamo acquisito il parere tecnico-organizzativo, squisitamente previdenziale, del ministro del lavoro e quello del ministro del tesoro dal punto di vista dell'incidenza sulla finanza pubblica. Oggi gradiremmo conoscere le opinioni del ministro per la funzione pubblica sulle proposte fortemente innovative contenute nei provvedimenti di cui sopra.

Invito il ministro Cassese a prendere la parola.

SABINO CASSESE, *Ministro per la funzione pubblica*. La ringrazio, signor presidente. Innanzitutto, desidero scusarmi con i commissari per il contrattempo intervenuto la scorsa settimana, quando l'audizione non ha potuto aver luogo a causa di urgenti ed indifferibili impegni governativi.

Facendo riferimento ai quesiti formulati nei giorni scorsi dalla Commissione, dico subito che mi soffermerò in particolare su tre punti: decreto istitutivo dell'INPDAP e sue eventuali modifiche; articolo 5 del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria 1994, consi-

derandone l'attuazione e le possibilità di sviluppo; patrimonio immobiliare. Naturalmente, sono disponibile a rispondere anche su altri punti, qualora dovessi tralasciarli nella mia esposizione.

Per quanto riguarda il decreto istitutivo dell'INPDAP, pur non essendone il promotore — al riguardo avete già sentito il ministro Giugni — debbo manifestare la disponibilità del Governo a correggere il testo in sede di reiterazione qualora si rivelassero problemi applicativi. Trattandosi infatti di un ente di nuova istituzione, si pongono problemi di carattere generale, per cui se in sede di reiterazione il provvedimento può essere migliorato, vi è una disponibilità del Governo in tal senso.

Più importanti sono le questioni connesse all'articolo 5 del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria 1994. Tale articolo, concepito come il combinato disposto degli articoli 1 e 2 del provvedimento — mi riferisco allo stampato del Senato n. 1508, su cui è in corso la discussione presso le Commissioni riunite V e I —, stabilisce dei principi demandandone l'attuazione a specifici enti.

Desidero in questa sede anticipare gli orientamenti emersi durante il dibattito che si è svolto presso le suddette Commissioni del Senato: allargare l'ambito di applicazione dell'articolo 5 a tutti gli enti pubblici non economici, di cui un gran numero è costituito da enti che esercitano forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale; prevedere una delega al Governo; evitare di indicare l'uno o l'altro ente.

In pratica, l'orientamento emerso, che credo il Governo accoglierà, è quello di una delega di carattere generale, veramente approfondita, ispirata ai seguenti concetti base: eliminazione delle duplicazioni organizzative; distinzione tra organi di indirizzo generale e organi di gestione (modello di vertice dell'INPDAP); eliminazione di sperequazioni tra le categorie nel trattamento previdenziale; eliminazione di duplicazioni di trattamento pen-

sionistico; limitazione dei benefici a coloro che effettivamente esercitano le professioni considerate.

Per conseguire tale finalità, nel corso del dibattito si è pensato (provo a riassumere il dibattito che si è svolto, di cui condivido le linee conclusive) che possano essere utilizzate tre tecniche: la prima è quella dell'incorporazione, la seconda è la fusione e la terza la privatizzazione.

Si dovrebbe ricorrere all'incorporazione quando si ritiene che un ente debba essere soppresso e che le sue funzioni, il suo personale e gli strumenti relativi possano essere incorporati in enti esistenti.

L'inconveniente dell'incorporazione è costituito dal fatto che a tale strumento si è fatto ricorso tante volte nella storia italiana: in fondo, l'INPS non è altro che il risultato di una serie di incorporazioni; se infatti si analizza la struttura interna di tale Istituto, si può constatare che vi sono numerose gestioni e comitati di gestione. L'ultima volta che me ne sono interessato in maniera approfondita l'INPS era un ente unico ma composto da ben undici enti.

IVANA PELLEGATTI. Tutti i fondi speciali.

SABINO CASSESE, *Ministro per la funzione pubblica*. Sì, tutti i fondi speciali. Il pericolo dell'incorporazione (alla quale si può ricorrere qualche volta ma non necessariamente sempre) è quello del gigantismo: quando un ente raccoglie molti compiti e funzioni, corre il rischio di diventare un organismo di dimensioni tali da rendere difficile la sua gestione. Tutti hanno studiato (in particolare gli economisti) le soglie di efficienza, per cui oltre una certa dimensione le strutture organizzative, invece di essere funzionali, diventano « disfunzionali ».

Di qui l'idea di poter ricorrere, come alternativa, alla seconda tecnica, quella della fusione, in cui l'ente verrebbe soppresso ma non inglobato in un ente preesistente; esso verrebbe soppresso insieme ad altri enti dando luogo ad un

nuovo ente: si potrebbero sopprimere, per esempio, tre istituti creandone uno nuovo, che diventerebbe il quarto (ma in realtà il primo se si comincia a contare da questo, perché i primi tre scomparirebbero).

La terza tecnica, ove sia possibile applicarla (questo dipende evidentemente dalla normativa vigente in materia di prestazioni obbligatorie che attengono alla protezione sociale o all'assistenza sociale, ma preferisco usare l'espressione protezione sociale perché « previdenza », com'è noto, è un'espressione antica dal punto di vista culturale e oggi non ha più un significato scientifico preciso), è quella della privatizzazione.

Riassumendo, credo si possa affermare (di questo avremo conferma addirittura oggi presso le Commissioni riunite V e I del Senato, alla cui seduta prenderà parte anche qualcuno dei presenti) che la linea di sviluppo sia quella costituita dal non prevedere elenchi, anche perché altrimenti potrebbe porsi la domanda circa il perché qualche ente vi sia incluso ed altri no. Si dovrebbe invece dare una delega complessiva (naturalmente con l'obbligo per il Governo di riferire, come sempre, al Parlamento) a prendere in esame *funditus* l'intera materia e a riordinarla a fondo seguendo i principi e i criteri direttivi, oltre alle tecniche o procedure, che ho ricordato.

Per quanto riguarda il terzo punto, relativo al patrimonio immobiliare, devo rilevare che i beni patrimoniali di queste istituzioni derivano, com'è noto, da vincoli normativi; ricordo altresì che, per quanto riguarda l'amministrazione dello Stato e limitatamente ai beni patrimoniali, si è diffusa erroneamente la voce che si mettessero in gestione economica attiva beni dello Stato ad uso collettivo (si tratta evidentemente di un errore, perché credo che nessuno abbia mai voluto vendere le spiagge, le rive del mare, le acque pubbliche, i fiumi o le cime delle montagne); non si capisce perché qualcuno abbia pensato che questo fosse possibile, considerando anche che i beni dello Stato si dividono in tre cate-

gorie: demaniali, patrimoniali indisponibili e patrimoniali disponibili. Questi ultimi assumono la loro denominazione proprio perché sono disponibili (questo per antica tradizione).

Lo stesso vale per gli istituti, i quali hanno dei beni che, se destinati ad usi collettivi, devono essere considerati insuscettibili di gestione e di valorizzazione economica. Ove non siano d'interesse collettivo, cioè ove su di essi non gravi l'uso di una collettività, tali beni possono essere considerati suscettibili di una gestione o valorizzazione economica.

Le gestioni o valorizzazioni economiche si possono classificare in più categorie: la prima è ovviamente quella costituita dalla detenzione del bene da parte dell'ente, il quale però lo renda produttivo, com'è naturale. Può accadere che un ente abbia dei beni e (come spesso capita nell'amministrazione dello Stato e anche in questi enti) li destini ad usi non produttivi o addirittura ad usi abusivi; ricordo che quindici anni fa ho presieduto una commissione che ha condotto l'unica indagine approfondita in materia e posso testimoniare che una buona metà dei beni patrimoniali vengono dati in uso abusivo, nel senso che lo Stato tollera che dei privati usino abusivamente beni.

Ove vi sia la possibilità di una gestione economica, ferma restando la proprietà del bene, questa dovrebbe rappresentare il primo obiettivo degli enti, i quali dovrebbero non vendere ma detenere il bene, traendone un utile.

Voi tutti sapete (credo che siate al corrente dell'esperienza che è stata fatta dopo l'entrata in vigore della legge di disciplina dell'INPS e dell'INAIL a seguito della costituzione dell'apposita società) del calcolo costi-benefici relativo all'uso dei beni patrimoniali di proprietà dell'INPS.

Per quanto riguarda questa prima categoria, quindi, si può dire che i beni siano caratterizzati da una possibilità di gestione economica che, ove sia presente, deve essere resa possibile.

La seconda possibilità è quella dell'alienazione o del conferimento. L'aliena-

zione, in particolare, comporterebbe una mobilitazione del patrimonio, che da immobiliare diventerebbe mobiliare, sempre per fini di investimento.

L'ultima tecnica dovrebbe consentire la possibilità di ulteriori investimenti; credo non sia un mistero per nessuno che negli ultimi tempi sono state prospettate numerose idee circa la possibilità che l'utilizzazione economica, ed eventualmente la finanziarizzazione, di beni patrimoniali possa costituire un volano importante per attuare una politica degli investimenti pubblici e quindi per incrementare l'occupazione.

Non vi è cosa peggiore che detenere dei beni senza che siano produttivi, oppure senza mobilitarli finanziarizzandoli, per esempio emettendo dei titoli che possano essere garantiti dalla proprietà del bene e l'emissione dei quali consenta il finanziamento di investimenti che servano o ad aumentare l'occupazione, o ad aumentare i beni patrimoniali degli stessi enti, oppure, meglio ancora, al raggiungimento dell'uno e dell'altro obiettivo.

Il provvedimento collegato, in base alla legge n. 362 del 1988, all'articolo 22, prevede una forma di mobilitazione del capitale immobiliare di questi enti (la discussione delle Commissioni V e I consentirà di approfondire il problema) e posso dichiarare sin da ora che il Governo è disponibile nei confronti di tutti gli strumenti che rendano attivo questo patrimonio — il vero problema degli enti pubblici, a cominciare dallo Stato, è quello di essere ricchi proprietari come lo erano i latifondisti prima della riforma agraria, di essere cioè, come si diceva allora, « proprietari assenteisti » — e quindi della possibilità di mobilitare il capitale, ovviamente nell'interesse collettivo e con tutte le garanzie da cui queste procedure devono essere accompagnate. Quando parlo di garanzie intendo dire che le procedure di valorizzazione devono essere basate su stime tecniche compiute in contraddittorio — perché solamente in questo modo vi sono delle garanzie —; che le vendite devono essere compiute con forme e con procedure di asta pubblica

annunciata a tutti — perché non possono essere ammesse trattative —: procedure queste che garantiscono la pari concorrenza di tutti e la massima trasparenza, nell'interesse collettivo, nel senso di far percepire agli enti e alle società che si costituissero per la gestione il massimo di ricavi; ciò anche in un'ottica più generale, nel caso di una politica degli investimenti che possa essere destinata ad alleviare i problemi dell'occupazione.

Concludo dicendo che nessuno di noi — e tanto meno io che in passato ho svolto un ruolo attivo in questo campo — si nasconde il problema della difficoltà di attribuire ad un certo periodo di tempo i vantaggi e i benefici economici che si possono ottenere, perché la mobilitazione dei beni patrimoniali ha dei tempi tecnici piuttosto lenti, per cui il problema è quello — affrontato con il ministro Giugni all'interno del Governo — di stime prudenti, in quanto non si possono indicare politiche di investimento o di disinvestimento o di finanziarizzazione di beni patrimoniali che poi diventino dei meri annunci. È per questo motivo che nello stimare gli effetti finanziari del provvedimento collegato si è preferita la linea della massima prudenza. Sappiamo che questi interventi richiedono procedure complesse che lo diventano ancora di più se si vuole garantire il massimo di trasparenza: intendo dire che la trattativa privata richiede tempi più brevi dell'asta pubblica di vendita che presuppone il rispetto di certi tempi, la pubblicità sui giornali, le notizie, le possibilità di rilancio (le formule più moderne prevedono che l'asta pubblica serva ad identificare un certo numero di soggetti e che poi eventualmente si possa rilanciare in modo tale da ottenere un prezzo migliore).

Credo di aver risposto soltanto ad una parte degli interrogativi che mi sono stati posti. Sono comunque a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro, per la sua esposizione che, per la sua lucidità e chiarezza, non esiterei ad

assimilare ad una lezione, che però non so se il Governo, nel suo complesso, ascolti sempre.

IVANA PELLEGATTI. Anch'io ringrazio il ministro che è ampiamente scusato visto che è riuscito a dare un contributo notevole al nostro dibattito in un tempo abbastanza limitato.

Vorrei fare alcune osservazioni anche perché quello che lei ha detto, signor ministro, qualche volta è in contrasto con quanto abbiamo ascoltato in altre occasioni e soprattutto perché i parlamentari qui presenti, oltre a far parte di questa Commissione, lavorano nelle Commissioni di merito dei due rami del Parlamento per cui si troveranno a fare i conti con gli elementi che lei oggi ci ha fornito in relazione ai disegni di legge in discussione.

Ha toccato solo di sfuggita la questione dell'INPDAP, affermando di non essere il ministro promotore del relativo decreto. Però vorrei farle notare, come ho fatto con il ministro Giugni, che il provvedimento collegato alla legge finanziaria, all'articolo 22, prevede l'alienazione del patrimonio INPDAP, previsione contenuta anche nell'articolo 5 del decreto sull'INPDAP: vi è, quindi, il rischio di definire norme contraddittorie. Questo è un aspetto che credo occorra tenere in considerazione.

Altro elemento, sempre per quanto riguarda l'INPDAP, è che il decreto — che comunque rappresenta un risultato che nessuno di noi vuole negare — non ha dato vita a quello che lei ritiene di dover fare con l'articolo 5. Mi spiego: non vi è stata alcuna fusione, tanto che vi sono ancora quattro enti che continuano a vivere di luce propria. Ora, poiché concordo con lei sull'opportunità di evitare il gigantismo, bisognerebbe avere le idee chiare su che cosa si intenda fare della previdenza nel nostro paese. Quando si mettono insieme le quattro casse di previdenza della direzione generale del tesoro e contemporaneamente si incorpora l'ENPAS, che eroga un altro tipo di prestazione, o l'ENPDEP, che non ha

alcuna ragione per continuare ad esistere, mi domando se sarebbe più opportuno pensare che in questo paese esistono lavoratori del settore pubblico che si dividono, ad esempio, in dipendenti degli enti locali e dipendenti dello Stato e quindi prevedere un ente di previdenza che gestisca tutto quanto riguarda i lavoratori dello Stato.

Non voglio soffermarmi sulla necessità di istituire un fondo per gli statali, tema questo affrontato con gli altri ministri che abbiamo ascoltato, però sulla questione degli enti di previdenza, pensare di mettere insieme tutto, come si è fatto con l'INPDAP, ed in quella forma, mi sembra non possa portare a quei risultati che invece si potrebbero raggiungere e che tutti auspichiamo. Infatti, se vi è una ragione perché le quattro casse di previdenza e l'INADEL stiano assieme, la stessa non c'è per l'ENPALS e l'ENPDEP. A mio avviso, la soluzione adottata è stata suggerita dalla necessità di tenere conto di importanti specificità.

Per quanto riguarda l'articolo 5 del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria 1994 ho ascoltato quanto lei ha detto, signor ministro, ma ho una sola preoccupazione, la quale mi deriva dalla constatazione che già nel 1975 si era addivenuti alla decisione di sciogliere una serie di enti di previdenza. Dopo anni di commissariamento dell'ENPALS, dell'INADEL e dell'INAIL — e l'elenco potrebbe continuare —, il ministro Marini ha poi deciso di ricostituire tutti i consigli di amministrazione. Ma adesso ci troviamo di fronte ad un problema reale, perché vi sono enti che non hanno ragione di esistere e perché, in ogni caso, la razionalizzazione del sistema previdenziale del nostro paese deve passare, come lei ha detto, signor ministro, attraverso l'incorporazione, la fusione o la privatizzazione degli enti di previdenza.

Auspico che il Governo definisca con determinazione ed urgenza concrete misure in tal senso — perché da questo punto di vista le pressioni sono forti —, che non si faccia ciò che si è fatto nel 1975 con la legge n. 70 e, quindi, che si

proceda verso la razionalizzazione degli enti di previdenza. A tal fine, l'invito che rivolgo è quello di tenere in considerazione i risultati che emergeranno dal lavoro di questa Commissione, essendo essa preposta al controllo degli enti di previdenza. Considerato che nelle relazioni dei singoli enti risulteranno indicazioni rispetto a ciò che, esaminando i bilanci ed ascoltando i diretti interessati, si ritiene di proporre per essi, credo che le possibilità di incorporazione, di fusione e di privatizzazione a cui lei si è riferito deriveranno anche dai lavori di questa Commissione. L'invito, quindi, è quello di tenerli in considerazione.

Credo che le indicazioni da lei fornite per la legge delega — ne discuteremo comunque presso l'altro ramo del Parlamento — possano in ogni caso trovare un consenso almeno da parte di chi, interessandosi di questa materia, sa che esistono sperequazioni e sprechi negli enti di previdenza.

In merito al patrimonio immobiliare, l'esame dei bilanci e soprattutto le audizioni dei presidenti dei vari enti ci hanno evidenziato l'esistenza di un patrimonio immobiliare notevole ma della resa ridicola, salvo casi eccezionali. Attualmente, l'utilizzo di tale patrimonio non è senz'altro valido, indipendentemente dalle tante questioni che possono essere portate a giustificazione del fenomeno, quali l'equo canone, la necessità di tenere bassi gli affitti, la vetustà degli edifici (personalmente aggiungerei anche la morosità) e taluni contenziosi mai risolti. Ripeto, a prescindere da questi fattori, il rendimento degli immobili è molto basso e in alcuni casi, come per l'IPOST, addirittura ridicolo (cito questo Ente perché l'ho seguito particolarmente dovendo relazionare sul medesimo).

Credo sia giusto fare in modo che questo patrimonio renda come deve, e forse a questo fine occorrerà avere degli accorgimenti: per esempio, tenendo conto del fatto che vi sono immobili ad uso abitativo ed altri ad uso commerciale e che nel nostro paese il mercato immobiliare sta attraversando una fase molto

particolare, una scelta da fare potrebbe essere quella di mettere all'asta prima il patrimonio non abitativo. Sempre garantendo un minimo di tranquillità ai conduttori degli immobili e tenendo presente che vi sono condizioni differenziate, si dovrebbe comunque dare l'avvio all'alienazione di questo patrimonio, la quale a mio avviso è indispensabile soprattutto se attuata al fine di favorire gli investimenti e conseguentemente lo sviluppo e l'occupazione nel nostro paese.

EMILIO PULLI. Condivido gran parte delle considerazioni svolte dal ministro Cassese ma personalmente non concordo sulle valutazioni date a proposito di ciò che già è stato fatto. Per la verità, potrei rifarmi interamente all'intervento della senatrice Pellegatti, la quale segue questi problemi da moltissimi anni e quindi ne ha parlato con competenza specifica.

Siamo rimasti un po' perplessi di fronte alle scelte adottate per la unificazione degli enti di previdenza dei dipendenti del settore pubblico. Fin da quando ci siamo trovati di fronte alla prima bozza del provvedimento riguardante l'INPDAP, ci è sembrato che si andasse non tanto verso una fusione effettiva degli enti in questione, quanto verso una sorta di accorpamento, per altro neanche dettato da linee di condotta logiche e ragionevoli. Anche adesso, abbiamo la sensazione che tutto sia rimasto come allora.

Poiché ora si comincia a parlare di una delega che dovrebbe consentire al Governo di riconsiderare dalle fondamenta tutta la questione degli enti di previdenza a carattere obbligatorio, non vorremmo che si seguissero gli stessi itinerari percorsi finora in materia di accorpamento degli istituti di previdenza per i dipendenti del settore pubblico. Ciò in considerazione del fatto che si tratta di istituzioni diverse tra loro, per quanto riguarda sia la raccolta dei contributi, sia la quantificazione e la fonte dei medesimi, sia la erogazione della copertura sociale.

Per le conoscenze acquisite in Commissione, riteniamo sia abbastanza ardua

l'unificazione degli istituti di previdenza, a proposito dei quali ci lascia alquanto perplessi il fatto che mentre si prevedono oneri a carico di taluni se ne escludano altri. Credo che l'opinione pubblica non possa restare tranquilla rispetto a simili scelte attuate dal Governo. Quindi, una norma che escludesse la nominalizzazione degli enti ci tranquillizzerebbe di più, anche se, ripeto, riteniamo che sia abbastanza arduo il compito del Governo, vista la disomogeneità degli enti in questione.

Per quanto riguarda i beni patrimoniali, le considerazioni del ministro sono state simili a quelle che anche noi avevamo svolto in Commissione, soprattutto quando su questo particolare aspetto della gestione degli enti la nostra attenzione è stata richiamata da fatti di natura giudiziaria che, purtroppo, hanno amareggiato tutti noi.

È vero che i beni patrimoniali dello Stato spesso non sono amministrati secondo criteri di sana gestione, ed è anche vero che lo Stato è assenteista; occorre tuttavia considerare che lo Stato, inteso come istituzione, ha un patrimonio di varia derivazione, che è stato creato nei tempi lunghi ed assolveva ad alcune funzioni che poi magari sono state dismesse. Lo Stato si è così trovato di fronte a situazioni tali da rendere impossibile una riconversione.

Il patrimonio degli enti di previdenza era invece finalizzato alla redditività ed alla copertura degli oneri che dovevano essere sostenuti dagli stessi enti.

Se quindi lo Stato ha qualche giustificazione, mi sembra che gli istituti di previdenza non ne abbiano molte nel momento in cui si constata che i patrimoni non sono tenuti nella giusta considerazione, non sono sottoposti a manutenzione e non producono reddito. Tutti questi fatti ci lasciano perplessi e la senatrice Pellegatti ha posto in rilievo alcuni elementi: abbiamo riscontrato, per esempio, patrimoni di istituti di previdenza che assicurano un rendimento attorno all'1 per cento. Si tratta però di una rendita riferita al valore di acquisto degli

immobili, mentre se si procedesse ad una rivalutazione degli stessi immobili per portarli al valore corrente di mercato, credo che quel valore dell'1 per cento si avvicinerrebbe molto allo zero.

Si tratta di un tipo di gestione che non può soddisfare, perché se questo è il rendimento di un patrimonio, pure ingente, manca qualsiasi copertura o garanzia per quanto riguarda le funzioni erogatrici degli enti.

Sono peraltro d'accordo nel momento in cui si dice che realizzeremo tutte queste altre cose, sempre in relazione al patrimonio, e che facciamo delle previsioni piuttosto prudenti. Infatti, nel settore in questione non è ipotizzabile introdurre una normativa specifica e poi porla in essere l'anno successivo, perché siamo in presenza di procedure abbastanza lunghe.

Nel momento in cui il ministro parla di asta pubblica a due livelli, sappiamo bene che queste procedure non sempre offrono una garanzia, perché alla fine viene sempre raggiunta un'intesa fra i due, tre o quattro soggetti che hanno interesse ad acquisire i beni dello Stato a prezzi sempre remunerativi per il privato; non c'è mai nessuno, infatti, che sia animato da un tale senso di dedizione verso lo Stato da pagare, per esempio, 60 miliardi un bene che ne vale 50 per il bene della collettività. Viceversa, se un bene vale 50 miliardi, si cerca di acquistarlo al prezzo di 5 miliardi, e per riuscirci ci si accorda con altre persone che partecipano alla gara di selezione.

Sulla base di tali considerazioni, che credo siano condivise dagli altri componenti della Commissione, vorrei dire al ministro che, se si imbecca questa strada, speriamo di poter constatare, in un tempo non molto lontano, che abbiamo imboccato la via giusta.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri colleghi che intendono intervenire, desidero svolgere alcune osservazioni e chiedere al ministro Cassese qualche chiarimento, in particolare sull'articolo 5 del provvedimento collegato alla legge finan-

ziaria. Vorrei infatti essere certo dell'interpretazione che do al comma 2 dello stesso articolo, interpretazione che però non è emersa chiaramente dalla discussione. Quel comma ha, a mio avviso, un campo di applicazione vastissimo, che va al di là degli enti previdenziali. Si tratta di una delega al Governo ad intervenire...

IVANA PELLEGATTI. ...sugli enti pubblici non economici.

PRESIDENTE. Mi pare quindi che siano estremamente importanti gli elementi di cautela e di trasparenza che sono stati sottolineati.

Al riguardo, è giusto, come afferma il ministro, non prevedere altri elenchi, perché altrimenti la discussione si fermerebbe sugli elenchi, che pure sono importanti, e non sulla sostanza delle procedure, che è più importante. Abbiamo constatato, tra l'altro, che già l'elenco degli enti previdenziali ha provocato qualche discussione.

Vorrei sapere se nel Governo vi sia già un'indicazione o qualche orientamento di preferenza. Infatti, i sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge sono veramente pochi se non vi è già un minimo di orientamento. Chiedo pertanto al ministro se tali elementi di orientamento vi siano e se possano essere illustrati oppure vadano mantenuti riservati (saranno poi le Commissioni di merito a chiederne conto al Governo in maniera più precisa).

La seconda domanda che desidero rivolgere al ministro concerne la dismissione e l'utilizzazione dei cespiti ottenuti. Per quanto riguarda la dismissione, ho ascoltato le considerazioni svolte dal ministro e richiamate dalla collega Pellegatti e dal senatore Pulli circa la necessità di adottare una certa cautela e di non avere una fretta eccessiva, perché sappiamo che una buona alienazione dipende anche dalla fretta rispettiva del venditore e del compratore: se il primo ha una fretta eccessiva, finisce per svendere il bene.

Il fatto di fissare (ho già posto questa domanda al sottosegretario Sacconi nella

seduta di ieri) anche il tempo e l'entità del ricavato pone, a mio avviso, vincoli abbastanza gravi all'effettiva possibilità di vendere; mi riferisco naturalmente all'articolo 22 del provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria, in cui per ciascuno dei vecchi enti si prevedono 1500 miliardi, sia pure nel triennio. Vorrei sapere se sussista il rischio che ciò ponga delle urgenze o delle scadenze troppo precise, che potrebbero influire sulla corretta gestione dell'operazione di vendita, che si presenta piuttosto impegnativa.

Mi sono parse altresì molto importanti le dichiarazioni dei ministri circa l'impiego di questi cespiti, che (così mi sembra di aver capito) devono essere utilizzati per creare altro patrimonio, che a sua volta assicuri un certo reddito. Ritengo (ma questa osservazione è forse propria più di una Commissione di merito che di una Commissione bicamerale) che qualche indicazione di questo genere andrebbe inserita nella legge, mentre attualmente tutto è affidato ad un decreto interministeriale, per cui può sorgere la preoccupazione (visto che abbiamo sentito molte volte confondere le privatizzazioni patrimoniali con il disavanzo di bilancio annuale e così via) che questi cespiti possano essere utilizzati per coprire urgenze di cassa che dovessero presentarsi. Si tratterebbe, a mio avviso, di un pessimo modo di amministrare, come ha rilevato anche il ministro.

Sarebbe allora opportuno inserire nella legge un'indicazione più precisa sulla finalizzazione dell'uso di questi cespiti nel senso che il ministro ha indicato e che sarebbe certamente rassicurante.

Vorrei tornare, infine, sulla questione degli istituti di previdenza, rilevando come uno degli aspetti che finora non è stato per nulla risolto sia quello della giungla delle retribuzioni, soprattutto di quelle straordinarie, erogate in questi enti, nei quali sembra che lo stipendio base sia, per così dire, una sorta di aperitivo, mentre il grosso della retribuzione è rappresentato dagli straordinari, senza i quali le pratiche non andrebbero

più avanti. Sarebbe allora opportuno giungere a qualche chiarimento e mettere ordine in questa giungla delle retribuzioni.

Ricordo inoltre che tra breve ci occuperemo dell'esame della variazione nella previsione di spesa per il 1993 degli istituti di previdenza. Quando approvammo la prima previsione di spesa, notammo un evidente squilibrio tra la spesa per le retribuzioni ordinarie e quella per gli straordinari, visto che le due cifre praticamente si eguagliavano. Questa osservazione fu svolta anche in altre sedi e sorse un problema, per cui era necessario, a nostro avviso, giungere ad un riequilibrio riducendo le retribuzioni straordinarie. Però, immediatamente lo svolgimento delle pratiche si è fermato, perché pare che ad esso sia destinato soltanto il lavoro straordinario. Oggi dobbiamo vedere la variazione di bilancio e di spesa relativa a quella modifica: a me pare di aver capito — sentiremo in proposito il relatore, senatore Dujany — che dei 54 miliardi di spesa straordinaria, 30 rimangono destinati alla spesa per gli straordinari e 24 sono, invece, destinati ad un progetto finalizzato che ha lo scopo di consentire lo sviluppo delle pratiche. Ho voluto fare questo esempio perché mi pare macroscopico.

Forse, approfittando dell'unificazione degli enti, si potrebbe rimettere un po' di ordine dal punto di vista retributivo, che coinvolge aspetti non solo finanziari ma anche di funzionamento degli organi degli enti pubblici.

SABINO CASSESE, *Ministro per la funzione pubblica*. Ritengo che sarà prezioso per il Governo il lavoro che avete svolto; personalmente ho esaminato gli atti della Commissione a partire dal 3 febbraio 1986, atti che sono in grado di fornire una base conoscitiva estremamente importante. Come pensiamo di integrare tutto ciò che qui è emerso? Con un'analisi delle funzioni e delle strutture dei singoli enti, perché solo partendo da questo punto è possibile affrontare il problema. Non dobbiamo dimenticare che

una delle ragioni del parziale fallimento della legge n. 70 del 1975 (mi riferisco in modo particolare agli articoli 1, 2, e 3) è derivato dal fatto che si trattava di una legge troppo rigida che non consentiva o non agevolava i necessari scorpori. Con essa, infatti, si dava unità — che chiamerò fittizia — ad una categoria di enti che spesso svolgevano al loro interno attività estranee a quelle principali. Ciò dipende dalla storia: se si pensa che le più grandi banche italiane nel secolo scorso erano istituti di beneficenza, ci si può rendere conto di come possano cambiare gli enti. Però il cambiamento deve essere assistito dallo scorporo delle funzioni non omogenee, perché senza questo non vi sono possibilità reali di razionalizzazione.

Il Governo, quindi, intende procedere con gli elementi forniti da questa Commissione e svolgendo un'analisi di funzioni e patrimoni.

Sono consapevole dell'avvertenza della senatrice Pellegatti relativa al rischio di avere norme che procedano quasi parallelamente e, qualche volta, anche contraddittoriamente. Stiamo cercando di porre rimedio a questo inconveniente che, però, è abbastanza naturale che si verifichi. Proprio in questi giorni in seno alle Commissioni I e V è stato osservato che nella proposta di provvedimento collegato vi sono alcune norme sulla rinegoziazione dei contratti che devono essere rese coerenti col cosiddetto disegno di legge Merloni. Vi sono moltissimi altri casi simili ed io credo che sia importante perlomeno un disegno unitario, anche se possono esservi norme che procedono per canali diversi: sarebbe un peccato non utilizzare ambedue i canali; l'importante è la coerenza tra le varie proposte.

Per quanto riguarda l'esperienza dell'INPDAP, se non ricordo male, l'Istituto è nato il 18 febbraio 1993, per cui la responsabilità principale del decreto-legge, reiterato da questo Governo, è del Governo precedente (speriamo di non doverlo reiterare molte altre volte).

IVANA PELLEGGATI. Un'altra volta sicuramente.

SABINO CASSESE, *Ministro per la funzione pubblica*. Ritengo che comunque, come primo passo, la giustapposizione sia un elemento fisiologico, quando esistono più enti; la questione diventa grave se dura troppo e non si trasforma in un'autentica fusione, con la costituzione di un vero e proprio ente.

So quante resistenze nascono dalle fusioni: personalmente, nel 1977, ho presieduto una commissione, prevista dal decreto presidenziale n. 616 del 1977, che marciava parallelamente a quella prevista dalla legge n. 70 del 1975, e ricordo le difficoltà che incontrammo. L'orientamento del Governo, però, è quello di procedere ad un'efficace razionalizzazione, perché il costo dell'« entificazione » eccessiva è certamente troppo alto, per cui prima di disporre nuove tasse o di sopprimere antichi benefici occorre razionalizzare l'amministrazione dello Stato, eliminando gli sprechi. In altre parole, è necessario spendere meno e spendere meglio.

Per quanto riguarda l'ipotesi di considerare tutti gli enti, posso dire che lo scopo dell'eliminazione dell'elenco è quello di avere un panorama completo (originariamente si trattava di una trentina di enti, compresi quelli che ora convergono verso l'INPDAP). Se solo si considerano i consigli di amministrazione, le spese di funzionamento, le segreterie amministrative, i vertici e così via, si può comprendere quali potrebbero essere i risparmi (che non sono importanti in sé ma per il destinatario ultimo della previdenza). La verità è che le disparità nei trattamenti offendono il cittadino e se a queste si aggiungono le disparità nelle retribuzioni — come è ben noto e come è stato segnalato dal presidente — e quelle nei regimi e negli assetti organizzativi degli enti, si può comprendere quanto poco siano funzionali.

So che i tempi sono molto ristretti (60 giorni), ma l'intendimento del Governo è quello di far convergere — quando il provvedimento sarà stato approvato dal Senato — tutte le energie verso la redazione di provvedimenti che, natural-

mente, saranno condizionati dal successivo passaggio nell'altro ramo del Parlamento. Come è stato detto, è chiaro che il provvedimento, all'articolo 5, si riferisce a tutti gli enti non economici, cioè a quella categoria di enti costituita da quelli di cui all'allegato della legge n. 70 del 1975 e da quelli successivamente costituiti ed inclusi nella legge n. 468 del 1978 (la prima legge di riforma del bilancio).

Concordo con il presidente sull'osservazione relativa alla mancanza di un'indicazione delle forme di utilizzazione del patrimonio. Il Governo ha più volte ribadito in questi giorni, anche per bocca del Presidente del Consiglio, di essere aperto, fermi rimanendo i valori economici indicati, a tutte le possibilità di miglioramento del provvedimento collegato alla legge finanziaria: forse questo è uno dei punti sui quali può essere attuato il miglioramento.

L'indicazione delle entrate è stata fatta per assicurare certezza e perché, in questo caso, la manovra si rivolge non al bilancio dello Stato ma a quello di enti diversi dallo Stato, venendo a gravare sul primo in termini che oserei chiamare riflessi, nel senso che quando il bilancio degli enti si può arricchire dalle entrate derivanti dall'alienazione o dalla valorizzazione di questi cespiti, chiaramente possono diminuire i trasferimenti dello Stato. In tal senso bisognava assicurare certezza, perché è come decidere sulla volontà di un ente che, sia pure controllato dallo Stato, deve essere vincolato dalla legge. È questa la ragione per cui si è preferito indicare la somma, considerato che di riflesso ciò ha ripercussioni sul bilancio di previsione dello Stato.

Credo di aver risposto a tutti gli interrogativi, comunque mi rendo disponibile a dare delucidazioni in merito a qualunque altro punto riteniate opportuno sottolinearmi.

A conclusione, ritengo importante che gli elementi di cui abbiamo discusso pervengano almeno immediatamente dopo l'approvazione, nell'aula del Senato,

degli articoli 5 e 22 del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria 1994.

A nome del Governo, mi permetto di esprimere il desiderio di una collaborazione molto stretta con questa Commissione, perché è chiaro che il suo lavoro è servito da miccia nei confronti di un disegno di legge organizzativo che ha trovato il suo sbocco nei suddetti articoli 5 e 22. Credo che a partire dalla sua istituzione nel 1989, il lavoro svolto dalla Commissione abbia costituito un validissimo punto di riferimento per ogni provvedimento teso a semplificare e omogeneizzare l'intero sistema previdenziale. Auspicando pertanto che l'attività futura della Commissione continui a fornire al Parlamento e al Governo ulteriori elementi di riflessione e riconoscenza, assicuro, in ogni caso, che è mia intenzione

instaurare una collaborazione ancora più stretta di quella finora attuata.

PRESIDENTE. Ringraziando il ministro Cassese per le informazioni e le notizie che ci ha dato con tanta chiarezza e competenza, nonché per il finale riconoscimento al lavoro della Commissione, che, naturalmente, non solo ci onora ma ci sollecita ad operare sempre meglio, considero conclusa questa audizione.

La seduta termina alle 10,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 13 ottobre 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione dei rappresentanti confederali dei pensionati sulle più rilevanti problematiche previdenziali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti confederali dei pensionati sulle più rilevanti problematiche previdenziali.

Nel salutare i nostri ospiti, ricordo che abbiamo con loro molti problemi in comune riferiti sia al servizio reso dagli enti soggetti al controllo di questa Commissione nei confronti dei pensionati e degli assicurati, sia alla situazione del personale di tali enti.

Ciò premesso, faccio presente che l'audizione odierna avviene a seguito di un incontro che ho avuto il 22 ottobre scorso con alcuni rappresentanti dei sindacati confederali dei pensionati, i quali hanno chiesto di essere ascoltati dalla Commissione sulle più rilevanti problematiche previdenziali ed in particolare sulle conseguenze operative della normativa contenuta nel disegno di legge finanziaria e relativo provvedimento collegato.

L'audizione di oggi, pertanto, assieme a quelle svoltesi nelle scorse settimane con i rappresentanti governativi, formerà

oggetto di esame nella relazione finale della Commissione sull'attività del 1993 in via di predisposizione.

Invito i rappresentanti sindacali a prendere la parola.

ANTONINO FRANCO, Rappresentante della UIL pensionati. Desidero anzitutto rivolgere, personalmente e a nome del sindacato, un ringraziamento alla senatrice Pellegatti, perché con la sua presenza assidua ogni qualvolta nelle sedi istituzionali ci siamo confrontati sulla situazione dei pensionati, oltre ad adempiere ad un suo dovere come rappresentante popolare, ha altresì dimostrato grande attenzione ai problemi della categoria che rappresento.

Abbiamo predisposto uno schema che contiene tutti gli argomenti che vorremmo porre all'attenzione della Commissione. Vorrei delineare preliminarmente un quadro delle questioni di cui siamo portatori, facendo una premessa di ordine politico: noi speriamo che i lavori di questa Commissione producano organici effetti rispetto al processo di revisione dello *status* previdenziale soprattutto dei lavoratori dipendenti. I sindacati sono stanchi di vedere rivisitata la materia in termini contingenti ogni volta che si predispongono la legge finanziaria e ogni volta che accadono fatti negativi nell'economia nazionale: sono processi riduttivi della condizione complessiva dei pensionati.

Vorrei soffermarmi in particolare su alcune questioni. Vorremmo che il decreto-legge di costituzione dell'INPDAP nonché gli altri problemi previdenziali che emergono dai provvedimenti di carattere economico del Governo fossero visti in un quadro complessivo che dia veramente un

segnale, ed anche qualcosa di più, rispetto ai processi di omogeneizzazione e di maggiore equità nel campo previdenziale.

Porto ora alcuni esempi, tanto per capirci meglio: che significato ha l'unificazione, che a questo punto è soltanto formale, degli enti pubblici previdenziali nel nuovo INPDAP se permangono all'interno — e quindi se non si avvia un nuovo processo legislativo — tutte le differenziazioni proprie degli enti confluenti? Vorrei inoltre ricordare che una prossima variazione di *status* nel rapporto di pubblico impiego non potrà non riflettersi anche sull'assetto previdenziale di questa rilevante parte di pubblici dipendenti, tra l'altro in assenza di un fondo specifico per i lavoratori statali, di cui si conosce soltanto la spesa a piè di lista, Ministero per Ministero, a consuntivo ogni anno. Si rischia ancora una volta, in questo modo, di demonizzare i pubblici dipendenti in quanto portatori soltanto di spesa: non si ha un riscontro sulle entrate previdenziali di questi lavoratori, si ha soltanto la generica dizione « spesa per il personale ». Mi sembra che ciò non faccia chiarezza.

Esiste inoltre un problema che a noi interessa moltissimo: a seguito della scelta effettuata dalle organizzazioni sindacali, a mio giudizio giustamente, di uscire dalla cogestione, chiamiamola così, negli enti previdenziali, abbiamo bisogno di conoscere con sicurezza in quale momento e con quali strumenti il sindacato sia presente nella vigilanza degli interessi dei rappresentati. È giusto infatti uscire dalla gestione non perché così hanno stabilito le confederazioni, ma perché ciò è ritenuto opportuno anche dai dirigenti sindacali, ma è ingiusto che spesso noi rimaniamo in condizione di disinformazione rispetto al maturare di una serie di avvenimenti previdenziali che, soltanto con una presenza vigilante, possiamo per tempo concorrere a risolvere insieme con gli enti.

Rispetto alla spesa previdenziale come generalmente e genericamente formulata permane quel grosso equivoco rappresen-

tato dalla commistione, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, della spesa previdenziale e di quella assistenziale. Credo di ricordare delle cose presenti a tutti noi dicendo che la riforma dell'assistenza nel nostro paese era prevista addirittura nella legge-quadro n. 382 del 1975, che prevedeva una serie di riforme nel campo della pubblica amministrazione; si tratta probabilmente dell'unica delega che il Governo non ha esercitato rispetto a momenti di revisione degli assetti istituzionali. Tra l'altro, da ciò discende anche un altro dato squilibrante rispetto agli assetti del paese, cioè che di questa assistenza, spesso in modo diretto e comunque in modo indiretto, a farsene carico alla fine sono per la maggior parte i lavoratori dipendenti, attraverso gli istituti previdenziali, con prelievi di vario genere e comunque con addebiti rispetto al costo della commistione assistenza-previdenza.

Facendo tali affermazioni noi ribadiamo una nostra vecchia filosofia, cioè che dovendo l'assistenza essere a carico della generalità dei cittadini, la questione non può trovare soluzione se non attraverso un processo fiscale, che ponga i problemi delle fasce più bisognose a carico di tutti i cittadini.

Molti di questi aspetti tecnici saranno illustrati dal compagno De Angelis; vorrei però ricordare in questa sede — spero di non fare invasioni di campo — il nostro cruccio e il nostro sgomento per i fatti avvenuti in connessione con il difficile momento economico che la legge finanziaria rappresenta. Esiste il rischio che si perdano aspetti collegati al diritto comune; qui si assiste, per esigenze reali e sulle quali concordiamo, ma con strumenti e con modi che riteniamo inadeguati rispetto allo scenario che abbiamo davanti, a cose poco gradevoli: si disattende un'opera consolidata del Parlamento che ha rappresentato il frutto non di un compromesso né di improvvisazioni, ma di un lungo lavoro. Basta esaminare la legge n. 59 del 1991 per rendersi conto del pesante iter e dei difficili accordi

raggiunti dalle organizzazioni sindacali, conoscendo già le difficoltà che l'applicazione di tale normativa avrebbe incontrato. Ci troviamo di fronte ad un dato sconcertante in un paese regolato dal diritto: una legge dello Stato viene accantonata, disattesa e rimandata nella sua effettualità. È un fatto che, a prescindere dalle varie scadenze come quella della legge finanziaria, riteniamo insoddisfacente. Questo rischia, signor presidente, di rappresentare un altro aspetto negativo del momento che il nostro paese sta vivendo: mettere in dubbio e dare scarsa credibilità anche alle attività consolidate del Parlamento, cioè alle leggi, è un altro modo attraverso il quale si può gettare discredito sulle istituzioni. Si tratta di un dato politico che non rientra nell'esposizione nuda e cruda sui problemi in ordine ai quali siamo chiamati a pronunciarci ed ad apportare il nostro contributo, però quando accadono episodi del genere la sensibilità comune di tutti i cittadini deve mettersi all'erta perché gli effetti che ne possono scaturire sono, oserei dire, devastanti dal punto di vista dell'ordinamento democratico.

La mia esposizione voleva rappresentare un panorama generico e generale per la Commissione; alcuni punti saranno ulteriormente approfonditi dai colleghi che prenderanno la parola dopo di me.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione introduttiva così vasta e pregnante. Do ora la parola a Fabio Menicacci della CISL.

FABIO MENICACCI, Rappresentante della CISL pensionati. Può sembrare assurdo, ma prima di entrare in argomento — credo di esprimere anche il pensiero dei colleghi della CGIL e della UIL — vorremmo dimostrare, anche se la sede potrebbe non sembrare adatta, il nostro sostegno e la nostra solidarietà al Presidente della Repubblica, al ministro dell'interno e al Parlamento per il momento che il paese ha vissuto ieri sera con una difficoltà non usuale.

Affrontando ora i problemi oggetto dell'audizione e cercando di entrare negli

aspetti tecnici, lasciando al collega De Angelis il compito di attuare un raccordo finale, va detto che già nel primo incontro avvenuto con il presidente della Commissione abbiamo tenuto a ribadire alcune cose: innanzitutto ci interessa sapere quale sorte sia toccata, nel disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria, all'ex articolo 5 di scioglimento degli enti cosiddetti inutili o che comunque rappresentano un duplicato di altri.

Siamo d'accordo, come forza sindacale, sulla pluralità della gestione per quanto riguarda la previdenza, ma non concordiamo sull'incredibile disgregazione e dispendio di energie derivante dal mantenimento di 60-70 enti che fanno previdenza o paraprevidenza nel panorama italiano. Per gli enti rimasti siamo d'accordo su quel tipo di formulazione, perché ci sembra assurdo che un ente grande come l'INPS eroghi le prestazioni previdenziali per i dipendenti del settore agricolo, mentre poi la parte della contribuzione debba essere svolta da un ente *a latere* come lo SCAU, per cui i reparti della gestione della posizione assicurativa o comunque della contribuzione dell'INPS non svolgono quel tipo di attività mentre lo potrebbero fare con un dispendio di energie certamente minore di quello attuale.

Siamo anche del parere che gli enti vadano sciolti se sono inutili. Occorre certamente tenere conto del personale, che non va « messo in mezzo alla strada », ma se le funzioni di un ente individuato rappresentano una duplicazione rispetto a quelle svolte da altri o sono comunque inutili (cito l'esempio dell'ENPDEP, che è stato accorpato all'interno dell'INPDAP), diventa un assurdo tipicamente italiano mantenerli in vita per pagare l'assegno funerario con spese di gestione del 60 per cento rispetto al bilancio dell'ente. Se è necessario vanno sciolti: è inutile che vengano ancora proposti decreti-legge come quello di istituzione dell'INPDAP che poi, alla quinta o alla sesta reiterazione, non ha istituito altro che una nuova direzione

che sovrintende ai cinque vecchi enti che vivono tuttora la loro autonoma vita gestionale in maniera forse più appesantita rispetto a quella precedente.

Si è verificato un caso, che riporto emblematicamente, per gli ex pensionati dell'ENPDEP della sanità, i quali ricevevano la pensione integrativa direttamente da tale Ente: dal momento in cui l'ENPDEP è stato inglobato nell'INPDAP, il mandato che permette il pagamento della pensione deve seguire un iter più complicato di quello precedente, perché deve passare tramite gli enti disciolti del Ministero del tesoro e poi deve ottenere il *placet* dell'INPDAP. Ad ogni scadenza bimestrale, questi pensionati vedono ritardato il pagamento dell'assegno.

Gradiremmo che la Commissione si interessasse di questo problema relativo agli enti inutili. Abbiamo avuto l'esempio degli enti che si occupavano di sanità o comunque di mutua in Italia, che sono stati disciolti in virtù della legge n. 833 del 1978 e le cui gestioni sono ancora in vita in quanto la direzione generale del Ministero del tesoro che si interessa dello scioglimento non è ancora riuscita ad estinguere definitivamente quel tipo di gestione. Pertanto, torno a ripeterlo, se l'ente è inutile o comunque rappresenta un duplicato, siamo del parere che vada disciolto e che le relative competenze vadano trasferite *tout court* a chi possa gestirle con minore dispendio di energie e di risorse.

Altro ragionamento che desidero porre all'attenzione della Commissione è che, molto probabilmente, non si può tergiversare per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 37 della legge n. 88 del 1989. Nel 1994 non si può più tollerare che in Italia non si riesca a distinguere nettamente la spesa previdenziale da quella assistenziale. La spesa previdenziale, che fa capo alla previdenza obbligatoria, pertanto alla contribuzione dei lavoratori e delle imprese, va distinta da una spesa assistenziale che deve far carico, per forza di cose, sulla fiscalità generale. Se invece la commistione viene ancora mantenuta, ci troveremo in grosse

difficoltà non solo noi sindacati ma anche il Parlamento, quando dovrà discutere in sede di legge finanziaria eventuali, possibili aggiustamenti economici per quanto riguarda le pensioni e dovrà fare i conti con l'errato meccanismo del rapporto percentuale tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo. Se poi non abbiamo chiaro quale sia la spesa previdenziale, ci troviamo — dati INPS alla mano — che all'interno di quel famoso 15 per cento di spesa previdenziale, che non deve incidere più di tanto sul prodotto interno lordo, sono comprese le rendite dell'INAIL, che non sono previdenziali, le pensioni sociali, che non sono prestazione previdenziale, tutte le pensioni erogate dal Ministero dell'interno e le indennità d'accompagnamento, che non sono prestazioni previdenziali, e addirittura le pensioni di guerra, a questo fine considerate pensioni previdenziali invece che assegno risarcitorio o comunque assistenza fatta a seguito di determinati avvenimenti verificatisi nella vita del paese. Credo, dunque, che sia molto importante che la Commissione riesca a recepire, nelle audizioni che sta svolgendo, questi dati in maniera molto certa; altrimenti, anche in sede di legge finanziaria, quando deve procedere alla rimessione dei fondi all'INPS, lo Stato ogni anno va ad aggravare il deficit del bilancio dell'INPS stesso, perché anche la rimessione di fondi effettuata quest'anno è certamente inferiore alla spesa assistenziale che l'Istituto si incolla senza che gli spetti farlo, né da un punto di vista morale né di bilancio.

Altro punto che desidero toccare attiene al discorso dei nuovi comitati di vigilanza. Come giustamente ha già detto Antonino Franco, come sindacati confederali abbiamo fatto la scelta di uscire dagli organi di gestione, ma abbiamo anche fatto la scelta cosciente e mirata di essere negli organi di vigilanza; dunque questi vanno costituiti. A tal fine occorre che l'INPS non sia più commissariato e si vada all'elezione del suo presidente. Occorre che l'INPDAP non venga più mantenuto in piedi attraverso la reiterazione dei decreti-legge ma che venga emanata

la legge istitutiva dell'INPDAP, con conseguente scioglimento dell'ENPAS, dell'INADEL, degli istituti di previdenza e dell'ENPDEDP ed occorre che gli altri commissariamenti abbiano fine. Però, occorre pure che la Commissione faccia presente, nelle proprie relazioni, che all'interno dei comitati di vigilanza manca un tassello fondamentale: non ci sono i rappresentanti degli utenti degli enti di previdenza; ci sono i rappresentanti di chi contribuisce, cioè dei lavoratori attivi, ma non vi è rappresentanza del mondo dei pensionati. Invece, se dobbiamo vigilare sulla gestione degli enti previdenziali, per lo meno un rappresentante dei pensionati, cioè di coloro che andranno a percepire le prestazioni che l'ente eroga, è importante.

Ultimo dato rilevabile dalla nostra scaletta, che lasceremo alla Commissione, è il seguente: sia negli atti della Commissione Coloni, precedente a questa — la identifichiamo con il nome del presidente —, sia negli atti e nelle audizioni della Commissione Romita abbiamo rilevato che gli enti previdenziali, in un momento particolare in cui il Governo parla di dismissione dei beni immobili, di prestito forzoso e via discorrendo, purtroppo continuano a fornire alla Commissione dati che per noi nascono da fonti diverse. Per citare un caso emblematico faccio presente che leggendo i dati riferiti alle proprietà immobiliari abbiamo rilevato che alcuni indicano i dati delle rendite catastali degli immobili di cui sono proprietari, altri il prezzo di mercato, per cui i dati non sono omogenei. Abbiamo anche notato che questo tipo di allarme nei confronti degli enti previdenziali ha portato nel 1992 a disporre di meno dati di quelli ricevuti nel 1988 o 1989.

Inoltre, per quanto riguarda la lungaggine amministrativa, la burocrazia degli enti, c'è da rilevare che alcuni di questi fanno riferimento alla presentazione della domanda, altri al completamento dell'istruttoria e via dicendo.

Manca negli atti che abbiamo letto, come mancava nel lavoro svolto dalla Commissione Coloni, tutto quello che è,

poi, il mondo dell'impiego statale e delle pensioni dello Stato. Mi sembra che sia questo un punto già toccato dal collega Franco. Se gli enti previdenziali veri e propri, partendo dall'INPS, che è il più grosso, per arrivare all'ONAOI, che è il più piccolo, hanno possibilità di colloquiare con la Commissione parlamentare, per quanto riguarda la stragrande maggioranza delle amministrazioni statali nessuno è mai venuto a spiegare alla Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori i procedimenti amministrativi che seguono le domande di pensione all'interno dell'amministrazione statale (Ministero dell'interno, Ministero della difesa e così via), nella quale la lungaggine amministrativa è insopportabile, tant'è vero che i pensionati ricevono il trattamento provvisorio per 10-12 anni, ed i passaggi sono doppi o tripli, per i controlli della Corte dei conti e via discorrendo. Vi è dunque l'esigenza che all'interno della Commissione si faccia strada con decisione il discorso della costituzione del fondo pensioni per i dipendenti statali, sia all'interno dell'INPDAP, com'è augurabile, perché configurerebbe comunque il polo pubblico della previdenza italiana, sia come ente a se stante.

Se poi questo ragionamento, oltre a portare alla costituzione dell'ente, portasse pure alla tanto decantata omogeneizzazione del prelievo contributivo, è da far presente sia al ministro del tesoro sia al ministro del bilancio che lo Stato risparmierebbe in tal modo anche nell'erogazione dei contributi. L'omogeneizzazione dei trattamenti, sia previdenziali che di contribuzione, in alcuni casi porterebbe a risparmi non indifferenti per l'ente datore di lavoro Stato.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Menicacci, che ha toccato problemi interessanti, che sono nel fuoco della discussione quotidiana e rispetto ai quali è, dunque, per noi molto utile conoscere il parere dei sindacati.

ANTONIO DE ANGELIS, *Rappresentante della CGIL pensionati.* Abbiamo ri-

tenuto opportuno evidenziare la nostra posizione oltre che con questo colloquio, che speriamo possa essere il più completo possibile grazie alla partecipazione dei senatori presenti oltre che del presidente Romita, anche attraverso un documento che lasceremo alla Commissione e che cercherò di illustrare negli elementi fondamentali, cercando di non ripetere quanto già detto dai rappresentanti della CISL e della UIL.

Innanzitutto riconfermiamo l'interesse dei sindacati dei pensionati al riordino dell'amministrazione pubblica ed in particolar modo a quello degli enti di previdenza e di assistenza. Questo interesse, cresciuto negli ultimi tempi, nasce da varie ragioni; infatti, da un riordino configurato ed attuato in modo conveniente può attendersi una serie di conseguenze, tutte positive ed alcune delle quali in grado di rispondere, se non in tempi brevi in tempi medi, a richieste avanzate in sede sindacale oltre che dalle parti politiche più attente ai problemi sociali.

In primo luogo è necessaria la massima semplificazione possibile dell'attuale confuso e frammentato quadro degli enti gestori. Si potrebbero da ciò attendere miglioramenti dei dati patrimoniali e positive ricadute sul quadro economico complessivo del paese e di conseguenza la ripresa di una fase di una durevole condizione di equilibrio nel sistema previdenziale pubblico, che è ciò che ci preme. Si potrebbe infatti avere un allentamento — non il superamento, che avverrà al momento opportuno se si riuscirà ad attuare la modifica dell'attuale quadro normativo — del vincolo di legge della costanza del rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo. Questo a parte del problema della distinzione vera tra spesa previdenziale e spesa assistenziale e a parte dell'altro problema della evidenziazione della trasparenza, in questo coacervo di spesa previdenziale, anche della spesa previdenziale statale, che oggi non appare, è una spesa a pie' di lista.

Appare quindi necessario un miglioramento di efficienza delle gestioni, dei tempi e della qualità delle prestazioni dei servizi erogati, condizioni finora diffusamente disattese, tanto che in certe sedi si è vicini allo scandalo.

Se ben attuato il riordino degli enti può produrre migliori condizioni per l'accelerazione dell'avviato processo di omogeneizzazione di contribuzioni e trattamenti previdenziali per tutto il mondo privato e pubblico, dipendente e autonomo. Forse, siamo innamorati di una utopia, però di essa vogliamo fare la nostra piattaforma sia adesso, sia in futuro. Negli ultimi anni, alcuni provvedimenti sono andati nella direzione poc'anzi auspicata, per esempio la riforma della previdenza del settore autonomo, che, in qualche modo, dal punto di vista degli effetti e dei benefici, ha reinserito a pieno titolo questo settore nel mondo del lavoro in generale ed ha consentito, anche ai sindacati e ai patronati, una più adeguata sistemazione ed una semplificazione dei rapporti: una cosa, infatti, è avere come interlocutori 54 gestioni, quindi altrettante presidenze, direzioni generali, eccetera, un'altra è avere come interlocutori due o tre gestioni in cui siano concentrati i momenti di confronto.

Da un riordino configurato ed attuato come si conviene possono altresì derivare condizioni di praticabilità del diverso ruolo delle rappresentanze sindacali unitarie nei previsti nuovi organismi aventi funzioni di programmazione, indirizzo e controllo. Ovviamente, ci rendiamo conto che tali funzioni richiederanno, da parte del sindacato, un'opera più selettiva per ciò che attiene ai mandati.

La questione della delega legislativa di cui all'articolo 6 del disegno di legge n. 1508, così come modificato dalle Commissioni I e V del Senato, per il riordino degli enti previdenziali, comporta per noi qualche interrogativo. Per esempio, quale ruolo può svolgere la Commissione per il miglioramento della norma e nella fase di emanazione dei decreti? Non abbiamo notato l'impronta di questa Commissione nella norma prevista...

PRESIDENTE. Avremmo voluto notarla anche noi, ma i nostri poteri sono quelli che sono.

ANTONIO DE ANGELIS, Rappresentante della CGIL pensionati. La dizione della norma è generica, come lo è quando recita: « I decreti legislativi verranno poi trasmessi al Parlamento per l'esame delle Commissioni competenti ». Mi chiedo se tale possa considerarsi questa Commissione...

PRESIDENTE. No.

ANTONIO DE ANGELIS, Rappresentante della CGIL pensionati. Non istruttoria rispetto ai decreti legislativi. Credo però che la Commissione possa offrire un contributo istruttorio, una sua consulenza, in quanto essa ha il monitoraggio della situazione degli enti. Non è forse opportuno che anche la Commissione di controllo sugli enti gestori sia chiamata ad esprimere un parere nella fase di emanazione dei decreti ?

Anche l'istituzione dell'INPDAP comporta altri quesiti. Per esempio, da questo punto di vista qual è la situazione in Parlamento ? Non mi diffonderò ulteriormente su questo punto perché già è stato affrontato dai colleghi che mi hanno preceduto, per cui mi limito a chiedere: cosa può fare la Commissione per impedire che il nuovo ente nasca fortemente handicappato dalla mancata attribuzione della funzione pensionistica nei confronti dei dipendenti dello Stato ? Fin dall'inizio abbiamo definito quest'Ente come l'anatra zoppa, in quanto comprende alcune categorie ma ne esclude altre dal punto di vista della gestione pensionistica. Mi rendo conto che vi sono problemi di carattere finanziario, però a me non sembra corretto prevedere una norma che rinvia all'infinito la soluzione del problema. Chiedo scusa agli onorevoli commissari ma è questo il significato che traspare da quella norma scarna del comma 2 dell'articolo 1...

IVANA PELLEGGATI. Ci sono volute cinque reiterazioni del decreto per arrivare a quella norma !

ANTONIO DE ANGELIS, Rappresentante della CGIL pensionati. Conosciamo le posizioni dei deputati e dei senatori perché abbiamo seguito e continuiamo a seguire l'andamento del dibattito. Se vi sono problemi finanziari essi sono di pura tecnica contabile...

IVANA PELLEGGATI. Sono problemi che attengono alle direzioni provinciali del tesoro.

ANTONIO DE ANGELIS, Rappresentante della CGIL pensionati. Nei nostri elaborati abbiamo fatto presente, timidamente, che esiste un problema delle direzioni provinciali del tesoro, anche se non possiamo dire che non svolgano un buon lavoro. Bisogna quindi inserirle nel quadro complessivo di questa riforma, perché altrimenti si sprecherebbero delle risorse, e questo sarebbe da condannare. Sappiamo che in un decreto-legge non si può inserire una norma delegante, però è possibile prevedere una norma regolamentare corroborata da ben delineati criteri e direttive.

Naturalmente, sempre a proposito dell'istituzione dell'INPDAP, restano le altre questioni di merito illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Dalla lettura degli atti e delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione di controllo dalla X legislatura ad oggi, siamo in grado di formulare alcune osservazioni e rappresentare taluni problemi.

Anzitutto, riteniamo di poter condividere in larga parte il parere di merito del CNEL alla richiesta avanzata dalla Commissione parlamentare di controllo e ad alcune proposte in essa espresse.

Rileviamo che alcuni enti si sono mostrati reticenti sui dati patrimoniali, per cui non è possibile un'analisi compiuta sullo stato del patrimonio immobiliare, né sulla sua reale redditività (ciò si evince dalla relazione finale della Commissione presieduta dall'onorevole Coloni e dalle osservazioni da voi avanzate nelle audizioni fin qui svolte). È dunque necessario un aggiornamento, a proposito

del quale il CNEL ritiene debba essere fatto sulla base di uno schema univoco, in modo da consentire la omogeneità dei dati e la loro comparabilità. Forse usciamo dal nostro ambito se suggeriamo che, utilizzando il potere ispettivo che hanno i ministeri vigilanti, si indirizzi un'indagine sugli enti che continuassero ad essere reticenti, al fine di ottenere questi dati e, in base alla legge n. 241, chiamare a responsabilità appunto i responsabili di procedimento e di prodotto. Le leggi ci sono, bisogna porre mano ad esse.

Rilevo che la situazione dell'INPDAP è quella che è stata illustrata dal collega Menicacci. In un quadro di incertezza istituzionale e di precarietà organizzativa, essa appare confusa e di difficile governo. Si sono aggravati, specie per la parte ex CIPDEL, vale a dire la parte pensionistica, la più importante, la giacenza delle pratiche inevase ed i tempi di conclusione. Nessuno ci pone mano: va rilevato in questa fase di difficile transizione. Il problema di fondo resta la rapida conversione del decreto-legge, però opportunamente emendato.

Ci preme sottolineare che il nuovo ente INPDAP potrebbe realizzare — è questa una proposta che i sindacati dei pensionati avanzano — utilizzando la base iniziale dell'albo degli statali gestito dall'ENPAS e non riuscito a decollare per la reticenza, anche in questo caso, dell'amministrazione a fornire i dati, una banca dati sull'intera area dei dipendenti e dei pensionati delle pubbliche amministrazioni, banca dati che sarebbe di enorme importanza per le politiche del personale, della previdenza e di bilancio. Noi diamo molta importanza a questa proposta.

In merito alla presenza sindacale negli organismi, riconfermiamo la richiesta che vi sia una presenza qualificata in rappresentanza degli interessi dell'utenza e quindi anche delle organizzazioni sindacali dei pensionati. Attualmente entro il 31 ottobre tutti gli enti preparano i loro bilanci di previsione ma lo fanno alla vecchia maniera. Non sarebbe, invece, possibile ed opportuno chiedere l'emanazione da parte dei ministeri vigilanti di una direttiva cogente, della quale tener conto nella formazione dei bilanci di previsione per il 1994? A questo punto noi pensiamo anche alla proroga di un mese per la presentazione dei bilanci, in modo da poter intervenire nel senso indicato, e di un mese per la presentazione dei piani di impiego in base alla legge n. 153 del 1969, in modo che vi siano comportamenti di fondo omogenei. I piani di impiego non sono, a nostro avviso, validi come schemi di carattere generale e generico ma dovrebbero essere accompagnati da piani particolareggiati, cioè tali da individuare tipologie ed aree di intervento, in modo da poter programmare investimenti di carattere pluriennale.

La piattaforma rivendicativa dei sindacati dei pensionati aderenti alla confederazione CGIL-CISL-UIL prevede, tra l'altro, la presentazione in Parlamento di una proposta di legge di iniziativa popolare che avrà come scopo, com'è stato detto, la distinzione tra assetto delle funzioni di previdenza e relative strutture e assetto delle funzioni di assistenza e relative strutture. Tutto quindi si tiene: riordino e contenuti. I contenuti del progetto verranno aggiornati in base alle conclusioni alle quali perverrà il Parlamento sia riguardo al disegno di legge collegato alla legge finanziaria, sia riguardo al disegno di legge sull'INPDAP. Noi, dunque, non ci poniamo il problema se vi sarà o meno il tempo di esaminare il progetto prima del termine di questa legislatura; il nostro interlocutore è il Parlamento come istituzione e, presentando la proposta di legge, possiamo anche rivolgerci alle Camere future. Per noi non c'è problema; l'istituzione in quanto tale è permanente e noi speriamo che essa sia rafforzata, non scombusso-lata, da vicende e scandali.

I sindacati dei pensionati — è questo un concetto che mi preme sottolineare — nonostante le difficoltà del momento indicano anche un'occasione da non spre-care, nel senso che vedono le possibilità di una simbiosi. Il Governo ha dichiarato

che il suo scopo è quello di ridurre le spese delle pubbliche amministrazioni e degli enti; se lo strumento per raggiungere tale scopo è il riordino, vuol dire che vi è una simbiosi tra l'obiettivo della riduzione delle spese e quello del riordino. Da questo non si sfugge. Ma il riordino è complicato, di difficile attuazione, e può rimanere un manifesto se non vi sarà da parte di tutti la volontà di applicarlo.

Nel ringraziare la presidenza ed i membri della Commissione che hanno avuto la cortesia e la sensibilità di concederci questa audizione, chiediamo di poter ricevere gli atti via via prodotti e le relazioni predisposte e ci riserviamo di inviare le considerazioni che eventualmente faremo su di esse. Ringraziamo anche per gli atti che ci sono stati finora forniti e sui quali continueremo a lavorare. Noi ce la metteremo tutta e siamo disponibili ad offrire le nostre disponibilità di ricerca e di studio, che non sono molte ma hanno alle spalle molta buona volontà.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor De Angelis per questo suo completamento di esposizione. Passando ora alle osservazioni dei componenti la Commissione, do subito la parola alla collega Pellegatti, che deve recarsi urgentemente al Senato.

IVANA PELLEGATTI. La ringrazio, presidente. Alle 10, infatti la seduta al Senato inizierà proprio con l'esame dell'articolo 6 del disegno di legge n. 1508.

PRESIDENTE. *Lupus in fabula!*

IVANA PELLEGATTI. Quindi ho necessità di essere presente. Anzi, invito i sindacati dei pensionati ad esaminare la riscrittura dell'articolo 6 fatta in base agli emendamenti. Ho portato loro questa mattina il plico degli emendamenti e, com'è possibile constatare, l'articolo 6 verrà, con un emendamento del Governo, riscritto « addolcendolo » molto rispetto a quanto precedentemente previsto.

La preoccupazione che esiste almeno in me e nel mio gruppo è che, alla fine, non si arrivi a nulla e che ancora una volta la questione degli enti di previdenza sia accantonata ed il loro riordino rinviato. Dico questo perché — come dichiarerò anche in Aula — assisto sempre di più con fastidio al fatto che si propone di spartire duemila lire tra i vari pensionati e contemporaneamente non si ha il coraggio di mettere mano al riassetto di direzioni generali, consigli di amministrazione e quant'altro. Bisogna incominciare a risparmiare dove effettivamente è possibile senza far pagare sempre gli stessi; lo dico in maniera molto rozza e sintetica, dal momento che vi è anche un problema di tempo. Questo è il primo aspetto.

Il secondo è che esiste una forte preoccupazione, almeno per chi si occupa di questi problemi, quindi per me, per il fatto che in tutta la vicenda dell'unificazione, della soppressione, della fusione, della privatizzazione degli enti di previdenza non si è mai affrontato un tema importantissimo, quello delle clausole di risanamento degli enti che vengono soppressi, fusi o unificati. Mi spiego: se, com'è previsto, si pensa di sciogliere un ente come l'IPOST — io me lo auguro — mi domando chi risanerà il deficit finanziario che rimane. Occorrerebbe intervenire così come si è fatto, ad esempio, in occasione della discussione sui fondi di previdenza o di pensionamento degli istituti di credito (ricordo il caso del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli).

Altra questione riguarda l'articolo 6 che, come risulta dagli atti parlamentari, mantiene il comma 3 il quale, sostanzialmente, prevede il non trasferimento o comunque la sospensione del trasferimento di risorse da parte dello Stato agli enti dichiarati inutili. Allora se l'ENPALS è un ente da sopprimere sappiamo bene che l'eliminazione del trasferimento da parte dello Stato comporterebbe difficoltà nell'erogazione delle prestazioni: la questione coinvolge non solo il personale, come potrebbe evincersi dalla lettura del comma, ma anche le prestazioni.

Rimane, comunque, il fatto che bisogna intervenire — sono d'accordo con voi — razionalizzando gli enti di previdenza e la Commissione si è incamminata su questa strada ed ha già comunicato al CNEL, nel corso dell'incontro dedicato alla relazione, di essere in sintonia con i suoi orientamenti. Se voi avete letto gli atti della Commissione, sapete che stiamo svolgendo tutte le necessarie ricerche e giungendo alle conclusioni che voi avete citato.

A proposito dell'INPDAP, siamo alla sesta reiterazione: ne sono state necessarie cinque per elaborare quel comma che non soddisfa alcuno, anche perché la cifra che ogni volta viene indicata per la predisposizione di un fondo per gli statali (13 mila miliardi, secondo l'emendamento che avevamo presentato nella precedente reiterazione) è assolutamente non vera, in quanto l'istituzione del fondo può essere graduale, (prevedendolo per i nuovi assunti o prevedendo il trasferimento dell'erogazione nel momento del pensionamento), cioè può essere avviata con la creazione di un embrione di quello che dovrebbe essere il fondo per gli statali. Non vi è quindi una spesa aggiuntiva, considerato che già ora lo Stato eroga le pensioni; anzi, esiste uno studio che dimostra che l'unificazione e la parificazione dei trattamenti del settore pubblico (ho visto i vostri documenti) comporterebbe una riduzione della spesa.

Credo che non si debba guardare solo al contingente ma che occorra capire come si proietti la spesa previdenziale in questo paese, altrimenti ogni anno dovremo fare i conti con l'incidenza della previdenza sul prodotto interno lordo e ci troveremo ad intervenire costantemente sulle pensioni. Anche ieri nel corso dell'incontro con i rappresentanti dell'INPS è stato osservato che intervenire ogni cinque o sei mesi sulle pensioni comporta dei costi di gestione non indifferenti; quello che si risparmia da una parte viene speso dall'altra, per cui bisognerebbe avere un minimo di oculatezza e lungimiranza.

Chi vi parla ritiene che la legge delega di un anno fa e il decreto legislativo n. 503 abbiano rappresentato un'occasione che non si è colta fino in fondo. Ancora una volta sono stati apportati aggiustamenti ma non si è arrivati ad una riforma vera e propria.

Desidero soffermarmi ora sull'articolo 37 per dirvi che abbiamo ascoltato il rappresentante del Ministero del tesoro, il sottosegretario Sacconi, il quale ci ha comunicato — cosa che sapevamo già — che il fabbisogno dell'INPS per il 1994 è superiore a quello inizialmente previsto nella legge di bilancio e che, quindi, lo Stato dovrà provvedere con un maggiore trasferimento. Credo che occorra modificare questo linguaggio: non si tratta del fabbisogno dell'INPS; se continuiamo a parlare al paese in questo modo, si creerà la sensazione che comunque l'INPS è un istituto che continua a sperperare denaro. Bisogna cominciare ad usare termini propri: in una situazione come questa, in cui vi è il grave problema della disoccupazione, aumenteranno le casse integrazioni e la mobilità e quindi le spese cosiddette assistenziali o comunque a carico della fiscalità e dello Stato, parlare di ciò come del fabbisogno dell'INPS significa mescolare il diavolo con l'acqua santa e, ancora una volta, non fare chiarezza in materia previdenziale. In altre parole, si usa lo stesso linguaggio usato per le pensioni *baby* (continuando a dire che bisognava sopprimerle, tutto diveniva pensione *baby*, anche quella dell'infermiera che aveva lavorato per venticinque anni di notte, di giorno, a Natale e a Capodanno, magari in un reparto di malattie infettive o in una sala di rianimazione). Occorre usare un linguaggio proprio e capire di che cosa si stia parlando. Questa è un'osservazione che io, purtroppo, faccio abbastanza spesso, perché ho l'impressione che fare di ogni erba un fascio crei nel paese una certa sfiducia nei confronti della previdenza pubblica.

Per quanto riguarda l'articolo 37 della legge n. 88 del 1989, come sapete, nella legge finanziaria è previsto un trasferimento che deve aumentare, però la forte

tensione che alcuni anni fa esisteva sulla questione della separazione tra previdenza ed assistenza si è un po' attenuata: siamo tutti assorbiti dal discorso generale del risanamento del debito pubblico, dal fabbisogno degli enti di previdenza e dal costo della previdenza e non riusciamo più a porre il problema di cui parlo al centro della questione previdenziale ed assistenziale e quindi di quella delle spese per lo Stato sociale in questo paese.

Non so quale iter avrà in Parlamento il provvedimento sull'INPDAP, nel senso che al Senato è stato assegnato non, come alla Camera, alla Commissione lavoro ma alla Commissione affari costituzionali, fortemente impegnata in aula essendole stato assegnato, congiuntamente con la Commissione bilancio, il disegno di legge di accompagnamento della legge finanziaria. Probabilmente, quindi, i tempi non saranno rapidi; però vi invito ad inviare le osservazioni che avete portato in questa sede ai membri della Commissione o perlomeno a coloro che si occupano della questione.

Bisogna cominciare ad indicare in che modo si possa correggere il provvedimento per giungere ad una sua rapida approvazione, anche se — l'ho detto in questa Commissione ai ministri interessati e lo ripeto a voi oggi — avrei preferito un decreto di due articoli con la previsione di un commissario *ad acta* e di un comitato di vigilanza. Ciò che si è fatto sta creando una situazione per cui quel decreto rischia di rimanere in Parlamento fino alla fine della legislatura per essere poi reiterato, senza peraltro dare la certezza del diritto necessaria per l'istituzione di un ente di tale natura. Comunque, bisogna fare del provvedimento sull'INPDAP un'occasione — evitando che accada ciò che è avvenuto per il decreto n. 503 — per attuare, almeno nel settore pubblico, un riordino della previdenza. Quindi, vi rivolgo l'invito a far conoscere anche agli altri rappresentanti in Parlamento che si occupano del settore le problematiche che avete posto e che sono sicuramente interessanti. Nel frattempo, per l'INPDAP decide il commissario

straordinario, in quanto non esistono né il comitato di vigilanza, né le rappresentanze degli utenti e degli assicurati. La conseguenza è che non si sa più a chi sia demandata la gestione di una questione così rilevante.

Credo che, più o meno, siano state date risposte alle vostre richieste, per cui concludo dicendo che concordo — e questo voglio sottolinearlo — con quanto detto dal rappresentante della UIL pensionati a proposito del fatto che si disattendono leggi dello Stato. Credo anch'io che al di là del tentativo di scatenare una guerra tra poveri, la quale non può essere accertata da un paese che vuole comunque porsi tra i più avanzati ed industrializzati dell'occidente, vi sia una questione politica molto rilevante.

Premesso che con il sindacato è stato stipulato un accordo che prevedeva il conguaglio delle pensioni e dei salari rispetto all'inflazione reale, credo che quando i datori di lavoro stipulano degli accordi, solitamente sia compito del sindacato farli rispettare; quando, come in questo caso, il sottoscrittore dell'accordo è il Governo, credo sia compito anche del Parlamento incitarlo affinché adempia agli obblighi sottoscritti. Quindi, vi è questo primo elemento da tenere in considerazione, cioè che gli accordi devono essere rispettati. A me interessa il principio, indipendentemente dal fatto che si tratti di 500, di 1.000 o 2.000 lire, anche perché se si stabilisce l'ammontare della pensione e che essa debba seguire un certo iter rispetto all'aumento del costo della vita, bisogna che tutti tengano fede agli impegni assunti, altrimenti che senso avrebbero gli accordi e le stesse leggi? Da questo punto di vista, anche la legge n. 59 è un esempio problematico: abbiamo posto la questione in Parlamento e la riprenderemo nei prossimi giorni, perché se esiste una questione di bilancio dovremo cercare di posticipare di alcuni mesi l'aumento previsto da tale legge, però facendo attenzione di dare certezze ai pensionati, nel senso di mantenere il capitolo di bilancio e di proseguire nel 1995, altrimenti continueremo a perpe-

trare una situazione di instabilità che determinerà solo sfiducia.

Dunque, è assolutamente assurdo fermarsi a discutere solo delle risorse economiche e finanziarie, della cui importanza nessuno dubita, sottacendo l'aspetto politico e parlamentare che, a mio parere, è particolarmente opportuno nel clima di grande sfiducia che in questo momento pare serpeggiare nell'opinione pubblica: in pratica è essenziale che in questo contesto almeno il Governo mantenga la parola data; le leggi e gli accordi devono essere applicati, e il primo a non farlo non può essere proprio il Governo, perché altrimenti tutte le parti si sentirebbero autorizzate a non rispettare più la parola data. Per far sì che questo non accada, almeno per quanto ci riguarda ci stiamo muovendo in Parlamento, soprattutto nei vari incontri che abbiamo avuto in Commissione con i ministri interessati al settore.

VINCENZO ALAIMO. Anzitutto, chiedo scusa per essere arrivato in ritardo a causa di un concomitante impegno in altra Commissione.

Ho ascoltato soltanto la parte finale dell'audizione del dottor De Angelis, dalla quale mi è sembrato di cogliere un giudizio positivo sull'operato della nostra Commissione, nel senso che essa sembra essersi mossa in sintonia con le questioni evidenziate dai nostri ospiti. Per quanto mi riguarda, direi che la Commissione ha compiuto un lavoro eccezionale per ciò che attiene alle audizioni svolte e alla relazione per il 1993 che si accinge a predisporre. Credo sia stato offerto un contributo molto positivo sulle questioni di nostra competenza, in quanto oltre a chiarire a noi stessi la situazione del nostro paese, credo che consegneremo a questa legislatura, ed eventualmente alla prossima, se dovesse essere sciolto il Parlamento, un lavoro pregevole da sviluppare e da portare avanti.

Il paese si sta muovendo verso una razionalizzazione del sistema previdenziale che giudico indispensabile, e da questo punto di vista ritengo che la

Commissione continuerà ad operare, anche mantenendo i rapporti con le istituzioni, compresi i sindacati, i quali svolgono un ruolo estremamente importante nella nostra società civile.

FABIO MENICACCI, *Rappresentante della CISL pensionati*. Proprio sul versante della gestione degli enti esistono problemi che, per quanto già evidenziati in altre occasioni, vorrei ugualmente puntualizzare.

Uno di essi riguarda l'INPS ed è riferito, in particolare, alla gestione dei contributi per malattia incamerati dall'Istituto: vi è una legge che prevede, per gli enti ed i datori di lavoro, il conguaglio della contribuzione e del periodo di malattia corrisposti, ma al riguardo nessun controllo viene effettuato. Accade pertanto che a fine mese, per esempio, la maggior parte delle ditte conguagli con l'Istituto di previdenza la contribuzione che avrebbero dovuto corrispondere con l'anticipazione. Tuttavia, poiché la certificazione non arriva direttamente all'INPS ma alle USL, il controllo avviene a distanza di tempo, per cui non è detto che la maggior parte dei datori di lavoro non possa evadere quel tipo di contribuzione.

Vi è poi un rilievo che, se mi è consentito, vorrei muovere nei confronti del ministro Cassese, il quale, di tanto è attento ai problemi dell'Agensud, di tanto è disattento ai problemi dei pensionati. Da circa un anno stiamo cercando di poter parlare seriamente dell'articolo 3 della legge n. 59, cioè della riliquidazione delle pensioni risalenti al periodo anteriore al 1977, ma il ministro Cassese, o chi per lui, ancora non è riuscito a riunire attorno a un tavolo i direttori generali dei ministeri e quelli degli enti, per pervenire, con soddisfazione di tutte le parti, ad una soddisfacente soluzione dell'annoso problema. Ripeto, si tratta di applicare una legge, per cui credo che da questo punto di vista il Parlamento e questa stessa Commissione possano essere di stimolo affinché siano rispettati gli impegni assunti dal Governo e dal Parlamento nei confronti dei cittadini.

ANTONIO DE ANGELIS, *Rappresentante della CGILpensionati*. Come d'uso, noi storicizzeremo questo incontro, nel senso che ne daremo conto alle nostre strutture ed anche all'opinione pubblica, sia attraverso organi di stampa a carattere nazionale, se qualcuno sarà così premuroso da raccogliere le nostre comunicazioni, sia attraverso la nostra stampa, che ha comunque una diffusione molto ampia. E, come abbiamo già fatto in una precedente occasione, faremo avere alla Commissione copia del comunicato.

Desidero fare un'ultimissima considerazione, per evitare che fra noi colleghi possa esservi qualche critica superflua. Mi sembra che non sia stato detto con eccessiva chiarezza che noi auspicheremo che la Commissione assuma qualche maggiore iniziativa e sia più forte in questo campo, nel senso di farsi valere di più. Trattandosi di una Commissione di indagine, desidereremmo che esercitasse il suo potere con maggiore incidenza nei confronti dei soggetti sui quali esercita il suo controllo, magari con una risonanza che andasse al di là della sede parlamentare. Forse è una considerazione che non avrei dovuto fare in quanto esula dalle nostre competenze; la presidenza e la Commissione l'accolgano come un'aspirazione ed un consiglio da gente che ha i capelli bianchi ed una certa esperienza in questo campo.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare gli amici sindacalisti per questo importante incontro, che è stato per noi ricco di indicazioni e di sollecitazioni. Colgo anzi subito l'ultima sollecitazione che De Angelis ha ripetuto — perché già nell'intervento era stata fatta — per affermare che l'aspirazione a che questa Commissione possa farsi valere in maniera più decisa per quanto riguarda sia la vigilanza ed il controllo sugli enti previdenziali, sia il complesso della politica previdenziale, che poi influisce sugli enti e sul loro funzionamento, è da noi pienamente condivisa.

Tuttavia, non possiamo nasconderci che questa è una Commissione bicame-

rale e, come tale, ha poteri legislativi nulli, perché qui non si discutono leggi, ed ha poteri di orientamento, di indicazione e di sollecitazione che naturalmente dipendono dalla disponibilità di coloro ai quali tali indicazioni e sollecitazioni sono indirizzate. La legge ci assegna solamente poteri di vigilanza ed è attraverso un'estensione di tali poteri che noi procediamo alle audizioni, facciamo le indagini, chiamiamo i ministri a rispondere; però non sempre le nostre indicazioni sono seguite sufficientemente.

Raccogliamo, quindi, l'invito ed il suggerimento e ci auguriamo anche che questa sollecitazione che oggi viene dai rappresentanti sindacali serva ad aprire orecchie che fino ad oggi sono state un po' troppo sorde rispetto alle nostre indicazioni. Quello che certamente faremo in maniera più intensa, come richiesto anche da De Angelis, è di responsabilizzare maggiormente i ministeri vigilanti. Possiamo rivolgerci alle Commissioni permanenti, alle Camere o alle loro Presidenze ma queste hanno troppi impegni ed una serie di problemi troppo ampi da seguire, mentre quello di responsabilizzare maggiormente i ministeri vigilanti è un consiglio giusto. Pertanto penso — ne parleremo in sede di ufficio di presidenza — che al di là di quanto abbiamo fatto in passato, su ogni indicazione, elemento od orientamento che possa emergere dalla nostra azione di vigilanza o dalle audizioni dovremo vincolare in maniera più stretta i ministri vigilanti, semmai chiamando a sostenerci in questo la stessa Presidenza della Camera. Si tratta di una procedura che già pensavamo di rafforzare ed oggi ci sentiamo ancor più sollecitati a farlo dai pareri emersi da questo incontro.

Per quanto riguarda il merito dei problemi, mi pare di poter constatare un'assoluta convergenza di posizioni tra l'opinione della Commissione come si è manifestata durante l'analisi delle relazioni che i singoli enti ci hanno inviato e quella che è emersa in una serie di audizioni che abbiamo dedicato, invece, all'evolversi del processo di riforma del

sistema previdenziale. Credo che non vi sia un punto tra quelli sollevati dai rappresentanti sindacali che noi, come Commissione, non possiamo condividere e gli interventi, purtroppo limitati, che ci sono stati lo hanno confermato. Come giustamente ha osservato Antonino Franco, non si può ogni sei mesi rimettere mano alla legislazione previdenziale e la collega Pellegatti l'ha ribadito; il problema del riordino va affrontato seriamente e non sul modello INPDAP, che è stato ampiamente assoggettato a critiche; non è accettabile che, sia pure in un momento difficile come l'attuale, in cui occorre uscire da difficoltà di finanza pubblica gravi, si seguano strade che mettono in forse diritti già largamente acquisiti e garantiti dalle leggi vigenti.

Cito ancora considerazioni svolte da Menicacci: il riordino è importante, occorre mantenere un'autonomia previdenziale laddove questa è giustificata ma occorre superare il frazionamento degli enti, delle procedure e delle norme, che porta a conseguenze negative anche per la finanza pubblica. Sulla distinzione tra previdenza ed assistenza siamo perfettamente d'accordo, del resto è un tema da lungo tempo affrontato anche se purtroppo senza grandi risultati. Ed accogliamo anche l'invito che è stato rivolto alla Commissione ad essere più stringente nei confronti degli enti ed a seguire la linea che emerge anche dal parere del CNEL, cioè di definire delle procedure tipo sulla base delle quali fornire i dati, in modo che nessun ente possa più sfuggire ad un'analisi e ad un controllo maggiormente penetranti ed incisivi.

Sul ruolo della Commissione, di cui ha parlato De Angelis, non aggiungo altro, è una questione che riguarda non noi ma la natura della Commissione bicamerale, che non è permanente e quindi, in teoria,

potrebbe essere costituita in una legislatura e non esserlo in un'altra; le Commissioni permanenti hanno infatti rilevanza costituzionale, cosa che non ha la Commissione di vigilanza sugli enti gestori, benché credo la sua rilevanza si stia ormai affermando. Tuttavia, l'idea di responsabilizzare maggiormente i ministri vigilanti mi pare importante, come pure quella di utilizzare le nostre relazioni finali per dare agli enti vigilati direttive più impegnative.

In conclusione, credo che oggi si sia iniziato un discorso che mi auguro possa fruttuosamente continuare, sia nell'interesse dei lavoratori, in attività o in pensione, cioè che siano solo assicurati o utenti dei servizi previdenziali, sia nell'interesse più generale del paese, perché la questione previdenziale, per la rilevanza economica e sociale che ha, costituisce uno dei cardini sui quali si fonda una democrazia realmente funzionante. Ringraziamo dunque gli amici sindacalisti per aver voluto contribuire, oggi e in avvenire — ci auguriamo — al nostro lavoro ed al raggiungimento degli impegni comuni.

Avverto i colleghi che giovedì prossimo, 11 novembre 1993, alle ore 9, è prevista una riunione dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ed ai relatori degli enti vigilanti.

La seduta termina alle 10,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 9 novembre 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Parere, approvato dall'Assemblea del CNEL il 14 ottobre 1993, in merito alle relazioni alla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale

(ai sensi dell'articolo 6 della legge 17 marzo 1993, n. 63)

SOMMARIO

	PAG.
Premessa	535
Parte I: Parere del CNEL:	
1. L'intreccio fra previdenza, assistenza, ammortizzatori sociali e sistema contributivo	537
2. Il patrimonio immobiliare	540
3. La soppressione degli enti previdenziali prevista nel disegno di legge finanziaria 1994	541
4. Gestione dei fondi dell'assicurazione generale obbligatoria (AGO) o sostitutivi e mobilità e flessibilità del lavoro	542
Parte II: Rapporto sull'analisi delle relazioni degli enti alla Commissione parlamentare:	
Introduzione	544
1. Dimensioni e funzionalità	545
2. L'efficienza gestionale	548
3. La gestione economico-finanziaria	550
4. La gestione patrimoniale	556
5. La trasparenza	558
6. L'equità	559
7. Conclusioni e proposte	560
Allegato statistico	
A) Nota metodologica	561
B) Tabelle	563

PREMESSA

La Presidenza del CNEL, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 6 della legge 17 marzo 1993, n. 63, ha costituito per l'elaborazione del presente parere, un apposito gruppo di lavoro formato dai seguenti consiglieri: CAPO (ASSICREDITO), CIRIACO (CISL), CONFALONIERI (CONFEDIR), DALL'OGLIO (COLDIRETTI), DIOTALLEVI (CONFCOMMERCIO), D'ULIZIA (UNCI), DUSI (ANIA), FORNI (CGIL), PACI (INTERSIND), PAGANI (UIL), PETRELLI (CIA), TOGNONI (CNA) e coordinato dal consigliere Cesare SACCHI.

Il gruppo, nella seduta del 20 aprile 1993, dava incarico al consigliere Arvedo FORNI di elaborare uno schema di parere sulle relazioni sulle singole gestioni inviate dagli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea.

Il consigliere FORNI, nella predisposizione del seguente testo, approvato nelle sue linee generali dal gruppo di lavoro nella seduta del 28 settembre 1993, ha ritenuto opportuno utilizzare, in considerazione della loro rilevanza, anche i bilanci dei fondi previdenziali dell'INPS e dell'INPDAP. Ha, inoltre, tenuto conto dei documenti approvati dal CNEL in materia: parere sulla « Legge di delega n. 421/1992 » (Assemblea 25 novembre 1992); relazione su « Prospettive di evoluzione del *Welfare State* dopo i decreti delegati » (Assemblea 15 luglio 1993).

Il gruppo di lavoro, nella seduta del 28 settembre 1993, ha inoltre approvato il rapporto sull'analisi delle relazioni degli enti previdenziali alla Commissione parlamentare, predisposto dal dottor Alberto Padula, che è parte integrante del parere.

L'Assemblea del CNEL, nella riunione del 14 ottobre 1993, ha approvato all'unanimità il documento allegato.

PARTE I

PARERE DEL CNEL

1. L'intreccio fra previdenza, assistenza, ammortizzatori sociali e sistema contributivo.

1.1. L'analisi dei bilanci dei fondi previdenziali fa emergere che i trasferimenti dello Stato al sistema pensionistico obbligatorio (AGO o fondi sostitutivi) sono pari al 40,6 per cento di tutte le uscite previdenziali, che ammontano a circa 235-240 mila miliardi di lire. Il 27,4 per cento di questo importo va a coprire interventi assistenziali ed il 13,2 per cento interventi sul mercato del lavoro, per una cifra complessiva di circa 95.000 miliardi all'anno. In realtà, detti trasferimenti sono avvenuti solo in parte, per cui lo Stato è di fatto inadempiente.

1.2. L'articolo 37 della legge n. 88 del 9/3/1989 prevede una ragionevole progressività annuale di copertura (fino ad arrivare al 100 per cento) di tutti gli oneri extra-previdenziali che per legge dovrebbero essere a carico dello Stato. Negli anni che vanno dal 1989 al 1993 e nella stessa legge finanziaria proposta per il 1994, la progressione di copertura è stata però invertita. Si è così instaurato un processo « distruttivo » dell'AGO e dei fondi sostitutivi.

Infatti, con manovre di emergenza e misure tecniche lo Stato, debitore per competenza, diventa creditore in termini di cassa. Ciò naturalmente è motivo di pesanti tagli consecutivi ed indiscriminati alle pensioni in atto ed ancor più alle pensioni future, con una dinamica che probabilmente andrà anche oltre quanto previsto dalla recente legge delega e dai relativi decreti di attuazione. Vi è quindi quanto basta per insistere su una separazione netta, di bilancio e di gestione dell'assistenza dalla previdenza. Parallelamente, invece, ancora non sembrano esistere elementi sufficienti né proposte complessive di razionalizzazione degli interventi sul mercato del lavoro e di aiuto alle imprese, che presentano a loro volta rilevanti contraddizioni ed incongruenze.

1.3. Non è da oggi che si discute sulla sopradetta separazione, ma, visti i risultati negativi finora ottenuti, è utile richiamare le ragioni di tale necessità. In Italia, per legge, non esiste una pensione pubblica generalizzata pagata con le tasse e le imposte; esiste invece una Assicurazione generale obbligatoria pagata con i contributi delle

imprese e dei lavoratori, che sono componenti del costo del lavoro. Le entrate contributive previdenziali non possono quindi essere utilizzate per scopi assistenziali: quando ciò avviene è distrazione di fondi, qualunque sia la sede e la norma.

Nel tempo, però, nell'ambito dell'AGO si sono accumulate deroghe che ne hanno in parte snaturato i principi generali: deroghe per far fronte a evasioni contributive risalenti al periodo fascista, per ammortizzare l'esodo di massa dalle campagne dell'ultimo dopo guerra, per anticipare i diritti assicurativi rispetto alla data di costituzione di nuovi fondi e nuovi soggetti (lavoro autonomo ecc.) ed infine per far fronte a bisogni reali per mancanza o insufficienza di reddito o di lavoro. Queste deroghe esulano dagli scopi e dalle regole basilari dell'AGO quali la ragionevole certezza di un reddito dignitoso per i lavoratori vecchi o divenuti inabili e per i loro superstiti e, in questo ambito, l'esercizio della solidarietà fra lavoratori ed assicurati. Tali scopi sono correlati, dalla legge generale dell'AGO del 1969, al mantenimento dei bilanci in pareggio, alla costituzione dei fondi di riserva ed alle modifiche delle norme di entrata e di uscita per far fronte alle oscillazioni del mercato del lavoro, connaturate all'economia di mercato ed all'andamento demografico. Questi obblighi e doveri di buona amministrazione sono stati disattesi, per cui è senz'altro più difficile intervenire nella riprogettazione del sistema previdenziale e di quello assistenziale.

1.4. Il CNEL ribadisce che le misure adottate con le leggi delegate introducono elementi essenziali di riordino pensionistico e norme di transizione necessarie, ma, soprattutto, interrompono un circuito perverso. Con altrettanta chiarezza va però rilevato che rimangono da verificare e correggere le mutilazioni inique ed eccessive delle indicizzazioni valevoli ai fini della liquidazione delle pensioni future e di quelle riferite alle pensioni in atto, mentre non riescono a decollare i fondi di pensione complementare. Inoltre, il tema del finanziamento e della ristrutturazione delle entrate previdenziali è rimasto insoluto mentre, per motivi congiunturali, diminuisce la base imponibile contributiva.

In sintesi, il processo in atto, di radicale cambiamento del sistema previdenziale, non è affatto concluso, né per la previdenza in senso stretto, né per l'insieme dello stato sociale, per il quale dovranno ancora crearsi le sinergie e le complementarità interne alle nuove linee di sviluppo previste.

1.5. Una delle principali questioni insolute è quella relativa alla razionalizzazione del settore assistenziale che, come abbiamo già rilevato, rappresenta una componente di notevole peso nell'ambito della gestione previdenziale nel suo complesso.

In particolare, gli interventi di tipo assistenzialistico vengono spesso assimilati alle pensioni, che, a loro volta, sono identificate come la principale causa del debito pubblico e, quindi, l'oggetto verso il quale indirizzare i tagli drastici per la riduzione dello stesso debito pubblico.

Nella relazione sullo stato sociale, tenuta all'Assemblea del CNEL del 15/7/93, si afferma e si dimostra che « non sembra lo stato sociale la causa dell'aumento del debito pubblico ». Tuttavia,

nei bilanci degli enti di gestione non sempre è possibile disaggregare i dati relativi agli aspetti strettamente previdenziali da quelli assistenziali (o ad essi assimilabili), sia sul versante delle entrate che su quello delle uscite.

Il CNEL si propone di ritornare sull'argomento con un'analisi specifica di tali problematiche, ma già da ora ritiene opportuna una netta separazione delle componenti assistenziali e previdenziali, sia a fini strettamente gestionali, sia per la necessità di offrire maggiore trasparenza ed equità alle gestioni previdenziali, nell'interesse dei pensionati, attuali e futuri.

1.6. In ambito assistenziale ogni definizione relativa alla tipologia degli interventi è piuttosto ardua ed improbabile, sia per le contraddizioni normative esistenti che per la gestione distorta degli stessi interventi. È pertanto opportuno valutare i fatti così come sono. In proposito va indicata la grave incongruenza del prevalere delle prestazioni monetarie rispetto a quelle dei servizi sociali, nonché la bassa qualificazione della spesa in rapporto ai bisogni ed ai finanziamenti.

Va inoltre segnalata la frantumazione delle responsabilità, che ha come punto di partenza il Ministero degli interni, gli Enti previdenziali, gli Enti locali.

La dimensione accertabile della spesa non è poca cosa: 137.000 miliardi fra enti previdenziali (65.000 miliardi) ed enti locali (72.000 miliardi), a cui vanno aggiunte le somme erogate dal Ministero degli interni e la crescente spesa privata. Purtrutto, però, si tratta di una spesa fuori controllo. Un esempio per tutti: negli anni ottanta fu chiusa la strada alle pensioni « facili » di invalidità da lavoro mediante la soppressione del requisito di « ambiente sociale ». Quasi contestualmente furono modificate alcune regole inerenti il riconoscimento di pensioni per invalidità civile, le quali, in conseguenza di ciò, in pochi anni si sono triplicate. Per tali pensioni la legge finanziaria per il 1994 propone il blocco degli aumenti di adeguamento al costo della vita, con una misura di semplice realizzazione, ma senz'altro iniqua in tale contesto, mentre sarebbe stato molto più serio verificare effettivamente la reale esistenza dei requisiti per il riconoscimento dell'invalidità.

Tale situazione deriva essenzialmente dalla separazione esistente, nel settore previdenziale, fra le responsabilità di riscossione delle entrate (finanziamento) e le responsabilità relative alle uscite (erogazione delle prestazioni).

Altra importante ragione delle difficoltà di verifica della spesa in rapporto ai bisogni è data dal fatto che la selezione dei bisogni avviene, in gran parte, per gestioni nazionali e, in parte minore, a livello territoriale. Ciò rappresenta, ovviamente, un forte ostacolo per il decollo di servizi sociali diffusi, le cui esperienze, in alcune realtà territoriali come il Veneto, la Lombardia e l'Emilia, sono ritenute largamente positive e dimostrano la validità delle responsabilità di gestione a livello territoriale e la possibilità concreta di estenderle.

Il CNEL intende affrontare il problema della assistenza con un documento specifico che potrà contenere alcune considerazioni relative ai canali di finanziamento e di gestione, alla complementarietà

dei rapporti fra prestazioni monetarie, reali e sanitarie ed alla loro possibile organizzazione territoriale.

In conclusione si può quindi affermare che la separazione, di bilancio e gestionale, dell'assistenza dalla previdenza non deriva soltanto dalle esigenze — di per sé sufficienti — di mettere fine all'iniqua e pesante attribuzione alle sole categorie produttive di oneri finanziari per solidarietà fra cittadini, ma anche alla necessità di trasparenza nella gestione di un settore portante nella costruzione un nuovo stato sociale.

2. Il patrimonio immobiliare.

2.1. La gestione del patrimonio immobiliare, nel caso di fondi pensionistici a capitalizzazione (salario differito), deve dare un rendimento atto a garantire l'erogazione delle pensioni.

La gestione del patrimonio immobiliare, nel caso dell'AGO (salario ripartito), deve costituire una riserva sufficiente a far fronte agli alti e bassi del mercato del lavoro e delle entrate contributive, sempre a garanzia delle prestazioni. Esistono fondi sostitutivi dell'AGO che hanno contribuzioni diversificate e patrimoni immobiliari che assolvono la doppia funzione di riserva e di finanziamento di prestazioni obbligatorie e integrative, come, ad esempio, il fondo CPDEL (dipendenti enti locali) che ha un patrimonio immobiliare di tale entità da garantire una consistente riduzione contributiva a parità di prestazioni AGO.

Qualunque sia la natura del patrimonio immobiliare, è comunque opportuno sottolineare che questo è di proprietà esclusiva degli enti previdenziali per conto degli assicurati. Per i datori di lavoro c'è un interesse diretto derivante dal fatto che il valore del patrimonio immobiliare e la sua redditività possono contribuire a stabilizzare i livelli contributivi.

Se così stanno le cose, è quanto mai opportuno ricevere dagli enti previdenziali la migliore informativa possibile per la corretta valorizzazione del patrimonio stesso e della sua gestione. Pertanto, oltre alla iscrizione in bilancio del valore di acquisto degli immobili (contabilmente e fiscalmente corretta) sarebbe necessario disporre, per tutti gli enti di gestione e non solo per alcuni, dei valori di mercato o, almeno, dei valori di rendita catastale. Anche i rendimenti derivanti dalla gestione immobiliare dovrebbero essere commisurati al valore reale degli immobili piuttosto che a quello storico, in modo da poter valutare correttamente l'efficacia e l'efficienza di tale gestione.

2.2. Il disegno di legge finanziaria per il 1994 programma l'obbligo di vendita di una parte del patrimonio immobiliare di alcuni enti previdenziali, vendita il cui scopo sembra soltanto quello di aiutare lo Stato a pareggiare i conti annuali. Va ricordato che lo Stato è già debitore permanente e crescente verso gli enti gestori per prestazioni assistenziali e di sostegno al mercato del lavoro ed alle imprese.

In ogni caso, non è chiaramente definito in che cosa si avvantaggerebbero gli enti gestori alienando riserve patrimoniali, né tantomeno quale interesse potrebbero avere gli assicurati, che, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, sono, di fatto, i proprietari del patrimonio immobiliare. Tale operazione potrebbe pertanto essere configurata addirittura come una forma di tassazione impropria.

2.3. Ciò non significa non tener conto che il Paese attraversa un periodo di grave crisi che impone una mobilitazione di tutte le risorse possibili a fini produttivi e di occupazione. Al contrario, proprio per questa ragione, anziché impegnarsi in misure parziali, per fronteggiare la crisi potrebbe essere più proficuo il ricorso all'alienazione totale del patrimonio immobiliare degli enti gestori, a condizione che il ricavato venga impegnato in un prestito pubblico a lunga scadenza, destinato ad un programma di occupazione di cui si rileva la mancanza nel disegno di legge finanziaria e di politica economica di governo.

In tale ipotesi il patrimonio immobiliare sarebbe utilizzato in modo concreto, nell'interesse generale e senza dilapidarlo, evitando in futuro i fenomeni di cattiva amministrazione verificatisi in passato. Inoltre, anche gli enti obbligati a « prestare » il 25 per cento delle entrate contributive allo Stato potrebbero rientrare nel fondo di rilancio e di sostegno all'occupazione alimentato dalla vendita del patrimonio immobiliare.

2.4. In ogni caso, la responsabilità della trasformazione del patrimonio immobiliare in prestito pubblico a lunga scadenza deve restare agli enti gestori. Tali enti non potranno derogare dai valori di mercato nelle vendite e solo nel caso di immobili destinati ad uso abitativo potrebbero, senza rinunciare ai valori di mercato, adottare forme di rateizzazione dei pagamenti mediante accordi con gli Istituti di credito per avere ugualmente, il più rapidamente possibile, le disponibilità finanziarie per il ricorso alla fase del prestito.

Comunque, occorre evitare la creazione di meccanismi che possano alterare il mercato immobiliare ed avviare spirali speculative o, ancor peggio, manovre di riciclaggio da attività malavitose.

3. La soppressione degli enti previdenziali prevista nel disegno di legge finanziaria 1994.

In riferimento alla delega al Governo, che prevede la soppressione di alcuni Enti previdenziali, è opportuno ricordare che, a tal riguardo, esistono già alcuni precedenti:

il trasferimento dell'ENPALS all'INPS, avvenuto a « cancelli chiusi » e dovuto al fatto che l'ENPALS, alla data del trasferimento, aveva sospeso per mancanza di fondi il pagamento delle pensioni agli *ex* lavoratori dello spettacolo e aveva un debito patrimoniale rilevante;

il recente trasferimento al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS dei fondi sostitutivi AGO del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Monte dei Paschi ed altri, che si presenta in

termini « nuovi », poiché darà luogo ad un bilancio d'esercizio separato dal resto delle gestioni, con l'impegno delle banche interessate a pagare, oltre alla contribuzione corrente, anche i *deficit* annuali che dovessero presentarsi per i prossimi 20 anni. Le prestazioni integrative in essere sono rimaste invece ai singoli istituti di credito. Ai fini della trasparenza sarebbe comunque interessante confrontare i dati di bilancio degli ultimi 5 anni e dei fondi trasferiti con quelli degli istituti di credito di provenienza.

La mancanza di informazioni ed il fatto che la legge finanziaria 1994, in discussione al Parlamento, si limiti ad indicare, senza ulteriori specifiche, le gestioni pensionistiche da trasferire all'INPS, induce a chiedersi se si tratta di sopprimere enti inutili oppure di trasferire debiti accumulati nel corso degli anni e derivanti da una politica previdenziale sbagliata o da cattiva gestione degli enti stessi.

Anche per quanto riguarda la costituzione dell'INPDAP non è ancora chiaro se questa si configurerà come un'unica gestione di un fondo unificato o come la somma delle gestioni preesistenti.

L'insieme delle misure previdenziali adottate e gli inadempimenti dello Stato per quanto riguarda i trasferimenti, stanno creando condizioni fallimentari all'AGO. Sarebbe quindi meglio proporre apertamente l'ipotesi di un ritorno alla « capitalizzazione » per qualsiasi tipo di pensione obbligatoria o complementare. Questa non è comunque un'ipotesi fattibile, poiché, nel caso in cui le misure « convergenti » facciano fallire l'AGO, bisognerà decidere chi manterrà i pensionati attuali ed i lavoratori che andranno in pensione nei prossimi anni.

Anche l'ipotesi meno sfavorevole sui trasferimenti di enti gestori indebitati comporta un taglio alle pensioni in atto, in contrasto con il riconoscimento dei diritti acquisiti. Perciò, fermo restando il diritto alle pensioni maturate, nelle norme di soppressione degli enti gestori indebitati occorre inserire garanzie sul pagamento del *deficit* ed adottare comportamenti ed atti trasparenti.

4. Gestione dei fondi AGO o sostitutivi e mobilità e flessibilità del lavoro.

4.1. L'evoluzione socio-economica derivante dalle trasformazioni epocali che si sono succedute nell'ultimo dopoguerra ha influito sulla flessibilità e sulla variabilità dello svolgimento della vita lavorativa in territori, settori, professionalità differenti. Già oggi, infatti, ci sono lavoratori con due o tre pensioni diverse o, viceversa, lavoratori che non hanno ancora maturato una pensione dignitosa.

4.2. Non c'è in tutto questo alcuna razionalità previdenziale né di gestione. Se si vuole avere una AGO unica occorre stabilire che il lavoratore, ovunque svolga la sua attività e qualunque sia la sua qualifica professionale, abbia un'unica vita assicurativa obbligatoria e che in conseguenza di ciò ogni volta che cambia settore di lavoro si trasferisca automaticamente il periodo assicurativo maturato, con i relativi accrediti contributivi, al nuovo fondo pensioni. L'ultimo

fondo pensioni AGO che liquida la pensione potrà così assegnare un'unica pensione che tenga conto di tutti i periodi contributivi.

In tal modo, da un lato si porrà fine agli equivoci fra il numero delle pensioni e il numero dei pensionati, dall'altro si porrà fine ad un ostacolo non di poco conto alla mobilità ed alla flessibilità del lavoro. Infatti, tale problema sarà sempre più rilevante per l'aumentata mobilità del mercato del lavoro.

Ciò presuppone, ovviamente, un'unica normativa AGO indipendentemente dal numero e dal tipo di fondi pensionistici obbligatori.

PARTE II

RAPPORTO SULL'ANALISI DELLE RELAZIONI DEGLI ENTI
ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE*Introduzione.*

Il sistema previdenziale italiano presenta una grande complessità strutturale ed una evidente eterogeneità dal punto di vista dimensionale, normativo, delle prestazioni erogate,..... Tant'è vero che il processo riformistico in corso, avviato dal governo Amato, ha toccato anche questo particolare aspetto del sistema pensionistico, puntando alla omogeneizzazione delle gestioni ed alla loro riduzione in termini di numero. In particolare, le modalità introdotte con il decreto n. 503 hanno:

da un lato, diminuito il livello delle prestazioni erogate, a fronte dell'invarianza dei contributi a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro;

dall'altro, ridotto il grado di indicizzazione delle pensioni.

Tale intervento ha reso, pertanto, improcrastinabile il ricorso alla previdenza integrativa privata, il cui finanziamento rappresenta peraltro un aggravio ulteriore del costo del lavoro.

Ciò è avvenuto in una situazione in cui, anche sulla base dei dati qui analizzati, le motivazioni addotte riguardo alla insostenibilità dei disavanzi di bilancio delle gestioni pensionistiche, ed in particolare di quelle amministrate dall'INPS, non sempre risultano in grado di giustificare le proposte di compressione delle uscite e la conseguente espansione dei fondi di previdenza integrativa. Tant'è vero che si riscontrano addirittura differenze positive fra entrate e uscite previdenziali: nel 1991 il *surplus* è stato pari all'1 per cento (2.128 miliardi di lire), mentre nel 1990 è stato addirittura del 2,5 per cento (4.591 miliardi di lire). Anche se, come è noto e come vedremo, sussistono preoccupazioni reali rispetto all'andamento futuro del saldo.

È per questo motivo che l'analisi dei bilanci dei fondi previdenziali qui realizzata è stata focalizzata sulla natura reale delle singole

voci che li compongono, dalle quali emerge ad esempio che la gran parte dei trasferimenti statali al sistema pensionistico obbligatorio (40,6 per cento del totale delle uscite previdenziali) va a coprire prestazioni di tipo assistenziale, per un importo che corrisponde al 27,4 per cento del totale delle uscite previdenziali.

Il rimanente 13,2 per cento delle uscite complessive, pari a 23.850 miliardi di lire, viene coperto in parte dai contributi versati per tutta una serie di gestioni che, di fatto, non erogano alcun tipo di prestazione (Gescal, Enaoli e asili nido per 3.890 miliardi di lire) ed in parte dalla gestione degli assegni familiari, che ha un saldo attivo di 12.908 miliardi di lire.

Dai dati emerge quindi un saldo previdenziale sostanzialmente attivo, anche se lo Stato finanzia complessivamente il 27 per cento delle uscite complessive degli enti previdenziali, per un importo di 57.000 miliardi di lire.

Oltre ai tre aspetti citati — della omogeneità-eterogeneità del saldo previdenziale e del rapporto tra assistenza e previdenza — la relazione ha cercato di fare luce su alcuni ulteriori elementi problematici attualmente in discussione all'interno del dibattito sulla previdenza.

Innanzitutto si è cercato di fare luce sull'efficienza gestionale delle casse e dei fondi analizzati, vale a dire sul rapporto che sussiste in ogni ente che produce servizi tra prodotti erogati e fattori di produzione (risorse, tempi, strutture, ecc.). Anche questo elemento, infatti, appare accanto agli altri ricordati fra quelli di maggiore importanza nella valutazione del lavoro svolto dagli enti previdenziali.

Un ulteriore capitolo dell'analisi è dedicato alla gestione economico-finanziaria, grazie alla quale è stato possibile entrare, per un certo numero di enti, nei meccanismi interni dell'equilibrio fra entrate, contributive e non, ed uscite.

Con l'analisi della gestione patrimoniale si è cercato di valutare le caratteristiche quantitative ed i problemi insiti nella gestione mobiliare ed immobiliare, anche se con scarsi risultati dovuti alle carenze insite nei dati.

Da ultimo vengono espresse alcune valutazioni di carattere generale sulla trasparenza e sull'equità come emergono dall'analisi effettuata, ed alcune proposte conclusive sul possibile proseguimento del lavoro nei prossimi anni.

1. Dimensioni e funzionalità.

La già citata complessità del sistema previdenziale italiano si riflette in una mappa piuttosto articolata di enti che si differenziano fra loro soprattutto sulla base della complessità delle gestioni.

La prima differenziazione da fare è quella relativa alla natura delle prestazioni erogate, che sono sia di tipo previdenziale che di tipo assistenziale.

In particolare, 26 dei 44 enti analizzati erogano anche prestazioni di tipo assistenziale, con un ventaglio di attività che spazia

dalle integrazioni reddituali, ai prestiti, al sostegno in casi di necessità, alle borse di studio per i figli degli assicurati.

Molto spesso nelle relazioni fornite dagli enti alla Commissione bicamerale, e qui analizzate, è difficile individuare il confine che separa le due differenti tipologie di prestazioni.

La riforma dello scorso dicembre non è intervenuta nella razionalizzazione organizzativa degli enti che attualmente gestiscono le diverse forme di previdenza, cosa che viene invece annunciata nel recente provvedimento di legge finanziaria, che prevede la riduzione delle gestioni previdenziali nella misura di 11, inserendola in un quadro di riforme a lungo termine che vorrebbe puntare, per il futuro, a regole uguali per tutti, sia per i dipendenti pubblici che privati e che permettano di mettere fine alle molte anomalie del sistema.

Lo stesso quadro riformatore vorrebbe puntare alla creazione di un rapporto pieno fra contributi versati nel corso della vita lavorativa e livello della pensione, realizzando così una distinzione reale e non fittizia fra assistenza e previdenza.

Inoltre, le tendenze riformatrici tendono alla trasparenza dei conti ed al controllo antievasione, da abbinare ad una presa di coscienza del fatto che la pensione è il risultato dei contributi versati durante la vita lavorativa nonché del loro effettivo ammontare.

Il nuovo indirizzo strategico della riforma previdenziale potrà quindi portare senz'altro a modificazioni significative e consistenti nell'assetto strutturale degli enti previdenziali, che dovranno offrire un servizio sempre più attento alle esigenze degli assicurati, cercando la propria legittimazione nella fornitura di servizi « competitivi », proiettati ad un recupero di efficienza e di qualità dei servizi stessi, senza peraltro appesantire ulteriormente la finanza pubblica con gli oneri derivanti dalla crescita spesso ingiustificata dello stato assistenziale, così come si è invece verificato negli anni scorsi.

Attualmente, comunque, gli enti previdenziali continuano a differenziarsi, relativamente alle prestazioni previdenziali erogate, secondo la distribuzione della tavola che segue, dalla quale si evince il notevole peso assunto dalle indennità a qualsiasi titolo erogate.

ENTI PREVIDENZIALI PER TIPOLOGIA DI PRESTAZIONI EROGATE.

Prestazioni	N. enti
Pensioni:	
– Invalidità	17
– Vecchiaia	19
– Anzianità	13
– Superstiti	21
Indennità a vario titolo	18
Rendite	4
Integrazioni	10
Altro	7

Fonte: Elaborazione su dati delle relazioni degli enti alla Commissione bicamerale.

Come si può agevolmente notare, la mappa degli enti per tipologia di prestazione è piuttosto variegata e spinge a sottolineare ancora una volta l'opportunità di una omogeneizzazione.

Ovviamente, a fronte di prestazioni differenziate, corrispondono livelli di contribuzione anch'essi differenziati.

Infine, si deve dare risalto al numero di assicurati e di prestazioni gestite dai singoli enti previdenziali, che rispecchiano livelli organizzativi di tipo più o meno complesso. In tale contesto si passa da enti « complessi », con entrate e uscite per decine di titoli diversi, ad enti « elementari » ad entrata e prestazione unica.

Nelle tabelle 1 e 3 dell'allegato statistico sono riportati i principali dati « dimensionali » degli enti previdenziali che hanno inviato la relazione alla Commissione bicamerale. Tali enti sono 44, e possono essere distinti in due categorie diverse, al fine di evidenziare, da un lato, quelli più rilevanti sotto il profilo economico-finanziario e dell'interesse sociale, e di comparare, dall'altro, i dati attuali con quelli già prodotti dalla Commissione sulla base delle relazioni del 1990.

Più specificamente, gli enti « maggiori » sono dieci: INPS, ENASARCO, ENPALS, EMPAM, ENPAS, INADEL, INPDAI, Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, Istituto postelegrafonici, INAIL (per il quale sarebbe comunque opportuna una trattazione separata, a causa delle particolari caratteristiche delle prestazioni erogate). Gli altri enti possono considerarsi di interesse e di portata minori.

A questo punto può essere interessante sottolineare come, nonostante il *surplus* fra entrate e uscite citato nell'introduzione, il numero di pensioni, in Italia, è ormai superiore al numero degli occupati. Infatti, gli oltre 15 milioni di pensionati percepiscono dagli enti previdenziali più di 21 milioni di trattamenti pensionistici a vario titolo, (assegni di vecchiaia, di anzianità, invalidità, superstiti, sociali ed altre prestazioni) a fronte di una somma complessiva stimata tra i 230 ed i 240 mila miliardi di lire. E ciò nonostante che la spesa previdenziale italiana sia adeguata o poco superiore a quella di altri paesi, anche se mal distribuita perché polverizzata in un numero troppo elevato di destinatari.

A tale proposito va inoltre ricordato che, per quanto riguarda la situazione dal punto di vista finanziario, si prevede un deciso peggioramento, da collegarsi ad una serie di fattori:

l'impennata delle pensioni di anzianità, dopo il blocco temporaneo predisposto;

il probabile ricorso ai pre-pensionamenti per settori ed aziende in crisi;

l'aumento dell'importo medio delle pensioni, dovuto al pensionamento di lavoratori con importi di stipendio ed anzianità contributiva elevati.

Emerge quindi con ancora maggiore forza l'esigenza di razionalizzare un sistema previdenziale confuso, e di puntare ad una forte separazione fra prestazioni previdenziali, che presentano un surplus

di gestione, e prestazioni di tipo assistenziale, che assorbono una quota pari ad oltre il 27 per cento del totale delle uscite previdenziali.

Accanto a ciò si conferma l'opportunità della soppressione e/o dell'accorpamento di quegli enti le cui competenze possono essere assunte da altri, nella logica di una sempre maggiore efficienza ed economicità delle gestioni. In tale operazione si dovrà però tener conto delle specifiche situazioni gestionali di ogni singolo ente.

A tale proposito un'utilità particolare presenta l'analisi dell'indice di carico (tabelle 2 e 3) calcolato qui come rapporto tra numero di assicurati e numero di pensionati: un indice superiore ad 1, o vicino a tale valore, evidenzia infatti problemi per i quali non è possibile garantire l'equilibrio della gestione: è il caso, ad esempio, della gestione INPS relativa ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, in cui l'indice è pari a 1,77 o della gestione dazieri, in cui l'indice è addirittura pari a 2,74.

2. L'efficienza gestionale.

Gli indicatori relativi all'efficienza dei servizi permettono di effettuare significative considerazioni sull'andamento gestionale degli enti oggetto di analisi. Non è stato però possibile avvalersi di indicatori omogenei per tutti gli enti considerati, per cui gli enti « maggiori » (tabella 4) sono stati separati dagli « altri » enti previdenziali (tabella 5).

Il primo aspetto considerato è stato relativo ai tempi medi di erogazione delle prestazioni, dichiarati dagli enti previdenziali nella relazione alla Commissione bicamerale. Relativamente agli enti « maggiori », per i quali è possibile un confronto con gli anni precedenti, i tempi di erogazione, fra il 1989 ed il 1992, risultano essere diminuiti in diversi casi (tabelle 4 e 4-bis).

Di particolare rilievo sono i risultati ottenuti dall'Enpals e dall'Enasarco, con tempi di erogazione che passano, nel primo caso, da 12 a 4 mesi, e, nel secondo, da 11 a 6 mesi.

Minori tempi di erogazione si osservano anche per l'INPDAI e per l'INPS, che nel 1992 hanno erogato le loro prestazioni, mediamente, in soli due mesi, rispetto ai 3 mesi necessari nel 1989.

Il primato dell'efficienza spetta comunque all'Istituto postelegrafonici, con tempi di « attesa » di soli 30 giorni, mentre piuttosto elevati, anche se non meglio specificati per il 1992, sono i tempi di liquidazione delle gestioni del Ministero del tesoro, che nel 1989 erano pari a 36 mesi e che presentano un numero di giacenze anch'esse elevate.

Nonostante i citati miglioramenti verificatisi per alcuni enti, si deve comunque evidenziare ancora una volta la sostanziale difformità — e le relative iniquità — tra le prestazioni erogate ed i relativi tempi di erogazione, che variano, se si esclude il Ministero del tesoro, dai 30 giorni dell'Istituto postelegrafonici ai 6 mesi dell'Enasarco.

Analoghe considerazioni valgono anche per gli altri enti previdenziali, per i quali, comunque, i tempi di erogazione sono mediamente minori rispetto a quelli degli enti maggiori (tabella 5).

Le difformità nei tempi di erogazione si riflettono ovviamente in una corrispondente disparità di trattamento degli assicurati rispetto al momento di liquidazione dei diritti maturati. I dati evidenziati mostrano quindi l'opportunità dell'individuazione di iter procedurali che tendano alla migliore razionalizzazione possibile del processo di istruzione delle pratiche in esame. Tra questi anche la definizione di termini massimi di liquidazione delle prestazioni, finalizzati alla omogeneizzazione dei servizi erogati agli assicurati da parte dei singoli enti.

L'obiettivo di una maggiore efficienza delle gestioni previdenziali non può comunque essere ricercato soltanto attraverso la copertura delle carenze di organico che gli enti lamentano.

A tale proposito, infatti, si deve tener conto:

da un lato, della perdita di competenze sopportata da numerosi enti a seguito del trasferimento di queste agli enti locali;

dall'altro del crescente sviluppo dell'informatizzazione che, una volta a regime, dovrebbe portare ad un ridimensionamento degli organici, così come è già avvenuto, ad esempio, per l'INPS.

Purtroppo, come è già stato evidenziato nella relazione della Commissione parlamentare del 1991, non sempre le procedure di tipo informatico hanno generato un miglioramento dei servizi e non sempre vi sono stati effetti positivi sul versante organizzativo, come dimostrano anche gli indicatori di efficienza analizzati qui di seguito.

Ciò deriva, da un lato, dalla progressività tipica degli investimenti in informatica, per i quali le sinergie aumentano più che proporzionalmente all'aumentare degli investimenti stessi e, dall'altro, dalle difficoltà di adeguamento delle procedure automatizzate a realtà spesso « cristallizzate » su procedimenti di tipo manuale, con archivi e supporti di tipo prevalentemente cartaceo.

Pertanto, anche se quasi tutti gli enti stanno compiendo sul versante informatico sforzi notevoli in direzione dell'ottimizzazione della qualità dei servizi e delle funzioni organizzative, si assiste ancora ad una frammentazione dei sistemi informativi, che non sempre sono in grado di colloquiare fra di loro. In particolare, queste ipotesi trovano conferma nelle relazioni di alcuni enti in cui, mentre da un lato si elencano le tipologie di investimenti effettuati in hardware ed in specifiche procedure, dall'altro si lamentano problemi di ricostruzione delle posizioni assicurative, di ricongiunzioni, di difficoltà di decentramento, ecc.

La razionalizzazione dell'intero sistema previdenziale obbligatorio passa anche attraverso la realizzazione di una « rete » intelligente che permetta non solo il dialogo fra uffici centrali e periferici di uno stesso ente, ma anche il dialogo fra enti diversi, favorendo ed agevolando da un lato il decentramento territoriale degli enti, dal-

l'altro l'interazione fra enti e gestioni previdenziali e l'accorpamento delle gestioni presso un unico soggetto.

Relativamente agli altri indicatori di efficienza, riportati nelle tabelle 4 e 4-bis, si possono effettuare le seguenti considerazioni:

fra il 1989 ed il 1992 non si assiste, come ci si attendeva, ad un generale miglioramento della produttività degli enti in termini di prestazioni erogate rispetto al personale in servizio. La produttività, infatti, migliora all'INPS, al Ministero del tesoro, all'Enasarco ed all'ENPALS (solo in quest'ultimo ente, fra l'altro, si assiste anche ad un incremento del personale in servizio), ma peggiora all'ENPAM, all'INPDAI, all'Istituto postelegrafonici (per gli altri enti non è stato possibile effettuare il confronto);

le spese di gestione aumentano, nel periodo considerato, più che proporzionalmente rispetto all'importo complessivo delle prestazioni nell'anno, anche se si deve porre in evidenza che è stato possibile effettuare la rilevazione solo su 4 enti, assunti come rappresentativi dell'andamento generale;

l'indice di deflusso, che rappresenta il rapporto esistente fra pratiche definite e pratiche pervenute nell'anno, peggiora per 3 enti (ENPALS, INADEL, INPDAI), migliora per altri 2 (INAIL, INPS), resta pressoché costante per l'ENPAS (per gli altri enti non è stato possibile calcolare l'indice). L'indicazione più importante è però relativa al fatto che solo l'ENPALS e l'INAIL hanno un deflusso positivo, nel senso che riescono a definire nell'anno un numero di pratiche più elevato rispetto a quelle pervenute, smaltendo così anche parte delle giacenze dei periodi precedenti; l'ENPAS e l'INPS sono sostanzialmente in equilibrio (il valore dell'indice è 0,99), mentre l'INAIL e l'INPDAI hanno accumulato nel corso dell'anno una giacenza di pratiche ancora da definire.

In definitiva, l'analisi dell'efficienza gestionale degli enti non porta a conclusioni particolarmente positive.

Sarebbe quanto mai utile che la Commissione bicamerale ed il CNEL portassero avanti le verifiche su tale aspetto in maniera sistematica, di modo da fornire agli stessi enti in questione un servizio utile allo scopo della ricerca di sempre più elevati livelli di produttività e, quindi, di soddisfacimento degli interessi degli assicurati.

3. *La gestione economico-finanziaria.*

L'analisi della gestione economico-finanziaria ha posto l'accento, da un lato, sui risultati ottenuti dall'attività degli enti previdenziali e, dall'altro, sulla loro capacità di « capitalizzare » tali risultati, cioè di rafforzare il patrimonio dell'ente stesso.

Prima di entrare nel dettaglio dei parametri analizzati, è opportuno premettere che non sempre le relazioni forniscono dati esaurienti sulla gestione economico-finanziaria, ma ancor di più va

segnalata la scarsa omogeneità tra i diversi enti nella indicazione delle variabili numeriche più significative.

Tale situazione, oltre a richiedere in sede di analisi una difficoltosa rielaborazione dei dati presentati, ha reso complesso e meno significativo il confronto tra i dati stessi. Emerge quindi con chiarezza la necessità di fornire agli enti, da qui in avanti, un modello comune di presentazione dei dati, redatto secondo criteri omogenei, così da garantire una maggiore trasparenza e, nel contempo, una confrontabilità immediata dei risultati riportati nella relazione.

Il primo dato considerato nell'analisi è il saldo tra i contributi versati a ciascun ente dagli assicurati e le prestazioni fornite dall'ente stesso. Proprio in virtù della sua composizione, tale saldo, se positivo, indica la capacità di un ente di essere « autosufficiente » sotto il profilo finanziario nella gestione previdenziale, cioè di incassare più risorse di quante ne vengano erogate.

È evidente che l'entità del margine ripercuote i suoi effetti sia sugli altri risultati della gestione, sia, soprattutto, sul patrimonio netto, determinandone, in caso di saldo positivo o negativo, rispettivamente un rafforzamento o un depauperamento. Nella misura in cui simili risultati si dovessero ripetere negli anni con continuità, saranno gli assicurati a goderne i benefici o, al contrario, a subirne le conseguenze.

Da notare che il dato riportato come saldo nelle tabelle 6 e 7 è stato calcolato tenendo conto delle effettive entrate ed uscite registrate nel corso dell'esercizio, al fine di misurare il reale impegno che gli enti hanno dovuto sostenere nell'esercizio stesso.

Sul segno algebrico — positivo o negativo — e sulla consistenza del saldo ha una grossa incidenza il problema dell'evasione contributiva. Riguardo a questo argomento le relazioni presentate dagli enti previdenziali non sempre hanno fornito dati sufficientemente chiari. Inoltre, risulterebbe assai utile conoscere la capacità degli enti stessi di recuperare gli importi in contenzioso, di portare cioè a buon fine le azioni intraprese: si tratterebbe di un indice di efficienza molto significativo.

La lettura delle tabelle fornisce purtuttavia alcuni spunti importanti di riflessione. Innanzitutto, è bene fornire un'idea delle dimensioni del problema che si va ad analizzare, e cioè dell'entità delle risorse attivate da questi enti: il totale dei contributi versati da tutti i maggiori enti previdenziali raggiunge l'importo di quasi 179.000 miliardi di lire, senza considerare i dati, non disponibili, relativi ai contributi versati all'ENPAS e, soprattutto, alle Casse pensioni del Ministero del tesoro.

Una stima attendibile di questi dati non disponibili si aggira intorno a 50.000 miliardi di lire, che porta così il livello globale dei contributi versati a circa 230.000 miliardi di lire. Il peso maggiore è costituito dall'INPS, che, con i suoi 158.000 miliardi di lire, rappresenta il 69 per cento del totale, seguito dalle Casse pensioni del Ministero del tesoro (anche se di questo ente non si ha un dato specifico, ma solo un'indicazione orientativa rappresentata dall'importo delle prestazioni) e, più distaccato ancora, dall'INAIL (5,2 per cento del totale dei contributi versati).

Per le prestazioni erogate, invece, il totale, comprensivo del dato ENPAS, ma non di quello relativo alle Casse pensioni del Ministero del tesoro, raggiunge l'importo di oltre 192.000 miliardi di lire. Anche qui l'INPS rappresenta l'ente più significativo.

Interessante è segnalare l'andamento del saldo per alcuni degli enti previdenziali maggiori, dei quali si possiedono dati più esaurienti. Tra tutti emerge ancora l'INPS, che registra per la sola assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti un saldo negativo di quasi 26.000 miliardi di lire, mentre in totale il disavanzo si riduce a circa 13.000 miliardi di lire. È utile, al fine di un'analisi comparativa, segnalare che i dati di perdita ora indicati rappresentano rispettivamente il 39,8 per cento e l'8,3 per cento del totale dei corrispondenti contributi versati all'INPS.

Diametralmente opposta la situazione dell'INAIL, che riesce a conseguire un saldo totale positivo di circa 3.000 miliardi di lire (esattamente il 23,9 per cento dei propri contributi), registrando, peraltro, al suo interno settori in avanzo (lavoratori industria +3.784 miliardi, medici radiologi +56 miliardi) e settori in disavanzo (lavoratori agricoltura -992 miliardi).

Tra gli enti previdenziali maggiori si segnalano, oltre quelli già citati, altri quattro enti con un saldo positivo (ENASARCO +119 miliardi, ENPALS +832 miliardi, ENPAM +497 miliardi, INPDAI +160 miliardi) e due con un saldo negativo (INADEL - 236 miliardi, Istituto postelegrafonici -263 miliardi).

La tabella 7 riporta la consistenza dei contributi, delle prestazioni e del relativo saldo di una serie di altri enti previdenziali, definiti minori. In questo caso l'ordine di grandezza dei contributi è pari a circa 4.500 miliardi di lire, inferiore dunque rispetto alle cifre viste in precedenza ed escludendo alcuni enti, sia pur di dimensioni assai ridotte, dei quali non sono disponibili i dati dei versamenti degli assicurati.

Anche qui si segnalano otto enti con un saldo negativo, che, seppure di importo piuttosto ridotto, indicano nel valore percentuale sul totale dai contributi una situazione gestionale indubbiamente deficitaria.

Emblematici di queste difficoltà sono il caso del fondo di previdenza del personale ENPDEP (che con contributi per 806 milioni registra un saldo negativo di oltre 11.000 milioni), il caso della Cassa ufficiali aeronautica militare (contributi per 3.000 milioni e saldo negativo di oltre 3.500 milioni) ed ancora il caso della Cassa sottoufficiali marina militare (il rapporto tra saldo negativo, -2.791 milioni, e contributi, 4.709 milioni, è pari ad oltre il 59 per cento).

La maggioranza (esattamente 15 su 23) di questi enti previdenziali cosiddetti minori registra però un saldo positivo, che in cinque casi va oltre il 60 per cento del totale dei contributi.

L'analisi sin qui condotta, sul segno algebrico e sull'entità del saldo tra contributi versati e prestazioni erogate, si collega con alcune considerazioni sul patrimonio netto. Infatti, la capacità di un ente di realizzare « l'autosufficienza » finanziaria della gestione previdenziale produce effetti diretti sulla capitalizzazione dell'ente stesso: questo accade poiché i contributi incassati e non impegnati

nell'erogazione delle prestazioni possono andare ad incrementare la consistenza del patrimonio netto. Di converso, è evidente che se il saldo è negativo, avendo più erogazioni che incassi, si avrà un depauperamento del capitale di rischio dell'ente. Il dato sul patrimonio netto rappresenta perciò un segno evidente della economicità e della solidità della gestione ed una garanzia per tutti quei soggetti interessati al buon andamento dell'attività dell'ente, soprattutto gli assicurati, per cui è opportuno ribadire l'importanza e l'indispensabilità di una simile informazione.

Peraltro, anche a questo proposito, va segnalata non solo la scarsità di informazioni fornite dalle relazioni presentate, ma anche l'impossibilità, in molti casi, di ricostruire il dato sulla base di altre indicazioni.

Nelle tabelle 6 e 7, nell'ultima colonna, viene riportato, dove disponibile, il dato sul patrimonio netto, costituito dalla somma tra le riserve matematiche ed il risultato complessivo della gestione dell'ente.

Tra gli enti previdenziali maggiori si segnalano sia l'INAIL che l'INPS, che registrano consistenti patrimoni netti negativi (rispettivamente -18.767 miliardi e -25.635 miliardi).

Più in dettaglio, all'interno dell'INAIL risulta critica la situazione del settore lavoratori agricoli, mentre all'interno dell'INPS è particolarmente difficile la situazione della gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Ciò significa, in sostanza, che la copertura delle perdite gestionali accumulate negli anni non solo ha esaurito l'intero patrimonio netto, ma ha addirittura generato una perdita di notevole consistenza.

Né, d'altra parte, il dato registrato sul saldo tra contributi e prestazioni per queste due gestioni segnala un'inversione di tendenza: il persistere del segno negativo è indice di un ulteriore prevedibile ampliamento della perdita di patrimonio netto.

Tra gli altri enti maggiori di cui sono disponibili i dati, anche l'ENPALS registra un patrimonio netto negativo (-75 miliardi), sia pur di ridotte dimensioni, mentre gli altri tre (ENASARCO, ENPAM e INPDAI) si segnalano per una consistenza patrimoniale senz'altro ragguardevole.

Tale giudizio sulla congruità del patrimonio netto si ottiene commisurando il dato del patrimonio netto stesso con l'ammontare delle prestazioni, evidenziando così la capacità delle riserve matematiche e del risultato complessivo della gestione di far fronte agli impegni derivanti all'ente previdenziale dalle erogazioni per prestazioni assicurative e pensionistiche.

Quanto più alto è questo rapporto, tanto più sicura è la gestione dell'ente, in quanto ha un patrimonio che consente anche di sopportare eventuali risultati negativi della gestione.

Dal calcolo di questo rapporto si evince la notevole solidità dell'ENASARCO, il cui patrimonio netto ammonta a quasi sette volte il totale delle prestazioni. A seguire, si incontra l'ENPAM, con un indice pari a 6,1, ed infine l'INPDAI, che presenta un rapporto tra patrimonio netto e prestazioni pari a 2.

Di grande interesse sono i dati sul patrimonio netto degli enti previdenziali cosiddetti minori, contenuti nella tabella 7. Tutti questi enti, infatti, hanno patrimoni netti di segno positivo e due di essi in particolare — la Cassa nazionale previdenza ed assistenza dottori commercialisti ed il Fondo nazionale previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e le agenzie marittime — presentano un rapporto tra patrimonio netto e importo delle prestazioni rispettivamente pari a 13,6 ed a 14,6.

Una lettura comparata delle tabelle 6 e 7 indurrebbe quindi a sostenere che una gestione previdenziale affidata ad un piccolo ente assicura una consistenza patrimoniale più elevata.

Gli ultimi due parametri presi in considerazione nell'analisi della gestione economico-finanziaria sono il risultato della gestione corrente ed il risultato complessivo della gestione.

Il primo rappresenta la capacità dell'ente di avere un risultato positivo della propria gestione economica ordinaria, cioè dell'attività caratteristica, che è poi quella previdenziale ed assicurativa.

Per calcolare tale risultato si considera la differenza tra le entrate correnti e le spese correnti.

Le entrate correnti sono costituite da:

versamenti dei contributi;

trasferimenti correnti da altri enti;

redditi e proventi del patrimonio, mobiliare ed immobiliare, dell'ente.

Le spese correnti sono:

spese per le prestazioni istituzionali;

spese per gli organi dell'ente;

oneri per il personale addetto;

spese per l'acquisto di beni di consumo e di servizi;

spese per la manutenzione ordinaria del patrimonio immobiliare;

oneri tributari;

poste correttive e compensative di entrate correnti;

altre spese correnti.

Il risultato complessivo, invece, deriva dalla somma tra il risultato della gestione corrente e tutti quei movimenti, di segno positivo o negativo, che non danno luogo a movimenti finanziari. In particolare, questi ultimi sono costituiti:

per le entrate, da:

entrate in conto capitale (alienazione di immobili e di mobili, realizzi di valori mobiliari);

sopravvenienze passive e insussistenze passive;

partite di giro (entrate in conto terzi);

per le uscite, da:

spese in conto capitale (investimenti in immobili e in valori mobiliari, spese per manutenzione straordinaria del patrimonio immobiliare, acquisto di immobilizzazioni);

sopravvenienze attive;

partite di giro (spese per conto terzi).

Sotto il profilo teorico è evidente l'importanza di un risultato corrente di segno positivo: è la dimostrazione che la gestione previdenziale ordinaria presenta una sua intrinseca convenienza. Se, al contrario, la gestione corrente risultasse non economica (registrasse, cioè, un saldo negativo), a ben poco varrebbe l'essere riusciti ad ottenere un risultato complessivo positivo: tale circostanza, infatti, realizzata in modo straordinario (magari attraverso la cessione di una parte del proprio patrimonio immobiliare e/o mobiliare), non potrà essere ripetuta in futuro senza limitazioni, con la conseguenza di non poter garantire ancora condizioni di economicità.

È, dunque, dal confronto tra questi due parametri che emergono riflessioni importanti sulla gestione degli enti previdenziali.

Tra gli enti maggiori si confermano le difficoltà di INPS ed INAIL. Entrambi infatti registrano perdite nella gestione complessiva molto consistenti (rispettivamente -11.263 miliardi e -1.960 miliardi), ma mentre il primo parte già da una situazione negativa sin dal risultato corrente (-10.718 miliardi), peggiorando poi quello complessivo, l'INAIL, al contrario, imputa questa « performance » negativa proprio all'attività straordinaria, in quanto quella corrente si dimostra sufficientemente vantaggiosa (+896 miliardi).

È possibile perciò formulare per i due enti giudizi diametralmente opposti:

l'INAIL sembra poter garantire una economicità per il futuro, magari attraverso l'ottimizzazione della gestione patrimoniale, considerato che l'attività corrente ha garantito risultati positivi;

per l'INPS, invece, le indicazioni sono fortemente negative, specialmente in prospettiva futura.

Del tutto simile a quest'ultimo è il giudizio sull'ENPALS, sull'Istituto postelegrafonici e sull'INADEL.

Per l'ENPALS, però, le dimensioni del disavanzo sono più contenute (risultato corrente -189 milioni e risultato complessivo -4.239 milioni) e, perciò, sebbene il patrimonio netto negativo non rappresenta certo una condizione ottimale per un possibile rilancio dell'ente, sembrano esserci margini per un recupero di economicità, anche in virtù di un saldo positivo tra contributi e prestazioni.

L'Istituto postelegrafonici e l'INADEL, invece, presentano, come l'INPS, tutti e tre i parametri gestionali (saldo, risultato corrente, risultato complessivo) negativi, evidenziando uno stato di crisi senz'altro grave.

Soddisfacenti sono, invece, i risultati degli altri enti maggiori, quali l'ENASARCO, l'ENPAM e l'INPDAL. A conferma di ciò, tali enti registrano tassi di redditività (rapporto fra risultato complessivo e totale dei contributi) di tutto rispetto (rispettivamente il 43,4 per cento, 47,2 per cento, 20,4 per cento).

4. *La gestione patrimoniale.*

Il patrimonio rappresenta la principale voce attiva posta a copertura dei debiti (rappresentati dalle riserve) maturati dagli enti previdenziali verso gli assicurati ed i pensionati.

La costituzione del patrimonio a copertura delle riserve è indispensabile nel sistema a capitalizzazione, ma è altrettanto necessaria nel sistema a ripartizione, in cui è utile da un lato ad assicurare stabilità per l'equilibrio della gestione, dall'altro a costituire le cosiddette riserve legali, definite per legge e paramtrate generalmente ad una o più annualità delle prestazioni in pagamento alla fine dell'anno di bilancio.

Ovviamente, più elevato è il livello di capitalizzazione, maggiore sarà l'ammontare delle riserve che dovranno essere costituite.

È quindi evidente l'importanza di una corretta valorizzazione sia delle riserve che del patrimonio degli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria.

In particolare, il patrimonio degli enti previdenziali è composto da:

- una quota di liquidità;
- beni mobili;
- beni immobili.

Gli investimenti patrimoniali degli enti previdenziali devono rispettare alcune specifiche disposizioni normative e devono rispondere ai requisiti di sicurezza, redditività, pronta liquidabilità.

Come in qualsiasi tipo di gestione aziendale, l'analisi dei possibili flussi finanziari futuri e, quindi, nel caso delle gestioni previdenziali, le previsioni attuariali sulle entrate e le uscite pensionistiche di medio-lungo periodo, dovrebbero consentire l'ottimizzazione nella scelta degli investimenti patrimoniali e dei requisiti ai quali questi devono comunque rispondere nell'interesse degli assicurati.

Per quanto riguarda specificamente l'analisi delle relazioni presentate dagli enti alla Commissione parlamentare, si devono però rilevare ancora una volta le difficoltà incontrate nella conoscenza e nella elaborazione dei dati difficoltà peraltro già manifestate dalla Commissione parlamentare rispetto alle relazioni del 1990 e del 1991.

In particolare, i dati forniti non sono sempre completi, congrui ed aggiornati, e risultano di difficile comparazione a causa della diversa valorizzazione spesso utilizzata dagli enti nel fornire le indicazioni richieste dalla Commissione.

Questa considerazione fa quindi emergere ancora una volta la necessità di una maggiore e più puntuale standardizzazione delle rilevazioni dei dati patrimoniali richiesti agli enti, al fine di poter effettuare un controllo più approfondito — ed eventualmente comparativo — in merito alle singole gestioni patrimoniali.

4.1 La gestione immobiliare.

L'esame della componente immobiliare del patrimonio degli enti previdenziali, effettuata attraverso le relazioni fornite alla Commissione parlamentare, fa emergere varie perplessità in merito alla significatività dei dati rilevati ai fini del controllo da parte della Commissione.

In primo luogo si deve segnalare che solo 36 dei 44 enti forniscono alcune indicazioni circa il loro patrimonio immobiliare, e che per i 8 enti rimanenti non è possibile ricostruire dati di consistenza, anche se in taluni casi sono state indicate le rendite derivanti dall'affitto del loro patrimonio.

Come emerge chiaramente dalla tabella 8, solo in pochissimi casi sono stati riportati dati esaustivi che permettono di valutare le caratteristiche e la reale consistenza del patrimonio immobiliare, mentre nella gran parte dei casi i dati forniti sono incompleti e spesso non coerenti tra loro.

Sulla base dei dati forniti, inoltre, è quasi impossibile effettuare una valutazione omogenea del patrimonio immobiliare dei diversi enti. Infatti, il più delle volte è riportato solo il valore degli immobili iscritto in bilancio al prezzo di acquisto, per cui le cifre indicate, risentendo dell'epoca di acquisizione degli immobili stessi, non sono correttamente sommabili fra loro. Anche nel caso in cui siano state effettuate rivalutazioni, non sempre è possibile ricostruirne le modalità ed i tempi.

In questa situazione non sembra possibile effettuare un'attività di controllo organica, quanto mai opportuna soprattutto in considerazione dell'importanza assunta dal patrimonio immobiliare nell'attivo dei bilanci degli enti previdenziali e dal peso assunto in alcuni enti dalla gestione del patrimonio immobiliare, che nel caso dell'EN-PAM e dell'INPDAI è divenuta addirittura più rilevante della stessa gestione previdenziale. I dati forniti, infatti, non consentono di acquisire elementi di trasparenza relativamente alla gestione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Tale situazione, ovviamente, si riflette in modo negativo anche sulla valorizzazione dell'intero attivo patrimoniale degli enti e, di conseguenza, su tutta la valutazione della situazione economica degli enti stessi.

Anche i dati relativi al tasso di rendimento della gestione degli immobili sono in alcuni casi poco significativi, sia perché si riferiscono ai valori di acquisto degli immobili, sia perché evidenziano il tasso di rendimento globale di tutto il patrimonio immobiliare, compresi gli immobili di uso diretto, non produttivi di reddito. Nel rendimento degli immobili, inoltre, dovrebbero essere incluse anche le plusvalenze realizzate all'atto della vendita da parte degli enti.

In definitiva, la gestione del patrimonio immobiliare dovrebbe essere effettuata nel rispetto dei criteri di economicità ed efficienza, secondo i principi della buona amministrazione (a tal proposito l'INPS ha provveduto a costituire una società — la IGEEI Spa — per la gestione del patrimonio immobiliare « da reddito », sulla base dell'articolo 20, 2° comma, legge 9/3/1989, n. 88).

Per garantire la massima trasparenza possibile e poter esercitare una significativa azione di controllo si dovrebbe:

disporre di una valutazione aggiornata del valore degli immobili, utile anche per poter « aggiornare » la corrispondente voce nell'attivo del bilancio degli enti (accompagnata eventualmente da opportune agevolazioni fiscali);

richiedere nelle relazioni un dettagliato resoconto circa i criteri di amministrazione, oltre che indicazioni sulle modalità di rinnovo dal patrimonio immobiliare (vendite/acquisizioni) ai fini della ottimizzazione del reddito;

identificare nuovi parametri tecnico-economici quali, ad esempio, il valore ai fini dell'ICI, la stima degli affitti figurativi per gli immobili di uso diretto,

4.2 La gestione mobiliare.

Anche i dati contenuti nelle relazioni riguardo al patrimonio mobiliare degli enti previdenziali (titoli, prestiti e mutui, liquidità), non danno indicazioni utili ai fini dell'efficienza e dell'economicità di gestione. Ancor più che per il patrimonio immobiliare, esistono problemi di classificazione e di standardizzazione dei dati rilevati, che ne impediscono ogni possibile analisi comparativa.

Inoltre, nei pochi casi in cui vengono forniti dettagli sul patrimonio mobiliare, ci si limita ad una mera elencazione dei valori in portafoglio e, tutt'al più, del loro prezzo di acquisto, mentre sarebbe necessario disporre di indicazioni chiare sulle modalità di investimento e sulle politiche di ottimizzazione del patrimonio mobiliare, e di ogni possibile indicazione sulla stima dei valori in portafoglio, al fine di determinarne la redditività ed il potenziale valore di smobilizzo.

5. La trasparenza.

I risultati del lavoro svolto non permettono di formulare giudizi positivi in merito a completezza, correttezza, congruità e significatività dei dati. Come più volte evidenziato, infatti, le relazioni spesso non contengono i dati richiesti dalla Commissione, e/o sono spesso di difficile lettura e di difficile valutazione.

Si pensi, ad esempio, alle difficoltà di analisi dei dati patrimoniali — immobiliari e mobiliari — ed ai « vuoti » contenuti nelle relative tabelle, nonostante l'importanza assunta dal patrimonio nelle gestioni previdenziali, a tutela degli assicurati.

L'analisi dei dati gestionali non consente inoltre di affermare che gli enti di previdenza, nel loro complesso, perseguano l'obiettivo della trasparenza anche rispetto alla gestione corrente ed alla gestione complessiva.

La Commissione bicamerale ed il CNEL dovrebbero quindi a tal proposito individuare le situazioni di cattiva amministrazione e richiedere agli enti il confronto dei risultati ottenuti con gli obiettivi di gestione, al fine di tutelare al meglio gli interessi e la « ricchezza » futura degli assicurati.

6. L'equità.

Il sistema previdenziale italiano, come abbiamo visto, è caratterizzato da grande complessità, frammentazione, disparità di trattamenti e da commistione di aspetti assistenziali e previdenziali causati da una legislazione stratificatasi nel corso degli anni ed ispirata spesso a principi diversi e tra loro non sempre omogenei.

Tutto ciò si riflette in una accentuata disparità tra le diverse gestioni previdenziali e, quindi, nella mancanza di equità del sistema nel suo complesso. In particolare, infatti:

si assiste alla progressiva estensione delle prestazioni assistenziali rispetto a quelle previdenziali. Come abbiamo già detto, tali prestazioni si svolgono *extra legem*, spesso al di fuori delle competenze specifiche dei singoli enti e con finalità di scarso o dubbio valore rispetto all'interesse generale dei lavoratori assicurati. Questa situazione produce, di conseguenza, sovrapposizione di competenze soprattutto con le regioni e gli enti locali, senza peraltro portare ad un complessivo miglioramento dei servizi erogati;

il pluralismo degli enti previdenziali (sono 44 quelli oggetto della presente analisi) ha spesso portato ad una sovrapposizione della prestazioni pensionistiche ed assistenziali, creando alcune rendite di posizione. A tal fine, è opportuno puntare ad una maggiore e crescente armonizzazione dei trattamenti erogati, pur continuando a garantire il principio del pluralismo;

fra le diverse gestioni previdenziali esistono forti sperequazioni in relazione ai contributi versati, ai periodi di contribuzione, agli importi di pensione.

In tale quadro, quindi, va posta la questione centrale del finanziamento e della sua razionalizzazione sulla base del criterio della specializzazione funzionale delle prestazioni; ciò sempre nell'ottica di una equità contributiva che punti al recupero di un maggior rapporto tra contributi e prestazioni, senza aggravare ulteriormente il costo del lavoro.

Inoltre, relativamente all'uniformità dei trattamenti ed al pluralismo delle gestioni occorre individuare un meccanismo che preveda strumenti solidaristici tra enti previdenziali che tengano conto del diverso rapporto esistente fra attivi e pensionati.

In questo ambito, infatti, diverse categorie contribuiscono con quota di solidarietà al finanziamento della spesa pensionistica, anche se gli oneri di tale partecipazione sono disomogenei. Infine, gli obiettivi di efficienza e di economicità potrebbero far considerare la possibilità di soppressione e di accorpamento di alcuni enti, le cui competenze potrebbero essere assunte da altri istituti.

7. Conclusioni e proposte.

In conclusione, l'analisi delle relazioni presentate dagli enti di previdenza alla Commissione bicamerale permette di effettuare una serie di considerazioni sia sul contenuto delle relazioni stesse che sul sistema previdenziale nel suo complesso.

La lettura delle relazioni porta innanzitutto ad esprimere un giudizio critico su alcuni aspetti fondamentali della amministrazione dello stato sociale e dell'assistenza.

Come abbiamo più volte ripetuto, di fatto la gestione previdenziale ignora la necessaria distinzione tra prestazioni previdenziali ed interventi assistenziali, che andrebbe attuata in applicazione dell'articolo 37 della legge 88/89 e per evidenti esigenze di chiarezza. Gli enti previdenziali dovrebbero essere privati della possibilità di erogare prestazioni di tipo assistenziale, che dovrebbero invece essere delegate completamente alle regioni ed agli enti locali che, insistendo sul territorio, meglio possono individuare le modalità specifiche di intervento assistenziale.

Per quanto riguarda più specificamente gli enti previdenziali, occorrerebbe inoltre una maggiore chiarezza e trasparenza nelle gestioni, al fine di garantire quanto più possibile gli assicurati. Sarebbe pertanto opportuno che la Commissione parlamentare identificasse strumenti di controllo più rigidi, che permettano di comprendere meglio l'andamento delle gestioni dei singoli enti.

Dalla lettura delle relazioni, infatti, non sempre emergono elementi certi ed indicativi della reale situazione degli enti e del loro andamento gestionale.

La redazione delle relazioni segue percorsi piuttosto differenziati, mentre dovrebbe essere quanto più possibile omogenea, al fine di poter effettuare considerazioni comparative.

È evidente quindi l'utilità di:

definire un sommario relativo ai contenuti delle relazioni;

identificare la struttura dei singoli paragrafi;

definire una batteria di indicatori significativi e le relative metodologie di calcolo per realizzarli;

ottenere che gli enti soggetti al controllo della Commissione provvedano ad una corretta ed esaustiva compilazione degli schemi ai fini della trasparenza.

Il CNEL è disponibile a collaborare con la Commissione per l'elaborazione di tale schema omogeneo.

La definizione organica degli indicatori e la loro rilevazione potrebbero anche permettere la creazione di una banca dati sulla previdenza obbligatoria, utile al fine di monitorare, nel corso del tempo, l'andamento del sistema nel suo complesso.

Infine, il CNEL intende elaborare un « Rapporto sullo stato del sistema previdenziale italiano », con l'obiettivo di disporre di un quadro informativo organico ed approfondito. Per la migliore impostazione di tale Rapporto è essenziale una stretta collaborazione con la Commissione bicamerale.

ALLEGATO STATISTICO

A) NOTA METODOLOGICA

Le considerazioni effettuate si basano sull'analisi delle relazioni presentate alla Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale.

In particolare, è stata effettuata una prima lettura trasversale, al fine di poter predisporre alcune tabelle di sintesi dell'andamento gestionale dei singoli enti.

In molti casi non è stato possibile reperire direttamente i dati necessari, mentre in altri si è dovuto ricorrere a semplificazioni e generalizzazioni, talvolta necessarie per conseguire la standardizzazione dei dati, talaltra dovute alla complessità dell'attività svolta e ad una metodologia da consolidare.

Le informazioni contenute nelle tabelle sono relative a:

- dati statistici sulle prestazioni;
- dati relativi alla situazione finanziaria;
- dati sull'efficienza dei servizi.

Dati statistici.

I dati contenuti nelle tabelle 1 - 2 - 3 sono relativi a:

- numero di assicurati;
- numero delle prestazioni; si tratta delle prestazioni principali erogate dalle singole gestioni: pensioni vigenti, indennità di fine lavoro;

indice di carico: concerne solo le gestioni previdenziali ed è ottenuto come rapporto tra pensioni vigenti e assicurati;
importo medio annuo pro capite delle prestazioni.

Situazione finanziaria.

Le tabelle 6 e 7 riportano i seguenti dati:

contributi: si tratta dei versamenti effettuati dal datore di lavoro o dal lavoratore compresi quelli concernenti i riscatti, peraltro di modesta entità; non è ovviamente compreso il concorso dello Stato;

prestazioni: riguardano le erogazioni effettuate nel 1992 per rate di pensione o per indennità di fine lavoro; per l'INAIL sono comprese anche le indennità sostitutive della retribuzione;

saldo: è la differenza tra contributi e prestazioni. L'interpretazione delle cifre non è immediata in quanto occorre tener conto del sistema finanziario di gestione, della componente assistenziale e della copertura garantita dal reddito del patrimonio;

risultato complessivo di gestione e risultato della gestione corrente;

patrimonio netto: è la differenza tra attività e passività quale risulta dalla situazione patrimoniale.

Efficienza dei servizi.

I dati riguardanti l'efficienza dei servizi sono stati raccolti ed elaborati in modo unitario solo per i dieci enti « maggiori » considerati e senza alcun riferimento alle singole gestioni. Essi riguardano:

tempi medi di erogazione delle prestazioni;

organico e personale in servizio: è stato escluso dal confronto il Ministero del tesoro, in quanto il personale in servizio è costituito dai dipendenti del ministero stesso addetti al complesso delle attività degli Istituti di previdenza; per ENPAM, INPDAI e Istituto postelegrafonici la cifra indicata in tabella riguarda il personale addetto alle attività previdenziali;

indici di produttività: è il rapporto tra il numero delle prestazioni erogate nell'anno e il personale in servizio; l'indice risente del numero di addetti presi in considerazione, che per molti enti comprende anche coloro che si occupano di attività non previdenziali;

indice di costo amministrativo: è il rapporto tra l'ammontare delle spese di gestione e l'importo complessivo delle prestazioni;

indice di deflusso: è determinato come rapporto tra il numero delle pratiche definite e il numero delle pratiche pervenute in un anno; è un indicatore di produttività ed è superiore a uno quando tra inizio e fine anno si riduce il numero di pratiche arretrate.

B) TABELLE

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 1 Numero di assicurati, pensioni e altre prestazioni per enti e gestioni previdenziali - Enti maggiori - Anno 1992

ENTI E GESTIONI	Assicurati	Pensionati	Altre prestazioni	Nuove prestazioni
ENASARCO				
Agenti e rappres. commercio	496.804 (1)	61.787	108.133	6.741
ENPALS (*)				
Lavoratori spettacolo	144.021	49.911	n.d.	n.d.
Sportivi professionisti	4.509	475	n.d.	n.d.
TOTALE	148.530	50.386	22.953	6.436
ENPAM (*)				
Medici iscritti all'albo	275.720	57.231	n.d.	3.097
Generici	99.584	14.188	n.d.	1.203
Ambulatoriali	41.453	6.575	n.d.	497
Specialisti esterni	5.960	4.280	n.d.	291
TOTALE	422.717	82.274	n.d.	5.088
ENPAS				
Dipendenti statali	2.060.555	112.969 (2)	427.314	112.969
INADEL				
Dipendenti Enti Locali	1.465.000	133.330 (3)	n.d.	133.330 (3)
INPDAI				
Dirigenti Aziende industriali	110.652	52.300	-	5.653
ISTITUTO POSTELEGRAFONICI				
Personale PP.TT. (Quiscenta)	106.000	53.940	6.553	4.700 (4)
Personale PP.TT. (Buonuscita)	106.000	7.000	-	7.000
MINISTERO DEL TESORO (*)				
Casse pensioni:				
Dipendenti Enti Locali	1.425.000	611.251	n.d.	n.d.
Sanitari	100.000	32.242	n.d.	n.d.
Insegnanti	25.000	9.127	n.d.	n.d.
Ufficiali giuridizari	4.500	1.916	n.d.	n.d.
TOTALE	1.554.500	654.536	305.872	37.526
INPS				
AGO:				
Lavoratori dipendenti	11.400.000	9.943.300	n.d.	n.d.
Gestione lavoratori autonomi:				
Coltiv. dir., mezzadri, coloni	1.100.000	1.953.400	n.d.	n.d.
Artigiani	1.859.000	774.100	n.d.	n.d.
Commercianti	1.669.000	746.600	n.d.	n.d.
Fondi sostitutivi AGO:				
Trasporti	144.000	104.481	n.d.	n.d.
Telefonici	94.860	26.351	n.d.	n.d.
Dazieri	4.000	10.959	n.d.	n.d.
Elettrici	109.100	68.107	n.d.	n.d.
Personale di volo	8.640	1.976	n.d.	n.d.
Altri fondi speciali	53.250	42.258	n.d.	n.d.
Pensioni sociali	-	753.300	n.d.	n.d.
TOTALE	16.441.850	14.424.832	7.317.000 (*) (5)	850.205 (6)

(*) Dati al 31.12.1991; (1) Di cui: società 18.440; (2) Di cui: indennità di buonuscita in sede di 1° liquidazione 72.965; riliquidazioni a vario titolo 40.004; (3) Dato relativo alle indennità premio servizio liquidate; (4) Sono state effettuate anche 10.000 riliquidazioni di pensioni; (5) Relativo a prestazioni non pensionistiche; (6) Relativo solo a pensioni lavoratori dipendenti e autonomi.

N.B.: In questa tabella non sono riportati i dati dell'INAIL a causa delle particolari caratteristiche delle prestazioni erogate.

Fonte: Elaborazione su dati delle Relazioni degli Enti alla Commissione Parlamentare.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 2 Indice di carico e importo medio annuo pro-capite delle prestazioni per enti e gestioni previdenziali - Enti maggiori - Anno 1992

ENTI E GESTIONI	Indice di carico (1)	Importo medio annuo pro-capite pensione
ENASARCO		
Agenti e rappres. commercio	0,12	8.364.000
ENPALS (*)		
Lavoratori spettacolo	0,35	12.488.659
Sportivi professionisti	0,10	14.414.613
TOTALE	0,34	
ENPAM (*)		
Medici iscritti all'albo	0,21	3.053.000 (2)
Generici	0,14	26.949.000 (2)
Ambulatoriali	0,16	11.397.000 (2)
Specialisti esterni	0,72	4.326.000 (2)
TOTALE	0,19	
ENPAS		
Dipendenti statali	0,05 (3)	46.088.000 (3)
INADEL		
Dipendenti Enti Locali	0,09 (4)	n.d.
INPDAI		
Dirigenti Aziende industriali	0,47	49.176.000
ISTITUTO POSTELEGRAFONICI		
Personale PP.TT. (Quiscenza)	0,51	17.792.775
Personale PP.TT. (Buonuscita)	0,07	25.400.000
TOTALE		
MINISTERO DEL TESORO		
Casse pensioni:		
Dipendenti Enti Locali	0,43	n.d.
Sanitari	0,32	n.d.
Insegnanti	0,36	n.d.
Ufficiali giuridiziali	0,43	n.d.
TOTALE	0,42	n.d.
INPS		
AGO:		
. Lavoratori dipendenti	0,87	11.011.000
Gestione lavoratori autonomi:		
. Coltiv. dir., mezzadri, coloni	1,77	6.774.000
. Artigiani	0,42	7.318.000
. Commercianti	0,45	6.719.000
Fondi sostitutivi AGO:		
. Lavoratori trasporti pubblici	0,72	22.621.000
. Telefonici	0,28	26.437.000
. Dazieri	2,74	18.724.000
. Elettrici	0,63	25.545.000
. Personale di volo	0,23	35.246.000
Altri fondi speciali	0,79	-
Pensioni sociali	-	4.774.000
TOTALE	0,88	-

(*) Dati al 1991; (1) Indice di carico = numero di pensionati/numero di assicurati; (2) Relativo alle sole pensioni ordinarie; (3) Relativo alle indennità di buonuscita; (4) Relativo alle indennità premio servizio liquidate nell'anno.

N.B.: In questa tabella non sono riportati i dati dell'INAIL a causa delle particolari caratteristiche delle prestazioni erogate.

Fonte: Elaborazione su dati delle Relazioni degli Enti alla Commissione Parlamentare

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 3 Numero di assicurati, prestazioni previdenziali ed altre prestazioni per ente previdenziale - Altri enti - Anno 1992

ENTI	Numero assicurati	Numero prestazioni previdenziali	Altre prestazioni	Indice di carico x100
Cassa integrativa di previdenza personale telefonico statale	0 (1)	716	-	-
Cassa marittima Adriatica (*)	21.145 (2)	4.595 (4)	-	21,7
Cassa marittima Meridionale	ca. 30.000 (3)	ca. 22.150 (5)	-	ca. 73,8
Cassa marittima Tirrena	16.657 (3)	4.917 (6)	-	29,5
Cassa mutua nazionale tra i cancellieri e segretari giudiziari	3.293	202	325	6,1
Cassa nazionale del notariato	4.531	2.259	209	49,9
Cassa nazionale previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori	59.000	14.473	-	24,5
Cassa nazionale previdenza ed assistenza dottori commercialisti (*)	12.465	2.841	n.d.	22,8
Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri	58.267	10.378	167	17,8
Cassa nazionale previdenza ed assistenza per ingegneri ed architetti liberi professionisti (*)	47.577	8.094	3.334	17,1
Cassa nazionale previdenza ed assistenza ragionieri e periti commerciali	21.543	2.082	-	9,7
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i consulenti del lavoro (ENPACL)	16.016	3.318	-	20,7
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i farmacisti (ENPAF)	53.428	25.742	n.d.	48,2
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA) (*)	107.666	10.389	-	9,6
Ente nazionale di previdenza ed assistenza veterinari (ENPAV)	15.000 (7)	5.724	-	38,2
Ente nazionale di previdenza dipendenti enti di diritto pubblico (ENPDEP)	455.870	1.687	-	0,4
Fondo di previdenza del personale ENPDEP	557	891	-	160,0
Cassa previdenza e assistenza dipendenti Ministero dei trasporti - Direzione generale Motorizzazione civile e trasporti in concessione (*)	c.a. 20.000 (8)	- (9)	4.651	-
Fondo di assistenza per i finanziari (*)	61.082	2.083	3.313	3,4
Fondo nazionale previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e le agenzie marittime (*)	41.331	3.378	-	8,7

(segue)

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 3 (segue)

ENTI	Numero assicurati	Numero prestazioni previdenziali	Altre prestazioni	Indice di carico x 100
Fondo di previdenza Ministero Finanze	74.000	4.145	24.845	5,6
Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali	2.854	1.738	-	60,9
Cassa ufficiali aeronautica militare	7.134	400	23	5,6
Cassa sottoufficiali aeronautica militare	39.612	1.450	321	3,7
Cassa ufficiali esercito	17.000	6.607 (10)	-	38,9
Fondo previdenza sottoufficiali esercito	121.000	2.226	979	1,8
Cassa ufficiali marina militare	4.408	97 (11)	35	2,2
Cassa sottoufficiali marina militare	18.532	563 (12)	506	3,0
Istituto nazionale previdenza giornalisti italiani "G. Amendola" (INPGI)	11.006	3.910	- (13)	35,5
Opera di previdenza e assistenza ferrovieri dello Stato (OPAFS)	168.575	11.644	14.066	6,9
Servizi contribuiti agricoli unificati (SCAU)	2.373.682 (14)	n.d.	1.286	n.d.
Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPORTSASS)	2.240 (15)	362	29.412	16,2
Ente nazionale assistenza magistrale (ENAM)	344.926	1.102	(16)	0,3

(*) Dati al 31.12.1991; (1) Non esistono più iscritti in attività di servizio (l'ultimo collocamento a riposo ha avuto luogo nel 1991); (2) Di cui: 9.615 per infortuni e 11.330 per malattia; (3) Tale dato rappresenta il numero dei posti di lavoro e non coincide con il numero dei soggetti assicurati in quanto, trattandosi di un lavoro stagionale, lo stesso posto di lavoro può essere coperto da più persone in un anno; (4) Di cui: rendite 1.049; indennità temporanee 3.546; (5) Di cui: rendite 150, indennità temporanee 22.000; (6) Di cui: rendite 2.077; indennità temporanee 2.840; (7) Di cui: 10.500 iscritti all'albo, 4.500 non iscritti all'albo; (8) Il numero degli iscritti alla C.P.A. è costituito dai dipendenti in servizio, dai pensionati M.C.T.C. e loro superstiti per un totale di circa 20.000 unità e annualmente il numero dei beneficiari di interventi da parte della Cassa è di circa 5.000; (9) La Cassa non eroga pensioni, ma solo indennità una tantum, anticipazioni e contributi assistenziali, oltre ad una serie di altre prestazioni assistenziali; (10) Di cui: gestione indennità supplementari 1.407; gestione assegno speciale 5.200; (11) Si devono aggiungere 29 liquidazioni e 60 bonifiche relative ai residui 1991; (12) Si devono aggiungere 166 bonifiche; (13) L'INPGI effettua anche le seguenti prestazioni per le quali non è disponibile il dato: assegni per il nucleo familiare, trattamento di disoccupazione, trattamento di fine rapporto, assicurazione contro gli infortuni professionali ed extraprofessionali ed altre prestazioni integrative e facoltative; (14) Di cui: coltivatori diretti 1.161.408; dipendenti 1.209.965; imprenditori agricoli 2.308; (15) Relativamente alla sola gestione previdenziale. Gli assicurati per la gestione assicurativa sono 7.300.000; (16) Le attività non previdenziali sono complesse ed articolate.

Fonte: Elaborazione su dati delle Relazioni degli Enti alla Commissione Parlamentare.

Tab. 4 Indicatori di efficienza per ente previdenziale - Enti maggiori - Anno 1992

ENTI	Tempi medi erogazione (in mesi)	Personale in organico	Personale in servizio	Indice di produttività (1)	Indice di costo amministrativo (2)	Indice di deflusso (3)
ENASARCO	6	1.320	761	81,2	0,160	n.d.
ENPALS (*)	4	558	407	123,8	n.d.	1,17
ENPAM (*)	3/4	525	398	206,7	0,092	n.d.
ENPAS	3	2.250	1.722	65,6	n.d.	0,99
INADEL	3	1.800	1.197	111,4	0,043	0,92
INAIL	5	15.113	11.143	-	0,168	1,15
INPDAI	2	n.d.	539	97,0	n.d.	0,79
ISTITUTO POSTE-TELEGRAFONICI	1	332	28	245,7	n.d.	n.d.
MINISTERO DEL TESORO (*)	n.d.	1.259	1.307 (4)	n.d.	n.d.	n.d.
INPS	2	n.d.	37.700	382,6	n.d.	0,99

(*) Dati al 31.12.1991; (1) Rapporto tra il numero delle prestazioni ed il numero del personale in servizio; (2) Rapporto tra l'ammontare delle spese di gestione e l'importo complessivo delle prestazioni nell'anno; (3) Rapporto tra il numero delle pratiche definite ed il numero delle pratiche pervenute nell'anno; (4) Di cui: personale comandato da altre Amministrazioni dello Stato 48.

Fonte: Elaborazione su dati delle Relazioni degli Enti alla Commissione Parlamentare

Tab. 4bis Indicatori di efficienza per ente previdenziale - Enti maggiori - Anno 1989

ENTI	Tempi medi erogazione (in mesi)	Personale in organico	Personale in servizio	Indice di produttività (1)	Indice di costo amministrativo (2)	Indice di deflusso (3)
ENASARCO	11	916	799	62,1	0,085	0,85
ENPALS	12	558	388	115,0	0,078	1,49
ENPAM	3-4	515	188	443,6	0,021	1,00
ENPAS	3	2.250	1.415	-	0,039	0,83
INADEL	3	1.800	1.354	-	0,041	1,10
INAIL	5	15.113	11.966	185,6	0,074	1,03
INPDAI	3	605	90	457,2	0,016	0,96
ISTITUTO POSTE-TELEGRAFONICI	1	332	181	392,2	0,040	1,00
MINISTERO DEL TESORO	36	-	1.400	390,5	0,008	1,44
INPS	3	42.579	40.015	341,6	0,040	0,71

(1) Rapporto tra il numero delle prestazioni ed il numero del personale in servizio; (2) Rapporto tra l'ammontare delle spese di gestione e l'importo complessivo delle prestazioni nell'anno; (3) Rapporto tra il numero delle pratiche definite ed il numero delle pratiche pervenute nell'anno; (4) Di cui: personale comandato da altre Amministrazioni dello Stato 48.

Fonte: Elaborazione su dati delle Relazioni degli Enti alla Commissione Parlamentare

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.5 Indicatori di efficienza per ente previdenziale - Altri enti - Anno 1982

ENTI	Tempi di erogazione (in mesi)	Personale	
		organico	in servizio
Cassa integrativa di previdenza personale telefonico statale	-	n.d.	40 (1)
Cassa marittima Adriatica	1	61	n.d.
Cassa marittima Meridionale	2	190	160 (2)
Cassa marittima Tirrena	1	n.d.	n.d.
Cassa mutua nazionale tra cancellieri e segretari giudiziari	0,5-3	- (3)	- (3)
Cassa nazionale del notariato	2	73	47
Cassa nazionale previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori	3	n.d.	n.d.
Cassa nazionale previdenza ed assistenza dottori commercialisti	3	80	61
Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri	3-6	n.d.	n.d.
Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per ingegneri ed architetti liberi professionisti	2	214	174
Cassa nazionale previdenza ed assistenza ragionieri e periti commerciali	n.d.	n.d.	n.d.
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i consulenti del lavoro (ENPACL)	1-4	59	40
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i farmacisti (ENPAF)	3	125	85
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA)	n.d.	191	141
Ente nazionale di previdenza ed assistenza veterinari (ENPAV)	n.d.	48	10
Ente nazionale di previdenza per i dipendenti (da enti di diritto pubblico (ENPDEP)	(
)		
	(
Fondo di previdenza del personale ENPDEP	0,5-1 (4)	n.d. (4)	140 (4)
)		
Cassa previdenza e assistenza dipendenti Ministero dei trasporti Direzione generale Motorizzazione civile e trasporti in concessione	- (5)	10	8
Fondo di assistenza per i finanziari	n.d.	n.d.	n.d.
Fondo nazionale previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e le agenzie marittime	4	27	19
Fondo di previdenza Ministero Finanze	4	30	30
Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali	1-2	16	13
Cassa ufficiali aeronautica militare	1	(
)	
		18 (6)	18 (6)
Cassa sottoufficiali aeronautica militare	1	(

(segue)

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 5 (segue)

ENTI	Tempi di erogazione (in mesi)	Personale	
		organico	in servizio
Cassa ufficiali esercito	1	(17 (7)
Fondo previdenza sottoufficiali esercito	-)	17 (7)
Cassa ufficiali marina militare	3	(6 (8)
Cassa sottoufficiali marina militare	1)	5 (8)
Istituto nazionale previdenza giornalisti italiani "G. Amendola" (INPGI)	2		292
Opera di previdenza e assistenza ferrovieri dello Stato (OPAFS)	1		n.d.
Servizi contribuiti agricoli unificati (SCAU)	n.d.		n.d.
Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPORTASS)	n.d.		60
Ente nazionale assistenza magistrale (ENAM)	n.d.		187

(1) Dipendenti dall'A.S.S.T.; (2) oltre 31 unità a tempo determinato ai sensi della legge n. 554/88; (3) non ha personale proprio; (4) personale comune; (5) variano a seconda delle prestazioni erogate; (6) personale comune alle Casse ufficiali e sottoufficiali, dipendente dalla D.G. per il personale militare; (7) personale comune alle Casse ufficiali ed al Fondo previdenza sottoufficiali, dipendente dal Centro Gestioni Speciali dell'Esercito; (8) dipendenti dalla Marina Militare.

Fonte: Elaborazione su dati delle Relazioni degli Enti alla Commissione Parlamentare.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 6 Situazione finanziaria per enti e gestioni previdenziali - Enti maggiori - Anno 1992 (valori in milioni di lire)

ENTI E GESTIONI	Contributi	Prestazioni	Saldo (1)	Risultato complessivo gestione	Risultato gestione corrente	Patrimonio netto
ENASARCO						
Agenti e rappres. commercio	678.844	557.975	118.869	293.622	584.593	3.762.846
ENPALS (*)						
Fondo lavoratori spettacolo	610.900	623.321	-12.421	- (2)	- (2)	n.d.
Fondo sportivi professionisti	20.100	6.847	13.253	- (2)	- (2)	n.d.
TOTALE	631.000	630.168	832	-4.239	-189	-75.121
ENPAM (*)						
Fondo generale	324.846	181.369	163.477	168.970	172.918	n.d.
Fondo generici	631.815	519.118	112.697	181.531	230.276	n.d.
Fondo ambulatoriali	290.167	97.680	192.487	221.909	239.360	n.d.
Fondo specialisti esterni	60.572	31.922	28.650	44.177	52.476	n.d.
TOTALE	1.307.400	810.089	497.311	616.612 (3)	685.069 (3)	4.924.161
ENPAS						
Dipendenti statali	n.d.	3.625.531 (4)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
INADEL (**)						
Dipendenti Enti Locali	2.245.593	2.481.295	-235.702	-288.263	-180.133	n.d.
INAIL						
Lavoratori industria	10.954.000	7.170.358	3.783.642	180.000	2.201.110	279.000
Lavoratori agricoltura	880.000	1.872.066	-992.066	-2.177.000	-1.369.995	-19.044.000
Medici, Radiologi	77.000	20.977	56.023	37.004	64.689	-2.000
TOTALE	11.911.000	9.063.401	2.847.599	-1.959.996	895.804	-18.767.000
INPDAI (**)						
Dirigenti Aziende industriali	2.940.000	2.780.000	160.000	600.000	n.d.	5.660.000
ISTITUTO POSTELEGRAFONICI						
Personale PP.TT. (Quiscenza)	622.594	893.602	-271.008	-291.035	-285.260	n.d.
Personale PP.TT. (Buonuscita)	113.413	105.086	8.327	1.464	3.992	n.d.
TOTALE	736.007	998.688	-262.681	-311.021 (3)	-287.533 (3)	n.d.
MINISTERO DEL TESORO						
Casse pensioni:						
Dipendenti Enti Locali	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sanitari	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Insegnanti	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Ufficiali giudiziari	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
TOTALE	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

(segue)

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 6 (segue)

ENTI E GESTIONI	Contributi	Prestazioni	Saldo (1)	Risultato complessivo gestione	Risultato gestione corrente	Patrimonio netto
INPS (5)						
AGO:						
. Lavoratori dipendenti	65.133.000	91.059.000	-25.926.000	6.975.000	n.d.	51.727.000
Gestione lavoratori autonomi:						
. Coltiv. dir., mezzadri, coloni	2.791.000	7.763.000	-4.972.000	-7.697.000	n.d.	-56.341.000
. Artigiani	5.628.000	4.400.000	1.228.000	1.729.000	n.d.	9.357.000
. Commercianti	4.939.000	3.814.000	1.125.000	1.370.000	n.d.	6.946.000
Fondi sostitutivi AGO:						
. Lavoratori trasporti pubblici	n.d.	n.d.	n.d.	-36.000	n.d.	-36.000
. Telefonici	n.d.	n.d.	n.d.	157.000	n.d.	2.779.000
. Dazieri	n.d.	n.d.	n.d.			
. Elettrici	n.d.	n.d.	n.d.	-291.000	n.d.	-1.289.000
. Personale di volo	n.d.	n.d.	n.d.	148.000	n.d.	832.000
Altri fondi speciali	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>-97.000</i>	<i>n.d.</i>	<i>-827.000</i>
Pensioni sociali	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
TOTALE	158.379.000	166.763.000	-8.384.000	-11.263.000	-10.718.000	-25.635.000

(*) Dati al 31.12.1991; (**) Dati non definitivi; (1) Saldo = contributi-prestazioni; (2) I risultati della gestione dei due fondi sono: - fondo lavoratori spettacolo: risultato gestione complessiva -22.000; risultato gestione corrente -226.500; - fondo lavoratori professionisti: risultato gestione complessiva 11.300; risultato gestione corrente 11.700; (3) Risultato riassuntivo di tutte le gestioni, non coincidente con la somma dei risultati dei fondi considerati; (4) Indennità di buonuscita in sede di 1° liquidazione e riquidazioni a vario titolo; (5) Dati di preventivo 1992 aggiornato; (6) Dati di preventivo 1993.

Fonte: Elaborazione su dati delle Relazioni degli Enti alla Commissione Parlamentare

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab.7 Situazione finanziaria per ente previdenziale - Altri enti - Anno 1992 (valori in milioni di lire)

ENTI E GESTIONI	Contributi	Importo delle prestazioni	Saldo	Risultato complessivo gestione	Risultato gestione corrente	Patrimonio netto
Cassa integrativa di previdenza personale telefonico statale	0 (1)	17.950	-17.950	4.447	4.830	81.690
Cassa marittima Adriatica (*)	n.d.	21.314	n.d.	468	6.511	84.517
Cassa marittima Meridionale	28.208	ca. 102.000 (2)	-73.792	6.970	8.452	n.d.
Cassa marittima Tirrena (**)	94.425	27.985 (3)	66.440	45	-2.818	n.d.
Cassa mutua nazionale tra i cancellieri e segretari giudiziari	1.409	1.624	-215	32	5	352
Cassa nazionale del notariato	143.600	133.251	10.349	-16.336	32.427	n.d.
Cassa nazionale previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori	340.202	198.642	141.560	289	287.838	n.d.
Cassa nazionale previdenza ed assistenza dottori commercialisti (*)	131.958 (4)	38.745 (5)	93.213	26	80.946	528.150
Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri	167.923	97.473	70.450	763	n.d.	n.d.
Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per ingegneri ed architetti liberi professionisti (*)	263.637	91.854	171.783	11.982	224.888	n.d.
Cassa nazionale previdenza ed assistenza ragionieri e periti commerciali	ca. 92.300	24.721	67.579	n.d.	n.d.	n.d.
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i consulenti del lavoro (ENPAOL)	36.400	25.192	11.208	13.823	14.588	126.196
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i farmacisti (ENPAF)	298.769 (6)	213.003 (7)	85.766	n.d.	n.d.	n.d.
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA) (*)	149.671	115.139	34.532	4.254	67.921	667.107

(segue)

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 7 (segue)

ENTI E GESTIONI	Contributi	Importo delle prestazioni	Saldo	Risultato complessivo gestione	Risultato gestione corrente	Patrimonio netto
Ente nazionale di previdenza ed assistenza veterinari (ENPAV)	39.038	10.346	28.692	-3.509 (**)	26.967	n.d.
Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEP) (**)	26.300	10.167	16.133	-1.705	7.014	45.449
Fondo di previdenza del personale ENPDEP	806	12.156	-11.350	n.d.	n.d.	n.d.
Cassa previdenza e assistenza dipendenti Ministero dei trasporti Direzione generale Motorizzazione civile e trasporti in concessione (*)	15.340 (8)	7.724	7.716	n.d.	n.d.	31.424
Fondo di assistenza per i finanziari (*)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Fondo nazionale previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e le agenzie marittime (*)	49.223	36.318	12.905	-4.350	27.817	530.986
Fondo di previdenza Ministero Finanze	- (9)	78.717	-	87.388	87.438	n.d.
Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali	n.d.	2.077	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cassa ufficiali aeronautica militare	ca. 3.000	6.627	ca. -3.627	n.d.	n.d.	n.d.
Cassa sottufficiali aeronautica militare	10.854	14.154 (10)	-3.300	n.d.	n.d.	n.d.
Cassa ufficiali esercito (**)	n.d.	3.800 (11)	n.d.	-3.595 (12)	n.d.	14.266 (13)
Fondo previdenza sottufficiali esercito	n.d.	n.d.	n.d.	23.821	n.d.	91.440
Cassa ufficiali marina militare	2.594	2.529 (14)	65	8	-173	411
Cassa sottufficiali marina militare	4.709	7.500 (15)	-2.791	3.344	3.548	23.228
Istituto nazionale previdenza giornalisti italiani "G. Amendola" (INPGI)	278.260	180.743	97.157	9.489	118.172	46.594
Opera di previdenza e assistenza ferrovieri dello Stato (OPAFS)	440.652 (16)	544.484 (17)	-103.832	n.d.	n.d.	n.d.

(segue)

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 7 (segue)

ENTI E GESTIONI	Contributi	Importo delle prestazioni	Saldo	Risultato complessivo gestione	Risultato gestione corrente	Patrimonio netto
Servizi contribuiti agricoli unificati (SCAU)	1.905.419	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPORTASS)	35.020 (18)	35.615 (19)	-595 (20)	-2.387 (*)	40.941 (*)	1.084 (*)
Ente nazionale assistenza magistrale (ENAM)	45.230	25.000	20.230	n.d.	n.d.	n.d.

(*) Dati al 31.12.1991; (**) Dati preventivi; (1) Non esistono più iscritti in attività di servizio, per cui è nullo l'importo delle entrate contributive a carico degli iscritti (ultimo collocamento a riposo ha avuto luogo nel 1991); (2) Di cui: indennità 85.000; rendita 17.000; (3) Di cui 15.225 indennità giornaliera e 12.790 rendite; (4) Di cui 694.831 contributi soggettivi a carico degli iscritti e 624.749 contributi oggettivi ripetibili dai clienti; (5) Di cui: pensioni 36.842; altre prestazioni 1.903; (6) Relativo ai soli contributi previdenziali, esclusi quelli assistenziali; (7) Di cui 210.745 previdenziali e 2.258 assistenziali; (8) Gli iscritti non versano alcun contributo. Le entrate derivano dai contributi dei Ministeri dei Trasporti e dei LL.PP., dai proventi dei prestiti agli iscritti e dagli investimenti delle disponibilità; (9) Gli iscritti non versano alcun contributo; (10) Di cui 13.050 previdenziali e 1.104 altre prestazioni; (11) Relativo alla sola gestione assegno speciale; il dato relativo alla gestione indennità supplementare non è disponibile; (12) Saldo fra il risultato economico della gestione indennità supplementare (-5.031) e quello della gestione assegno speciale (1.436); (13) Saldo fra il patrimonio netto della gestione indennità supplementare (-15.556) e quello della gestione assegno speciale (29.622); (14) Di cui: indennità 2.424 (compresi i residui del 1991); prestiti 105; (15) Di cui: indennità 3.468; prestiti 4.032; (16) Di cui 183.000 a carico dell'Ente FS; 68.652 a carico dell'Ente FS in conto residui; 92.000 a carico degli iscritti; (17) Di cui: prestazioni obbligatorie 539.934; prestazioni facoltative 4.550; (18) Di cui: gestione previdenziale 2.220; gestione assicurativa 32.800; (19) Di cui: gestione previdenziale 3.450; gestione assicurativa 32.165; (20) Saldo gestione previdenziale -1.230, saldo gestione assicurativa 635.

Fonte: Elaborazione su dati delle Relazioni degli Enti alla Commissione Parlamentare

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tab. 6 - Patrimonio immobiliare degli enti previdenziali - Anno 1992 (importi in milioni di lire)

ENTI	Prezzo acquisto	Superficie usi diretti (mq)	Superficie usi abitativi (mq)	Superficie usi commerciali (mq)	Numero abitazioni	Numero vani	Valore catastale usi diretti	Valore catastale usi abitativi	Valore catastale usi commerciali	Valore catastale globale	Indice di rivalutazione	Valore di mercato	Tasso di rendimento netto (%)	Tasso di rendimento lordo (%)
- ENASARCO	1.735.477	183.377	1.295.565 (1)	204.725	15.294	-	38.340	204.979	33.159	3.973.538	2,3	5.718.044	2,19(B)	2,9(B)
- ENPALS (*)	17.500	18.350	92.716	35.093	10.486	-	-	-	-	276.478	-	453.616	1,84(C)	n.d.
- ENPAM (*)	3.575.000	13.000	1.037.325	1.489.144	4.580	-	-	-	-	-	-	-	5,06(C)	6,09(C)
- ENPAS	2.786.679	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	n.d.	3,5(C)
- INADEL	4.369.000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1,8(C)	2,4(C)
- INPDAL	1.337.000	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,5(C)	12,15(C)
- ISTITUTO POSTELEGR.	196.078	43.121	254.056	72.940	2.761	12.569	-	-	-	303.694	-	-	0,64(A)	4,4(A)
- MINISTERO DEL TESORO	1.395.907(2)	-	816.000	280.000	5.646	29.800	-	-	-	3.149.165	7,6	3.875.094 (3)	n.d.	n.d.
- INPS	415.000	1.202.000	-	-	-	-	-	-	-	4.716.147	-	-	-24,7(C)	n.d.
- INAIL	1.750.408	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,23(C)	6,87(C)
- PERSONALE TELEFONICO	9.827	-	26.715(4)	3.424	309	1.555,5	-	486,2	46,6	532,8	0,05	46.928	n.d.	n.d.
- STATALE	53.722	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	31.200	4,0(A)	5,5(A)
- CMA	70.289	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4,7(A)	5,7(A)
- CMI (*)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3,1(A)	3,5(A)
- CMT	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- FONDO ASSISTENZA FINANZIARI	157.673	4.354	95.661	105.133	82	729	4.689	-	-	-	-	373.925 (5)	3,1(A)	3,6(A)
- GEOMETRI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- RAGIONIERI E PERITI	227.866	1.600	105.594	120.697	1.261	6.354	6.662	190.956	145.346	342.354	1,5	ca. 83.000	3,0(C)	n.d.
- COMMERCIALI	46.618	3.600	4.400	10.689	34	-	10.274	9.788	26.866	46.928	0,9	-	4,3(C)	n.d.
- ENPACL	3.626	1.515	2.132	9.993	13	90,5	1.670	3.326	17.555	22.551	6,2	24.881	1,9(B)	-11,6(C)
- SPORTASS	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- IMPRESE DI SPEDIZIONE E AG. MARITIME	711	5.000	136.559	45.854(5)	1.476	5.698	1.233	146.613	92.828	240.674	-	534.365	1,2(A)	2,2(A)
- CASSA AVVIC.	84.800	-	129.000	50.000	1.515	6.850	-	-	-	ca. 300.000	-	-	2,2(A)	3,6(A)
- CASSA UFFICIALE MARINA MILITARE	718	4.627	-	-	-	124(6)	28,7	-	-	-	0,04	417.000	27,0(C)	87,2(C)
- CASSE SOTTOUFFIC. MARINA MILITARE	1.902	3.087	-	-	-	119(7)	27,8	-	-	-	0,015	7.000	6,8(C)	8,7(C)
- CASSA UFFICIALE ESERCITO	557	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- CASSE UFFICIALE E SOTTOUFFICIALE AERONAUTICA	1.355	-	-	-	-	-	-	-	-	806.561	2,1	29.857	1,6(A)	2,1(A)
- INPGI	381.675	-	-	-	1.838	-	-	-	-	-	n.d.	245.257	4,4(C)	-
- CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI	147.937	-	-	-	185	-	-	-	-	-	-	-	5,0(A)(9)	-
- CASSA ARCHITETTI E INGEGNERI	54.700	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	440.141	4,0(A)	4,8(A)
- ENPAF	22.710	-	-	-	-	-	-	-	-	606.000	-	606.000	n.d.	n.d.
- SPEDIZIONIERI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5,6(C)	5,8(C)
- ENPDEP	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	76.990	1,9(A)	3,1(A)(10)

(*) Dati al 31.12.1991; (1) vi sono anche 232.597 mq per autorimesse e garage; (2) Di cui: Cassa pensioni dipendenti enti locali 1.200.083, Cassa pensioni sanitari 187.560, Cassa pensioni insegnanti 8.243; (3) Valori ai fini assicurativi; (4) Si devono aggiungere 7.612 mq di box, garage, cantine; (5) Prezzo rivalutato secondo tabella ISTAT; (6) Si devono aggiungere 240 box e posti auto di cui non si conosce la superficie; (7) Senza servizi il numero di vani è pari a 93; (8) Senza servizi il numero vani è pari a 177; (9) Non si è tenuto conto dei redditi figurativi degli immobili ad uso diretto in quanto non disponibili; (10) Il rapporto è stato calcolato solo per quegli immobili per i quali è conosciuto il rendimento.

(A) Rendimento calcolato con riferimento al valore di mercato.

(B) Rendimento calcolato con riferimento al valore catastale.

(C) Rendimento calcolato con riferimento al prezzo di acquisto.

N.B.: - La Cassa di previdenza e assistenza dipendenti motorizzazione civile, la Cassa nazionale mutua cancellieri e segretari giudiziari ed il Fondo di previdenza per i sottoufficiali dell'esercito non possiedono beni immobili.

- Per l'ENPAM sono disponibili il prezzo d'acquisto (391.170) e il rendimento lordo (6,93) probabilmente (ma non è specificato) in rapporto al prezzo di acquisto.

- Il fondo di previdenza per il personale del Ministero delle Finanze possiede un solo immobile (uso diretto) acquistato il 19.10.1988 al prezzo di L. 3.110.000.000.

Fonte: Elaborazione su dati delle Relazioni degli Enti alla Commissione Parlamentare.